TRATTATO
DEI GOVERNI
DI ARISTOTILE
Tradotto di Greco

in lingua uulgare Fiorentina da
Bernardo Segni Gentil'huo
mo & Accademico
Fiorentino.

IN FIRENZE

APPRESSO LORENZO TORRENTINO
Stampator Ducale. *MDXLIX.*

Con Priuilegio di Papa Pagolo III. & Carlo V. Imp. & di
COSIMO Duca II. di Firenze.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. & Pad. mio il. S. COSIMO de Medici Duca di Firenze.

GLI è stata mia intentione Illustriss. Princ. dappoi che io haueua messo in questa nostra lingua uulgare l'Ethica d'Aristot. con alquanto di commentatione, di metterci medesimamente il trattato fatto da lui sopra la consideratione dei gouerni chiamato generalmente la Politica, per la ragione, che questo trattato conseguita à quello della Ethica, & sono, à dire il uero, amendue congiunti sotto l'uniuersal consideratione della ciuil facultà: La quale impresa hauendo messa ad effetto in quel miglior' modo, che alle deboli forze del mio ingegno è stato concesso; ho dappoi preso animo di dedicarla al uostro Illustriss. nome, et di fargli un' presente di questa mia fatica, qualunche ella si sia, confidatomi in questo caso nella generosa, et cortese natura di V. Eccell. che debba accettar' questo dono, non perche ei meriti d'essere accettato da quella, ma perche à lei si conuenga di non mandarne alcuno

scontento, che l'offerisca quel tanto, che per lui si puote, in guisa di quel primo et Inuittißimo Cesare, il quale, trapassando l'Alpi, che dalla Italia diuidono la Francia, lodò estremamente, & accettò con amica uoglia da uno, che in quel luogo poueramente l'hauea raccettato, tutto quello, che innanzi gli fu posto à mãgiare: auuenga, ch'ei fusse in tutto dispiaceuole al gusto. Questo mio disegno di mandare à V. Eccell. questa opera è anchora stato aiutato da un pensiero, che m'è uenuto nell'animo; & tale è, che conuenientemente sia indiritta al Principe, & Gouernatore della Patria mia una facultà, che tratta di tutti i Gouerni, escogitata dal Principe, & dal Maestro di tutti gli altri, che per uia naturale hanno insegnato agli altri huomini: et che per cio ella nõ debba essere à sdegno di uedersi da V. Eccell. nè da qualunche altro Principe si ritroui, ò Gouernatore di stati: Ancora che à V. Eccell. per la cognition d'essa nõ faccia in tal lingua di uederla mestieri, essendo ella di tai materie benißimo instrutta et per uia della latina, et per uia della greca lingua. Ma ritornando all'incominciato discorso dico, che se bene in queste faccende, che risguardano l'attioni, & i particulari, molto piu ne sono periti coloro, che l'esperimentano, di quegli, che solamente ne posson fare cõ la mente esaminatione; Con tutto cio ch'e non interuiene, che piu attamente di loro nõ possa farne giuditio chi ha la notitia particulare, & l'uniuersale accozata

insieme: io uo dire, Che molto meglio saprà trattare di questa materia chiunche oltre alla prattica, che egli n'habbia, di piu u'harà aggiunta l'uniuersale scienza; non altrimeti che si interuenga nei medici, infra i quali sempre migliori sono stati tenuti quegli, che hanno esperimentato l'arte del medicare, et che di piu hanno dei lor' medicamenti saputo render' ragione, che non sono stati tenuti gli altri, che hanno hauuto disperse l'una notitia dall'altra. Ne qui ci sia nascosto, che infra le due dette notitie, & la particulare cio è, & l'uniuersale non ci sia una gran differenza in hauere ò l'una, ò l'altra; conciosia che la notitia particulare disperse molto piu gioui, che non fa disperse quella dell' uniuersale; anzi affermo io la prima esser' quella, che importà, & che agli esperimentati nei gouerni, et nelle attioni molto piu fede, che agli altri prestar' si debba: per la ragione, che l'attioni sono intorno ai particulari, dei quali essi n'hanno l'esperienza. Ma tal' ragione allegata da me potrà forse parere contra'l gran Phil. & considerator' di questa materia; come quegli, che, essendo stato occupato solamente nelle speculationi, non possa dir' cosa, che molto meglio non si sappia da chi gouerna: ma cio non è uero in tutto, che se bene egli principalmente, et come sommo Phil. fu intento alla parte speculatiua, & nobilissima della anima nostra, non percio mancò egli anchora di sapere le attioni humane, hauendo al tempo del Re Filippo assai conuersato

la corte, et col figliuolo suo Alessandro il Grande hauendo dappoi tenuto uita familiarissima, per essergli stato Precettore, et hauuto in gran' reuerenza da lui; di tal maniera ch'e' si puo credere anchora, che ei trattasse con seco di molte cose appartenenti allo stato. Et certamente che chi andrà leggendo questi suoi scritti, potrà fare ageuolmente giuditio, ch'egli habbia trattato dei gouerni, non pur' come Saggio, et come Phil. ma anchora come uno di quegli, che non habbia mai fatto altro, che adoperarsi in simili mestieri; anzi ardirò io di dire in questo caso, che di tal' natura sia questa sua consideratione, che fuor' di lei, non si possa dirne da nessuno altro cosa, che molto uaglia, ò che molto meriti d'esser' pregiata, nella quale ha egli Illustriss. P. come quegli, che fu piu prattico, che nō fu il suo Maestro Platone, (et sia cio detto con riuerenza di coloro, che Platone ammirano come Diuino) ha egli dico di lui me' trattato simili materie: Imperoche Platone, che piu uniuersalmente l'andò considerando, trattò di loro in un' modo, che è molto piu bello ad essere udito, che e' non è ageuole ad esser' ueduto nel mondo, hauendo formato una Republica con tanti ordini, et si disusati da quegli, che son' messi in costume, che appena stimo io, che una si fatta ritrouar' sene possa in quei luoghi, dei quali non s'ha notitia alcuna, ch'e' si ritrouino, se non per una certa fama, ma non gia che e' si sien' mai ueduti. In somma Platone in tutti i suoi ordini

uolse escogitare tanto l'esatto, & tanto'l perfetto, che nessuno di loro fu mai potuto mettersi in atto dalli huomini; come da quegli, che, hauendo cogiunto gli affetti dentro al loro animo, non possono da loro in qualche parte non esser' uinti: Che bene in uero fortunato, & felice si dee dir' colui, che si lascia da lor' traportare non troppo piu la che'l douere, & che il piu che si puo s'accosta al centro del Cerchio, il quale è alla uirtù assomigliato. Ma Aristotile il gran Philosopho, che cio benissimo uidde, et che conobbe gli huomini non poter' uiuere di uita piu che da huomo; però nello assettare i gouerni doppo l'esatte considerationi da lui fatte degli perfetti, & che piu tosto in nome, che in fatto si uan' ritrouando, si uolta à considerare i men' buoni, & quegli, ch'ei mette per i transgressi, & per i peccanti, ai quali, (si come à quegli, che sono in fatto) cerca ei di porgere aiuto, & d'andargli migliorando, si sforza si come potrà uedere chiaramente chiunche leggerà questi scritti, nei quali Illustriss. P. oltre à molte cose, che gli huomini dei tempi nostri intendono à rouescio, si potrà egli anchora far' lor' manifesto uno errore, il quale è in molti inuechiato, & tale è, che e' si stimano la libertà non potere essere, se non doue i Popoli hanno in mano il gouerno: Che allincontro si puo manifestamente uedere lei non solamente coi piu, ma molto meglio coi meno, che sien' buoni, et ottimamente con un' solo stare appoggiata, anzi finalmente ottimo gouerno,

& liberissimo sopra di tutti gli altri esser quello, che sia gouernato da un Principe buono, & che gouerni per fin di ben Publico. Il qual modo di gouerno hauendo preso la Patria nostra mediante la persona uostra Illustriss. la quale è stata eletta spontaneamente dai Cittadini à questo sommo, & eccelso grado; non si puo negar però, che Dio Ott. non l'habbia fatto gran dimostration di fauore, per hauerla messa sotto il gouerno medesimo, col quale egli gouerna, et amministra questo uniuerso: & per hauerla collocata sotto à quel Principe, il quale per confessione anchora degli stessi nimici (se ei n'hauesse) sarebbe tenuto per ottimo, & per degno del Principato. Imperoche se e' si conuiene di mettere sopra gli altri huomini quel solo, che per uirtù heroica, et per l'altre qualità eccellenti sopr auanzi gli altri di lũga, certo che à uoi, et alla uostra Illustriss. Stirpe si conuiene et meritamente il gouerno di questa Prouincia; perche lasciate ire le uirtù piu che humane, & le nobiltà di quei primi uostri, i quali senza nome Regale furono in fatto Regi, & sopra gli altri della Patria nostra; & non annouerate anchora le grandezze, & le Eccellenze, che nella uostra famiglia son conseguitate dei Duchi, dei Pontefici, & d'una Regina: Ma solamente riducendo à memoria la propinqua uirtù del uostro fortissimo, & Illustriss. Padre il S. Giouanni, il quale solo in molti secoli trapassati dimostrò, quanto un huomo ualesse sopra molti altri, et

quanto

quanto la uirtù d'un solo potesse illustrare una intera Prouincia, Imperoche egli nō di stato antico appoggiato, ne piu delli altri per uie estraordinarie aiutato, con la istessa uirtù sua ridusse la Militia d'Italia di tal maniera alle antiche usanze, et celebrate per ogni bocca, che ei fe palese, et nō gia cō molti, che l'Italia nostra al pari, et molte piu delle Oltramōtane Prouincie produceua huomini forti, & degni di tener' l'Imperio del mondo. Siami di cio testimonio quello istesso, che anchora hoggi si uede doppo molti et molti anni corsi da che egli per la salute d'Italia, cōbattendo fini gloriosamēte la uita che tutti, cio è li segni di fortezza, che dapoi son' seguiti, et che anchora son rimasti in pochi dei nostri, depēdono dalla sua educatione, et dagli ordini dati da lui, onde che uoi Illustriss. Prin. che da lui siete disceso, et che per molti et molti gradi raccogliete in uoi stesso tāte uirtù, tāte nobiltà, et tāte grandezze di Antecessori cō gran' ragione siete degno di comādare à noi altri, che uiuiamo in questa Prouincia della TOSCHANA, la quale hauendo, senon tutte, almeno la piu parte delle qualità, che si conuengono à una Prouincia nobile, Generosa, et Bella per essere antica, & per hauer' dominato à gran' parte d'Italia, Per produrre huomini coraggiosi, et di molto ingegno, Per hauer' l'aria tēperata, l'acque sane, il Paese commodo, & fruttifero: le Fiumare gentili: et le Marine propinque. & finalmente tutte quelle cōmodità, che s'aspettano à una degna prouincia, Dico di piu à lei nō mācare quel Prin

B

cipe, che siete uoi Illustriss. Cosimo, che sopra ogn'altra dote datale da Dio, et dalle sue elettioni, potete farla felice. Imperoche in uoi stesso essendo somma Prudenza, uirtù principalissima, et conuenientissima ai Regi, conseguita però di necessità, che nel uostro animo tutte quante l'altre concorrino; onde potete uoi cō gran facilità doppo molti et molti dāni, che ha sopportato la Patria nostra, preuedere l'utilità sua, & preuedendola, farle quella cōseguitare, et allontanarla da ogni perdita: Et potete distribuire à ragione tutta la giustitia, di tal maniera che ciascuno della Patria nostra habbia quello, che ei merita; et quello, che non se li appartiene, nō possegha. nel qual modo uerrà ella insieme cō li suoi Cittad. à godersi cō uoi la uirtù, et la buona uostra fortuna, & sarà lontana dal rattristarci d'ogni uitio, & d'ogni miseria, che per l'ingiustitia cōseguitar le potesse. Onde ueramente di uoi ben' potrà dirsi, che se bene gli Antichi uostri, ò altri buon Cittad. l'habbin' mai per i tempi corsi giouato. Ch'essi ben' l'aiutar' giouane et forte, Et uoi in uechiezza la togliesste à morte. Et lei di tal maniera ben la togliesste, che ella à guisa di Serpēte, che habbia gittato lo scoglio, ò di Fenice, che doppo molti secoli ritorni in uita con unaltro principio, et con miglior' forma di uiuere sia per pigliare augumento felice, & uoi per riempiere di celebratissima fama. Di Firenze Alli VII. d'Ottobre. MDXLVIII.

Di V. Eccell. Illustriss.

Seruitor Bernardo Segni.

Della Città, Della Casa, & Del Borgo.

Capitolo Primo.

ERCHE e' si uede, che ogni Città è una certa compagnia;& perche ogni compagnia è cõstituita per fine di conseguir' qualche bene; che in vero ogni cosa, che s'opera, è operata per cagione di quello, che par' bene, è però manifesto, che ogni compagnia ha consideratione, & infine qualche bene: Et che quella, che infra tutte l'altre è la principalissima,& che tutte l'altre contiene,ha per fine il bene,che è principalissimo; & tale non è altra,che la Città,& la compagnia ciuile. Errano ben' qui tutti quei,che si stimano,che l'imperio ciuile,il Regio,& quel' della Casa, & il Signorile sieno infra loro vna cosa istessa; con pensare, che tali non habbino altra differenza l'uno dall'altro,che quella, che fa loro il poco, & l'assai, ma che e' non sien' gia differenti di specie: ma verbigratia, che signorile imperio sia detto quello, che comanda à pochi. Familiare,ò Di casa quello,che comanda à piu. Et Ciuile,ò Regio quello,che comanda à vie più: come se in nulla fusse differente la casa grande,& la Città piccola;& l'Imperio ciuile,& il Regio. Et che e' si dica Imperio Regio quello,doue vno è agli altri preposto. Et Ciuile,doue secondo gli ordini di tal'disciplina hora vno, & hora vn altro scambieuolmente reggon' lo stato. Ma tai determinationi non son' vere,& cio sarà manifesto à chi andrà con questa dottrina guidato inuestigan

do tal' cosa, perche cosi come in tutte l'altre cose è di necessità per risoluer' i composti, venire insino alle semplici parti di loro, (che quelle in uero sono le minime particelle del tutto) parimente interuerrà di conoscere nella Città à chi talmēte andrà le sue minute parti considerando; e' gli interuerrà, dico, di conoscere maggiormente & la differenza che esse parti hanno insieme: & anchora s'egli è possibile metter' sotto alcuna arte ciascuna delle dette cose. Chi risguardasse adunche da principio alle cose, che son' prodotte dalla natura scorgerebbe, si come in loro, il medesimo ordine anchora in queste. E' però di necessità primieramente di combinare insieme quegli, che non possono stare l'un' senza l'altro; come è la femina, & il maschio, per cagione di cōseruar' la generatione. Il che nō nasce in loro per via d'elettione, ma naturalmēte, si come e' si vede in tutti gli animali, et in tutte le piante, ch'egli è naturale quel' desiderio, che ell' hanno di lasciar' vn' simile à loro. Trouasi anchora qui il Signore, & il Suddito per natura: & cio per salute loro, imperoche quegli è Signore per natura, che puo antiuedere col discorso: & suddito per natura; & seruo si debbe dir' quegli, che col corpo puo essequire i comādamēti fattigli da chi ha discorso. onde auuiene, che il comādar', & l'ubbidir' qui è vtile all' vno, et all' altro. Ha la natura adūche diuiso la femina dal seruo, cō ciosia che ella nō operi nulla in quel modo, che li fabri usauano del coltello Delfico per li poueri; anzi la natura fa vna cosa dispersè per vno essercitio dispersè: & in tal' modo ciascuno instrumēto farebbe ottimamente il suo offitio, se e' nō hauesse, dico à piu d'un' solo à sōministrare. E' ben' vero, che infra li barbari non si fa distintione intra'l seruo et la femina; del quale effetto nō è cagione altro, che il manchar' tai gente di chi sia per natu

ra Signore: Onde la cõpagnia, che è infra di tali, è com posta di seruo, & di serua. Et perciò han detto i Poeti

Giust' è, che i Greci alla Barbara gente
Dien' legge, & sien' di lor' fatti Signori.

Come se vna medesima cosa fusse il barbaro huomo, & il seruo. Di queste due compagnie adunche è la pri ma casa composta: & però anchora ben disse Hesiodo Poëta

La casa imprima, & poi la dolce moglie
Hauer couiensi, E'l bue che solchi i campi.

Imperoche il Bue è alla gente pouera in cambio di Ser uo. E' per tanto la casa vna compagnia quotidiana dal- la natura constituita; gli habitatori della quale Charon da chiama, Huomini, che stanno ad vn' medesimo pa- ne: Et Epimenide di Candia gli chiama, Huomini, che si scaldano à vn' medesimo fuoco. Et il Borgo è detto cõ pagnia non quotidiana, ma di piu case constituita per vtilità di ciascuno; nè altro è il Borgo, che vna colonia della casa fatta dalla natura di quegli huomini, che da certi sono stati chiamati Huomini da vn' sol' latte nu- triti; & dei figliuoli, & nipoti, & lor descendenti. Et di qui nasce, che da prima le Città si ressero sotto l'Im- perio Regale et hora son' rette cosi le prouincie, perche le ragunate di tali erano composte d'huomini vsi à viue re sotto li Re; consiosia che ogni casa sia retta dal piu an tico, che l'è in cambio di Re: Onde anchora le Colo- nie d'essa casa furon' rette in quel' modo per la paren- tela, che ha la Casa col Borgo; & questo ci esprime Ho mero, oue e' dice

Signoreggi ciascun' la moglie e' figli.

Perche gli huomini anticamẽte habitauano sparsi. Per questa cagion' medesima è creduto, che gli Dei viuino

à Re,per che gli huomini,che cio ſtimano anchora hoggi vna parte et l'altra,anticamẽte viueuono ſotto li Re; onde coſi come eſsi ſi fingono con l'imagini diuine,parimente ſi pigliano eglino anchora il modo del viuere ſimile à loro.

Dichiaratione ſopra il I. Cap.

Perche e' ſi vede

Hauendo il ſommo Filoſofo nel libro dell' Ethica dataci la dottrina, che puo far' l'huomo felice. & moſtratone, doue conſiſta eſſa felicita humana, & mediante che coſa ella ſi poſſa acquiſtare, in queſto ſecondo trattato morale ſi ſeguita di dar' la dottrina da far' felice, et beata la Città intera, la qual' coſa parendo, che ſia piu degna, che non e a far un' ſolo huomo, ſi come egli dice anchora nel I I I. Cap. del primo libro dell' Ethica, farà forſe parer' ragioneuole, che queſto trattato della Politica ſia piu nobile di quello dell' Ethica, & che egli ſia il fine inteſo dalla ciuil' faculta. Della qual' materia per hauer' io trattato nel commento dell' Ethica nel primo libro, doue e à propoſito di farſi queſto diſcorſo, mi uo io à tal determinatione rimettẽdo. ne qui uo dirne altro, per non parer' ch'io uoglia sbaſſare queſto ſuggetto, che io ho al preſente fra mano, con dirne la uerita, ò allontanandomi da quella per non parere, che io uoglia innalzarlo piu che'l douere. Baſtici, che l'ethica è il fine della ciuil' faculta, & che la Politica, & l'ethica ſotto un' medeſimo genere uanno compreſe, & da una medeſima diſciplina ſon' conſiderate. & che primieramente è conſiderata l'ethica, come Architettonica, & guida di tutte le morali diſcipline, et dalla quale & la Politica, ò ſe alcuna altra ſene ritroua, pigli i ſuoi documenti, et entrando breuemente à dichiarare queſto Capitolo propoſto. Dico innanzi, che il modo, che io terro nella dichiaratione di queſto teſto, ſarà fatto breuemente, col laſciare ire il piu che ſi puo la uia ſcientifica, che s'uſa ordinariamente dagli eſpoſitori d'Ariſt. per la cagione, che ſtimandomi tali ſcritti douere eſſer' letti piu da huomini, che non ſieno introdotti in Filoſofia, che dagli altri. mi ſono ingegnato però di non oſcurar' loro l'intelletto con le ſottigliezze, & col ridurre nel Silogiſmo le propoſitioni. Anchora nella traduttione di queſta opera, perche ne' Teſti in

molti luoghi sono degli errori manifesti, però mi scuso con i lettori, se non si sarà sodisfatto loro interamente. Certo è, che io mi sono ingegnato con quei migliori aiuti, che io ho saputo, ò potuto trouare, di renderlo piu aperto, & piu uero, che e' mi sia stato possibile, senza hauer notato altrimenti ò le diuersità di chi ha tradotto, ò le diuersità, che io ho trouate ne' testi: non hauendo per fine di mostrare simil' diligenza. & bastimi, che quegli, che intenderano la lingua Greca da per loro lo potran' conoscere. Ma ritornando dico in questa opera il fine del sommo Filosofo nel trattato tutto della Politica esser' di far' beata la Citta, o uogliam' dire la ciuil' compagnia, per il cui fine conseguire bisogna prima uedere, che cosa sia Citta, & à che fine ella sia stata trouata. Dipoi in che modo li cittadini eleghino di starui ordinati nel uiuere, ò uogliam' dire, nel modo del gouerno: per la cui notitia gli fa mestieri di diuidere le sorti d'essi gouerni, et di mostrar' poi quali sieno li migliori, & quali sieno li peggiori, à cagione, che conosciuti li migliori, e' sieno piu tosto uoluti, & ributtati i contrarij. Nè cio anchora basta, & non è questo il fine di tal' diuisione: perche non tutte le compagnie ciuili son' capaci dei buon' gouerni: anzi son' non altrimenti, che i corpi, che tutti non riceuono la sanità uera, ma certi n'è, che ben' posson' uiuere con riguardarsi, & con osseruarsi, così alcune d'esse possono non hauer' gia i gouerni buoni, ma delli cattiui i men' rei, nei quali elle possono irsi preseruando con la regola data dal Filosofo, il che è anchora inteso in questa diuisione per fine. Delle quai materie sia occasione di ragionarne altrauolta. Et uenendo allo intento di questo cap. proua il Filosofo nel primo discorso, che la Città ha per fine il supremo bene humano, uolendo lodarlo et innalzarla da questo. Et è così il suo discorso. Ogni Città è compagnia, ogni compagnia ha per fine il bene, adunche la citta ha per fine il bene. Ma la Citta è infra le compagnie la piu eccellente, adunche ell' ha per fine il bene, che è piu eccellente. Doppo questo passa il Filosofo à darci così in confuso tutti i modi dei gouerni per distinguergli l'un dall'altro contra l'oppinione del uulgo, che si credeua loro esser' tutti una cosa medesima. I quai modi di gouerno caua il Filosofo dalle prime compagnie, ò combinationi, che si ritrouano infra gli huomini fatte dalla natura. & queste sono le compagnie del maschio, & della femina, & del Padrone, & del Seruo. del Padre, & de' figliuoli. Infra le quali si trouano tutti i modi do' gouerni, & tali modi sono l'Imperio Ciuile, & il Regio. Et quello della famiglia. & quello, che è sopra li serui. doue alcuni, dice egli, è, che pensano tali imperij non hauere altra

differenza, che quella, che è dal piu, & dal meno. La qual differenza non uaria in cosa alcuna la spetie, ma la differenza d'essi afferma il Filosofo esser' nella spetie, perche il gouerno del padrone sopra'l seruo (s'e' non sta doue si conuiene) ha del uiolento, & del tirannico. Et da questo modo si cauano tutte le fonti dei modi uiolenti da regger i popoli. Et dallo imperio sopra i figliuoli, & moglie, & da quello ch'e infra li frategli, si cauano i modi del' uiuer' libero, ò negli stati dei Popoli, ò della Repub. ò delli ottimati, & medesimamente ui si caua il gouerno Regio, nel qual sia per fine il ben' publico, & la libertà, & la salute dei popoli. I quai modi caua il Filosofo dalla diuisione fatta del composto nelle semplici parti sue, delle quali semplici parti di nuouo fa egli poi la combinatione, mostrandoci, che la dottrina imprima si debbe far' per uia della diuisione, & dipoi per uia dell'accozzare insieme le parti. Verbigratia in questa della Città, prima si debbe diuiderla nelle semplicissime parti sue, & dipoi accozzarle insieme, & le semplicissime sue parti sono il maschio, & la femina, delle quali poi si fa la combinatione naturale per fine della generatione. Et il Padrone, & il Seruo, dei quali si fa medesimamente la combinatione naturale per fine della salute d'amendue loro, conciosia che nè il Padrone senza seruo, nè il seruo senza Padrone possa uiuere. Et che la Natura faccia questi Padroni, & quei serui subito da essa natiuità, lo proua egli qui leggiermente, ma piu di sotto piu chiaro. Mostra dappoi il Filosofo qui la distintione dei ministerij del seruo, & della femmina, non faccendo la natura una cosa, senon per un' solo esercitio, al contrario di quei Fabri, che in Delphi faceuano il coltello, che seruiua à piu cose, cioè à tagliare, à inforcare, & à altri esercitij, ilquale seruiua per i poueri, che non poteuono hauere per ogni esercitio li instrumenti differentiati. Onde si uede la cagione, perche appresso li Barbari non è differente la femina dal seruo apparente nel testo. Et è da sapere qui, che li Greci haueuono in costume di chiamar' Barbari tutti i Popoli dell'Asia, et anchora tutti gli altri, che erano fuori della lor' Prouincia. Secondo il qual costume (& massimamente di tener' Barbari i Popoli dell'Asia) parla qui il Filosofo, anchor' che parlando ueramente, Barbari si douessin' dir' quei, che son' estranei dagli altri nell'uso della parte, che dell' huomo è la principalissima, & questa è la ragione. Nel qual senso si puo addattare anchora il detto del Filosofo, cioe, che chi non usa la ragione, ò uero che l'usa peruersamente, si dica Barbaro, appresso dei quali si fatti (si come erano anchora assai Popoli nell'Asia) non ui nasca chi sia per natura padrone

padrone, cioè non vi nasca chi usi la ragione. Oue e' dice. [d'Epimenide di Candia] Di tale fa ei mẽtione anchora nel lib. III. della Rettorica, dicendo di lui, che egli usaua di indouinare nõ le cose future, ma le passate, & che ben' fussino incerte. Et doue innanzi è allegato il uerso d'Hesiodo per confermare, che le due combinationi naturali son' necessarie, pare insufficiente à dire, ch'e' bisogni solamente la moglie, & il Bue. Ma egli è bastante, perche la Moglie essendo nome relatiuo non si puo intendere senza il marito, & il Bue stando in uece di Seruo, per la ragion medesima nõ si puo intendere senza il Padrone. Ma ritornando di dico, che da queste due conbinationi del maschio, & della femmina, et del Padrone, & del seruo si fa la casa, la qual' diffinisce egli, si come apparisce nel testo. Et dalla casa ne nasce il borgo, la diffinitione del quale medesimamente apparisce. Et anchora la cagione, perche gli antichi uiueuano assai sotto li Re, cioè, perche egli erano deriuati dalle compagnie della casa, lequali erano gouernate dal Padre di famiglia, & cosi perche e' credessino che gli Dij uiuessino sotto un' Re. Nel qual' luogo, se io non hauessi hauuto contrarii tutti i testi, harei tradotto quel le ultime parole, cio è, Che cosi come gli huomini fingono gli Dei con l'imagine humana, parimente si stiman' eglino anchora, che egli habbino il modo del uiuere simile al loro. Et di tai parole si trarrebbe piu commodamente à mio giuditio il senso d'Arist. che di quelle, che son' tradotte nel modo, che io ho trouato esser' ne' testi ueduti da me.

Che cosa sia Città. Cap. II.

MA la Città è vna compagnia perfetta di piu Borghi composta, la quale ha, per via di dire, l'ultimo d'ogni sufficicientia; & è stata constituita per cagione del viuere: ma infatto si mantiene per cagione di ben' viuere. Laonde conseguita, che ogni Città sia per natura, dappoi che per natura sono le cõpagnie prime, che la compongono; che inuero essa Città è il fine di tutte l'altre, & la Natura non è altro, che fine. Et cio si proua, perche e' si dice ciascuna cosa hauer' la natura sua, quãdo la generation' d'essa cosa ha la sua perfettione, & il suo fine; come è verbigratia nell' huomo,

nella casa,& nel cauallo. Oltradiquesto la cagione,onde son' fatte le cose,& il fine si ripone infra le cose ottime; & però la sufficienza è il fine,& è ottima cosa medesimamente. Onde si fa manifesto,che la Città è infra le cose,che son per natura; & cosi che l'huomo è per natura animal' sociale: & che chi è per natura,& non per fortuna senza Città,si debbe stimare,ò cattiuo huomo, ò da piu che huomo, si come è quegli da Homero diffamato

Huom' senza legge,e senza Tribu, e'mpuro.

Conciosia che vn' tale huomo cosi fatto dalla natura sarà in vn' medesimo tẽpo & di guerra vago, come quegli,che da nessun' giogo sia ritenuto,nõ altrimenti che sono gli vccegli. E' anchor' manifesto,onde nasca, che l'huomo è animal sociale,& molto più che la Pecchia, & che ogni altro bruto, che vadia in gregge; Imperoche non faccendo la Natura (si come si dice) niente indarno, ha ella solamente à lui infra tutti gli altri animali dato il parlare. La voce adunche è manifestatrice di quello,che contrista,& di quello, che rallegra; & tale è data dalla Natura à tutti li bruti;hauendo essa natura insino à qui porto loro questo giouamento, cioè, ch'e' posin' sentir'quello, che lor' dia ò piacere, ò molestia: & sentitolo, posin' per il mezo della uoce l'uno all'altro significarlo. Ma il parlare di piu è stato dato all'huomo, accioche per mezo di lui e' possa dimostrar' l'utile, & il nociuo; & cosi per conseguenza il giusto & l'ingiusto :& in questo auanza l'huomo tutti gli altri animali,& è di lui propio,il poter', dico, hauer' sentimento della virtù,& del vitio,& dell'ingiusto, & del giusto. Et di tali si fatti le compagnie constituiscon' la Città,& la Casa. E' ben vero, che la Città per natura è pri-

ma della Casa, & di ciascuno huomo particulare; & la ragione è, che'l tutto per necessità è prima, che non sono le sue parti, cōciosia che tolto via tutto'l corpo non vi resti nè pie, nè mano, senon equiuocamente, come se vno verbigratia dicesse, di pietra, perche vna si fatta mano è priua del suo offitio: & tutte le cose son diffinite per il loro offitio, & per la potenza. Onde non potendo esser' atte cotali cose ad esseguire il loro ministerio, non si debbono piu chiamare per il medesimo nome, senon equiuocamente. Essi adunche manifestato, che la Città è per natura imprima, che non sono li particulari; imperoche se nessuno huomo disperse è sufficiente, e' verrà à stare non altrimenti, che si stieno le altri parti col tutto. Ma se e' si troua di quei, che con gli altri huomini non possino participare, ò che per la sufficienza, ch'egli hanno, non habbino di nulla bisogno: questi tali non si debbon' chiamare parte della Città. Onde conseguita, che tali sieno ò bestie, ò Dii. E' pertanto in ciascuno, come si vede, vn' impeto naturale à questa ciuil' compagnia; della quale il primo, che ne fu autore, fu autore di grandissimi beni, imperoche cosi come l'huomo, che è nella sua perfettione, è il migliore di tutti gli altri animali, parimente l'huomo, che è dalle leggi, & dalla Giustitia separato, e' di tutti gli altri il peggiore: essendo inuero insopportabilissima quella Ingiustitia, che ha l'arme in mano. Ma l'huomo ha l'arme per mezo della prudenza, & delle virtù, che con lui insieme nascono; lequali puo egli vsare nondimanco à contrario fine: Onde crudelissimo, & impiissimo diuenta egli, quando ei non ha la virtù, & inclinatissimo alla libidine, & à tutta l'intemperanza. Ma la Giustitia è cosa ciuile, perche il giuditio è vno ordine della ciuil cōpagnia, ne e' gia altro, che vna attione d'esso giusto.

Ma la Città è vna compagnia. Cap. II.

VIene il Filosofo in questo Cap. à diffinire nel principio la Città, cosi come egli nel precedente ha diffinito la casa, et il borgho, doue di lei mostra due cose principalmente, L'una, che ella è naturale, & l'altra mostra piu disotto, ch'ell', è, cioè, prima della casa, et dell'huomo particulare. La naturalità sua proua egli per esser ella composta di parti naturali, & la priorità per l'esempio del tutto, il quale è prima delle sue parti. Et questo si uede essere, perche, tolto uia il tutto, è tolta la parte, ma non gia ua a rouescio: & tal priorità di natura si debbe intendere dalla parte formale, perche inuero dalla parte materiale imprima è la parte che'l tutto, conciosia che prima si generi il cuore nell'animale, & parte per parte, che l'animal tutto. Puossi dubitare, doue è dice. [l'Huomo esser' animal' sociale per natura] come stia il detto; Perche s'egli è cosi per natura, sempre l'huomo harebbe ad esser' animal sociale, & à star' nella Città, faccendo la natura sempre le cose sue à un modo: & ciò non si uede esser' uero. A che risponde il Filosofo, con la fortuna, cio è, che l'huomo è sempre animal' sociale, se gia per fortuna ei no è impedito, perche chi è per natura si fatto, ch'e' sia nimico della ciuil' compagnia, ò egli è simile à una bestia, ò egli è simile à Dio, sicome è indotto lo esempio di Homero, nell'uno cauato del libro IX. della Iliade in persona di Nestore, che afferma un' tale huomo, che sia uago di guerra, hauere le qualità dette nel uerso. Et l'altro, Ch'e' sia, cioè, Dio, lascia egli andare, come cosa forse disconueneuole, se gia noi non uolessimo, che egli approuasse l'oppinione de' Christiani, hauuta di quegli, che si ritiran' nelle religioni, ne' silentij, & ne' diserti per me' contemplare. Ma che l'huomo sia ciuile lo proua egli anchora mediante il parlare à lui solamente concesso. oue è da sapere, che la uoce, & il parlare hanno differenza, perche la uoce hanno i bruti, mediante la quale e' possono esprimere insino alla allegrezza, & al dolore, ma non piu la. Et l'huomo col parlare puo esprimere l'utile, & il danno, & il giusto, & l'ingiusto. Et la ragion' di cio è, che nel bruto è l'anima sensitiua, che con le sue potenze s'estende insino à quegli affetti, che procedono dallo appetito animale, & sensitiuo. Et nell'huomo è l'anima ragioneuole, che con le sue potenze discorrendo puo considerar' la uirtu, & i costumi. Delle quai cose assai s'è trattato nell'Ethica. Oue e' dice nel testo [Non si potranno dir' tali, senon equiuocamente] Vuol' dire, che ueramente non si puo dir' Mano quella, che sia di pietra, & che non possa fare l'uffitio della ma-

rio,ma si può dire equiuocamente Mano,quasi impropiamente, perche predicatione equiuoca è quella, che ha comune il nome, & non la ragione d'esso nome,come qui interuiene nello esempio detto, Che solamente ci è commune questo nome di mano.ma la ragione, che ella faccia il tale, & il tale uffitio,non è nell'una, & nell'altra. Oue e' dice [Ma l'huomo ha l'arme] Vuol' dire,che la Prudenza,et la Virtu son' l'arme dell'huomo, le quali due cose puo egli usare, quando e' non è buono, al contrario cioè,in cambio della prudenza usando l'astutia,ò uogliam' dire l'habilità, di che ha egli parlato nel VI. dell'Ethica,che è una facultà da sapere con atti mezi condursi à un' fine cattiuo. Et in cambio delle Virtu,come è uerbigratia della Temperanza,usandola fintamente, & non con l'intentioni, che la fan' uirtu, & non à buon' fine,ma à fine di condurre un' latrocinio,ò uno adulterio,ò simili cose, le quai puo far' l'huomo per esser' fatto dalla natura libero à poter',com'egli uuole, usar' le uirtu, et i uitij.

Del gouerno familiare. Cap. III.

MA essendosi manifestato di che parti è la casa cō posta,fa dimestier' però dire imprima del gouerno di casa; stando vero, Che ogni Città sia di case cō- posta, & parte del gouerno di casa essendo di nuouo quelle cose, onde è la casa composta: ne' altro essendo la compositionʼdella casa perfetta,che la gente libera,et la gente serua. Ma perche la natura di ciascuna cosa si debbe innanzi tratto considerare nelle minime sue particelle;& prime,& minime particelle della casa essendo il Padrone,& il Seruo,il marito,& la Moglie,il Padre, & i Figliuoli: però di queste tre cose innanzi ad ogni altra si debbe far' consideratione,cio è, Che cosa, & di qual'natura debbe esser'ciascuna d'esse;io uo dire,Che cosa & quale debbe esser' il gouerno Signorile, ò vogliam' dire del Padrone inuerso li Serui; & quello del Marito inuerso la Moglie, (& sia cosi circunscritto tal gouerno,per non hauer' propio nome) & quel'del Padre inuerso i Figliuoli, che si puo dire paterno: onde

ſieno tre coſe queſte, di che s'habbia à conſiderare. Ma e'ci reſta anchora vna certa altra parte, che da molti è tenuta conſideratione appartenente alla Caſa, et da certi è tenuta vna principal parte d'eſſa; della quale conſideriſi qualmẽte ella debbe ſtare, io dico dell'arte pecuniatiua, ò vogliam' dire, che e' intorno all'acquiſto de' danari. Ma diciamo innanzi del Padrone, & del Seruo, accioche noi veggiamo intorno à queſti biſogni neceſſarii alla caſa, s'egli e'poſsibile ritrouar' coſa alcuna meglio di quelle, che dagli altri fino à qui ſono ſtate trouate. Certi affermano, che il Gouerno Signorile è vna ſcienza; & che il gouerno Signorile, & quello della Caſa ſono vna coſa medeſima; & il medeſimo hanno ſtimato del gouerno Regale, & del Ciuile, ſicome da principio fu detto. Certi altri hanno detto, che'l comandare Signorilmente e'coſa fuor'di natura, dicendo, che la legge è quella, che ha fatto queſti Serui, & quei liberi; ma che la natura non ha gia fatto infra di loro queſta differenza: onde conſeguitare, che tal' modo di ſignoreggiare non ſia giuſto, perche egli è violento. Conciofia adunche che il poſſedere ſia parte della caſa; & che l'arte, che è intorno à ciò, ſia parte del gouerno familiare, (imperoche ſenza le coſe neceſſarie è impoſsibile à viuere, & à ben'viuere) però interuiene, che coſi come in tutte l'arti determinate vi fa meſtieri degli inſtrumenti propii à quell' arti, ſe l'offitio d'eſſe s'ha à condurre à perfettione, ſimilmente nella arte familiare debba eſſer' queſto medeſimo. Ma infra gli inſtrumenti, alcuni ne ſono con l'anima, & alcuni d'eſſa mancano; verbigratia del Nocchiero il ſuo inſtrumento è il Timone, che non ha l'anima, & è anchora colui, che ſta à prua, che è animato inſtrumento: che à dire il vero nell'arti il Seruo ſi mette nel numero degli Inſtrumenti; Però auuie-

ne medesimamente, che la possessione sia vno instrumẽto, che serua alla vita: & che il possedere non sia altro, che hauere assai instrumenti; & per tal verso il Seruo viene ad essere vna certa possessione animata; & ogni Seruo è quasi vno instrumento sopra tutti gli altri instrumenti, perche, à dire il vero, se ciascuno instrumento comandato, ò accennato, potesse mettere ad essecutione il suo offitio, si come si dice degli instrumenti di Dedalo, & dei Trepiè di Vulcano, che Homero finge da loro stessi entrare al ministerio diuino, cio è, che cosi & tessesino li pettini, et l'archetto sonasse la Citara; nõ bisognerebbono dico, se cosi fusse, gli instrumenti agli Architettori, & li Serui ai Padroni. Gli instrumenti adunche disopra detti sono instrumenti fattiui; & quello, che si possiede è cosa attiua; & cio si proua, per vedersi dal pettine del Tesitore farsi unaltra cosa, che è fuor' dell' vso del Pettine; & dalla Veste & dal letto nõ riuscire altro commodo, che l'uso d'essi. Prouansi anchora le differenze degli instrumenti; perche essendo l'attione, & la fattione cose differenti di spetie, et amendue hauendo d'instrumenti bisogno, consegue però di necessità, che gli instrumenti dell' una, & dell'altra habbino infra loro la differenza medesima: Et perche la vita è attione, & non fattione, però il Seruo viene ad esser' instrumento per l'attione. La possessione piu oltre sta non altrimenti, che si stia la parte; & la parte nõ pur d'altri è parte, ma è d'altri interamente; & cosi sta la possessione, onde il Padrone viene ad esser' solamente Padron' del Seruo, ma non gia altro di lui. Et il Seruo al lincontro viene ad esser' non pur' seruo del Padrone, ma interamente sua cosa. Et di qui sia manifesto qual' sia la natura del Seruo, & à che e' sia buono, cioe', che quello huomo, che nõ e' per natura di se stesso ma d'al-

tri, costui si dica esser seruo; Et huomo d'altri si dica esser' colui, che è posseduto, & che è Seruo. Et la cosa posseduta si dica esser vno instrumento separato, & attiuo. Ma se alcuno è per natura si fatto, ò nò, ò s'egli è meglio, ò s'egli è giusto ad alcuno l'esser' Seruo ò nò; anzi che ogni seruitù sia cosa fuor' di natura, piu di sotto sene farà cõsideratione. Et questo dubbio non fia diffi cile à sciorsi, & per via della ragione considerato, et per le cose, che si veggono; conciosia che il comandare, & l'esser' suggetto non pur' si debba mettere infra le cose necessarie, ma anchora infra l'utili: & subito dalla generatione di ciascuno effetto si vede questa differëza, che questi cioè sono stati fatti dalla natura per comandare, & quegli altri per vbbidire. Et cosi molte sorti di principati, & di sudditi si ritrouano, & sempre si vede essere migliore l'imperio, ilquale è sopra i migliori sudditi; com'è verbigratia migliore l'imperio sopra l'huomo, che nõ è quello, che è sopra la bestia: imperoche migliore opera è quella, che è condotta à perfettione da miglior' potenza. Et doue vno scambieuolmente comanda, & l'altro vbbidisce, quiui apparisce qualche opera; & in tutti quanti i composti, ò sieno eglino composti di parti continue, ò di separate, delle quali ne risulti un' certo commune, in tutti questi, dico, apparisce vna parte, che comanda, & vna, che vbbidisce: & cio per ogni natura considerato si troua esser' dentro alle cose animate. Et anchora negli altri effetti, che non son' di vita participãti, apparisce un' certo imperio, come e' nelle Armonie; ma tai considerationi sono da discorsi piu esterni. Ma l'animale ritornando, e' primieramente cõposto d'anima, & di corpo, delle quai due cose l'una e' per natura principe, et l'altra e' per natura suggetta; ma quello, che vien' da natura, si debbe piu tosto conside-

rare

rare nelle cose,che sono naturali,che in quelle,che sono corrotte,& fuor'di natura. Onde e' da farne la consideratione nell' huomo,che sia ben' dispostó & nel corpo,& nell'animo; nel quale cio si fa manifesto:imperoche negli huomini cattiui, ò che sono cattiuamente disposti si troua souente,che'l corpo ui comanda all'anima per istar' simili malamente disposti, & fuor' dell'ordine della natura. Puossi pertanto, si come io ho detto,considerar' nell' animale primieramente il principato Ciuile, & il Signorile; conciosia che l'anima inuerso'l corpo l'ha signorile: & la mente inuerso l'appetito l'ha Ciuile,& Regale. Doue chiaramente si vede, che tali imperii sono naturali. Et medesimamente,ch'e'giova al corpo l'esser' comandato dall' anima. Et alla parte appetitiua,che e' intorno agli affetti,l'esser'comandata dalla mēte,& dalla parte,che ha in se la ragione.Et che quando e' ui si troua l'imperio scambieuole, ò à rouescio del primo,che cio nuoce ad ambe le parti. Questa medesima consideratione si puo dinuouo fare nell' huomo,& negli altri bruti animali;doue li mansueti,et dimestichi sono per natura migliori degli saluatichi ad ambedue;li quali nondimeno e' piu vtile l'esser' comandati dall' huomo: che cosi inuero conseguiscon' eglin' la lor' salute. Anchora si puo considerare nel maschio, et nella femmina,che per natura l'uno è migliore, et l'altro peggiore; & che l'uno e' per natura principe,& l'altro suggetto. Et questa medesima consideratione per necessità conseguita à farsi in tutti gli huomini vniuersalmente. Doue adunche si scorge tanta differenza infra loro,quāte e' infra l'anima,& il corpo,et infra l'huomo,& la bestia(et in tal' differenza stanno tutti quegli, l'opera de' quali serue all'vso del corpo; & doue tale opera e' l'ottima, che da lor' si faccia) questi tali per natu

ra ſon' ſerui, & à tali è piu vtile lo ſtar' ſotto l'imperio Signorile; poſto ch'e' ſia vtile agli di ſopra racconti:che inuero quegli è per natura Seruo; che puo eſſer' d'altrui,& però chi è Serno,è d'altrui. Et medeſimamente è d'altrui chi partecipa di ragione inſino à tanto, che ei la ſenta,ma che non l'habbia in ſe ſteſſo; perche gli altri bruti non ſentono la ragione,ma ſeruono interamente agli affetti. Oltra di queſto l'utile, che ſi trae dalle beſtie dimeſtiche,& da ſimili huomini,varia di poco; che ei non ſerue,per dire il uero,ad altro,che alle neceſsità corporali:la natura ſteſſa queſto ci moſtra,laqual'vuol' far' differenti i corpi dei liberi da quei de' Serui,faccendo queſti robuſti per le fatiche neceſſarie,& quegli diritti,ma diſutili à tali eſercitii, ma ben' utili per gli eſercitii della vita ciuile,il quale eſercitio ciuile ſi diuide in quel' della Guerra,& in quel' della Pace. E' ben' vero, che taluolta interuien' l'oppoſito, che gli Serui, cio è, habbin'corpi da liberi,& quegli habbin l'Anima:Queſto beñ manifeſtamente ſi vede, che doue gli huomini auanzan' l'un' l'altro tanto nel corpo ſolo, quanto ſi dice, che gli Dei nella bellezza auanzano gli huomini, niuno è in tal' caſo,che non confeſsi, che e' non ſia ragioneuole,che gli laſciati coſi indietro agli auanzantili non doueſsino eſſer' ſuggetti. Hor' ſe tal' determination' ſi verifica nel corpo;quanto piu giuſtamente ſi verificherà ella nella anima? Ma la ſua dignità,& bellezza nõ è gia ſi ageuole à ſcorgerſi,quãto è quella del corpo. onde ſi puo cõchiudere,che certi ſienoda natura liberi, & certi ſerui,ai quali ſia vtile,& giuſto l'eſſer ſuggetti.

Ma eſſendoſi manifeſtato. Cap. III.

PRopone il Filoſofo in queſto Cap. di uoler' trattare del gouerno di caſa, nella qual coſa oſſeruando il medeſimo ordine, che di ſopra, ma ei riſoluendolo nei ſuoi compoſti,i quai ſono Padrone & Seruo, Ma-

rito & Moglie, & Padre & Figliuoli, dei quai tutti andrà ei trattando in questo primo libro, incominciandosi da quel del Padrone, et del Seruo, come si dirà nel suo luogo. Oue ei dice. [La casa perfetta è di tai cose composta.] Lo fa per differenza delle case dei Poueri, oue non son' Serui, ma i Figliuoli, & la Moglie sono in tal' cambio & il Bue. Oue e' dice [Che mancan' di nome,] Intende che la combinatione del Marito, & della Moglie, che da noi è detta matrimonio, mancaua di nome, & così la combinatione del Padre & dei figliuoli, la quale ei chiama combinatione Paterna. Doppo le quai parti della casa, propone egli di uoler parlare d'un altra, che è detta Pecuniatiua, ò uogliam' dire Arte da guadagnare, della quale si dirà piu di sotto. Et innanzi à questo propone due dubbj. Il primo è, se il comandamento del Padrone inuerso li Serui è compreso sotto scienza, cio è, s'e' s'ha ad imparare, ò uero non ha bisogno d'esser' insegnato, io uo dire, se il possedere i Serui è cosa che caggia sotto scienza o nò. Et l'altro è, se la seruitu è cosa fuor' di natura, o naturale, li quai dubbj piu di sotto si soluer anno. Determina doppo queste cose, che il possedere s'appartiene al gouerno di casa, & la ragione apparisce nel testo, et soggiugne la diuisione degli instrumēti in quei cio e, che hanno l'anima, & in quei, che non l'hanno, dando d'amendue questi instrumenti l'esempio nell'arti per accommodar' il medesimo nella casa, cio è, che in essa anchora sia di due sorti instrumenti, Animati dico, & senza anima. Ma infra gli instrumenti della casa, et dell'arte, dice bene esser una differenza, che quei dell'arte si chiamano fattiui, & gli animati dico, & gli inanimati: & quei della casa attiui, & l'una, & l'altra sorte: la qual cosa dichiarata, mostra il Seruo esser' instrumento sopra tutti gli altri instrumenti con la ragione addotta de i Trepiè di Vulcano, & della statua di Dedalo, le quai due cose per arte Magica essequiuono i ministerj lor' comādati, si come si trae della Iliade del libro XVIII. cio è, che se tali fussino instrumenti della casa, & dell'arti, come sono gli instrumenti detti, che nell'uno non bisognerebbon' li Serui, & nell'altra non sarebbono d'huopo li ministri allo Architettore. Cauasi poi da suoi detti la diffinition del Seruo in tal modo, cio è, il Seruo è instrumento attiuo separato, & huomo sottoposto ad altri, senza esser' nulla di se stesso, nella qual' diffinition' così data. l'instrumento è il genere, et l'altre parti sono le differenze mediante le quali, per l'animato e' lo distingue dallo inanimato instrumento. Per l'attiuo dal fattiuo, che serue alle arti. Per il non essere di se stesso, lo distingue dall'huomo libero, che anchora egli alcuna uolta serue, nō gia come

cosa posseduta,ma spontaneamente. Pel separato,lo distingue dalla parte,la quale è ben' del tutto,ma non però separata. Et per l'esser huomo, dai bruti,iquai son' cose possedute,& spiccate. Finita tal dichiaratione dal Filosofo,uien'egli a determinare della seruitu, s'ella è naturale, ò nò: mostrando per gli esempi addotti in tutti i composti & animati, & senza anima,che'l comandare, & l'esser suddito è di necessità. Oue e' dice [Che meglio è l'imperio sopra l'huomo,che non è quello, che è sopra la bestia] intende per huomo quegli,che sono di miglior' conditione: & che piu usan' la ragione. La qual differenza è quella,che lo constituisce huomo. Et per bestia intende quegli huomini,che son' contrariamente disposti,& che non usan' la ragione. Et doue ei dice dell'Armonie,si puo intendere ò nella Armonia della Musica,doue sempre u'è una uoce,che predomina all'altre,ò nella Armonia degli Elementi,doue è sempre uno,che è il fuoco,che è degli altri Signore: & gli altri gli sono in guisa di serui. Et cosi nell'ultimo del Cap. conchiude per le ragioni,che in esso appariscono,che e' si da l'imperio,& la seruitu per natura: della qual' materia parlerà egli in questo altro, opponendo alle cose dette.

Della Seruitù,et del Seruo,ch'e' si dãno in due modi. Cap. IIII.

MA e' non è anchor' difficile à considerare, che chi tiene la positione contraria, in vn'certo modo non tiene il falso, con la dinstintione,cio è,del seruire,& del seruo;conciosia ch'e' si dia il seruo,et la seruitù per legge: essendo la legge vna certa conuentione,mediante la quale si dice, che le cose vinte in guerra debbino esser' dei Vincitori. Questo giusto adunche molti tengono per iniquo,non altrimenti che vno Oratore,che persuada cose ingiuste: come se e' fusse cosa acerba,che e' diuentasse seruo, & suddito,chi venisse in podestà d'uno,che ti potesse forzare, & che di te hauesse maggior' possanza. Et certi sono,che cosi l'intendono, & certi in quell'altro modo; & sono questi tali, che diuersamente l'intendono anchor' Filosofi. La cagione di questo dubbio,& che fa dissentirgli,è,che la virtù ac

compagnata dalla roba in certo modo è atta à potere sforzar' grandemente; & perche sempremai chi vince, ha l'eccellenza di qualche bene: onde auuiene, che la forza non paia senza virtù; ma il dubio resta solamente nel giusto. Diqui sono alcuni, che hanno oppinione, che giusto sia quel solo, che si fa per amore. Et certi so no allincontro, che vogliono esser' giusto, che chi ha piu forza, comandi. Ma discordando infra loro queste oppinioni, l'una parte d'esse non dice cosa alcuna, che vaglia, et che sia atta à persuadere; cioè, ch'e' non debba comãdare chi è piu virtuoso. Certi altri si ritroua, iquali pigliando, sicome e' si stimano, alquanto di giustitia dal loro; essendo, à dire il vero, la legge vna certa giustitia, mettono per giusta la seruitù, che si fa nella guerra: & insieme dicono, ch'ella non è giusta, per esser possibile, che'l principio della guerra sia ingiusto, & perche e' non si debbe mai chiamar' seruo chi sia indegno di star' sottoposto. Imperoche se e' fusse altrimenti, ne conseguiterebbe, che e' fussin' serui et discesi di serui molti, che appariscono molto nobili; in caso ch'egli interuenisse, che simili presi in guerra fussin' comperati. Et però nõ vogliono tali questi simili chiamar' serui, ma barbari. Et quando essi affermar' questo, e' non ricercano d'altro, che del seruo per natura; ilquale noi da principio habbiam' posto, che egli è necessario affermare, che e' si dieno certi huomini, iquali in ogni luogo sien' serui: & certi che non sieno in luogo nessuno. Et il medesimo afferman' costoro della Nobiltà, cio è, che certi sien' nobili nõ pure à casa loro, ma per tutto; & che gli Barbari sien' nobili appunto in casa. Come se' e' si desse vn'huom' libero, che fusse assolutamente nobile; & vnaltro, che non fusse assolutamente: si come dice l'Elena di Teodette

Chi fora mai, che degno esser' credesse
Ch'e' seruisse colei, ch'ambidue Tronchi
Del seme ha'n Cielo?

Ma questi tali, che cio sentono, con nessuna altra cosa distinguono il seruo, & il libero huomo, che con la virtù, & col vitio; & cosi li nobili, & gli ignobili: perche e' par' lor' ragioneuole, che cosi come degli huomini nascono huomini, & di bestie, bestie, parimente che di buon' seme nasca buon' frutto. Et ben la natura vuol' questo fare, ma spesseuolte erra da questo fine. E' manifesto adũche, che'l dubbio proposto ha qualche ragione; & che e' son certi, che per natura son' serui; et certi che per natura son' liberi. Et che tal cosa è determinata, cioè, ch'e' si dien' certi, ai quali sia vtile l'esser' suggetti; & certi, ai quali sia vtile il comandare, anzi ch'egli è giusto: & che e' si debbe fare in simili, che l'uno ui vbbidisca, & che l'altro ui comandi per via di quello imperio, ch'e' sono atti per natura à sopportare. Laonde si debbe fare, ch'e' ui si comandi signorilmente; & che'l fare à rouescio sia inutile ad ambe le parti: conciosia che il medesimo gioui & alla parte, & al tutto, & al corpo, & all' anima. Et il seruo è parte del padrone; ma parte dico animata del corpo, & separata da lui; Onde tal cosa gli è vtile. Et oltradiquesto è amicitia intra'l Padrone, & il Seruo, che sien' tali fatti da natura. Et il contrario auuiene in quei, che stanno cosi forzati; ò per via di legge, & à rouescio dei conti. Di qui sia anchor' manifesto, ch'e' non è il medesimo imperio il Signorile, & il Ciuile; nè gli altri modi di Principati, sicome certi si stimano: perche l'un'modo di comandare serue agli huomini, che sono per natura liberi; & l'altro agli huomini, che sono per natura serui. Et che il gouerno della Ca-

ſa è Monarchia,ò vogliam' dire Gouerno d'un ſolo; cõ ciosia che la Caſa ſia da vn' ſolo gouernata: & che'l gouerno Ciuile ſia vn' principato d'huomini liberi, & vguali. Conſegnita adunche per i detti noſtri, che il Signore,ò Padrone che io voglia chiamarlo, non ſia tale per via di ſcienza; ma perche e' ſia coſi fatto da natura. Et il ſimile interuenga del libero huomo, et del ſeruo. Puo ben' eſſer'che e' ſi dia qualche ſcienza,che ſia da padroni, & qualcuna, che ſia da ſerui. Quella da ſerui, dico, è ſi come è la inſegnata gia in Siracuſa; doue era chi per prezzo ammaeſtraua i fanciugli de' ſeruitii, che occorrono intorno ai Padroni. Et tal dottrina ſi puo eſtendere à piu capi,come è all'arte da cuocere; & altre ſimili ſpetie di miniſterii, de' quali certi ne ſono piu honorati,& certi piu neceſſarii.Et è in Prouerbio, L'un' Seruo auanza l'altro, Et l'un' Padron' l'altro. Queſte adunche ſi fatte ſcienze ſono ſeruili. Et ſcienza Signorile è quella, che ſa vſare i ſerui; perche il Signore,ò Padrone non ha la ſua ſcienza nell' acquiſtarſi i ſerui, ma ſi nel ſapergli vſare. Et tale ſcienza non ha però coſa alcuna di grãde,nè di rileuato;baſtando,che'l Padrone ſappia comandar' quelle coſe, che dal ſeruo debbono eſſer' ſapute eſſeguire. Onde quei Padroni, che poſſon' far' ſenza pigliare vna ſi fatta briga,propongono vn' Maeſtro di caſa, che habbia l'honore del comandare agli altri Serui, & eſsi attendono al gouerno della Repub. ò agli ſtudii di Filoſofia. Ma l'arte dello acquiſtare è diuerſa da amendue le conte;come è quella,che acquiſta per via di guerra giuſta, ò quella,che acquiſta per via della caccia. Et inquanto al padrone, & al ſeruo ſieſene in tal' modo determinato.

Ma e' non è anchor difficile, Cap. IIII.

NEl Cap. di sopra hauẽdo determinato il Fil. darsi la seruitu naturale, in questo di nuouo s'oppone, mostrando ch'ella non si dia in certo modo: & le ragioni adduce di quei, che niegano, ch'ella si dia. Et tali son' uere dice il Filosofo, data la distintione del seruo, & del seruire. che è in due modi, cioè, nel modo del seruo per natura, & nel modo del seruo per legge. Lasciato adunche il membro del seruo per natura, dice il Filosofo, che chi niega, che'l seruir' per legge sia giusto, non dice male, sicome apparisce nel testo, se bene anchora in parte per altre ragioni allegate quiui si puo tener' in certi, che'l seruo per legge sia giustamente seruo. Et la resolution' è, che in tal seruitu per legge non si puo dir' assolutamente, che il seruire ui sia giusto, se bene in certi, che'l meritino, e' si puo confessare in contrario. Oue e' dice [Che giusto sia quel' solo, che si fa per amore,] V uol dire, che certi non uogliono, ch'e' sia giustitia doue si comanda per forza, ma solamente doue si comanda a chi uuole star' sottoposto. Conchiude finalmente, ch'e' si dia la seruitu naturale, et che intra'l Padrone & il Seruo per natura è amicitia: & la ragion è, perche tale imperio gioua all'uno & all'altro. Et di qui si caua anchora la differenza degli imperij proposta nel primo Cap. & la solutione del dubbio, se l'imperio cioè signorile era compreso da scienza, cioè, che e' non è compreso da scienza, ma che egli è dalla natura si fatto. Diuide nell'ultimo i ministerij del Padrone & del Seruo. Ma un'dubbio occorre in questo Cap. oue e' dice, [che la natura uuol' far' nascere dei buon' padri buoni figliuoli, ma che non sempre interuiene, che e' par' di sconueneuole, che la natura erri dal suo fine, che è il far' la cosa nel miglior' modo che si puo] A che si risponde in due modi. In uno, che la natura inquanto à se sempre uuol' far' l'ottimo. Et uerbigratia nell' huomo diciamo ella lo uuol' far' bello & buono: ma perche li costumi naturali conseguitano assai alla complessione, interuiene però alcuna uolta, che per la mala complessione dei generanti non si puo far' il genito di complessione buona. Onde anchora conseguita assai uolte, che e' non habbia li costumi buoni. Ma posto che li generanti fussino ben' complessionati, come non sempre faranno eglino buoni figliuoli? O perche nel tempo delle concettioni e' non fussin' ben' disposti, et cio serue ai costumi. O perche e' u' abbondasse, ò mancasse troppo dalla parte della materia, & cio serue alla bellezza, ò alla bruttezza del corpo. Et cosi in un modo si dice, che la natura erra non inquanto à se, ma inquanto agli instrumenti

menti, di che ella si serue nella generatione. Et in un altro modo si solue, ch'ella non erra inquanto a se, ma che gli huomini nati di buon' Padri, & Madri non rieschin' buoni sempre: perche all' esser' buono non basta la natura, anzi ui bisogna dipiu il costume, & la consuetudine. Le quai due cose potendo esser' cattiue, faranno, che i figliuoli sien' cattiui. Ben' terrò io in questa parte il contrario, che è tenuto dallo Eccellentiss. Poeta Dante, che dice

Radeuolte risurge per gli rami
L'humana probitate, & questo uolse
Il gran' fattor', perche da lui si chiami.

Che in contrario si uede esserci l'esperienza, et dipiu le ragioni, cioè, che dai buon' padri naschino buoni figliuoli per lo piu. Primieramente mediante la complessione dei generanti; che se e' son' ben' complessionati; douerrà esser' ben' complessionata la generatione dei figliuoli, alla quale, sicome io ho detto, conseguitano i costumi buoni: Et dipoi piu ueramente per il mezo della consuetudine, et dello auuezargli. La qual' cosa per lo piu sarà ottima, quando gli generāti saranno uirtuosi. senza che in questa oppinione concorre anchora il detto diuino affermante: che'l buono albero produce buon' frutti. Et qui è ben' uero secondo il Filosofo, che la generatione ua sempre degenerando à poco à poco, non altrimenti che ne' semi della Terra interuiene. Et i costumi, si come ei dice nel II. della Rettorica, degli ingegnosi degenerano in furiosi, & quegli de' mansueti uanno degenerando in costumi da pigri, & da dappochi.

Di tutta la possessione uniuersalmente. Cap. V.

MA consideriamo vniuersalmente di tutta la possessione, & dell'arte dell'acquistar' danari secondo la dottrina proposta; imperoche et il seruo anchora è vna certa parte di possessione. Primieramente adunche si puo dubitare, se l'arte d'acquistar' danari è la medesima col gouerno di casa; ò parte d'esso: ò s'ella gli sumministra. Et in caso che ella gli stia come ministra; s'ella sta nel modo, che l'arte effettrice dei pettini con l'arte del tessere: ò come l'arte effettrice del bronzo con l'arte scultoria, perche tali arti non seruono à vn' modo medesimo. Conciosia che l'una prepari gli instrumenti,

&l'altra la materia. Io chiamo materia quel ſuggetto, onde ſi conduce l'opera à fine;com'e' verbigratia, la lana al Teſsitore,& il bronzo allo Statuario. Che adunche l'arte del guadagnare non è la medeſima con il gouerno della caſa,è manifeſto; & la differenza è in queſto,che l'una dà gli inſtruméti,& l'altra gli vſa. Et qual' arte ſarebbe mai che vſaſſe gli inſtrumenti, che ſeruono alla caſa, fuor' di quella che gouerna eſſa caſa? Ma egli è ben dubbio, s'ell'è parte d'eſſo gouerno di caſa,ò ſpetie diuerſa da lui;perche s'e's'appartiene à chi è intéto a'guadagni cóſiderare, onde s'acquiſtino i danari,& l'altre coſe che ſi poſſeggono: & ſe la poſſeſsione & la ricchezza abbracciano molti capi, però ſi debbe imprima conſiderare dell' agricultura,s'ella è parte dell'arte, che è intorno al guadagno de' danari, ò s'ella è ſpetie di guadagno diuerſa da quello. Et coſi ſi debbe conſiderare in generale, ſe la diligenza intorno al nutrirſi,& ſe la poſſeſsione di tai coſe è parte d'eſſo guadagno,ò nò. Ma perche le ſpetie de' nutrimenti ſono di varie ſorti, però le vite degli animali, & degli huomini ſono medeſimamente diuerſe; perche non ſi potendo mantener' la vita ſenza nutrirſi,diqui interuiene, che la differenza de' nutrimenti, & dei cibi faccin' diuerſe le vite degli animali: conciofia che infra li bruti alcuni d'eſsi vadino in gregge,et alcuni ſparſi in quel'modo,che e' lor' piu vtile per procacciarſi il cibo, per eſſerne di quegli, che ſi mangiano gli altri animali: & di quegli,che mangiano i frutti della terra: & di quegli, che ogni coſa ſi mangiano. Onde ſecondo la facilità, & l'elettione del lor' vitto la natura ha lor' diſtinto il modo del viuere. Ma perche à ciaſcuno non è piaceuole naturalmente il medeſimo cibo, ma queſto piace à quegli, & non agli altri. Però le vite anchora degli animali,che ſi mangia-

no gli altri,& di quegli che ſi mangiano i frutti, ciaſcu na,dico, d'eſſe ſpetie ha infra ſe differenza di vita. Et medeſimamente è differenza di vita nella ſpetie humana,anzi in eſſa è diuerſità grande; imperoche gli ocioſi di loro attendono ai paſchi, & agli armenti; trahendo tali el lor' nutrimento dagli animali dimeſtichi ſenza fatica: & ſtandoſi in ocio. Ma perche egli è di neceſsità tramutare el beſtiame per cagion'delle paſture,però anchor'eſsi ſono forzati à tirar' lor' dietro;& per tal'verſo ad eſercitar' quaſi vna agricultura,che viua. Altri ſi ritroua infra gli huomini, che viuono per via di preda; & in ciò ſon' differenti anchora: perche altri ad altre prede van' dietro, come ſon quegli, che ſi dilettano di far latrocinio.Et altri ſi dilettano del peſcare,come fanno gli habitatori degli Stagni,delle Paludi, & de' Fiumi;& quegli che ſono vicini alle marine,che cio comportino. Altri ſono, che vogliono predando procacciarſi la vita dagli vccegli; & altri dalle beſtie ſaluatiche: ma la piu parte degli huomini viue dalla agricultura,& dai frutti dimeſtichi. Et tante ſono adunche le vite degli huomini. La vita paſtorale adunche recapitulando,quella dei contadini,& quella, che preda,et che caccia,& che peſca,ſon' quelle,che ſi procacciano il vitto naturalmente,& non per via di baratti,& di mercantili faccende.Et certe n'è,che meſcolando inſieme queſti eſercitii ſodisfanno piaceuolmente ai biſogni della natura,doue ella manca di ſufficienza,com' è dire,Eſercitando à vn' tratto la vita paſtorale, & la predatoria: Et altri l'agricultura,& la caccia. Et coſi diſcorrendo per tutti gli altri, viuendo ciaſcuno in quel modo,che'l biſogno & la neceſsità gli coſtringe. Vn'ſimil modo adunche d'acquiſtare par' che habbia la natura à ciaſcuno introdotto; tenendo il modo medeſimo negli ani-

mali condotti à perfettione, ch'ella tien'ſubito che e' ſo no generati. Imperoche dal principio d'eſſa generatione certi inſieme partoriſcono tanto nutrimento, che baſti infino à tanto, ch'el feto da ſe ſteſſo ſe lo poſſa ſumminiſtrare; come ſono gli animali, che generano vermini: & quei che partoriſcon' l'huoua. Quegli anchora, che l'animal' partoriſcono, ritengono in loro ſteſsi il nutrimento per l'Embrione infino à tanto ch'e' ſi ſcuo pra la natura detta del latte. La onde è da ſtimarſi, ch'el la mantenga vn' ſimile ordine negli animali gia fatti; cioè, che le piante ſien' fatte per la vita loro: & che gli altri bruti tutti ſien'fatte per l'huomo, li dimeſtichi, dico, & per ſuo vſo, & per ſuo nutrimento. Et li ſaluatichi, ſenon tutti, almeno la piu parte et per nutrimento, & per altri biſogni; cio è, per trarne veſtimenti, & altri ſeruigi. S'egli è vero adunche, che la natura non faccia coſa alcuna nè imperfetta, nè indarno; conſeguita però di neceſsità, ch'ella habbia fatto tutte le coſe ſopradette per l'huomo: onde l'arte della guerra in certo modo è per natura compreſa ſotto l'arte dello acquiſtare. Conciofia che l'arte predatoria ſia parte d'eſſa arte da guer ra. Laqual'arte ſi debbe vſare inuerſo gli animali ſaluatichi; & inuerſo quegli huomini, iquali, per natura eſſendo ſtati fatti per ſeruire, non vogliono ſtar' ſottopo ſti: come ſe tal guerra fuſſe giuſta naturalmente. Vedeſi adunche, che vna ſpetie di poſſeſsione, che è naturale, vien' ſotto il gouerno della caſa; & è parte ſua: la quale ſpetie di poſſeſsione biſogna, ò che innanzi ſia preparata, ò uero che il gouerno di caſa la procacci. Ilquale acquiſto, ò theſoro debbe eſſer'tanto, che baſti alla ne ceſsità del viuere; & che ſia vtile alla ciuil' compagnia: ò à quella della famiglia. Et tal ricchezza par' che dalle coſe dette ſi poſſa procacciar' giuſtamente; imperoche

il basteuole di tal' possessione per fine di conseguir' la vita beata, non è infinito: sicome disse poetizzando Solone

Non è alcun' fin' alla ricchezza posto.

Anzi dico io, ch'egli è posto il fine à lei; sicome à tutte l'altre arti: non essendo arte alcuna, che habbia li suoi instrumenti infiniti nè per numero, nè per grandezza. Et la ricchezza non essendo altro, che vn' numero d'instrumenti, che seruono alla casa, & alla Città. E' manifesto adunche, che'l gouerno ciuile; & quello della famiglia ha vn' modo di possedere, che dalla natura è stato trouato pe' gouernatori della casa, & della Città; et essi detto la cagione.

Ma consideriamo vniuersalmente. Cap. V.

Doppo la determination' fatta della seruitu, & del seruo, tratta in questo Cap. il Filosofo del resto di tutta la possessione appartenente alla casa, & tratta dell'arte da guadagnare: hauendo trattato imprima d'una sua parte, & questa fu il seruo. Dubita adunche imprima se l'arte, che è intorno à guadagni, è una medesima cosa con il gouerno di casa: ò s'ella è sua parte: ò uero s'ella gli ministra. Faccendo qui differenza intra l'esser' parte, & il sumministrare, sicome interuiene nell'arte de' Coltellinai, ch'ella è parte dell'arte del fabbro: perche ella considera parte di quelle cose, che considera l'arte del fabbro. Ma l'arte, che caua il ferro delle miniere, è sumministratiua all'arte fabbrile: & non si dice esser sua parte. Solue adunche, che tal' arte da guadagnare non è il medesimo, che'l gouerno di casa. & la ragion' è, che'l gouerno di casa usa le ricchezze, et questa le ua preparando. Mette dipoi che ella non è sua parte, ma ch'ella gli è ministra. Et perche e' si puo ministrare in due modi, ò dando, cio è, la materia, ò dando gli instrumenti: conchiude ch'ella gli ministra come instrumentaria. Et perche secondo questa determinatione potrebbe dire uno, che ogni modo di guadagno s'appartenesse al gouerno di casa, com' è dire, Quello, che uien' dall'usure, & da ogni altra uia dishonesta. Per rimuouer questo inconueniente, diuide egli i modi del guadagnare, che son' nel Testo: mostrando quali sono li naturali: et quei conchiude esser' sumministratiui,

& propij al gouerno della famiglia. Per laqual determinatione consegui ta, sicome apparisce nel Testo, che cio, che è prodotto dalla natura, sia fatto per benefitio dell'huomo, & che l'huom sia il fine di tutte le cose sublunari secondo il Filosofo.

Che l'acquisto, che si fa col danaio è fuor di natura. Cap. VI.

MA à questa spetie di possedere ne conseguita vnaltra, che è solita di chiamarsi (& con ragione) spetie ragunatrice di danari; mediante la quale non si scorge mai il fine: nè il termino alla ricchezza, nè al possedere. Et questa tale spetie molti han tenuto, che sia la medesima con la disopra racconta, per la vicinità ch'amendue hanno insieme. Ma ella non è la medesima, se bene ella non è anchor' dalla prima molto lontana; ma l'una è per natura, & l'altra nò: ma fassi questa piu per via d'esperienza & per via d'arte. Della quale pigliamo qui il principio di ragionarne. Di qualunche cosa, che si possiede, l'uso sen' ha in due modi; & l'uno & l'altro modo è per se, ma non gia similmente per se: ma l'uno è propio, & l'altro è impropio alla cosa vsata. Com' è verbigratia della scarpetta, l'uso di lei vno è il calzarsene; & l'altro è il barattarla: che inuero e' sene puo l'huomo seruire all'uno, & all'altro vffitio. Imperoche chi la baratta, & dalla à chi n'ha bisogno pe' danari, ò altra cosa da mangiare, vsa quella scarpetta come scarpetta; ma non gia l'usa al suo propio vffitio. perche ella non fu fatta per fine d'esser barattata. Et questo medesimo si puo considerare in ciascuna altra cosa, che si possiede; perche la permutatione in ciascuna cosa fu cominciata ad vsarsi ben' da prima naturalmente: per hauer' gli huomini chi piu, & chi meno delle cose necessarie. Per il qual' verso manifestamente si vede, che l'arte che baratta, et esercita i danari, chiamata vsuraria,

è contra à natura; perche la permutatione, ò'l baratto ſi debbe fare infino à tanto,che e' ſerua a'biſogni. Onde nella prima compagnia (& tale è la caſa) di tal' baratto non fu alcun' meſtieri; ma ben' ne fu di biſogno, creſciute che furono le compagnie: perche certe communicarono in tutte le coſe. Et certe altre communicarono in molte, & diuerſe tra loro. Per li biſogni delle quali fu neceſſario il farſi le retributioni,coſi come anchora hoggi s'uſa di fare la permuta infra molte nation' barbare; ſcambiando l'una con l'altra le coſe, che ſon lor' vtili: & non trapaſſano queſto termino,com'è dire. Dando il vino in cãbio del grano; & pigliandone ſcambieuolmente. Et coſi faccendo nell' altre coſe neceſſarie alla vita. Cotale permuta adunche non è contro à natura,nè ha da far' nulla con l'arte dell'acquiſtar' danari; conciofia che tal petmuta ſerua ſolamente per adempiere il biſogno della natura mancante. Et da queſta arte da barattare l'uno con l'altro ne nacque. queſt' altra, che baratta i danari ragioneuolmẽte;conciofia che l'uſo del danaio fuſſe ritrouato per eſſer' gli aiuti,di che s'ha biſogno,molteuolte lontani per venir' d'altronde: & per mandarſi fuori il ſuperfluo. Perche e' non è,à dir'il vero,ageuole à transportarſi qualunche coſa,che è neceſſaria alla vita. Perciò fu fermo vn' patto infra gli huomini di dare,& di riceuere vna tal coſa; la quale eſſendo vtile,fuſſe atta ad eſſere ageuolmente tranſportata per i biſogni del viuere. Nel qual genere fu il ferro,& l'argento, ò altro metallo ſimigliante; da prima ſegnato groſſamente con peſo, & miſura: & in vltimo con l'impresſione del carattere per liberar'gli huomini dalla briga del peſarlo. Conciofia che il carattere non ſerua ad altro,che à dimoſtrar' il peſo. Poi adunche ch'e' fu introdotto il nummo per li neceſſarii

baratti; surse disubito vnaltra spetie di guadagno per via del nummo fatto da prima, forse anchor'questo sem plicemente: ma dappoi ridotto à maggiore artifitio per via dell'esperienza, cioè, in qual modo, & donde cambiato e' potesse far' danari maggiormente. Et diqui pare, che l'arte del guadagnare sia grandemente intorno ai danari; & che l'uffitio suo non sia altro, che'l poter' vedere, donde s'acquistino assai danari: per esser' ella generatrice di ricchezza, & di danari. Che inuero la ricchezza si piglia per lo piu per moltitudine di danari. Et la ragione è, che l'arte da far' danari, & l'usuraria è tutta intorno ai danari. Ma se tal guadagno si considera per vnaltro verso, e' par' ch'e sia molto debole; & solamente per legge, & non per natura: perche, riuoltate le voglie degli huomini, e' diuěterebbe di nessun' pregiò, & disutile à tutti i bisogni. Et souěte potrebbe auuenire, che chi fusse ricco di danari, mancasse contuttociò del nutrimento da viuere. Ma egli è pur' disconueneuole à chiamar' ricchezza vna cosa, della quale vno che n'abbondasse potrebbe morirsi di fame; si come si fauoleggia di Mida, al quale per la sciocchezza del pregho: ogni cosa messagli innanzi douentaua oro. Perciò gli huomini saggi cercano d'altra ricchezza, & d'altri modi di guadagnare; & cio fan' rettamente: perche e' si dà vnaltro modo di guadagnare, & vnaltra sorte di ricchezze, che son' per via di natura. Et tali seruono al gouerno di casa. Et l'altro modo è vsurario, che è generatore di danari, non per ogni verso; ma solamente per via di barattare il dana o. Et al danaio par' che sia solamente intěto: perche il danaio, ò'l nummo è principio, & fine della permuta. Et la ricchezza adunche, che da tal' modo di guad igno dipende, è infinita; perche (cosi come la medicina ha il fine della sanità senza termino,

& il-

& il medesimo interuiene del fine di ciaschedun' arte, che elle, cio è, lo vogliono quanto si puote il più, ma li mezi per andar' al fine non sono interminati, conciosia che il fine sia termino à tutti) parimente interuiene in questa arte da far' danari, che'l suo fine nõ ha termino; anzi vna simil' ricchezza, & vn' simil modo da guadagnare è fine: et terminato è il modo da guadagnare, che tiene il gouerno della casa, & non questo. Et la ragione è, che'l fine del gouerno di casa non è il guadagnare. Onde in lui apparisce per necessità il termino alle ricchezze. Ma e' si vede il contrario effetto per tutto vsato dai Padri di famiglia, cõciosia che tali cerchino il danaio in infinito; di che e' cagione la parentela, che ha insieme l'una, & l'altra sorte di guadagno, che l'uso di loro si scambia: di loro dico, che sono amendue arti cõprese sotto il guadagno de' danari. Imperoche l'uso dell' vna, & dell'altra e' il possedere, ma non gia nel medesimo modo; ma nell'una il fine e' vnaltra cosa: & nell'altra il fine è l'accrescer' se stessa. Et di qui è, che molti s'ingãnano, tenendo che l'accrescere la facultà sia il fine del gouerno di casa; & cosi vanno perseuerando nell'oppinione ò di mantener la roba, ò di augumentarla in infinito. Di questa simil' dispositione è cagione la troppa affettione, che s'ha al viuere, et nõ al ben' viuere. Laonde hauendo gli huomini questa affettione in infinito; perciò desideran' eglino anchor' infinitamente le cose, che tale affettione van' generando. Ma chi sta solamente nel desiderio di ben' viuere, ricerca tanto di facultà, che serua ai bisogni del corpo. Ma perche tali entrano sotto la possessione appartenente alla casa, però si mette ogni diligenza per acquistar' danari. Et perciò è venuta in campo questa altra sorte di guadagnare, cio è; perche, volendosi eccessiuamente dagli huomini i biso

gni,& i diletti del corpo,e' vanno ricercando di quelle cose,onde e' posśino eccesśiuamente fruirgli. Et quando e' non possono ciò conseguire per mezo del danaio; e' si sforzano contuttociò d'hauergli per altri mezi; vsando contra l'ordine naturale tutte le potenze dell'anima:conciosia che l'intento della fortezza non sia l'acquisto dei danari,ma ben' il mostrar' l'ardire. Nè sia anchora l'intento medesimo quello dell'arte militare, nè quel della medicina; ma dell'una sia la vittoria: & dell' altra la sanità. Ma questi tali l'hanno tutte ridotte ad arti, che habbino per oggetto danari; come se questo fusse il fine d'ogni cosa: & che à tale si douesśino indirizzare tutti li mezi. Che sia adunche l'arte non necessaria, che è intorno ai guadagni; & per che cagione s'habbia di lei bisogno:& della necessaria siesene detto infino à qui,& dimostrato à bastanza la diuersità d'esse; & che l'arte appartenente al gouerno della famiglia è naturale,& è intorno al nutrimento: & non è,come le dette,infinita,ma ch'ell'ha termino.

Ma à questa spetie di possedere. Cap. VI.

Dettosi nel Cap. precedente d'un membro da guadagnare, che è naturale, & parte instrumentale del gouerno di casa, dice in questo d'unaltro membro, che è non naturale: ne anche fuor' di natura. Et la ragione è di cio addotta nel testo. & mostrasi qui, come l'arte da far' danari inuero non è naturale, perche i baratti s'harebbono à far' nelle cose necessarie. Ma perche e' si puo barattare ogni cosa, et il danaio anchora, però anchora il danaio barattato non sia fuor' di natura, quando e' seruirà tal' baratto per cagione dei bisogni naturali: cioè, per ageuolare le mercantie, che sono necessarie alla uita. Ma quando e' seruirà solamente per fine d'accumular' danari, allhora tal' guadagno sia fuor' di natura, et infinito, & d'unaltra sorte dal primo. Perche il primo anchor ch'e sia intorno ai danari, uuole il Filosofo, che sia ragioneuole & che'l gouerno di casa se ne possa seruire. Dai quai detti si puo trarre

che'l cambiare usato per fine delle mercantie non sia, secondo il Filosofo, ingiusto, anzi ch'egli stia bene: ma usato solamete per fine di far' danari, che secōdo lui e' sia riprensibile. Et la ragion' è, che, essendo il danaio in tal guadagno fine, e' uerrà perciò ad esser' infinito, conciosia che ogn' arte in infinito uoglia il suo fine. Ma in quell' altro modo di guadagnare, perche il danaio ui è mezo, però non uiene egli ad esserui in infinito. Mostra in ultimo la cagione di questo modo inordinato da guadagnare esser' deriuato dalla uoglia, che hanno gli huomini non del uiuer' bene, & modestamente, ma dal uoler' uiuere, & in esso uiuere dal uolere le superfluità in ogni cosa: per la cui cagione e' son' constretti nō pur' à cercar' di far' danari con l'usure, ma anchora à usar' tutte le potenze dell' anima per fine d'acquistar' danari. Il che è cosa altutto fuor' dell'uso ragioneuole.

Qual sia il guadagno necessario. *Cap. VII.*

E' di qui manifesto il dubbio da principio proposto, se l'arte, dico, che è intorno à far' danari s'appartiene al gouerno di casa, & à quello della Città, ò nò. Anzi è di bisogno, che tal' guadagno sia loro preparato innanzi; perche cosi come la facultà ciuile non fa gli huomini, ma pigliandogli fatti dalla natura, gli va poi disponendo: medesimamente è di necesità, che la natura dia il nutrimento per mezo della Terra, ò del Mare, ò in qualche altro modo simigliante. Et doppo questo l'uffitio del buon' padre di famiglia è di tai cose rettamente disporre; che nè al Tesitore s'appartien' far' la lana; ma ben' d'usarla: & similmente è suo vffitio à conoscere qual' sia buona, & atta al suo esercitio, & qual' nò. Perche, stando altrimenti, la cosa; si potrebbe dubitare, onde auuenisse, che l'arte del far' danari fusse parte del gouerno di casa, & non l'arte medicinale; & pur' è di necesità auuertire, che la famiglia stia sana: cosi come si debbe auuertire, ch'ella viua, & faccia l'altre cose necessarie. Ma stando la cosa cosi, che in certo modo e' s'appartenga al Padre di famiglia, & al Principe ciuile il

considerar' della sanità; & in certo modo non se gli appartenga:ma sia vn' tale vffitio del Medico. Cosi,dico, interuiene dei danari, che in certo modo s'appartiene al Padre di famiglia la prouision' d'essi;& in certo modo non se gli appartiene: ma appartiensi ad vnaltra arte,che è del gouerno di casa ministra. Et miglior determinatione è da dire, che sia la fatta innanzi; cioè, che i danari, & gli altri bisogni gli debbino esser' preparati dalla natura: perche à lei s'appartien' di dar' il nutrimento à chi ell' ha generato. Et à ciascuno animale è lasciato il suo nutrimento di quella cosa,ch'egli è fatto. Onde l'arte da guadagnar' danari per via di natura sia quel lo,che nasce dai frutti; & dagli animali. Ma essendo tal' modo di guadagnare diuiso in due membri, sicome io ho detto; & l'uno essendo vsurario: & l'altro da gouerno di casa. Et questo secondo membro essendo necessario & lodato. Et il primo permutatiuo del danaio essendo biasimato con ragione,perche tal' modo non acquista per via di natura; ma acquista per via del torsi l'uno all'altro la facultà. Et però è meritamente odiata questa arte vsuraria, per farsi il guadagno da lei per via del danaio;& non per via di quello,che e' fu introdotto: che non fu altro,che per facilitare i baratti. Ma l'usura accresce se stessa. Onde ha ella anchora hauuto il nome τόκος,che vuol' dire Parto; perche li parti son' simili à chi gli ha partoriti. Et l'usura non è altro,che danaio partorito da esso danaio; onde tal' modo di guadagnare vien' ad esser' molto contro à natura. Ma hauendo noi determinato questa materie à sufficiēza per la cognition' d'esse, sta ben' hora discorrere di loro per cagion' dell' vso. Et inuero tai considerationi hanno del liberale; & l'esperienza d'esse ha del necessario. Hanno dell' vtile le parti, che sono intorno al guada-

gno dei danari;quelle dico,che ci fanno esperimentati delle cose,che si posseggono : quali,cioè, siene vtilissime,& doue, & in che modo , com' è dire dei Cauagli, & dei Buoi,et del bestiame pecorino. Et cosi discorrendo per gli altri animali,che egli è necessaria l'esperienza in ciascuna sorte d'essi, per saper' quai sieno buoni , & doue ; perche altri altroue fan' proua. Et questa medesima esperienza è necessaria nella agricultura,la quale si diuide in agricultura nuda,& in agricultura arborata. Et in saper'la natura delle pecchie, & degli altri animali dell'acque,& degli vccegli,che ci posson' porgere vtilità. Queste simili adunche sono le parti vere,et propie dell'arte, che è intorno ai guadagni; & parti dell'arte, che baratta anchor' col danaio. La principale è la mercantia,la quale ha tre capi, Nauigare; Portar' da luogo à luógo; Et il tener' ferme le merci , & negociarle . Et questi modi hanno anchor' differenza per hauer' l'un' modo piu sicùrtà:& per hauer' l'altro piu dell' vtile. Il secondo modo da guadagnare è l'usura. Et il terzo è lauorare a prezzo. Et vna parte di questo modo si diuide nelle arti meccaniche,& in arti senza artifitio; che son' tutte quelle,che fanno i seruigi con la persona. La quarta spetie da guadagnar' danari è nel mezo di questa , & della prima; imperoche ella partecipa della naturale, & partecipa della permutatiua: & è in tutte quelle cose dico , che nascono dalla Terra , ò da cose , che sien' della Terra. Le quali se ben' sono senza frutto,nondimanco elle sono vtili. Nel qual'genere sono i boschi da tagliarsi , & tutta l'arte dei metalli ; la qual' comprende molti modi , essendo dentro alla Terra molte sorti d'essi . Di ciascuna delle quali cose in generale anchora sen'è detto al presente. Et à voler' in particulare esaminar' questa materia con diligenza , giouerebbe per chi volesse

metter' in atto tali eſercitii; ma e' non porta il pregio di conſumarci piu tempo. Queſto baſti dire, che infra gli eſercitii quegli ſono artificioſiſsimi, doue ha poco luogo la fortuna. Et mecchanichiſsimi quegli, doue il corpo troppo s'imbratta. Et ſeruiliſsimi, doue per lo piu s'adopera la perſona. Et viliſsimi quei, doue ſi ſcorge poco di virtù. Ma perche di tai coſe è ſtato ſcritto da certi, infrai quali fu vno Charete da Pario, & Apollodoro da Lemno, che dell' agricultura trattarono nei loro ſcritti, & della nuda, & della veſtita; & il ſimile è ſtato fatto da altri: però di tali conſideriſi mediante gli ſcritti loro da chi ha voglia di ſaperne i particulari. Et oltradiqueſto legghiu' queſti tali cio che di tai coſe è ſtato detto in piu luoghi, & in piu tempi; mediante i quali precetti è accaduto ad alcuni di diuentar' ricchi. Et tali precetti è bene di mettergli inſieme, perche e' giouano aſſai à chi ha in pregio la ricchezza; come fu il modo vſato da Talete da Meleto. Et tale inuentione fu buona per far' danari, anchor' che à lui ella fuſſe attribuita per via di ſapienza: & fu queſto vn' certo vniuerſale coſi fatto, eſſendo ſtato, dico, rimprouerato à coſtui lo ſtudio della Filoſofia, come coſa diſutile, per eſſer' ei pouero. Si dice, che per via d'Aſtrologia ei preuide vn' anno, che haueua ad eſſer' vna grande abbondanza d'olio nella ſtagione, che anchora era dell' inuernata; onde ragunata inſieme poca quantità di danari, hauer' dato l'arra di tutto l'olio, che ſi doueua ricorre in quel' di Meleto, & di Scio: & cio hauer' condotto con poco prezzo, nõ ſi trouando allhora chi piu n'offeriſſe. Ma poi che e' fu venuto il tempo della ricolta, nel quale molti ne chiedeuano, di ſubito hauer' in tal' modo raccozzato quanto e' volſe gran' ſomma d'oro; & coſi hauer' dimoſtrato, che egli è ageuole impreſa a' Filoſofi

douentar' ricchi; ma che essi non han' questo fine.
Talete adunche si dice, che per tal' verso dimostrò la
sua sapienza. Ma vn' tal' modo, come io ho detto, è buo
no vniuersalmente per fare danari; io dico quando e' si
puo appaltare vna cosa, che altri, che tu, non ne possa
vendere. Et diqui hanno tratto molte Republiche, &
stati qualche entrata nei tempi, ch'egli hanno hauuto
carestia di danari: serbandosi di certe cose per loro soli
la licenza del vendere. In Sicilia medesimamēte fu vno,
che hauendo assai danari in dipo sito, appaltò tutto il
ferro, che si traeua delle miniere; doppo il quale appal-
to essendo comparsi li mercatanti da piu bande per cō-
perarne, egli solo lo vendette loro: non faccendo nella
vendita vn' gran' diuario dal prezzo consueto, ma con
cinquanta talenti nondimanco faccendone cento. Il
qual fatto hauendo Dionisio presentito, volse ben' che
e' sene portasse il danaio, ma uietogli lo star' piu in Sira-
cusa; come huomo che hauesse trouato modi da gua-
dagnare disutili allo stato suo. L'inuentione di Talete,
& di costui fu la medesima; perche l'uno, & l'altro mes-
se arte di condurre à se stesso solamente la vendita. Et
simili inuentioni stan' bene anchora à conoscersi dagli
huomini, che gouernano gli stati; imperoche molte
Città si ritroua, che han' bisogno di danari, & di farsi
simili entrate, sicome sen' habbia bisogno la casa, anzi
n'hanno maggior' bisogno le Città. Onde assai di quei,
che gouernano nelle Republiche, non attendono ad al
tro, che à questi modi di fare entrate nella Città.

E' di qui manifesto il dubbio. Cap. VII.

Conchiude in questo Cap. per le cose dette di sopra, qualmente stia l'arte da guadagnare col gouerno di casa, la qual' cosa di sopra anchora haueua ei determinato: cio è, ch'ella non è sua parte, ma gli sumministra. Et qui medesimamente lo conferma ei con l'esempio della

medicina, la quale, non men' che l'arte del guadagnare, douerebbe esser' parte del gouerno di casa. Et la sua determinatione apparisce nel Testo. Oue e' dice [In ciascuno animale è lasciato] Intende, che la materia, onde l'animale è creato, l'auanzo d'essa nella generatione serue à nutrir' l'animale. Verbigratia l'huomo è fatto materialmente di sangue menstruo, l'auanzo del quale serue poi alla natura del latte, che è il nutrimento d'esso huomo. Et cosi discorrendo per tutti gli altri. Mostra dappoi la cagione, perche l'usura sia degna di biasimo, cioè, perche il danaio non è permutato secondo l'ordine naturale: che uuole, che e' sia permutato per fine d'hauer' la cosa necessaria. Et l'usura lo permuta solamente per fine di far' danari. Onde esso danaio partorisce danaio. Et cio s'esprime benissimo nel nome greco τόκος. Racconta poi quei modi da guadagnare, che son' propij del gouerno di casa, & naturali. Et conseguentemente gli altri, che son' men' propij. Et quegli, che son' piu uili, i quali ageuolmente si comprendon' nel Testo. Oue ei dice [Degli animali dell'acque, & degli uccegli] Si potrebbe dubitare, perche e' non racconti degli animali anchora della terra, ò del fuoco. Oue è da sapere, che la data diuisione basta à comprendergli tutti: perche, come dice il Filosofo nel libro della generation' degli animali, Nessun' n'è, che non uiua in terra, ò in acqua, perche quei dell' aria non posson' uiuere, senon in terra. Et nell' elemento del fuoco non si sa, che e' si uiua, se gia non ui uiue la Salamandra, la quale ha piu tosto del fabuloso. Vedesi nell'ultimo del Cap. l'esempio di Talete da Meleto, & degli altri: che per uia d'appaltar' le mercantie fanno guadagni. Oue è da notare (benche egli no'l dica, ma e' se ne caua da' detti suoi) che tai modi d'appalti non stanno bene da farsi ai priuati. Et la ragion è, che e' guastano le mercantie degli altri, & nuocono al Publico: guadagnando essi troppo: & danneggiandolo allincontro d'assai. Ma che e' si conuiene ai Principi, & alle Repub. di certe cose, lequali son' permesse loro per conseruatione del Publico: et à causa che tali entrate seruin' loro pei bisogni della guerra: accioche allhora e' non habbino à grauare i sudditi altrimenti.

Delle parti, che compongon' la casa familiare. Cap. VIII.

MA perche tre cose si ritrouan' nel gouerno di casa, Il principato signorile, di che s'è parlato innanzi. Il Paterno. Et quello, che è infra'l marito, & la moglie; perche egli è vero, ch'e si comanda alla moglie, & ai

& ai figliuoli, che amendue son' liberi: ma nõ gia in vn medesimo modo di comãdamẽto. Anzi alla moglie si cõ manda ciuilmẽte, & ai figliuoli cõ l'imperio regale; con ciosia che il maschio da natura sia fatto sopra la femmina, (se gia in qualche luogo nõ interuien'altrimẽti fuor' dell' ordine naturale) Et il piu antico, & il piu perfetto debbe per natura comãdare al piu giouane, & al piu imperfetto. Dico però, che nei principati Ciuili nella piu parte d'essi si tramuta scambieuolmente chi comanda, & chi vbbidisce; perchè tali vogliono esser' in tai principati vguali per natura, & in nulla differẽti. Contutto ciò anchora in questi gouerni, quãdo vno è Principe, et quando vno vbbidisce, vi si ricerca differenza negli habiti, nel parlare, & nelle honoranze: sicome' fu l'Apologo d'Amasi Re circa il Bacino da lauarsi i piedi. Ma il maschio, inuerso la femmina ha sempre vn' medesimo modo d'imperio; & l'imperio, che s'ha verso i figliuoli, ha il Regio: imperochè il generante è principe, & è per via di beniuolenza, & per via d'età. Le quai conditioni fanno la spetie dell'Imperio Regale; onde Homero ben disse di Gioue chiamando il Re vniuersale;

Degli huomini gran' Padre, & degli Dei.

Imperochè il Re per natura debbe auanzar' quei, che sono sotto il Regno; & debbe esser' con loro d'una medesima stirpe. La qual cosa interuiene al piu vecchio con il piu giouane; & al padre col figliuolo. Et di qui manifestamente si puo conoscere, che maggior'diligenza è vsata dal gouerno di casa intorno agli huomini, che intorno alle possessioni delle cose, che non hanno anima. Et intorno alla bontà degli huomini, che dell' altre cose, che si posseggono: le quali tutte son' comprese sotto il nome della ricchezza. Et piu intorno alla bontà degli huomini liberi, che intorno à quella de' ser

ui. Dei quali serui primieramente è da dubitare se' egli hanno virtù alcuna propia fuor' delle seruili, & d'esse piu honorata; com' è dire, Se in loro si ritroua Temperanza, Fortezza, Giustitia, ò alcun' altra virtù morale; ò vero non hanno alcuna fuor' delle virtù corporali, et atte à seruire. Et tal' determinatione nell'uno, ò nell'altro modo hà de dubbi. Imperochè se e' si dà a' serui virtù morale, in che saranno mai essi differenti da' liberi? Et se ella non si dà loro, ne conseguita vn' disconueneuole, che è l'affermare vna tal' cosa di chi è huomo, & che partecipa di ragione. Questo medesimo dubbio occorre anchora nella moglie, & nel fanciullo; se l'una, & l'altro, dico, di loro sien' di virtù partecipi. Et debbasi dire della moglie, ch'ella habbia ad essere ò temperata, ò forte, ò giusta; ò se il fanciullo si debba dir' temperato, ò nò. Et questo medesimo si debbe considerare vniuersalmente nel suddito, & nel Principe per natura; se amendue dico, hanno la virtù medesima, ò pur diuersa. Che se e' si porrà, che amendue ne debbino partecipare; onde fia mai di necessità, che l'un' sempre comandi: & l'altro sempre vbbidisca? Che qui non si puo metter'la differenza col piu, & col meno; conciosia che l'esser' suddito, & il comandare sien' differenti di spetie: & che'l piu, & il meno non faccin' differenza specifica. Et se e' si pone, che l'un' debba hauer' la virtù, & l'altro nò; questa suppositione harà del marauiglioso: imperochè come fia mai, che e' possa comandare rettamente chi non sarà nè temperato, nè giusto? O' come fia mai, che'l suddito possa esseguir' bene il suo vfficio, che di virtù sia priuato? Conciosia che essendo egli intemperato, & timido e' non farà mai cosa, che e' debba. E' pertanto manifesto, ch'egli è di necessita all'uno, & all' altro il parteciparne; ma che sien' tai virtù sien' differenti infra

loro:ſicome elle ſono in quelle coſe,che per natura ſon' ſerue. Et queſto ſi ſcorge ſubito nell' anima noſtra,perche in eſſa è vna parte,che per natura comanda;& l'altra,che per natura vbbidiſce. Le quai parti diciamo noi hauer' la virtù diuerſamente; io dico della parte ragioneuole:& di quella, che non ha la ragione. E' manifeſto adunche,che queſto medeſimo modo s'oſſerua nelle altre coſe; onde conſeguita,che per natura ſi dan piu modi di comãdare:& piu modi di ſtar ſottopoſto. Che, à dire il vero; altro modo d'imperio è quel del libero huomo inuerſo del ſeruo,che non è quello del maſchio inuerſo la femmina:& che nõ è quel del padre inuerſo i figliuoli. Et tutti li detti anchora hanno le parti dell' anima,ma e' l'hanno differentemente. Imperochè il ſeruo interamẽte ha eſtinta la parte diſcurſiua:et la femmina l'ha,ma debole: & il fanciullo l'ha,ma imperfetta. Similmente è adunche di neceſsità,che egli habbino delle virtù morali. E' ſi debbe,cioè,ſtimare, che tutti ben' ne partecipino; ma non gia nel medeſimo modo: ma tanto,quãto ſerue à ciaſcuno per il ſuo eſercitio. Onde al principe fa di neceſsità della virtù morale in perfettione; perchè l'eſercitio ſuo è ſtiettamente da Architettonico; & la ragione è principeſſa. Et negli altri fa di neceſsità,che ne ſia tanta; che baſti loro. Onde ſi conchiude,che in tutti li ſopraracconti è della virtù morale. Et anchora è manifeſto,che la temperanza dell' huomo,& della donna non è la medeſima; nè ſimilmente la fortezza,nè la giuſtitia,ſicome ſi ſtimò Socrate: ma l'úna è fortezza da principi;& l'altra è da ſerui. Et coſi diſcorrendo, per l'altre virtù. Queſto medeſimo ſi manifeſta anchor meglio à chi piu andrà tal materia conſiderandola particularmente; perchè chi parla di tai coſe in vniuerſale,inganna ſe ſteſſo: cio è, dicendo, che

la virtù s'ha quando l'anima sta bene; & che virtù non è altro, che operar' rettaméte, ò altra simil' cosa. Et molto meglio fa in tal' caso, chi va le virtù raccontando, (si come fa Gorgia) che chi le determina nel modo detto di sopra. Onde sta bene, hauendo à parlar' delle Donne, far' come fece Euripide Poëta, che disse

Alle Donne il silentio honor' apporta,
Ma non gia all'huomo.

Et perchè il fanciullo è imperfetto, però ha egli la virtù non come virtù, che sia à lui stesso; ma come quella, che sia al piu perfetto di lui, & à chi lo guida. Et cosi sta ben' dire della virtù del seruo, cioè, ch'ella è virtù al Padrone, posto che'l seruo sia vtile ai bisogni del Padrone; & però viene egli di poca hauerne bisogno: & solamente di tanta, che nè la intemperanza, nè la timidità l'habbino à ritrarre dai suoi ministerii. Puossi anchor' dubitare se egli è vero quel' che s'è detto, Se gli artefici hanno, dico, bisogno di virtù: perche e' lasciano molte volte indietro i loro esercitii per esser' intemperati. O' uero questo dubbio non ha simiglianza col primo, conciosia che'l seruo viua con noi, & che l'artefice ci sia piu lontano; & tanto gli faccia mestieri di virtù, quãto e' partecipa di seruitù: che inuero l'artefice vile ha vna certa seruitù determinata. Oltradiquesto il seruo è cosi per natura; ma nè il coiaio, nè nessuno altro artefice è cosi per natura. E' manifesto adunche che della virtù, che ha il seruo, ne debbe esser' cagione il Padrone; & non chi hà la podestà signorile in insegnar' gli esercitii seruili. Onde non bene afferman' coloro, che voglio no priuar' li serui di ragione; dicendo, ch'egli hanno ad esseguir' solamente il comandamento. Anzi dico io, che maggiormente si debbono ammonir' li serui, che li

fanciugli. Et di tai cose bastine la data determinatione. Ma del marito, & della moglie, & del Padre, & dei figliuoli, qual debba esser' la vita di ciascuno; & quello, che stia ò non stia bene nella conuersatione da farsi infra loro. Et qualmente e' si debba seguir' il bene, & fuggire il male; di tutte queste cose, dico, è di necessità discorrerne doue si tratterà degli stati. Imperochè essendo la casa tutta parte della Città, & le cose dette essendo parte della casa; & la virtù della parte douendo risguardare alla virtù del tutto: però è di necessità d'instruire i fanciugli, & le moglie hauendo l'occhio alla Repub. se egli è vero, che à far' la Città virtuosa importi, che li fanciugli, & le moglie sien' virtuose. Et che egli importi è certissimo, conciosia che le moglie sien' la metà degli huomini liberi; & che dei fanciugli si tragghino i gouernatori degli stati. Laonde essendosi qui determinato di loro; & del resto altroue douendosi determinare, lasciato qui, come finito questo ragionamẽto, parliamo horamai con vnaltro principio: & innanzi tratto facciam' consideratione di quello, che è stato detto dai saui della Repub. ottima.

Ma perchè tre cose si ritrouano. Cap. VIII.

Hauendo proposto il Filosofo di parlare di tre combinationi naturali, & hauendo insino à qui parlato d'una sola, cioè di quella del Padrone, et del Seruo, gli restaua à dire di quella, che è infra'l marito, & la moglie: & di quella, che è infra'l Padre, & i Figliuoli. Delle quali due parla egli in questo Cap. mostrando, che in esse e naturalmente modo d'imperio, ma diuerso, perchè l'uno è regio. Et tale è infra'l Padre, & i Figliuoli. Et l'altro ha del Ciuile: cioè, che e' ui si debbe comandare scambieuolmente. Et tale imperio si consa infra'l marito, et la moglie. Ben' dice egli, che nei ciuili imperij si debbe hauer' qualche differenza dagli altri ò negli habiti, ò nel parlare: quando li Cittadini, cioè, sono in magistrato: sicome ei ne da l'esempio del bacino da lauarsi i piedi, messo in atto da Amasi Re d'Egitto. La cui historia trattata

da Herodoto fu, Che Amasi, essendo peruenuto al Regno per essere ignobile, nõ era nel principio apprezzato dai popoli: onde egli cõ modo astuto, & non tirannico gli uolse ammonire, che e' li portassin' riuerenza: & fu il modo tale. Era un' Bacin' d'oro, nel quale eran' soliti tutti li Re lauaruisi i piedi, del quale Amasi fece fare un' Idolo: et postolo in piazza fu subito da tutto il Popolo adorato. La qual' cosa hauendo ei presentito, chiamò à se il Popolo, & mostrogli che tal' Idolo era fabbricato di quel Bacino uso à ministerij uilissimi: ammonendolo, che cosi come egli adoraua hora quell' Idolo fatto d'un uil' Bacino da lauarsi i piedi, medesimamente ch'e' douesse honorar' lui, che di uile stirpe era peruenuto al Regno: douendosi hora à lui giustamente l'honore, & la seruitu dai suoi popoli. Doppo questa determinatione disputa egli, se al seruo, & alla Donna, & all' artefice si conuiene la uirtu medesima, che al padrone, & in somma se alli sudditi si conuenghono le uirtu da Principi. Et disputatosi dall'una parte, & dall'altra conchiude, che elle si debbon' loro, ma non gia nel modo medesimo, ma in quel modo, ch'elle stanno nelle parti dell'anima nostra, in quella dico, che per natura serue: et in quella, che per natura ubbidisce. Doue nell' una è la prudenza, che comanda. Et tale è nella parte ragioneuole per essenza. Et nell'altra son' le uirtu morali, che ascoltano la ragione, & che l'ubbidiscono. Et tali sono nella parte appetitiua ragioneuole. Parimente debbe stare, dice egli, nel principe, & nel suddito, che nell'uno debbe esser' la uirtu assolutamente cõmandante: & nell'altro la uirtu ubbidiente, & per partecipatione. Mostra dappoi, che'l seruo come seruo non ha consiglio: et però non ha bisogno di molta uirtu. Perchè essendo il consiglio delle cose, che sono in podestà nostra, & il seruo non essendo di se stesso: ei però non ne puo hauere. Et la Donna l'ha debole per la mollitie della complessione, che non lascia superarle gli affetti. Et il fanciullo l'ha imperfetto, perchè ei non usa anchor' la ragione. Onde tutti questi tali hanno bisogno di uirtu tanto che basti loro, & che sia ordinata pei lor' superiori. Restaci à dire degli artefici, se tali hanno bisogno di uirtu, quanto i serui, ò nò. Et si risolue, che essi per non communicarsi intrinsicamente con gli huomini liberi, quanto li serui, & per non esser' serui per natura, ma per uolontà, non hanno bisogno di tanta uirtu. Donde si caua, che li serui, se bene non di tanta uirtu, quanto i liberi, contuttociò che e' n'hanno bisogno, & che e' debbono esser' ammoniti, & eruditi, & non tenuti in guisa di bestie: per la ragione, che essi hanno à star' intorno ai Padroni, et che senza loro nõ si puo fare. Et cosi essi non posson' esser' mai buon'

serui, se e' non son' anchor' buoni di costumi, per esser' l'opera loro indiritta al seruigio del Padrone, che si presuppone uirtuoso. Et l'artefice incontro puo esser' buono artefice, & cattiuo huomo, conciosia che il fine, & la perfettione dell' arte trapaßi nella materia esteriore: & non come la uirtu morale faccia perfetto chi la poßiede. Dice in ultimo, che del marito, & della moglie, & del padre, & dei figliuoli, della uirtu di ciaschedun' d'eßi, che ne parlerà piu disotto, doue ei tratterà degli stati: & adduce di cio la ragione, finendo cosi questo primo libro. Doue ha ei trattato delle tre combinationi, che fanno la casa, et discorso della seruitu, s'ella è naturale, ò fuor' di natura: & dipoi di tutta la possessione appartenente alla casa. Mostrando in tal' materia & quale arte da guadagnare se le conuengha, & che, & quale le sia ministra, et qual' sia contro à natura: hauendo conchiuso in questo ultimo Cap. che maggiormente si debba attendere dal gouerno di casa à curare le cose possedute, che hanno l'anima, che quelle, che ne mancano: contro alla usanza dei piu, che ogni loro intento mettono in far' roba, & lasciano ogni cura, & pensiero di instruire i figliuoli, & le moglie, & li serui.

Della ottima Republica di Socrate.

Capitolo Primo.

AVENDO proposto di far' consideratione della ciuil' compagnia, la quale è ottima infra tutte l'altre à chi è lecito di viuere il piu che si puo nel modo, che ei desidera; però è bene considerare gli altri gouerni vsati nel le città, che hanno nome di ben' gouernarsi: ò se d'altri modi s'ha notitia per via di scritti dei saui, che apparischino bene ordinati: acciochè il buono, & l'utile, che è in essi, non ci sia nascosto. Et se poi noi vorremo ricercare qualche altra cosa piu là; non ci sia imputato à Sofisteria; anzi stimisi, che noi habbiam' preso à dimostrar' questa dottrina per li difetti, che ci sien' paruti trouarsi negli altri modi dei gouerni, che sono in vso. Et facciamo il principio di ragionarne. Onde è per natura il principio di tal consideratione. Che egli è, dico, necessario, ò che tutti li Cittadini partecipino di tutte le cose, ò di nessuna; ò di certe si, & di certe nò. Et che e' non partecipino di nessuna è imposibil' cosa, imperochè il gouerno è vna certa cõpagnia; & il luogo innanzi tratto è partecipe à tutti, essendo egli vna parità d'una sola Città: & li cittadini essendo d'una sola Città partecipi. Ma è e' meglio, che vna Città, che habbia ad esser' bene habitata, faccia partecipi li suoi Cittadini di quante piu cose si puo? O' uero è e' meglio, ch'ella di certe gli faccia partecipi: & di certe nò? Perchè e' si puo far' partecipi i suoi Cittadini

nei figliuoli,nelle moglie,& nei beni; ſicome fà la Rep. di Platone: doue Socrate afferma tutte le predette coſe douer' eſſer' communi. Queſto capo adunche è e' meglio, che ſtia ſicome hoggi s'uſi? ò vero come è ſcritto in quella legge? Ha certo tal'poſitione di far' le moglie communi molte altre difficultà. Ma la cagione anchora, onde Socrate afferma eſſer' bene di por' queſta legge,non par' che ſi caui dalle ſue ragione. Oltradiqueſto, egli è impoſsibile ſicome io ho detto hora, ch'ella ſerua à quel fine; il quale, dice egli, douer' eſſer' nella Republica.Nè anchora v'è determinato in che modo e' ſi poſſa tal' coſa conſtituire: io dico il fare, che la Città tutta diuenti vna ſola coſa,come coſa ottima infra tutte l'altre. Che queſta inuero è la ſuppoſition' di Socrate. Ma egli è chiaro,che, procedendoſi per tal'verſo di far'la Città vna il piu che ſi può,ella non ſarà piu Città; eſſendo la Città vn'numero di Cittadini per natura inſieme accozzati. Onde s'ella diuenterà vna il piu che ſi può, ella ſia piutoſto vna caſa in cambio d'una Città; & vn' ſol'huomo in cambio d'una caſa; perchè piu vna ſi dice eſſer' la caſa, che non ſi dice la Città: & piu vno ſi dice eſſere vn' ſolo huomo,che non è la caſa. Et però non ſi debbe ciò fare,quando ben' conſeguir'ſi poteſſe; perchè talmente ſi verrebbe la Città à diſtruggere. La quale non pur' viene ad eſſer' compoſta di piu huomini,ma dipiù huomini differenti di ſpetie; conciofia che la Città non ſia compoſta d'huomini ſimili: che à dire il vero la Città,& la legha ſon' differenti. Perchè nella legha gioua la quantità, anchor' ch'ella ſia d'una medeſima ſpetie, eſſendo ella inſtituita per fin' di ſoccorſo; perchè in tal'modo ella viene à tirar' piu: come che maggior' moltitudine tiri maggior'peſo. Et con queſta ragion' medeſima è differente la Città dalla Prouincia;

io dico, quando gli huomini nõ habitano separatamen te pei borghi: ma quando egli habitano dispersè come i popoli d'Archadia. Ma le cose, che componghono il tutto, debbono esser' differenti di spetie; onde il ricõpenso fatto vgualmente conserua la Città, sicome io ho detto innãzi nell' Ethica: perchè tal' ricõpenso debb'esser' fatto di necessità infra gli huomini liberi, & vguali. Oltradiquesto e' non si puo fare, che tutti comandino à vn' tempo medesimo: ma bisogna, che e' comandino anno per anno, ò per qualche tempo: ò in qualche mo do determinato. Et con tale ordine osseruato auuiene, che tutti comandino; come se verbigratia fusse in costume, che i Coiai, & li Fabbri scambiassino il loro esercitio: & non sempre fussino Caiai, nè Fabbri li medesimi. Ma perchè egli è meglio, ch'e' non si scambino; però anchor' nella ciuil' compagnia sarebbe bene, che li medesimi sempre comandassino se e' fusse possibile. Ma doue e' non è possibil' questo per la vgualità naturale, che è in loro; egli è anchor' giusto, che ciascun' partecipi delcomandare, ò bene ò male ch'il comandar' sia: & che e' vadino tutti scambiandosi vgualmente con cedersi l'imperio l'un' l'altro, come quegli, che da principio sien' simili. Perchè nel comandare & nello star' sottoposti scambieuolmente e' diuentano come dissimili. Et questo medesimo auuiene in quei, che son' Principi, & in Magistrato; cioè, che altri à questi, & altri à quegli vffici vi son' proposti. Fassi adunche manifesto per le cose dette, che la Città non è atta ad esser' vna nel modo, che costoro affermano; & che tal'ordine che è stato escogitato per cosa ottima, non è il ben' della Città; anzi è la sua distruttione: ma il bene di ciascuna cosa è quello, che essa cosa conserua. Prouasi questo medesimo per vn'altra via, cio è, che l'unir'assai la Città nõ è il meglio;

strar', che'l fine non u'è ragioneuole, onde Socrate era mosso à constituirgli. La terza, con mostrare, ch'e' risultaua a Socrate di quegli suoi ordini fine contrario à quel ch'e' s'era presupposto. La quarta con dire, ch'egli erano insufficienti. Le quali ragioni apparischono nel testo. Ma diciamo breuemente, che contra la prima suppositione di Socrate, che era di uoler' far' la Città una il piu che si puo, procede il Filosofo con tre ragioni. Vna è, che la Città potrebbe in tal' modo proceder' tanto in farsi una, ch'ella non sarebbe piu Città. Et in questo discorso mostra, che la Città è composta di cose differenti di spetie, & dissimili, mostrando, ch'ella non è come i Popoli d'Arcadia, che uiueano sparsi: & cosi eran' piu una sola cosa, che non era la Città. Et similmente, che ella era manco una, che non è una legha, per esser' composta di cose differenti di spetie. Dei quai popoli d'Arcadia Polibio nella sua historia recita molti begli ordini. Et infra gli altri, ch'egli erano molto dediti alla Musica, & che insino in trenta anni e' ui dauano opera. Ma ritornando, dice il Filosofo, che la Città era mãco una ch'i popoli d'Arcadia; et la legha; per esser' composta d'una sola spetie d'huomini. Et intendasi qui per una legha un' numero di soldati, che ti uenghino à dar' soccorso. Ma seguitando dice il Filosofo, che la Città è come un' tutto perfetto, il quale è cõposto di cose differenti di spetie. Verbigratia l'huomo, che è composto di carne, d'ossa, et di nerui, et al contrario il tutto, che è imperfetto, è composto di parti similari: come sono gli Elementi, & gli altri corpi, che non hanno l'anima. Onde conchiude Arist. che non questa unità, & similitudine delle parti è quella cosa, che conserua la Città; ma il contrappasso: del quale s'è parlato nel V. dell' Ethica à sufficienzà, che si fa in due modi, O con renderl' equiualente nella quantità, O cõ renderlo nella proportione Geometrica. Ma tal' cosa uegghasi quiui piu diligẽtemente. La seconda ragione è indotta contro a Socrate dal Filosofo, doue e' dice [che infra li Cittadini debbe esser' qualche differenzà, douendo essi scambieuolmente hor' comandare, & hora ubbidire] Et la terzà è addotta, oue e' dice, [Che e' non è ben' cercare d'unir' si la Città, perchè in tal' modo e' si uerrebbe à tor' uia il fine, che è la sufficienza della uita] E qui da sapere, che questa oppinion' di Platone della communità della roba, & delle moglie, da altri fu uoluta introdurre al tempo degli Appostoli, come fu da Nicholaio d'Antiochia. La quale oppinione fu poi chiamata la Setta Niccolista, detestata dagli Appostoli, & dalla bocca di Dio, che nello Apochalipse loda l' Angelo d'Efeso, perchè egli hebbe in odio la communità dei Niccolisti. Questo Nicolaio, per dare

ciosia che la diligenza s'habbia delle cose propie: & del le communi sen'habbia manco, che non harebbe ciascuno, s'elle fussin' sue. Che inuero dell'altrui cose nõ si tien'conto, come s'altri di loro n'hauesse la cura; sicome s'usa di fare doue sono assai seruidori, ch'e' vi seruono molte volte peggio, che non fanno li pochi. Ma nel modo, detto puo vn' Cittadino hauer' mille figliuoli, ma non gia come s'e' fussin' suoi propii; ma di qualun' si voglia: onde auuerrà, che di tutti vgualmente non ne sia tenuto alcun'conto. Anchora nel modo detto ciascun' Cittadino potrà dir' d'uno, che habbia operato bene, Egli è mio figliuolo; & cosi d'un'che habbia operato male, ò di quãti vn'si voglia, come è dire, Egli è mio quando e' sia d'unaltro. In cotal modo dicendo di ciascuno di quei mille, ò di quanti la Città n' habbia. Et questo anchor' dubitando per essere incerto à chi s'habbia dato la sorte di generar' dei figliuoli, ò che gli hauuti sien' uiui. Ma nõ sarebbe ei meglio, ch'e' si dicesse Il mio, & il nõ mio dei figliuoli, come s'usa hoggi di più tosto, che in questo modo di Socrate nominar' mio, et nõ mio, qual si sia infra due ò infra dieci migliaia? Nel qual modo d'hoggi si puo chiamare vn' figliuolo, & nipote, secondo la strettezza, & lontananza dei gradi del parentado: ò suo, ò di quegli, che son' discesi da lui. Et cosi si può chiamare vnaltro compagno, & vnaltro della medesima tribu. Che à dire il vero, nel modo, che s'usa è meglio esser' nipote propio d'uno, che in quel di Socrate figliuolo. Nè con tutto questo ordine è però possibile di sfugirsi, che certi non sospettino, che quei sien' lor' figliuoli, & quei frategli, & quei Padri, & quelle Madri; conciosia che per via delle similitudini, che i figliuoli hanno co' Padri, egli e' di necessità ch'e' nasca infra loro vna tal' credenza: sicome dicono auuenir'

la ragione è, che in tal'modo verrà ad esser' infra di loro manco amicitia. Il quale effetto sta bene, che sia ne' sudditi, accioche egli vbbidischino piu volentieri: & non tentino cose nuoue. Finalmente egli è di necessità, che per la legge posta da Socrate interuenga il contrario di quello, che douerrebbono hauere le buone leggi per fine; & di quello stesso, à che Socrate risguardò, quando e' fece ne suoi ordini la communanza delle moglie, & dei figliuoli. Perche e' si stima, che fra tutti i beni, che posson' hauere le Città, l'amicitia infra' Cittadini sia il supremo; conciosia che per tal' verso e' venghino à star' manco in discordia. Et Socrate loda marauigliosamente l'unità della Città. Et un' tale effetto afferma egli esser' effetto dell' amicitia, sicome noi sappiamo, che è introdotto à dire Aristofane ne' suoi ragionamenti amatorii; Che gli amanti, cioè, per il vehemente amore, che e' si portano, desiderano d'annestarsi insieme; & che d'amendue che e' sono si facci vn' solo. Ma in tal modo è di necessità, che amendue si distrugghino, ò vno almeno. Et nelle Città è di necessità, che e' vi sia vna amicitia annacquata per simil' communicanza; & ch'un' figliuolo non possa chiamarui suo padre, nè vn' padre possa nominarui vno suo figliuolo. Perche cosi come vn' poco di dolce messo in assai acqua fa di sè vna mistione insensibile; parimente interuiene, che stia doue s'ha à tener' conto del parentado l'un' con l'altro con questi nomi posti da Socrate; non essendo distinto in tal' modo di viuere nè il padre dal figliuolo; nè 'l figliuolo dal padre; nè il fratello, dal fratello, che due cose inuero son' quelle, che sopra di tutte l'altre ingenerano negli huomini diligenza & amore; il propio dico; & l'oggetto amabile. Le quali due cose non si ritrouano in questi si fatti ordini. Ma l'ordine anchora, che è

circa il transportar' i figliuoli, com' e' son' nati, hora da' contadini, & dagli artefici agli custodi; & hora dagli custodi agli artefici, & ai contadini, è molto tumultuario: inche modo, dico, e' possa stare. Perchè egli è di necessità, che chi gli dà, gli conosca; & che chi gli transporta à qualcuno gli transportati consegni. Oltradiquesto gli inconuenienti detti già innanzi molto piu seguiranno infra costoro; come è dire, le contese, gli amori, & le morti: perchè li trasportati ad altri non chiamano dipoi li custodi nè frategli, nè figliuoli, nè padri. Nè all'incontro li dati agli custodi chiaman' piu i loro in quel modo. Di maniera che e' non s'hanno per il parentado ad hauer' piu rispetto in far' cosa alcuna. Et quanto alla cōmunicanza delle moglie, & de' figliuoli, siasene talmente determinato.

Ma posto, ch'e' fusse cosa ottima. Cap. II.

IN questo Cap. il Filosofo seguita di mostrare, che per la legge di Socrate la Città non conseguisce di farsi una, sicome ei credeua: hauendo mostrato nel Cap. di sopra, che l'unità nella Città non era cosa ottima. Et questo proua il Filosofo con quattro ragioni. Et la prima è, con ributtare il detto di Socrate, che pensaua l'unità farsi nella Città, quando tutti diceuano, Questo è mio: & questo non è mio: intendendo della roba, & della Moglie, & dei figliuoli. Perchè, dice il Filosofo, questo nome di Tutti si può pigliar' distributiuamente, et collettiuamente. Se distributiuamente si piglia com' è dire, Ciascuno. In tal caso il detto di Socrate starà bene, ma à chi ha ogni cosa commune, e' non si può pigliare senon collettiuamente. Nel qual modo e' non starà bene, & non ne seguirà quella unità, che uuol' Socrate. Et che tal nome di Tutti faccia il Silogismo sofistico, si può uedere in questi termini. Pongasi tre, & tre numeri, & dicasi, Tutti questi son pari. Et tutti questi son casso. Perchè l'una, & l'altra cosa ne può risultar' uera, cioè, ò preso Tutti per distributiuo: ò preso lo per collettiuo. La seconda ragione contra Socrate è, doue e' dice, [Ha anchor' molte difficultà] Doue si proua, che la communità dei figliuoli, & dell'altre cose genera straccuratagine. La terza è, doue e' dice [Che ciascun' potrà dir' d'uno, che habbia male, ò be-

ne operato. Egli è mio.] *Et la quarta è, doue e' dice* [*Anchora non si puo schifare, ch'e' non sieno riconosciuti*] *Le quali ragioni non aprirrò io qui, per essere elleno aperte nel Testo. Oue e' dice* [*Ma in tal modo è di necessità*] *significa, che à chi fa quella tanta unità, che fa dir' Socrate à Aristofane in quei ragionamenti amatorij, u'interuerrebbe che l'uno, et l'altro ui morisse, ò uno almeno: se e's' hauesse, dico, di due à fare un' solo, si come e' diceua. Et il Filosofo inuero ua contra le parole, & non contr' al senso di Socrate. Doppo questo discorso, nel quale il Filosofo ha prouato l'unità non esser' bene: & dipoi ch'ella non conseguita alla legge di Socrate, uiene egli alla seconda ragione proposta innanzi contra di lui: cioè, che tal' sua legge contiene in se molte difficultà. La qual' cosa proua egli con sei ragioni, che si cauano del testo, per lequali tutte si conosce molti inconuenienti accader' in simili positioni, & contrarij al presupposto: che Socrate haueua inteso cioè di far' la sua Città unitissima. Oue il Filosofo dice in questo Cap.* [*Due cose esser' generatrici dello amore, il propio dico: & l'oggetto amabile*] *Significa, che la propietà d'una cosa, quãdo ella è tua, ti genera amor' di lei, et l'altra è l'oggetto amabile (et sia che ch'e' si uoglia) dal qual' nasce l'amore che tu gli porti. Perchè alla generation' dell' amore nõ basta ch'una cosa sia tua propia, se anchora ella non è degna, ò paiati degna d'essere amata. Nè all'incontro bastar', ch'ella sia amabile, & non propia. Perchè e' puo essere un' oggetto amabile, del quale ò tu non possi parteciparne (& in tal modo si uiene ad amarlo poco) ò puossi parteciparne insieme cõ gli altri. Nel qual' modo non si uiene ad hauergli tanta affettione. Et di qui nasca forse, che gli innamorati han' per male, che le cose amate da loro sien' partecipate da altri, cioè, perchè amandole eglino assai, par' lor' ragioneuole, ch'elle sieno lor' propie.*

Che l'accumunar' la Roba, et le Moglie è cosa pessima. Cap. III.

DOppo questo è da vedere intorno alla roba qualmente ella debba star' disposta infra quei Cittadini, che habbino à viuere sotto vna ottima Republica; s'ella debba esser', dico, à commune, ò nò. Et tal' consideratione facciasi separatamente da quella, che fu ordinata da Socrate circa li figliuoli, & le mogli; io dico intorno alle possessioni: posto che li figliuoli, & le mogli fussin' propie nel modo, che s'usa hoggi di: se e' fusse me

glio, che le possessioni, & l'uso d'esse fussin' communi, ò nò, verbigratia, se e' fusse meglio, che le terre fussin dispersè; & li frutti arrecati si consumassin' communemente: sicome vsan' di far' certi popoli. O' vero fusse meglio vsare il modo opposito, cioè, che la terra fusse commune; & communemente fusse lauorata: & che li frutti si diuidessino in propio. Il quale ordine si dice, che è osseruato infra alcuni popoli barbari. O' uero sarebbe me' fatto, ch'e' fussin communi le terre, & li frutti. Se li contadini adunche fussin' diuersi dalli Cittadini, ci si potrebbe trouar' vnaltro modo, & piu ageuole; ma lauorandole essi Cittadini da per loro: tal materia ha piu difficultà. Conciosia che non essendo vguali ne' frutti & nelle fatiche, per necessità vi interuenghino delle querele fatte; cioè, contra chi gode assai, & dura poca fatica: da chi gode poco, & molto lauora. In somma tutto l'ordine è faticoso & difficile, che si fa intorno alla compagnia del viuere insieme; et dell'altre cose, in che gli huomini hanno à conuenir' l'un' con l'altro: & massimamente infra queste. Et ciò si dimostra per le compagnie di quei, che vanno insieme à viaggio; doue interuiene, che tali souente vengon' à quistione per cose vili, & che son' di poca importanza. Oltradiquesto gli huomini s'adirano assai con quei serui, che lor' ministrano innanzi; & che loro stanno dattorno. Et cosi il far' communi le possessioni qui ci partorisce queste, & simili difficultà. Et molto mi pare da preferire il modo, che si costuma hoggi intorno à questa materia; quãdo, cioè, dai buon' costumi, & dai buoni ordini e' fusse ridotto piu bello: imperoche e' verrebbe ad hauer' le cõmodità dell' uno, & dell'altro modo. Io intendo dell' vno, & dell'altro, cioè, & del modo, che fa le cose communi; & di quello, che le fa propie: perche e' si debbe

far'in modo,che le possessioni in certo verso sien'com muni; & in fatto sien' propie. Perche in tale ordine essendoci le diligenze diuise nei particulari, nõ ci interuerranno querele tra l'uno & l'altro; & maggiormente gli huomini vi baderanno: faccendo ciascuno la diligenza per se stesso accuratamẽte. Et la virtù farà poi che l'uso d'esse sarà à commune secondo l'anticho prouerbio, Che infra gli amici ogni cosa è commune. Et questo modo è scritto per legge in alcune Città hoggi di,come per non impossibile ad esser' vsato;& massimamente nelle ben' gouernate ven'è vna parte osseruata: & l'altra vi potrebb'essere. Perche in tale ordine ciascuno hauendo le possessioni propie d'una parte dei frutti,ne fa bene agli amici, & d'unaltra al publico: sicome s'usa in Sparta.Doue quei Cittadini vsano li serui l'un' dell'altro come se e' fussino (per via di dire) propii; & il medesimo fanno de'Cauagli,et de' Cani,& del vitto: se nell' essere fuori per la Prouincia e' mancasse loro. E' manifesto adunche esser'meglio,che le possessioni sien' propie; & che l'uso le faccia communi. Et à far' gli Cittadini in tal' modo disposti è questo vfficio propio del Legislatore. Oltradiquesto egli è indicibil' cosa, quãto tal' modo dello stimarsi le possessioni propie auanzi l'altro modo in quanto al piacere; che non gia à caso è l'amore,che ciascun'porta à se stesso:ma è naturale. E' ben' vero,che l'amar' se stesso è giustamente ripreso; ma tal' cosa non è vn'amar' se stesso:anzi è vno amarsi piu ch'e' non si conuiene. Come anchor si riprende l'amator de danari; imperoche ogni huomo,per via di dire,è di tai cose amatore. Oltradiquesto egli è cosa piaceuolissima il fare de' piaceri; l'aiutar' gli amici,& li forestieri, & li compagni: il che si puo metter' in atto da chi ha le facultà propie. Questi effetti adunche non interuengono

doue la Città è troppo diuentata vna; & di piu u'interuien' la morte di due virtuosi esercitii manifestamente. L'un', dico, dependente dalla Temperanza, essendo cosa honesta mediãte lei l'astenersi dalle donne d'altrui. Et l'altro dependente dalla Liberalità, la qual' consiste intorno alla roba. Perchè e' non vi si potrà dir' certo d'uno, che e' sia liberale, ò ch'egli operi alcuna attione liberale; essendo l'esercitio della liberalità intorno all' vso delle facultà. Ha per tanto simil' legge del bello in aspetto, & par' ch'ella habbia dell' humano; perchè chi l'ode, volentier' la riceue, stimando per tal' legge douer' esser' infra i Cittadini vna amicitia marauigliosa: & maßimamente vdendosi i rammarichii per li mali, che hoggi si fanno nelle Città, i quali non sono apposti ad altra cagione, che al non hauer' le facultà communi. Io dico le liti, che dai contratti infra l'uno, et l'altro interuengono; & i giudicii dati sopra i testimoni falsi; & le adulationi vsate inuerso li ricchi. Delle quali cose mal fatte nessuna è inuero, che ne segua per cagion' che le facultà non sieno à commune; ma per cagione della cattiuità degli huomini. Conciosia che e'si possa vedere in discordia molto piu coloro, che hanno le possesioni in commune, che non son' quegli, che l'han' dispersè. Ma e' s'intende ben' meno, che tali combattino insieme à cõparation' di quei, che hanno le facultà propie, che sono assai. Ma e' non s'harebbe à raccontar' solamente di quanti mali fusin' priuati li communicanti nelle facultà; ma anchora di quanti beni e' mancasino. Che inuero à me pare, che tal' modo di viuere habbia dello impossibile. Et io stimo che la cagione d'un' simile errore di Socrate fusse la sua falsa suppositione; perchè la Città, & la casa debbon' esser' vna in certo modo: ma non interamente. Imperochè ella potrebbe riuscir' per tal

verſo in luogho, ch'ella non ſarebbe Città; & forſe in luogho, ch'ella ſarebbe Città, ma peggio, che s'ella non fuſſe: non altrimente che ſe vno d'una conſonanza vo leſſe far' vna voce vniſona; ò del verſo voleſſe fare vn' ſol' piede. Ma e' ſi debbe (ſicome io ho detto innanzi) d'una moltitudine di Cittadini farne vna ſola coſa, & commune per via della eruditione. Et è ben' diſconue neuole à crederſi, che vno, che voglia introdur' leggi in vna Città, di poter' per via di quelle di Socrate far' la Città ſua migliore, che per via dei coſtumi, & della Filoſofia, & dell' altre leggi; ſicome fece communi le facultà in Lacedemone: & in Candia il Dator' delle leggi per via del mangiar' inſieme. Nè queſto ci debba eſſer' naſcoſto, che à voler' ſapere, ſe vno ordine è buono, ò cattiuo, e' biſogna oſſeruarlo in più tempo, & in molti anni; che tutte l'uſanze inuero ſono ſtate trouate: ma parte d'eſſe non ſono ſtate indotte: & parte non ſono ſtate vſate da chi n'ha fatto eſperienza. Ma quello, che io ho detto, ci ſi farebbe manifeſtiſsimo, ſe e' fuſſe poſsibil' di veder' in eſſere vn' tal' modo di viuere, che introduce Socrate; perchè e' non potrebbe mai conſtituirui gli huomini ciuilmente, ſe e' non vi faceſſe qualche diuiſione infra loro, ò con farne inſieme mangiar' vna parte: ò con diuidergli in Tribu, ò in compagnie. Onde e' non ſi caua altro di buono d'eſſe leggi, che l'eſſer' vietato ai cuſtodi la cultiuatione della terra. Ilchè tentano hoggidì gli Spartani di mettere in atto. Nè cô tutti i ſuoi ordini manifeſtò però Socrate, qual' doueſſe eſſer' il modo del gouerno infra queſti per ſi fatto verſo communicanti; nè ei lo diſſe: & manco è ageuole à ritrouarſi. Ma la moltitudine degli habitanti nella Città non è altro, che vn' numero di Cittadini differenti di ſpetie; dei quali eſſo niente determina. Nè determi-

che modo elle debbino ſtar'per cagione della ſalute dei custodi. Et poſto che nella ſua Repub. e' faceſſe le moglie communi, & le facultà propie, Chi vi ſia, che gouerni la caſa? ſi come fanno gli huomini del gouernar' i campi: anchor' che egli habbino le Donne, & le facultà communi. Et l'eſſempio dato qui delle beſtie è diſcõueneuole, à voler'cioè, che e'ſi debba inſtruir'le donne, non altrimẽti che gli huomini; ai quali non s'appartien' la cura di caſa. E' anchor' pericoloſo l'ordine di conſtituir' li Magiſtrati, che vſa Socrate; faccendo ſempre li medeſimi in Magiſtrato: & queſto puo eſſer' cagion' di molti tumulti anchor'negli huomini, che non habbino dignità alcuna. Hor' penſiſi qualmente e' lo ſuſciteranno negli animoſi, & armigeri. Et che e' li conuenga far' ſempre li medeſimi di Magiſtrato, è certiſsimo; imperoche quel diuino oro non ſi meſcola hora à queſti, & hora à quegli nell' animo ſcambieuolmente: ma agli medeſimi ſempre. Anzi dice, che ſubito à certi da eſſa natiuità è infuſo l'oro: à certi l'argento, & il bronzo; & il ferro à quei, che hanno ad eſſer' artefici, ò contadini. Oltradiqueſto, togliendo ei via la felicità dai custodi, afferma, che al legiſlator' s'appartien' di far' la Città tutta beata. Ma egli è impoſsibil', che queſto ſia, ſe e' nõ u'è la piu parte dei Cittadini; ò tutti: ò certi almeno, che ne ſien' partecipi. Imperochè l'eſſer'felice non conuien' nel modo, che l'eſſer pari; perchè il numero pari puo eſſer' nel tutto, & non in neſſuna parte: ma non gia l'eſſer' felice. Hor ſe li cuſtodi non vi ſien' felici, chi altri mai di lor' ſia, che ui poſſegga la felicità? perchè e' non ſaranno gia gli artefici; ò gli huomini ſordidi in queſto numero. Il gouerno adunche della Republica, della quale ha trattato Socrate, contiene in ſe queſti dubbij; & altri anchora di queſti maggiori.

Doppo questo è da vedere. Cap. III.

Doppo l'hauer' riprouato la communità delle moglie, & dei figliuoli, in questo Cap. riproua il Filosofo la communità della roba con molte ragioni: mostrando gli inconuenienti, che ne risulterebbono. Le quali sue ragioni non andrò io notando, & solamente andrò esponendo alcune cose del Testo. Oue e' dice. [Ma lauorando li Cittadini] Si uede, che in quei tempi non erano li contadini, come e' son' hoggi di. Il qual' modo d'hauergli, come habbiamo hoggi noi, è lodato da Aristotile. Ma le terre eran' lauorate dai Cittadini medesimi, eccetto che Socrate uuol' nella sua Republica, che quei Cittadini, che ei chiama Custodi, non lauorin' le terre. Doue e' dice. [Dei serui, che ci stanno dattorno] E tal' detto per prouar', che il communicar' gli huomini insieme, genera molti fastidij l'un' con l'altro: così come e' si uede, che noi ci adiriamo piu con quei serui, che ci stanno intorno, & uiuon' con noi insieme: che con gli altri. Oue e' dice [Esser' piu in discordia quei, che hanno le facultà communi] Ci si mostra per tal' detto esser' in quei tempi anchora alcuni popoli, ò Città, che hauessin' le faculta in commune: sicome hoggi di ueggiamo noi questo effetto infra alcuni Religiosi. I quali non perciò mancano di discordie, & di liti infra loro, se ben', dice egli, e' se ne uede manco infra tali, che infra chi ha li ben' proprij. Ilchè depende per esser' manco quei, che hanno li beni in commune: che quei, che gli hanno in proprietà. Oue e' dice. [Per uia dell' ordine del mangiar' insieme] Tale instituto fu di Licurgo, & innanzi fu in Italia, sicome apparisce nel VII. di questo trattato: mediante il quale i Cittadini portauano in luoghi determinati ciascun' la sua portione impostagli dai Magistrati. Et fu trouato tale ordine per mãtener' li Cittadini uniti, & amici, & fu detto in Greco, συσσιτια, quasi che dal mangiare insieme: & da alcuni altri, φιδιτια, così detto dalla amicitia. Di questo ordine assai se ne dice nella uita di Licurgo, & nella Repub. di Sparta scritta da Zenofonte. Oue e' dice nel Testo [che non sono appresso di certi gli Iloti, et i poueri, et li serui] E da sapere, che gli Spartani usaron' di chiamar' Iloti, quasi prigioni tutti quei, che e' uinceuon' in guerra, & faceuon' prigionieri, i quali e' teneuon' poi come in custodia, & se ne seruiuono à lauorar' i Terreni, & à altri ministerij uili: & tali piu uolte congiuraron' contra di loro, sicome apparisce nelle loro Historie. Et li poueri erano nel medesimo grado appresso dei Popoli di Tessaglia, i quali così chiamauon' li presi in guerra, & nel medesi-

mo modo gli oſſeruauano, che ſi oſſeruaßin' gli Spartani i loro Iloti. Et queſto ſimile interueniua ai Candiotti di quegli, che eran' da loro chiamati ſerui. Oue e' dice [A certi infonderſi l'Oro] E da ſapere, che nel libro III. della ſua Rep. egli afferma in guiſa di Poeta, che Dio nella Natiuità à certi, che e' uuol', che comandino, ha infuſo l'oro, & à certi, che e' uuole, che fien' compagni nello imperio, ha infuſo l'argento: & il ferro, et il bronzo à quei, ch'e' uuol' che ſeruino. Oue e' dice [Il pari conuiene al tutto, & non alle parti] Vuol' dire, che il numero uerbigratia ſenario, che è pari, conuiene à tutto quel numero, ma al tre, che lo compone, non conuiene egli: perchè egli è caffo. Et però dice, che la felicità ha à ſtar' col tutto, & con la parte. Oue e' dice [Et hauer' lor' ſolamente uietatogli eſercitij dei giuochi] Il teſto Greco dice γυμνάσια, che ſignifica gli eſercitij, et è preſo pe'l luogho, doue tali eſercitij ſi faceuono. Oue è da ſapere, che tali eſercitij erano di due ſorti: cioè, ò litterarij, ò ginnici, ò uogliam' dir' militari. In Atene li ginnaſij litterarij eran' tre detti, Licio, Accademia, et Cinoſarge. Et le ſpetie dei giuochi ginnici eran' cinque: de' quàli ne ſcriue il Filoſofo particularmēte nel primo lib. della Rettorica. Et erano detti gimnici dal nome γυμνὸσ, che ſignifica ignudo: perchè in tali e' s'eſercitauan' ignudi. Oue e' dice nell'ultimo [Et poſto, che le moglie ui fien' communi] Riproua con tal' ragione l'ordine di farui le moglie communi, dicendo, Chi ui ſarà, che habbia la cura di gouernar' la famiglia? Eſſendo tal' ufficio propio delle Donne: ſoggiugnendo un' ſimile inconueniente non naſcer' negli huomini, benche le facultà ui fien' communi: perchè gli huomini à ogni modo poſſon' lauorare i campi. Et doue e' dà poi l'eſſempio delle beſtie, ſignifica non ſtar' bene auuezzar' le Donne nel modo, che ſon' le beſtie: le quali eſercitano gli uffitij nel combattere parimente i maſchi che le femmine. Perche nella combination' dell' huomo, & della Donna, all' huomo non s'appartien' la cura di caſa, ma ſi alla Donna. Ilchè non conuiene nelle beſtie, che non hanno la cura familiare. Onde, eſſendo tal' cura propia delle Donne, non ſta bene però, ch'elle eſercitin' gli uffitij militari, i quali s'apparteng hono agli huomini.

Della Seconda Republica di Socrate. Cap. IIII.

ET quaſi ſimili à queſti ordini ſon' quegli, che nelle leggi ſue furono ſcritti dappoi; onde fia meglio di queſti anchor' far' conſideratione: che nel pri-

rà bisogno d'una prouincia quãto la Babbilonia,ò d'altra, che per grandezza sia infinita; onde si possa trarre il frutto per cinquemila,che viuino senza far' nulla: oltre alle moglie,& li serui,che arriua à vna turba in piu doppi per numero. Et sono io ben' contento, che vno faccia le suppositioni come ei vuole, ma non gia impossibilmente; che à due cose si dice,che debbe hauer' l'occhio vn' Dator' di legge nel porle;alla Regione cioè: & agli huomini. Ma e' si debbe anchora aggiugnere, che e' s'habbia hauer' l'occhio ai vicini,se la Città ha à viuere ciuilmente; perchè non pur' è di necessità, che ella possa vsar' l'arme da far' guerra nella sua Prouincia: ma anchora quelle, che sien' buone à far' guerra nella Prouincia d'altrui. Et seben' qui fusse, chi non volesse approuar' vna simil' vita nè in priuato,nè in publico; egli è pur' di necessità nondimanco, che gli Cittadini stien' talmente disposti,che egli apparischino terribili agli inimici: & non solamente à quei,che vengono ad assalirti in casa,ma anchora à quei,che si ritirano. Bisogna anchor' auuertire alla quantità della facultà,ch'ella sia determinata piu chiaramente; perchè Socrate dice, che ella debbe esser' tanta, che mediante lei si possa viuere modestamente: come se egli hauesse voluto dir' bene. Ma tal' detto ha troppo del generale. Et anchora,perche e' puo esser', che e' si viua modestamente, ma che e' si stenti.Onde è me' dire,acciochè e' si viua modestamente, & insieme liberalmente; che l'un' membro, & l'altro dispersè preso farà questi delitiosi,& quegli miseri: essendo quei due habiti virtuosi detti solamente intorno alle facultà. Perchè della roba non si puo dire, ch'ella s'usi nè con mansuetudine, nè con fortezza; ma si bene con temperanza,& con liberalità: ond' è necessario, che l'uso di tali habiti sia intorno solamente alla

filo del Lino; parimente li Magiſtrati douere eſſer' dif-
ferenti dai priuati. Ma perchè e' permette, che la facul-
tà ſi poſſa accreſcere infino in cinque doppi; Onde è
che e' non permette, che e' ſi faccia il ſimile del terreno
almeno inſino à vn' certo che? E' anchor' da conſide-
rar' la ſua diuiſione degli edifitii, ſe ella è vtile al gouer-
no di caſa; che due ne permette egli à ciaſcun' diſpersè.
Ma egli è difficile impreſa ad habitar' due caſe. Quanto
al modo tutto del gouerno non vuole egli, che e' ſia nè
popolare; nè gouerno di pochi potenti: ma vn' miſto
d'amendue, che ſi chiama Republica. Et queſto ſi vede,
perchè ell' è compoſta di chi ha l'arme. Hora ſe egli ha
voluto conſtituir' queſto modo, come piu commune
ad ogni Città; egli ha forſe ben' determinato. Ma ſe e'
mette tal' modo come ottimo di tutti gli altri doppo la
Repub. ottima, ei non ha detto bene; perchè e' ſi puo
forſe lodar' piu ragioneuolmẽte il modo della Repub.
di Sparta: ò ſe altro ſene ritroui, che inchini piu allo Ot
timate. Certi ſon' qui, che afferman' l'ottima Republi
ca eſſer' vn' miſto di tutti i modi di reggimento; et però
lodan' tali il modo Spartano, dicendo lui eſſere meſco-
lato di ſtato di pochi, di monarchia, & di popolar' go-
uerno: mettendo il Regno per monarchia: il ſenato dei
vecchi per lo ſtato dei pochi: & il Magiſtrato degli Efo
ri per il popolare; per eſſer' quel magiſtrato compoſto
d'huomini popolari. Altri dicono, che tal' Magiſtrato
è vna Tirannide; & che lo ſtato popolare vi ſi ſcorge
per via del mangiare inſieme: & per il modo, che vi ſi
tiene nel reſto delle maniere del viuere. Ma nelle leggi
di Socrate è affermato, che l'ottima Repub. debbe eſſer'
cõpoſta di Tirannide, & di popolare ſtato; le quali due
forme di ſtato ò nõ debbon' metterſi per Republiche: ò
vero per cattiuiſsime ſopra tutte l'altre. Molto meglio

troppi di numero : ſempre auuerrà,che l'elettione vi ſi faccia à lor' modo. La Rep. adunche, che è ſcritta nelle leggi, ſta ſicome io ho detto.

Et quaſi ſimili à queſti ordini. Cap. IIII.

SEguita il Filoſofo anchora in queſto Cap. d'andar' contra il reſto dell' altre leggi di Socrate, chiamate da lui la ſeconda Republica. nella quale gli ordini ſon' qui raccontati nel Teſto : iquali per manifeſtarſi da loro, non andrò io hora dichiarando altrimenti. Doue e' dice [Che la facultà ſi poſſa accreſcere in cinque doppi] Intende delle facultà mobili, perchè le facultà immobili ſecondo lui erano communi. Onde oue e' dice. [Che'l terreno ſi poſſa accreſcere] S'intende in commune. Oue e' dice [Hora ſe egli ha uoluto conſtituir' queſto modo] Vuol' dire il Filoſofo in queſto teſto, Che ſe Platone, ò Socrate ha uoluto fare il gouerno ſuo Republica, cioè, quella, che inclina al Popolo, & doue ſi danno l'arme a' Cittadini, che egli ha fatto bene : in caſo, che egli intenda tale ſtato per commune à piu popoli, & à piu genti. Ma che ſe egli intende tale ſtato per ottimo nel ſecondo grado, ch'ei non ha ben' fatto. Et la ragion' è, che'l primo buon' gouerno è il Regno. Et il ſecondo è lo ſtato degli Ottimati, & non la Republica. Oue e' dice [Falla anchora potenza di pochi l'elettione del conſiglio per uia del cenſo] E da ſapere, che'l cenſo non uuol' dir' altro, che la facultà d'uno, & maßimamente dei beni immobili. La quale è eſpreſſa da noi hoggidì col uocabolo della Decima, cioè, che e' non poſſa hauer' uffitij ò queſti, ò quegli, ſenon chi ha tanto di decima. Queſto ordine di Socrate intendo io, che ſteſſe à queſto modo, cioè, che egli haueſſe partito tutto il popolo per uia del cenſo, ò della Decima in quattro parti. Verbigratia in cento fiorini di decima, in cinquanta, in dieci, & in uno, & che e' uoglia dire, che l'elettione dei Magiſtrati s'aſpetti à tuttaquattro le parti dette : ma in queſto modo, cioè, che quegli di ſcudi cẽto di decima, per neceßità u'habbino ad eleggere. Et ſien' queſti. Verbigratia cinquanta à nouero, & altrettanti u'habbino ad eſſer' della ſeconda decima, uerbigratia de' fiorini cinquanta, et ſucceßiuamente altrettanti quei de' dieci di decima, & quei di uno fiorino, eccetto che quegli ultimi de' dieci, et quel d'un fiorino non habbino ad elegger' di neceßità: & ſe pure, che egli habbino ad elegger' di quei del primo cenſo, & del ſecondo. Et coſi ſi fa chiaro il detto del Filoſofo, che Socrate in tal'ordine di crear' i Magiſtrati

hebbe rispetto alla ricchezza: & cosi uenne à fauorire lo stato dei pochi potenti, che la ricchezza ha per fine.

Della Republica di Falea. *Cap. V.*

TRouansi anchora altri modi di gouerni, parte introdotti da huomini senza lettere; & parte introdotti da Filosofi, che sono stati huomini ciuili. I quali tutti modi s'appressan' piu à quei, che sono stati, & che si veggono in essere che agli due raccontati di Socrate. Perchè nessuno è, che nuouamente induca nè la communicanza delle moglie, nè dei figliuoli; nè che le Donne si raghunino insieme à mangiare: anzi comincians à trattare dalle cose piu necessarie. Imperochè certi è, che stiman' l'importanza di questa faccenda esser' l'assettamento delle facultà, che gli stia bene; allegando per cagione di tal' cosa nascer' tutte le discordie ciuili. Da questo indotto Falea Cartaginese innanzi à tutti gli altri messe in campo questa consideratione; perchè egli afferma le facultà dei Cittadini douer' esser' vguali. Nè cio pensò egli esser' difficile à farsi dal principio, che le Città sono habitate; ma dappoi à volerle correggere esser' ben' difficile impresa. Et cōtuttociò potersi prouueder' con prestezza, faccend' un'ordine, che gli ricchi dien' le doti alle figliuole; & allincontro non ne riceuino. Et che li poueri non ne dieno; & allincontro ne riceuino. Et Platone nel libro delle leggi pensò, che e' fusse bene infine à vn' certo che di permetter' l'accrescimento delle facultà; ma non gia potersi trapassar' l'augumento d'esse insino in cinque doppi; cioè non ne potessin' hauer' senon cinque volte più di chi n'haueua pochissime, sicome io ho detto innanzi. Ma e' non debb'esser' ignorato da' legislatori quello, che hoggi non è saputo da loro; che chi vuol' metter' ordine alla quantità

nella ricchezza:bisogna anchora,che lo metta alla quãtità nei figliuoli. Imperochè doue il numero dei figliuoli auanzerà quello della ricchezza, e' fia di necessità di tor' via quella legge. Et posto ch'ella si mantenesse,è forza,ch'ella fusse cattiua; perchè molti ricchi diuenterebbon' poueri: onde sarebbe pericoloso, che tali non riuscissin' vaghi di cose nuoue. Che l'ugualità delle facultà adunche possa qualcosa à far',che la ciuil'compagnia stia bene;anchora infra gli antichi dator' di legge, certi sene ritroua hauerlo stimato: infra i quali fu Solone, che nelle sue auuerti questa parte. Et altroue è legge, che vieta l'ampliar' quanto vn' voglia la facultà dei beni immobili. Oltradiquesto è legge altroue, che vieta l'alienatione dei beni;sicome n'è vna in Locri,che vieta vna tal' cosa: se e' non apparisce nel venditore vn' suo manifestissimo bisogno di farlo. Anchora è delle leggi,che voglion', ch'e' si mantenghin' l'heredità antiche. Et questo ordine non osseruato in Leucade ui fe quello stato molto popolare; perchè e' non vi si potette piu creare i Magistrati per via dei censi determinati. Anchora le facultà posson'esser' pari di tal'maniera,che in certi ne sia da poter'viuere suntuosamente:et in molti cō istento. E' manifesto adunche che al Dator' di legge nō basta à far' le facultà pari; ma bisogna trouarci il mezo. Nè anchor' gioua il far' le facultà mediocri & pari in tutti li Cittadini; anzi è meglio pareggiar' la voglia,che pareggiar' la roba. Et questo non si puo conseguire senza buona eruditione di leggi. Ma forse potrebbe dir Falea di non hauer' voluto dir' altro, dicendo, che due cose fa di mestier' nella Città di pareggiare; cioè le facultà,& la eruditione. Ma e' doueua dir'di che sorte ella vi douesse essere. Et che ella fusse vna medesima,& d'una sol' fatta non gioua;perche ella puo es-

ser' d'una sol' fatta, & vna medesima quella: onde gli huomini vi sieno auuezzati à voler' piu della roba, ò dell' honore, ò dell' una, & dell'altra cosa. Oltradiquesto e' si vede, che gli huomini gareggiano non tanto per auanzarsi nella roba l'un' l'ultro; quanto per auanzarsi nell' honore. Et il modo va à rouescio nell' una cosa, & nell'altra; perchè li piu hanno per male le facultà disuguali: & li Cittadini gratiosi l'ugualità degli honori. Onde si dice

Il buon' huomo, & il reo l'honor' apprezza.

Nè solamente gli huomini commetton' le ingiurie per mancar' delle necessità; delle quali stimano eglin'esser rimedio l'ugualità della roba: accioche e' non habbino à spogliare altrui per non patir' freddo, nè per patir' fame. Anzi le commettono anchora per cagion' di rallegrarsi, & per non hauer' desiderii; perchè s'egli hanno troppi desiderii delle cose necessarie per medicargli: e' commetton' l'ingiurie. Nè commettono essi anchora l'ingiurie per questa sola cagione; ma perchè se e' desiderassin' cosa alcuna, accioche e' se la potessin' goder' con piacere, et senza dolore. Hor' qual' fia il rimedio di queste tre cose? Alli primi vn' po di facultà; & qualche esercitio. Et agli altri la Temperanza. Et alli terzi se e voglion' rallegrarsi in loro stessi, non cerchin' d'altronde il rimedio, ò la via di questo, che dalla Filosofia. Che inuero l'altre medicine, che venghon' dagli huomini sono insufficienti; conciosia che grandissime ingiurie si commettino per le soprabbondanze delle cose: & non per la necessità. Verbigratia e' si vuol' la Tirannide non per cagion' di schifar' il freddo. Onde grandi honori si danno à coloro, che li Tiranni ammazzano; & non à quei, che ammazzano i ladri. Onde si puo scorgere,

ch'il modo trouato negli ordini di Falea è aiutatore di pochi danni, & di piccioli. Anchora negli suoi ordini ne sono assai, che fanno gli Cittadini ben'disposti inuer so di lor' medesimi. Ma e' nó basta questo, anzi bisogna star' ben' disposto anchora co' vicini, & con le genti forestiere; perilchè fa di mestieri ordinar' la Repub. all'arme. Della qual' materia non fa egli mentione alcuna. Et il medesimo modo tien' circa le facultà; perchè e' nó basta, ch'elle seruino anchora per li pericoli, che venghin' di fuori: Et perciò è bene, che la facultà non sia tanta, ch'ella habbia à metter' desiderio di se nei vicini, & nei piu potenti, che ti assaltino; ai quali, chi l'ha, non possa far' resistenza. Nè allincontro si poca, che e' non si possa sostener' la guerra; nè con li simili anchora: & coi pari. Et egli non ha di tal' cosa nulla determinato. Ma e' non ci debbe esser' nascosto, che l'hauer' della facultà gioua assai. Et si potrebbe determinar' forse quanto alla quantità d'essa, ch'ella douesse esser' tanta, che ella non giouiasse alli piu potenti per rifargli delle spese corse nel farti la guerra: ma fusse di tal' sorte, che li vincitori, hauendola, non ne facessin' rilieuo alcuno. Sicome si dice, che Eubolo consigliò Autofradate, che voleua metter l'assedio ad Atarnea; che considerasse, cioè, in quanto tempo e' condurrebbe l'impresa; & che lo cósigliaua per molto manco spesa di quella ad astenersene. Il qual' parere fu cagion' che Autofradate, consentendo seco, s'astenne da quello assedio. Ha pertáto vn' certo che d'utile il far'le facultà pari infra gli Cittadini; accioche e'non venghino à lite l'un' con l'altro. Contuttociò ei non fa cosa, che molto importi per dire il vero; imperochè gli Cittadini, che hanno generosità, potrebbon' hauer' per male vn' simile ordine: come se e' non fussin' degni d'esser' pareggiati con gli altri. Onde tali

pare, che molteuolte conspirino, & muouin' seditione. Oltradiquesto la malitia degli huomini è insatiabile, i quali da prima si contentano d'ogni poco; & poi ch'egli hanno conseguito quel' poco, sempre mãca lor' piu: insino à tanto ch'e' se' ne vanno in infinito. La cagione di questo è, che la natura del desiderio non ha mai termino; alqual per sodisfare viue la più parte degli huomini. E' pertãto da pareggiare il principio di queste cose molto piu che la faculta; & è da instituir' talmẽte gli Cittadini, che per natura son' da bene, che e' non vogli no piu di quello, che lor' si conuengha: & gli cattiui cõ fare di sorte, che e' non possino. Et cio si puo conseguire con far', che e' sieno inferiori di potenza; & non sieno iugiuriati. Non disse anchor' bene la parità della facultè; perchè e' pareggiò solamente la possessione del terreno. Ma sotto la ricchezza, & il possedere entrano anchora i serui, i bestiami, i danari, et l'apparato di quelle cose che son dette Masseritie; delle quali tutte si doueua ò cercare la parità: ò porui qualche modo: ò lasciare andare in tutto questa materia. Par' bene per le sue leggi, che e' vada ordinando vna Città piccola; conciosia che gli artefici tutti u'hanno à esser' publici; & non u'hanno à fare alcun' riempimento nella Città. Ma certamente che se quegli, che hanno à lauorar' pe'l cõmune, debbon' essere artefici publici; e' bisogna tenere in loro quell' ordine, che si tiene in Epidannio: & che in Athene ordinò Diofanto. Et quanto alla Repub. di Falea si puo per le cose dette considerar' facilmente, se ordine alcuno ui sta bene, ò nò.

Trouansi anchora altri modi. Cap. V.

Doppo la esaminatione fatta dal Filosofo delle due Republiche di Platone, chiamate la Prima, & Seconda Republica di Socrate, fa egli in questo esaminatiõ del modo della Republica di Falea Car-

taginese. Nel qual' modo è principal' suo trouato il pareggiamento della roba. Contra la qual' positione procede il Filosofo, mostrando tal' cosa esser' inualida: doue e' distingue tre cagioni, onde gli huomini son' mossi à far' l'ingiurie. La prima è per le necessità del uiuere. La seconda è per non appiccare alcuna uoglia agli arpioni: sicome è in prouerbio nostro. Et la terza è per potersi cauar' le uoglie, che uenissino: & per poter' sempre stare in piacere. Il rimedio del primo bisogno è ogni poco di roba. Del secondo la Temperanza. Et del terzo gli studij della Filosofia: ò come dicon' i Christiani (& bene) l'esser' buono, & acceso d'amor' uerso Dio: dal quale deriuan' tutti li beni, & tutte piaceri. Nel qual luogho dice egli (& bene) che tutte l'altre medicine, che uenghin' dagli huomini, sono insufficienti, che uuol dire. Che i guadagni, et gli essercitij, che potessin' far' gli huomini per medicar la pouertà nõ basta no à medicar le lor' uoglie: s'e' nõ hanno per uia della filosofia imparato à medicar' l'appetito. Oue e' dice [Che la facultà si possa accrescer' infino in cinque doppi] Significa, che e' sene possa hauer' cinque uolte piu, che nõ ha il piu pouero Cittad che ui fusse, intẽdendo delle facultà mobili. Et particularmẽte le mette egli il termino nella Città, quãto e' debbe essere, il quale nel Testo apparisce per l'essempio dato d'Autofradate. Doue e' dice [Che l'honor è appetito dal cattiuo, et dal buono] E un' uerso d'Homero nel IX. della Iliade detto in persona d'Acchille, & è allegato dal Filosofo, per mostrar' quanto gli huomini grandi appetischin' l'honore, usando qui il luogo detto dal manco: cioè, Che se il reo huomo anchora egli appetisce l'honore, quanto piu uerrà ad appetir' lo l'huomo buono?

Della Repub. di Ippodamo da Meleto. Cap. VI.

MA Ippodamo d'Eurifonte da Meleto, quel che trouò la diuision' della Città, & che tagliò il Pireo; essendo per tutta la vita sua stato tenuto fastidioso per vna ambitione, che in lui si scorgeua; di tal' sorte che e' pareua à molti, che e' fusse troppo intento à comarsi, & ad adornarsi superfluamente. Et anchora che e' fusse straordinario dagli altri per vsar' vestimenti vili, ma da tener' caldo non solamente nel verno, ma anchora nella state; & per voler' egli intorno à tutta la natura

apparir' da qualcoſa; fu il primo di quegli, che ſenza eſperienza di ciuile attione tentaſſe di parlar' dell' ottimo ſtato della Repub. Coſtui adunche ordinò vna Republica di diecimila huomini, i quali diuiſe in tre parti. In artefici l'una. L'altra in contadini. La terza in difenſori, & in quei, che haueſsin' l'arme. Diuiſe anchora coſtui la Prouincia in tre parti. In ſacra cioè. In publica. Et in priuata. Sacra chiamò quella, onde haueſsino à trarſi le coſe, che per leggi ſono appartenenti alli Dei. Commune quella, onde gli difenſori doueſsino trarre il vitto. Et priuata chiamò quella dei contadini. Stimò coſtui medeſimamente, che le leggi doueſsino eſſere di tre fatte: & queſta ragion' lo moſſe, cioè, perche tre ſono le cagioni, onde ſi va in giudicio. Et tali ſono la contumelia. Il danno. Et la morte. Statui anchora per legge vn' giudicio, che fuſſe il Padrone vniuerſale; doue tutte le ſentenze date nō rettamente doueſsino hauere l'appello: & tal' giudicio fu compoſto di certi huomini vecchi elettiui. Non ſtimò, che nei giudici fuſſe ben fatto il ſentētiare per via di calculi, ò vogliam' dire con le faue; anzi che ciaſcuno doueſſe portar' in ſur vna carta ſcritto ſe e' condennaſſe ſemplicemente la ſentenza: & ſe egli aſſolueſſe ſemplicemente, non uilaſciaſſe ſcritto. Et in caſo che e pareſſe al giudice di parte condannare, & parte aſſoluere, ch'e' lo determinaſſe in ſu quel lo ſcritto; giudicādo il modo, che s'uſa hoggidi nel ſententiar' nō eſſer' buono per eſſer' gli huomini coſtretti à giurare il falſo: dando giudicio ò nell'un' modo ò nell' altro. Fece anchora vna legge in fauore di chi haueſſe trouato qualchecoſa vtile per la Città; perchè e' fuſſe honorato dal Publico: & perchè ai figliuoli di quei, che erano ſtati ammazzati nella guerra, fuſſe datole ſpeſe dal Publico. Come ſe vn' tale ordine da altri nō fuſſe

ſtato

ſtato meſſo per legge. Ma tal' legge dura anchora hoggidi in Atene, & in molte altre Città. Volſe anchora che li Magiſtrati fuſsino eletti da tutto'l popolo; & il popolo intendeua per le tre parti dette diſopra: & che gli eletti nei Magiſtrati doueſsino hauer cura delle coſe del Publico; & di quelle dei foreſtieri: & di quelle dei pupilli. Et queſti ſono la piu parte degli ordini di Ippodamo; & li piu degni d'eſſer conſiderati. Et qui primieramente ſi puo dubitare nella diuiſione del popolo della ſua Città; perche ſecondo li ſuoi ordini nel gouerno conuèghono gli arteficiigli cõtadini & queiʒ che hanno l'arme: Dei quali tre membri quel dei contadini non ha l'arme. Et quel degli artefici non ha arme, nè terreni; onde l'un membro, & l'altro verrà quaſi adeſſer ſuggetto di chi ha l'arme. E' adunche impoſsibile, che tuttatre queſti ordini partecipino di tutti gli honori; conciosia che gli Capitani degli eſſercitiʒ Li guardiani delle Città: Et in ſomma gli Magiſtrati importanti fieno in mano di chi poſsiede l'arme. Hor come fia mai poſsibile, che gli non partecipanti di tali honori ſtieno amicheuolmẽte diſpoſti inuerſo di quel gouerno? Ma e' ſi potrebbe dire, che chi ha l'arme in mano, habbia ad eſſere piu potente d'amendue l'altre parti. Et queſto come fia ageuole, ſe ei non fieno piu di numero? Et quando cio pur' ſi conſeguiſſe, à che fine far'gli altri partecipi nel gouerno? & padroni della creatione dei magiſtrati? Oltradiqueſto gli contadini à che vi fieno vtili in quella Città? Che degli artefici taccio, per eſſerne in ogni Città di biſogno; & per potere eſsi viuere del guadagno dell'arti: ſicome s'uſa in molte Città. Che inuero gli contadini, che deſsino il vitto à quei, che hanno l'arme; ſarebbon ragioneuolmente parte della Città. Ma qui egli hanno i frutti

per loro. Et la terra, che essi lauorano è di lor' propia. Anchora se quella parte del terreno della Publica detta da lui, onde chi ha l'arme dee trarne il vitto, sarà, dico, lauorata da loro stessi; che differēza fia da chi harà l'arme, & dai contadini? Et pur' vuole, che ella ci sia il Legislatore. Et se diuersi contadini fien' quei, che lauorano il terreno priuato, da quei che lauorano il publico; ne conseguitera, che vn' quarto membro ci sia aggiunto, che di nulla sarà partecipe: ma fia vn' membro spiccato dalla Repub. Et se vn' vorrà porgli i medesimi, quei dico, che lauorano i campi publici; & quei che lauorano i priuati, ne conseguiterà, che li frutti saranno insufficienti: dappoi ch' egli hanno à dar' le spese à due case. Et per che cagione di subito dai medesimi terreni propii non si pigliano eglino il vitto per la portione loro; & cosi non la danno à chi ha l'arme? Queste cose tutte generano assai difficultà. Non sta anchor' bene la legge, che è intorno ai giuditii; che stima ben' fatto, che il giudice sia forzato à diuidere la sentenza semplicemente con lo scritto: & di giudice à diuentare arbitro. Che tal' cosa è ben' fatta in vno arbitrato, & fra piu; perchè e' ragionano insieme l'un' con l'altro delle sentenze. Ma nei giuditii non si puo far' questo, anzi incontro à tal'ordine la piu parte de' legislatori ha ordinato, che i giudici non possin' parlare insieme. Ma oltradiquesto come non fia vn' tal giuditio pieno di confusione? quando vn' giudice pensi, ch'vn' sia debitore, ma non di tanto, quanto chiede la parte? Perchè ella chiede verbigratia vēti scudi, & il giudice ne le aggiudica dieci; ò questi piu, & quei meno: & quel cinque, ò quel quattro. Et cosi verbigratia vanno diuidendo i pareri. Altri lo fan' debitore della intera somma. Altri incontro l'assoluono. Che modo adunche ci fia di rac-

cor' tai pareri? Oltradiquesto nessuno constringe à giurare il falso colui, che semplicemente condanna, ò chè semplicemente assolue; incaso che la querela semplicemente sia scritta secondo il giusto: imperochè chi assolue non dice, che e' non sia debitore; ma dice, che e' non è debitore di vēti scudi. Ma ben fa spergiuro chi gli dà la sentēza cōtro: & non stima, che egli habbia ad esser debitore di venti scudi. Et quāto all'honore, che si debba fare agli inuētori di qualche cosa vtile alla Città, dico tal' legge non esser' sicura; ma solamente esser' bella in aspetto: perchè e' ci è sotto del male, & potrebbe esser' cagione anchora di far' mutare il gouerno. Et tal' cosa casca in vn'altra consideratione, & in vn'altro dubbio; perchè e' son certi, che dubitano, s'egli è vtile, ò dānoso il non mutar' le leggi antiche della Repub. anchora ch'vn' altra miglior' di quelle si discoprisse. Perilqual dubbio non è ageuol' cosi al primo à risoluersi al detto di sopra; se egli è vero, che e' non gioui alle Città il rimutar' le leggi: conciosia che e' potrebbe auuenire, che certi sotto questo pretesto inducesino la dissolutione delle leggi, & del gouerno, & facesinlo sotto ombra di ben' commune. Ma poi che di tal' materia s'è fatto mētione, non fia però male alquanto breuemēte ristrignere di questa cosa il ragionamento; che inuero tal' cosa e dubbia, come io ho detto. Et è chi afferma, ch'egli è bene rimutarle; veggendosi che e' gioua nelle altre scienze, come apparisce nella medicina, chè dagli antichi modi è cangiata, & nell'arte ginnastica: & in somma, in tutte l'arti, & potenze. Onde douendosi mettere infra queste anchora la ciuil' facultà, però con seguità di necesità, che in lei interuenga il medesimo; & di ciò si potrebbe dire, che e' se ne vedesse segno nella stessa cosa: conciosia che l'antiche leggi fussin' molto

roze, & barbare. Perchè gli Greci allhora andauano tutti armati di ferro; & comperauansi l'un dall'altro le moglie. Et tutte l'altre vsanze, che in luogho alcuno si trouano dagli antichi ordinate per leggi, hanno molto del semplice; come è quella, che si trouaua in Cuma circa le occisioni: che se l'accusatore d'uno homicidio lo prouaua con tanto numero di testimonii del suo parentado, che il reo vi restasse colpeuole. Ricercasi in somma da ogni huomo non quello, che è anticho; ma quello, che è buono. Et è ragioneuol cosa, che quei primi, ò fussino eglino figliuoli della Terra, ò pur rimasti salui da qualche mortalità; che e' fussin' nondimanco ignoranti, & simili agli stolti: come si dice anchora dei figliuoli della Terra. Onde esser' disconueneuol cosa à stare ai loro placiti. Oltra di questo le leggi scritte non douere essere nulla di meglio, s'elle stessino immobili; & auuenir' nella ciuil facultà non altrimenti, che nell'altre arti: doue è impossibil' che tutti gli ordini vi sieno esattamente scritti. Anzi l'uniuersale per necessità douersi mettere in scritto; ma l'attioni esser' intorno ai particulari: onde per tal' verso manifestarsi, ch'egli è bene rimutar' certe leggi, & in certi tempi. Ma considerando tal' materia per vnaltro verso, parrà, che il rimutarle sia cosa da esser' molto auuertita; perchè quando cio sia, e' ne seguirà vn picciolo bene: & l'auuezzarsi à romper le leggi di leggieri sia cosa perniciosa. Et è manifesto esser meglio sopportar' qualche difetto, che sia nelle leggi poste, & nei Magistrati: imperochè chi le vorrà tor' via, non farà tanto giouamento, quanto e' farà danno ad auezzarsi à non vbbidire alle leggi. Et falso è qui l'essempio addotto nell'arti, non essendo simiglianza alcuna nel rimutar l'arti, & nel rimutar le leggi: & la ragione è, che la legge non ha forza alcuna da

farsi vbbidire altra, che la consuetudine: la quale non si puo acquistare, senon con lunghezza di tempo. Laonde il rimutare ageuolmente l'antiche leggi, & metterne sù delle nuoue è vn' far' debole la virtù della legge. Anchora è da vedere (in caso ch'e' si douessin' pur' le leggi mutare) se ad ogn' huomo s'appartien' di farlo; & se in ogni Repub. ò no: & se egli è vfficio di qual'si vo glia huomo, ò di certi. Perchè in tutti questi casi è gran differenza. Onde lascisi al presente tal' consideratione, perchè ella non è da questo tempo.

Ma Ippodamo d'Eurifonte. Cap. VI.

Racconta il Filosofo in questo Capitolo un' modo di gouerno scritto da Ippodamo da Meleto; gli ordini del quale consistono in tre membri principali. Vno è nella diuisione dei Cittadini, & della prouincia. L'altro è nei giudity. Et il terzo è nel premiar' gli inuentori di cose nuoue. Ilqual' membro s'estende à considerare, s'egli è utile, ò dannoso il mutar' le leggi. Le quai cose tutte, ò la piu parte son' dal Filosofo riprouate. Et nel primo membro le ragioni appariscon' nel Testo. Et oue e' dice [& perchè non di subito?] Intende, & perche non era e' meglio ordinare, che i contadini dei propy campi douessin' trarne il frutto per loro, & per chi ha l'arme, che lauorar' i campi propy, & i publici? Et nel membro dei giudity lo danna ei, perche e' uuole, che i giudici sentenzino in su lo scritto, quando e' fanno un' debitore, & quando e' l'assoluono, & parte condannano, che e' lo determinino per iscritto: allegando in ragione di questo ordine il non uoler', che gli giudici faccin' falso giuramento: che sarebbe ogniuolta, che e' non giudicassino giustamente. Conciosia che egli era in costume di giurare d'osseruar' la giustitia. Et qui dice il Filosofo, che ingiustitia fa un' giudice, in caso ch'e' sia posta una domanda à uno uerbigratia di cento scudi, quando e' sententy, che e' non gli habbia à hauere: anchor' che colui, che domanda, n'hauesse hauer' cinquanta. Perchè, dice il Filosofo, se la domanda è posta di cento scudi, & ei n'habbia hauer' cinquanta, che ingiustitia fa il giudice à sententiare, che ei non habbia hauer' cento scudi? se la domanda, dico, è posta la strettamente di cento scudi, come s'usa di por' le sentenze. Et questo intende egli doue e' dice, secondo'l giusto. Perche il uoler' determinare, che ei n'habbia hauer' cinquanta, ò dieci, ò uenti, è ufficio d'arbitri,

gia facile ad esser' compreso;imperochè la moltitudine
dei poueri, che erano in Tessaglia,molte volte congiu
rò contra quello stato. Et il simile feciono gli Iloti ap-
presso degli Spartani; perchè e' v'eran' non altrimenti,
che insidiatori nei loro infortunii. Ma in Candia non
interueniua mai vno accidente simile,di che forse fu ca
gione la vicinanza di quelle Città. Le quali,auuengha
che l'una con l'altra facesino guerra, contuttociò non
porgeuon' mai aiuto alcuno ai ribegli; per nō esser' tal'
cosa vtile anchora à loro: che haueuono anchora esse
gli chiamati Periici. Ma gli Spartani haueuono i vici-
ni tutti per nimici, come eran' quei d'Argo; di Messi-
na: & quei d'Arcadia. Anchora gli poueri sopradetti si
ribellaron' da prima da quei di Tessaglia nel tempo ch'
e' faceuon' guerra con gli Achei; coi Perrebii: & con
quei di Magnesia lor' vicini. Et certamente ch'egli ap-
parisce,senon altro,questo almeno esser' di troppa bri-
gha,l'hauer' à star' sempre intento al modo, che tu hab
bi à tener' nella conuersatione di tai genti;perchè se tu
gli straccuri,e' ti fan' villania,& stimansi d'esser' tuo pa-
ri:& se tu fai stentar' lor' la vita,e' ti ponghono insidie,
& hannoti in odio. Onde è manifesto, che à chi inter-
uien' questo non puo trouar' modo, che buon' sia per
conuersar' con simili. Oltradiquesto la vita delle Don-
ne licentiosa è contra l'intento di quella Republica; &
anchora è cōtra alle buone leggi di quel gouerno. Che
così come l'huomo,& la Donna è parte della casa;è an-
chor' manifesto,che la Città quasi in due parti si debbe
stimar' diuisa: nel numero, dico, degli huomini: & in
quello delle Donne. Onde in tutti quei gouerni,do-
ue sta male la parte,che è intorno alle Donne; quiui pa
rimente si puo stimar',che vi stia male la metà della Cit
tà. Sicome interuenne in Sparta, doue il Dator' di leg-

deuano atti al Legiſlator' loro pe'l meſtieri dell'armi. Il qual'meſtieri in vero cũtiene in ſe molte parti di virtù. Diceſi ben', che Licurgo tentò di ridur' le Donne ſotto le leggi;ma che poi viſta la reſiſtenza fattagli e' ſe ne aſtenne. Queſte adunche furono le cagioni d'un' tale effetto. Onde ſi puo dire anchora, ch'elle fuſsino cagioni di queſto errore.Ma io non vo conſiderar' queſto;chi ſia,dico,che meriti d'eſſerne ſcuſato,ò nò:ma io conſidero quello, che ſta bene.Ma gli ordini, tornando,che v'erano delle Donne mal' diſpoſti,ſicome io ho detto innanzi, non pur' generauano in quel gouerno vna diſconueniẽza grande;ſecondo la cõſideratione,dico, ſteſſa del gouerno:ma dipoi vi faceuono gli huomini molto intenti alla roba. Conciosia che oltre agli predetti errori,ſi potrebbe anchora accuſargli di quello della diſuguaglianza, che v'è delle poſſeſsioni; che à certi accade d'hauerne pur' aſſai. Et ad altri molte poche. Onde gli terreni vi ſon' diuiſi in pochi. Et cio fu mal' prouiſto per legge,che vietò,ch'è non ſi poteſſe nè comperar',nè vẽdere (& cio fu bene ordinato) ma che e' fuſſe ben' lecito à chi ben' veniſſe di laſciare,& di donar' il ſuo patrimonio.Ma per queſta via,& per quella ne rieſce il medeſimo effetto.Et è interuenuto per quegli ordini, che delle cinque parti del lor' tenitorio; le due ne ſon' peruenute nelle Donne & mediante i laſciti ſtati lor' fatti: & mediante le doti grandi, che ſi danno loro. Ma egli era me' fatto,ò che è non fuſſe permeſſo, che è ſi deſſe dote alcuna;ò poche:ò mediocri.Et hoggi v'è lecito donar' per via di teſtamento il ſuo à chi ti pare; & benchè vn' muoia ſenza conſtituire herede, e' puo nondimanco donare il ſuo à chi e' vuole. Di qui è nato, che eſſendo gia quella Prouincia ſolita à poter' nutrire mille cinquecento huomini d'arme, & trenta-

mila fanti:hoggi in tutto ella non ne può nutrir' mille. Et la proua ha mostrato chiaro, che tale ordine vi stà male; perchè quella Città non ha potuto sopportare vna ferita sola: ma per il poco numero d'huominiv'è rimasa spacciata. E' chi dice, che a' tempi dei primi Re e' detton' la ciuilità à molti;acciochè e' non vi fusse poco numero d'huomini:faccendo guerra continuamente. Et diccesi,che allhora e' metteuono in arme diecimila fanti. Ma ò sieno queste cose vere,ò non vere; affermo io esser' meglio riempier la Città d'huomini per via del pareggiamento dei beni. Euui anchor' contraria alla intentione di quella Republica la legge,che è intorno alla procreatione dei figliuoli;perchè volendo il Legislatore far', che gli Spartani fussin' assai di numero, inuita gli Cittadini à procrear' figliuoli il piu che si può con vna legge:cioè,che chi harà generato tre figliuoli, non habbia ad essere obbligato alla guardia della Città: & chi quattro sia disobligato da ogni peso ciuile. Ma egli è chiaro,che in tal' modo moltiplicata la generatione; & talmente diuisa la prouincia: conseguirà di necessità, che la piu parte dei Cittadini vi sien poueri. Stà anchor' male circa il Magistrato delli Efori, doue tal' Magistrato quiui è padrone di tutte le cose importātissime; & da altra banda è cōposto d'huomini Popolari. Onde nasce,che souēte v'è dentro huomini molto Poueri;i quali per tal' cagione son' corruttibili. Et tale effetto hanno eglin' dimostrato piuuolte innāzi a questi tempi; & al presente nella guerra cōtro agli Andrii: quando certi d'essi corrotti per danari in quanto stette à loro rouinarono quel gouerno. Et oltradiquesto tal' Magistrato, per esser' di gran' forza, & quasi che Tiranno, ha costretto li Re à diuētar' popolari;Onde anchora per tal' verso la Republica viene à hauer' patito:essen-

do di ottimate cangiatosi in Popolare. E' ben' vero, che tal' Magistrato ha in se il neruo di quella Repub. perchè il Popolo vi si quieta per partecipar' di questo Magistrato supremo. Onde ò sia stato la prudenza del Legislatore, ò sia stato il caso; tal' Magistrato è vtile à quello stato. Perchè egli è di necessità, che vn' gouerno, che habbia à durare, voglia che tutte le parti della Città stienò insieme; & mantenghinsi nello esser' loro. Li Re adunche vi stanno contēti per l'honore, che egli hanno. Et li Cittadini buoni, & honesti son' sodisfatti per il Senato, che v'è: essendo tal' dignità Senatoria data in premio della virtù. Et il Popolo vi sta quieto per il Magistrato degli Efori, il quale è composto d'ogni sorte huomo. Ma egli staua bene, che tal' Magistrato fusse composto ben d'ogni sorte huomo; ma non che e' vi fussin' eletti in quel modo, che e' sono: che è inuero molto da fanciugli. Anchora e' v'è Padrone di giudicar' casi importantissimi huomini vili; però non è bene, che e' vi dien' giuditii pettorali: ma giuditii, che sieno scritti, & dalle leggi ordinati. E' anchora il modo del viuer' delli Efori non consentaneo all'intentione di quella Republica. Che inuero egli è vn' viuere, che ha molto del molle; & nel resto dei Cittadini è vna asprezza di vita, di tal' maniera ch'e' non può esser' sopportato: anzi gli Cittadini, furtiuamente ingannando la legge, si danno ai piaceri del corpo. E' anchor' difetto nel Senato dei lor' Vecchi, perchè egli starebbe forse bene, doue gli Cittadini fussin' buoni, & sufficiētemente disposti alla virtù. Et contuttociò è dubbiosa cosa, se e' fusse bene far' sempre gli medesimi Padroni di giudicar' casi d'importanza grandissima; perchè cosi come nel corpo, parimente nella discursiua parte vien' la vecchiaia. Ma doue e' sono assuefatti di maniera, che il

Legislatore stesso non si fidi di loro, che e' sien' buoni; è egli intutto ordine pericoloso. Apparisce bene, che gli Senatori molte cose vi donino; & molte gratie vi faccino di quel del Publico: Onde sarebbe meglio, ch' egli hauessino à render' conto delle loro attioni: ilche hora non vi si fa. Pare anchora, che'l Magistrato delli Efori vi sia vn' correggimento di tutti gli altri. Ma tale essecutione è certamente troppo grande honore à tal Magistrato. Et dipoi il modo, che egli vsa à correggerli, non approuo io, che e' sia buono. E' anchor' modo fanciullescho quello, che vi si tiene in elegger' il Senato per via di giudicio. Et che e' domandi tal' grado chi giudichi d'esserne degno, non sta ben' fatto; perchè egli è bene, che e' sia nei Magistrati chi merita d'esserne: ò voglia egli esserne, ò nò. Ma qui il Legislatore fa il medesimo, che nel resto di quel gouerno; doue faccendo egli li Cittadini ambitiosi: vsa poi gli medesimi nella elettion' del Senato. Che nessuno è inuero, che chiegga vn' Magistrato, se e' non è ambitioso. Ma la piu parte delle ingiurie, che son' commesse dagli huomini; son' cōmesse da loro peruia dell'ambitione: ò della auaritia. Quanto al Regno se egli è bene, che tal' degnità sia nella Città, ò nò; altrauolta ne faremo disputa. Et qui dicasi esser' me' fatto, che gli Re vi sien' giudicati non per quella via, che vi s'usa; ma per via della vita di ciascheduno. Et qui manifestamente si vede, che esso Legislatore non si vanta di poterui far' gli huomini buoni; anzi ch'e' non ha fede in loro, come se e' fussin' cattiui: & perciò mandan' fuori con loro imbasciadori di quei Cittadini, che sien' loro inimici. Et stimasi quiui per salute della Republica, che gli Re vi stieno in discordia. E' cattiuo ordine anchor' quello, che è intorno al mangiare insieme; chiamato da loro φιδίτια nel

modo che e' fu da prima messo per legge: perchè egli era me' fatto, che la ragunata dei conuiuanti si facesse à publiche spese, sicome s'usa in Cādia. Et in sparta s'usa, che ciascun' vi porti da mangiare; anchora che è vi fusse dei poueri affatto: & che non potessin' sopportare questo carico. Onde qui interuiene il contrario, ch'el dator' delle leggi s'era proposto; che voleua, che questo ritrouamento del mangiar' insieme seruisse à vn' ordine popolare: oue egli, constituito in tal' modo, allincontro non ha del popolar' punto, non potendo li molto poueri parteciparne. Et l'ordine anticho fu in questo verso, Che chi non poteua sopportar' tal' carico, nō potesse partecipare anchora della Ciuilità. La legge anchora dei Capitani dell'Armate è stata da altri, che da me, ripresa; & con ragione: perchè ella è mouitrice di seditione. Perchè alli Re, che seggono, che sempre son' Capitani degli Eserciti, l'aggiugnersi poi vna perpetua Commesseria sopra l'armate; fa, che s'aggiugne in quella Republica quasi vn' altro Regno. Et cosi qui si puo riprendere medesimamente la suppositione del Legislatore, la quale anchor' riprende Platone nelle leggi; perchè tutte l'ordinanze di quei modi sono indiritte à vna parte di virtù, che è la militare: & tale è vtile à vincere. Onde egli stauan' bene; mentre ch'e faceuono guerra, & vinto che egli haueuano, rimaneuano perdenti; perchè è non sapeuon' viuere in pace: nè sapeuono esercitare alcuna di quelle arti, che son' piu nobili della militare. Et qui è vn' difetto in loro non minore; che essi, cioè stimano, che li beni, per l'acquisto de' quali si combatte, si acquistino maggiormente per mezo della virtù, che per mezo del vitio. Et cio stiman' bene. Ma reputando poi, che quei beni sien' da piu che la virtù stessa; non è da huomini di buon' giuditio. Stauui

anchor male la parte, che è intorno ai danari publici; imperochè nel publico non se ne troua. Et faccendo essi guerre di grande importanza per forza, contribuiscon' danari maluolentieri; che per hauer' essi del paese assai, però non van faccendo conto l'un' con l'altro attamente: quanto possa ciascun' contribuire. Et qui riusci al Dator' di legge il cótrario di quello, che ei volle; faccendo pouero il publico: & li priuati pieni d'auaritia. Et quanto alla Republica Spartana siene detto in fin' qui. Che tante son' le cose, che piu dell'altre ci si posson' riprendere.

Et quanto al gouerno Spartano. Cap. VII.

TRatta qui il Filosofo della Republica di Sparta, della quale si dice Licurgo essere stato Legislatore, et infra molte sue leggi hauerne fatt' una, che le sue leggi non fussino scritte. Il che fu imputatogli ad ambitione, cioè per hauer' ei uoluto, che cio, che doppo lui fusse stato ordinato, s'attribuisse à lui, & si credesse, che fusse stata sua inuentione. Le principali cose, che son' riprese in quegli ordini, sono le conuersationi degli Iloti, dei quali hò io detto altroue: la licenza delle Donne: l'elettioni dei Magistrati à uita: l'autorità del Magistrato degli Efori: & il fine inteso da quella Republica, che era il dominare. Hora pensisi quanto sarebbe stata maggiormente dannata dal Filosofo l'intention' del gouerno Romano, che molto piu di Sparta hebbe indiritti tutti i suoi ordini all'arme: et nel quale si uerificò benissimo il detto del Filosofo cioè, ch'e' fussino spacciati subito che e' non hebbon' piu materia da far' guerra. Ma dichiarisi qualcosa del Testo. Oue e' dice [Imperochè la moltitudine de' poueri.] Intende di quei, che sono in Tessaglia corrispondenti agli Iloti di Sparta: de' quali dissi io innanzi. Et uedesi la cagione, perche tali in Tessaglia facessin' piu danno: & gli Iloti in Sparta: che non fecion' simili genti in Candia. Oue e' dice [Che posseghono anchora essi li Peryci] Tali son' corrispondenti agli Iloti in Candia, & à Poueti in Tessaglia: & seruono per contadini, & per esercitij seruili, sicome anchora il nome l'accenna, che significa quegli, che stan' dattorno alle case, cioè, che seruono alla famiglia. Et doue e' dice [& massimamente doue gli huomini stan sottoposti alle Donne] Due cosi son' da considerare

rare in tal luogo pe' detti del Filosofo. Vna è, che l'auaritia sia necessaria, doue gli huomini sien disposti (sicome ei dice) inuerso le Donne: per l'infinite cose, che elle desiderano: & di che ell' han bisogno. Et questo si puo scorgere ageuolmente da chiunche considera per le Città di Italia, che io non uo nominare: doue è in costume di far fauor grande alle Donne: che egli è, cioè, necessario, che gli huomini ui sieno auari: perchè l'auaritia non consiste solamente nel non spendere: Anzi una parte d'essa consiste nel guadagnare illecitamente, & nell'esser intento al far roba piu ch' a nessun altro esercitio. L'altra cosa da considerare è, che dicendo egli de' Franzesi i dishonesti costumi, che erano in quei tempi, si puo trarne un documento, Che à voler ritrarre uno da vitij bisogni introdurre seuerißime pene, sicome è in quei luoghi auuenuto, per paura delle quali forse e' sen astengono. Oue e' dice [Et benche un muoia senza constituir herede,] Par che questo Testo non dica cose, che uaglin molto, pure intendo io, che e' significhi, che, benche un muoia senza far testamento, & senza lasciar herede (Come s'usa pei piu) e' puo nondimanco donare il suo à parole: ò con tanti testimoni presenti, che bastino: ò con altra cerimonia fuor di quella, che s'usa da chi lascia il suo per testamento. Oue e' dice [Sta anchor male circa il Magistrato degli Efori] E da sapere, che tal Magistrato era corrispondente al Tribuno della Plebe in Roma: & cagionaua in Sparta molteuolte i medesimi effetti. Oue e' dice, [Perche cosi come nel corpo s'inuecchia] Pare, che e' uoglia accennare, che l'anima sia mortale, dicendo ch'ella inuecchia, ma il Filosofo non intende della parte dell'anima immortale, ma solamente di quella, che si mescola col senso: nel qual caso è la prudenza. Ouero è me' dire, che l'intelletto non inuecchia mai, et è immortale: ma gli instrumenti dei sensi, dei quali e' si serue. Nel qual modo si puo dire, che egli inuecchi, essendo detto nel libro dell'Anima, Che ogni cognitione intellettiua ha principio dal senso. Et nel principio della Metafisica, Che 'l saggio ama i sensi, perchè e' seruono allo intelletto. Oue e' dice [D'eleggere il Senato per uia del giudicio] Si dichiara ei disotto, & uuol dire, ch'e' s'habbino à elegger quegli, che da loro stessi giudichino, d'esserne degni, & che chiegghino tal grado, dannando la parte del chiedere i Magistrati, & del giudicarsene degni da loro stessi. La quale usanza anchora in Roma era osseruata, & ui s'usaua di chiedergli. Oue e' dice [Che li Re ui fussin giudicati] Vuol dire, ch'egli era me' fatto nell'eleggere li Re in Sparta, doue sen' eleggeua due à uita, che e' ui si eleggessin quei, che per il modo del lor uiuere fussin approuati,

che quegli, che per sangue, & per esser' di quelle famiglie regali doueuono essere assunti al Regno. Et tanto basti in questo Capitolo doue il Testo è per se manifesto.

Della Republica di Candia. Cap. VIII.

IL gouerno di Candia è quasi simile à questo, & infuor' ch'egli ha certi pochi ordini migliori; nel resto tutto ha meno dello ornato. Che egli apparisce inuero, & è fama, che la Republica Spartana habbia imitato nei piu degli ordini suoi quella di Candia. Et la piu parte delle cose antiche hanno piu del rozo, che non han' le moderne. Et è fama Licurgo, poi che lasciata la tutela del Re Charilao sen' andò in peregrinaggio, hauer' consumata assai della vita sua in Candia; per la parentela che li Spartani tengono con li Candiotti: imperochè i Littii furon' colonia di Sparta. La qual' colonia riceuette quegli ordini di viuere, ch'ella trouò nei luoghi, oue ella fu mandata. Onde anchora hoggi li Perii ci v'usano li medesimi modi di reggersi; come quegli, i quali Minos innanzi à ogn'altro lor' dette. Et par' certamente, che la natura istessa habbia fatto quella Isola per imperatrice di tutta la Grecia; & ch'ella sia situata quanto esser' possa cōmodamente: conciosia ch'ella sopprastia à tutta quella marina, intorno alla quale ghiace quasi tutta la Grecia. Et è il sito suo poco distante da vna parte dal Peloponneso; & dall'altra è situata non lunge dall'Asia; da quella banda, che guarda Triopio, & Rodi: onde si puo dire, che Minos fusse Padrone di quel Mare. Il qual' Minos parte di quella Isola signoreggiò, & parte fece habitare; & finalmente nell'assalto della Sicilia finì la vita vicino à Chamico. Ha corrispondenza adunche l'ordine di Candia à quel di Sparta; perchè in Sparta i detti Iloti vi lauoran' i campi: & in Candia li detti Periici. Il modo Oltradiquesto del mangiar'

insieme nell'uno,& nell'altro luogo si mantiene;& anticamente gli Spartani vsarono di chiamare tali Ragunanze,non per il nome di φιδίτια,come hoggi s'usano; ma per il nome di ἀνδρεῖα: come vsan' di chiamarle quei di Candia.Per la qual ragione è anchor' chiaro, che tale vsanza fu di quiui tratta. Oltradiquesto nell'ordine del gouerno gli Efori in Sparta hāno la medesima forza,che s'habbino li Cosmi in Candia; infuor' che gli Efori son' cinque: & alli Cosmi fu data nelli eserciti l'autorità regia. In amendue queste Republiche è la concione,la quale non è nell'un luogo,nè nell'altro padrona di cosa alcuna; ma solamente di cōfermar' le prouisioni vinte nel Senato:& nei Cosmi. In Candia adunche sta meglio l'ordine del mangiare insieme,ch'e' non sta in Sparta;perchè in Sparta ciascun' vi porta quel tanto, che è tassato per capo: & se e' non lo porta,la legge vieta,che e' non possa partecipar' del gouerno, sicome io ho anchor' detto innanzi.Ma in Candia tal'ordine è piu commune; imperochè di tutti i frutti della terra, & del bestiame si caua vna portione d'essi; & similmente dei tributi publici,che pagan' li Periici:che serue primieramente al culto diuino: & alle spese publiche: & dipoi serue à quei ritroui del mangiar' insieme. Onde auuiene,che tutti vi son' nutriti dal Publico;& le Donne,dico,& li figliuoli,& li mariti. Quanto al mangiar' parcamente molte cose ordinò il Legislatore con molta prudenza,come che e' fusse cio vtile alla sanità;& anchora inquanto al non vsar' con le moglie per non multiplicar' troppo in figliuoli: permettendo in quella vece la conuersation' con li maschi. Della qual' materia, s'ella sia,ò non sia ben'fatta,altroue fia occasione di parlarne. Et qui è manifesto, che gli ordini circa il mangiar' insieme son' migliori in Candia, che in Sparta;ma

alli ncontro la parte del Magiſtrato de' Coſmi vi ſta peg gio, che non ſta quella degli Efori in Sparta. Imperochè il dannoſo, che è nel Magiſtrato degli Efori, è medeſimamente in quello de' Coſmi; perchè l'uno & l'altro è compoſto d'huomini di poca qualità. Ma il buono di quel Magiſtrato, che gioua alla Republica Spartana, nō è gia in Candia: perchè là eſſendoui quella elettione d'ogni ſorte huomo, fa che'l popolo ſi contenta di quel gouerno. Et qui nō s'eleggono i Coſmi d'ogni ſorte di Cittadini, ma di certe famiglie determinate; & il Senato de' vecchi è compoſto di quei, che ſono ſtati del Magiſtrato dei Coſmi. De' quali ſi puo dir' quel medeſimo, che di quei di Sparta; cioè, che il non hauere à render' conto, & lo ſtare in degnità à vita, ſia maggiore honore, che nō merita la qualità loro: & che egli è peri coloſo il ſententiare non ſecondo lo ſcritto, ma pettoralmente. Nè eſſer' ſegno di buona ordinanza il vederui ſtare il popolo quieto; perchè li Coſmi non hanno guadagno alcuno, come hanno gli Efori: anzi ſi ſtanno per l'Iſola, quando nella Città è tumulto. Il remedio anchora di quegli errori, che commetteſsino li Coſmi, è diſconueneuole; & non ha del ciuile: ma del Tirannico. Perchè e' s'uſa da certi contra li Coſmi alcunauolta di conſpirare; ò da quei dico, che ſien' lor' compagni nel Magiſtrato, ò da chi ſia priuato: & di deporgli per queſto verſo. E' lecito anchora ai Coſmi in queſti tēpi di rinunciare il Magiſtrato. Ma queſte coſe tutte è meglio, ch' elle ſien' fatte per via della Legge, che per volontà degli huomini; perchè tal'ordine non è ſicuro: ma di tutti è pericoloſiſsima quella depoſitione dei Coſmi che vi ſi fa dai Cittadin' grandi. La quale ſpeſſeuolte vi s'uſa, quando e' non voglion' eſſer' caſtigati. Pe'l qual' verſo ſi vede, che tal' ordine ha vn' certo che di Repu-

blica; ma che e' non è da Republica:anzi ch'egli è piuto
ſto da vna forza di pochi potenti. Nel qual'tempo han-
nõ eglino in coſtume concitato il popolo, & gli amici
di dar'la balia à vn' ſolo; & mouer' ſeditioni, & combat
timenti l'un' contra l'altro. Ma in che manca vn' ſimil'
tumulto, che e' non cagioni per qualche ſpatio di tem-
po, che tale non ſi poſſa piu dire Città? anzi che la ci-
uil' compagnia non vi ſi diſſolua? Corre in ſimili tempi
la Città gran' pericoli da chi voleſſe, ò poteſſe farle del
male. Ma come io ho detto, quel' ſito è la ſaluation' d'eſ
ſa; che fa ſtar' li foreſtieri da lontano. Et di qui naſce an
chora, che in Candia li Periici vi ſtanno fermi; & gli
Iloti pe'l contrario in Sparta vi ſi ribellano ſpeſſo: che
li Candiotti non fanno legha con alcun' Principato fo
reſtiero. Ma la guerra eſterna, che a' tempi noſtri fu
moſſa in quella Iſola, fe manifeſta la debolezza di quel-
le leggi. Et di tal' modo di Republica baſti quel tanto,
che n'è ſtato per infino à qui detto.

Il gouerno di Candia è quaſi. Cap. VIII.

Doppo la Republica Spartana tratta il Filoſofo di quegli ordini
che hebbe la Republica di Candia; dei quali fu inuentore Minos
una parte d'eſſi lodando, & li piu dannando. Nella eſpoſitione del qual
Capitolo non mi diſtenderò in altro, che in dire, che quegli, che e' chia-
maua Periici, che in Latino uuol' dire Accolæ, ò uogliam' dir' noi Ha
bitatori, erano corriſpondeti agli Iloti di Sparta, et alli Poueri di Teſſa
glia, & ſeruiuono alli medeſimi uffici: ſicome à lauorare i campi, &
ad altri miniſteri: dei quali n'ho anchor' detto nella Republica di Spar-
ta. Doue e' dice [I Litty] Tali, come e' dice, furon' Colonia di Sparta,
i quali diuentati poi Candiotti, uiſſero con le leggi di Minos. Ilquale è
lodato dal Filoſofo come ottimo, et ſaggio dator' di legge: anchor' che e'
non approui la legge ſua per uietar' la multiplication' dei figliuoli: doue
il Filoſofo nel. vij. per ſchifare il medeſimo inconueniente non molto per
mia fe ci inſegna coſa troppo migliore, nè troppo piu pia uolendo, che le
parti ſi eſpenghino: ò che e' ſi faccino ſconciar' le Donne. Et è pur' certa

*mente migliore instituto quello dei Christiani, che al numero di multi-
plicar troppo in figliuoli non pensano: anzi stimano (& bene) che Dio
habbia à proueder loro in qualche modo. Auuenga ch'io penso, che for-
se per questa ragione, oltre all'altre, sieno state trouate le religioni de
Frati, & delle Monache: acciochè una gran parte d'huomini s'asten-
ga dalla generatione con uirtu: & non in guisa d'huomini peggio che
bestie usi ò lo instituto di Minos, ò il modo dato dal Filosofo. Per la qual
conclusione si puo uedere, quanto, oltra all'impietà, manchi di giudicio
naturale chi tenta di disfar le clausure dei religiosi, & delle religiose
conciosia che altrimenti non si potrebbe uiuere se e' non si facesse un me-
scuglio d'ogni cosa. Ilchè è stato riprouato disopra per ordine pessimo. Et
doue e' dice [Tali ragunanze si chiamauano non per il nome di φιδίτια
come hoggi s'usano, ma per il nome di ἄνδρεια, sicome usan di chiamarle
quei di Candia] Vuol dire, ch'e' nõ uoleuon denominargli dall'amicitia,
ma dagli huomini, significando cosi il nome. Oue e' dice nell'ultimo dei
Candiotti, che egli erano sicuri pe'l sito. Par che tai ragioni conuenghin
benissimo ai Vinitiani, i quali forse si mantengon piu per benefitio del
sito, che per altri buoni ordini: anchor che e' n'habbino assai, & buoni
& che tal Repub. meriti d'esser sommamente lodata. Oue e' dice [Che
li Candiotti non fanno legha con nessun principato forestiero] E tal
detto la ragione, perchè i lor Perici non si ribellauano, non hauendo essi
à chi accostarsi. Et questa traduttione giudico, che quadri al senso d'A-
rist, & anchora al Testo, sebene e' si potesse forse tradurlo altrimenti.*

Della Republica di Cartagine. Cap. IX.

LI Cartaginesi anchora mostran' d'hauere buon modo di reggimento; & infra i loro ordini n'hanno alcuni superflui, in comparatione di quegli dell'altre Città: & certi n'hanno molto simili à quei di Sparta. Che queste tre Republiche inuero hanno gran simitudine infra di loro, & molte differenze dall'altre; la Candiotta dico; La Spartana: & la terza, che è questa dei Cartaginesi, doue molti ordini son' ben certamente disposti. Et segno d'una bene ordinata Republica è, ch'ella habbia il popolo, che stia fermo negli ordini di quel gouerno; & che non ui faccia tumulto, che sia per

via di dir' nulla:& che non vi crei vn' Tiranno. Conuiene questa cō la Republica di Sparta negli ordini del ritrouarsi insieme à mangiare le compagnie dei Cittadini;ilchè è simile alle Phiditie di Sparta:& ha simile il Magistrato de' cento quattro huomini al Magistrato degli Efori: eccetto che qui non è peggior' l'ordine. Perchè in sparta vi si eleggono d'ogni sorte huomo:& qui vi si eleggono à vso di stato ottimate. Li Re dipoi di Cartagine, & il senato de' vecchi è corrispondente alli Re di Sparta, & al lor'senato;& è miglior' qui l'ordine,cioè che li Re non sieno eletti per successione di sangue,nè qual'si voglia:ma euui eletto à tal grado,se niête v'è, che sia piu eccellente, che non è ò il parentado, ò l'età. Perchè li Re essendo preposti à faccende importantissime, quando e' sono da niente,e' nuocono assai; & assai hanno nociuto alla Città di Sparta. La piu parte delle cose,che meritan' riprensione pe'l trapassar' l'intentioni del dator' di legge, quasi sono le medesime in ciascuna di queste tre Repub.cōte.Et per dire de gli ordini,che hāno ītêtione ò al gouerno ottimate, ò al gouerno di Repub: parte d'essi ci è, che piu inchinano al popolo:& parte, che piu inchinano allo stato stretto. Imperochè del ridur'certe prouisioni nel popolo,& certe nò,che li Re insieme cō li vecchi ne sien'Signori;in caso ch'e'ne sien d'accordo:& nō essendo,che'l popolo sia padrone d'amendue le parti:& la cōcessione fatta al popolo non pur' d'udir'le cose,che costoro proponessinò, ma che e' sia padrone del cōfermarle, & che chi vuole, habbia autorità di contradirle(la qual'cosa non è lecita nelle altre Repub.) ha del popolare. Dall'altra banda, che li Magistrati de' cinque, che son' padroni di cose di grandissima importanza, sien' creati da loro stessi;& di più,che tali creino il Magistrato de' cento, che è il Ma

gistrato supremo:& oltradiquesto ch'e' durino nel Magistrato piu tempo degli altri, conciosia che e' mantenghin' l'autorità;& disegnati che e' sono nel Magistrato; & poi che e' l'hanno finito. Tal'ordine, dico, ha dello stato dei pochi potenti. Et ha dell'ottimate, che e' non v'habbin' salario, & che e' non vi sian' tratti à sorte è altra simil' vsanza: & che le liti sien' giudicate da tutti i Magistrati,& non da certi si & da certi nò, sicome s'usa in Sparta. Trapassa bene il gouerno Cartaginese dallo Ottimate in potenza di pochi per via d'una certa intelligenza, che v'è approuata dai piu; doue è reputato per bene l'eleggere i Magistrati non solamēte con il rispetto della virtù, ma anchora con il rispetto della richezza: essendo, come à lor' pare, imposibile, che vn' pouero ne' Magistrati si porti bene, & stia quieto. Hora adunche se l'legger' i Magistrati con il rispetto hauuto alla richezza è intention' di stato di pochi; & se l'eleggergli con il rispetto hauuto alla virtù è intention' di stato ottimate: vn' simile ordine verrà à fare vna terza spetie di gouerno. Secondo il quale par'che la Republica Cartaginese sia stata indiritta, perchè essi vi eleggono i Magistrati, hauendo l'occhio à queste due cose; & massimamente li Magistrati grandi: come sono li Re,& li Capitani degli esserciti. Ma vn' simil' trapassamento, che si fa qui dal gouerno Ottimate, è da stimarsi, che proceda da errore del dator' di legge; imperochè dal principio della cōstitution' d'uno stato è da hauer' l'occhio, che egli stia in modo, che li Cittadini di buona qualità vi posin' viuere ociosamente; senza hauere ad operar' cosa alcuna disconueneuole al grado loro: nè in Magistrato: nè in priuata fortuna. Et se per fare, che li Cittadini vi stien' quieti, s'ha hauer' rispetto alla roba; egli è ordine pessimo, che li Magistrati supre-

mi(come è verbigratia il Regno,& la commesseria negli Eserciti) s'habbino à cōperare con danari. Che inuero questa legge fà piu honorata la richezza, che la virtù; & fa la Città tutta auara:imperochè quello, che è hauuto in pregio da' Cittadini principali, conseguita di necesità,ch'e'sia tenuto in pregio dal resto dei Cittadini. Et doue la virtù nō è stimata sopra d'ogn'altra cosa,quiui non è posibile, che sia Republica ottimate da vero;anzi è ragioneuole, che li comperanti li Magistrati s'auuezzino à stimar'il guadagno: dappoi che con lo spendere si conseguiscon'li Magistrati.Perchè egli è disconueneuole à credersi, che vn'Cittadin'pouero,ma che sia buono, voglia attendere à guadagnar' nei Magistrati;& che vn',che sia piu cattiuo,non voglia attenderui: hauendo speso il suo in conseguirgli. Onde si debbe metter' ne' Magistrati quei, che possono amministrargli ottimamente.Meglio haurebbe certo fatto il Legislatore ad hauer' negletto, che negli huomini da bene douesse esser' richezza;& hauer' tenuto cura,che li Cittadini di Magistrato stesin' quieti. Pare anchora, che sia cattiuo ordine, che vn' medesimo habbia piu d'un' Magistrato;la qual' cosa è approuata in Cartagine:conciosia che l'esperienza ci mostri,che vno vfficio è bene amministrato da vno, che non badi ad altro. Debbe anchora vn' Legislatore considerar' qualmente tai cose si posin' fare, & non comandare à vn'medesimo, che suoni il Flauto, & che eserciti l'arte del Coiaio. Laonde doue la Città non è piccola, è piu ciuile ordine far', che li Magistrati si distribuischino in piu. Et ha tale ordine piu del Popolare, perchè egli è piu commune,sicome io ho detto; & perchè ciascuna cosa in tal' modo è amministrata meglio, & con maggior' prestezza. Et questo si proua esser' vero negli esercitii

della guerra, & del Mare; perchè inamendue li detti passa, per via di dire, in ciascheduno scambieuolmente, hora il comãdare:& hor' l'ubbidire. Ma hauendo infatto l'ordine Cartaginese dello stato dei pochi, egli sfugge commodamente di non esser' tale con arricchire continuamãte vna parte de' Cittadini popolari mandandogli fuori per le terre; & con questo rimedio vi medica il male:& mantienui quella Republica: Et vn' tale successo vien' dalla fortuna. Ma e' si debbe far' quieti li Cittadini per via del Legislatore, perchè se à quella Republica venisse qualche infortunio, & che il Popolo si ribellasse dai grandi; quiui non è medicina alcũna da quietarlo, che sia ordinata per legge. Et della Republica Spartana, & Candiotta, & Cartaginese; le quai meritamente sono approuate: stanno gli ordini come s'è detto.

Li Cartaginesi anchora mostrano. Cap. IX.

Raccontansi qui gli ordini della terza Republica, cioè della Cartaginese la quale insieme con l'altre due par, che habbia hauuto piu fama, che l'altre doue non accade dire altro, che dichiarare il testo. Oue e' dice [che le liti sieno giudicate da tutti li magistrati] Intẽde, che nel modo ottimate sta bene, che ogni Magistrato giudichi: & non certi si, & certi nò. Perche doue nessun Magistrato giudica, & che ogni giudicio si riduce alla concione, ch'è il numero di tutti i Cittadini: come noi diremmo vn' consiglio uniuersale: questo modo, dico, ha del popolare. Et doue certi Magistrati à punto giudicano, & certi nò: questo ha della potenza de' pochi: onde il modo, che e' dice, ha dello ottimate. Et di questo bastine hauer' detto fino à qui. Et doue e' dice [Mandando una parte del Popolo] Significa, ch'e' mandauano spesso qualche parte di popolo in colonie fuori, sicome usauano di fare i Romani: & sempre s'usò dalle Città antiche. Et chiaro è il resto del testo, per esserci dentro molte cose simili alle predette.

Della Republica Ateniese. Cap. X.

INfra quegli, che hanno trattato della Republica, alcuni n'è, che mai non si son' trauagliati punto di ciuili

uill attioni; ma ſempre ſono ſtati in vita priuata da tai miniſterii:da' quali ſe coſa alcuna è ſtata detta degna di memoria, ho io raccontatone la piu parte. D'altri Legiſlatori s'ha ricordo, de' quali parte hanno dato le leggi alle propie Città;& parte à quelle d'altrui:& ſono ſtati anchor' eſsi nelle amminiſtrationi publiche. Et di queſti parte n'è, che hanno fabbricato le leggi ſolamente; & parte anchora, che hanno dato il modo del reſto del gouerno: ſicome fu Licurgo,& Solone,i quali alle Città loro dettero & le leggi,& vi cõſtituirono il modo della Republica. Et di quella di Sparta s'è detto innanzi. Et quãto à Solone, molti ſono, che l'hanno tenuto per ottimo Legiſlatore; per hauer' egli tolto via d'Atene vna potenza di pochi molto incomportabile:& fatto ceſſar' nel popolo la ſeruitù, hauendoui indotto il modo popolare di viuere, che l'era antico, & meſcolato ottimamente quel reggimento; perchè e' vi fece il gouerno de' pochi mediante il conſiglio dello Ariopago:& l'ottimate mediante li Magiſtrati, che vi ſi eleggeuono:& il popolare mediante li giudicii. Et di queſte tre coſe,le due prime,che v'erano innanzi, non pare,che ei le toglieſſe via;il conſiglio,cioè, dello Ariopago: & l'elettion' de' Magiſtrati: Ma par' bene, che e' cõſtituiſſe il popolo Signore;faccendoui quei giudicii, i quali eran' compoſti d'ogni ſorte d'huomo. Et per queſto effetto non manca chi lo riprenda,con dire,che e' rouinò l'uno de' due modi; hauendo conſtituito padroni d'ogni coſa quei giuditii: i quali ſi traeuono à ſorte di tutto il popolo. Imperochè dappoi che tale ordine preſe forza in quella Città, li Cittadini, cercando di gratificarſi il popolo nõ altrimenti che ſi cerca di gratificarſi il Tiranno;ferono,che quella Republica diuentò vno ſtato popolariſsimo: perchè Efialte, & Pericle

prohibirono poi, che e'si ragunasse il Senato dello Ario pago. Et Pericle aggiunse anchora i salarii à quei giuditii. Et per tal' verso ciascheduno di quei capi popolari andò quello stato augumentando in popolar' gouerno interamēte. Ma questo effetto non giudico io, che interuenisse gia per volōtà di Solone; ma per il caso. Imperochè essendo stato cagione il Popolo nella guerra contra li Medi di quella vittoria nauale, e' venne à presumere piu di se stesso; & prese per capi Cittadini maligni contra l'oppinione di quei, che v'eran' piu saggi. Perchè inuero Solone non dette al Popolo altra autorità fuor' di quella, che è necessario, che li sia data; con far lo arbitru, cioè, di crear' li Magistrati: & di correggerle cose mal fatte. Imperochè doue e' non sia padrone anchora di tai cose, e' verrà ad essere inimico di quel gouerno. Et volse, che li Magistrati tutti fussin' composti di Cittadini ricchi, & di buone qualità; con far' la distintione di chi vi ricogliesse cinquecento misure: & hauessiui tante staiora di terreno: & di quei del terzo fine, cosi chiamato da loro L'ordine de' Caualieri: & del quarto membro, che v'era d'artefici vili: a' quali nō era lecito di partecipar' nel gouerno. Furono anchora Legislatori questi Saleuco ai Locrensi; à quei dico, che son' volti à Zefiro. Et Charonda di Chattania alla sua Città: & alle altre Città Calcidiche, che sono intorno all'Italia: & alla Sicilia. E' ben' qui chi tenta mostrare, che Onamacrito fusse quasi il primo huomo eccellente nel dar' le leggi; & che e' si fusse essercitato in Candia, anchor' che e' fusse da Locri: & che egli andasse veggiendo il mondo per via d'Arte magica. Di cui dicono essere stato compagno Talete, & di Talete essere stato discepolo Licurgo, & Seleuco: & di Seleuco essere stato Charonda. Ma tai cose son' dette senza au-

uertimento de' tempi. Filolao da Coranto fu anchora egli Legiflatore ai Tebani, & fu per ftirpe della famiglia de' Banchiadi. Ma effendo diuenuto amante di Diocleo, di quello dico, che vinfe ne' giuochi Olimpici; poi che Diocleo abbandonò la Patria per il difpiacere, che egli hebbe dello innamoramento inuerfo di fua Madre Alcinoe, fene ritornò à Tebe: & quiui amendue finiron' la vita. Et anchora vi fi veggono le lor' fepulture, che ben' fi guardano l'una l'altra; ma l'una v'è, che guarda verfo Coranto: & l'altra nò. Et qui fi fauoleggia, che da lor' fuffe lafciato per fcritto, cioè, che quella di Diocleo fteffe volta in modo, ch'ella non poteffe effer' veduta da Coranto, per l'odio, ch'e' portaua à quello affetto; et che quella di Filolao fteffe allincõtro; in modo ch'ella poteffe effer' veduta dalla Patria. Habitarono adunche coftoro in Tebe per la cagion' detta, doue Filolao dette le leggi fopra molte altre cofe; & fopra la creatione dei figliuoli: le quai leggi fon' chiamate da loro Leggi procreatici. Et quefto è propio nelle fue leggi l'hauer' fatto cioè, che'l numero dell' heredità fi mãteneffe. Et in quelle di Charonda non è niente di propio, infuor' che le pene dei teftimoni falfi; perchè e' fu il primo à far' fopra cio confideratione: & nella cultura delle fue leggi, è & per diligenza, & per iftilo piu elegante anchora dei Legiflatori moderni. Di Filolao è propio trouato il far' le facultà difuguali. Et di Platone è propio il far' communi le Donne, & li figliuoli, & la roba; & che le Donne fi ritrouino infieme à mangiare. Oltradiquefto è fua propia la legge della ebbrietà; cioè che li fobrii debbino effere padroni del conuiuio: & quella degli efercitii militari. Onde e' vuole, che gli huomini diuentino atti à feruirfi dell'una, & dell'altra mano; come fe e' non fuffe bene, che vna ne

fusse vtile:& l'altra nò. Sonci anchora le leggi di Dracone, le quali pose egli alla Republica, che era in essere. Et propio nelle sue leggi non è cosa alcuna altra, che vaglia; infuor' che la asprezza, che vi si scorge mediante la grandezza delle pene, che vi sono constituite. Fu anchora Pittaco fabbricator' di leggi; ma non di stato. Et propia sua legge fu, che gli ebbri, quando e' battessin' vno, fussin' castigati di pena piu'l doppio di quella, che si dà alli sobrii. Nè auuenga che e' sono piu quegli, che errano, quando e' sono ebbri di quegli, che errano, quando e' son' sobrii; per questo non andò ei considerando, cioè, che agli ebbri piu perdonar' si douesse: anzi risguardò alla vtilità. Fu anchora Androdamo da Reggio Legislatore ai Chalcidensi, che sono in Tracia, sopra le morti, & sopra le heredità; di cui non si puo però dire, che cosa alcuna sua propia vi si ritroui. Et dei modi di gouerno, & di quei dico, che sono i piu famosi; & di quei, che sono stati dati in iscritto: siesene considerato à bastanza nel modo detto disopra.

Infra quegli, che hanno trattato. Cap. X.

IN questo ultimo Capitolo tratta il Filosofo del gouerno Ateniese; il quale era popolare: anchor' che Solone dator' di legge non hauesse hauuto per fine di farlo in quel modo: ma ben' temperato. Et in ultimo racconta tutti i Datori di legge, di che s'haueua memoria in quei tempi: & mette le propietà delle leggi di ciascheduno d'essi nel Testo. Oue e' dice [Che e' rouinò l'un' de' due modi] Intende del modo dei pochi, conciosia che la Republica, sicome ei dirà piu disotto, non sia altro, che un' misto dello stato popolare, & di quello dei pochi potenti. Oue e' dice [Con far' la distintione di chi ui ricogliesse cinquecento misure] Intende, che Solone non intese di fare stato popolare: & proualo con gli ordini del dare i magistrati: che erano, che e' si dessin' à tre sorti di genti. Nelle quai sorti si uede, ch'egli hebbe rispetto alli ricchi, & mediocri & non alli poueri: mettendone una sorte per le cinquecento misure: un' altra per tante staiora: & la terza per quel, che e' chiama il terzo fine,

& coloro, che poteßin' nutrir' il cauallo, & gli altri piu poueri, che erano nel quarto ordine: non uolendo egli, che poteßin' partecipare dei magistrati, ma che solamente poteßin' andare al consiglio uniuersale. Et cosi farem' fine alla espositione del secondo libro. Nel quale ha ei racconto nei primi quattro Capitoli i modi delle due Republiche di Platone: & dipoi di quella di Falea: & conseguentemente di quella di Ippodamo. Doppo li quali modi raccontati fa ei mentione della Republica Spartana, della Candiotta: della Cartaginese: & ultimamente di quella d'Atene.

Tauola.

Della ottima Republica di Socrate.
Hauendo proposto. Cap. I.
Riprouatione di tal Republica.
Ma posto ch'e' fusse. Cap. II.
Che l'accumunar' la roba, & le moglie, è cosa pessima.
Et quanto alla communanza. Cap. III.
Della Seconda Republica di Socrate.
Et quasi simili à questi ordini. Cap. IIII.
Della Republica di Falea.
Trouansi anchora. Cap. V.
Della Republica di Ippodamo da Meleto.
Ma Ippodamo. Cap. VI.
Della Republica di Sparta.
Et quanto al gouerno. Cap. VII.
Della Republica di Candia.
Il gouerno di Candia. Cap. VIII.
Della Republica di Cartagine.
Li Cartaginesi anchora. Cap. IX.
Della Republica Ateniese.
Infra quegli, che hanno. Cap. X.

Della Città, & del Cittadino.
Capitolo primo.

A CHI considera della Republica che che ella sia, & di che natura, gli occorre quasi per la prima consideratione intorno alla Città di vedere, che cosa ella è. Perchè di tal'cosa hoggi è dubbio, dicẽdo alcuni, che la Città ha fatto vna attione;& alcuni negandolo:ma dicendo e' fu lo stato dei pochi potenti, ò e' fu il Tiranno.Ma e' si vede infatto, che la somma in questo negocio,che si piglia à far' dall'huom' ciuile, & dal Legislatore,è intorno alla Città;& che il gouerno d'uno stato non è altro, che vna ordinatone fatta infra gli habitatori della Città.Et perchè ella è vn' composto non altrimenti che vnaltro tutto di piu parti, però imprima è da ricercar' del Cittadino;essendo la Città vn' numero di Cittadini. Laonde si debbe considerare chi sia, che meriti d'esser' detto Cittadino; & chi ei sia: perchè di lui inuero molteuolte si dubita,non confessando vnitamente ogn'huomo d'un' medesimo, che e sia Cittadino. Perchè nello stato popolare sene dà vno, che poi nello stato dei pochi molteuolte non è piu tale. Et lascisi qui la consideratione di quegli, che in altri modi hanno conseguito il nome di Cittadino; come sono li fatti dinuouo: perchè il Cittadino non è tale, perchè egli habiti in vna Città:conciosia che li serui, & gli artefici anchora essi vi habitino. Nè anchora sien' Cittadini quei, che in tal' manica partecipano della giu-

ſtitia,che e' poſsin' irſene alla ragione,& eſſer' giudicati:conciosia che vn' tal' giuſto ſia partecipe anchora à chi inſieme fa traffico. Et è in vſanza,che ſimili poſsino partecipar' delle ragioni di quei luoghi;auuéga che li foreſtieri non ne partecipino interamente:anzi è lor' di meſtieri di pigliar' vno auuocato.Onde imperfettamente ſi puo dire,& in certo modo, che e' ſien' partecipi della ragione;ma che e' ſieno come i fanciugli:i quali per la piccola età non ſono anchora ſcritti nel numero dei Cittadini:& come li vecchi, che ſono ſtati laſciati ſenza obblighi ciuili,i quali aſſolutamente Cittadini non debbon' chiamarſi,ma in certo modo. Et debbeui ſi aggiugnere,ch'e' ſien' Cittadini imperfetti quegli, & queſti Cittadini sfioriti; ò altra ſimil' coſa,che cio non importa:eſſendo manifeſto quello,che io vo'dire,cioè, che noi cerchiamo qui di chi ſia Cittadino veramente, & che ſenza hauer' neſſun'difetto non habbia biſogno di correttione. Conciosia che vn' medeſimo dubbio ſi poſſa hauere, & che e'ſi poſſa nel medeſimo modo ſciorre & ne' Cittadini dishonorati; & nei ribegli. Ma il Cittadino vero con neſſuna altra propietà ſi diffiniſce meglio, che col potere partecipare dei giuditii, & dei magiſtrati. Infra i quali alcuni ne ſon' diuiſi coi tempi,diſorte che certi n'è, che vna volta ſola poſſono eſſere hauuti da vn' medeſimo;ò per certi tempi determinati:& certi ne ſono ſenza termino, ſicome è il giudice, & il concionatore. Ma forſe qui potrebbe dirſi, che queſti tali detti non fuſsin' magiſtrati; & che per tal conto chi n'è, non fuſſe di magiſtrato partecipe:anzi è coſa ridicula à priuar' di nome di magiſtrati i principaliſsimi,& ſupremi gradi.Ma queſto qui non importi,eſſendo la differenza ſolamente nel nome; perchè il nome generale manca al magiſtrato di chi giudica, &
di chi

di chi è concionatore: qualmente e' debba l'uno, & l'altro chiamarsi: ma chiamisi per via di diffinitione magistrato indeterminato. Et Cittadini sien' posti da noi esser' quegli, che di quei magistrati sien' partecipati. Et tal' diffinitione sta quasi bene al Cittadino, che infra tutti gli altri sia Cittadin' veramente. Nè qui ci debbe esser' nascosto, che nelle cose, doue sono i suggetti differenti di spetie; & che l'uno v'è primo dell'altro, & cosi va consequentemēte: quiui ò non darsi; (inquāto che e'son' tali) cosa alcuna commune: ò darsi debolmente. Mà i modi de' gouerni son' differenti di specie; & questi son' prima: & questi son' doppo. Conciosia che li gouerni peccanti, & che trapassano, per necessità si debbon' collocare doppo i buoni. Et in che modo stieno i gouerni, che peccano, dirò io disotto. Però è di necessità, che il Cittadino sia di piu sorte, secondo la diuersità di ciascun' modo di stato, onde il Cittadino sopradetto principalmente sia Cittadino nello stato popolare: & negli altri puo ei ben'essere, ma non necessariamente. Cōciosiā che in alcuni stati nō vi sia popolo, nè vi s'usi di ragunar' la concione, nè senato; & vsiuisi di giudicare separatamente, sicome è in Sparta: doue de' contratti ui danno giuditio gli Efori: ma chi ne giudica vno, & chi vn' altro. Et il Senato de' vecchi vi rende ragione sopra le morti; & altri magistrati sopra altre cose vi porgon' giuditio. Et nel medesimo modo auuiene in Cartagine, doue certi magistrati vi rendono ragion' d'ogni cosa. Ma la diffinition' data del Cittadino si puo correggere, con dire, che negli altri gouerni il concionatore, & il Senatore non è in magistrato indeterminato: ma è in magistrato determinato. Perche vn' tale vffitio è conceduto ò à tutti, ò à certi; di consigliar' dico, & di giudicare ò di tutte le cose: ò di certe. E' manifesto per tanto

chi sia il Cittadino, cioè che d'una Città si debbá chiamar' Cittadino colui, che puo conuenir' nel magistrato, che consiglia, & che giudica. Et Città si debbe dir' quella, doue sia vn' numero di Cittadini, che basti, per via di dire, alla sufficienza del viuere. Ma continuando questa materia dico, ch' egli è stato determinato rispetto all'utile anchora per Cittadino colui, che è nato d'amendue i genitori Cittadini, & non d'uno solamẽte: come è di Madre, et di Padre. Altri sono, che vogliono in tal' determinatione andar' piu adentro, con pigliarci, gli auoli, & li bisauoli: & anchora piu oltre. Ma per tal' determinatione fatta ciuilmente, & con breuità, è chi dubita di quei terzi, ò quarti vltimi; in che modo e' venghino ad esser Cittadini. Et qui Gorgia Leontino parte dubitando, & parte forse parlando ironicamente, dice, che cosi come mortai sonó quei, che son' fatti dagli artefici d'essi; parimente che Cittadini di Larissa sono quei, che son' fatti dai loro fabbricatori. Perchè e' ven' è di quei, che ne fabbricano: ma tal' cosa è detta semplicemente. Conciosia che se vn' partecipa nel gouerno secondo la diffinition' data; questo tale viene ad esser' Cittadino. Ma egli è impossibile accommodare ne' primi habitatori, ò fondatori della Città, l'esser' nato di Padre, & di Madre Cittadina. Ma forse è qui da dubitare maggiormẽte di quei, che sono stati ammessi al gouerno doppo le mutationi degli stati; come fe Clistene in Atene doppo la cacciata dei Tiranni, perchè e' messe molti forestieri nelle Tribu, & dei serui, & degli artefici vili. Ma il dubbio in simili è piutosto non s'e' sieno Cittadini; ma s'e' sieno Cittadin' giustamente: ò nò. Et qui anchora si potrebbe dubitar' nuouamente, se posto che tali non fussin' Cittadini giustamente; che e' fussin' dico contuttociò Cittadini. Come se tanto

importasse l'esser' Cittadino ingiustamente, quanto il non essere. Ma perchè e' si vede molti, che ingiustamẽte si portan' nei magistrati; & contuttociò, che son' ne' magistrati, sebene e' non vi son' giustamente; & perchè il Cittadino debbe esser diffinito per via di qualche magistrato: imperochè chi cõuiene in qualche magistrato è Cittadino, sicome io ho detto: però questi tali debbono esser' chiamati Cittadini anchor' essi. Ma se e' sieno giustamente, ò nò, questo dico s'appicca al dubbio innanzi proposto: doue è dubitato da certi, quãdo la Città ha fatto, ò non fatto vna cosa. Come è verbigratia quando dallo stato dei pochi, ò dalla Tirannide si trapassa nello stato popolare; allhora e chi non vuole star fermo ai patti; come se il Tiranno, & non la Città gli hauesse prefisò altre simili cose. Come se e' si desse alcuni stati per fine propio, & non per vtilità publica. Hora adunche se egli è uero, che in alcune Città, che viuono popolarmente, si gouernino le faccende publiche per commodo propio; parimente è da stimar', che l'attioni di tal' gouerno sieno non altrimẽti, che quelle dello stato de' pochi; & che quelle della Tirannide.

A' chi considera della Republicha. Cap. I.

Poi che il Filosofo ha racconcato nel secondo libro i modi dei gouerni, che s'usauano: & che haueuono piu fama: et quegli, che senza usarsi erano stati scritti dai Filosofo, & da altri. In questo terzo libro cominicia egli à uoler' dar' la dottrina proposta de' modi de' gouerni. Et innanzi tratta per cominciarsi dalle parti principali, che compongono le Citta, & onde si compongono li gouerni: à determinare in questo Capitolo del Cittadino: dando la sua diffinitione, cioè, che Cittadino è quei che partecipa del giudicare, & del consigliare. Et dipoi muoue un' dubbio, il quale e' dice di uolere sciorre piu disotto: sebene e' non lo scioglie. Et questo è se, mutati li stati, si debba osseruar' le cõuentioni fatte dallo stato passato. Et per tornare alla diffinitione del Cittadino e' la dà in due modi. Imprimaè dice, che Cittadino è quei, che partecipa del magistrato

indeterminato. Et magistrato indeterminato chiama ei la concione, ò uogliam' dire il consiglio generale; nel quale puo andare ogn' un' che sia dichiarato per Cittadino. Ma tal' diffinitione afferma egli non conuenirsi senon al Cittadino del popolare stato: perche in tale e la concione: et non negli altri. Et però corregge ei tal' diffinitione, & dice Cittadino esser uniuersalmente colui, che puo partecipare de' magistrati ò indeterminati, come è nello stato popolare: ò terminati, come è negli altri: i quali hanno autorità di consigliare, & di giudicare. Ributtando tutte l'altre diffinitioni, che si deßino al Cittadino (cioè, d'esser nato di Padre, & Madre Cittadina) per l'inconueniente, che seguirebbe nei primi parenti; che non potrebbono esser' così nati: & così ributtando tutti gli altri modi, che nel testo appariscono. Oue e' dice, dichiarando il testo [Ne qui ci debba esser nascosto] Vuol significare, che la diffinition del Cittadino non si può dare perfettamente a ciascun' Cittadino: ma à chi più, & à chi meno: secondo la diuersità dei gouerni. Perche ne' gouerni più ueri; & migliori li Cittadini per conseguente ui uerranno ad esser più ueramente Cittadini, che ne' gouerni trasgreßi. Et doue e' muoue nell'ultimo la quistione [Se le promesse fatte agli stati cattiui si debbino osseruare, ò no] Pare, che egli accenni di sì, con questo discorso cioè, Che se li Popolari stati, à quali pare d'hauere il giusto per fine, operano molteuolte per fine particulare, & ingiusto; & uogliono contuttociò, ch' e' sien' ualide le loro attioni: parimente sia da stimarsi, che l'attioni fatte dallo stato de' Pochi: & dalla Tirannide debbin' ualere nel medesimo modo.

Quando la Città sia una medesima. Cap. II.

PAr bene, che'l propio luogo di questa quistione sia, doue e' si cōsidera, se la Città si debba dire medesima, ò nò; ma diuersa: & il ricercamento del luogo in questa consideratione è il piu debole, & quello, che ha men' fondamento di tutti gli altri: & medesimamente il ricercamento de gli huomini. Perchè e' si puo separare gli huomini, & il luogo; & far' che questi habitino vn' luogo: & quegli n'habitino vnaltro. Ma questo tal' dubbio si puo mettere per ageuole ad essere sciolto. Perchè dicendosi la Città in piu d'un' modo; questa qui

ſtione è facile:& ſimilmente è facile, doue gli Cittadini habitino vn'luogo medeſimo, inſino à quanto ſi debbe ſtimar', che la Città ſia vna medeſima. Che queſto non fa gia il circuito della mura, cõcioſia che il Peloponneſo ſi poteſſe circundar' d'un' muro;& ſimile forſe è Babbidonia:ò qualunche altra, che piu toſto habbia apparenza di Prouincia, che di Città. Della qual' Babbilonia ſi dice, che eſſendo ella preſa, vene fu vna certa parte, che il terzo giorno del ſacco non haueua ſentito anchor' nulla. Ma di queſto dubbio ſia bene riſeruarne la cõſideratione à vnaltro tẽpo. Perchè all'huom ciuile nõ debbe eſſer naſcoſto quanto habbia da eſſer'vna Città grãde;& quãto habbia da eſſer'il numero de'Cittadini: & ſe tal'numero, che la cõpone, habbia à eſſere d'una, ò di piu fatte. Ma in quanto agli habitatori medeſimi d'una Città cõſideriamo in tal'caſo, ſe la Città ſi debba dir' vna medeſima inſino à tanto, che e'duri la ſtirpe di quei Cittadini; & ſe la ſtirpe ſi debba dir' la medeſima ſempre: auuenga che hora ne muoia, & hora ne rinaſca. Sicome s'uſa di dir' de' fiumi, & delle fonti, che ſempre e' ſieno li medeſimi; benchè queſta acqua venga hor' di nuouo: et quell'altra ſene vada. O'vero per queſta ſimil' cagione ſi debba dire, che gli huomini ſien' li medeſimi;& che la Città ſia diuerſa. Che inuero ſe la Città è vna communicatione, & s'ella è vna cõmunicatione di Cittadini, quando e' ſi muta il gouerno della Republica; & ch'egli è differente di ſpetie: allhora parrà di neceſità, che la Città non ſia la medeſima. Sicome auuiene nel choro quãdo egli è compoſto di Comici, & quãdo egli è cõpoſto di Tragici; che egli è diuerſo: anchor' che molteuolte gli huomini vi ſieno li medeſimi. Et queſto ſimile ſi può riſoluere in ciaſchedũna communione, & miſtione d'altre coſe, ch'ella ſia diuerſa; cioè,

quando e' v'è diuersa la spetie della compositura. Sicome auuiene nell'Armonia, la quale sebene è composta de' medesimi tuoni; con tuttociò si può dir' diuersa, quando e' v'è il modo Dorico: ò quando e' v'è il Frigio. Et se la cosa stà in questo verso, allhora però si debbe dire che la Città sia vna sola, ò non sia con il rispetto hauuto al gouerno; perche il nome si puo cangiare, & non cangiare, & standoui sempre gli habitatori medesimi: & anchora venendoui ad habitar' forestieri. Ma se e' si debba, ò non debba mantener le conuentioni, quando le Città rimutan' gli stati; sene parlerà vnaltrauolta.

Par bene, che'l propio luogo. Cap. II.

NEll'ultimo del Capitolo precedente hauendo il Filosofo dubitato, se mutati li stati, si doueua osseruar' le conuentioni fatte dall'altro stato: continuando in questo il ragionamento, afferma lo scioglimento di tal dubbio appartenersi, doue si determinerà, qualmente la Città debba esser' chiamata la medesima: & qualmente diuersa. Della qual cosa seguitando di dire, lieua da tal' determinatione il cercar' del luogo, & degli huomini: cioè, che e' nō uuole, che la Città s'habbia à chiamare una medesima, ò diuersa per mutarsi ò luogo, ò huomini. Che inuero tal determinatione per simil' uerso gli par debole, & di poco neruo: adducendone nel Testo la ragione. Et la resolutione è, che dicendosi la Città in più modi separati gli habitatori da una Città: Verbigratia i Sanesi essendo iti ad habitare in Lucca: si potrà dire (risguardando agli huomini) che Lucca sia Siena: & risguardando al luogo, che Lucca sia Città diuersa da Siena. Et doue ei dice [Ma doue gli Cittadini] Qui muoue egli il dubbio, ch'e' giudica conuenirsi di sciorre: cioè quando stando fermi gli habitatori medesimi in una Città, e' si debba dire, che tal Città sia una medesima ò nō: escludendo imprima il farsi tal' determinatione per uia delle mura. Et la resolutione è, che la Città dalla parte materiale essendo composta di Cittadini, che mentre che li Cittadini medesimi ui staranno per successione (sicome auuiene dei fiumi, che sempre hanno l'acqua medesima materialmente per successione) tanto dico, si potrà dire, che la Città con questo rispetto sia una medesima. Ma dalla parte formale, la quale è quella, che ueramente dà l'essere: essendo forma della Città il modo del gouerno, insino à tanto sarà la Città una me

desima, quanto che durerà il modo d'un gouerno. Et mutato i'l modo non si potrà piu dire, che la Città sia una medesima; & se ben' ui fieno li medesimi habitatori: cosi come ne' fiumi sempre sono li medesimi negli huomini: ma insino à tanto che la forma medesima li mantiene. Et quanto al dubbio proposto, se e' si debba, ò non debba mantenere i patti, lascia ei qui indeterminato per soluerlo piu di sotto.

Della uirtù dell'huom'buono, & del Cittad. buono. Cap. III.

DOppo le cose dette conseguita à farsi consideratione se e' si debba porre, che la virtù dell'huom' buono, & del Cittadin' buono sia la medesima, ò nò; & se tal' dubbio merita d'esser considerato. Imprima è da auuertire quella del Cittadino alquāto in figura. Cosi adunche come il marinaio è uno della cōpagnia della naue, parimente è da dire, che'l Cittadino sia vno del la compagnia della Città. Ma dei marinai anchora che gli esercitii infra loro sien' di piu sorti: perchè l'uno vi stia al remo, l'altro al timone, & l'atro alla prua: & cosi discorrēdo, chi v'ha vno, & chi vnaltro nome. Contuttociò è manifesto, che la diffinitione esatta di ciascuno d'essi è cauata dalla propia virtù di ciascuno. Et che medesimamente vna diffinition' commune s'adatta à tutti essendo l'uffitio vniuersale di tutti quanti la saluation' della Naue. Che questo è il fine, che tutti vogliono. Questo medesimo interuiene nei Cittadini, i quali se ben' sono dissimili; contuttociò l'opera d'essi è per la saluation' del commune: & il commune è quel modo di gouerno. Onde è di necessità, che la virtù del Cittadino sia tutta indiritta à quel gouerno. Hora essendo li gouerni di piu sorti, non puo perciò interuenire, che la virtù d'un' Cittadin' buono sia la perfetta. Ma l'huom' buono è quello, che ha la virtù perfetta. Et di qui si conchiude manifestamente, che e' puo darsi vn' Cittadin' buono; ma che e' non habbia la virtù: secondo la quale

si dice l'huomo esser' buono. Et anchora per vnaltro verso discorrendo si puo venire alla medesima conclusione, cõsiderando cioè la Repub. ottima. Perchè s'egli è impossibile, che la Città sia cõposta tutta di Cittadin' buoni; & se nella Città ciascun Cittadino è tenuto à far' bene l'uffitio suo (& tal' cosa si consequita mediante la virtù, non potendo esser li Cittadini simili in tutto) però è anchora manifesto, che la virtù del buon' Cittadino, & del buono huomo non è la medesima. Et la ragione, è ch'egli è necessario, che la virtù del buon' Cittadino sia in tutti; perchè talmente si fa la Città ottima. Et quella dell' huom' buono non può esser' in tutti, se gia noi non volessimo porre, che nella Republica ottima per necessità vi douessino essere li Cittadini tutti buoni. Anchora perchè la Città è vn' composto di cose dissimili non altrimenti che l'animale, il quale subito è composto di corpo, & d'anima; & l'anima dinuouo è mescolata d'appetito, & di ragione: & la casa è vn' misto di marito, & di moglie: & la possessione di padrone, & di seruo: & cosi la Città è vn' composto di tutte le cose dette. Et ha dipiù altre parti diuerse di spetie, che la constituiscono. Onde auuiene di necessità, che la virtù in tutti i Cittadini non è la medesima; sicome auuiene degli agenti nel choro del supremo: & di quel, che l'aiuta. Et di qui è chiaro la virtù, parlando assolutamẽte, non esser' vna medesima in tutti. Ma ella sarà ben' forse in qualche Cittadino la medesima, quella dico del Cittadin' buono, & quella del l'huom' buono; perchè egli è certo, che il buon Principe è huom' buono, & è huom' prudente: & che l'huom' ciuile per necessità è prudente. Et qui è chi afferma esser' diuersa l'eruditione del Principe, sicome apparisce nei figliuoli de' Re, che sono instituiti alla virtù militare, & equestre. Et

Euripide

Euripide questo conferma dicendo

Non quel, ch' in mostra sia, ma quel, ch' in fatto
Gioui alla Patria.

Come se e' si desse vna eruditione al Principe, che fusse propria di lui. Hora se la virtù del buon' Principe & del buono huomo è la medesima; & se egli è Cittadino anchora chi è suddito: però conseguita, che la virtù dell'uno, & dell'altro non è la medesima assolutamente. Ma ella sarà ben' la medesima in certi Cittadini, cioè in quegli solamente, che saranno Principi; ò vogliam' dire in magistrato. Imperochè e' non è la medesima la virtù del Principe, & quella del Cittadino. Et forse per questo disse Iasone di morirsi di fame, quando e' non regnaua; come quegli, che non sapeua viuere in priuata fortuna. Contuttociò è lodato il poter' comandare, & il potere vbidire; & la virtù del Cittadino approuato è di poter far' l'uno, & l'altro vffitio rettamente. Hora adunche se noi pognamo la virtù del buono huomo esser' quella di chi comanda. Et se quella del Cittadino pognamo esser' quella, che sappia far' l'uno, & l'altro vffitio; ne conseguita, che l'uno vffitio, & l'altro non è similmente degno di lode. Ma perchè alcunauolta e' pare, che l'una cosa, & l'altra si debba sapere; & perchè il Principe non debbe imparar' le medesime cose, che'l suddito: diqui però si può considerare, che'l Cittadin' l'una cosa, & l'altra debbe sapere, & dell'una, & dell'altra debbe esser' partecipe. Imperochè e' si dà vno imperio signorile. Ma questo tale imperio intorno agli esercitii chiamati necessarii non debbe sapere amministrargli per necessità, ma piutosto debbe sapere vsargli; perchè l'altro è cosa seruile. Io dico l'altro, il poter' sumministrare anchora alle attioni seruili. Et de' serui pongo io esser' piu le spe-

tie, perchè li ministerii son' di piu sorti; de' quali vna parte sen' aspetta agli artefici manuali. Et tali sono (sicome li manifesta il nome χερνῆτες) quei, che viuono dal ministerio delle mani; infra i quali si mettono gli artefici vili. Onde appresso d'alcune Republiche anticamente cotali non v'eron' partecipi de' magistrati, senon poi che lo stato venne nella vltima popolar feccia. Questi simili esercitii adunche de' sudditi non debbe imparare à fare ne'l buon' gouernator' di Republica, ne'l Cittadin' buono; se gia e' non lo fa per seruirsene alcunauolta à se stesso: perchè, altrimenti stando, e' non accadrebbe, che l'un' fusse padrone, & l'altro seruo. Ma e' si dà vn' certo imperio, mediante il quale si comāda à quei, che son' pari di stirpe; & che son' liberi. Et questo si fatto affermo io esser' il Principato ciuile, il quale sta bene che sia imparato dal Principe mentre che egli è stato suddito. Come è verbigratia l'esser' Maestro dei Caualieri, poi che egli è stato sotto di tal' magistrato; & l'esser' Capitano d'Esserciti poi ch' egli habbia vbbidito al Capitano, & poi che e' sia stato Colonello: & poi che egli habbia imparato à far' l'imboscate. Onde è anchor' bene stato detto, che e' non sa ben' comandare chi non ha ben' saputo vbbidire. Et sebene la virtù di questi due vffitii è diuersa, nondimanco e' s'appartiene al buon' Cittadino sapere, & poter' ben' fargli amendue; il comandare dico: & l'ubbidire. Et questa è la virtù del Cittadino sapere infra gli huomini liberi vsar' l'uno, & l'altro modo. Et l'un' modo, & l'altro s'appartiene anchora all'huom' buono; auuenga che diuersa spetie di Temperanza, & di Giustitia sia quella di chi comanda. Imperochè, nell'huom' suddito, ma libero, è manifesto, che e' non v'è la medesima virtù dell'huom' buono: com' è verbigratia la Giustitia è d'altra fatta, quan-

do ella comanda:& d'altra quando ella vbbidisce. Sicome auuiene nell'huomo,& nella Donna, doue la Temperanza,& la Fortezza è differente nell'uno, & nell'altra; conciosia che quell'huomo apparisca timido, che sia forte com' vna Donna forte:& vna Donna con altro nome, che di temperata, si debba chiamar' che sia honesta nel modo, che è honesto vn' huom' buono. Et questo nasce perchè egli è anchora differente il modo, onde gouerna la famiglia l'huomo, & la Donna; perchè l'uffitio dell'uno è l'acquistar' le facultà: & dell'altra è il conseruar' l'acquistate. Ma la prudenza è sola quella virù,che è propia del Principe; conciosia che l'altre sieno anchora communi alli sudditi. Ma nella prudenza il suddito non ha gia parte, ma è sua virtù vna oppinione vera. Et sta,ponendo in essempio,il suddito come quei, che fa il Flauto; & il Principe come quei, che l'usa. Et per le cose dette s'è manifestato, se la virtù dell'huom' buono, & del Cittadin' buono sia la medesima, ò sia differente; ò in che modo ella sia la medesima: & in che modo ella sia differente. Ma e' ci resta anchora vn' dubbio del Cittadino, s'egli è dico, Cittadin' veramente chi puo parteci par' de' magistrati; ò vero se gli artefici anchora si debbon'mettere per Cittadini. Et dato che anchora si mettino per Cittadini quei, che non posson' partecipar' degli honori;e' ne seguirà,che la virtù detta disopra non potrà esser' in tutti li Cittadini: posto digià, che tali sien' Cittadini. Et se noi non vogliam' porre alcun' di costoro per Cittadini, in che parte,ò ordine gli collocheremo noi? Non gia infra li serui,che habitano con noi; nè infra li forestieri. O' vero direm', che per tal' detto non ci interuenga inconueniente nessuno; conciosia che nè li serui anchora, nè li liberti si mettino nel numero d'alcuni dei cōti. Questa

determinatione è ben' vera, che tutti nõ si debbin' metter' per Cittadini quegli, senza li quali non puo star' la Città; perchè nè anchora li fanciugli nel medesimo modo, che gli huomini, son' Cittadini: ma questi son' veramente, & quegli per suppositione; essendo inuero Cittadini, ma imperfetti. Negli antichi tempi adunche appresso à certe nationi gli artefici, & li forestieri v'erano serui; & anchora hoggi si mantiene nella piu parte vn' simil' costume. Ma la Republica ottima non farà mai Cittadini gli artefici. Et se pure questi anchora saranno Cittadini; & se la virtù del Cittadino è la detta da me; sarà da determinare, che la virtù detta non s'appartiene à ogni Cittadino, nè à ogni libero: ma à tutti quegli, che cessano dai necessarii ministerii. Infra gli ministerii necessarii chi gli ministra à vn' solo si chiama seruo; & chi gli ministra al publico si chiama artefice, & gente vile. Et diqui fia chiaro anchora à chi di ciò alquanto considera qualmente la cosa stia in simili casi; imperochè quello, che io ho detto innãzi, celo manifesta: cioè, che, essendo li gouerni di piu fatte, medesimamente li Cittadini sien' di piu fatte per necessità: & massimamente quei che son sudditi. Onde in alcuni modi di gouerno è forza, ch'e' vi sia Cittadino l'artefice; & ogni vil' gente: & in certi altri è impossibile, che segua vn' tale effetto. Come è verbigratia in quel gouerno, che si chiama Ottimate; doue si dieno gli honori mediante la virtù, & la dignità: perchè e' non puo esercitare attione virtuosa chi viue da artefice, & à vso di vil' gente. Negli stati stretti anchora non è lecito al vile huomo l'esserui Cittadino, perchè le partecipationi nei Magistrati vi si danno peruia di censi grandi; ma bene v'è lecito di parteciparne all'artefice: imperochè assai artefici diuenton' ricchi. In Tebe era vna legge, che

chi non s'era astenuto dieci anni dagli esercitii mercan tili non potesse hauer' magistrato. Et in certi altri stati la legge tira a' magistrati insino a' forestieri; che in alcu ni stati popolari basta per esserui Cittadino l'esser'nato di madre Cittadina. Et questo medesimo ordine s'osserua in alcune Città intorno a' bastardi, & contuttociò vi s'usa di fare Cittadini questi simili per la carestia, che v'è di legittimi Cittadini; che tal' legge v'è stata introdotta per il poco numero d'essi. Ma quando il popolo v'è poi cresciuto à poco à poco e' s'usa di cacciar' dal gouerno imprima quei, che son' nati di seruo, ò di serua; & dipoi quei, che son' nati Cittadini solamēte per madre: & in vltimo non accettano senon quei, che per padre, & madre son' nati Cittadini. Et per le cose dette sia manifesto darsi piu sorti di Cittadino, & che sopra tutti gli altri modi Cittadino si dice esser' quegli, che puo partecipare degli honori; sicome anchora dice Homero

Et come vn' huom' dishonorato & vile.

Ma doue vna tal' cosa è occultata, ciò v'interuiene per cagione d'ingannar' quei, che insieme habitano nella Città. Perchè chi non partecipa degli honori è come vn' forestieri; & come vn' vile huomo. Et per le cose dette è chiaro, se la virtù dell'huom' buono, & del Cittadin' buono sia la medesima; cioè, che in alcune Città ella è la medesima: & in alcune non è, ma è differente. Et che doue ella è la medesima, ella non è in tutti li Cittadini, ma è in chi ciuilmente comanda; ò solo che ei ministri le faccende publiche: ò in compagnia d'altri.

Doppo le cose dette conseguita. Cap. III.

Ropone in questo Capitolo il Filosofo una questione, cioè se la uirtu del buon' huomo, & del buon' Cittadino sia la medesima. Et nel primo discorso proua, che ella non è la medesima, perchè essendo la uirtu

ciuile quella, che uuol' conseruar' il gouerno: et li gouerni essendo di piu sorti: è però necessario, che la uirtu d'un' buon' Cittadino sia à quel gouerno. Il quale s'egli è cattiuo, interuien' però, che e' sarà buon Cittadino; et cattiuo huomo: conciosia che la uirtu del huom' buono sia sempre una sola: & non possa stare senon in un' medesimo, & in un' sol modo. Et un' altra ragione à prouare il medesimo si piglia, doue e' dice [Considerando la Republica ottima] la quale è, posto ch' e' si dia una Republica ottima (& per ottima intende qui la mista) che non puo esser' che li Cittadini ui sieno tutti buoni di uirtu perfetta. Perchè essendo la Città composta di uarie sorti di Cittadini, & ciascun' douendo far' l'uffitio suo bene in tal' Republica: & tale uffitio non si potendo amministrar' senza la uirtu, cioè del Cittadino: è però manifesto, che in tal' Republica e' u'haranno ben' tutti la uirtu ciuile, ma non gia la uirtu del buono huomo. Et ch' e' non possino hauere tal' uirtu del buon' huomo è chiaro, perchè essendo essi di uarie sorti, non potranno perciò esser' perfettamente buoni: essendo la uirtu una cosa sola, che fa gli huomini simili: & d'una sola spetie. Et doue ei dice [Anchora perchè la Città] Mette una terza ragione à prouar' il medesimo, cioè, che in una buona Republica non possino esser' tutti li Cittadini buoni di uirtu perfetta: perchè ella è composta di chi comanda, & di chi ubbidisce. Onde in chi ubbidisce per non si ritrouar' la uirtu perfetta, anzi in chi comanda: douendo chi comanda per necessità hauer' la prudenza, la quale è propia di chi gouerna: però non poter' essi hauer' tutti la uirtu perfetta. Et dà di questa cosa l'essempio negli agenti del Choro, di colui dico, che lo guida: & degli altri, che l'aiutano. Ma niente impedisce, afferma egli, che la medesima uirtu dell' huom' buono, & del Cittadin' buono non possa esser' in certi. Et questi quai sono? Son' quei, che sono, ò che posson' essere in magistrato: & non quei, che non sono, ò che non posson' essere. Et doue ei dice, [Ma perche alcuna uolta] Dichiara (hauendo ei detto di sopra, che nella republica ottima il Cittadin' debbe saper' comandare, & debbe sapere ubbidire) che in ogni principato non accade, che'l Principe sappia ubbidire. Et questo si uerifica nel principato signorile, doue il principe non ha à sapere far' l'uffitio de' sudditi: ma basta, ch' e' gli sappia usare. Ma nello imperio Ciuile, che è piu disotto nel Testo, debbe il Principe saperui comandare hauendo imprima imparato à sapere ubbidire.
Doppo questa determinatione mette il Filosofo un' dubbio, s'e' si debba dir' Cittadini quei, che habitano insieme nella Città, & non partecipano de' magistrati. Et la resolutione è manifesta nel Testo, anchor' che in-

nanzi ella sia stata fatta da lui: cioè, ch'e' non è Cittadino chi non puo partecipar de' magistrati. Et qui dipiu conchiude egli, che in un' buon' gouerno non puo esser' Cittadino un' huom' uile, et che attenda ad arti meccaniche. Et cosi raccogliendo nell'ultimo del capitolo riduce à memoria tutta la determinatione fatta sopra il primo dubbio proposto cioè se la uirtu dell'huom' buono, & del Cittadin' buono sia la medesima, ò nò. Et doue e' dice nell'ultimo [Et doue una tal' cosa è occultata] Significa secondo il mio parere, che doue non è dichiarato, che gli artefici, et quei ministri, che habitano nella Città con teco, non sien' Cittadini: si fa cio per ingannargli: per ingannargli dico in questa maniera: che e' si stimino anchor' essi d'esser' cittadini: & però seruino piu uolentieri, & faccinui gli esercitij utili per la Città. Oue e' dice nel Testo il uerso d'Homero. Tal' si caua del libro sesto della Iliade detto da Acchille à Patroclo, uolendo mostrare, che l'huom' senza honori, non si puo dir' Cittadino della sua Patria.

Che cosa sia il gouerno, & di quante sorti se ne dia. Cap. IIII.

ESsendo determinate le cose dette, conseguentemente è da considerare, s'egli è da porre, ch'e' sia vn' modo sol' di gouerno, ò piu; & se piu: di che natura e' sieno, & quanti à nouero: & di che differenza e' sieno infra di loro. Il reggimento è vna ordinatione fatta nella Città, si di tutti gli altri magistrati; si massimamente del magistrato supremo, & padrone di tutti. Et padrone in ogni Città è il reggimento, ò il modo di gouerno di quella. Et tal' gouerno si chiama Republica, ò stato; io dico verbigratia negli stati popolari il Popolo, che è il Padrone: & negli stati stretti li Pochi potenti. Et che la Republica sia differente da questi due stati ho io detto innanzi: ma di lei, & degli altri andrò io nel medesimo modo discorrendo. Primieramente adunche è da supporre il fine, per il quale la Città è constituita; & quante spetie d'imperio si dieno all'huomo, & alla vita ciuile. Innanzi adunche n'ho io detto ne' primi ragionamenti, doue io determinai del gouerno

no familiare, & del ſignorile; & diſsi, che l'huomo è animal' ciuile per natura. Onde auuenga che ei non habbia biſogno alcuno d'aiuto d'altrui, contuttociò deſidera egli di' viuer' in compagnia; ma dipiù e' ce lo ſpigne l'util' publico inquanto e' gioua in ciaſcuno alla parte del ben' viuere. Queſto adunche è il fine principale & à tutti, & in particulare à ciaſcuno; & anchora conuengono inſieme gli huomini per cagion' del viuere ſteſſo (che forſe in cio è qualche particella di honeſto) & conſtituiſcono la ciuil' compagnia ſolamente per cagione d'eſſo viuere: ſe gia e' non abbondan' troppo in miſerie nella lor' uita. Ch' egli è manifeſto la piu parte degli huomini ſopportare ogni ſtento ſolamente per conſeruarſi in vita, quaſi che in eſſa ſia vna certa piaceuolezza, & dolcezza meſſa dalla natura. Ma e' fia ageuole à diuidere li modi detti di principato, conciosia che nei ragionamenti eſterni di tal' materia ſia ſtato da me trattato piuuolte; cioè, che l'imperio ſignorile anchor' che e' ſia infra'l ſeruo per natura, & il padron' per natura per cagion' dell'utile conſtituito, nondimanco che e' comanda piu per fine dell'utile del padrone, & accidentalmente per l'utile del ſeruo; conciosiache e' non ſi poſſa mantener' quel modo d'imperio ſenza li ſerui. Ma l'imperio, che è infra'l marito, & la moglie, & infra tutta la caſa (ilquale è detto gouerno di caſa) è conſtituito ò per fine d'utile di chi è gouernato; ò per fine d'utile, che ſia commune ad ambe le parti, ma per ſe: & prima è per l'utile di chi è gouernato. Come ſi vede eſſer' anchora nell'altre arti, cioè nella medicina, & nell'arte ginnaſtica. Et accidentalmente puo eſſer' anchora per l utile di chi gouerna, non prohibēdoſi, che e' non poſſa darſi, che il Maeſtro de' giuochi alcunauolta anchora egli non ſia vno di quei, che s'eſerciti: coſi come

come il nocchiero è ſempre vn' dei marinari. Conſidera pertanto il maeſtro de' giuochi,& il nocchiero ſempre il bene di quegli,che ſon'gouernati da loro. Et quādo egli auuiene, che anchora eſsi diuentino vno di loro; in tal' caſo e' partecipano accidentalmente di cotal' vtile,quando il nocchiero, cioè, diuenta marinaio: & quando il maeſtro dei giuochi diuenta vno di quei, che s'eſercitano,eſſendo egli quello, che eſercita i fanciugli. Laonde auuiene nei Principati ciuili (quando e' ſon' dico conſtituiti) doue li Cittadini ſien' pari, & ſimili; che e' vi ſi ſtima eſſer' giuſto,ch'e' ui ſi comandi ſcambieuolmente,reputando per bene da principio,ſicome è da natura ordinato, di miniſtrare ad altri: & di poi ſcambieuolmente di proccurare il ben'd'altrui,ſicome da altri innanzi era ſtato proccurato il ben'ſuo,quādo egli era nel magiſtrato. Ma hoggi gli huomini voglion' continuamente gouernare,tratti à cio dall'utile, che ſi caua dello ſtato,& dei magiſtrati; non altrimenti che ſe egli interueniſſe à chi è in magiſtrato, che fuſſe infermo,il diuenire ſano: per tal' verſo ſempre,& forſe per tal' ragion' vanno dietro a' magiſtrati. E' manifeſto adunche,che tutti quegli ſtati, che conſiderano il ben' publico,ſon' retti;& hanno in loro la giuſtitia veramēte. Et tutti quegli, che ſolamente conſiderano il bene di quei, che gouernano,ſi chiamano ſtati peccanti; & che hanno traſcorſo dai buoni:& che ſono corruttioni d'eſsi. Et la ragione è che e' ſono ſtati ſignorili. Ma la Città nō è altro, che vna compagnia d'huomini liberi.

Eſſendoſi determinate le coſe dette. Cap. IIII.

Diſcorre il Filoſofo in queſto Capitolo s'egli è vn' modo di gouerno ſolo, ò piu: et prima diffiniſce la Republica, ò vogliam' dire il gouerno, ò lo ſtato: cioè, ch'e' non è altro, che vna ordinatione fatta nella Città, ſi d'ogni altro magiſtrato, et ſi maſsimamente del magiſtrato

supremo: intendendo per tal' magistrato nello stato Popolare la concione, che è padrona: et nello stato dei Pochi vna balia di pochi, che habbino l'autorità di tutto lo stato. Mostra dappoi la cagione, onde gli huomini si sono accozzati insieme nella Città, la quale dice egli esser non pure il ben' viuere, quanto il viuere stesso: essendo in esso viuere vna grandißima dolcezza stata messa dalla natura: & però essere sommamente appetito, se già l'huomo non si troua in qualche gran miseria. Sicome auuiene ò alli tormentati, ò alli ridutti in colmo di pouertà, ò agli innamorati: ò simili: i quali hanno in odio la vita per simili perturbationi. Ma raccogliendo il Silogismo se il viuere è piaceuolißimo, et se tal' viuere si migliora con lo stare insieme: però è voluto dagli huomini lo stare insieme nelle Città per tal' fine. Diuide doppo questo i modi dei gouerni, ripetendo le cose dette nel primo libro intorno al gouerno di casa: onde ei cauò li modi de' reggimenti: et mostrò la diuersità d'essi modi nascere dalle diuersità dei fini. Imperochè quei gouerni, che han' per fine il ben' publico, sono d'una sorte: et sono li buoni: et quei, che han per fine il ben' propio, son' d'unaltra: et sono li cattiui. Sicome auuiene nella casa, doue il gouerno in tra'l Figliuolo, et il Padre: et il Marito, et la Moglie è buono: et ha per fine il bene di chi è gouernato, prima che quello di chi gouerna. Sicome auuiene anchora nell'arte della Medicina, & nell'arte Ginnastica: se bene e' può interuenire accidentalmente. Et nel secondo luogo, che e' vi si consideri anchora il bene di chi gouerna. Et nel gouerno tra'l padrone, & il seruo v'è il fine à rouescio: cioè, ch'e' v'è inteso prima il bene di chi gouerna, che di chi è gouernato: sebene accidentalmente e' può interuenire il contrario. Et tanto basti.

Quanti sien' li modi de' gouerni. Cap. V.

FAtta tal' determinatione diciamo vn' poco quanti sieno li modi di stati, & di che natura; & raccontiamo imprima li buoni: cōciosia che chiariti questi ci habbia ad esser' manifestato i contrarii loro. Significando adunche Republica, & Reggimēto vna cosa medesima, & essendo il Reggimēto quello ordine, che comanda nella Città; per necessità consoguita, che in essa Città vi comandi ò vno, ò pochi, ò assai, Quando adunche vno, ò pochi, ò assai comandano per fine di ben' publico; allhora tai reggimēti son' buoni per necessità.

Et quando e' comandano per fine particulare ò d'uno, ò di pochi,ò d'assai; allhora tali stati si chiamano transgressi;imperochè e' bisogna ò affermare,che li partecipanti nel reggimento non sien' Cittadini; ò uero che e' debbino esser' tutti compagni nell'utile. Costumasi infra le Monarchie di chiamar' Regno quella,che risguarda il ben'publico;& Ottimate stato quello,che risguarda al ben' de' pochi:ma dipiù d'un' solo. Il quale stato è cosi detto ò veramente perchè gli ottimi vi comandano,ò vero perchè egli ha rispetto allo ottimo di quella Città:ò di quei,che son'compagni nello stato. Et quando il Popolo gouerna per fine di ben'commune, dicesi allhora tal' modo di gouerno Republica, chiamato cosi col nome generale di tutti gli stati;& questo,ch'io dico, auuiene ragioneuolmente: perchè e' si puo cioè dare,che vno,ò pochi sieno per virtù eccelléti. Ma egli è ben' difficile à ritrouarsi molti, che sieno esatti in ogni virtù;& se e' sene troua, sene troua nella virtù militare:la qual' virtù è esercitata dai Popolari. Onde secondo tal'ordine di Reggimento principalissima parte v'è la militia;et in tal'Reggiméto partecipano quei,che hanno in man' l'arme. Transgressioni di questi stati sono il Regno nella Tirannide. L'ottimate nello stato dei Pochi. La Republica nello stato Popolare. Perchè la Tirannide è vn'Principato d'un' solo,che gouerna per l'utile di chi è Tiranno. Et lo stato de' Pochi gouerna per l'utile de'ricchi. Et il Popolare gouerna per l'utile de'poueri. Et nessuno di questi gouerni è infatto,che gouerni per l'util publico. Ma egli è necessario alquanto piu lungamente discorrere, che natura sia quella di ciascuno de' contati modi di gouerno; conciosia che e' ci occorrino dei dubbii. Ma e' s'appartiene à chi cósidera filosoficamente qual' si voglia dottrina,& che non sola-

mente ha l'oochio al mettere in atto; gli s'appartiene di co à vn' tale, & è suo propio vffitio non straccurar' cosa alcuna, nè lasciar' nulla indietro inconsiderata: anzi debbe dimostrare il vero in ciascuna cosa. La Tirannide adunche è vn'principato d'un' solo, che, come io ho detto, gouerna signorilmente la ciuil' compagnia. Et stato di pochi potenti è doue li ricchi son' Padroni dello stato. Et il Popolare allincontro doue non li ricchi, ma li poueri vi gouernano. Hora il primo dubbio, che nasce per tal diffinitione, é questo; cioè che se li ricchi fusin'piu di numero, et hauesino in mano il gouerno (posto che stato popolare fusse quello, doue i piu son' Signori; & allincontro, se in qualche luogo auuenisse, che li poueri fusin' manco dei ricchi, ma di piu qualità, & fusin' Padroni dello stato: posto, che il gouerno dei pochi sia doue il poco numero di Cittadini è Principe) dico in tal' caso la diffinition' data di questi stati non esser' buona; ma ella sara buona, se in tal' diffinitione s'aggiugnerà il poco numero alla richezza: & l'assai alla pouertà. Et se cosi tali stati per tal' verso si dichino, cioè che stato di Pochi sia doue li ricchi, ma pochi di numero, habbino li magistrati; & stato popolare doue li poueri, ma piu di numero, habbino inmano il gouerno. Ma qui, dico, surgerà vnaltro dubbio, cioè in che sorti di stato s'habbino à collocare i due modi detti di gouerno; cioè quello, doue i piu, ma ricchi: et quellodoue i poueri, ma pochi, sieno amendue Padroni dello stato: s'egli è vero, ch'e' non si dia altro modo di gouerno fuor' delli conti. Pare adunche, che tal' ragione mostri, che il far'li pochi l'un' modo, & l'altro li piu gouernatori dello stato, sia vno accidéte all'uno, & all'altro modo di gouerno; per esser'in ogni luogo li ricchi pochi à nouero: & li poueri assai. Et perciò non interuiene, che le

cagion' dette vi faccin' nello ſtato la differenza, anzi che la differenza, che è infra lo ſtato dei pochi, & infra'l popolare ſia la ricchezza, & la pouertà;& per neceſsità auuenga, che douunche ſi gouerna con riſpetto della ricchezza(ò piu,ò meno di numero,che vi ſieno i ricchi)che quiui ſia lo ſtato de'Pochi potenti: & doue li poueri (anchor' che meno di numero regghino) che quiui ſia lo ſtato popolare. Ma egli interuiene, ſicome io ho detto,che li primi ſien' pochi,& che li ſecondi ſieno aſſai; che pochi inuero ſono li ricchi:& della libertà partecipa ogn'huomo. Etper queſte cagioni amendue queſti ſtati contendonoinſieme.

Fatta tal' determinatione. Cap. V,

IN queſto Capitolo il Filoſofo diſtingue tutti i gouerni in ſei, pigliando il numero di tal' diuiſione da quella coſa, che comanda nella Città:la quale per eſſere in tre modi, cioè, ò quando vno, ò quando pochi,ò quando aſſai comandan:conſeguita però,che diqui ſi cauin' tre modi di ſtati. I quali per hauer' i lor' contrarij, che ſono altrettanti, ſi conchiude perciò ſei eſſer' li modi de' gouerni: cioè tre buoni, & tre cattiui: ai quali mette egli il nome ſicome appariſce nel Teſto. Et doppo queſto hauendogli ei diffiniti per la diffinition' data allo ſtato Popolare, & à quel dei Pochi potenti:muoue egli vn' dubbio:& di poi n'aggiugne vnaltro, come ſi manifeſta il Teſto perſe ſteſſo. Et la determinatione è, che tali ſtati nõ ſi debbono diffinir' l'un' col poco numero,et l'altro con l'aſſai: ma l'un' con la richezza, et l'altro con la pouertà:et ch'el poco,et l'aſſai ſien' parti accidentali,& non eſſentiali nella diffinition di tali ſtati.

Del giuſto Popolare, & di quel dei pochi potenti. Cap. VI.

MA piglinſi primieramente li termini,che ſi danno all'uno,& all'altro ſtato; & il giuſto,il quale è nell'uno,& nell'altro: che amendve queſti inuero attingono à qualche giuſto, ma vanno infino à vn' certo che,& non hanno il giuſto aſſoluto. Com' è verbigratia L'equale par' che ſia giuſto,& è infatto;ma e' non è ad ogn' huomo:ma è agli equali. Et allincontro l'ine-

quale par' che sia giusto,& è infatto;ma non à ogn'huo mo:ma è agli inequali. Et in questi stati si to' via à chi e' sia giusto,& però vi si giudica male. Et la ragion'è,che'l giudicio è di loro stessi; ma quasi la piu parte degli huomini sopra le cose propie danno mal' giuditio. Laonde perchè'l giusto è à certi, & diuidesi nel modo detto; cioè & nella cosa,& negli huomini, sicome io ho detto innanzi nell'Ethica:però questi tali confessano la parità delle cose. Ma le contese sono di chi ell'hanno à essere. Et questo nasce da quello, che io ho detto;cioè perchè e' fan'mal'giuditio di loro stessi:& anchora perchè, volendo ciascuno di tali stati il giusto infino à vn' certo che, e' par' loro, che vn' certo che di giustitia sia la giustitia vera. Che questi, se in alcuna cosa sono inuguali (come è dire nelle richezze) e' si stimano d'essere interamente inuguali. Et quegli,se in qualche cosa e' son pari (com' è dire nella libertà) e' si stimano d'esser pari in tutti i conti; & così non dicono il giusto principalissimo,& il vero. Perchè se il fine di ragunare insieme li Cittadini fusse per le facultà, egli harebbe vno à partecipare per questa ragione tanto nel gouerno,quanto egli ha partecipatione nella roba;onde la ragione dello stato dei Pochi potenti varrebbe: perchè e' dicono non essere giusto,che e' partecipi dell'utile di cẽto scudi chi n'ha messo nel traffico vn' solo per tanto, quanto chi v'ha messo tutto il restante, così negli vtili fatti innanzi,com in quei,che son' fatti dappoi. Ma tal' ragione non è valida,se la Città è stata constituita non solamente per cagion' del viuere, ma molto piu per cagion' di ben' viuere;perchè stando altrimenti, ella verrebbe ad essere anchora partecipata da' serui, & dagli altri bruti animali: ma ella non è, perchè tali non partecipano di felicità,nè della vita,che si fa con elettione.

Nè anchora è constituita per fine d'una legha insieme fatta, accioche li collegati non sieno offesi da nessuno. Nè per cagione di barattare, nè per farsi commodi l'uno all'altro; perche in tal' modo li TOSCHANI, & li Cartaginesi, & tutti quegli, che hanno insieme commercii, verrebbono come à esser' d'una Città medesima Cittadini: essendo infra loro conuentioni ferme intorno alle mercantie, che vanno & vengono di quà, & di là, che à nessuno sia fatto ingiuria: & sono infra loro Capitoli, & conuentioni di società. Ma e' non son' gia nell'un' Popolo, & nell'altro i Magistrati communi, ma sonui diuersi. Nè tengono cura l'un'dell'altro, qualmente e' si sieno; nè qualmente à nessuno di loro, che viuono sotto quei patti, non vi sia ingiustitia, ò manchino di catti uità alcuna: ma solamente auuertiscono di non si ingiuriare l'un' l'altro. Ma delle virtù, & del vitio de' Cittadini han cura tutti quegli, che intorno alle buone leggi s'esercitano. Onde è manifesto, ch'e' si debbe metter' diligenza in far' li Cittadini virtuosi da quella Città, che veramente è Città; & non solo in nome: perchè anchora vna legha si puo dir' compagnia infra molti, & solamente differente dalla ciuile, per esser' lontana pe'l sito dagli altri compagni. Et la legge anchora è vna conuentione (sicome dice Licofrone Sofista) che entra mallevadore infra gli huomini della giustitia; ma ella non è gia bastante a' far' li Cittadin' buoni: nè giusti. Et che la cosa stia cosi è certissimo, perchè se vno potesse accozzar' insieme diuersi luoghi, & farne vno; di maniera, che la Città di quei di Meghara, & di quei di Coranto si toccassino con le mura l'una con l'altra: contuttociò dico, ch'elle non sarebbono vna Città medesima, nè anchor' che e' facessino insieme dei parentadi. Et è pur questa vna principal' compagnia, & propia, che sia nel-

le Città. Nè anchora sarebbono d'una Città medesima Cittadini, sebene egli habitasin' dispersè; ma non però tanto l'un'dall'altro lontani, che e' non potesin'conuenire insieme: anzi dipiù hauesin' leggi, che prohibissino l'un'all'altro l'ingiurie nei cõmercii. Com' è se l'un' fusse fabbro, & questo cõtadino, & quel coiaio, & quel l'altro vnaltra cosa; & cosi fusin'diecimilia, i quali non conuenisino insieme in nessun'altro conto, che in questo: cioè in barattare le lor'merci, & in aiutarsi l'un' l'altro nelle guerre. Dico, che in tal' modo anchora non sarebbe questa Città; ma per qual cagione? Nõ gia perchè tali non communicasino insieme, & non fusin'vicini, che sebene e' conuenisino insieme in tal' modo, & che ciascuno vsasse la propia sua casa, come la Città; & porgesino aiuto l'un' all'altro come confederati contra di chi volesse offendergli solamẽte: dico, che nè anchora, in tal' modo stando la cosa, sarà Città questa tenuta da chi andrà veramente esaminando: seben per tal'verso e' potesin'conuersare insieme, & dispersè come à lor'paresse. E' manifesto pertanto la Città non essere communione di luogo, nè essere patto di non s'ingiuriare l'un l'altro; & non esser' constituita per fine di poter' trafficare insieme: ma bèn' essere di necesità, che tai cose vi sieno, s'ella ha ad esser'Città. Et con tutto che le cose sopradette tutte vi fusino, non però è Città; ma è Città quella compagnia, che è instituita per cagion' di ben' viuere: & in vita lunga si nelle case priuate, & si nelle stirpi: & che sia sufficiente. Et tal'fine nõ puo esser'conseguitato da chi non habita in vn' luogo medesimo, & da chi non fa insieme de' matrimonii. Onde nelle Città sono stati trouati li parẽtadi, le compagnie; li sacrifitii: & gli altri modi di conuersare l'un' con l'altro. Et questo tale vffitio all'amicitia appartiẽsi, imperochè l'elet-
tione

tione del viuere insieme nõ è altro, che amicitia. E' per tanto il ben' viuer' fine della Città, & queste altre cose dette son' mezo per conseguirlo. Et la Città è vna compagnia fatta nelle famiglie, & nei borghi; vna cõpagnia dico di vita perfetta, & per se stessa sufficiente: & questo è, come io ho detto, il viuer' con felicità, & con virtù. Debbesi adunche constituir' la ciuil' compagnia per cagion' di fare attioni honeste, & non per cagion di viuere insieme. Onde tutti quegli, che piu giouano in questa ciuil' compagnia; questi piu debbono participare nel gouerno della Città di quegli, che per via di libertà, ò di sangue sono pari à loro, ò maggiori: ma ben' son loro inferiori nella virtù ciuile. Et piu di quegli, che gli auanzano nelle richezze; ma che nelle virtù sono da loro auanzati. Et per li detti nostri è manifesto, che tutti quegli, che contendono nelle Città, affermano di voler' vn certo che di giustitia.

Ma' piglisi primieramente. Cap. VI.

IN questo Capitolo il Filosofo mostra l'ingiustitia, che è nello Stato popolare, et in quello dei Pochi potẽti: la quale vi nasce, perchè li gouernatori di tali Stati vi vogliono bene il giusto: ma non il vero giusto. Il qual vero giusto, sicome egli ha trattato nel V. dell' Ethica, è principalmente nella Giustitia distributiua: la quale si fa con hauer' rispetto à due cose, agli huomini dico, et alle cose: in tal modo cioè, che non ogni huomo habbia il pari nel numero, ma il pari, che è per via della dignità sicome quiui abbondantemente si puo vedere. Ma in questi due Stati, dice il Filosofo, si confessa l'ugualita della cosa: ma e' non vi si confessa gia il vero in chi l'habbia hauere: perchè e' nõ si risguarda in tali Stati alle dignità del vero bene, che è la virtu. Col qual rispetto s'harebbono à distribuire gli honori, & gli vtili publici: ma e' s'ha rispetto alle dignità delli non veri beni: che nell' uno sono le ricchezze, & nell' altro la libertà. Mostra dappoi il Filosofo, che tali Stati s'ingannano per il fine, che nõ è ben preso da loro: riducendogli alle inconuenienze, che seguirebb-

bono: sicome elle apparisconnel Testo. Doue è s'allunga in far manifesto, che la Città nõ è stata cõstituita per fine d'hauer roba, nè per fine di difenderſi, nè di mercatantare, nè di non ſi ingiuriare, nè d'oſſeruare i patti, ne di non s'offendere: ſicome dice Licofrone, che la legge era vn patto di non ſi offender l'un l'altro infra le leghe, ma che la Città era inſtituita per fine di ben viuere: il quale non e altro, che vn potere eſercitare le virtu morali, & intellettiue. Il qual fine non può eſſer conſeguito da quella Città, che non habbia per fine il vero giuſto: ma che habbia quello dello ſtato Popolare: & quello dei pochi potenti: Oue e' dice nel Teſto [In uita perfetta] E il medeſimo ſenſo, che nella Ethica è da lui dato all'huom felice: vna conditione del quale infra l'altre è che e' ſia tale per lungo tempo: & queſto medeſimo dice egli della Città, cioe, ch'ella debba eſſere felice lungo tempo.

A chi ſi debba dar lo ſtato in mano. Cap. VII.

MA egli è ben dubbio di chi debba eſſere padrone nelle Città, ò il popolo dico; ò li ricchi; ò li buoni; ò vn ſolo, che ſia ſopra di tutti gli altri per virtù eccellente: ò il Tiranno. Et tutte le coſe dette pare, che habbino nõ picciola difficultà. Imperochè ſe li poueri, per eſſer piu di numero, ſi diſtribuiſsino i beni de' ricchi; queſta coſa nõ ſarebbe ingiuſta: perchè ella parrebbe fatta giuſtamente à chi fuſſe Padrone del gouerno. Ma ella ſarebbe (à dire il vero) la maggiore ingiuſtitia, che ſia al mõdo. Et dinuouo pigliando tutto il popolo, ſe li piu ſi diſtribuiſsino li beni di quei, che ſen mãco di numero, egli è chiaro, ch' e' diſtruggerebbono la Città: ma la virtù nõ diſtrugge chi l'ha: nè il giuſto è della Città diſtruttiuo, Onde e' manifeſto, che vna tal legge nõ può eſſer giuſta. Oltradiqueſto ne ſeguiterebbe, che ogni attion fatta dal Tiranno ſarebbe per neceſsità giuſta; perchè, eſſendo ei piu poſſente, e' potrebbe sforzare: non altrimenti che'l popolo ſi poteſſe sforzare li ricchi. Ma ſe noi diremo dall'altra banda, che e' ſia giuſto di dare il gouerno in mano de' pochi, & de' ricchi; ſe

esi anchora faranno li medesimi danni,& se e' disipe-
ranno,& s'e' torranno la roba al popolo, sia questo giu
sto?& se e' sia:e' sia anchora il primo. Ond'è manifesto,
che tutte le predette vsanze son cattiue,& non giuste.
Ma se noi diremo,ch'e' si debba dare il gouerno di tut-
te le cose in mano dei Cittadini modesti; fia di necessi-
tà fare tutti gli altri Cittadini dishonorati, & non par
tecipi delli honori ciuili:& honori ciuili dico io essere
i magistrati. Hora,regnando sempre li medesimi,è for-
za,che gli altri ne' restin' priuati;ma e' si potrebbe dire,
che e' fusse me' fatto dare il gouerno in mano d'un' so-
lo,che fusse virtuosissimo. Ma tale ordine non ha egli
dello stato de'Pochi potenti molto piu degli altri? per-
chè li piu restano senza honori. Ma forse qui direbbe
vno esser male ordine,che l'huomo sia Padrone,& non
la legge; perchè nell'huomo sono le perturbationi del-
l'animo:ma se questa legge hauesse rispetto ai pochi po
tenti,ò al popolo,in che sarebbe ella mai differente dal
li dubbii proposti? conciosia che li medesimi inconue-
nienti accader' ci potesino? Ma sia delle altre materie
altro tempo da ragionare. Et dicasi hora,che l'afferma
re per migliore ordine il dare il gouerno in mano al po
polo piu presto che agli ottimati,ma pochi, si possa ri-
soluere; & forse che e' ci sia qualche dubbio:anzi ci sia
forse il vero. Imperochè li piu (nel qual' numero è cia-
scuno, che non è virtuoso Cittadino) contuttociò li
piu dico insieme accozzati possono esser' migliori di
quegli ottimi non considerati in particulare; ma tutti
insieme: sicome interuiene in quei conuiti, doue ogn'
huom' porta: ch' e' son migliori di quegli,che son' fatti
da vn' che sia solo à spenderui. Et cosi ne' piu accozzati
insieme puo essere, che ciaschedun' v'habbia vna parti-
cella di virtù,& di prudenza. Sicome auuerrebbe in vn'

ſolo huomo, il quale haueſſe aſſai piedi, & aſſai mani, & aſſai ſentimenti (che vna tal' coſa anchora potrebbe eſſere, & nei coſtumi, & nel diſcorſo) & per queſto interuenire, che li piu danno buon' giuditio ſopra la Muſica, & ſopra le coſe di Poeſia; veggendo chi vna coſa, & chi vnaltra: & tutti veggẽdo ogni coſa. Ma gli huomini virtuoſi in queſto ſon' differenti da qualunche altro del Popolo, ſicome ſi dice eſſere differẽti i belli dalli non belli; & le coſe dipinte per arte dalle vere, & naturali: per eſſer' nelle coſe dell'arte raccozzato inſieme quello, che era diſpersè di bello. Doue à ſepararlo ciaſcuna coſa è piu bella diſpersè nella natura, ch'ella non è nell'arte; ſicome è l'occhio: ò qualchuna altra parte del corpo. Hora adunche ſe vna tal' differenza ſi può mettere, che ſia infra ogni Popolo, & infra ogni moltitudine d'huomini inuerſo di pochi virtuoſi, è non ben' manifeſto; anzi è forſe per mia fe chiaro, che in certe moltitudini tal' differenza è impoſsibile à daruiſi: concioſia che vna tal'ragione ſi poteſſe anchora accommodare in vna moltitudine d'animai bruti. Et che differenza è egli da certi huomini agli animai bruti per via di dire? Ma in certi Popoli niente proibiſce, che e' non ſia vero il mio detto. Laonde il primo dubbio propoſto ſi può ſoluere per queſto verſo, & coſi il conſeguente; di che coſe cioè debbino eſſer' Padroni gli huomini liberi, & la moltitudine dei Cittadini, i quali non ſien' nè ricchi, & non habbino qualità rileuata: cioè, che e' non è ſicura coſa à far' partecipi tali huomini dei ſommi Magiſtrati. Concioſia che mediante l'ingiuſtitia, & l'imprudenza e' potrebbono parte commettere dell'ingiurie; & parte commettere degli errori: & il non darne loro, & il non fargli partecipi di quegli ſarebbe ordine ſpauentoſo. Imperochè doue li piu, & poueri, rimã-

gon' priuati degli honori; quiui è forza, ch'e' si riempia d'inimici della Republica. Restaci adunche à dire, che tali debbin' partecipar' dei giudicii, & dei consigli; & perciò Solone, & alcuni altri Legislatori instituiscono, che il Popolo sia padrone della creatione dei magistrati, & di correggér' gli errori di chi è in magistrato: ma che dispersè e' sia Principe non consentono. Et la ragion' è, che tutto il Popolo ragunato insieme viene ad hauere vn' sufficiéte giuditio. Et mescolato con li prudenti viene à giouare alla Città, non altrimenti che vn' nutrimẽto non buono mescolato con vn' buono fa tutto insieme il nutrimẽto piu vtile al corpo, che se e' fusse quel poco. Che qui medesimamente ciascuno dispersè considerato è disutile à dar' giuditio. Ma in questo ordine detto di gouerno nasce vn' dubbio. Imprima, perchè e' potrebbe parere, che al medesimo s'appartenesse dar' giuditio di chi hauesse ben' medicato, che sapesse anchora ei medicare, & far' sano l'infermo dal presente male; & questi è il medico. Et questo simile auuiene in tutte l'altre esperienze, & arti. Così adunche come al medico sta ben' render' conto delle sue attioni agli altri medici, parimente sta bene far' questo agli altri nelle simili corrispondenze; ma il medico è & quegli, che opera da se, & quegli, che è architettonico. Et ecci anchora vn' terzo, che è quegli, che è esperimentato nell'arte; conciosia che certi sene dia di tal fatta in ciascuna arte per via di dire: & il giuditio si concede non meno agli esperimentati, che à chi sa per Teorica. Così nella elettione anchora par', che la cosa stia similmẽte; conciosia che l'eleggere bene sia vfitio d'huomo perito: com' è verbigratia, il Geometra lo sceerrà bene chi harà l'arte della Geometria: & il Nocchiero chi sarà instrutto negli esercitii nauali. Et auuenga che in certe fac-

cende, & arti s'impaccino anchora quei che, non ſan-
no di tali coſe; contuttocio e' non le trattan' meglio di
chi ſa. Laonde per tal' verſo al Popolo non ſi debbe da-
re l'autorità nè di creare li magiſtrati; nè di correggerli.
Ma forſe le coſe dette non ſtanno tutte bene, per la ra-
gion' diſopra allegata: doue il Popolo non ſia interamē
te vile. Che egli è ben' vero, che ciaſcuno diſperſè ſia
piu cattiuo giudice di chi ſa; ma tutti inſieme ò e' fien'
migliori: ò e' non ſaran' peggio. Et coſi è vero, che di
certe coſe non chi l'ha fatte ne giudica meglio di chi cō
noſce l'opera, & non ha l'arte; com' è della caſa, che non
pur' la giudica bene chi l'ha fatta: ma meglio anchora
dell'artefice d'eſſa la giudica colui, che l'uſa. Et quegli
è il Padre di famiglia. Et il medeſimo interuien' nel Ti
mone, che meglio ne giudica il Nocchiero dell'artefi-
ce. Et delle viuande meglio il Conuiua, che non fa il
Cuoco. Queſto tal' dubbio adunche in ſimil' modo ſi
potrebbe riſoluere à baſtanza; ma e' ne li conſeguita
vnaltro; che e' par', cioè, coſa diſconueneuole, che gli
huomini cattiui piu delli buoni fien' padroni di coſe di
maggiore importanza. Nel qual grado ſono le corret-
tioni, & l'elettioni dei magiſtrati. Le quai due coſe in
certi ſtati ſi concedono al Popolo, perchè la concione è
d'amendue queſte coſe Padrona; conciosia che chi ne
partecipa giudichi, & conſigli & benchè egli habbia
picciol valſente, & ſia di qual ſi voglia età, giouenile.
E' ben' vero, che la dipoſiteria, la cōmeſſeria nelli eſer-
citi: & che gli altri grandi magiſtrati vi ſi danno à chi
ha gran valſente. Ma queſto dubbio nel medeſimo mo-
do, ſi puo anchor' ſoluere, perchè tai coſe forſe ſtanno
bene; conciosiache nè il Giudice, nè il Conſigliere, nè il
Concionatore ſia padrone dello ſtato: ma il Giuditio, il
Senato, & la Concione. Dei quali tre membri cōti cia

ſcuno è vna particella. Io chiamo eſſere vna particella delle coſe dette, il Giudice, il Senatore, & il Concionatore; onde ragioneuolmente ſi concede al Popolo la autorità ſuprema nel gouerno. Imperoche la Concione, il Senato, & il Giuditio ſon compoſti di molti; & il cenſo di tutti queſti è maggiore di qual' ſi voglia particulare: & di quei pochi anchora, che amminiſtrano i magiſtrati grandiſsimi. Queſte materie adunche in tal'maniera ſienſi determinate da noi, & per il primo dubbio raccontò ci ſia manifeſto, come neſſuna coſa piu ſi debba far' padrona negli ſtati, che le leggi, che ſien' ben' poſte; & che'l Cittadino di magiſtratò (ò ſia egli vno, ò piu) debba eſſere Padrone di tutte quelle coſe, delle quali è impoſsibile, che ſia ſtato chiarito dalle leggi eſattamente: per non ſi potere ageuolmente da loro dir' tutte le coſe in vniuerſale. Ma e' non è gia anchor' manifeſto, qualmente debbino eſſer' fatte le buone leggi; ma reſta ci anchor' queſto dubbio moſſo in prima: anzi ſi può ſoluere tali douere eſſer' le leggi, ò buone, dico, ò ree, ò giuſte, ò ingiuſte, quali ſono li ſtati. Ne queſto anchora ci debbe eſſer' naſcoſto, che le leggi ſi debbino indirizzare al fine di quel modo di ſtato. Et ſe coſi è ne conſeguita di neceſsità, che le leggi indiritte al fine degli ſtati buoni ſien' giuſte; & le indiritte ai contrarii manchino di giuſtitia.

Ma egli è ben' dubbio di chi. Cap. VII.

HAuendo il Filoſofo moſtrato diſopra, che la differenza degli ſtati ſi pigliaua dalla differeza di quella coſa, che nella Citta è la ſuprema, et di piu valore, et che comanda à tutte l'altre: in queſto però va ei ricercando à chi ſi debba dare nelle Città la poteſtà dello ſtato; ò al popolo dico, ò ai pochi, ò agli ottimi, ò al Tiranno. Et hauendo diſcorſo per tutti particularmente, par' che e' conchiuda, che piutoſto ella ſi debba dare al Popolo: io non dico ad ogni Popolo: ma à vn Popolo, che non ſia

ſeruile. Nel qual luogo adatta egli l'eſſempio del nutrimento nel Teſto dicendo [Eſſer meglio il nutrimento buono meſcolato col cattiuo, che'l buono ſolo] Penſo voglia intendere, che'l nutrimento buono, & poco ſia manco vtile, che congiunto con piu, che ſia anchor cattiuo: perche infatto ſe il nutrimento buono fuſſe tanto, quanto è il buono, & il cattiuo accozzato inſieme: non è dubbio, ch ei non fuſſe migliore ſtietto, che congiunto col cattiuo. Ma e ſi potrebbe dire incontro, che'l cattiuo nutrimento accozzato col buono farà cattiuo anchora il buono: anzi è da ſtimarſi l'oppoſito; cioè, che'l buono conuertiſca il cattiuo nella ſua natura: & tanto piu ſe il cattiuo non ſarà tanto in proportione, che ſopranauanzi al buono. Et in tal ſenſo mi pare, che e quadri con l'eſſempio del Popolo, & dei pochi buoni. Ma ſeguitando, dice il Filoſofo [Che ſebene alcun diceſſe eſſer meglio far padron dello Stato le leggi; che gli huomini] A questo il Filoſofo riſponde, che le leggi ſempre riſguardano ò al ben d'uno, ò di pochi, ò di piu: di modo che per queſta via ſi cadrebbe nel medeſimo dubbio, che ſarebbe, cioè, a chi le leggi doueſſin piutoſto riſguardare: ſenza che egli è impoſſibile, che le leggi poſſino eſſere Padrone d'ogni coſa aſſolutamente. Conciosia che la legge, parlando in vniuerſale, non poſſa comprendere tutti i particulari. Ma eſaminiamo hora alcuna coſa circa l'interpretatione del Teſto, oue e dice [Oltra di queſto ogni attione fatta dal Tiranno] Proua per queſta ragione, che e non ſi debbe dare l'autorità al Popolo: perche ſe e ſe li deſſe l'autorità, perch'e fuſſe di piu potenza, che gli pochi: e ne conſeguirebbe per tal cagione, che ella ſi doueſſe dare à chiunche ha piu potenza: onde verrebbono per tal verſo l'attioni del Tiranno (che fa ciò che e vuole, perche egli ha piu potenza degli altri) ad eſſer giuſte. Oue e dice [Et le coſe dipinte per arte] A me pare, che'l ſenſo ſia queſto, che nel Popolo interuiene, come nell'arte della Pittura: doue ſono accozzate da piu corpi naturali cio che v'è ſeparatamente di bello. Verbigratia l'arte torrà da vn corpo naturale vn bello occhio, da vnaltro vna bella mano: & da vnaltro vn bel naſo: & coſi diſcorrendo: di ſorte che la Pittura tutta ſarà compoſta di parti belliſſime tolte à chi vna, et à chi vnaltra. Et queſta ſimilitudine conuiene à tutto il Popolo, il quale ha in ſe raccozzato di tutti i particulari le virtu. Ma ſe tu vuoi poi ſepararle nell'arte, v'auuerrà, che l'occhio dipinto, che è bello, dell'occhio naturale, onde ella l'ha ritratto, ſarà men bello. Anchora che in tal ſenſo mi ci reſta vn dubbio, et tale è, che nell'hauere affermato l'occhio naturale bello eſſer piu bello di quel dell'arte, pare, che cio contradica al detto del Filoſofo nella Poetica: doue

egli

egli afferma i buoni dipintori nell'imitar' la natura sempre ingegnarsi di far piu belle le cose, che egli imitano, che non sono l'imitate. Onde per tal' verso pare, che l'imitation' dell'arte sia piu bella, che la natura. Ma ciò non è vero, perchè sebene il Filosofo afferma l'artefice ingegnarsi di migliorar' la natura, non è perciò, che ei lo consegnisca: perchè la cosa naturale comparata con l'arteficiale è sempre mai & piu bella, & migliore: per non essere il ben' dell'arte altro, che bene ritratto dalla natura. Anchora le cose dell'arti comparate con quelle della natura sono imperfette, & dette equiuocamente: com' è dir' la mano, l'occhio, ò altra simil' parte: perchè tali son' priuate del lor propio vffitio. Ma ritornando dico, che la virtù d'vn' Cittadino considerata fuor' di quel popolo da per se parrà piu bella, che ella non parrà in quella communità: & cosi mi par', che stia questa similitudine. Et quanto al resto del Testo mi par' che ei sia à bastanza per se manifesto.

Del fine della Republica. Cap. VIII.

MA perchè in tutte le scienze, & arti il fine è cosa buona, & ottima; però infra tutte l'arti, & scienze è ottimo il fine dell'arte principalissima: & questa è la ciuil' facultà. Et il ben' ciuile è tenuto cosa giusta. Et giusto non è altro, che l'util' publico; & à ognun' pare, che'l giusto sia vn' certo equale. Et insino à vn' certo che s'acconsente alle ragion' Filosofice; doue è di tai materie determinatosi nell'Ethica, cioè, che cosa e' sia, & à chi: & cõfessasi, ch'e' si debbe dare il pari alli pari. Ma qui non bisogna ignorare infra quai cose sia il pari, & il non pari; perchè tal' materia ha de dubbii, & appartiensene la consideratione alla ciuil' Filosofia. Che forse qui direbbe vno, ch'e' si douessino distribuire li magistrati disugualmẽte secondo la eccellenza di qual' si voglia bene; anchor' che negli altri casi quegli huomini non fussin' differenti, ma hauessin' similitudine: perchè il giusto, & quel, che si cõuiene, è diuerso infra quegli, che son' diuersi. Ma se questo è vero, cotal' disuguaglianza nel distribuir' li magistrati ciuili sarà anchora

per via del colore, & della grandezza;ò di qual' altro si voglia bene à chi v'auanza gli altri per simili conti: anzi tal' detto non è ei bugia apparentemente? Che egli è chiaro nell'altre scienze, & facultà, che alli sonatori di Flauto,che sien' simili per via dell'arte, non si debbe dare l'eccellenza dei Flauti à quei,che di loro sien' piu nobili; conciosia che per tal'conto e' non suonino nulla di meglio:anzi si debbon dare i piu eccellẽti à chi v'auãza l'altro per via di tal'arte. Et se il mio detto nõ è ben'chiato io l'andrò dimostrando meglio, vsando più alquanto l'induttione. Se e' fusse dico vno, che auanzasse l'altro nell'arte del sonare il Flauto, ma contuttociò che li fusse inferiore per nobilità, & per bellezza; posto anchora che ciascuno di questi beni fusse piu eccellente dell'arte del sonare i Flauti,io dico la nobiltà, & la bellezza:& posto che tali beni à proportione auãzino piu l'arte del ben' sonare i Flauti, che non auanza esso Sonatore gli altri nella sua arte,nondimãco à costui sareb be da dare i Flauti:à costui dico,che fusse piu eccellente nel sonargli.Imperochè l'eccellenza si debbe paragonar' con l'opera:& la richezza, & la nobilità qui non ci fan nulla .Oltradiquesto s'e' fusse vero il detto disopra, ne seguirebbe , che ogni bene si potesse con ogni sorte di bene paragonare; perchè se e' fusse da piu vn' certo che di grandezza:egli auuerrebbe in somma,che la grãdezza potesse gareggiare con la richezza, & con la libertà. Onde se vno auanzasse piu l'altro in grandezza, che colui nõ l'auanzasse in virtù;& se in somma la gran dezza auanzasse la virtù: e' verrebbono ad essere tutti i beni paragonabili. Imperochè se tanto di grandezza auanzasse l'altro bene di tanto:tanto di grãdezza è manifesto,che gli sarebbe pari.Ma perchè ciò è impossibile,però è manifesto,che ne' casi ciuili nõ si disputa giu-

ſtamente del dare i magiſtrati per via d'ogni diſuguaglianza, imperochè ſe queſti ſon' tardi nell'andare, & quei preſti; non perciò debbon' quei meno, & queſti piu riceuere degli honori publici: ma ben' ſi ſtima tale eccellenza nei giuochi gimnici. Ma le conteſe per neceſsità caſcano in quelle coſe, delle quali la Città è compoſta. Laonde con gran ragione ſi vogliono attribuire i primi gradi li nobili, li liberi, & li ricchi; perchè egli è di neceſsità, che e' ſien liberi i Cittadini, & che egli habbino il cenſo: per non ſi compor' la Città ſolamente di poueri, coſi come anchora ella non ſi compon' di ſerui. Hora ſe tai coſe vi ſi ricercano, e' vi ſi ricerca anchora di Giuſtitia, & di virtù militare, cōcioſia che ſenza queſte due coſe la Città non poſſa eſſer' habitata; eccetto che ſenza le prime ella non puo eſſer' Città: & ſenza le ſeconde ella non puo eſſer' habitata bene. Et inquanto allo eſſer' della Città pare, che e' ſi poſſa dubitar' rettamente, che tutte le coſe dette, ò certe d'eſſe voglino gli honori. Ma inquanto al ſuo ben' viuere ſi può dubitar' ragioneuolmente della eruditione, & della virtù; che e' s'aſpettin' loro i primi gradi: ſicome diſopra ho detto. Ma perchè di tutte le coſe pari non debbono hauere il pari quei, che ſono in ſolo vna coſa pari; & coſi l'inequale non debbono hauer' quei, che ſono inequali in vn conto ſolo: però di neceſsità, doue queſto s'uſa, interuiene, ch'e' vi ſieno ſtati cattiui. Et innanzi ho io detto, che in certo modo tutti gli Stati diſputano del giuſto con qualche ragione; ma non tutti diſputan' del giuſto vero. Li ricchi, per hauer' eſsi piu terreno, & il terreno dipiù per eſſer' coſa commune; però nelle conuentioni, & ne' patti è lor' maggiormente creduto il piu delle volte. Li liberi, & li nobili fanno queſto medeſimo, per eſſer' tali quaſi che ſimili infra di loro; impero-

chè piu Cittadini si debbon' chiamare i nobili, che gli ignobili. Et la nobiltà appresso ad ogn'huomo è tenuta in pregio. Et inoltre perchè egli è verisimile, che de' migliori ne naschino migliori; & la nobiltà è vna virtù di stiatta. Similmente voglio io affermare, che la virtù anchora ragioneuolmente litighi de' primi gradi; perchè la giustitia si dice esser' virtù commune: alla quale conseguitano per necesità tutte l'altre. Ma li piu anchora di tai gradi contendono contra li meno, conciosia che li piu sieno & piu possenti, & piu ricchi; & migliori de' manco: presi dico tutti li piu in comparatione dei manco. Hora adunche se tutti questi s'accozzasino ad esse re in vna Città, io dico verbigratia li virtuosi, li ricchi, & li nobili; & oltradiquesto vi s'accozzasse vn' buon' numero di popolo ciuilmente composto: qui dico sarebbeci controuersia di chi douesse gouernare, ò non ci sarebbe? In ciascuno Stato de' detti certamente non vi sarebbe dubbio alcuno di chi douesse hauere in mano il gouerno; perchè tali Stati sono differenti pe' modi de' reggimenti. Verbigratia questo è per via della ricchezza; & l'altro è per via delle virtù: & cosi discorrendo per ciascun' altro modo detto. Ma il dubbio è doue tutte queste qualità s'accozzano in vn' tempo medesimo, qualmente e'ci si habbia à farne determinatione. Se adunche li Cittadini virtuosi son' troppo pochi di numero, inche modo s'ha ella ad acconciare? Hasi' egli di co à considerar' questo poco numero inquãto alla operatione; cioè, s'e' son bastanti à gouernar' la Città? ò veramente s'ha da considerare se e' son' tanti, che la Città possa di loro esser' composta? Ma egli è vn' certo dubbio infra tutti li litiganti degli honori ciuili, che e' potrebbe parere, che'l detto di chi si stimasse degno del gouerno per esser' riccho, non hauesse del giusto; & cosi

quello di chi se lo volesse attribuire per esser' nobile.
Che per tal' verso è manifesto, che se vno diuẽtasse piu
riccho di tutti gli altri,e' conseguiterebbe per via di si-
mil' giustitia,che vn'tale douesse esser' Principe solo di
tutto il Popolo; & cosi che chi auanzasse per nobiltà
fusse Padrone di tutti quegli,che vorrebbono il gouer
no per esser' liberi. Questo medesimo forse accadrebbe
anchora dalla parte de'virtuosi negli Stati ottimati,per
che se in tali surgesse vn' Cittadin' migliore di tutti gli
altri coloro,che sono in quel gouerno de' buoni;costui
douerrebbe esser' fatto Signore per via di tal' giustitia.
Hora s'e' si debbe far' Padrone il Popolo, perchè li piu
son' piu possenti dei pochi; & se vn' solo,ò piu d'un' so
lo (ma ben' manco de' piu) fusse piu possente degli al-
tri:à questi piu tosto si douerrebbe dar' l'imperio,che al
Popolo,ò nò? Questi dubbii adunche fan chiaro,che
nessun'di questi termini è buono; mediante il quale gli
huomini stimino esser' ben' fatto, che e' si dia loro il
gouerno:& che gli altri stien' loro sottoposti. Impero-
chè il Popolo potrebbe risponder' con ragione à quei,
che voglion' lo Stato in mano per esser' virtuosi; & à
quei similmente, che lo vogliono per esser' ricchi. Che
niente proibisse, che vn' popolo non potesse esser' in
qualche luogo migliore de' pochi, & de' piu ricchi;nõ
cõsiderato ui dico ciascun' di per se: ma tutto il popolo
insieme. Onde à quel dubbio,che molti ricercano,et vã
no opponendo,si può in questo modo rispondere. Che
certi in uero dubitano à chi douerrebbe il Legislatore,
che volesse far'buone leggi,indirizzare il fauore d'esse;
ò all'utile dico de' miglior' Cittadini: ò all' vtil'dei piu,
quando il caso detto auuenisse. Et la determinatione è,
che'l retto debbe esser' da lui preso vgualmente. Et il
retto vgualmente è quello, che risguarda allo vtil' pu-

blico,& allo vniuersale de' Cittadini. Et Cittadino cōmunemente è colui, che può comandare; & che può vbbidire; ma e' non è gia cosi fatto in ciascuna spetie di Stato particulare: ma nello ottimo Stato è ei quegli, che può, & che vuole vbbidire, & medesimamente comandare per fine, ch'e' si viua con virtù.

Ma perchè in tutte le scienze, & arti. Cap. VIII.

HAuendo disopra determinato il Filosofo à chi si debba dare in mano il gouerno in questo Capitolo va ei quasi discorrendo la materia medesima per vnaltro verso: & tal' è per via del fine inteso dalla ciuile facultà, il quale è il giusto, & il ben' publico: secondo il qual' fine ciascuno Stato dice andarsi ingannando nel volerlo. Imperochè li ricchi per essere da piu degli altri in ricchezza, & li nobili per superar' gli altri in nobilta: & cosi discorrendo per tutti: par' loro giusto, che li beni, et gli honori publici si distribuischino secondo questo disuguaglianza. Et ciò è falso, perche e' non s'hanno à distribuire tai beni per l'eccellenza d'una sola cosa: verbigratia della sola richezza, ò della sola libertà: anzi per l'eccellenza di tutti i beni. Et anchora afferma il Filosofo, che, se li beni cōmuni si douessin' distribuire per via della eccellēza d'ogni bene, e' ne seguiterebbe, ch'e' s'harebbono à distribuire anchora secondo l'eccellenza del colore, & della bellezza: sicome s'usaua anticamente nella Asia, & nella India: di che ne fa fede Quinto Curtio nella sua historia. Ma tal' cosa è disconueneuole. Finalmente hauendo ei mostrato, che e' non si debbono distribuire per via della eccellenza di qualunche bene: & anchora ch'e' non si debbon' distribuire per via della eccellenza d'un solo di quei beni, de' quali la Città è composta, per gli inconuenienti, che ne seguirebbono. Solue ei nell'ultimo vn' dubbio all'util' di chi douesse vn' buon Dator' di legge risguardare nel por buone leggi, ò à quel dei piu dico: ò de' pochi: ò d'un' solo. Et la resolutione è, sicome nel Capitolo precedente si mostra, che e' douerrebbe risguardar' all'utile de' piu. Ma dichiariamo alquanto del Testo, oue e' dice [Ma non gia tutti disputano del giusto vero] Significa, che chi ha li beni, onde la Città è composta, disputa della preminenza con qualche ragione: ma non gia con l'intera. Perchè li ricchi han qualche ragione di volere i primi gradi, perchè egli hanno piu del terreno: & il terreno è cosa commune: onde e' douerrebbono hauer' piu degli honori commumi. Et cosi discorre poi degli ab-

stri mostrando, che tutti hanno in tal' voglia vn' certo che di giustitia: ma non gia interamente. Oue e' dice [Perche tali Stati son' differenti] Intende, che negli Stati dispersè non accade disputare à chi e' s'habbia à dare il gouerno, perchè tali Stati son' differenti per li modi del gouerno: verbigratia questi per hauere il gouerno d'un solo: & quegli di pochi ricchi: & l'altro di pochi buoni: onde ciascuno lo darebbe alli suoi. Oue e' dice [Ma e' non è gia cosi fatto] Intende, che in ogni Stato il Cittadino di tale Stato non vi elegge hor' di comandare, & hora d'ubbidire: perchè negli Stati de' Pochi quei pochi sempre comãdano: rispetto alli piu. Ma nella Republica ottima, & ben temperata li Cittadini vi vogliono hora comandare: & hora vbbidire.

Dubbio, s'e' fusse vno piu degli altri eccellente. Cap. IX.

MA s'e' fusse vno, che tanto auãzasse gli altri per virtù, ò fusin' cosi fatti piu d'uno, ma non tanti di numero, che potesin' riempier' la Città; di tal' maniera dico, che la virtù di tutto il Popolo, & la posšãza non fusse paragonabile con quella di questi, se e' fusin' piu questi si virtuosi: & se e' fusse vn' solo, che ella non si potesse pareggiare à quella di costui. Dico in tal' caso tali non poterfi chiamar' parte della Città, perchè e' si farebbe loro ingiuria da chi si stimasse degno degli honori, che esi meritano; essendo à loro tanto inferiori di virtù, & di potenza ciuile. Che egli è ragioneuole, che vn tal'huomo infra gli altri sia in guisa di Dio. Onde si vede, che le leggi debbon' esser' poste infra li pari & di potenza, & di sangue: ma infra questi sopradetti non si puo dar' leggi. Et la ragion' è, che esi son' legge: & darebbe ben' da ridere chi si sforzasse di darle à simili. Che e' si potrebbe forse dire in tal caso quello, che dice Antistene de' Lioni; quãdo le lepri, chiamato il consiglio, ferono pratica: & stimarono esser' ragioneuole, che tutti hauesino l'uno quanto l'altro. Et per questa ragione i gouerni popolari hanno ordinato lo Ostra-

cismo, perchè essi par' che voglino la parità in tutte le cose; onde egli hanno trouato il modo di mandare in esilio:& d'allontanare dalla Città per certi spatii di tempo determinato tutti quei, che per via di ricchezza, ò per numero d'amici, ò d'altra potenza ciuile auanzino gli altri. Fauoleggiasi anchora per questa cagione medesima, che gli Argonauti lasciassino Hercole, perchè ei nō voleua, insieme con esso loro guidar'la naue chiamata Argo per nome; parēdogli auanzare d'assai i gli altri compagni. Laonde non si debbe stimare, che con ragione habbino biasimato quei, che riprendono assolutamente la Tirannide;& il consiglio di Periandro dato à Trasibulo. Perchè e' si dice, che Periandro non rispose cosa alcuna à vno imbasciadore mādatogli à domandar' consiglio, ma che ei mandò bene à terra con vna bacchetta tutte le spighe, che erano supereminenti,& ridussele tutte al pari: onde senza che l'imbasciadore intēdesse la cagion' del fatto per la risposta datane à Trasibulo, hauer' lui conosciuto, che e' bisognaua tor via tutti quei Cittadini, che erano troppo grandi. Che vn' tal' precetto inuero non pure è buono ai Tiranni, & non pure d'esso si seruono li Tirāni; ma parimente serue agli Stati dei Pochi potenti:& ai popolari. Imperochè l'Ostracismo contiene in se la medesima virtù in certo modo, vietando ai Cittadini la troppa grandezza col fargli ribelli. Questo medesimo è osseruato nelle Città,& nelle Prouincie da chi le vuol' tener' sotto per forza; sicome fanno gli Ateniesi de' Samii, degli Sciotti,& dei Lesbii: perchè tosto che e' se ne furono insignoriti, e' gli ridussono contra li patti in bassa conditione. Et il Re dei Persi fece il medesimo a' Medi,& alli Babbilonici popoli;& agli altri, che haueuono in quelle Prouincie grandezza per hauerui qualcheuolta signoreggiato

giato:molte volte riducendoli al basso. Et questo è pre
cetto generale in tutti gli altri stati, io dico ne' buoni
anchora; perchè li cattiui fan questo riguardando al
commodo propio: che e' si può vsare simil' termine in
quegli, che hanno per fine il ben' publico. Questo, che
io dico, ci si manifesta medesimamente per via dell'al-
tre scienze, & arti; perchè il Dipintore non patirebbe
mai nello animale, che ei dipinge, vn' pie, che trapassas-
se la misura conueniente: anchor' ch'e' fusse piu degli
altri eccellente di bellezza. Nè il medesimo sarebbe il
Fabbricatore della naue della Poppa, ò d'altra particel
la d'essa. Nè il Maestro del Choro lascerebbe ire insie-
me con gli altri vno, che piu forte, ò piu suauemente
degli altri cātasse. Onde niente vieta perciò, che li Mo-
narchi in tal'ordine non possin' con le Republiche con-
uenire; in caso che cio sia fatto da loro per conseruatio
ne del propio imperio, che sia vtile alle Città. Et però
si cōchiude, che questo ordine dello Ostracismo ha in
se vn' certo che di giustitia ciuile; in caso che le grādez-
ze sien' troppe manifeste nei Cittadini. Et sarebbe cer-
to me' fatto, che da principio il Legislatore hauesse pro
uisto nell'assettamento degli Stati talmente, ch'e' non
hauessin' bisogno di simil' correggimento; laqual' cosa
non è stata prouista nelle Città. Ilchè nasce, perchè e'
non hāno hauuto risguardo all'util' di quel propio Sta-
to; & però hanno vsato gli Ostracismi tumultuariamē-
te. Negli Stati adunche cattiui, che tale ordine à quei
particulari Stati sia vtile, & che e' vi sia giusto, è cosa
manifestatissima; & è chiaro anchor' forse, ch'e' non v'è
giusto veramente. Ma negli Stati buoni è ben' dubbio,
s'egli è giusto, perchè in loro non vi si fa l'eccellenza
per cagion' d'altra sorte di beni; com' è di gagliardia,
d'assai richezze, & assai amicitie: anzi se e' vi sene fa, ella

vi si fa mediante le virtù. Che adunche si debbe fare in tal caso? Diremo noi, che vn' tale huomo di tanta eccellenza si debba cacciare, & mandare in esilio? ò direm', che tale si debba tener suggetto? Che ciò sarebbe vn', quasi che affermare per ragioneuole, che à Gioue comandar' si douesse; & che con lui si douessin' diuidere i magistrati. Restaci adunche à dire quello, che la natura pare, che habbia ordinato; cioè che à vn' simile huomo tutti gli altri Cittadini debbino volentieri vbbidire: di maniera che tali sien' fatti Re perpetui nelle Città.

Ma s'e' fusse vno, che tanto auanzasse. Cap. IX.

Doppo la determination' fatta di sopra, che le leggi buone, cioè, debbino risguardare all'utile de' piu, muone ei qui vn' dubbio, se e' si trouasse in vna Città vno, ò piu d'uno, che auanzaßino per virtu tutto il popolo: che s'hauesse à far' di loro in tal' caso: cioè se tali, ò quel solo douesse esser' pari agli altri Cittadini, ò da piu. Et la resolutione nel principio, & nell'ultimo del Capitolo in questo dubbio è, che, posto che vn' solo per virtù heroica trapassasse gli altri, e' douerrebbe esser' fatto Principe: & che ei douerebbe esser' legge, et non sottoposto alle leggi: anchor' che in certo modo afferma il Filosofo, ch'e' non mancherebbe di qualche giustitia il cacciar' via tali della Città, & abbassargli. Io dico quegli, che per gli altri beni, eccetto che per quei della virtù, auanzaßino gli altri: sicome vsauano anticamente le Città in Grecia gli Ostracismi per simili conti. I quali il Filosofo non biasima interamente, sebene egli approua piu, che e' si faceßino ordini innanzi, acciochè e' non fusse bisogno di tal' medicina: anzi il Filosofo mostra, che egli è necessario, à voler' conseruare gli Stati, abbassare li Cittadini di troppa grandezza: et quando gli Stati hanno buon fine, tal' cosa in loro è degna di lode. Per le quai ragioni dette qui da Arist. si può forse dire, che la cacciata di Scipione di Roma fusse vtile à quella Republica, et non fusse ingiusta: se gia Scipione non haueua quella virtù heroica: la quale nell'ultimo del Capitolo vuole il Filosofo, che chi poßiede, gouerni gli altri. Ma dichiariamo il testo. Oue e' dice [Ch'e' si potrebbe forse dire in tal' caso] E il senso, che chi volesse metter' sotto leggi gli Cittadini si virtuosi darebbe da ridere: non altrimenti, che le lepri, che, chiamato il consiglio,

volevono, che ai Lioni si tanaßino i denti) acciochè e' fußino vguali à loro. Oue e' dice continuando il Testo [Et per questa ragione nelle Città sono stati trouati gli Ostracismi] Lo Ostracismo è vn' modo di mandare in esilio i Cittadini, che fußino troppo potenti nelle Città: vsatosi in Atene, & altroue in Grecia: doue ragunato il popolo ciascuno scriueua su l'Ostraco, ò vogliam' dire nello Ostraco metteua i calculi, andando à partito il nome di chi e' voleua mandare in esilio. Ostraco vuol dire vn' vaso di terra (che così vsauano) si come noi direммo il Bossolo da raccorre i partiti: ò vero era vn' vaso nel qual ciascuno metteua scritto il nome di chi e' voleua mandare in esilio. Et da tal' nome d'Ostraco fu detto poi Ostracismo. Ma ritornando il modo era, che se il numero di semila pareri concorreua à mandare in esilio vn' medesimo: egli era per dieci anni condannato à star' fuori della Città. Auueniua per tal' cagione, che li Cittadini piu valenti, et alcunauolta i migliori erano mandati in esilio dagli Ateniesi: siccome vi auuenne di Aristide: il quale haueua il sopranome di Giusto. Di cui si legge, che il giorno, che ragunato il Popolo e' fu condannato allo esilio: accostatosi a vno, il quale l'haueua scritto per mandarlo fuori, lo domandò per che cagione e' facesse questo: & che ingiuria gli haueua fatto Aristide. Al che rispondendo quel Plebeo disse, Niente m'ha egli ingiuriato: ma io lo voglio mandare in esilio, perchè io ho inteso, ch'egli è tanto giusto. Oue e' dice [Perchè e' nō voleua insieme cō esso loro guidare la naue, detta Argo] Tal' naue detta Argo fu guidata in Colchide dagli Heroi di quei tēpi infra i quali fu Hercole: et il primo fu Iasone, et dipoi Orfeo, Castore, et Polluce, et Hila fanciullo: & fu la prima, che andasse pe'l mare. Onde ella fu poi messa nel numero delle stelle, & fu detta Argo, ò per contrario senso, che volesse chiamarla veloce: conciosia che ἀργὸς voglia dire Tardo; benchè tal nome anchora significa veloce: ò vero fu così detta perchè ella fusse fabbricata da vn' così detto. Oue e' dice [Onde niente vieta perciò] A mio giuditio vuol' dire il Filosofo, che, vsandosi gli Ostracismi nelle Republiche per conseruation' della libertà: & essendo tal' cosa permessa lor' con giustitia: niente vieta perciò, che li Monarchi anchora, quando e' reggono lo Stato per fine di ben' commune, non poßino anchora eßi con giustitia mandare in esilio li Cittadini troppo potenti. Oue e' dice [Che con Gioue si doueßino diuidere i magistrati] Significa, ch'e' sarebbe come voler' che Gioue hora comandasse: et hora vbbidisse; Ma in questa conclusione, che fa il Filosofo in questo Capitolo, cioè che l'huom' virtuoso debba esser' fatto Principe, ci nasce vn' dubbio, ch'è pa

re, ch'e' ſi contradica: hauendo detto ne' due Capitoli precedenti, che piu toſto al Popolo ſi debba dare in mano il gouerno: per la ragione che dando il gouerno à vn' ſolo, gli altri vi resterebbon' dishonorati (ilchè non è conueniente) & anchora perchè dicendo ei qui, che vn' tale huomo non è Cittadino. Ma chi non è Cittadino, non è ragioneuole, che comandi: però par' che'l Filoſofo ſi contradica in parte: & parte dica vna coſa diſconueneuole, à porre, che vn' tale habbia ad eſſere Re. A queſto ſi può riſpondere, che poſto ch'e' ſi trouaſſe vn' ſimile huomo, qual dice egli; che e' ſarebbe ben' fatto, che ei ſolo comandaſſe: perchè e' s'accoſterebbe piu tal' principato al principato dello vniuerſo, doue comanda vn' ſolo, che è ottimo. Et l'animal iſteſſo ci può queſto medeſimo cõfermare, doue il cuor', che è la principal' parte ſua, è quello, che ſolo comanda: & dal qual' deriua la virtù, che va in tutte l'altre parti del corpo. Et ſebene diſopra egli ha detto, ch'e' ſi doueua dare il gouerno in mano del popolo: egli intendeua di quel popolo, doue li Cittadini v'erano vguali, & ſimili di virtù. Ma qui nel caſo doue vno auanza gli altri di virtu non è ben' fatto, ch'e' non ſia principe: nè per queſto auuiene, che gli altri vi reſtin' dishonorati: perchè gli virtuoſi amano il giuſto, & quello, che lor' ſi conuiene. Ma e' non è giuſto, & non ſi conuiene, che egli habbino gli honori, che merita il detto. Et ſebene egli ha detto di lui, che e' non è Cittadino: e' non l'ha detto per dishonorarlo: ma per monſtrare, ch' egli è piu che Cittadino. Coſi come ſi dice anchora e' non è huomo d'uno, che ſia piu che huomo. Et coſi non ſeguita nei detti del Filoſofo nè contrarietà, nè inconuenienza.

Del Regno. Cap. X.

ET doppo i detti ragionamenti è forſe ben' di trapaſſar' piu innanzi, & di far' conſideratione del Regno; che queſto ſi dice eſſere vno dei tre buoni Stati. Et la prima conſideratione intorno à ciò è di vedere, ſe egli è vtile il viuere ſotto la Regia podeſtà alle Città, & alle Prouincie, ò nò; ò ſe altro modo da eſſer' gouernati è migliore: ò s'ella è buona à certi ſi, & à certi nò. Ma diciamo imprima s'egli è vna ſola ſpetie di Regno, ò s'egli ha piu differenze. Et queſto ſi può facilmente conoſcere, cioè che e' ſene dà di piu ſorti; & che'l mo-

do di tale imperio non è il medesimo in tutti. Imperochè nella Republica di Sparta pare, che vi sia vna sorte di Regno regolata dalle leggi grandemente; la quale non ha autorità d'ogni cosa: ma quando ella esce fuori, allhora il Re è Capitano delle cose appartenenti alla guerra. Oltradiquesto è cōcesso à tai Re le cose appartenenti agli Dii. Questa adunche spetie di regno è come vna Commesseria negli esserciti dati agli imperatori; & è à vità: perchè e' non può condannare alla morte, senon quādo egli è in qualche parte del Reale imperio. Com'è verbigratia mētre che egli sta fuori alla guerra, la legge gli dà questa autorità; laquale era anchor' data anticamente à quei Re. Ilchè ci dimostra Homero, perchè à Agamennone era detto villania nelle concioni; ma quando egli vsciua poi fuora in campo, egli era Signore di fargli morire: perchè e' dice minacciando

Chi sia, che'ndietro dalla guerra torni,
Non fia bastante à lui de' fieri cani
Schiuare il morso, ò de' rapaci augegli;
Ch'io lo faro morir', che n'ho possanza.

E' pertanto vna spetie di regno la Commesseria perpetua negli esserciti. Et questo grado in certi luoghi si dà per sangue, & in certi si dà per elettione. Oltra questo modo di regno sene dà vnaltro, che è vsato appresso di certi popoli barbari; il quale è simile nella forza al Tiranno: & contuttociò è fatto per legge, & è anticho in quei luoghi. Perchè essendo tai genti per natura piu atte alla seruitù, cioè li Barbari piu delli Greci; & gli habitatori dell' Asia piu di quegli dell' Europa: però sopportano tali l'imperio signorile senza difficultà. Et queste sorti di Regno hanno del Tirannico per la ragion' detta; ma son' sicure per essere antiche in quei popoli:

& secondo le leggi. Et inoltre la guardia del corpo vsata da loro ha del regio, & non del Tirannico per la ragion'medesima; perchè quiui li Cittadini guardan' con l'arme il lor' Re:& il Tiranno guardano li soldati forestieri. Et la ragion'è di ciò, che li primi son'fatti per legge, & son' Signori di chi li vuole. Et li secondi comandano à chi non vuole star' sottoposto. Onde quegli hanno la guardia composta di Cittadini. Et questi la tengono contro alli Cittadini. Queste adunche sono due spetie di Monarchie. Vna terza sene dette appresso li Greci anticamente di principi chiamati Esinneti. Et questo imperio (per dirlo cosi) è vna Tirannide fatta per elettione, differente da quella dei Barbari; non gia per non esser' fatta per via di legge: ma solamente per non esser' costumata sempre à farsi in quei luoghi. Et di questi si fatti Principi alcuni ne tengon' l'imperio per tutta la vita, & alcuni per certi tempi determinati; ò in certe attioni determinate: sicome quando quei di Metellino elessono Pittaco contro ai ribegli, i quali haueuon' per capi Antimenide, & Alceo Poeta. Et Alceo lo dice in vna certa sua operetta, che e' s'haueuon' eletto Pittaco per Tiranno, doue e' gli riprende dicendo

Pittaco Cittadin' crudele, & empio
La Patria inferma ha per Tiranno eletto,
Et quel ch'è piu, nel ciel sue lodi estolle.

Questi modi d'imperio adunche hanno del signorile, per hauer' del Tirannico; & hanno del Regio, per essere eletti, & fatti da chi vuol' sopportargli. Vna quarta spetie di regale imperio è quella, che negli Heroici tempi fu vsata volontariamente; & era Patria, & costumata in quei luoghi: & secondo le leggi. Imperochè hauēdo quei primi beneficato quei popoli con hauerui in-

trodotto qualche arte,ò con hauer'vinto;ò con hauergli accozzati insieme,ò dato lor'del paese:e' furon' fatti Re sponteneamente. Et tal' degnità in loro,che le riceuerono, diuenne secondo il costume patrio. Costoro erano padroni di guidar'gli eserciti, & dei sacrifitii; di quei tutti dico, oue non era mestieri del sacerdote: & da loro eran' giudicate le cause. Ilchè era esseguito da loro parte col giuramento,& parte senz'esso. Et il giuramento si faceua con'l'Eleuatione dello scettro. Gli antichi Re adunche di questi tali regni eran' proposti continuamente alle cose di dentro alle Città, & Prouincie; & alle cose di fuori intorno a' confini. Ma dappoi parte per straccurataggine d'essi Re, & parte perchè i Popoli tumultuauano in molte Città; furono lasciati ai Re solamente li Sacrifitii: & nel Paese forestiero fu lor'solamēte lasciato l'esser' Capitani degli eserciti quel che hauesse mostra di Re.

Et doppo i detti ragionamenti. Cap. X.

IN questo Capitolo viene il Filosofo à dir' particularmente della spetie proposta de' gouerni, cominciandosi dal Regno:imperochè il Regno è il primo,& l'ottimo gouerno di tutti gli altri tre buoni: del quale ne mette ei quattro sorti in questo Capitolo. Il primo è quello degli Spartani, che forse ha similitudine col Doge di Vinegia. Il secondo quello, che è appresso ai Barbari, & nella Asia: sicome è hoggi il gran Turcho. Il terzo è l'Esimnete, che è quasi il Dittatore, che s'usaua in Roma: & dice di tale ch' egli è (per dir' così) come vna Tirannide: che vuol' dire, ch'e' non è Tirannide veramente. Perchè la Tirannide vera non è eletta, ma è vsurpata per forza: onde chi è eletto alla Signoria, giustamente non si può dir' Tiranno. La quarta spetie è quella, che forse è simile al Re di Francia, ò di Spagna: doue tai Re sono antiquati,& hannoui hauuto principio ò per i benefitij fatti à quei Popoli: ò per qualche altra honesta cagione. Et il Testo per se è manifesto. Oue quiui sono addotti i versi d'Homero in persona d'Agamennone, tali sono nel II. della Iliade. Et nel I. della Iliade è espresso da Homero il costume tenu-

to dà Re in quel tempo nel giurare, & nel render ragione: ſicome egli è detto qui dal Filoſofo. Oue è dice in quei verſi allegati da Homero

Non ſia baſtante à lui de' fieri cani.

E da ſapere, che egli era in coſtume di caſtigare chi erraua nello eſercito con dargli à Cani, & agli vccegli rapaci, che gli diuoraßino: & ciò in Homero in piu luoghi appariſce. Ma doue è tratta della autorità data à quei Re negli eſerciti, la quale appariſce nel teſto, ho laſciato di tradurre vna parola detta χειρὸς, la quale ſignifica della mano, che vorrebbe dire vna autorità data loro per la legge della mano. Et io ho ſolamente tradotto Per legge: non hauendo potuto ritrouare, che coſa fuße la legge della mano: poſto che il teſto ſia corretto.

Quante ſorti ſi dà di Regni. Cap. XI.

LE ſorti adunche del Regno ſon' quattro à nouero. Vna cioè replicando, che fu vſata a' tempi degli Heroi; & queſta fu fatta da' Popoli ſpontaneamente: & ſopra di certi caſi terminati haueua autorità. Imperochè tal'Re era Capitano negli eſerciti, & era giudice; & era Padrone de' ſacrifitii. La ſeconda fu vſata appreſſo dei Barbari. Et tale imperio ſignorile ſi daua per ſucceſsion' di ſtirpe, & era ſecondo le leggi. La terza ſi chiama Eſinnetica. Et queſta fu vna Tirannide volontariamente ſopportata dai popoli. Et la quarta fu la Spartana. Et queſta (per dirla à vn' tratto) non è altro, che vna commeſſeria negli eſerciti à vita data per ſucceſsione di ſangue. Le quai quattro ſorti nel modo detto ſon' differenti l'una dall'altra. La quinta ſpetie di Regno è doue vno è Padrone d'ogni coſa; non altrimẽti che ſopra vna gente, ò vna Città, che ſia ordinata publicamente à eſſempio del gouerno di caſa. Perchè coſi come il gouerno di caſa è vn' regno ſopra la caſa, parimente il regno ſopra vna gente; ò ſopra di piu è quaſi vn' gouerno di caſa. Laonde ſi può ridurre le conſiderationi del Regno à due ſpetie di tale imperio; à queſta cioè: & alla Spartana. Imperochè l'altre ſorti ſono nel

mezo

mezo di queste conte, conciosia che l'altre sorti di Regno sieno padrone di manco cose, che non sono li Re, che hanno la podestà assoluta:& di più che non sono li Re di Sparta. Onde facciasi consideratione di due cose, la prima, se egli è bene eleggere nelle Città vn' Capitano perpetuo negli esserciti;& posto ch'e' sia bene, se e' si debbe eleggerlo per successione di stirpe, ò vero per elettione:ò vero non è bene eleggerlo. O' s'egli è bene, che vn' solo sia padrone di tutte le cose, ò nò. Il considerare adunche d'un sol' Capitano d'esserciti sta bene piu tosto à farne consideratione, doue si tratti delle leggi; che doue si tratti delle Republiche: imperoche vn' tale vffitio si può fare in ciascheduna Republica. Et però lascisi il considerare di questa prima spetie. L'altro modo di Regno fa bene spetie di Republica, onde di tale sta bene di farne consideratione; & di andar' toccando così alquanto quei dubbii, che ci son'dentro. Et sia il principio della quistione, se egli è cioè piutosto meglio esser' gouernato da vn' huomo, che sia ottimo; che da ottime leggi. La ragione di chi giudica miglior'il gouerno d'un' ottimo è, perchè le leggi parlan' solamente in vniuersale; & non comprendono li casi particulari. Onde in ciascuna arte apparire per stolta cosa il gouernarsi à punto per via dello scritto. Che in Egitto è lecito ai medici doppo il terzo dì à punto muouere il corpo;& se e' lo fan' prima:e' fan' ciò à lor' rischio. E' manifesto adunche per la ragion' detta, che la Republica ottima non è constituita per via di scritti; nè per via di leggi:& contuttociò pur' bisogna, che quel parlare vniuersale sia innanzi à chi regge i popoli. Onde è meglio dare il gouerno in mano à chi non ha le perturbationi, che à chi l'ha per natura. Nella legge adun che elle non sono, ma si in tutte l'anima humana è necessario ch'elle

fieno. Ma forse qui direbbe vno, che per tal' ragione e' verrà à consigliar'meglio i particulari. E' pertanto manifesto, che di necesità cõuiene, che il Principe sia Legislatore; & ch'e' sien' poste le leggi, ma che elle nõ sien' Padrone da quella banda, oue elle mancano: perchè ne gli altri casi è di necesità, ch'elle sien' padrone. Ma doue e' non è posibile, che le leggi giudichino ò interamente, ò bene; debbesi ei qui preporre vn' huomo, che sia ottimo: ò molti? Che hoggi di è vsato, che gli huomini, conuenendo insieme, rendin' ragione; & giudichino, & consiglino: & li giudicii tutti sono intorno ai particulari. E' adunche forse vn' sol giudice (& sia chi e' si vuole) peggiore che li piu, comparato con loro: & la Città è composta di molti. Et cosi come vn' conuito, doue molti portino qualcosa è piu bello di quello doue porti vn' solo; perciò si può dire, che e' giudichin'meglio assai huomini, che vn' solo: & sia chi e' si voglia. Oltradiquesto gli assai son' men' corruttibili, & non altrimenti che l'assai acqua; cosi vn' gran numero è men' corruttibile d'un' poco. Et doue vno è vinto dall'ira, ò da altra perturbation' simile; è di necesità, che e' vi sia corrotto anchora il giuditio. Ma nell'assai numero, à voler' ch'egli erri, bisogna, che tutti quanti s'adirino. Et l'assai numero non è altro, che gli huomini liberi, che niente operino contra le leggi; ò vero faccin' questo solamẽte doue le leggi sono insufficienti. Et se questo non è ageuole à farsi negli assai, doue fusin' gli assai Cittadini buoni; in tal' caso debbesi ei dire, che vn' solo di loro principe fusse men' corruttibile? ò ver' piu corruttibili sarebbon' li piu di numero, & buoni? Anzi è manifesto, ch'e' sarebbon' men' corruttibili i piu; ma li piu fanno seditione: & vno non ne fa. Ma qui si può rispondere, che quei piu, che fusin' virtuosi, sarebbono

di buona mente;come quello vno. Hora adunche se il Principato di piu, & di tutti buon' Cittadini si debbe chiamare Stato ottimate; & quel d'un' solo si dee chiamare Regno, e' verrà ad essere piu eligibile nella Città lo Stato degli otttimati, che'l Regno,& con potenza,ò senza potenza, che'l Principato si fusse: in caso dico, che e' si potesse accozzare insieme piu simili. Et perciò forse negli antichi tempi s'usaua il Regno,perchè dirado si concedeua il trouarsi molti huomini,che per virtù auanzassino gli altri d'assai; & massimamente allhora,che e' s'habitauano le Città picciole.Per vnaltra cagione anchora si costumaua la podestà regia: & questa era per il benefitio, il quale è propio vffitio d'huomini buoni.Ma poi ch'e' si cominciò à ritrouar'piu simili per virtù e' non si potette piu sopportare il Regno; anzi fu trouato vn' modo di gouerno vniuersale: & cosi fu la Republica instituita. Ma questi si fatti dappoi che col tempo diuenuti cattiui, cominciarono à far' danari del gouerno publico; diqui nacque ragioneuolmēte il gouerno dei Pochi potenti: perchè allhora fu fatta la ricchezza honorata sopra d'ogn'altra cosa. Et da questo Stato primieramente si trapassò nella Tirannide, & dal la Tirannide nello Stato popolare;perchè riducendo tali Stati per cagione di guadagnar' bruttamente sempremai il gouerno nei manco,e'vēnono à fare piu gagliardo il popolo:di maniera che'e' congiurò loro incontro, & creò lo Stato popolare.Et hoggi che le Città son' fatte grandi,non è forse ageuole à far' altro Stato,che'l popolare.Ritornando adunche,s'un' ponesse per miglior' gouerno di tutti nelle Città il Regno, che s'ha egli da dire dei figliuoli? hass'egli à dire esser' bene,che la succession'regni?ma s'ella fusse,come dà la sorte,e' sarebbe nociuo vn' tale ordine. Ma qui potrebbe dir' vno,che'l

Principe non lascierà l'imperio à si fatti figliuoli, essendo in suo potere. Ma questo non è credibile, essendo difficil' cosa, & da maggior' virtù, che non ha la natura humana. Puossi anchor' dubitare circa la potenza del Principe, se chi è, dico, Re debba hauer' forza alcuna dintorno; mediante la quale e' possa sforzare chi non volesse vbbidire: ò in che modo egli habbia à potere amministrar' l'imperio. Conciosia che sebene e' sarà signore secondo le leggi, & se e' non opererà cosa alcuna di sua volontà contro al detto della legge; nondimanco gli sarà pur' di mestiero di qualche forza: mediãte la quale e' faccia osseruarla. Ma forse d'un' si fatto Re non è difficile à farsi la determinatione, cioè ch'egli è di necessità, ch'egli habbia forza dattorno; laqual' sia tanta, ch'ella preuaglia à ciascheduno, che fusse solo, & anchora à piu, che fusino insieme: ma che ella non preuaglia gia à tutto il Popolo. Nel qual' modo gli antichi constituirono la guardia del corpo ai Principi, quando è metteuono vno nel grado chiamato Esinnete, ò Tiranno. Et in Siracusa fu vn' Cittadino, che, chiedendo Dionisio la guardia del corpo, consigliò, che e' sene li desse tanta, quanta io ho detto.

Le parti adunche de Regno. Cap. XI.

Nella prima parte di questo Capitolo il Filosofo va recapitulando le sorti dei Regni; & sebene e' cene racconta cinque, hauendone di sopra messe quattro solamente, questo niente importa, perchè e' ci mette piu chiaramente quella sorte di Regno, che ha podestà assoluta: ilchè ei non haueua fatto à bastanza nel Capitolo precedente. Riduce egli però la consideratione di queste sorti di Regni à due, alla Spartana cioè: & à questa vltima, che ha l'autorità assoluta: & le cagioni nel Testo appariscono. Et quanto alla spetie del Regno Spartano, che è vna Commesseria negli Eserciti à vita, se e' sia ben' farla nelle Città, ò nõ farla, ne lascia egli qui la disputa per la cagione addotta da lui: cioè che tal'

dignità non fa la spetie Regale: della quale intende egli qui di parlare: anzi ch'ella è vna dignità, che può essere in ogni Republica. Viene ei pertanto doppo questo à considerare intorno alla spetie vera del Regno, s'egli è meglio cioè esser' gouernato da vn' solo: o da piu. Et dato molte ragioni di quà, & di là si risolue imprima, ch' egli è meglio esser' gouernato dalle leggi, che dagli huomini. Ma perchè le leggi non possono dir' ogni cosa, & bisogna preporre sopra loro chi le corregga: pero si ritorna al primo dubbio, s' egli è, dico, meglio che vn' solo, ò piu le dichiarino. Et la resolution' nell' ultimo è, ch' e' sia meglio, ch' elle sien' dichiarate da piu. Et anchor' si vede nel suo discorso, che lo Stato di molti, ò di piu d'un' solo, che fussin' buoni assolutamēte, sarebbe miglior' del regno: ma ch' egli è impossibile à ritrouargli. Mostra doppo questo discorso il Filosofo le cagioni, che introdussero il Regno: & onde auuenne, ch' e' si trapassasse negli altri Stati cattiui: la qual materia è alquanto tocca elegantissimamente da Lucretio Poeta nel suo V. libro: ma non gia cosi à punto come qui. Et dipoi muoue vna quistione (posto che 'l Regno fusse ben' che si mettesse ne' Popoli) se e' fusse meglio darlo alla successione: ò alla elettione: & par' ch' e' si risolua l' elettione esser' migliore. Et in vltimo considera intorno à questo si fatto Re, che habbia a indirizar' le leggi, et che nō sia Re assoluto: del qual Re, che sta sottoposto alle leggi parla egli qui, sebene ei prepose di parlare del Re assoluto: perchè del re assoluto trattera egli nel Capitolo, che seguita: considera dico, se egli há ad hauer' guardia del corpo, & quanta. Ma dichiaramo alcune cose nel Testo. Oue e' dice [Perchè cosi come il gouerno di casa] Mostra quiui la similitudine, che ha il gouerno Regio con quello del Padre di famiglia. Oue e' dice [Che in Egitto è lecito] E tal cosa addotta quiui per mostrare, che e' non è bene, che e' gouerni la legge: perchè la legge farebbe molteuolte far' male. Sicome auuiene à quei medici, che voglion' curar' l' infermo con li precetti dati in iscritto: che in Egitto v'è vn' precetto, che innanzi al terzo giorno non si possa dar' medicina all' infermo: laqual regola osseruata sempre sarebbe cagion' di fare perir' molti, che hanno bisogno di piu presto aiuto. Oue e' dice [Et contuttociò pure e' bisogna] Comincia quiui à discorrere in fauore della legge. Oue e' dice [Ma forse qui direbbe vno, che per tal ragione] Significa, che l'hauer' l' huomo gli affetti, fa ch' e' puo meglio giudicare i particulari: imperoche li particulari son' quei, che son' conosciuti dal senso: nel qual sono gli affetti. Oue e' dice [Perchè riducendo tali Stati, e' vennero à far' piu gagliardo il popolo] S' intende, che per la cattiuità de' Cittadini di quegli Stati, che

assassinauano sempre il popolo, e' si cagionò, che il popolo diuẽne gagliardo: ma in che modo, se tal' popolo era sempre distrutto? Forse per la disperatione, che molteuolte fa gli huomini arditi, i quali per vedersi spacciati, pigliano animo: & molteuolte si vendicano. Oue e' dice [O con podestà, ò senza podestà] Vuol' dire ò hauendo essi Re autorità sopra le leggi, ò non l'hauendo: cioe, ò hauendo l'autorità limitata, ò non limitata. Oue e' dice [Hass' egli à dire, che la successione sia buona] Par' ch'e' voglia dannarla. Ma e' si potrebbe dire allincõtro in fauor' della successione, che gli elettori del Principe potessino essere in discordia, et tumultuare: & perciò eleggere peggio: ò veramente diuider' l'imperio. Le quai cose non accascono doue i Principi si fanno per successione. Però è da determinarsi questa materia in tal modo, cioè che per se l'elettione è migliore della successione: ma che la successione è migliore accidentalmente. Prouasi il primo così; Egli è meglio far' il Principe in quel modo, che è per natura migliore: & il modo della elettione è tale: adunche. Et ch' e' sia tale si proua, perchè e' si troua molto piu vn' buono infra molti: che nella successione d'una stirpe. Et l'altro si proua esser' meglio accidentalmente per le disensioni, che posson' nascere infra quegli, che eleggono: perchè e' potrebbono esser' cattiui: anchora perchè e' par' cosa strana, che vno, che hoggi t'è simile, sia fatto domani tuo Padrone. Il chè non nasce doue i Principi succedano per sangue. Et tanto basti in questo Capitolo.

Del Re assoluto. *Cap. XII.*

MA il nostro ragionamento è hora di quel Re, che fa ogni cosa secondo la voglia sua; & di questo si fatto è da considerare. Imperochè il Re, che è per legge, non fa spetie di Regno, sicome io ho detto innanzi; perchè in tutti gli Stati può farsi vno, che habbia perpetua autorità negli eserciti: com' è nel Popolare Stato, & negli Ottimati. Et in molti luoghi s'usa di preporre vn' solo alla amministratione di tai cose. Et vn' tal' magistrato s'usa in Epidanno. Et in Opuntio v'è anchora, ma limitato alquanto piu. Ma del Regno, che ha la podestà assoluta (& tale è quello, che ogni cosa gouerna ad arbitrio suo) in questo dico pare ad alcu-

ni, ch'e' non sia natural' cosa far' padrone assoluto vn' de suoi Cittadini in quei luoghi, doue le Città son'com poste di simili; imperochè alli pari di natura essendo giusto il medesimo: però conseguita necessariamente per via della natura, che tali anchora debbino hauer' l'honore à vn'pari. Per ilchè s'egli è nociuo ai corpi, che gli inuguali habbino cibo, ò vestimento equale; il medesimo auuerrà anchora negli honori: & medesimamente s'egli è cosa dannosa, che gli equali habbino l'inequale. Laonde non viene ad esser' piu giusto il comandare, che l'ubbidire; & così scambieuolmente: & questo gia diuenta legge, perchè l'ordine è legge. Per la qual' cosa è meglio, che la legge comandi, che nessun' altro particular' Cittadino. Et per questa ragione istessa, se e' fusse meglio dare il gouerno in mano ai piu, dico, che tali si debbono in tal' modo constituir' Principi, che e' sieno guardiani delle leggi; & vbbidienti à loro: perchè inuero e' fa di mestieri, ch'e' sieno alcuni magistrati. Ma e' si niega ben'esser' giusto, che vn'solo sia de'magistrati tutti amministratore, doue tutti gli altri Cittadini vi sien' simili. Ma li casi, che non può determinar' la legge, ma si l'huomo può conoscergli; in tali la legge ha fatto prudentemente, che di tutto ciò ne sia permesso il giuditio à vna giustissima mente: & hallo lasciato amministrare ai Magistrati. Oltradiquesto ella concede anchora d'esser' corretta in tutti i casi, che tentasse vno; ò li paresse di poterla ridurre à meglio di quel, che ella è. Chi vuole adunche, che la legge comandi, par', ch'e' voglia, che e' comandi Dio, & la legge. Et chi vuole, che e' comandi l'huomo, v'aggiugne anchora la bestia; perchè la concupiscenza ha del bestiale: & l'ira sforza anchora gli huomini buoni, che son' constituti in imperio. Onde la legge non è altro, che mente senza perturba-

tione. Et falſamente pare inuero, che ſia poſto qui l'eſ-
ſempio dell'arti, cioè che e' ſia male ordine il medicare
per via dello ſcritto; anzi è meglio vſare per medici
quei, che hanno l'arte: perchè tali ſenza eſſere ſuolti dal
la amicitia non fanno coſa alcuna fuor' di ragione, nè
vogliono eſſer' pagati ſenon poi che gli hanno guarito
l'infermo. Ma quei, che ſono nei magiſtrati ciuili, mol-
te coſe amminiſtrano per conciliarſi gratia; & per far'
piacere. Prouaſi il medeſimo, che quando e' ſi ſoſpetta,
che'l medico non ſia corrotto per danari dalli ſuoi nimi
ci; allhora e' ſi ricorre piutoſto alle medicine, che ſon'da
te da chi ha ſcritto. Vſano anchora i medici quando e'
ſono infermi di chiamare altri medici. Et li Maeſtri dei
giuochi, che s'eſercitano, chiamano degli altri maeſtri;
come ſe eſsi non fuſsin'baſtanti à giudicare il vero per
giudicar' di coſe propie: & per eſſer' in perturbatione.
Onde è manifeſto, che, cercando gli huomini del giu-
ſto, e'cercano del mezo; & la legge non è altro che me-
zo. Le leggi anchora, che ſon' per via di conſuetudine,
ſon' piu di autorità; & trattano di coſe di piu autorità,
che non ſon'le leggi per via di ſcritto. Onde ſeben'
l'huomo, che gouerna ſecondo le leggi ſcritte, è piu ſi-
curo; e' non è però piu ſicuro di chi gouerna ſecondo
le leggi, che ſono in coſtume. Ben' è vero, ch'egli è im-
poſsibile, che vn' ſolo vegga il tutto; perciò debbe egli
ſotto di ſe conſtituire piu magiſtrati. Onde che diffe-
renza è, che da prima queſto ſia nella Republica? ò che
vno dappoi coſi l'ordini? Oltrediqueſto republicando
quello, che innanzi fu detto, egli è certo, che l'huomo
virtuoſo merita d'eſſer' Principe; perchè egli è miglior'
degli altri: & ſe d'un ſolo ſon'miglior' due, che ſien'buo
ni, piu lo meriteranno queſti due. Et queſto vuol' ſi-
gnificare

Et

Et li due insieme andanti.

Et il prego d'Agamennone

Haueß' io dieci tai nel mio consiglio.

Son' anchor' hoggi i Magistrati padroni di giudicar' certe cose, sicome auuiene nel giudice nei casi, che nō può determinar' la legge; come se la legge non potesse ben' comandare, nè ben' giudicare: che doue la legge può arriuare, nessuno è, che quiui dubiti punto, ch'ella non habbia ad esser' Padrona. Ma perchè e' può essere, che certe cose sieno state da lei tralasciate, & certe non è posßibile, che ell'habbia compreso, però auuiene questo dubbio; & però si va cercando s'egli è meglio, ch'e' comandino l'ottime leggi, ò l'huomo, che sia ottimo: perchè e'non è posßibile por le leggi di quelle cose, che caggiono sotto il consiglio. Non si niega pertanto, che e' non sia necessario, che di tai cose non debba l'huomo esser' giudice; ma ben' si niega, che e' debba esser' vn' solo; & è me' ch'e' sien' molti, perchè ciascuno, che è in magistrato, giudica bene quando egli è ammaestrato dalla legge. Et forse qui parrebbe disconueneuole à dirsi, che vn' vedesse meglio con due occhi; & meglio vdisse con due orecchi: & con due piedi, & con due mani meglio operasse, che non farebbono molti con piu membri de' racconti. Conciosia che e' si vegga esser' messo in costume da'Monarchi di farsi piu occhi; piu orecchi, piu mani, & piu piedi; faccendosi compagni nel Principato quei, che sono di loro, & di quel principato amici. Imperochè quegli, che non fusßino amici, farebbon' quello, che volesse il Principe; & quegli, che li sono amici, farebbon' quello, che vuole il Principe, & il Principato: imperochè l'amico è pari, & è simile. Onde chi stima, che questi debbino essere nei magistrati, sti-

ma che li pari,& li ſimili debbino vgualmente gouerna re.Queſte adunche ſon' le ragioni di chi dà cōtra la podeſtà regia. Ma tai coſe forſe ſon buone in certi caſi, & in certi non ſono coſi; & la ragion è, ch' e' ſi dà quello, che per natura debbe ſtar' ſotto al ſignorile imperio;& quello,che ſtà ſotto il Regale: & quello,che ſtà ſotto il ciuile. Il quale imperio è vtile, & giuſto. Ma l'imperio Tirannico non è ſecondo la natura, nè alcun' altro modo di Stato,che ſia trapaſſato;perchè tali ſon' contra natura. Ma per le coſe dette è manifeſto,che infra gli pari, & ſimili e' non è nè vtile, nè giuſto, che vn' ſia Padrone d'ogni coſa;nè ſenza legge gouernādo, ma eſſendo ei legge.Nè anchora eſſendo eſſecutore delle leggi, nè eſſendo come buono propoſto ai buoni; nè eſſendo come non buono ai non buoni:nè auuenga che per natura e' fuſſe miglior' degli altri, ſenon in vn' certo modo.Il qual' modo ſi dirà come e' ſia fatto, & eſſene detto anchora innanzi. Ma prima è da determinare qual ſoggetto ſia quello, che debba ſtar' ſotto il Regno; & qual' ſotto lo Stato ottimate:& qual' ſotto la Republica.Sotto il Regno adunche debbe ſtare vn'popolo,che per natura ſia atto à ſopportare per ſignor' ciuile vna ſtirpe,che per virtù auanzi gli altri. Sotto l'ottimate ſta bene quel popolo, che per natura ſia atto à ſopportare d'eſſer' ſignoreggiato d'imperio da liberi da quei, che ſoprauanzino gli altri di virtù per dominar' ciuilmente. Et da Republica è quello, doue per natura vien' ſù vna gente atta alla guerra; & atta à comandare: & atta à vbbidire ſecondo le leggi, che conueneuolmente diſtribuiſchino i magiſtrati alli Cittadini poueri. Doue adunche ò tutta vna ſtirpe, ò vn' ſolo auanza tanto di virtù gli altri, ch'egli, ò ella ſia ſopra quella di tutti;allhora è coſa giuſta, che quella ſtirpe ſia regia, & che

quel solo sia Re, & Padrone di tutti gli altri che, come io ho detto innanzi, la cosa non sta cosi solamente per via di quel giusto, che profferiscono quei, che cõstitui scon'gli Stati:& gli Ottimati dico, & quei de'Pochi potenti, & li Popolari: che tutti cioè vogliono dar' gli honori alla Eccellenza. Ma e'non conuengono gia tutti in chiarir' la medesima, ma ella sta cosi anchora per via del giusto detto innanzi; cioè ch'e' non è conueneuole, che vn' tale huomo, che gli altri si di virtù trapassi, sia ammazzato, ò fatto ribelle, ò perseguitato con' l'ostracismo; nè anchora è conueneuole stimar' per ben' fatto, che egli vbbidisca scambieuolmente: perchè la natura non vuole, che la parte auanzi il tutto. Et ciò interuiene à chi si fattamente trascende gli altri. Onde resta à conchiudersi, che à tale si debba vbbidire, & che e' debba esser' fatto Padrone non hor' si, & hor'nò; ma assolutamente. Quai sieno adunche le differenze del Regno, & se egli è, ò non è vtile alle Città; & à quali: & in che modo, siesene determinato nel modo detto. Et perchè io ho detto gli Stati buoni esser' di tre sorti, l'ottimo de' quali per necessità è il gouernato dagli ottimi. Et tale è, doue accade, che vn' solo huomo, ò che vna stirpe; ò che vna moltitudine di Cittadini auanzi di virtù tutto il resto, che possa stare sottoposto: & à chi tali posino comandare per fine di viuere felicemente. Et ne' primi discorsi hauendo mostrato anchora esser' necessario, che la virtù dell'huomo, & del buon' Cittadino sia la medesima; però è manifesto anchora, che con le medesime arti vn'solo huomo si fa virtuoso: & la Città intera si può instituire alla forma ottimate, ò regia. Laonde le instruttioni, & i costumi, che posson' fare vn' huom' buono; quasi le medesime posson' fare vn' huom'ciuile, & regale. Ma queste cose essendosi deter-

minate, sfortiamoci horamai di dire della Republica ottima, in che modo cioè ella stia per natura; & qualmẽte ella si possa cõstituire: che ciò si debbe far' per necessità da chi vuole di lei considerare conuenientemente.

Ma il nostro ragionamento è hora. Cap. XII.

Conchiude il Filosofo in questo Capitolo del Re assoluto, se egli è bene, ò nò, che e' sia nella Città: & li primi discorsi per gran parte di questo Capitolo sono, che e' sia meglio, ch'e' sien' piu quei, che gouernino. Ma nell'ultimo determinando piu veramente questa materia con la diuisione fatta de' suggetti, mostra, che il gouerno regio si dà giustamente, & che egli è ottimo: & insegna doue: & cosi gli altri gouerni buoni come nel Testo apparisce. Ma dichiariamo qualcosa. Oue e' dice [Et falsamente è qui posto l'essempio dell'arti] Questa ragione haueuà ei messo disopra per mostrare, ch'egli era meglio, che l'huomo comandasse, che la legge: la quale ei solue qui, mostrando, che cosi come il medico, che ha l'arte, & che è dotto, medica meglio dello esperimentato solamente: cosi nelle Repub. auuerrà, che'l Cittadino, che harà innãzi la legge, giudicherà meglio, di colui, che senza hauere innãzi la legge giudicherà sol col giuditio pettorale: faccẽdo simile allo scritto nella medicina la legge nel modo del gouernare. Et doue ei dice piu disotto [Le leggi anchora, che sono per via di consuetudine] Proua egli il medesimo con tal ragione, cioè mostra, che se lo scritto, & l'arte nella medicina è piu sicura, che il mancare di loro nel medicare: che tanto piu verrà ad esser' sicuro nei giuditij ciuili chi giudicherà con la legge innanzi, che è fatta dalla consuetudine, che chi giudicherà senz'essa: mostrando, che la legge nelle Città ha la sua forza dalla consuetudine, & che ella è piu gagliarda che non è la legge dello scritto nella medicina. Hora raccogliendo, se la legge nella medicina, che è men' gagliarda, che la legge nella Città, che e per via di consuetudine, fa piu sicuro il medico: quanto verrà à far' piu sicuro il Cittadino nel giuditio questa legge ciuile? Oue e' dice [Onde che differenza è] Mostra, che se e' si vede, che vn sol' Principe fa altri Magistrati, che comandino: perchè non si può egli da prima ordinare per legge, che li comandanti sien' piu? Oue e' dice

[Et li due insieme andanti.]

E questo mezo verso nel X. della Iliade detto da Diomede à Nestore à proposito, che se vno può vedere, & aiutare assai: che due lo potranno far' molto meglio. Et doue ei dice

[Hauessi io dieci tai nel mio consiglio.]
*E tal verso nel II. della Iliade detto da Agamennone à Nestore, che
fa per confermation' del medesimo. Oue e' dice [Quegli adunche, che non
fussino amici] Mostra il Filosofo in tal' proposito, che se li Monarchi si
eleggono per consiglieri amici, e' ne conseguita, che li pari, & li simili
debbino esser' ammessi al gouerno: & ch'e' non debbe infra tali gouer-
nare vn solo: perche l'amico è simile, & è vnaltro se medesimo. Oue in
tal' luogo à da auuertire anchora, che'l Filosofo distingue con tal detto
l'amico dall' adulatore: perchè l'amico del principe farà, & dirà sem-
pre le cose, che sien' buone al principe, et al principato: non come l'adula-
tore, che per nõ dispiacere molte volte all' huomo, che è in principato, dice
quello, che piace allo huomo: ma non quello, che gli harebbe à piacere co-
me principe. Perchè il principe ha relatione col principato, et non può vo
lere come principe senon quelle cose, che giouino al principato per mante-
nerlo, & per farlo buono. Onde gli amici veri à questo fine sempre l'in-
dirizzano: Oue e' dice [Nè auuega, che per natura e' fusse miglior' che
gli altri senon in vn' certo modo] Significa, ch'e' non debbe anchor' vn'
solo esser' preposto agli altri, sebene egli auanza gli altri anchor' di vir-
tù: se gia e' non gli auanza in vn' certo modo, sicome egli ha detto in-
nanzi, per virtù heroica: che in tal' caso e' trascende la natura huma-
na, & debbe esser' fatto Principe. Oue e' dice [La cosa non stà così sola-
mēte per via di quel giusto] Vuol dire, che non pure sta bene, che vn tal'
si virtuoso sia Principe per via di quel giusto, che gli altri Stati affer-
mano conuenirsi alla eccellenza, sebene e' non dicono tutti la medesima:
ma che e' si conuiene di più farlo Principe: perchè e' non è bene, che vn'
tale sia mādato in esilio: Et quello che seguita. Oue e' dice nell' ultimo, che
vuol' parlar' della Republica ottima: di tale non parla egli nel principio
del IIII. ma nel VIII. Che nel IIII. và ei parlando vniuersalmēte di
tutti gli Stati: et degli ottimi per suppositione: et nō assolutamēte. Et per
Republica ottima intende ei qui anchora la Republica mista, perche la
veramente ottima è il Regno, et lo Stato degli Ottimati. Ne' quai due
Stati è possibile, che chi gli regge sia buon' Cittadino, & buono huomo,
ma nō gia nella Repub. mista: essēdo impossibil' cosa à trouare assai buo
ni di virtù perfetta. Et questo basti per la espositione del Testo, et per la fi
ne di questo terzo libro: nel quale il Filos. da prima ha determinato, che
cosa sia Città: et quādo ella è vna medesima, ò nò: et se la virtù del buon'
huomo, et del buon' Cittadino è la medesima. Le quai cose terminate ha
ei dipoi mostrato, che le spetie de' gouerni son più: et racconte quante elle*

sono: et dappoi ha dato la diffinitione dello Stato popolare, et di quel dei Pochi poteti. Le quai cose dimostrate à bastanza, ha egli dubitato à chi si debba dare il gouerno in mano, et determinato à chi: et in che modo. Et finalmente nell'ultimo del libro ci ha egli data la dittrina dello imperio regale, che che egli sia: & se egli è vtile à farsi nelle Città: et doue.

Tauola.

Della Città, & del Cittadino.

A' chi considera della Republica. Cap. I.

Quando la Città sia la medesima.

Par' ben', che'l propio luogo. Cap. II.

Della vita dell'huom' buono, & del Cittad. buono.

Doppo le cose dette conseguita. Cap. III.

Che cosa sia il gouerno, & di quante sorti sene dia.

Essendosi determinate le cose dette. Cap. IIII.

Quanti sien' li modi dei gouerni.

Fatta tal' determinatione diciamo. Cap. V.

Del giusto Popolare, & di quel dei Pochi pot.

Ma piglinsi primieramente li termini. Cap. VI.

A' chi si debba dar' lo Stato in mano.

Ma egli è ben' dubbio di chi debba. Cap. VII.

Del fine della Republica.

Ma perche in tutte le scienze. Cap. VIII.

Dubbio s'e' fusse vno piu degli altri eccellente.

Ma s'e' fusse vno, che tanto. Cap. IX.

Del Regno.

Et doppo i detti ragionamenti. Cap. X.

Quante sorti sia di Regni.

Le sorti adunche del Regno. Cap. XI.

Del Re assoluto.

Ma il nostro ragionamento. Cap. XII.

LIBRO QVARTO

Di quel che s'appartien fare à vn Datore di legge. Cap. I.

N TVTTE L'arti, & scienze, che non sono intorno ai particulari, ma che hanno la perfettione loro intorno à qualche vniuersale; alla medesima se le appartiene di considerar quello, che si couiene à ciascun genere. Com'è verbigratia nel lo esercitio del corpo è da vedere due cose, & qual dico gioui à questo, & à quello, & qual sia l'ottimo. Imperochè e' si couiene l'ottimo esercitio à chi è per natura ben disposto, & à chi ha buoni instrumēti; & oltradiquesto debbe vedere qual sia buono alla piu parte. Et questo è vffitio della arte ginnastica. Anchora sebene e' fusse vno, che non potesse arriuare nè al perfetto habito, nè alla perfetta sciēza de' giuochi; nondimeno al Maestro d'esi giuochi s'appartiene di prepargli anchora questa faculta: di che egli è capace. Et questo medesimo si vede accadere nella medicina, nell'arte del far le naui, in quella del vestire: & in ogni altra parte. Onde è chiaro alla medesima faculta appartenersi il considerare della Republica ottima, & qualmente ella potesse stare in quella maniera, che gli huomini piu d'ogn'altra pregherebbono d'hauere; senz'essere in ciò impediti da nessuna cosa estrinseca: & di quella anchora, che si conuiene à certi popoli. Che egli è forse impossibile, che molti confe-

guir' posśino l'ottima. Onde al Legislatore, & al veramente huom' ciuile non debbe esser' occulto, qual' sia l'ottima Repub. semplicemente; & qual'sia l'ottima secōdo i subbietti. Nè vna terza anchora gli debbe esser' incognita, cioè quella, che è per suppositione. Che e' bisogna anchora poter' considerare la data per suppositione, & qualmente da principio ella si potesse fare; & fatta, in che modo ella si potesse cōseruar' per piu tempo. Io dico se egli accadesse à vna Città di non potere hauere vn' ottimo Stato, & ch'ella fusse senza instrumēti necessarii; nè di quei, ch'ella potesse hauere, si seruisse: ma di quei, che fusśin' peggiori. Et oltre à tutte queste cose debbe hauer' cognitione d'una, che à tutte l'altre Città si conuenisse; imperochè la piu parte di quei, che hanno trattato della Republica, sebene hanno molte cose ben' detto: nell'utili contuttociò hanno eglin' mācato. Perchè e' non si debbe solamente cōsiderare la Republica ottima, ma quella, che si può hauere; & similmente quella, che è piu ageuole: & piu commune à tutti. Ma hoggi certi sono, che cercan' solamente della esattisśima, & di quella, che ha di piu instrumenti bisogno; & altri cercando d'una piu commune, dispregian' tutte l'altre, che sono in vso: & lodano sommamente la Spartana, ò qualunche altra simile. Ma e' bisogna introdurre ordini di tal' sorte, che gli huomini vi posśino ageuolmente esser' persuasi; & posśinui conuenire mediāte le cose, che egli hanno. Perchè e' non è men' fatica à correggere vno Stato, che à farne vn' dinuouo; nō altrimēti, che l'hauere à rimparare vna cosa dappoi è piu fatica, che non è l'impararla da prima. Onde l'huom' ciuile debbe, oltra le cose dette, poter' soccorrere agli Stati, che sono in essere; sicome io ho detto innanzi. Et ciò non può fare chi non sa quante sorti di Stato si dia.

Che

Che molti al presente si stimano, che lo Stato popolare & cosi quel dei Pochi potēti non sia senon d'una sorte; ma ciò non è vero. Et però bisogna sapere le lor' differenze quante elle sono, & in quanti modi si può vno Stato comporre;& con la medesima intelligenza bisogna saper' le leggi,che sono ottime:& quelle,che à ciascheduno Stato conuengono. Perchè e' bisogna assettar'le leggi secondo'l fine degli Stati(& cosi è osseruato da tutti i Legislatori)ma non gia li Stati si debbono assettare per fine delle leggi.Che lo Stato inuero è vn' ordine fatto nelle Città,mediante il quale s'habbino à distribuir' li magistrati; & habbiasi à disporre quella parte,che nelle Città ha ad esser'Padrona.Et anchora è vn ordine intorno al fine, che ciascuna società debbe hauere. Et le leggi, che dimostrano di che sorte sia vno Stato,sono sparse in piu luoghi; mediante le quali i magistrati hanno à reggere, & à proibir' coloro, che trapassano le leggi.Onde è manifesto,che e' bisogna saper' le differenze, & hauer' ben' in mente il numero di tutti li Stati per poter' porre le leggi.Perchè egli è impossibile,che le medesime seruino & agli Stati dei Pochi potenti, & à tutti li popolari;se tali Stati son' di piu sorti, & non d'una sola: & se il medesimo interuiene dello Stato dei Pochi potenti.

In tutte l'arti, & scienze. Cap. I.

NEl libro precedente hauendo il Filosofo diuiso li modi de' gouerni in tre buoni, & in tre cattiui: & hauendo parlato del primo buono,che era il Regno: nel principio di questo risponde à vna tacita domāda,ch'e'li sarebbe potuto esser' domādato, A che fine bisognasse dar' la dottrina degli Stati cattiui. Però rispondendo à ciò dice, che alle società, & all'arti,che considerano vna cosa generale, s'appartiene alle medesime considerar' l'ottimo di quel genere: & anchora quello, che è

buono il piu che si può à questo, & à quello particulare, che sotto quel genere sia contenuto. Sicome e' ne dà l'essempio nell'arte ginnastica, che nõ solamente considera l'esercitio ottimo pei corpi benissimo disposti: ma anchora quello, che è buono à questi, & à quegli: riducendo il detto alla materia della Republica. Nell'arte della quale si conuiene non tanto considerare la Republica ottima, ma anchora quella, che è piu atta ad hauersi da questi, & da quegli: & nel terzo luogo quella, che si dia per suppositione: cioè quella, che posto i tali, et i tali fini: verbigratia ò delle ricchezze, ò della libertà, comprendendo qui li Stati popolari, & li stretti, stia meglio ad assettarsi. Oue si vede per il discorso fatto, che e' mostra esser necessario di saper la natura degli Stati ottimi, delli men' buoni: & di quegli anchora, che sieno per suppositione: che vuol' dire di quei, che se non son' buoni, gli huomini gli suppongono per tali, & vogliongli ad ogni modo. Ma dichiariamo il Testo, nel principio del quale è qualche difficultà nello ordinarlo: perchè il Filosofo vuol' comprender due cose: & pare, che e' sene dica piu. Onde io interpreto il Testo cosi, cioè Che'l consideratore di questa materia debba considerar' l'ottimo di tal' materia: & questo sia vn' membro. Et quello, che si conuenga à questi, et à quegli, sia il secondo membro, il quale abbraccia anchora doue e' dice [Et quello, che ai piu sia buono] Et doue seguita il Testo [Anchora sebene] Intendo, che ciò sia vna confermatione del detto, perchè e' bisogni considerare quello, che si conuenga à questi, & à quegli: conciosia che auuenga che vno non possa conseguitar' l'ottimo d'una cosa: contuttociò si debbe prepararagli quello, di che egli è capace: sicome egli esemplifica nella medicina, & nelle altre arti. Doue e' dice conchiudendo [E chiaro, che alla medesima facultà s'appartien' cõsiderar' della ottima Republica, & qualmente] Questo detto significa vna sola cosa cioè, che e' s'appartenga consider' l'ottima Republica: & qualmente ella debba stare, che gli huomini piu vi si sodisfacino, & sienui manco impediti da' casi di fortuna. Oue e' dice [Ma hoggi certi sono] Riprende gli antichi consideratori degli Stati, dei quali vna parte solamente hanno considerato l'ottimo Stato (sicome fece Platone) senza pensare à quei, che si potessino hauer' dagli huomini. Et certi allincontro hanno lasciato intutto la consideratione dell'ottimo Stato, & hanno trattato di quegli, che son' piu communi, & in vso. Le quai due cose fatte disperse danna il Filosofo, affermando douersi in tal' materia dell'una cosa, & dell'altra far' consideratione. Et il resto del Testo è chiaro.

Della ſpecie dei Gouerni. *Cap. II.*

MA perchè nel primo trattato di queſta dottrina noi diuidemmo gli Stati, ponendone tre retti, cioè il Regno, l'Ottimate, & la Republica; & tre li trapaſſati dai retti, cioè la Tirannide dal Regno, li Pochi potenti dagli Ottimati, & il Popolare Stato dalla Republica. Et dello Stato Ottimate, & del Regno s'è parlato; cōcioſia che il trattare della Republica ottima non ſia altro, che trattare di queſti due nomi: perchè l'un' modo, & l'altro vuol'eſſer' compoſto con hauer' l'altre coſe à ſuffitienza per via di virtù. Et anchora s'è detta la differenza, che è infra'l Regno, & lo Stato degli Ottimati; & anchora s'è determinato innanzi doue ſtia ben' fare il Regno. Reſtaci però al preſente à diſcorrere di quel modo di gouerno, che col nome generale è chiamato Republica; & poi degli altri Stati: cioè dello Stato dei Pochi potenti, del Popolare, & della Tirannide. Et è manifeſto di queſti Stati, che ſi partono dai buoni, qual'è il peſſimo; & qual'è nel ſecondo luogo di malitia. Che egli è di neceſsità, che peſsimo ſia quello, che ſi parte dal primo buono, & diuiniſsimo. Et il Regno è neceſſario, ò che non eſſendo in fatto, habbia ſolamente il nome; ò ch'e' ſia conſtituito per via d'una eccellentiſsima virtù di chi è Re. Onde conſeguita, che la Tirannide, che è il peſsimo Stato, dall'eſſer' Republica ſia molto lontana; & che doppo le ſeguiti lo Sato de' Pochi potenti; imperochè lo Stato degli Ottimati da queſto è molto diſsimile: & che comportabiliſsimo ſia lo Stato popolare. E' bene innāzi à me ſtato chi ha racconto le ſpetie dei gouerni nella maniera ſimile, ma nō ha gia hauuto l'occhio al medeſimo, che ho hauuto io; perchè ei giudicò, che infra tutti gli Stati buoni (per

vno de' quali ei messe lo Stato dei Pochi potenti) il Popolare fusse il piu cattiuo : & che infra li cattiui e' fusse il migliore. Ma noi pognamo altutto per cattiui li Stati detti, & dipiù pognamo, che nõ si debba dire vna sorte di Stati di Pochi esser migliore d'unaltra; ma bene men' rea. Ma di tal' giuditio lascisi hora il farne consideratione, ch'io vo' primieramente diuidere le sorti degli Stati, quante elle sieno. Conciosia che e' si danno piu sorte di Stato Popolarre, & piu sorte di Stati stretti. Et dipoi metterò innãzi lo Stato, che è piu di tutti gli altri commune; & che doppo l'ottimo è maggiormente desiderabile. Et dirò anchora s'altro Stato si dia, che habbia dell'Ottimate, & che sia ben' composto; & conuenga à piu Città: & racconterò conseguentemente degli altri qual' si debba piutosto eleggere. Che ben' in certi luoghi è forse piu necessario far' lo Stato largo, che far' lo stretto; & in certi è l'opposito. Doppo la quale esaminatione dirò in che modo debba acconciare vn' modo di viuere chi vuol' tali Stati riceuere; io vo' dire in che modo egli debba assettare ciascuna spetie di Stato Popolare: & ciascuna di Stato di Pochi. Nell'ultimo finalmente fatta da noi con piu breuità, che si può, recapitulatione delle cose dette, mi sforzerò di raccontare quali sieno le corruttioni; & quali le saluationi d'essi Stati & in generale, & particularmente: & donde e' sia, ch'elle auuenghino in essi Stati.

Ma perchè nel primo trattato. Cap. II.

IL Filosofo in questo Capitolo va riducendo in memoria le cose dette nel libro III. circa la diuisione degli Stati; mostrando, che egli ha trattato del Regno, & dello Stato degli Ottimati, doue e' tratto della Republica ottima: nel qual luogo e' diffinisce l'uno Stato, & l'altro; cioè quel del Regno, & quello degli Ottimati. Oue è qui da auuertir' molto bene il detto del Filosofo, conciosia che egli apparisca dirsi da lui vna co

sa disconuenevole: dicendo d'hauer' trattato del Regno, & degli Ottimati, doue e' trattò della Republica ottima: della quale non ha ei mai fatto mentione. Ma ne' detti suoi non è alcuna sconuenienza, perchè Arist. intende per Republica ottima assolutamente il Regno: del qual modo di gouerno tratta egli nel libro III. Nel qual' trattato vi ragiona egli anchora dello Stato degli Ottimati. I quai due Stati inuero, il Regno dico, & gli Ottimati vengono compresi sotto il nome di Repub. ottima. Et che egli intenda per Repub. Ottima il Regno apparisce egli anchora nel libro I: della Rettorica, oue e' dice Che tutti gli Stati si posson' corrompere, allentandosi, ò ristrignendosi, infuori che la Repub. ottima: la quale è il Regno: ò lo Stato degli Ottimati assolutamente. Imperochè tutti gli altri Stati, com' è verbigratia lo Stato de' Pochi, & il Popolare: nell'un' de' quali è per fine la ricchezza: & nell'altro la Libertà: v'accade ragioneuolmente, che se nell'uno la cosa si ristrigne à pochissimi ricchi; ò allincontro s'allarghi à troppi poueri: che tale Stato perda la vita. Et che il simile interuenga nell'altro; s'e' si ristrigne dico in troppa assoluta licenza del Popolo: ò s'e' s'allenta, & straccurasi la sua autorità. Ma nella Repub. ottima, doue ò vn' solo, ò pochi hanno la virtu perfetta, non vi può interuenire questo allentamento, ne questo ristrignimento: essendo la virtu vn' habito permanente, & non mutabile (come la ricchezza, & la pouertà) et che consiste in vno indiuisibile: di tal' maniera ch'e' non si può da nessuna banda allentare, ne ristrignere. Onde si conchiude per tal' maniera, dichiarando quel' luogo della Rettorica, che il Regno, & lo Stato degli Ottimati, che fussero tali veramente, non patirebbono alteratione dalle due cagioni sopradette. Ma qui si potrebbe opporre, che il Filosofo nel V. libro di questa dottrina ragiona pur' delle mutationi, che rouinano i Regni: et mette anchora per cagioni le due sopradette. A che si rispõde, che e' parla de' regni, non come di quegli, che sien' retti da vna virtù perfettißima: ma di quegli, che sien' retti da virtù ordinaria; et come ella si ritroua ne' piu ne' quali può interuenire la medesima corruttione; che negli altri Stati; anchor' che ella vi interuenga piu di rado. Perchè, come dice il Filosofo quiui le cagioni, che rouin ino i regni, per lo piu son' quelle, che dependono da loro stesßi: cioè, quando nella loro stirpe nasce contese et discordie: onde e' venghino à cacciarsi l'un' l'altro, et à rouinar' tali Stati. Ma ritornando, dico il Filosofo mostrare doppo questo discorso d'hauer' fatto meglio di Socrate nella diuisione degli Stati: il quale altrimeti gli pose. Et nell'ultimo propone tutte le cose, di che egli vuol' trattare in questo li-

bro, et nel V. le quai son' chiare nel Testo. E da auuertire, doue e' dice delle transgressioni degli Stati, et doue e' fa la comparatione infra loro: che egli afferma la Tirannide esser' pessima, per esser' transgressione del primo Stato buono, che è il Regno. Il qual' modo di gouerno dice egli ò non si dare in fatto, ma solamente in nome: ò vero che egli è constituito per via d'una virtù Heroica di chi regna. Che allincontro conseguita da' detti suoi, che la Tirannide opposta al Regno, et che veramente è Tirannide: ò ella non si dia in altro, che in nome: ò se ella si dà, che ella sia constituita per via d'una malitia, che trapassi le malitie humane.

Perchè e' si dia piu sorti di gouerni. Cap. III.

LA cagione adunche, perchè e' si dan piu sorti di Stati è, che le parti della Città sono assai di numero. Primieramente e' si vede, che le Città son' composte di case; dipoi questa moltitudine tutta si diuide in poueri, in ricchi, & in mediocri. Et li ricchi, & li poueri vnaltrauolta si diuidono in chi ha l'arme, & in chi non l'ha; & in chi lauora il Terreno: in chi attende alle mercantie, & in chi fa l'arti vili. Anchora li Cittadini grandi hanno differenza infra loro per richezza, & per moltitudine di possessioni; come sono verbigratia quegli, che nutriscono caualli: ilchè non si può fare, senon da chi è molto ricco. Onde negli antichi tempi in quante Città era la forza della lor' militia à cauallo, in tutte v'erano stati di Pochi potenti; perchè allhora s'usaua la militia à cauallo contra li nimici, come si costumaua di fare da quei di Eritrea, da quei di Calcide, & da quei di Magnesia, da quei dico, che erano sopra à Meandro: & da molti altri popoli della Asia. Anchora oltra le differenze, che son' per via di ricchezza, cioè quella, che fa la nobiltà del sangue; & quella, che fa la virtù: ò se alcuna altra differente parte si troua nella Città. Di che si è detto nel trattato degliO ttimati, oue io ho distinto di quante parti necessarie la Città è composta; perchè le

dette parti alcunauolta cōcorrono tutte nello Stato:al cunauolta ne cōcorre meno,& alcunauolta piu. Et però è manifesto, che di necessità gli Stati debbino esser differenti di spetie; per la ragione che dette parti anchora infra loro son' differenti di spetie. Che lo Stato inuero non è altro, che vna ordinatione sopra li magistrati. La quale ordinatione da ogni Città si distribuisce ò col rispetto della potenza de' partecipanti nello Stato; ò col rispetto d'una certa qualità: io dico, ò dei poueri, ò dell'uno, & dell'altro insieme. E' pertanto di necessità, che tante sieno le spetie degli Stati, quanti son' gli ordini, che si danno per via d'eccellenza; & per via della differenza d'esse parti. Le quai differēze masimamente à due si posson' ridurre, come anchora si dice dei Venti, che alla Tramontana, & all'Austro ridur' si possono; essendo tutti gli altri trapassamenti di questi due. Cosi infra gli Stati due masimamente sono li principali, il Popolare cioè,& quel dei Pochi potenti; imperochè l'ottimate Stato si può mettere infra le sorti de' Pochi potenti: come quello che è vn' certo Stato di pochi. Et Parimente lo Stato detto col nome commune di Republica si può mettere infra i Popolari, sicome anchora infra i Venti il Zefiro si può mettere infra i Tramontani;& Euro infra i Mezi giorni. Questo medesimo auuiene anchora (come certi dicono) nelle Armonie; che quiui similmente pongono due sorti d'esse per principali, la Dorica dico, & la Frigia:& l'altre tutte ordination' d'Armonie si riducono ò all'una, ò all'altra. Cosi adunche è stimato, che stia la cosa negli Stati. Ma il modo come gli ho io diuisi è migliore, & piu vero; cioè che, essendo vn' modo solo, ò due di Stati buoni, gli altri tutti sieno trapassamenti, & errori di questi; quei dico della ben' composta Armonia:& que-

ſti della ottima Republica. Et chiamo Stati di Pochi potenti quei, che ſono piu intenſi, & che piu hanno del ſignorile. Et popolari quei, che ſon' piu rimeſsi, & che piu hanno del molle.

La cagione adunche perchè. Cap. III.

HAuendo nel Capitolo diſopra detto il Filoſofo, che li Stati erano di piu ſorti: moſtra la cagione di ciò eſſer' le parti diuerſe, che compongon' le Città: ſecondo la diuerſità delle quali ſi fa diuerſo il tutto, & hora vno & hora vnaltro. Oue è da ſapere, che non tutte le parti, che compongono il tutto, lo poſſono variare: ma quelle ſole, che attingono alla ſpecie, & alla forma ſua. Verbigratia non tutte le parti dell'huomo poſſon' farlo variare, com' è dire Queſta carne, & queſto oſſo particulare, ma ſi la carne, & l'oſſa, nè li peli, & l'ugna: & ſimili altre parti, che non attingono alla forma della coſa; come è il Cuore, & il Fegato, che v'attingono. Coſi non tutte l'altre parti, che compongon' la Città, la poſſon' far' variare: come è dire gli arteſici: & ſimil' gente vile. Ma quelle, che attingono alla ſua forma, come ſono li Ricchi, li Poueri, li Nobili, li Virtuoſi, & ſimili: delle quali parti moſtra hauer' ei parlato nel trattato degli Ottimati, che per quanto io ſappia non ſi ritroua. Et ſebene ho detto, che nel trattato del' Regno e' parla anchora degli Ottimati: non è perciò ch' e' ne tratti quiui ſenon per dimoſtrar' tale Stato generalmente: ma non per dirſene particularmente nel modo, che egli accenna qui d'hauerne trattato. Et nell'ultimo dice, come tutti gli Stati ſi poſſon' ridurre à due ſorti ſole: cioè allo Stato Popolare, & à quel de' Pochi potenti: non altrimenti che infra i Venti tutti gli altri ſi poſsino ridurre alla Tramontana, & all'Auſtro. Et che il medeſimo interuenga nella Muſica, che tutte le ſorti d'eſſa cioè ſi poſsin' ridurre alla Dorica: & alla Frigia. Ma diciam' qualcoſa del Teſto, oue e' dice [Che lo Stato inuero non è altro] Moſtra, che per tal' ragioni preſa dalla diffinition dello Stato, che ſecondo la participatione di quei, che gouernano, & che hanno in mano li magiſtrati: per tale cioè ſi vengono à variar' li modi de' gouerni. Verbigratia doue partecipano li ricchi ſi fa lo Stato dei Pochi potenti, doue partecipano li poueri ſi fa il Popolare. Et intendaſi lo eccesso dell'uno & dell'altro. Et doue partecipano amendue queſti detti ſi fa la Republica. Oue e' dice [Sicome anchora infra i Venti il Zefiro] Vuol moſtrar' il Filoſofo, che tutti i Venti ſi

poſſon'

possonʼ ridurre alli due detti: et per maggiorʼ proua di ciò nō mette ei lʼessempio di quei Venti, che sono dalle bande ò di Tramontana, ò di Mezogiorno: ma di quei, che sono da Leuante, et da Ponente. Che se questi, cioè, si riducono alli due, quanto piu quegli altri, che sonʼ lorʼ collaterali? Oue eʼ dice [Che essendo vnʼ modo, o due di Stati buoni] E da dubitare qui, che hauendo messo disopra tre Stati infra i buoni, perchè eʼ dica qui vno, ò due esserʼ li Stati buoni. A che si risponde, Gli assolutamente buoni esserʼ il Regno, & lʼOttimate: et la Republica esserʼ in men grado di bontà: & però non la metterʼ qui. Oue eʼ dice [Quei, dico, della benʼ composta Armonia] Intende deʼ tuoni Musicali, che tutti gli altri sono errori, ò trapassamenti delle due armonie: della Dorica cioè, et della Frigia: et cosi che tutti gli altri Stati sono trapassamenti del Regno, ò delli Ottimati. I quali due Stati (sicome io ho detto innanzi) vengon compresi sottoʼl nome della Repub. ottima. Et la Repub. ottima veramente si conuerte con il Regno, et con gli Ottimati.

Dubbio del Gouerno Popolare. Cap. IIII.

NEʼ si debbe segnare per Popolare Stato (sicome hoggidi fanno molti semplicemente) doue li piu sienʼ Padroni; imperochè negli Stati delli Pochi potenti: & in ognaltro anchora la piu parte deʼ Cittadini è Padrona. Perchè posto che tutto il numero deʼ Cittadini fusse mille, & trecento; dei quali mille ne fusino li Ricchi, & non desino ai Trecento altri, che fusinʼ Poueri, & liberi, & simili in ognaltro conto nei Magistrati alcuna partecipatione: nessuno confesserebbe mai tale Stato per Popolare. Et manco si debbe dire Stato di Pochi potenti, doue sono Pochi padroni dʼuno Stato semplicemente; perchè se allincontro qui fusino li Poueri menʼ di numero; & piu possenti deʼ Ricchi, che fusinʼ piu: nessuno mai tale Stato chiamerebbe anchora Stato di Pochi potenti, il quale agli altri Cittadini, che fusinʼ ricchi, non partecipasse gli honori. Meglio è dire adunche cosi, che Popolare Stato sia, quando gli Cittadini liberi sonʼ Padroni. Et Stato di Pochi, quan-

do e' son' Padroni li ricchi. Bene è vero che egli accade li primi esser piu, & li secondi meno; essendo inuero molti li Cittadini liberi: & pochi li ricchi. Che se i magistrati si distribuissino per via della grãdezza del corpo (come si dice, che è vsato di farsi in Etiopia) ò per via della bellezza; tal' differenza certo sarebbe lo Stato dei Pochi potenti: essendo nel vero poco il numero & dei begli, & dei grandi. Nè contuttociò basta la determination' di questi Stati nel modo detto, ma perchè e' si dà piu sorti di Stato Popolare, & di Stato di pochi; perciò è anchora da aggiugnere, che e' non sia Stato popolare quello, doue comandino li Cittadini liberi, ma Pochi à quei, che son' piu di numero; ma che non sien' liberi: sicome auuiene in Apollonia, in quella, che è su'l mare Ionio; & in Tera. Imperochè nell'una, & nell'altra di queste Città vi sono hauuti in pregio li Cittadini eccellenti per nobiltà; & quei che primi vennero ad habitarui, i quali erano pochi. Nè allincontro sia Stato di Pochi, doue li ricchi regnino, & per numero v'abbondino; come era anticamente in Colofone: che quiui eran' facultà grosse nella piu parte dei Cittadini, innanzi che e' mouessin' la guerra contro ai Lidii. Ma Stato Popolare è, doue li Cittadin' liberi, & poueri, che sien' piu di numero, son' padroni dei magistrati. Et Stato di Pochi è, doue li Ricchi, & Nobili, che sien' pochi di numero, vi gouernano. Et detto s'è adunche, che li Stati son' di piu sorti; & per che cagione.

Nè si debbe segnare per Popolare Stato. Cap. IIII.

IN questo Capitolo il Filosofo dinuouo diffinisce lo Stato Popolare, et quello dei Pochi potenti; contra la diffinitione d'alcuni, che semplicemente diffiniuono l'vno con l'assai numero: & l'altro col poco. Perchè il Filosofo mostra, che e' bisogna aggiugnere altro alla diffinitione di tali Stati: et non cosi semplicemente, che vuol' dire nudamente,

et ſenza altra coſa dichiarargli. Moſtrando in vltimo per gli eſſempi dati nel Teſto, che ſebene la ricchezza, et la Pouertà (ſicome egli ha detto innanzi) ſono i veri termini della diffinitione dell'uno, et dell'altro Stato: che non dimanco e' ſi debba à tai termini aggiugnere l'aſſai, et il poco numero, ſicome appariſce nel Teſto: il quale, per eſſer' manifeſto, non aprirrò io altrimenti.

Perchè tali Stati Popolari ſien' di piu ſorti. Cap. V.

MA perchè li Stati ſieno piu de' detti, & di che natura, dirò io al preſente; pigliando primieramente queſto principio di ragionarne detto innanzi: cioè perche e' ſi confeſſa la Città eſſer poſſeduta non da vna parte ſola di Cittadini, ma da piu. Hora adunche, come ſe noi voleſſimo intendere le ſorti dello animale, noi porremo prima da parte quello, che per neceſsità ogni animal' debbe hauere; come ſono certi ſenſorii; & la parte, che opera nel cibo, & che lo riceue: com'è la bocca, & il ventre. Oltradiqueſto metteremo ciaſcuna di quelle parti, che ſeruono al moto. Se adunche nello animale fuſsin' tante le parti, quãte io hò detto; & ſe ciaſcuna di queſte fuſſe anchora infra ſe differente. Io dicò verbigratia, ſe e' ſi deſſe piu ſorti di Bocche, & di Ventre, & di Senſorii, & di parti motiue; il numero dico di queſte coniuntioni differenti ſarebbe anchora differenti le ſpetie d'eſsi animali: perchè e' non è poſsibile, che vn' medeſimo habbia bocche di varie ſorti, nè orecchi ſimilmente. Laonde preſe, che fuſsino tutte le combinationi, che ci ſi poſſon' fare; allhora ſi ſarebbono le ſpetie degli animali: & tãte verrebbono ad eſſere, quante ſono le combinationi delle parti ſue neceſſarie. Il medeſimo adunche auuerrà negli Stati detti, perchè le Città non ſon' compoſte d'una parte ſola, mà di molte: ſicome io aſſai volte hò detto. Vnà parte d'eſſa adunche è quella, che attende al nutrimento della Terra. Et que-

sta è quella de' Contadini. La secóda è quella degli huomini vili. Et tali sono quei, che attendono alle arti; senza il seruigio de' quali la Città nó si può habitare. Delle quali arti alcune per necessità debbono esser' nella Città, & certe ve ne debbon' esser' per delitie, & per il ben'viuere di quella. La terza parte della Città è la mercantile. Iò chiamo tale quella di chi consuma il tempo suo in comperare, & in vendere; & ne' mercati: & nelle vsure, ò ne' cambi. La quarta è composta d'huomini sordidi. La quinta è de' difensori. La qual' parte non ha men' necessità di nessuna dell'altre, se egli è vero, che ella nó habbia à restar' suggetta di chi venisse ad affrontarla. Imperochè e' non è possibile, nè giusta cosa chiamar' Città quella, che sia per natura serua; cócio sia che la Città sia sufficiente, & il seruo nò. Onde nella Republica di Socrate questa parte è detta bene ornatamente; ma con poca sufficienza. Perchè Socrate afferma la Città essere di quattro sorte huomini necessariaméte cóposta, cioè di Tessitori, di Cótadini di Coiai, & di Muratori; & pe'l quinto ci aggiugne (come se li primi non bastassino) i Fabbri, & quegli, che attendono alle pasture: & di più li Mercatanti, & gli Vsurai. Et tutti quegli riempiono la sua prima Città, come s'ella non fusse constituita per cagione d'altra cosa, che di necessaria; & nó piutosto per cagion' dello honesto: & che pariméte, che dello honesto, le facesse mestieri dei Coiai, & dei Contadini. Ma li difensori nó vuol' prima Socrate metter' per parte della sua Città, che ella sia cresciuta in dominio; & che ella habbia cominciato à far' guerra con li vicini. Ma e' bisogna pure infra le quattro sorti dette, & infra d'ognaltra società d'huomini, che e' vi sia chi distribuisca la giustitia, & chi renda ragione. Cócio sia che se piu ragioneuolmente l'anima si può porre dello,

animal' parte, che non si può porre il corpo, parimente queste si potranno piu della Città chiamar' parti, che non si potran' chiamar' quelle, che sono indiritte alli bisogni necessarii: io dico la parte, che difende la Città, & che partecipa della giudicatiua giustitia: & oltre à queste due quella, che consiglia. Ilche s'appartiene alla prudenza ciuile. Et queste parti tutte ò sieno elleno in certe Città dispersè, ò sieno tutte nelli medesimi; niente importi in questo discorso: conciosia che molte uolte accaggia alli medesimi & l'esercitar' l'arme, & il lauorar' la terra. Onde se queste, & quelle si debbon dir' parti della Città, è però manifesto, che la parte de' Cittadini soldati è parte nella Città necessaria. Vna settima parte ritornando è quella, che le sumministra con le facultà; & tale è composta de' Ricchi. L'ottaua è di chi s'esercita in opere publiche, & quella, che esercita li magistrati; posto che la Città senza magistrati non possa stare. E forza pertanto, ch'e' vi sia chi li possa hauere, & che possa sumministrare alla Città tal' seruigio ò perpetuamente; ò scambiandosi. Restaci à dire di quelle parti, che nuouamente si son' messe in campo; & tali sono la consigliatiua parte: & quella, che rende ragione, & che fa il giusto infra li litiganti. Se tali cose adúche debbon' essere nelle Città, & s'elle v'hãno à star' rettamente, & con giustitia; egli è di necessità, che e' vi sia chi partecipi della virtù ciuile. Tutte l'altre facultà adunche pare, che posino esser' in piu; e' par' cioè, che li medesimi posino esser' soldati, & contadini, & artefici: & oltradiquesto che e' posino consigliare, & giudicare. E' anchor' vero, che tutte queste parti s'attribuiscono la virtù, & le piu si stimano d'esser' atte al gouerno. Ma e' si niega bene, che li medesimi posino esser' poueri, & ricchi; onde masimamente parti d'una Cit-

tà si debbon' dire, che sieno li Ricchi, & li Poueri. Et oltradiquesto, perchè il piu dellevolte questi sono assai, & quei pochi; perciò pare, che nella Città sien' due parti contrarie: onde interuiene, che li Stati s'assettano secondo la preualenza di queste due. Et di due sorti Stati pare inuero, che si dia; cioè il Popolare, & quel de' Pochi potenti. Innanzi adunche s'è detto, ch'e' sono di piu sorti Stati, & essi detto la cagione: alpresente vo' io dire, che e' si dà piu sorte di Stato Popolare: & di Stato di Pochi potēti. Et che ciò sia, è chiaro per le cose dette; cioè perchè egli è di piu fatte Popolo: & di piu fatte Nobili. Com' è verbigratia del Popolo n'è vna parte di Cōtadini, vnaltra d'Artefici, vnaltra di Mercanti; li quali attēdono à comperare, & à vendere: vnaltra di Ciurma nauale. Et questa si diuide in chi fa il soldo, in chi fa il mercante, in chi nauiga, & in chi attende à pescare. Che in molti luoghi è assai gente così fatta; sicome è in Taranto, & in Costantinopoli; doue è assai pescatori: & in Atene assai, che attendono à nauigare: & in Egina, & in Scio assai mercatanti: & in Tenedo assai Barcaiuoli. Oltradiquesto nel Popolo è la parte degli artefici manuali, & di quegli, che non hanno tanta facultà, ch'e' possino stare otiosi. Euui anchora di quegli, che non sono Cittadini per Padre, & per Madre; ò se altra simil' sorte si dà di Plebe. La parte dei Nobili è differēte per la Ricchezza, per la Nobiltà, per la Virtù per la Eruditione; & per l'altre cose, che hanno simil' differenza. Il primo adunche Popolare Stato è quello, doue massimamente s'usa l'ugualità. Et la legge di tal' modo di gouerno chiama per equale, che li Poueri nō habbin' meno che li Ricchi; nè sien' men' Padroni in nessun conto: ma che similmente ogn'huom' partecipi nel gouerno. Perchè se egli è vero, che la libertà massi-

mamente sia nello Stato Popolare, sicome certi si credono,& l'equalità; però in tal' modo verrà ella ad esserui assai: cioè, quando tutti li Cittadini participeranno nel gouerno vgualmente. Et perchè il Popolo è piu di numero, che non sono li nobili, però conseque di necessità, che doue vale l'oppinione dei piu, quiui sia lo Stato del Popolo. Vna spetie adunche di popolare Stato è la detta. Vnaltra è, doue li magistrati si danno per via di censo, ma, benchè e' sia piccolo, che contuttociò sia di bisogno hauerne alquanto à chi vuol' participare de' Magistrati; & altrimenti non ne possa hauere. Vna terza spetie è, doue tutti li Cittadini posino hauerne, tutti quei dico, che non sieno sottoposti à qual che cōdennagione; & che la legge sia quella, che giudichi. La quarta è, doue à tutti è lecito participare nei magistrati; à quei dico solamente, che sien' Cittadini: & doue poi comāda la legge. La quinta, & vltima spetie è, doue stando ferme tutte le cose dette, dipiù vi s'aggiugne, che'l Popolo è Padrone, & non la Legge. Et ciò interuiene quando e' preuaglino i decreti del Popolo; & non le leggi. Et vn' tale effetto nasce per colpa dei Capi del Popolo, perchè negli Stati popolari, doue preuaglino le leggi, cotai Capi Popolari non vi insurgono; ma li Cittadini buoni son' ne' primi gradi; ma doue non preuagliono le leggi, quiui insurgono li Popolar' Capi. Et la ragion' è, che'l Popolo è quiui Monarchia, ilquale e' vn' solo huomo composto di molti: imperochè il Popolo è signore, non come vn' sol particulare: ma come molti. Et Homero se egli intende di questa sorte popolare Stato, oue e' dice.

Maluagio imperio è doue molti han forza,
Vn' sia l Signore.

ò vero intende di quella spetie, doue li piu regnano à

vso d'un' solo, non è ben' manifesto. Vn'si fatto Popolo adunche, essendo in guisa di Monarcha, cerca di gouernare solo per non essere sottoposto alle leggi, & diuenta Principe signorile. Onde auuiene, che gli adulatori vi sono in pregio. Et è vn' tale Stato di Popolo corrispondente infra le Monarchie alla Tirannide. Onde auuiene, che amendue hanno li medesimi costumi, & che amendue tengono sotto li Cittadini virtuosi. Et nell'uno sono i decreti suoi, non altrimenti che nell'altro i comandamenti, & li capi di Popolo; & gli adulatori non hanno infra loro differenza alcuna: anzi stanno à proportione l'un' dell'altro; & l'uno, & l'altro di questi può assai. Io dico gli adulatori appresso li Tiranni, & li capi popolari appresso di si fatti Popoli. Et di ciò è cagione, che essendoui Padroni i decreti, & non le leggi, essi popolar' Capi ogni cosa riducono al Popolo; onde ne risulta la grandezza loro: imperochè il Popolo è Padrone d'ogni cosa, & essi sono Padroni delle voglie del Popolo, conciosia che egli vbbidisca loro. Oltradiquesto tali Capi popolari, accusãdo li magistrati, affermano ogni giuditio douersi ridurre al Popolo; & il Popolo volentieri gli ode: onde ne conseguita la rouina de' magistrati. Et con ragion' certamente apparisce, che e' biasimasse vn' simil' modo di viuere chi à tale Stato Popolare non volse dar' nome di Republica; perchè doue le leggi non son' Padrone, quiui non si può dir' Republica: perchè il modo buono è, che le leggi comandino in generale, & che ne' particulari comandino i magistrati, & la Republica. Onde se lo Stato Popolare si debbe pur' mettere per vn' modo di gouerno, egli è chiaro, che vn' tal' modo, doue ogni cosa si gouerna con i decreti, propiamente non si dee chiamare Popolare Stato. Et la ragion' è, che'l decreto non può

dire

dire nulla in vniuersale. Et in tal' modo siensi determinati li modi dello Stato Popolare.

Ma perche li Stati sieno. Cap. V.

Mostra il Filosofo in questo Capitolo, che li Stati son' diuersi per necessità secondo le cose componenti le Città, così come interuiene nello animale, il quale si diuersifica secondo le parti componentelo; intendendo (siccome di sopra s'è detto) delle parti appartenenti alla spetie: le quai sono le constitutiue parti dell'animale. Onde auuiene, dice egli, il medesimo nelle parti vere della Città, che, cioè, secondo la diuersità, & combinatione d'esse si faccin' diuerse sorti di Stati; & però va ei tai parti raccontando; delle quali ne mette otto senza la deliberatiua parte, & senza la giudicatiua: non approuando la diuisione delle parti della Città fatta da Socrate nella sua Republica. Et in vltimo, hauendo tutte le dette parti raccontate, conchiude, che due parti infra tutte l'altre son' quelle, che la Città compongano, Et queste sono le parti de' Ricchi, & quelle de' Poueri; secondo le quali parti, & contrarietà d'esse conchiude egli due sorti di Stati; & ben contrarij risultare sopra tutti gli altri. Et tali sono lo Stato Popolare, & quello de' Pochi potenti. Seguita il Filosofo dipoi di mostrare, che li Stati Popolari sono di più sorti; & nel seguente mostrerrà il medesimo di quello de i Pochi potenti. Le quai sorti di Stati diuersi trahe egli dalla diuersità delle parti, che compongono vn' Popolo, & da quelle, che compongono la Nobiltà. Le diuersità delle parti Popolari va ei raccontando nel Testo, onde caua egli cinque spetie di Stato popolare; venendo all'ultima cattiuissima, & corrispondente alla Tirannide, et non degna d'esser chiamata Republica: nè d'esser raccontata infra gli Stati. Et dice la cagione essere, perche in tale non preuagliono le leggi, ma il Popolo solo ragunato con li decreti, & con le prouisioni fatte giornalmente, ogni cosa v'amministra. Onde se le leggi, che parlano in vniuersale, son' quelle, che negli Stati buoni son padrone; qui, doue li decreti, che parlano in particulare, fanno ogni cosa, non si potrà però dire, che e' ci sia: io nō dico nè Republica buona, ma nè anchora ombra alcuna di Republica. Oue e' dice nel Testo il verso d'Homero, dubitando di che egli intenda; vuol dire, che egli è dubbio se Homero, dannando lo Stato Popolare, volse dannar quel modo, doue molti regnano, et comandino a vso d'un solo Monarcha: o doue molti dispersi comandano con podestà pari a vn sol Monarcha. Che l'un modo, et l'altro è cattiuo, quando l'imperio è fatto signorilmente, ma egli è chiaro, che

Homero intende oue molti comandano con autorità pari; sicome apparisce nel II. della Iliade in persona d'Vlisse: Ma nei detti al Filosofo in questo Capitolo si potrebbe arguire, che hauendo ei detto, che doue non sono le leggi non può esser Republica: ne conseguiterà, che doue è vn Re, che non gouerna per via di legge, non sia Republica. Il che è di sopra ha egli conchiuso altrimenti, cioè che e' si dà il regno assoluto; & che egli è vn gouerno ottimo. A questo si può rispondere, che in ogni gouerno si comanda, & si dispone per via di qualche legge, et di qualche regola: ma queste sono in due modi, ò scritte dico, ò non scritte. Negli Stati buoni adunche si gouerna con le leggi, & regole scritte. Nel Regno si gouerna con le leggi, & regole intrinsiche, et non scritte; dettate dalla ragione dell'animo del Principe: et così non viene ad esser alcuna contrarietà nel detto del Filosofo.

Diuisione degli Stati stretti. Cap. VI.

VN modo di Stati di Pochi potenti è doue si distribuiscono li magistrati per via del censo, ma di tal sorte, che li Cittadini poueri (che son la piu parte) non possino participarne; & che chi ha tal censo possa participare in detto gouerno. Vn altro è, doue i magistrati ben si danno per via di piccol censo, ma doue essi Pochi eleggono in cambio di quei, che mancano, chi ha à gouernare. Hora se tali gli eleggono di tutto il Popolo, tale ordine verrà piutosto ad hauere dello Ottimate; & se e'gli eleggeranno di certi Cittadini determinati, e' verrà ad hauere dello Stato de' Pochi potenti. Vna terza spetie di tale Stato si dà, doue il figliuolo succede nel gouerno al Padre. La quarta è, doue stando ferme le cose dette di più vi sia, che non la legge, ma gli magistrati comandino. Et questa spetie negli Stati de' Pochi potenti ha quella medesima corrispondenza, che ha la Tirannide negli Stati de' Monarchi; & che ha l'ultimo Stato Popolare infra gli Stati del Popolo. Et tal modo di gouerno si chiama Potentato. Et tante sono adunche le sorti delli Stati Popolari, & de'

Pochi potenti. Nè qui ci sia nascosto interuenir' in molti luoghi, che vno Stato, che secondo le leggi non sia Popolare, nondimeno sia per l'usanza; & che il modo del viuere, che v'è sia, da Popolo. Et similmente trouarsi in certi luoghi l'opposito, cioè, che vno Stato, che habbia leggi da Popolo con li costumi, & modi di viuere, sia da Pochi potenti. Et vn' tale effetto interuiene massimamente doppo le mutationi degli Stati, perchè e' non trapassan' subito; ma amano i Cittadini da prima d'hauer' alquanto di più. Onde interuiene, che le antiche leggi vi restano; & che quei Cittadini, che hanno mutato lo Stato, possono più degli altri.

Vn' modo di Stati di Pochi potenti. Cap. VI.

SEguita in questo Capitolo di raccontar' le sorti degli Stati de' Pochi potenti, de' quali ne mette ei quattro: & l'ultima per la pessima, et per corrispondente nella Monarchia alla Tirannide: & negli Stati popolari alla quinta. Et tali cose nel Testo son' manifeste. Et doue e' dice nell'ultimo [Che molte volte accade, che in vno Stato, che habbia legge da Popolo, visi viua da Stato stretto; & così all'incontro] Dichiara tal cosa interuenire doppo le mutationi degli Stati, perchè subito non si trapassa da vn' modo di viuere all'altro; & basta nel principio a' Cittadini, che hanno mutato lo Stato, ogni poco di più, che essi non haueuono imprima.

Diuisione delli Stati Popolari. Cap. VII.

ET di qui sia chiaro per le cose dette, che tante sono le spetie dello Stato Popolare, & di quello de' Pochi; perchè egli è di necessità ò che tutte le predette parti del Popolo nel gouerno concorrino; ò queste sì, & queste nò. Quando adunche la parte dei contadini, ò di coloro, che hanno le facultà mediocri, è padrona dello Stato; allhora le leggi hanno forza nel gouerno: perchè tali, hauendo à trarre il vitto dalle fatiche loro, non possono starsi in ocio. Onde faccẽdo tali Padrona

la legge non vengono à ragunar la concione, se non
per li casi necessarii; alla qual concione è lecito d'inter-
uenire agli altri, quando egli hanno acquistato vn cer-
to che di censo determinato dalle leggi: perchè il vole-
re escludere, che e' non sia lecito à tutti l'interuenire
alla concione, è ordine da Pochi potenti; & è imposibil
le, che e' sia lecito di stare in ocio à chi non hà entrate
da viuere. Per queste cagioni adunche vien' tale ad
esser' vn modo di Stato Popolare. L'altro modo si fa
mediate l'elettione conseguente, cioè, che possino con-
uenire nel gouerno tutti quei, che non son prohibiti
per via della stirpe; & che possin' contuttociò stare in
ocio. Onde anchora in tal modo le leggi gouernano,
perchè gli Cittadini non hanno entrate. Il terzo si fa
quando à tutti è lecito di partecipar nel gouerno, à
quei dico, che sien' nati liberi. Ma non gia in questo
Stato si partecipa nel gouerno per la cagion' detta in-
nanzi. Laonde in tale anchora comanda la legge neces-
riamente. Il quarto modo fu introdotto nelle Città ne
gli vltimi tempi, imperoche essēdo elleno cresciute as-
sai piu di prima, & l'entrate multiplicate abbondante-
mente; venner però tutti li Cittadini à partecipar del
gouerno per l'assai numero di Cittadini. Communica-
no anchora, & gouernano in tal Republica li Cittadini
poueri; perchè tai si possono star' ottiosi, per esser sala-
riati dal Publico: Et che tal popolo può attendere al
gouerno, perchè la cura delle cose propie non gli impe
disce. Le quai cure bene impediscono li Ricchi di sor-
te, che molteuolte e' non interuengono nè alle concio
ni, nè ai giuditii; onde auuiene, che la moltitudine de'
Cittadini poueri si fa padrona dello Stato: & nō le leg-
gi. Et tante, & di tal qualità sono adunche le sortie
del popolare Stato per le necessità dette. Et nello Sta-

to de'Pochi potenti la prima sorte d'esso vi si crea, quãdo li piu v'hanno facultà, ma non molto grossa; perchè e' v'è ordine, che chi ha vn' certo che di facultà, partecipi nel gouerno. Et per esser' assai quei, che partecipano in tal gouerno, però fa di mestieri, che non gli huomini, ma la legge vi sia padrona. Imperochè quanto più tali si discostano dalla Monarchia, & nõ han tanta facultà, che e' posino viuere stracurando le cose proprie; nè si debole, che egli habbino ad esser' nutriti dallo Stato: però cõsegue di necesità, che e' reputin' per ben' fatto, che la legge comandi, & non loro. Ma quando quei, che hanno le facultà, son' pochi, & men' di numero, che quei di prima, ma ben' piu ricchi; e' vi si fa allhora la seconda spetie di tale Stato: perchè hauendo questi tali più potenza giudicano per ben' fatto l'hauer' più degli altri. Onde esi vogliono elegger' quegli, che habbino ad entrare nel gouerno. La qual' legge s'impongono eglino per non essere anchora tanto possenti, che e' posin' gouernar' senza leggi. Ma ristrignendosi anchora più le facultà grosse in piccol' numero di Cittadini, e' vi surge il terzo accrescimento dello Stato stretto; il quale ritiene in se stesso li Magistrati: ma mediãte vna legge, che vuole, che nel luogo dei Padri morti succedino li figliuoli. Ma quãdo lo Stato si ristrigne anchor' piu & mediante le Ricchezze, & mediante l'assai Amicitie; allhora tal' Potẽtato è quasi che vna Monarchia: & allhora li Cittadini son' Padroni, & non più la legge. Et così si fa la quarta spetie corrispondente alla quarta del popolare Stato.

Et diqui sia chiaro. Cap. VII.

Mostra il Filosofo in questo Capitolo la cagione, perchè tali diuerse sorti di Stati popolari, & di Pochi potenti surghino nelle Città; dicendo, che ella è per li modi del viuere, che s'hanno eletto gli huomini

verbigratia per fare il contadino, ò il mercante, ò per viuere ociosamente, ò per trarre il vitto dallo Stato. Et di qui va ei cauando tutte le sorti dello Stato popolare, faccendone quattro; doue imprima n'haueua ei fatto cinque. Il che nasce per hauer' ei ridotto in queste quattro quelle, che era detto nelle cinque di sopra. Et medesimamente ne mette quattro dello Stato de' Pochi potenti. Et il primo modo popolare vuole ei, che sia nel popolo contadinesco, il quale è buon popolo; doue è da auertire, che nei tempi antichi le terre erano lauorate dai Cittadini. Il secondo da chi è nato Cittadino, & che habbia qualcosa; ma non però molto. Il terzo doue gouernino li Cittadini liberi non per hauer' qualcosa d'Entrata; ma per esser' liberi. Il quarto, doue ogni huomo conuenga nel gouerno, & doue si dia salario ai Cittadini, & riducasi ogni cosa alla concione. Et questo è il pessimo Stato popolare. Et conseguentemente li Stati dei Pochi potenti quanti e' sieno, & perche appariscon' nel Testo.

Diuisione degli Stati secondo Platone, & degli Ottimati. Cap. VIIII.

DVE modi di gouerni ci sono anchora fuor' del Popolare, & di quello de' Pochi potẽti; de' quali l'uno da ogni huomo è confessato per diuerso da questi: & è messo per vno de' quattro modi di gouerni. I quali quattro modi si dicono esser' questi, cioè, Monarchia, Stato di Pochi potenti, Stato Popolare; & il quarto, che è questo, ch'io dico, è chiamato Stato Ottimate: & il quinto è quello, che si dice col nome commune di tutti gli Stati, & è chiamato Republica. Ma perche ella si fa di rado, però chi mette le spetie dei gouerni non si ricorda di metterla; & racconta solamente le quattro spetie dette: sicome fe Platone nelle sue Republiche. Lo Stato Ottimate adunche è rettamente chiamato quello, del quale ho io parlato nei primi discorsi; perche e' merita d'esser' chiamato tale quello Stato solo, il quale è composto di Cittadini ottimi per virtu assolutamente: & non quello, che è composto d'huomini buoni per qualche suppositione. Et in tale Stato

è veramente il medesimo l'huom' buono,& il Cittadin' buono;che gli Cittadini, che negli altri Stati son' buoni,son' buoni à quello Stato . Contuttociò alcuni Stati si trouano,i quali hanno differenza con lo Stato de' Pochi poteti;& chiamansi Stati ottimati:& anchora l'hanno con lo Stato, che è detto Republica. Et tale Stato si fa,doue li magistrati si dáno non tanto col rispetto della ricchezza,quanto con quello della virtù;& chiamasi tale Stato Ottimate:& è da amédue li detti differente. Conciosia che anchora in questi Stati, doue non si fa publicamente consideratione della virtù , in essi anchora sien' de' Cittadini approuati , & che paiono buoni . Quando il gouerno adunche ha rispetto alla Ricchezza, alla Virtù,& al Popolo; sicome auuiene in Cartagine: questo si può dire Stato d'Ottimati. Et doue s'ha rispetto à due cose sole, cioè alla Virtù,& al Popolo; com'è in Sparta vi si fa vn' mescuglio d'amendue questi Stati:cioè,del Popolare,et dello Ottimate.Dassi pertanto di due sorti Stato ottimate fuor' del primo ottimo , & vna terza sorte dipiù fuor' del detto;il quale si ritroua in tutte quelle Republiche, che hanno gli ordini piu volti allo Stato stretto,che al largo.

Due modi di gouerni ci sono. Cap. VIII.

Doppo il discorso dello Stato popolare,& di quello de' Pochi potenti, trattà qui il Filosofo dello Stato ottimate , & poi dirà dello Stato detto col nome commune di Republica ; & in vltimo della Tirannide: & così harà finito tutto il discorso degli Stati. Et quanto allo Stato ottimate mostra egli hauerne parlato disopra,& è vero,che e' ne dice nel terzo libro:auuenga,che poco:rimettendoci quiui . Et la diffinitione di tale Stato apparisce nel Testo , che è doue strettamente s'ha rispetto alla Virtù:doppò il qual modo di Stato ne mette ei di tre altre sorti. Vno doue s'ha rispetto alla Ricchezza,alla Virtù,et al popolo insieme:sicome è in Cartagine. L'altro è, doue s'ha rispetto solamente alla Virtù,et al Popolo:sicome è in Sparta. Et il terzo è in quelle Republiche,doue s'hari-

spetto più ai Pochi grandi, che al Popolo.

Della Republica. Cap. IX.

RESTACI à dire al presente di quello Stato, che è reputato Republica; & della Tirannide. I quali Stati habbiamo noi ordinati così, seben' questo innanzi non era messo nè per trapassato gouerno; nè gli altri pochi fa racconti per Ottimati: perchè inuero tutti questi hanno errato dall'ottimo Stato. Et però io gli racconto doppo i buoni, & dico tali essere errori, & trapassamenti de' primi buoni; sicome io ho detto innanzi. Et nell'ultimo ho io fatto mentione della Tirannide con gran ragione; per esser' tal modo di gouerno men' di tutti gli altri Republica: & io per hauere proposto di dare la dottrina della Republica. Onde si può vedere la cagione, perch' io l'hò così ordinata; & al presente tratterò io di lei, perchè la forza d'essa sia più manifesta doppo la determinatione delle cose appartenenti allo Stato Popolare, & à quel dei Pochi: essendo inuero la Republica vn' misto d'ambidue questi Stati. Hanno costumato gli altri di chiamar' Republica quegli Stati, che inchinano al Popolo; & Ottimati quegli, che inchinano più alla potenza de' Pochi potenti: per conseguitare l'Erudione, & la Nobiltà maggiormente alli Ricchi. Anchora perchè e' pare, che li Ricchi habbino di quelle cose, per il conquisto delle quali fa l'ingiuria chi la commette; onde è, che tali Cittadini son' chiamati & buoni, & honesti, & nobili. Essendo vero adunche, che lo Stato ottimate voglia distribuir' gli honori ai Cittadin' buoni per via della eccellenza della Virtù; & da molti essendo affermato, che gli Stati de' Pochi potenti son' composti piu di Cittadini buoni, & honesti, che li Popolari: & essendo impossibil' cosa, che vna Città, che habbia

habbia dello ottimate goberno, non sia ripiena di buo ne leggi:& ch'e' ne sia ripiena chi ha gouerno cattiuo. Et medesimamente essendo impossibile, che la Città, che non ha buone leggi, habbia Stato da Ottimati; nè le buone leggi essendo anchora doue elle son ben' poste, ma non gia vbbidite. Et però è da stimarsi vna sorte di buona constitutione di leggi esser quella, che fa, che e' s'ubbidisca alle leggi poste; & l'altra esser doue le leggi, che s'usano in quegli Stati, veramente sien buone: conciosia che e' si possa anchora vbbidire alle leggi, che non son' buone, & che son' mal' poste. Ma che le leggi sien' poste bene interuiene in due modi, cioè ò essendo le leggi buone quanto patisce quel suggetto, ò essendo buone assolutamente. Et lo Stato degli Ottimati par che sia propiamente doue gli honori sono distribuiti alla Virtù, conciosia che il termine di tale Stato sia la Virtù; & dello Stato dei Pochi potenti sia la Ricchezza: & del Popolare sia la Libertà. Et quanto al valer' ne gli Stati quello, che pare alli più, ciò si verifica & nello Stato de' Pochi potenti, & nello Ottimate, & nel Popolo: perche in tutti gli Stati quello v'è valido, che pare alli piu di quegli, che in detto Stato partecipano. Nella piu parte adunche delle Città il modo dello Stato, che ell'vsano, si chiama Republica; imperochè la mistione del gouerno fa conittura solamente de' Ricchi, & de' Poueri: & della Ricchezza, & della Libertà. Et quasi appresso alli piu li Cittadini ricchi tengono il luogo de' buoni, & delli honesti. Ma essendo tre cose, che litigano della parità dello Stato, la Libertà cioè, la Ricchezza, & la Virtù; perche la quarta cosa, che si chiama Nobiltà, conseguita à queste due. Conciosia che Nobiltà non è altro, che Ricchezza, ò Virtù negli antichi. E' però manifesto, che la mistione di queste due cose, de'

Poueri dico,& de' Ricchi fa la mistione della Republica.. Et la mistione delle tre fa lo Stato degli Ottimati, quello dico,che doppo il primo,& vero Stato ottimate le conseguita.Che e' si dia adunche altre sorti di Stati fuor' della Monarchia,& dello Stato de' Pochi potenti,& del Popolare,s'è detto. Et quali e' sieno,& in che e' sieno differenti l'uno dall'altro gli Stati ottimati; & le Republiche, che hanno dello Ottimate: & che tali Stati non sieno molto lontani l'un' dall'altro è manifestissimo.

Restaci à dire al presente. Cap. IX.

IN questo Capitolo,& nel seguente il Filosofo tratta dello Stato chiamato col nome generale di tutti gli Stati Republica, del quale dice egli hauer fatto ordinatione altrimenti che gli altri:& d'hauerlo collocato nel numero degli Stati transgreßi: sebene da prima egli lo messe infra gli altri Stati buoni. Et ciò nasce, perche e' parla qui esattamente degli Stati buoni,nel numero de' quali non è la Repub. la quale messe ei disopra nel numero de' buoni Stati: perche inuero ella ha poca transgreßione. Oue e' dice nel Testo [Et il modo si chiama Repub.] Di ciò ne rende ei la ragione, dicendo che nella mistione del gouerno si fa conietture de' poueri, & de ricchi:della libertà, & della ricchezza: per essere vn tale offitio propio dello Stato chiamato Repub. Il qual modo di Stato non è altro,che vn' mescuglio del Popolare,et di quel de' Pochi potenti. Nell'vn' de' quali s'ha per fine la libertà, & la pouertà consequentemente:per esser la libertà nell'uniuersale:& li piu per esser poueri: Et nell'altro l'ha per fine la ricchezza. Et però dice il Filosofo,che nelle piu delle Città il modo del gouerno vi si chiama Republica,perche la maggior parte de' gouerni va coniettur ando il bene di quelle parti; onde ella è composta. Et tali sono la ricchezza, & la pouertà:sicome egli ha detto.

Delle mistioni della Republica. *Cap. X.*

MA in che modo sia composta la Republica dispersè dallo Stato de' Pochi, & dal Popolare: Et qualmente ella debba essere constituita,dirò io con

seguentemente,& insieme farò manifesto con che termini si diffinisca lo Stato Popolare, & quello de' Pochi potenti; che innanzi è da mettere la differenza di questi: & dipoi dall'uno, & dall'altro, sicome da vna Regola si debba pigliare il composto della Republica. Tre modi sono da far' questo misto, & questo composto; perchè ò e' si debbe torre l'un' termino, & l'altro: con li quali amēdue questi Stati pongon'le leggi. Com' è verbigratia intorno ai giuditii, negli Stati de' Pochi potenti si mette pena ai Ricchi, se e' non giudicano; & alli Poueri non si dà mercede. Et negli Stati Popolari allincontro ai Poueri si dà salario, & alli Ricchi non si constituisce pena alcuna. E' commune, & mezo infra questi due ordini il pigliar' l'uno, & l'altro termino; & però è anchora da Republica: perchè ella è vn' misto del l'uno,& dell'altro Stato. Questo adunche è vn' modo di combinatione: Vnaltro è pigliare il mezo di quelle cose, che l'uno, & l'altro Stato dispone; com' è verbigratia nella cōcione, l'un' vuole, ch'e' vi conuenga chi non ha punto di censo, ò poco: & l'altro vuol' che e' vi conuenga chi n'ha assai. Dei quali due termini nè l'uno, nè l'altro ha del cōmune; ma il mezo dell'un cēso, & dell'altro sta bene. Il terzo modo è pigliare di due ordini parte dall'uno Stato, & parte dall'altro; io dico verbigratia che e' pare ordine Popolare, che i magistrati si tragghino à sorte: & ordine da Stato stretto, che e' si faccino cō elettione. Et parimēte è ordine Popolare il creargli senza alcun' rispetto del censo. Et ordine di Stato stretto è l'eleggergli con il sol rispetto del censo. Da Stato adunche d'Ottimati, & da Republica verrà ad esser' quel modo, che sarà preso dall'uno, & dall'altro Stato; cioè dallo Stato de' Pochi il fargli con elettione: & dal Popolare il non hauer' rispetto al gran censo. Et questo adun-

che è il modo di mescolargli. Et il segno, che nella Republica sia ben mescolato il Popolare Stato, & quello de' Pochi potenti, è il potersi dire della medesima hor, che ella sia Stato Popolare; & hor che ella sia Stato di Pochi. Et questo detto non può interuenire, senon perchè il mescuglio sta bene. Che vna simil' cosa interuien' nel mezo, perchè nel mezo si scorge & l'uno, & l'altro estremo. Sicome accade nella Republica di Sparta, che molti vogliono chamarla Stato Popolare, per vederuisi dentro molti ordini da tale Stato; com'è primieramente quello, che è intorno al nutrire i figliuoli che à vn' medesimo modo son' nutriti quei di chi è ricco, che di chi è pouero: & la medesima instruttione quanto si può v'hanno i figliuoli de' Cittadini poueri, & de' ricchi. Et il medesimo ordine vi si tiene nella età conseguente, dappoi che e' son' diuenuti huomini, perchè nessuna distinitione v'è tra'l Pouero, e'l Ricco; che nelli ritroui publici le medesime viuande vi son per tutti: & il medesimo vestir' v'usa il ricco, che qualunche altro pouero potesse hauere. Et euui anchora questo altro ordine Popolare, che di due magistrati grandissimi, che sono in quella Republica, l'uno ne crea il Popolo, & dell'altro è partecipe; e' vi crea, cioè, il Senato de' Vecchi: & la Eforeria può vsare. Puossi allincontro dire, che tal' Republica sia vno Stato di Pochi potēti per esserui molti ordini da simile Stato, cioè che tutti li magistrati vi si elegghino; & che nessuno vi si tragga à sorte: & che li Pochi vi sien' Padroni della morte, & dello esilio; & d'altre simili cose assai. Et certamente che in vno Stato ben' temperato vi debbe apparire l'uno, & l'altro modo di gouerno; & nessun' vi debbe essere. Et debbe vn' tale Stato hauere in se stesso gli ordini da preseruarsi, & non hauergli ad

accatar di fuori. Et debbe per se stesso poter' mantener si, & non per molti altri fuor' dello Stato, che voglino, che e' si mantenga; perchè tal' cosa potrebbe auuenire in vna Republica che fusse cattiua. Et in somma debbe stare in maniera, che parte alcuna di tal' Città non vi sia, che voglia altra forma, che quella. In che modo adunche si debba acconciar' la Republica, & così gli Stati detti Ottimati ho io dimostrato.

Figura. *Primo Modo.*

Legge de' Pochi.	*A' Ricchi danno se e' non conuengeno, & à Poueri non vtile.*
Legge Popolare.	*A' Poueri salario s'e' si ragunano, à Ricchi non pene se e' si ragunano.*
Legge della Repub.	*A' Ricchi pene s'e' non si ragunano, et à Poueri guadagno ragunandosi.*
Legge della Repub.	*Anchora à Ricchi non pena ragunandosi, à Poueri non guadagno non si ragunando.*

Secondo Modo.

Legge de' Pochi.	*Che' magistrati s'elegghino per via di gran censo.*
Legge Popolare.	*Che i magistrati s'elegghino per via di piccol' censo.*
Legge della Repub.	*Che i magistrati s'elegghino per via di censo mediocre.*

Terzo Modo.

Legge de' Pochi.	*Che i magistrati tutti s'elegghino per via di elettione, & di censo.*
Legge Popolare.	*Che i magistrati tutti si tragghino à sorte senza alcun censo.*
Legge della Repub.	*Che i magistrati s'elegghino, & non si guardi al censo.*

Ma in che modo sia composta. Cap. X.

HAuendo detto nel Capitolo di sopra il Filosofo, che la Republica non è altro, che vna mistione dello Stato dei Pochi, & del Popolare; in questo insegna il modo da far simile mistione; dandone tre regole. Vna cioè intorno ai giuditij; l'altra intorno alla concione; & la terza intorno alla creatione dei magistrati. Le quai cose appariscono nel Testo. Et doue è dice [Esser segno d'una ben temperata Republica, che della medesima si possa dire hora ch'ella sia stata Popolare: & hora che ella sia Stato di Pochi potenti siccome auuiene nel misto] E da sapere, che nel misto concorrono i mescibili, & che e' vi stanno dentro: ma come? in atto, ò in potenza? in potenza: perche in atto non vi restan'eglino. Verbigratia nell'huomo il fuoco, l'acqua, l'aria, & la terra, che lo compongon materialmente, non vi restano in atto; ma si in potenza: che vuol dire in vn'altro modo virtuale. Così nella Republica v'è lo Stato dei pochi, & il popolare, non in atto, cioè, anzi in virtù. Et doue e' dice [Che'l gouerno della Repub. debbe stare in tal modo, ch'e' si possa mantener per se stesso] Significa, che tutte le parti, che compongon la Città, debbino voler quel gouerno: & non li forestieri, ò particulari, che ne faccin' bene: perche vn tale effetto può accadere negli Stati cattiui; cioè, ch'e' si mantengon più per voglia di forestieri, ò di particulari, che lo vogliono; che per voglia intrinseca delle parti, che la Città compongono.

Della spetie della Tirannide. Cap. XI.

DElla Tirannide ci resta à dire, non perchè di lei faccia il molto dirne mestieri; ma perchè tale Stato habbia anchora egli la sua parte in questa dottrina: dappoi che noi habbiamo messo anchor lei per vna certa parte di Stato. Del Regno adunche s'è determinato nei primi discorsi, doue si fe mentione del veramente chiamato Regno; se egli era dico, vtile, ò disutile alle Città, & di che natura egli era: & donde, & come e' doueua farsi. Et della Tirannide messi due spetie, doue io trattai del Regno, per iscambiarsi la forza di queste due spetie in certo modo col Regno; essendo l'uno & l'altro di questi modi per via di leggi: Imperochè infra

certi Popoli barbari s'usa d'eleggeruisi i Monarchi con podestà assoluta. Et anticamente infra i Greci s'usauano fare certi Monarchi nel medesimo modo chiamati Esinneti. Et tali Principati hanno infra loro certe differenze, perchè elle hanno del Regio, per esser fatte per via di legge, & per signoreggiare à chi vuole star sotto posto; & hanno del Tirannico, per comandare signorilmente secondo che pare à chi è Principe. Vna terza spetie di Tirannide (& quella dico, che par che sia propiamente Tirannide) è l'opposta dirittamente al Regno. Et tal Monarchia è per necessità quella, che si dee chiamar Tirannide; la quale, senza esser sottoposta à ragione alcuna, signoreggia alli pari; & à tutti quegli, che son Cittadini virtuosi per fine d'utilità propia; & non di quei, che son gouernati. Onde auuiene, ch'ella è violenta, conciosia che nessuno Cittadin libero volentieri possa sopportare vn simile imperio. Et tali, & tante sono adunche le spetie della Tirannide per le cagion dette.

Della Tirannide ci resta à dire. Cap. XI.

Secondo la proposta dottrina non restaua al Filosofo à parlare d'altro Stato, che della Tirannide, hauendo detto imprima del Regno; dipoi degli Ottimati, & dopo loro dello Stato Popolare, & di quel dei Pochi potenti, et delle diuerse spetie di tali Stati; et dipoi della Republica, et nell'ultimo luogo hauendo riseruato la Tirannide: perchè tale Stato essendo il peggior di tutti, però è men degno d'esser connumerato infra gli Stati. Di tale Stato mette il Filosofo tre sorte, et di due mostra hauer detto doue ei trattò del Regno. Et la ragion è, perchè le due sorti variauano non molto dal Regno, et in certo modo si poteuon dir Regni; et in certo Stati Tirannici: et le ragioni appariscono nel Testo. Della terza sorte, et veramente Tirannide parla ei qui nell'ultimo del Capitolo; la quale è quando e' si regna per forza à chi non vuole, & à chi non è degno di star sottoposto per fine d'util propio.

Della Republica ottima. *Cap. XII.*

MA per ottima Republica, & per ottima vita alla più parte delle Città, et alla più parte degli huomini non si tiene, che sia quella, che habbia virtù straordinaria, ò eruditione, che habbia bisogno, d'ingegno, & d'aiuti di fortuna; nè quella, che habbia à seruire à vna Republica, che con preghi si possa desiderare: ma che habbia à seruire à vna vita atta à poterre essere in molti, & à vn modo di gouerno, che da assai Città possa essere participato. Perche quegli Stati dettti ottimati di, chi io hò trattato, parte s'allontanano assai dal modo delle altre Città; & parte s'appressano allo Stato detto Republica. Onde dell'uno, & dell'altro modo di gouerno parlerò io al presente, come d'un medesimo; & il giuditio di tutte queste cose pigli si da' medesimi principii. Che se nella Ethica fu detto da me rettamente, che la vita felice era quella, che era accompagnata dalla virtù, & che era senza impedimenti & che la virtù era mediocrità; però conuiene per necessità dire, che la vita mediocre sia ottima, di quella mediocrità dico, che da ciascuno possa esser' partecipata, & così li medesimi termini di virtù, & di fortuna è di necessità, che sieno nelle Città, & nelle Repub. imperochè la Republica è la vita delle Città. In ogni Città pertanto si ritroua tre parti, vna cioè delli molto ricchi; vnaltra delli molto poueri: & la terza è de' mediocri. Onde essendosi conchiuso la mediocrità, & il mezo esser' l'ottima cosa; è però manifesto, che intra li possessori de' beni di fortuna quei sono laudabili, che ne posseggono mediocremente: perchè egli è ageuole, che chi gli posside, vbbidisca alla ragione. Ma è ben difficile che faccia questo chi auanza gli altri di bellezza di forza,

di forza, di nobiltà, di ricchezza; ò all'incontro chi man ca troppo in pouertà, in debolezza di corpo, & in infamia. Perchè li primi diuentano contumeliosi, & molto cattiui in cose grandi; & li secondi fraudolenti: & in piccole cose maligni. Et l'ingiurie tutte, che commettono gli huomini; parte ne son' commesse da loro per via di contumelia: & parte per via di malignità. Oltra, di questo tali huomini men' di tutti gli altri sono atti ad amministrare le faccende publiche; & men' son' atti di tutti gli altri al consigio: il mancamento delle quai due cose nelle Città è molto dannoso. Inoltre coloro, che si trouano negli eccessi di fortuna, com'è di forza, di ricchezza, d'amici, & d'altre cose simili; non vogliono star' sottoposti: & quando e' volessino, non sanno. Et questo, subito apparisce nelle lor' case insino da fanciulletti: che tali per la delicatezza del viuer' loro non possono sopportare nelle scuole di stare sotto ai Maestri. Et gli altri allincontro, che sono in troppa carestia de' beni di fortuna, sono miserrimi; onde auuiene, ch'e' non sanno comādare ma sono atti à star' sottoposti agli imperii signorili: & quegli non possono star' sottoposti sotto alcuna sorte d'imperio, ma vogliono comandare agli altri signorilmente. Di qui nasce, che vna tal' Città è vn' composto di signori, & di serui, & non di Cittadini liberi; & è composta da vna banda di Cittadini inuidiosi: & dall'altra di dispregiatori. Le quai due cose son' molto lontane dalla amicitia, & ciuil' compagnia; perchè la compagnia ha dello amicabile, conciosia che nel viaggio con li nimici non s'usi di far' compagnia: & la Città è vn' composto d'huomini equali, & simili il più che si può. Et tale effetto auuiene, doue sono li Cittadini mediocri. Onde conseguita per necessità; che quella Città habbia vn' gouerno ottimo; che è gouernata da

quei Cittadini, che per natura son' componenti della Città; sicome io ho detto. Anchora simili Cittadini piu di tutti gli altri si mantengono nelle Città Et questo nasce perchè tali non desideran' quel d'altrui, come fanno li poueri; nè allincontro da altri è desiderato il loro: sicome è dai poueri desiderato quello dei Ricchi. Onde essi viuono sicuramente per non essere insidiati da altri, & per non insidiare eglino altrui. Da tal' cagione mosso Focilide, desideraua alli Cittadini mediocri ogni bene; volendo anchora egli essere vno di quegli. Onde è manifesto, che la compagnia ciuile, che ha da essere ottima, sarà la composta de' Cittadini mediocri; & che tali Città saranno capaci di buon' modo di viuere: doue la parte de' mediocri sia assai, & di piu valore d'amendue l'altre parti, ò almeno d'una delle due. Imperochè aggiunta all'una delle parti ella farà inclinare la Bilancia, & vieterà il farsi gli eccessi contrarii. Onde è gran' felicità d'una Republica, quando chi la gouerna ha facultà mediocri, & sufficienti. Imperochè doue l'una parte ha troppo, & l'altra parte non ha nulla, ò quiui dico insurge l'ultimo Popolo; ò lo Stato insopportabile dei Pochi potenti: ò la Tirannide cagionata dall'uno, & dall'altro eccesso. Conciosia che ella si generi & dallo Stato fanciullesco del Popolo, & dallo Stato de' pochi. Ma dalli mediocri, ò dà vicini alla mediocrità si fa piu di rado. Et la cagione ne dirò io di questo, doue sarà trattato da me delle mutationi degli Stati. Et qui sia manifesto, che il gouerno de' Cittadini mediocri è ottimo; perchè egli solo mãca di seditione: che doue è assai dei mediocri, quiui nascono poche discordie, & pochi tumulti ciuili. Et di qui nasce per la cagion' medesima, che le Città ripiene d'assai numero di Cittadini son' manco alle seditioni sottoposte; cioè perchè li medio-

cri vi sono assai.Et nelle Città piccole allincōtro è agevol' cosa à diuidere il tutto in due parti, di sorte che niēte resti in quel mezo;perchè quiui tutti sono li Cittadini ò poueri,ò ricchi.Et per le ragion'dette cōsegui ta medesimamente,che gli Stati Popolari son' piu sicuri degli Stati de' Pochi potenti; & son' di piu vita, per la ragion' dico delli Cittadini mediocri:cioè che di tali ven' è assai & perchè negli Stati Popolari e' partecipano piu delli honori,che negli Stati de' Pochi. Che doue li Cittadin' poueri auanzano senza questi gli altri di numero,è vi si fa male; & tosto vi si rouina. E' da stimar' segno della verità di questo mio detto il vedersi la piu parte de'Legislatori buoni essere stati Cittadin'me diocri,che Solone fu certamente di tal' fatta;& cio apparisce nella sua Poesia:& Licurgo medesimamente, il qual' non fu Re:& Caronda:& la piu parte quasi degli altri. E' anchora manifesto per i detti nostri,onde auuenga,che li piu degli Stati sienò ò Popolari, ò Stati di Pochi potenti, che ciò non da altro deriua, senon dal l'esser' in loro poco del mezo.Perchè l'una parte, ò l'altra, che eccede (ò sia questa li Ricchi,ò quella li Poueri) la parte, che trapassa il mezo vuol' per se stessa il gouerno.Onde nasce,che è v'insurge,ò il Popolo ,ò li Po chi potenti.Oltradiquesto per nascer'seditioni,& contese infra l'uno,& l'altro, cioè infra'l Popolo,& li Ricchi;à chi interuiene la vittoria non piace di fare vn' go uerno commune, & equale:anzi per premio d'essa met tono il soprauanzare l'un'l'altro nel gouerno. Onde questi lo fan' Popolare; & quei lo fan' di Pochi potenti. Anchora di quegli,che nella Grecia hanno tenuto il Principato;l'uno, & l'altro ha hauuto rispetto à quello Stato,che era nelle Città loro. Onde questi constituirono nelle altre Città Stati larghi,& quegli vi cōstitui-

rono Stati stretti; non risguardando all'utile di quelle Città: ma al lor' propio. Laonde auueniua ò che nõ mai si constituisse vno Stato, che fusse cõmune; ò di rado: & in pochi luoghi. Che vn' huom' solo infra quegli antichi, che era in Principato, fu persuaso à constituire vn tale ordine. Et di già venne in costume per le Città di non volere l'ugualità, mà ò di cercar' l'imperio; ò di sopportarlo. Et di qui adunche sia manifesto qual sia l'ottimo Stato, & per che cagione ei sia tale. Et venendo à ragionar degli altri, dappoi che io ho posto darsi piu sorti di Popolare Stato, & di Pochi potenti; qual dico d'esso si debba mettere per primo, & qual' per secōdo: & nel medesimo modo qual si debba metter' per conseguente in ordine di bontà, ò di malitia, doppo la determinatione dell'ottimo Stato nõ è difficile ad esser' ciò conosciuto. Perche egli è di necessità, che miglior' sia quello, che è più vicino all'ottimo; & peggiore quello, che è più lontano dal mezo: se gia vno non volesse giudicare il buono per suppositione. Io intēdo buono per suppositione, conciosia che, posto che vnõ Stato sia migliore d'un altro, niente vieta perciò, che ad alcuni non possa esser' piu vtile quell'altro, che è mãco buono.

Ma per ottima Republica. Cap. XII.

*M*ostra il Filosofo in questo Capitolo la Republica ottima mista, & non l'ottima assoluta esser' quella, che è più commune, & più capace à molti Popoli: & non quella, che è immaginata, & che ha bisogno di cose infinite, & quasi impossibili: dicendo queste contra Platone. Dipoi mostra, che l'ottima vita della Città è la mediocre, à similitudine dell'huom' solo: nel quale la vita mediocre è quella, che lo fa felice: & quello, che farà la Città beata sicome egli ha detto nell'Ethica. Ma perche la vita della Città è il gouerno, però il gouerno, conchiude il Filosofo che sarà composto di Cittad. mediocri, sarà l'ottimo. Et oue e' dice [Di quella mediocrità, che da ciascun posse esser' partecipata] E detto questo per mostrar' tal' mediocrità douersi osseruare secondo i gradi e

conciosia che la mediocrità possa essere vsata anchor' da' principi rispetto alla lor' grandezza. Et doppo questo hauendo lodato assai li Cittadini mediocri, fà due conseguenze; vna, che le Città grandi più che le piccole riceuono miglior' gouerno, per esser' in esse cioè piu Cittadini mediocri: & l'altra, che gli Stati Popolari son' più sicuri, & più durabili di quei de' Pochi potenti, per la ragion' medesima. Oue e' dice [Di quegli, che tennero il Principato della Grecia] Penso, che egli intenda degli Spartani, & degli Atheniesi; le quai Republiche furono piu tempo signore degli altri Stati. Oue e' dice [Vn' solo huomo fu, che consentisse] Penso di qualche Re di Sparta voglia accennare, ò di qualcuno di quei grandi di Atene, che in qualche Città della Grecia consigliasse, che e' vi si assettasse vno Stato buono; sebene e' non era simile al loro. Et che Solone fusse Poeta, ne fa testimonio Plutarcho nella sua vita. Ma questo basti.

Del suggetto atto à Stato Popolare. *Cap. XIII.*

ET conseguentemēte doppo le cose dette dicasi da me che Stato; & di qual' natura sia buono à questi & à quegli. Piglisi pertanto, cominciando diqui, questo documento vniuersalmente buono per tutti gli Stati; cioè che e' sia meglio nelle Città far' più possente la parte de' Cittadini, che vuol' quel modo di viuere; di quella, che non lo vuole. Ogni Città è composta di qualità, & di quantità. Per qualità intēdo la Libertà, la Ricchezza, l'Eruditione, & la Nobiltà. Per quantità metto l'eccesso del numero de' Cittadini. Può essere adunche, che la qualità sia vna parte della Città di quelle, onde la Città è composta; & che nell'altra sia la quantità. Com'è verbigratia, che gli Ignobili per numero sien' piu che i Nobili, & che li Poueri sien' piu de' Ricchi; & contuttociò che il numero per la quantità non auanzi di tanto, che egli non resti auanzato à ogni modo dalla qualità. Onde queste due cose si debbon' bilāciare l'una con l'altra. Doue adunche il numero de' Cittadin' poueri auanza la detta proportione, in tal' luogo è

atto à farsi il Popolare Stato; & ciascuna altra spetie di tale Stato: secondo la preualenza di ciascun' Popolo. Verbigratia superãdo in tai luoghi il numero de' Contadini, facciauisi il primo Stato di popolo; & superando il numero degli artefici, & huomini plebei, facciauisi l'ultimo: & cosi s'osserui degli altri Stati Popolari, che sono in quel mezo. Ma doue allincontro li Cittadini ricchi, & nobili auanzano piu di qualità, ch'e' non sono auanzati di quantità; qui sta bene à cõstituire lo Stato de' Pochi potenti: & cosi ciascuna spetie d'esso Stato di Pochi secondo la preualenza della moltitudine di simili Stati. Debbe bene sempre mai il Dator' di legge nello assettare vno Stato pigliare li Cittadini mediocri, ò voglia ei far' leggi da Stati di Pochi potenti; gli cõuien' nondimeno hauer' l'occhio alli mediocri: ò voglia ei farle da Stati Popolari, gli conuiene adattare le leggi à costoro. Imperochè doue supera il numero de' Cittadini mediocri di sorte, ò ch' ei preuaglia ad ambe le parti, ò ad vna sola; qui dico si può fare vno Stato durabile: perchè e' nõ ci è da temere, che li Ricchi congiurati con li Poueri vadino loro contra. Imperochè non mai vorrà vna di queste due parti seruire all'altra, & s'è vorranno constituire vn' modo, che sia piu commune e' non trouerannno altro piu di questo; perchè e' nõ vorranno gia comandare scambieuolmente: per la poca fede, che ha l'uno con l'altro. Oltradiquesto in ogni luogo l'arbitro è tenuto fedele. Et arbitro non è altro, che l'huom' di mezo. Et quanto meglio sarà temperato il gouerno, tanto verrà ad essere piu durabile. Et qui errano assai di quei, che vogliono far' gli Stati Ottimati, non tanto perchè e' vogliono distribuire alli ricchi piu negli honori; quanto che e' vogliono escludere il Popolo del gouerno. Che'l tempo dappoi mostra loro neces-

sariamente, che da questo fallace bene ne nasce vn' verissimo male; perchè la voglia dell'hauer' piu che è nella parte de' ricchi, rouina maggiormẽte lo Stato; che non fa quella, che è nella parte del Popolo.

Et conseguentemẽte doppo le cose dette. Cap. XIII.

Doppo l'hauer' detto in genere il Filosofo nel Capitolo precedente del buon gouerno, in questo piu particularmente viene egli à contare. doue sta me' fare questa, ò quella forma di gouerno. La qual' regola insegna ei con la distintione, & auertimento della qualita, et della quantita. Et quali sieno le due cose dette nelle Città, le manifesta ei da se stesso. Ma innanzi dà egli vn' documento vniuersale per tutti gli Stati, cioè che in essi sempre si debba far' piu potente la parte, che lo vuole, di quella, che non lo vuole. Et dipoi anchora ne da vnaltro, & tale è che in ogni Stato si debba dare maggior' potenza ai Cittadini mediocri, che agli altri, adducẽdo di cio le ragioni. Mostra nell'ultimo l'errore di coloro, che volendo assettare Stati ottimati danno piu grado à' ricchi, che à' poueri; & anchora molteuolte escludono il Popolo dal reggimento: onde afferma il Filosofo conseguitare vn' certissimo danno, perchè li Ricchi, che han piu Stato del Popolo, fanno maggior' nocumento, che non fa il Popolo, che habbia piu Stato de' Ricchi. Et la ragione di cio è, che l'eccesso d'un' bene quanto ei si discosta piu, et quanto egli è piu tolto al publico: tanto viene ad esser' maggiore. Ma l'eccesso del gouerno dato à' ricchi, & tolto al publico viene piu ad essere discostato dal publico quanto egli è ridotto in meno. Onde per tal' ragione viene egli ad esser' peggiormente collocato ne' Ricci, che nel Popolo: perchè quando egli è nel Popolo, egli è piu congiunto al commune, & al publico.

Degli inganni, che son' nelle leggi degli Stati de' Pochi. Cap. XIIII.

ET cinque à nouero sono gli inganni, che lo Stato de' Pochi potenti per via d'occasione mette contro al Popolo; & tali sono cioè, intorno alla concione: intorno ai magistrati: intorno ai giuditii: intorno alla militia: intorno all'arte gimnastica. Vsanlo intorno alla concione con far' lecito à tutti di ragunaruisi, ma con

porre la pena a' Ricchi se e' non vi si ragunano; ò à lor' soli: ò il doppio più che alli Poueri. Ne' magistrati col non permettere à chi ha censo grande di potergli renunciare; & ben' ciò permettendo alli Poueri. Ne' giuditii con porre pena a' Ricchi non giudicando, & a' Poueri perdonando; ò vero ponendo maggior' pena a' Ricchi, che a' Poueri: sicome è nelle leggi di Charonda. In certi luoghi s'usa, che li descritti si posino ragunare alla concione, & posin' giudicare; & in caso che li descritti non si ragunino alla concione, & non giudichino: son' loro imposte pene grauissime. Et tali si fatte sono state constituite, acciochè, e' fugghin' li Popolari d'esser' descritti; & acciochè non essendo descritti, e' non habbino à giudicare: nè à ragunarsi alla concione. Vn' simil' ordine tengono gli ingannatori del Popolo circa l'arme, & circa l'esercitio de' giuochi; perchè alli Poueri è lecito il non hauer' arme in sua masseritia: & alli Ricchi, non le tenẽdo, è posta pena acerbissima. Et cosi alli primi, se essi non s'esercitano ne' giuochi, non ne va pena; & alli secondi si. Et questo è fatto, acciochè li Ricchi mediante la pena partecipino di tai cose; & li Poueri per nõ temerne ne restin' fuori. Et questi sono gli inganni ritrouati dalle leggi de' Pochi potenti, contra li quali lo Stato Popolare anchora egli va macchinando delle fraudi; con dare, cioè, salario alli Cittadini poueri, che si ragunano alla concione, & che giudicano: & alli ricchi con non dar' pena. Onde si vede, che chi volesse fare vn' buon mescuglio, douerrebbe raccorre insieme gli ordini dell'uno, & dell'altro Stato; & constituire à questi il salario: & à quegli le pene. Et in tal modo tutti li Cittadini vi verrebbono à cõuenire, che in quell'altro modo la Republica viene ad essere d'una sola parte. Ma s'ella ha da essere d'una parte sola, ella hà

da essere

da essere di chi tien' l'arme. Quanto alla quantità del censo non si può dirlo à punto determinatamēte, quanto e' debba essere; ma debbesi, considerata la qualità, aggiugneruelo largamente: in tal' maniera, che piu vēghino ad essere li partecipanti nel gouerno, che li non partecipanti. Imperochè li Cittadin' poueri, & degli honori non partecipanti stanno quieti, quando nessuno fa loro ingiuria, nè toglie niente del loro. Et il seruar' questo è difficile, perchè e' non interuien' sempre mai, che li partecipanti del gouerno sieno li Cittadini modesti. Et suole esser' in costume di questi Stati nei tempi di guerra, che li Cittadini vi stieno solleuati, se e' nō hanno da nutrirsi del publico; & massimamente quando e' son' poueri, & se e' son' nutriti: perciò interuiene, che e' diuentano desiderosi di guerre. In certi luoghi lo Stato è in mano non solamente di chi ha l'arme, ma anchora di chi l'ha già esercitate; che appresso dei Malliensi lo Stato era nel modo detto: & li magistrati vi si eleggeuono di quei Cittadini, che esercitauano il soldo. Et le prime Republiche, che furono in Grecia doppo li Regni, furono composte d'huomini, che esercitauano la militia; la qual militia da prima fu di caualli, essendo allhora la forza, & l'eccellenza della guerra nei caualli: conciosia che la fanteria senza gli ordini fusse disutile. I quali ordini, & esperienze intorno à ciò non s'erano anchora messe in atto in quei tempi; onde nella caualleria era il nerbo della guerra. Ma cresciute, che le Città furono, & hauendo preso piu autorità quei, che haueuon' l'arme in mano; maggior' numero di Cittadini venne à partecipar' dello Stato. Laonde quegli Stati, che hoggidì son chiamati Republiche, dagli antichi furon' chiamati Stati popolari; che à dire il vero gli antichi gouerni ragioneuolmente erono ò di Pochi po

tenti,ò di Regni. Et ciò nasceua per il poco numero de' Cittadini, che non lasciaua niente;ò poco nel mezo. Laonde essendo pochi di numero, & hauendo pochi ordini, e' sosteneuon' più volentieri l'esser' gouernati da altri. Per qual' cagione adunche si dieno piu sorti di Stato, et perchè altre anchora se ne dia oltre alle raccon te;non essendo d'una sola spetie dico il Popolare Stato: nè similmente gli altri. Oltradiquesto che differenze egli habbino, & per che cagione elle vi accaggino; & vltimamente qual' sia l'ottimo Stato, che dir' si possa maggiormente tale. Et conseguentemente qual' degli altri Stati, che li conseguitano, sia buono à questo, & à quell'altro Popolo; di tutto s'è detto insino à qui.

Et cinque à nouero sono gli inganni. Cap. XIIII.

Mette il Filosofo in questo Capitolo gli inganni, che sono nelle leggi popolari contra lo Stato de' Pochi potenti; et allincontro quelle dei Pochi potenti contra'l Popolo: le quai sono in cinque suggetti, & in sei maniere, sicome ciò raccor' si può nel Testo ageuolmente. Viene poi à determinare del censo, cioè quanta facultà si douesse statuire à chi ha da esser' Cittadino: la qual' cosa lascia egli indeterminata: & solamente consiglia, che, hauuto rispetto alla qualità, e' si assetti di sorte, che la piu parte possino esser' Cittadini. La qualità si piglia (sicome egli ha detto di sopra) per la Ricchezza, per la Pouertà, per la Nobiltà, & per la Ignobilità: & simili. Oue e' dice nel Testo [Laonde quegli Stati, che hoggi di] Vuol' dire, che tali Stati eron' chiamati Popolari, perchè egli eron' gouernati dai Piu: essendo lo Stato popolare diffinito con l'assai numero di Cittadini. Oue e' dice [Et hauendo pochi ordini] Mostra ci, che la cagione, perchè e' sostentauono allhora li Principati, & li Stati stretti, era perchè egli eron' pochi: & non haueuono ordini: perchè l'ordine è quello, che fa, che il numero grande dei Cittadini si regga in gouerno Popolare, ò di Republica. Nell'ultimo del Capitolo va ei recapitulando tutte le cose trattate nel quarto libro, & questo fa egli anchora, che il libro non finisca per voler' cominciare à parlare d'unaltra materia.

Della parte del consiglio. Cap. XV.

DInuouo ripigliando il ragionaméto diciamo delle cose, che conseguitano, hauendo detto di ciascuno Stato & in generale, & in particulare; & facciam' questo principio conueniente da dirne. In tutti gli Stati sono tre membri, il ben' de' quali debba esser' considerato dal prudente Dator' di legge. I quali tre membri stando bene, conseguita per necessità, che stieno anchor' bene quei gouerni; & cosi di necessità conseguita anchora, che gli Stati sien' differenti: secondo la differenza, che questi tre membri hanno l'uno dall'altro. Di questi tre vno n'è quello, che consiglia le faccende publiche. Il secondo è quello, che è intorno alli magistrati. Et questo importa à vedere quai si debbin' fare, & di che cosa e'debbino esser' Padroni; & in che modo debba esser' fatta l'Elettione loro. Il terzo è di chi ha à giudicare. Il membro, che consiglia debbe, esser' Padrone della guerra, & della pace; delle tregue, & leghe da farsi, & da rompersi; delle leggi, della morte, dello esilio, della publicatione dei beni, & del riuedere i côti. E' adunche di necessità ò che tutti li predetti giuditii si distribuischino à tutti li Cittadini; ò tutti à certi, come è verbigratia à vn' sol' magistrato, ò à piu altri: ò vero che altre delle cose dette, ò certe di loro si distribuischino à tutto il corpo dei Cittadini; & che certe si distribuischino à certi. Il distribuirsi adunche i giuditii di tutte le cose dette à tutti i Cittadini è ordine Popolare, che altro non vuol' gia il Popolo, che vna tal' parità. Et li modi da far' tutti li Cittadini partecipi di queste cose son' piu. Vno è, che dispersè, & non tutti insieme gli faccino; come s'usa nella Republica di Telecleo da Meleto: & in altre anchora, doue li magistrati ragunati

tutti insieme deliberano. Ma nei magistrati vanno ciascun' poi dispersè, cioè Tribu, per Tribu, & Parte per Parte, per minima che ella sia; infino à tanto che tutti vi sieno iti: & ragunansi questi insieme solamente per far' leggi: & per casi appartenenti allo Stato: & per vdir' le cose proposte dai magistrati. Vnaltro modo è, che tutti insieme si ragunino, & ciò faccino solamente per cagione d'eleggere i magistrati, & per far' leggi; & per ordinar' le cose appartenenti alla guerra, & alla pace: & per vedere i conti ai magistrati: & che l'altre faccende esseguischino li magistrati, quelle cioè, che sono propie di ciascheduno; li magistrati dico ò eletti, ò tratti à sorte di tutto il Popolo. Il terzo modo è, che tutti si ragunino alla creatione de' magistrati, & à riueder' i conti; & alle deliberationi de' casi appartenenti alla guerra: & al far' delle leghe: & che l'altre faccende sieno amministrate da' magistrati, da tutti quegli, a' quali è lecito in quel gouerno d'esserne eletti. Et tali sono tutti quegli, che per necesità debbono esser' amministrati dai Cittadini pratichi. Il quarto è, che tutti li Cittadini cõuenghino insieme à deliberare di tutte le cose; & che li magistrati niente giudichino: ma solamente proponghino il giuditio. Et tal' modo è osseruato hoggi nell'ultimo Stato del Popolo, al quale dico io corrisponde re il violento Stato de' Pochi potenti in simile Stato: & nella Monarchia la Tirãnide. Et questi modi tutti son' Popolari. Ma quando certi sono, che ogni cosa ammini strano, questo è ordine da Pochi potenti; & questo mo do anchora egli ha molte differenze. Imperochè doue s'eleggono à tale vffitio gli Cittadini per via di medio cre censo, & che per la mediocrità d'esso il numero elettoui sia assai; & che e' non innuouino cosa alcuna delle prohibite dalla legge, ma vadinle seguitando, &

che ſia lecito di parteciparne à chi ha quel cenſo: dico in tal' caſo ſimili ordini eſſere da Stati di Pochi potenti, ma bene eſſer' ciuili per la mediocrità, che v'è dentro. Ma quando non tutti li Cittadini partecipano del conſiglio, ma ſolamente gli detti; & quando e' comandano per via della legge: queſto ordine anchora ha dello Stato de' Pochi, ſicome il primo. Ma quando eſsi Padroni del conſiglio eleggono gli altri, che hanno à conſigliare, & quando il figliuolo ſuccede al Padre, & che e' ſono ſopra le leggi: queſto tale ordine è per neceſsità da Stato di Pochi potenti. Ma quando à certi di certe coſe è permeſſo il cõſiglio, com' è della guerra, & della pace; & quando tutti ſono ſopra il riuedere i conti, & ſopra l'altre coſe ſono li Magiſtrati (& queſti ſieno ò eletti, ò tratti per ſorte) allhora quello Stato è Ottimate, ò Republica. Ma ſe ſopra il giuditio d'alcune faccende vi ſono prepoſti alcuni, che ſieno eletti, & ſopra il giuditio di certe altre vi ſieno prepoſti alcuni, che ſieno à ſorte tratti; & ſien' tali, ò tratti di tutto il Popolo, ò vero di certi innanzi imborſati, ò pure ſieno eletti, ò tratti publicamente: parte di queſti ordini ſono da Stato d'Ottimati, & parte da Republica. In cotal' modo adunche ſi diuide il membro conſigliatiuo in ciaſcuna ſorte di Stato, & gouernaſi ciaſcuna ſpetie di Stato ſecondo la detta determinatione. Gioua bene à quello Stato popolare, che maſsimamente è tale, che hoggi ſi chiama Stato di Popolo; & tale è doue il Popolo è padrone anchora delle leggi: gioua dico per meglio deliberare; & per farlo migliore vſar' quello nelle concioni, che s'uſa dagli Stati ſtretti ne' giuditii. Perchè gli Stati ſtretti mettono pena à chi e' vogliono, che ſieno giudici, ſe eſsi non giudicano. Et li Popolari a' Poueri mettono ſalario. Perchè il far' queſto medeſimo nella

concione farebbe, che e' vi si delibererebbe meglio, se tutti quanti generalmente vi si trouaßino; io dico li Popolari con li Nobili: & li Nobili con li Popolari. E' anchora vtile, che li Cittadini che hanno à consigliare, sieno Cittadini eletti; ò vero sien' tratti di tutte le parti vgualmente. E' anchora vtile, quando bene il numero de' Cittadini Popolari auanzi gli altri, ò verò non dare à tutti salario; ò vero non ne dare senon à tanti, che si poßino mettere à fronte de' Nobili: ò veramente molti d'eßi non si debbon' imborsare negli Squittini. Et agli Stati dei Pochi potenti è vtile ò eleggere insieme certi Cittadin' Popolari, ò ordinare vn' magistrato (sicome s'usa in molti Stati) chiamato Anticonsiglieri, ò Conseruadori di legge; per preporre poi nei consigli solamente le cose, che questi innanzi haueßin' deliberato. Perchè in tal' modo il Popolo verrà à partecipare del consiglio, & non harà forza di rompere alcuno ordine di quello Stato. Anchora il Popolo ò ei confermerà le cose messegli innanzi, ò ei non fara cosa alcuna contra le deliberate. O' veramente è bene, che tutti i Cittadini sien' fatti partecipi del consiglio; & che li Magistrati soli deliberino. Et debbe tale Stato far' l'opposito di quel lo che s'usa negli Stati popolari; cioè, che'l decreto del Popolo nelle condennagioni non sia valido. Ma riduchinsi dinuouo le cose ai magistrati, l'opposito delle quai cose si osserua negli Stati larghi; imperochè li pochi in tali Stati son' ben' Padroni d'assoluere, ma non già di condannare: anzi sempre si riduce alla moltitudi ne la podestà di far' questo. Et siasi determinato in tal' modo del membro, che consiglia; & che debbe esser' Pa drone dello Stato.

Dinuouo ripigliando il ragionamento. Cap. XV.

DEtermina il Filosofo doppo le cose dette di tre membri principali in tutti gli Stati, secondo la determinatione, & assettamento de' quali si determinano, et assettan gli Stati in quella forma, che l'huom' vuole, che egli stieno; verbigratia o larga, ò stretta: ò di questa, ò di quel la sorte dell'uno, & dell'altro modo, ò Republica, ò Ottimate. Et li mem bri detti son tre. Il consigliatiuo cioè. Quel de' magistrati. Et quel de' giuditij. Et in questo Capitolo parla ei del consigliatiuo, & imprima dice de' modi, che in esso sono da Stati popolari; mettendone quattro, per metterui dentro le quattro sorti di tale Stato: & cosi fa poi in esso de' modi dello Stato de' Pochi potenti; & di quello da Republica, & da Ottimati. Dà poi nell'ultimo certi precetti buoni per l'ultimo Stato Popolare, & certi buoni per l'ultimo Stato de' Pochi. Ma dichiariamo il Testo. Oue e' dice [Li magistrati ragunati tutti insieme deliberano] Vuol' dire, che vn modo di ragunarsi il Popolo e', ch'e non si raguni tut to insieme in vn' luogo, ma Gonfalone per Gonfalone verbigratia: & che hoggi questo Gonfalone dia i suoi voti, ò cõsigli, et domani quell' al tro: insino a tãto che in tal modo tutto il Popolo ne sia partecipe, ma insie me nõ si raguni tutto senon per certe cose determinate, sicome ei dice nel Testo. Oue e' dice [Per elettione, ò per sorte] Intende ei la sorte verbigratia, ch'e' si tragga d'un' numero vno, ò due; ò quei ch'e' sieno: et che li tratti à quel modo sieno di quei magistrati. La qual sorte può essere ò di tutto il Popolo vniuersalmente, ò di certi imborsati. L'elettione s'intende col vincergli ò con le faue, ò con altro, ch'e' si sia: doue i piu concor rino à voler' vno di quel magistrato. Oue e' dice [Et debbe tale Stato far' l'opposito di quello] Dà vn' terzo modo buono agli Stati de' Pochi potenti. Et questo è, che nel condannare e' faccino padroni i Pochi; & nell'assoluere gli Assai. Il contrario de' quai termini si vsa negli Stati larghi, doue del condannar' è padrone il Popolo: et dello assoluere i Pochi. Et la ragion' è, accio che e' si cõciljno il Popolo con dargli autorita d'assoluere. Ma perchè non del condannare anchora? Perchè il condannare si fa il più delle volte inuerso di, chi ha fatto contra allo Stato: onde il permettere tal' giuditio à vn' nimico dello Stato non sarebbe cosa sicura. Et tanto basti.

Della parte de' Magistrati Cap. XVI.

DOppo il membro consigliatiuo seguita à dire del la diuisione de' Magistrati, perchè questo mẽbro

di Republica anchora egli abbraccia piu differenze; quanti, dico, e' sien' per numero, & di che cose e' sien' Padroni: & cosi del tempo, quanto e' debbe essere per ciascun' Magistrato. Che certi se ne fa per sei mesi, & certi per men' tempo; & certi per vno anno: & certi se ne fa per piu lungo spatio. Et cosi è da vedere se li magistrati si debbon' fare à vita, ò per lungo tempo; ò vero non è ben' fargli nè nell'uno, nè nell'altro modo: ò se e' si debba li medesimi rifar' più volte di magistrato, ò vero non si debba fare due volte il medesimo, ma vna volta sola. Oltradiquesto è da vedere intorno alla constitution' d'essi di che sorte Cittadini e' debbino essere composti; & da chi: & in che modo. Imperochè di tutte queste cose bisogna saper' pigliare i termini, cioè in quanti modi e' si possin' fare; & dipoi adattare quegli, che sieno vtili à questa, & à quell'altra sorte di gouerno. Nè anchora è ageuole à determinarsi quali sieno quei, che si debbon' dir' magistrati; che seben' la Ciuil' compagnia ha di molti, che la regghin', bisogno: non perciò tutti quei, che si eleggono, ò che si traggono, si debbon' chiamar' magistrati. Com' è primieramente quello del sacerdotio, il qual' si debbe porre per diuerso dagli altri magistrati ciuili; & il simile si de dir' di quei, che le Pompe guidano alle feste: & dei Banditori, che s'eleggono: & cosi degli Imbasciadori. Perchè le cure ciuili sono ò sopra tutti li Cittadini per qualche faccenda determinata; come è la cura del Capitano degli eserciti, che è sopra li Soldati: ò elle sono sopra certi, com'è quella di chi instruisce le Donne, & li fanciugli. Et altre sono appartenenti al gouerno di casa, conciosia che molteuolte si elegga vn' magistrato, che distribuisce il grano. Et certe sono seruili, sopra le quali, quando li Cittadini, che son' ricchi, vi sono eletti, essi prepongono i

seruì

serui à tal' ministerio. Propiamente adunche magistrati si debbon' dir' quegli, i quali hanno podestà di delibera re; & di giudicar' certe cose: & di comandare. Et questa parte è in essi la Principale, perchè il comandare è più di tutti gli altri vffitio da' magistrati. Ma tai cose in quanto all'uso non importan' nulla per via di dire, perchè e' non è anchora stata determinata la disputa del nome; ma è tal' faccenda più da speculatiua consideratione. Et qui è forse meglio di considerare quai magistrati, & quanti sieno necessarii, se egli ha à esser' la Città; & quai le sien' ben' necessarii: ma non vtili alla Republica Ottima. Et così è me' considerare di quei, che sien' buoni ad ogni Republica; & massimamente alle Città piccole: imperochè nelle Città grandi è lecito, & sta bene preporre vn' magistrato solo à vna sola faccenda. Et la ragion' è, che assai Cittadini possono esser' capaci de' magistrati per esserui di loro il numero grande. Onde sta bene dare i diuieti lunghi in certi magistrati, & certi nō sta bene metter' più d'una volta sola in vn' magistrato; & ciascuna attione si fa meglio, quando ell' è da vna sola diligenza amministrata, che quando ell' è amministrata da più. Ma nelle Città piccole è di necessità ridurre assai magistrati in pochi, conciosia che il poco numero de' Cittadini non patisca, che molti possino esserui dentro; imperochè quai sarebbon' poi i lor' successori? E' ben' vero, che spesseuolte anchora le Città grandi, & le piccole hanno bisogno delle medesime leggi, & de' medesimi magistrati; eccetto che le piccole hanno souente bisogno delli medesimi: & le grandi in tempo lungo. Onde nō è vieta, che à tali magistrati delle Città piccole non si possa à vn' tempo stesso imporre molte faccende; perchè elle non impediscono l'una l'altra; anzi doue è poco numero di Cittadini fa di mestieri di

quei magistrati, che sieno come lumi posti in su le lumiere. Se e' si potesse adunche raccontare quanti fussino di numero li magistrati, che debbono esser nelle Città necessariamente, & quanti non vi debbono essere necessariamente; se ciò, dico, si potesse, e' si potrebbe più ageuolmente insieme raccorre quāti, & quai magistrati si douessino accozzare in vn solo. Ma e' si conuien bene non essere ignorante quai magistrati debbino esser quegli, i quali in vn' luogo possino amministrare piu faccende: & di quai cose stia bene, che vn' magistrato solo sia Padrone in ogni luogo. Com'è verbigratia dell'osseruare il decoro, io dico se in mercato stà bene, che ne sia vno, che quiui prenda la cura delle cose appartenenti al mercato; ò altri in altri luoghi: ò vn' medesimo in tutti i luoghi. O' se i magistrati si debbin' diuidere secondo le faccende, ò secondo gli huomini; io vo' dire, se e' si debbe proporne vno sopra il vestire, & ornamenti appartenenti a' Fanciugli: & vnaltro sopra il vestire, & ornamenti appartenenti alle Donne. O' se li magistrati nelle Republiche debbon' esser' differenti, secondo la differenza di ciascuno Stato; ò vero nessuno ne debba esser' differente per questo. Verbigratia nello Stato popolare, & de' Pochi; & negli Ottimati, & nella Monarchia; se in tali Stati cioè li medesimi magistrati vi son' Padroni; ouero non son' composti d'huomini pari, nè simili: ma di diuersi sieno composti in diuersi Stati; com' è dire, che negli Stati Ottimati e' sien' composti di Cittadini eruditi. In quei de' Pochi di Ricchi. In quei del Popolo di Liberi. O' pur' ne sien' certi diuersi di lor' natura per la diuersità d'essi magistrati. Et certo è, che in alcuni Stati li magistrati medesimi sono vtili, & in alcuni nò; perchè egli è doue si conuien' fargli grandi: & doue si conuien' fargli piccoli. Contut-

tociò e' si dan certi magistrati propii, com' è quello, che innanzi delibera le faccende, il qual non è da Stato popolare; & il consiglio è da tale Stato: perchè e' bisogna, che e' vi sia vn certo magistrato, al quale sia à cura di cõsigliare innanzi sopra'l Popolo, acciochè e' non s'habbia à stare ocioso. Et questo magistrato sia da Stato di Pochi, se e' sarà composto di Pochi. Ma quei, che innanzi consigliano, per necessità bisogna, che sien pochi di numero; Onde son' eglino da Stato di Pochi potenti. Ma doue amendue questi magistrati sono quei, che innanzi consigliano, egli ordinano la concione; la quale ha del Popolare: & essi, che innanzi consigliano, & deliberano, hanno dello Stato stretto. Ma in quegli Stati di Pochi si dissolue la forza del consiglio, doue il Popolo stesso, intendendo ogni cosa, d'ogni cosa vuol' esser giudice. Et ciò suole accadere doue è vtilità, ò salario constituito à chi conuiene alla cõcione; perchè tali huomini potendo starsi in ocio si ragunano spesso: & voglion giudicare ogni cosa. Ma l'institutor de' fanciugli, & delle Donne, ò se altro magistrato è, che habbia tal' cura, ha dello Ottimate; & non del Popolare. Et come è egli mai possibile, che le Donne de' Poueri non vadin' fuori? Nè anchora è da Stato di Pochi potenti, perchè le Donne de' Cittadini di simile Stato viuono in gran delitie. Ma di tai cose siene detto à bastanza. Ma sforzanci di dire dinuouo della constitution de' magistrati, & sappiasi, che la differẽza di questa cosa è in tre termini; i quali compresi per necessità consegue, che tutti i modi s'intenderanno. Vno de' tre termini è chi sieno li constitutori de' magistrati. Il secondo di chi e' sien' composti. L'ultimo in che modo e' sien' composti. Di ciascun' di questi tre termini dinuouo son tre differenze, perchè ò tutti li Cittadini creano li magistrati,

ò certi;ò e'li creano di tutti,ò di certi,cioè per via di chi habbia censo, ò nobiltà, ò virtù,ò altra simil' cosa;sicome auuiene in Megara,doue e' si creano di quegli,che insieme col Popolo vanno à combattere. Et l'ultima differenza è,ch'e' si creino,& per elettione, & per sorte. Et queste tre differenze dinuouo sono combinate, cioè,che certi magistrati sien creati da tutto il Popolo, & certi da certi; & che certi sene creino di tutto il Popolo, & certi di certi:& che certi sene faccino per elettione,& certi per sorte. Di ciascuna di queste differenze dinuouo saranno quattro li modi, cioè, ò che tutti gli elegghino di tutti,ò che tutti gli tragghino di tutti; ò vero che e' gli creino di tutti,ò dispersc:com'è dire di ciascuna Tribu,& di ciascuna Parte, & ciascuna Compagnia,infino à tanto che e'vada la creatione per tutto il Popolo;ò vero che sempre e' si creino di tutto il Popolo, ma parte in questo modo, & parte in quell'altro. All'altro membro, doue certi son' quei, che creano i magistrati, dico ch'e' gli creano di tutto'l Popolo ò per sorte;ò e'gli creano di certi per elettione,ò e'gli creano di certi per via della sorte; ò certi ne creano in questo modo,& certi in quell'altro. Io dico ò che e' ne creano certi di tutto'l Popolo per via d'elettione,ò certi medesimamente di tutto'l Popolo per via della sorte, di modo che,fuor'delle due combinationi prime,li modi vengono ad esser' dodici. De' quali due n'è,che hanno del Popolare, cioè che tutti creino di tutti per elettione, ò per sorte;ò per l'un' modo,& per l'altro; cioè che parte sene crei per sorte, & parte per elettione. Et del mébro,oue certi creano li magistrati ò di tutti,ò di certi,ò per sorte,ò per elettione,ò per l'un'modo,& per l'altro; io dico l'uno & l'altro,cioè,che certi si creino di tutto il Popolo;& certi di certi. Et per l'un' modo & per l'al-

tro intendo parte con la elettione,& parte con la sorte; questo modo è dico da Republica. Ma che certi di tutti parte gli creino parte per elettione,& parte per sorte ò nell'un modo,& nell'altro; cioè certi per sorte,& certi per elettione; questo dico ha dello Stato de' Pochi potenti:& più ne tiene anchora il modo, che è composto dell'uno, & dell'altro. Et doue certi magistrati si creano di tutto'l Popolo,& certi di certi;tal'modo è da Republica Ottimate: ò doue parte se ne fa per elettione,& parte per sorte.Ma doue certi si creano di certi,è modo da Pochi potenti. Et così doue certi sono eletti di certi,ò tratti di certi,ma non in simil' modo;& doue certi si creano di certi nell'un' modo,& nell'altro. Ma doue certi son' creati di tutto il Popolo, & doue tutti creano di certi cō l'elettione,è modo da Ottimati. Tanti adunche sono li modi intorno ai magistrati, i quali si diuidono nel modo detto secondo la differenza degli Stati. Et sarà manifesto doppo questo, che magistrato sia vtile à questo,ò à quell'altro modo di viuere;& qualmente debbino esser' fatte le lor' creationi:& qual' debbe essere l'autorità d'essi magistrati, & di che natura essi sono. Io chiamo autorità ne' magistrati,come è L'esser' sopra l'entrate publiche,& sopra le guardie della Città; perchè l'autorità è di piu sorti:com' è quella sopra gli Eserciti, & quella sopra le faccende mercantili, le quali sono differenti.

FIGVRA.

3. Termini.

Differenze.	*Da chi.*	*Di chi.*	*In che modo.*
	1 *Da tutti.*	1 *Di tutti.*	1 *Per elettione.*
	2 *Da certi.*	2 *Di certi.*	2 *Per sorte.*
	3 *Certi da tutti.* *Et certi da certi.*	3 *Di tutti certi.* *Et di certi certi.*	3 *Parte per elettione et parte per sorte.*

Di ciascheduno modo 4. differenze.		
1 *Da tutti tutti.*	5 *Di tutti tutti.*	9 *Di tutti tutti per elettione.*
2 *Da tutti certi.*	6 *Di tutti certi.*	10 *Di tutti tutti per sorte.*
3 *Da certi tutti.*	7 *Di certi tutti.*	11 *Di tutti parte per elettione, et parte per sorte.*
4 *Da certi certi.*	8 *Di certi certi.*	12 *Di certi parte per elettione, & parte per sorte.*

13 *Da tutti per elettione.*
14 *Da tutti per sorte.*
15 *Da tutti parte per elettione, et parte per sorte.*
16 *Da certi parte per elettione et parte per sorte.*

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.
Pop.	*Repub.*	*Pop.*	*Pochi.*	*Pop.*	*Repub.*	*Repub.*	*Pochi.*	*Otti.*	*Pop.*	*Repub.*

12.	13.	14.	15.	16.
Pochi.	*Ottim.*	*Pop.*	*Repub.*	*Pochi.*

Doppo il membro consigliatiuo. Cap. XVI.

TRatta il Filosofo in questo Capitolo il secondo membro, il quale è appartenente ai magistrati; cioè in che modo e' si debbino adattare nelle Città grandi, & nelle Città piccole: & in che modo e' si debbino creare in questi, & in quei gouerni. Della qual materia il Testo per se si manifesta. Ma io andrò solamente dichiarando qualcosa nelle parole: et nella figura soscritta al Testo si vede ogni cosa chiaro. Oue e' dice [Propiamente adunche] Mostra per tre termini soli diffinirsi il magistrato, cioè per Consigliare; Giudicare: & Comandare. Onde si vede quei, che dal nome di magistrato si debbono escludere. Oue e' dice [Anzi doue è poco numero] Vuol mostrare, che nelle Città piccole in vn' sol magistrato bisogna accozzare la forza di molti. Et che tal' cosa non impedisce, ne da ei l'essempio de' lumi assai posti in sur vn' Candelliere; ò vogliam' dire in sur' vna Lumiera, di queste, che attaccate al palco vi sono imposti più lumi. Oue e' dice [Doue si conuien' fare i magistrati grandi, & doue piccoli] Significa, che egli è doue bisogna fargli per lungo tempo, et doue per corto. Vedesi anchor' pe'l Testo, ch' e' vuole, che i magistrati si distinguino per via del luogo: per via degli huomini: per via delle materie, ch' e' trattano: ò per via degli Stati. Per via del luogo: perchè doue sono le Città grandi e' si posson fare per più breue tempo; & per men' faccende, che nelle piccole: & così vengono ad esser diuersi. Per via degli huomini: perchè alcuni son' composti di nobili; alcuni d'ignobili; alcuni di poueri; & alcuni di ricchi. Per via della materia: perchè altri son' sopra vna cosa, & altri son' sopra vnaltra. Per via degli Stati: perchè in vno Stato si confa vn' magistrato in vn' modo, che nõ si confa in vnaltro: ò stanui bene di maggiore, ò di minore autorità: ò di maggiore, ò di minor' numero composto: ò di più lungo, ò di più breue tempo. Et il resto apparisce nel Testo, per la figura messaui.

Della parte dei giuditij. Cap. XVII.

REstaci de' tre membri proposti à dire del terzo, che e' il giudicatiuo. Di questo adunche piglinsi i modi con la medesima regola tenuta, che la differenza de' giuditii è anchora ella in tre termini, cioè di che è debbino esser' composti; & di che cose è debbin' giudicare: & qualmente è debbino esser' creati. Io intendo

Di chi, cioè se e' si debbon' creare di tutto il Popolo, ò di certi. Di che cosa, intendo per le sorti de' giuditii, quante elle sieno. Et per Qualmente intendo se e' si debbon' fare per elettione, ò per sorte. Diuidinsi adunche primieramente le sorti de' giuditii, i quali sono otto à nouero. Vno cioè, che è sopra il riuedere i côti. L'altro sopra l'ingiurie fatte al Publico. Il terzo sopra tutte le cose, che appartengono allo Stato. Il quarto è sopra li magistrati, & sopra li priuati di tutti i casi, che e' litigano l'un' con l'altro quanto à' dãni. Il quinto sopra li priuati contratti, che sien' di momento; & anchora sopra gli homicidii: & sopra li forestieri. Le sorti dell'homicidio sono anchora piu, ò considerisi ciò dalli medesimi giuditii, ò da altri; cioè, ò se e' son' fatti pensatamente, ò in collera: ò doue si confessa il fatto, ò doue si disputa s'egli è fatto, ò non fatto à ragione. Et vn quarto modo ci è di giudicar' quelle pene, che s'impôgono agli accusati per homicidii, perchè e' posßino tornare; sicome si dice esserne vn' giuditio in Atene, che si chiama la pena del pozzo. Et simili cose interuêgono di rado, & in tempo lungo; & interuengono nelle Città grandi radeuolte. Et quanto à quello, che fanno i forestieri l'un' con l'altro; altro giuditio s'usa quãdo l'homicidio è infra di loro: & altro quando egli è inuerso li Cittadini. Oltra tutti questi giuditii si dà anchor' quello, che è sopra il dare & l'hauere, che importi vna dragma; & nô passi le cinque: ò poco più. Che inuero di tutte queste cose si debbe render' ragione, sebene elle non entrano sotto la spetie de' giuditii. Ma lascisi il dir' di queste, & degli homicidii, & delle cose appartenenti ai forestieri; & diciamo de' giuditii appartenenti alla Città: i quali se non stanno bene, è forza, che vi naschin' discordie, & mutationi di Stati. Et qui è di necessità ò che

tutti

tutti giudichino di tutte le cose, ò per elettione, ò per sorte chevéghino in tai giuditii;ò che tutti giudichino di tutte le cose parte per elettione, & parte per sorte:ò vero che di certe cose le giudichino parte li tratti per sorte, & parte gli eletti in essi giuditii. Questi modi adunche son' quattro, & altrettanti sono i particulari; perchè in questi particulari ò certi eletti giudicano di tutte le cose,ò certe tratti;ò parte ne giudicano li tratti,& parte gli eletti:ò certi giuditii son' cōposti d'huomini eletti,& di tratti. Et questi modi sono altrettanti che li detti, & dinuouo questi medesimi si raddoppiano in questo modo; cioè,certi ne sono di tutti li Cittadini, & certi dell'uno, & dell'altro modo; com' è dire nel medesimo giuditio è vna compositione di tutto il Popolo, & di certi determinati:& certi ven' è fatti con l'elettione, & certi con la sorte; ò nell'un modo,ò nell'altro. Essi detto adunche in quanti modi si possino adattare i giuditii, de' quali i primi modi son' Popolari; tutti quei dico, che son' composti di tutto'l Popolo: & che giudicano d'ogni cosa. Et li secondi hanno dello Stato de' Pochi potenti,quei dico,che essendo composti di certi, giudicano sopra ogni cosa. Et li terzi hanno dello Ottimate, & son' da Repub. tutti quei dico,che son parte composti di tutto il Popolo:& parte di certi.

FIGVRA.

Modi più scempi.

Da Popolare.

1 *Che tutti d'ogni cosa giudichino per elettione.*

Da Popolare.

2 *Che tutti d'ogni cosa giudichino per sorte.*

Da Republica Ottimate.

3 *Che tutti d'ogni cosa giudichino per elettione, & per sorte.*

Da Republica Ottimate.

4 *Che tutti di certe cose giudichino questi per elettione, & quegli per sorte.*

Da Stato di Pochi.

5 *Che certi d'ogni cosa giudichino per elettione.*

Da Stato di Pochi.

6 *Che certi d'ogni cosa giudichino per sorte.*

Da Stato di Pochi.

7 *Che certi d'ogni cosa giudichino parte cõ elettione, et parte con sorte.*

Da Stato di Pochi.

8 *Che certi di certe cose giudichino questi con elettione, & quegli con sorte.*

Modi più doppi.

Da Republica, & Ottimate.

1 *Che certi di tutti sien' cauati con l'elettione, & certi di tutti con la sorte.*

Da Republica Ottimate.

2 *Che certi di tutti sien' cauati à sorte, & certi con elettione.*

Da Republica Ottimate.

3 *Che certi sien' cauati di tutti, & di certi parte con l'elettione, & parte con la sorte.*

Restaci de' tre membri. Cap. XVII.

Nell'ultimo di questo Capitolo tratta il Filosofo del terzo, et ultimo membro appartenente a' giuditij; nel quale ci fa le medesime considerationi, che in quello de magistrati: sicome si può vedere chiaramente per la figura nel Testo, Ecci da considerare, oue e' dice [Et vn' quarto modo ci è] Il senso è, che e' mette vnaltro giudicio da considerar' le pene, che si douessin' dare agli huomini, che fussino in esilio, perchè essi tornassino: come dice il Filosofo, che s'vsaua in Athene, che v'era in costume di tramutar' lor' la pena con mandargli in vn' luogo vicino alla marina chiamato il pozzo: sicome noi diremo à Liuorno. Et questo è il senso, che io ne traggo: sebene nō mene sodisfo interamēte. Et tanto basti in questo Capitolo per la fine di questo quarto libro, nel quale il Filosofo, hauendo imprima trattato delle cose appartenenti à vn' buon' gouerno, et diuiso gli Stati, et mostrato di ciò la cagione; et cosi delle diuersità de gli Stati Popolari, et di quei de' Pochi potenti; con hauer' aggiunto poi il trattato degli Ottimati della Republica, et della Tirannide: tratta ei poi come si faccino le mistioni, et in che modo debb'esser' fatto vn' gouerno comportabile, et atto à piu Popoli. Et doppo questo raccontati gli inganni, che vsano nelle lor' leggi gli Stati popolari, et quei de' Pochi potenti nell'ultimo fa ei consideratione di tre membri principalissimi in tutti i gouerni: secondo la differenza de' quali tutti gli Stati si diuersificano.

Tauola.

Di quel che s'appartien' fare da vn' Dator' di legge.
In tutte l'arti & scienze. Cap. I.
Della spetie de' gouerni.
Ma perchè nel primo trattato. Cap. II.
Perchè e' sia di piu sorti di gouerni.
La cagione adunche, perchè. Cap. III.
Dubbio del gouerno Popolare.
Nè si debbe segnare per popolare Stato. Cap. IIII.
Perchè tali Stati popolari sien' di piu sorti.
Ho io detto adunche infino à qui. Cap. V.

Diuisione degli Stati stretti.
Vn' modo di Stato di Pochi potenti. Cap. VI.
Diuisione degli Stati Popolari.
Et di qui sia chiaro per le cose dette. Cap. VII.
Diuisione degli Stati secondo Platone, & degli Ottimati.
Due modi di gouerni ci sono. Cap. VIII.
Della Republica.
Restaci à dire al presente. Cap. IX.
Delle mistioni delle Republiche.
Ma in che modo sia. Cap. X.
Delle spetie della Tirannide.
Della Tirannide ci resta à dire. Cap. XI.
Della Republica Ottima.
Ma per ottima Republica. Cap. XII.
Del suggetto atto à Stato Popolare.
Et conseguentemente alle cose dette. Cap. XIII.
Degli inganni, che son' nelle leggi degli Stati de' Pochi.
Et cinque à nouero sono. Cap. XIIII.
Della parte del consiglio.
Dinuouo ripigliando il ragionamento. Cap. XV.
Della parte de' Magistrati.
Doppo il membro consigliatiuo. Cap. XVI.
Della parte de' giuditij.
Restaci de' tre membri preposti. Cap. XVII.

LIBRO QVINTO

Delle cagioni, che fanno mutare gli Stati.
Capitolo Primo.

NSINO à qui adunche ho io quasi parlato di tutte le cose, che da me sono state proposte; ma per quai cagioni, & per quante, & di che natura elle sieno, onde si mutino gli Stati: et quai siene le rouine di ciascuno: et da quali si trapassi in quegli altri. Et oltradiquesto quai sieno le saluationi, & in generale, & in particulare di ciascuno; & per che via massimamente ciascuno Stato possa mantenersi: di tutte queste cose dirò io conseguentemente. Debbesi per tanto pigliare in tal' consideratione questo principio, cioè, che gli Stati son' di piu sorti; & che tutti vogliono il giusto, & il pari, che è proportionato. Nella qual cosa e' s'ingannano, sicome io ho detto innanzi. Ingannasi, dico, il Popolare Stato; perchè, in lui essendo li Cittadini tutti in qualcosa pari, e' vuole, ch'e' sien pari assolotamente: perchè, essendo tutti liberi assolutamente, e' si stiman' però esser' tutti pari. Et lo Stato de' Pochi potenti, per esserui li Cittadini in certi casi disuguali, per voler' ch'e' vi sien' disuguali in tutti i conti; imperochè, essendo eglino disuguali nelle ricchezze, e' si pensano d'essere in ognaltra cosa differenti. Onde auuiene, che li primi (come s'e' fussin' pari in tutte le cose) si stiman' degni d'hauer' ogni cosa vgualmente nello

Stato. Et li secondi come disuguali vogliono però partecipar'nel gouerno più degli altri, perchè il piu è disuguale. Hanno pertãto tutti gli Stati vn'certo che di giustitia, & sono in errore veramẽte parlãdo; & per questa cagione, quãdo l'una parte, et l'altra sta in modo, ch'ella nõ partecipi nel gouerno, secondo ch'e' le par' douere: allhora si viene alle discordie. Et certamẽte che con ragione più d'ogn' altro contenderebbe (& essi ciò fanno men d'ogn'altro) negli Stati de' primi gradi chi vi contẽdesse per l'Eccellenza della virtù; perchè tali giustamẽte si debbon' riputare inuguali da vero. Sonci anchora di quegli, i quali auãzando gli altri per nobiltà, nõ par' loro ragioneuole d'esser' fatti pari agli altri per simil' disuguagliãza. Et nobili inuero par' che sien' quegli, che hãno hauuto virtù, ò ricchezza ne' loro antichi. Tali adunche sono, per via di dire, i principii, & le fonti de' ciuili scandoli; onde si combatte: & per i quali si mutano gli Stati ragioneuolmente. I quali mutamenti alcunauolta si fanno da vno Stato all'altro, cioè dal Popolare à quel dei Pochi, ò in opposito: ò uéro da questi nelle Repub. & negli Ottimati: ò da loro in questi. Alcunauolta nõ si muta il presente Stato, & vuolsi da' Cittadini il medesimo; ma voglionlo per vna parte di loro: com'è dire lo Stato de' Pochi potenti, ò la Monarchia. Combattesi oltradiquesto del Piu, & del Meno, com'è verbigratia, in vno Sato di Pochi, per farlo piu, ò meno tale; & cosi in vn' Popolare. Et il medesimo si combatte negli altri; cioè, ò per ristrignergli, ò per allentargli. Combattesi anchora per rimuouere vn' membro del gouerno, com' è per constituire, ò per tor via qualche Magistrato; come affermano certi, che in Sparta tentò Lisandro di leuar' di quella Republica il Regno. Et Pausania Re di leuare gli Efori. Et in Epidamno vi si mutò lo Stato

in vna ſola parte, perchè in luogo de' propoſti alle Tribu, e' vi ferono il Senato. Et in Athene in quel Magiſtrato, che è da loro chiamato Eliea, è neceſſario che entrino anchora gli altri Magiſtrati di quella Republica, quando qualche Magiſtrato ha da eſſere eletto. Anchora è da Stato di Pochi potēti quel Magiſtrato, che d'un' ſol' Principe è compoſto in quella Republica. Naſcono adunche le conteſe di tutte le coſe per l'inequalità, & cōtuttociò negli inuguali è la proportione; imperochè la dignità regia perpetua è diſuguale, quando ella è infra i pari. Nè la importanza delle conteſe è altro, che il cercamento del pari. Et queſto pari è in due modi, cioè, ò per numero, ò per dignità. Io metto per pari numerale quello, che ſia pari à vn' modo nella moltitudine, & nella grandezza. Pari per dignità chiamo quello, che è pari con ragione. Nella parità numerale è come dire tre, & due; doue il tre auanza due, quanto il due auanza vno. Et nella parità proportionale metto, com'è dire, quattro, & due; doue parimente quattro auanza due, che due auanza vno: perchè due è la parte vguale di quattro; & vno di due, eſſendo l'una, & l'altra la metà. Et coſi volendo coſtoro, che'l giuſto, che è per via di dignità, ſia il vero giuſto, contendono inſieme, ſicome io ho detto innanzi; queſti dico, perchè, eſſendo in qualcoſa pari, e' ſi ſtimano d'eſſer' pari aſſolutamente: & quegli perchè s'e' ſono in qual' coſa inuguali, e' ſi credono, et par' loro ragioneuole d'eſſer' inuguali per ogni conto. Onde auuiene, che due Stati maſsimamente ſi creano nella Città, cioè il Popolare, & quel dei Pochi potenti; conciosia che la nobiltà, & la virtù ſia in pochi: & quelle altre due qualità ſi trouino in molti. Che, per dire il vero, de' nobili, & de' virtuoſi in neſſun' luogo ſene ritroua cento; & de' ricchi piu aſſai in molti

luoghi. Ma e' non è bene ordinare il giusto per via dell' vna,ò dell'altra parità assolutamente. Et questo si vede certo per gli euenti,conciosia che e'nô si vegga nessun' tale Stato durabile;& di ciò è cagione, che egli è impossibil' cosa,doppo il primo errore,et nel principio cômesso, nô dar' di cozzo nel fine in vnaltro male.Laonde fa di mestieri d'usar' la parità numerale,et quella,che è secondo la proportione.Et côtuttociò il Popolare Stato è più sicuro di quello de'Pochi potenti,et mãco alle seditiõ'sottoposto;perchè nello Stato de' Pochi potenti v'è due discordie.Vna,che è infra loro,che gouernano. Et l'altra,che è infra loro , & il Popolo . Ma nel Popolare v'è solamente quella,che è infra'l Popolo,et i Grandi. Ma di discordie , che sieno di valore infra'l Popolo stesso, poco,ò niente si troua. Oltradiquesto lo Stato de'Cittadini mediocri è più vicino al Popolare , che e' non è à quel de' Pochi potenti ; il quale Stato de' Mediocri è infra tutti gli altri il più sicuro.

Insino à qui adunche ho io quasi. Cap. Primo.

IN questo libro V. al giuditio mio si tratta della importãza di tutta questa politica consideratione, nel quale il Filosofo queste materie delle mutationi , & conseruationi degli Stati ua esaminando diligentissimamente,& con gran sottigliezza secondo che patisce il suggetto ; il quale per esser' incerto,& di cose particulari e dal Filosofo sempre confermato con gli essempi : non essendo per simili materie il migliore argumento di lui . Et però questo libro è come una historia di tutta la Grecia ; la quale cauerà chi desidera di me' saperla della historia di Tucidide : & delle uite di Plutarcho . Sarebbesi ben' potuto far' da chi hauesse uoluto usar' maggior' diligenza , di metter' sempre à canto agli essempi addotti da Aristotile qualcun' altro de' più moderni , ò de' Romani ; ò di quei,che son seguiti dappoi, & che tutto'l giorno seguono : & maßimamente in Italia. Et tanto più, quanto che l'Italia, & per la temperatura del Cielo,et per li costumi degli huomini ha sempre hauuto,& há con la Grecia grandißima similitudine . Ma chi ha ingegno farà da se stesso un simile ufficio,& io andrò essponendo il Testo,& il senso

il senso nel modo tenuto innanzi. Propone adunche il Filosofo di trattare in questo Capitolo le cagioni, che fanno mutar' gli Stati; & così in generale mette le mutationi d'essi in quattro modi. Vno è, quando e' si muta da una à un'altra forma; com'è dire da Popolare à Stato di Pochi potenti: ò all'incontro. L'altro, quando e' si mantiene la forma istessa, ma che una parte di Cittadini la vuol per se. Il terzo, quando le forme non si mutano, ma si variano ò secondo il piu, ò secondo il meno; sicome ei n'ha dato la dottrina nel quarto libro de' uarij Stati popolari, & de' Pochi potenti. Il quarto è, quando e' non si muta tutto lo Stato, ma una parte, ò un' membro d'esso; com'è dire un' Magistrato, ò un' Consiglio: ò simil cosa. Delle quali mutationi ci mette in ogni caso l'essempio. La cagione delle quali mutationi, & discordie ciuili non è altro, che'l giusto non bene inteso; ma preso solamente ò per uia della parità numerale, ò per uia della Geometrica: quando e' s'harebbe à pigliare nell'uno, & nell'altro modo insieme: Delle quai cose s'è parlato nel libro terzo: & nell'Ethica diligentissimamente. Nell' ultimo mostra, che due mutationi di Stati sono le principali; quelle cioè, che si fanno nel Popolo: & quelle, che si fanno nei Pochi potenti. Et mostra, che più sicuro Stato è il Popolare di quello de' Pochi; & perchè. Ma dichiariamo il Testo. Oue è dice [Et in Athene in quel Magistrato, che è da loro chiamato Elièa, è necessario, che entrino anchora gli altri Magistrati di quella Repub. quando qualche Magistrato ha da essere eletto.] Doue potrebbe dir' uno. A che proposito è questo detto di voler' mostrar' la mutatione degli Stati in una parte? E forse, perchè tal' cosa era appartata dagli altri ordini di quella Republica, che haueua del popolare. Et questo consiglio, & modo di creare li Magistrati haueua dello stretto gouerno. Et questo medesimo conferma egli doue e' dice [Et è da Stato di Pochi] Che vuol dire, che quel Magistrato d'un' solo composto haueua dello Stato stretto; Et gli altri ordini di quel gouerno haueuon del popolare. Et oue è dice [Et contuttociò nelli disuguali]. Il senso è, che hauendo ei detto, che le discordie nascono per la disugualità, e' risponde à una tacita domanda, che uno harebbe potuto dire. O Arist. tu metti per giusto il Re in Sparta; et tal degnità è pur' disuguale infra i Cittadini, che ui son' pari. Et però soggiugne egli, che con la proportione si può pareggiare tal disuguaglianza, dicendo infra i disuguali esser' l'uguale per proportione; sicome accadeua in tal Republica: che'l Re, sebene era disuguale dagli altri Cittadini, mediante la proportione geometrica e' si uenina à pareggiare congli altri. Et qual' sia tal' pro-

portione sen'è detto innanzi. Oue e' dice [Onde auuiene, che due Stati massimamente si creano] et aggiugne [Conciosia che] E quel detto, che seguita, la confermatione, perchè e' si creino massimamente due Stati, cioè il Popolare, et quel dei Pochi; cioè perchè de' Nobili, et de' Virtuosi, de' quali s'harebbe à comporre lo Stato degli Ottimati, n'è pochi: di sorte che e' non sene può comporre un' gouerno. Ma de' Ricchi, et dei Poueri, ò de' Liberi n'è assai; di tal maniera che frequentemente tali Stati si posson' creare.

Per quai cagioni naschino le discordie ciuili. Cap. II.

MA perchè noi consideriamo, onde le discordie naschino, & li mutamenti degli Stati; però è da pigliare in vniuersale primieramente li principii, & le cagioni di tali accidenti: i quali principii, & cagioni sono quasi tre à nouero per via di dire: le quali voglio io innanzi tratto così in figura andar' discorrendo. Che imprima è da esaminare, come sien' fatti quei, che contendono; & per che cagione e' contendono: & in vltimo quai sieno i principii de' tumulti ciuili, & delle seditioni, che nascono infra i Cittadini. Per cagione principalissima adunche & vniuersale, che i Cittadini sien' disposti à voler' mutare i gouerni, si debbe mettere quella, di che poco fa s'è parlato; cioè, che questi, volēdo l'ugualità, combattono per hauerla: s'e' par' loro d'hauer' manco di quei, che hanno piu nel gouerno, & esser' lor' pari. Et questi, per voler' l'inequalità, & l'eccellenza, muouon' seditione, quando e' non par' loro hauer' piu nel gouerno, & essere da più degli altri; anzi par' loro d'hauer' quanto loro, ò manco. Et queste cose si possono inuero desiderar' giustamente, & possonsi desiderare senza giustitia. Et la ragione è, che e' contendono li Cittadini, che sono da men' degli altri per diuentare pari à loro. Et li pari agli altri contendono per esser' da più di loro. Detto si sia adunche qualmente sien' fatti

quei, che son volti à cose nuoue. Ma li fini, onde e' son mossi à contendere, sono l'Vtile, & l'Honore; & i lor contrarii: imperochè fuggendo essi il dishonore, & il danno, ò per loro stessi, ò per gli amici, muouono i tumulti ciuili. Ma le cagioni, et i principii dei moti ciuili, onde essi vengono disposti al volergli nel modo detto, & per le cose dette conseguitare, sono in certo modo sette à nouero; & in cert'altro piu. Delli quali due n'è che sono li medesimi con le cose dette, ma non nel medesimo modo; perchè li Cittadini si spingono l'un contra l'altro per cagione dell'utile, & dell'honore; nō per acquistar à loro stessi queste due cose (sicome io ho detto innanzi) anzi perchè e' veggono altri parte giustamente, & parte ingiustamente di tai beni più di loro possessori. Oltradiquesto sono spinti à ciò per la villania, pe'l timore, per l'eccellenza, pe'l dispregio, per l'accrescimento fuor di proportione; anchora per la vergogna, per la neglettione, per la picciolezza; & per la dissimilitudine.

Ma perche noi consideriamo. Cap. II.

VA il Filosofo in questo Cap. esaminando in uniuersale le cagioni, onde naschino i tumulti ciuili; le quali pone egli esser tre. La prima è la dispositione intrinseca degli animi de' Cittadini. La seconda sono i fini, onde e' son mossi. Et la terza sono i principii motiui. Le cose, che dispongono gli animi alle discordie, sono il Pari, & il Disuguale, di che s'è detto innanzi. Li fini, che gli muouono, son due; cioè il Guadagno & l'Honore. Et li principii motiui son sette, i quali sono nel testo, oue e' dice [Sette in certo modo, & in certo modo piu]. Vuol dire, che e' son sette considerati senza li fini detti di sopra; i quali sono il Guadagno, & l'Honore, che si mettono per cagione in due modi. In uno come fini desiderati. In un altro non come fini; ma come cose, che uedere in altri, dispiacciono.

Dichiaratione delle vndici cagioni. Cap. III.

DElle quai tutte cagioni, che forza ci habbia la Contumelia, & l'Vtile; & di quanti mali elle sieno cagioni è quasi manifestissimo. Perchè quando li Cittadini, che sono ne' Magistrati, si fan villania, & hanno l'un piu che l'altro; e' vengono perciò à contendere l'un con l'altro: & anchora con quello Stato, che lor permette questa licenza. Et il piu si può hauere in due modi, cioè ò togliendolo ai Priuati; ò togliendolo al Publico. Dell'honore si sa benissimo anchora quello, ch'e' vaglia; & quanti moti ciuili e' partorisca: veggendosi, che li Cittadini dishonorati tumultuano nelle Città per vedere gli altri honorati. Et tali tumulti ingiustamente non sono eccitati, quando alcuni sono dishonorati; ò honorati fuor' del douere. Et giustamente non si fanno, quando e' son dati gli honori, & li dishonori con ragione. Surgono i tumulti per cagione della Eccellenza, quando vn' Cittadino, ò piu d'uno, sono più potenti degli altri; & più che non comporti quella Città, ò quel gouerno: perchè da tali Eccellenze s'usa di venire alla Monarchia, ò à vn' Potentato. Donde è in costume in molti luoghi l'ostracismo, com'è in Argo, & in Athene. Ma e' sarebbe stato meglio hauer' prouisto da prima nelle Città, che li Cittadini nõ vi fussin' venuti si grandi; che, poi ch'e' gli haueuono lasciati venire, hauerui voluto porger' rimedio. Per la paura vengono à seditioni quei, che hãn fatte l'ingiurie, temendo di non hauere à pagar' la pena. Et anchor' vengono à seditioni quegli, che debbon' essere ingiuriati; volendo esser' i primi à far' l'ingiuria: sicome accadde in Rhodi, doue li Nobili conspirarono contro al Popolo per le accuse state lor' messe addosso. Per il dispregio anchora

si contende,& congiurasi contra gli Stati,sicome auuie
ne in quei de'Pochi potēti;quando gli esclusi dalla Re-
publica sono piu di numero: che ciò dà loro speranza
d'esser più potenti. Et negli Stati Popolari vi muouo-
no tumulti li Cittadini ricchi, spregiando il cattiuo or
dine,& il mancamēto de' Magistrati; come auuenne in
Thebe doppo la giornata fatta negli Eriofiti: doue lo
Stato Popolare rouinò per il male ordine di gouerno.
Et il medesimo auuenne di quello de' Megarensi, essen
douisi dissoluto lo Stato; per non v'essere più ordine
ne'Magistrati,che lo reggessino. Et come auuēne in Si
racusa innanzi alla Tirannide di Gelone. Et come in
Rhodi fe il Popolo innanzi che li Nobili insurgessino
contra di lui. Mutansi anchora gli Stati per gli accre-
scimenti, che fuor' di proportione si fanno in vna Cit-
tà. Perchè cosi come il corpo è composto di parti, &
debbe pigliar' l'augumento, che sia moderato, accio-
chè e' vi resti la proportione delle membra; perchè al-
trimenti e' verrebbe à guastarsi, quando, cioè, vn' pie
vi fusse di quattro cubiti: & il resto del corpo fusse
due spanne: Et alcunauolta anchora e' potrebbe l'ani-
mal' trapassare in figura d'unaltro, quando non pur'
mediante la quantita, ma mediante la qualità e' cre-
scesse fuor' della sua proportione debita. Cosi la Città
anchora ella è composta di parti, delle quali souente
auuiene, che vna ne cresce, che altrui non sen' accor-
ge; come accade negli Stati Popolari, & nelle Repu-
bliche della moltitudine de' Poueri. Auuenga che
vn' tale effetto molteuolte sia cagionato dalla fortuna,
come fu in Taranto; doue essendo stati vinti, & spenti
assai de' Nobili da quei di Puglia: poco doppo la guer-
ra de' Medi il gouerno di Republica vi diuentò Popo-
lare. Et in Argo, essendo stati morti nel settimo di assai

di loro da Cleomene Spartano; furono constretti quei Cittadini doppo tal'rotta à riceuer' nel gouerno alcuni vili huomini. Et in Athene hauẽdo essi per terra fatto male, li Nobili vi vennero à poco numero; per andar' anchora essi fuori alla guerra per proportione ne' tempi, ch'e' combatteuono con gli Spartani. Et questo medesimo anchora accade negli Stati Popolari, ma più di rado, perchè se quiui li Ricchi vi diuentan' più di numero, ò che le facultà vi creschino: quegli Stati si mutano in Stati stretti, ò Potentati. Mutansi anchora i gouerni senza seditione mediante la vergogna, come auuenne in Herea; perchè quiui per tal' cagione in cambio d'elegger'li Magistrati e' gli traeuono: & la cagion fu, che egli eleggeuono huomini di chi e' si vergognauano. Et mutansi mediante la neglettione, cioè quando e' lasciano per straccurataggine esser' nei Magistrati supremi quei, che non sieno amici di quel gouerno; sicome auuẽne in Hereá, doue si dissoluette quello Stato de' Pochi potenti: essendo in Magistrato Heracleodoro, che di Stato di Pochi lo fece Republica, & Popolare. Mutansi anchora per li minimi. Io dico minimi, perchè molteuolte l'huomo non si accorge d'una gran mutation' fatta nello Stato per non gli auuertire, sicome auuenne in Ambracia, doue, dandouisi i Magistrati à chi v'haueua poco censo, vi si ridusson' le cose al fine, che e' vi si dauano à chi nõ n'haueua punto: come se e' fusse quasi il medesimo, ò senza differenza alcuna il poco, & il niente. E' anchora cagione di discordia il non esser' li Cittadini d'una medesima stirpe, infino à tanto ch'e' non diuenghino vna cosa medesima; imperochè così come la Città non di qual si voglia moltitudine è composta: medesimamente ella non si compone anchora in qual si voglia tempo. Onde tutti quei, che

hãno riceuuto compagni,ò forestieri,la piu parte hanno hauuto tumulti ciuili;come interuenne a' Troiugeni,con li quali gli Achei habitarono insieme la Città di Sibari. Oue essendo gli Achei fatti piu di numero cacciaron' poi li Troiugeni. Onde alli Sibariti nacque quella rotta. Et come interuenne à Turi, doue li Sibariti, che insieme habitauano, ferono loro il medesimo;perchè, parendo à quei di Turi ragioneuole d'hauer' più,essendo la Prouincia loro, vi rimasono rouinati. Et come auuenne à quei di Costantinopoli, contra de' quali hauendo congiurato i vicini,essendosi scoperta la cosa;vi restaron' vinti in vn' fatto d'arme. Et li Antissei hauendo riceuuto in casa i ribegli di Scio, alla fine gli cacciaron' via à forza d'arme. Et il medesimo danno interuenne a' Saclei de' Samii,che essi haueuon' riceuuti,cioè che li Saclei furon' cacciati da' Samii. Et quei di Apollonia,che sono in su'l Mar' maggiore, hauendo messo in casa li vicini,furon' poi ripieni di seditione. Et li Siracusani doppo gli Stati tirannici,hauendo riceuuti per Cittadini li forestieri, & li soldati mercennarii;ferono seditione, & vennono à battaglia. Et quei di Antipoli hauēdo riceuuti quei di Calcide lor' vicini;la piu parte d'essi restarono da lor' rouinati. Negli Stati stretti le seditioni, che vi si fanno, nascono da' piu;i quali vi si tengono ingiuriati per non hauer' il pari:essendo pari sicome io ho detto innanzi. Et negli Stati Popolari ve l'eccitano i Nobili, quando egli hanno quanto gli altri, & à loro par' esser' da più. Fanno anchora le Città alcunauolta seditione mediante i siti, cioè quando il luogo nō è ben' dalla natura situato per fare vna sola Città; come auuenne ai Clasomenii, che habitauano sopra Citro con gli altri Popoli della Isola: & come à quei di Colofone con li Notii. Et in Athene

interuiene anchora, che li Cittadini non vi son simili; perchè Cittadini più Popolari son' quei, che habitano il Pireo: che quei, che habitano la Città. Finalmente come nelle guerre i transiti delle fosse auuenga, che piccioli vi rompono le sguadre; similmente in vna Città ogni differenza par' che vi faccia dissensione. Et d'ogn' altra grandisima è forse quella, che vi fa la Virtù, & il Vitio; & dappoi la Ricchezza, & la Pouertà: & cosi ven' è vna più dell'altra, infra le quali vna è la detta.

Delle quai tutte cagioni. Cap. III.

Seguità il Filosofo in questo Capitolo di raccontare dinuouo li sette principij delle mutationi degli Stati, mostrando con gli essempi in ciascuno; che tai principij gli hanno fatti mutare: della qual materia mi passerò io, rimettendomi al Testo.

Seguita delle cagioni, che mutano gli Stati. Cap. IIII.

FAnnosi adunche le seditioni nõ per conseguir' cose piccole, ma ben' da piccole cagioni; & fannosi per fine di conseguire cose grandi. Et le piccole anchora pigliano gran forza, quando elle sono infra i Cittadini principali; sicome auuenne in Siracusa anticamente, doue si mutò la Stato per cagione di due Giouanetti, i quali, essendo in Magistrato, hebbon disparere per cagion' di lite amatoria; perchè essendo ito l'un' fuori, l'artro, che restò, suolse vn' giouane amato da lui à fargli piacere. La qual cosa hauendo hauuto quell'altro molto per male, fe tanto che egli hebbe à far' con la moglie di colui; onde auuenne, che ciascuno chiamati à se gli amici nel gouerno, diuisono tutta la Città. Però si debbe molto guardarsi dalle discordie, che nascono infra li Cittadini principali, & sforzarsi tosto di rõperle, & di quietarle; imperochè vno error' tale è cõmesso nel principio; & il principio si dice essere la metà del tutto. Imperochè

perochè vno error' picciolo fatto qui è corrifpondente agli errori,che fi fanno nell'altre parti. Finalmente le feditioni de' Nobili fanno, che la Città tutta ne fente, ficome auuẽne in Eftiea doppo gli Stati Popolari; che due frategli effendoui venuti à contefe per cagion' della heredità paterna, il più pouero d'efsi chiamò in fuo fauore li Popolari; come quei, che accufaua il fratello di non hauergli partito le fue facultà,& celatogli parte del teforo paterno:& quell'altro,che haueua piu facultà,chiamò in fuo aiuto li Ricchi. Et in Delfo effendo nata vna differenza per conto d'un' parẽtado,vi fu questa cagion' di tutte le difcordie, che dappoi vennero in quella Città;perchè lo fpofo,effendofi pronofticato nõ fo che infortunio,venuto che ei fu dalla fpofa,fene parti con dire,che non la voleua;& li parẽti della fanciulla come ingiuriati gli appofono, che e' facrificaua co' danari de' facrifitii; & dipoi lo ferono ammazzare come facrilego. Et in Metellino efsẽdo nata vna difcordia per cagione d'una heredità fu la detta,& di molti altri danni cagione;& dipiù della guerra,che egli hebbono con li Athenieſi,nella quale Pachi prefe la Città loro: perchè Timofane vn' certo ricco hauendo doppo la morte lafciato due figliuole heredi; Doffandro,che era ftato sbeffato per non l'hauer hauute per nuore,cominciò la feditione,& cõmoffe gli Atheniefi,de'quali egli era hofpite in Metellino,à pigliar la guerra. Et in Focide anchora nacque difcordia per il medefimo cõto infra Mnafea padre di Mnafone, & Eutichrate figliuolo d'Onomarcho;la quale fu cagione di tutta quella guerra chiamata Sacra,che hebbe poi tal' Città. Mutofsi anchora lo Stato in Epidamno per conto d'un' parẽtado,perchè hauendo vn' Cittadino promeffo la figliuola per moglie; il Padre poi dello fpofo, effendo l'un' de due del

Magistrato supremo, cōdannò il suocero del figliuolo: onde al suocero parēdo d'essere stato negletto, però s'accostò egli à tutti quei Cittadini, che erano mal cōtenti dello Stato. Mutansi anchora i gouerni in Stati stretti, & in larghi, & in Republica con l'hauerui acquistato nome, ò esser accresciuto di potenza qualche Magistrato, ò parte della Città. Sicome interuenne del Senato dello Ariopago, il quale hauendo acquistato fama nella guerra contra li Medi, parue che e'riducesse quel gouerno più allo stretto; & all'incontro il Popolo essendoui stato cagione di quella vittoria nauale acquistata à Salamina: per tal' preminenza dico, & per la potenza acquistata in Mare venne à far più gagliardo lo Stato del Popolo. Et in Argo li Nobili, hauendoui acquistato riputatione doppo la battaglia fatta à Mantinea contra gli Spartani, tentarono di rouinarui lo Stato Popolare. Et in Siracusa il Popolo, essendoui stato cagione della vittoria contra gli Atheniesi, fe quello Stato, ch'era Republica, Popolarissimo. Et in Calcide la Nobiltà insieme col Popolo hauendo cacciato Floxo Tiranno, subito vi si fe vno Stato di Republica. Et in Ambracia anchora similmente il Popolo insieme con li cōgiurati, hauēdone cacciato Periādro Tiranno, ridusse lo Stato in se stesso. Questo adunche nō ci debbe esser nascosto, che tutti quei, che son cagioni di fare acquistare qualche potēza; ò sien' questi Cittadini priuati, ò Magistrati, ò Tribu, ò parti della Città, ò qual'altra si voglia moltitudine: tali, dico, son' cagione di seditioni, & tumulti nelle Città; imperochè, ò e' son mossi da chi porta inuidia alla lor' grādezza, ò essi per la lor' eccellēza non patiscono di stare al pari degli altri. Mutansi anchora, quādo quelle parti, che in vna Città appariscono cōtrarie, si pareggiano insieme (com'è verbigratia li Ricchi,

& il Popolo) & che nel mezo non vi resta niente, ò poco; perchè quando vna parte auanza l'altra d'assai: l'altra non si vuol mai prouare con quella, che è manifestamente da piu. Onde nõ si troua (per via di dire) chi faccia seditione, per esser in virtù da piu degli altri: & la ragion'è, che li Pochi harebbono à cõtendere coi troppi. Le cagioni adunche, & li mouimenti di Stati si fanno nel modo detto à discorrer' di loro generalmente. Et mutansi alcunauolta dalla forza, & alcunauolta dalla fraude. Dalla forza in due modi, cioè, ò nel Principio; ò nel fine essendo costretti i Cittadini à mutare il gouerno. Et dalla fraude in due modi similmente; cioè quando li Cittadini, ingannati da prima volentieri mutan' lo Stato, & dipoi sono ritenuti per forza in esso; sicome auuene de' quattrocẽto Cittadini in Athene, che ragunarono il popolo, affermanti che il Re de' Persi haueua dato lor' danari per far' la guerra contra li Spartani; & mẽtendo di ciò si sforzarono dipoi di ritenere in mano il gouerno. L'altro modo è, quando da prima li Cittadini son' persuasi à mutar' lo Stato, & dipoi così persuasi restano volentieri sotto'l mutato gouerno. Assolutamente adunche parlando, egli occorre in tutti gli Stati, che le mutationi vi si faccino nel modo detto.

Fannosi adunche le seditioni. Cap. IIII.

Oltre al discorso fatto dal Filosofo delle sette cagioni, et principij, che fanno mutar' gli Stati, ne discorre egli in questi altri quattro, confermandogli tutti col piu essempi, sicome apparisce nel testo. Vno è le discordie de' Cittadini grandi; dalle quali ammonisce il Filosofo douersi guardare, perchè tali errori sono nel principio: et il principio, secondo il Prouerbio è la metà del tutto. Onde nasce, che vn' errore in simil parte è corrispondente: cioè fa, che in tutte l'altre parti del corpo si pecca: come è verbigratia, quando nel cuore (che è la principal parte del

lo animale) è difetto, allhora in ciascuna parte del corpo si sente infermità: et cosi quando nel seme è difetto e' conseguita ad ogni parte del frutto. L'altro è quando vn membro, ò vn Magistrato della Città; o vn priuato anchora ha fatto qualche rileuata cosa: et la cagione in due modi è esplicata nel testo, Et di qui forse ha tratto il nostro Machiauello ne' suoi Discorsi quello vniuersale, cioè, che chi è stato cagione di fare vn grande, è forza che rouini, benche è non n'adduca à punto le ragioni dette qui. Il terzo è quando il Popolo, et la Nobiltà in vna Città si pareggiano, et ch'e' non vi resta nel mezo de' Cittadini mediocri. Il quarto sono la Forza, et la Fraude; le quali amendue mutan' gli Stati in due modi; come nel Testo si vede. Ma basti.

De' modi, che fan mutare gli Stati Popolari. Cap. V.

MA consideriamo hora per la diuisione delle dette cagioni in ciascuna spetie di Stato quello, che vi occorra di mouimenti. Gli Stati popolari per lo piu fanno mutatione mediate la cattiuità de' lor' Capi; imperochè tali parte irritando à torto priuatatamente i Cittadini ricchi gli fanno vnire insieme; côciosia che la paura commune accozzi anchora gli inimici: & parte irritãdo il Popolo contra di loro. Et questo, ch'io dico, si può vedere in molti Stati cosi fatti; conciosia che in Choo vi si mutasse il gouerno per la malignità di questi Capi di Popolo: essendo contra loro li nobili fatti si forti. Et in Rhodi essendosi posti danari per pagare ai soldati mercennarii, questi tali gli riteneuono per loro; ne gli lasciauano pagare ai Capitani delle Galee: & essi Capitani allincontro per le pene da douer' lor' darsi, temendo, furon' costretti à conuenire insieme contro à quello Stato. Et medesimamente in Eraclea tale Stato popolare rouinò subito doppo le colonie mandate fuori per cagione dei popolar' Capi; perchè li Nobili, essendo stati da loro ingiuriati, cederono: & dipoi essendosi rifatti vennero contro à quello Stato. In vn modo quasi che simile lo Stato Popola-

re in Megara venne à manco, perchè quiui i Capi del Popolo, per hauer' danari, mandarono in esilio molti dei ricchi; di sorte ch'e' ferono vn gran numero di rebegli: i quali, ritornati poi contro alla Città per fatto d'arme, vinsono il Popolo, et constituironui vno Stato di Pochi potenti. Et il medesimo interuenne à Cuma del popolare Stato, che hauea tal Città; il quale fu destrutto da Trasimaco. Et quasi per tutti gli altri Stati simili discorrendo si potrà vedere le mutationi d'essi deriuate da simili cagioni. Imperochè li Capi detti alcuna volta per gratificarsi il Popolo fanno ingiuria alla Nobiltà; di sorte ch'e' la fanno conspirar' contra lo Stato: ò per far' communi le facultà loro fan questo medesimo, ò perchè l'entrate loro seruino al commune: & alcunauolta gli calūniano per poter' publicare i lor' beni. Et negli antichi tempi, quādo vn' medesimo era & Capo di Popolo, & Capo d'Esérciti, gli Stati si mutauano in Tirannide; & la piu parte quasi de' Tiranni antichi erano fatti di Capi di Popolo. Et la cagione, che allhora e' si faceuono di tali, & hora nò; è che allhora i Capi del Popolo non erano d'altra sorte Cittadini, che di quegli, che guidauano gli eserciti; per non esser'gli huomini valenti allhora nello Orare. Ma hora, ch'egli è venuta l'arte del dire in piu copia, chi ha facultà di parlare diuenta ben' Capo di Popolo; ma per la inesperienza, che egli ha nella guerra, e' non tenta di farsi Tiranno: eccetto se già in pochi luoghi non è auuenuto il contrario. Faceuonsi anchora le Tirannidi in quei tempi più souente che hora, & per commettersi più à certi Cittadini Magistrati di grande importanza, come era in Meleto quello de Pritani; perchè tal' Magistrato era padrone di molte cose, & grandissime: & anchora perchè allhora le Città erano piccole; & perchè allhora il

Popolo habitaua per le Ville. Et era occupato à lauorare la terra. Però chi era grande appresso il Popolo, se la sorte daua, ch'ei fusse armigero, si faceua Tiranno. Et tal' disegno di farsi Tiranno conseguiuono tutti quei, che s'erano acquistati fede col Popolo. Et la fede s'acquistaua con hauersi fatto inimici li Ricchi, sicome se l'acquistò Pisistrato in Athene; per essersi recato in odio li Pediaci. Et Theagene in Megara per hauer egli ammazzato le bestie dei Cittadini ricchi, che egli haueua trouate presso alla fiumara à pascere. Et à Dionisio, per hauer accusato Dafneo, & gli altri Cittadini ricchi, fu dato in premio la Tirannide; essendogli stato creduto per la inimicitia, ch'e' portaua loro; perchè egli era Cittadino Popolare. Mutansi anchora dal solito Stato Popolare in quello vltimo, imperochè doue li Magistrati s'eleggono senza rispetto di censo; & che il Popolo gli elegge li Capi Popolari, che bramano d'esser' messi nei Magistrati: à questo conducono la cosa, ch'e' fanno padrone il Popolo infin' delle leggi. Et vn rimedio à fare, che questo non segua, ò segua più di rado è, che le Tribu ragunate da per se, & non tutto il Popolo creino li Magistrati. Tutte adunche le mutationi dei Popolari Stati quasi per tai cagioni interuengono.

Ma consideriamo hora. Cap. V.

Doppo il discorso uniuersale fatto dal Filosofo delle mutationi degli Stati, uiene ei particularmente à trattare delle mutationi di ciascuno; et cominciasi dallo Stato Popolare: il quale dice patir le sue mutationi per colpa de Popolar' Capi. Le quai cose abbondantemente dimostra egli per gli essempi. Et nell' ultimo dice delle Tirannidi, che la più d'esse, cioè si creano di Capi Popolari.

Dei modi, che fan mutare gli Stati dei Pochi. *Cap. VI.*

ET gli Stati de' Pochi potenti perdono la vita per due modi grandemnte manifestissimi, vno è quando i gouernatori di tali Stati offendono il Popolo; perchè allhora ognuno, che sia nelli Magistrati sommi è bastante à mutargli: & tanto più quando di tal' mutatione si fa capo chi è della fattion' medesima. Come fe Ligdamo in Naxo, il quale dappoi tenne la Tirànide della Città. Et il principio di queste seditioni ha per altre cagioni più differenze, perchè e' viene alcunauolta dai ricchi, i quali, senon sono nei Magistrati, rouinano lo Stato; & massimamète quando li partecipanti degli honori sono assai pochi di numero, sicome auuène in Marsilia, & in Istro, & in Heraclea, & in molte altre Città. Perchè quiui mossono lo Stato quei, che non participauano degli honori, infino à tanto, che da prima ne furono fatti partecipi li fratei maggiori; & dipoi ne furono fatti partecipi anchora gli vltimi. Perchè in certi luoghi è doue non è partecipe nel gouerno il Padre, & il figliuolo. Et in certi doue non partecipa il maggiore, & il minor' fratello; ma è questo doue lo Stato de' Pochi potenti è più ciuilmente ordinato. Che in Istro si mutò ei bene in Popolare. Et in Heraclea si ridusse lo Stato dà pochi, che lo gouernauano, à secento. Mutossi anchora in Gnido lo Stato de' Pochi potenti, per le contese venute intra essi nobili; essendo pochi li partecipanti dello Stato. Et come io ho detto, non lasciando il Padre, che il figliuolo ne potesse partecipare; nè che più frategli potessino esser' di Magistrato; ma solamente il più antico: che'l Popolo essendo entrato infra loro, che cótendeuono, & hauendo preso capi di loro nobili, assaltò quello Stato, et vinse. Che in vero ciò che

discorda è debole. In Eritrea anchora quegli Stati stret ti, che v'erano antichamente al tempo delle Reine, auuenga, che ben si portassino quei, che amministrauano lo Stato; contuttociò il Popolo, hauendo per male d'esser' gouernato da pochi, mutò quel gouerno. Mutansi anchora tali Stati da loro stessi per l'ambitione de' Capi, che in due modi si fa tal' preminenza sopra gli altri. In vno infra loro pochi, che bene essi anchora hanno Capi; auuenga che e' sien pochi: sicome erano in Athene quegli infra li trenta, i quali con Caricleo gli altri trenta gouernauano. Et come furono infra li quattrocento nel modo detto quei, che con Frinico eran' sopra gli altri. Et nell'altro si fa, quando quei pochi, che sono Gouernatori dello Stato, si fan Capi della Plebe; come furono in Larissa li detti &conseruatori della Città: i quali per eleggergli la Plebe in tal' Magistrato, essi però l'andauono osseruando. Et il medesimo auuiene in tutti quegli Stati di pochi, doue l'elettione dei Magistrati nõ si fa solamente da chi può hauergli; ma anchora doue e' si creano per via di gran censo, ò dalle Tribu, & sonui eletti, ò da chi ha l'arme, ò dal Popolo (come accadde in Abido) & doue li giudicii non son composti di chi hà in mano la Stato. Imperochè in tal' caso per volersi gratificar' quei giudicii, e' vi si muta il gouerno: sicome auuenne in Heraclea, che è in sul Mar' maggiore. Mutansi anchora, quando alcuni Cittadini vogliono più tale Stato ristrignere; perchè allhora quei, che vogliono essere pari nel gouerno, son' costretti à chiamare in aiuto il Popolo. Fannosi anchora mutamẽti in simili Stati, quando chi gli gouerna, ha speso le sue facultà con viuere lussuriosamente; imperochè tali van cercando di cose nuoue: & essi ò veramente tentano di farsi Tiranni, ò e' mettono altri in quel grado,

do,come fe Ipporino in Siracuſa di Dioniſio. Et in Anfipoli come fe Cleotimo,il quale,ragunati i Calcidenſi vicini,& meſsigli dentro, moſſe inſieme con loro ſeditione contra li Ricchi. Et in Egina quei, che conduſſe il fatto à Charete, tentò di mutar' quello Stato per tal' cagione. Alcunauolta adunche ſi tenta di muouer' le coſe,& alcunauolta di rubare il Publico; onde ſi viene à conteſe ò principiate da queſti tali, ò da chi vuol' lor' prohibire, ch'e' non rubino: ſicome accadde in Apollonia di ſu'l Mar' maggiore. Ma quando lo Stato dei Pochi potenti è concorde,e' non ſi può diſſoluere ageuolmente per cagione intrinſeca. Et di ciò mene ſia inditio quello Stato, che è in Farſalo; doue eſſendo pochi quei,che lo gouernano, contuttociò e' ſi mantengono in Stato: non per altra cagione, che per ben' portarſi. Rouinano anchora tali Stati,quando in eſſo Stato e'vo glion' crearne vnaltro ſimile. Et ciò interuiene,quando il gouerno tutto eſſendo riſtretto in Pochi, eſsi Pochi nondimanco non vi poſſon' partecipare de' Magiſtrati grandiſsimi; come gia accadde in Elide,doue lo Stato, eſſendoui compoſto di pochi vecchi, venne à diuentar' di manco, per iſtare à vita in Magiſtrato eſsi, che erano à punto nouanta: & per eſſere la elettione di loro, che gouernano, violentiſsima,& ſimile à quella de' Vecchi di Sparta. Mutanſi anchora tali Stati ſtretti & nei tempi di guerra,& nei tempi di pace. Nei tempi di guerra, perchè per la poca fede,che è infra loro,& il Popolo, e' ſon coſtretti à tor ſoldati foreſtieri. Et à chi è propoſto à tal' cura auuiene,che ſpeſſeuolte e' vi diuenta Tiranno; ſicome auuenne in Coranto di Timofane. Et ſe tal' cura è commeſſa à piu, e' vi creano vn Potentato ſtrettiſsimo. Et alcunauolta temendo di non venire in queſto pericolo chi gouerna, laſcia ir' lo Stato in man'

del Popolo: per esser constretto à seruirsi di lui. Et ne' tempi di pace per la poca fede, che egli hanno l'un con l'altro, e' danno la guardia della Città à soldati forestieri, & à vn Capo, che sia di mezo; il quale molteuolte si fa Padrone dell'una parte, & dell'altra: sicome interuenne in Larissa, che è intorno à Samo, nel tempo che gli Aleucadi gouernauano quello Stato. Et in Abido al tempo di quelle cōpagnie, delle quali n'era vna quella di Ifiade. Fansi anchora le seditioni per essere scacciati questi da quegli altri, che sono nel medesimo Stato di Pochi potenti; & per perseguitarsi l'un' l'altro per via di parentadi, & di liti: sicome furono le seditioni conte innanzi per cagion' di parentadi. Et quello Stato stretto, ch'era in Eritrea composto di quegli, che militauano à cauallo, Diagora lo rouinò; essendo stato offeso per via di parentado. Et la seditione, che nacque in Heraclea, fu per cagione d'una sentenza data in giuditio. Et quella, che nacque in Thebe, fu per cagione d'uno adulterio. Et fu ben' fatta à ragione l'una, & l'altra, ma scandolosamente fu vendicata, da quei di Heraclea, dico, contro à Eutione; & da quei di Thebe contra à Archia: perche gli inimici volsono, che l'uno & l'altro fussin' legati in piazza al tormēto detto Cifone. Molti Stati di pochi anchora furono rouinati da chi nello Stato non poteua sopportare tanta superbia di quei, che gouernauano; come fu quello in Gnido: & in Scio. Interuengono anchora queste mutationi dal caso & di questi Stati dico; & di quegli, che son' chiamati Repub. douunche si conuiene ai consigli, & ai giuditii per via del censo: & doue per questa via medesima si danno gli altri Magistrati. Imperochè molteuolte il censo, che è da prima ordinato, sta bene ai presenti tempi; di maniera che nello Stato dei Pochi pochi vi sono partecipi. Et

nella Republica li Cittadini mediocri. Ma quando poi interuenuta quiui maggiore abbondanza per via di pace,& di fortuna prospera occorre,che le valute de' beni sien cresciute in piu doppi; conseguita, che tutti li Cittadini vi possono partecipar' dello Stato. Et tal' mutatione viene alcunauolta per l'aggiunta,che si fa à poco à poco,che altrui non sen' accorge;& alcunauolta si fa presto. Gli Stati de' Pochi adunche si mutano per le cagion' dette. In somma gli Stati Popolari,& gli Stati de' Pochi potenti trapassano alcunauolta non negli Stati contrarii; ma in quegli, che sono della medesima sorte. Verbi gratia da' legittimi Stati Popolari, & stretti nei Signorili; & daquesti in quegli.

Et gli Stati de' Pochi potenti. Cap. VI.

DA in questo Capitolo molti modi,onde si corrompono gli Stati de' Pochi. Et oue e' dice nel Testo[Di quegli Stati de' Pochi,che furno al tempo delle Reine] Non ho trouato cosa alcuna da dirci. Et doue e' dice [Che in due modi si fa la preminenza sopra gli altri] intende, che non solamente gli Stati popolari hanno quegli, che si chiaman' Capi di popolo(la natura de' quali ha egli innanzi discorso)ma che di questi n'e anchora nello Stato de' Pochi potenti,sicome ei ne da l'essempio in Athene in due tempi,ch'ella hebbe simile Stato: essendo allhora padrone di quel gouerno nell'uno,& nell'altro tempo quei pochi nominati nel Testo:che gli altri pochi faceuon' fare à lor' modo.

De' modi,che fan mutare gli Stati ottimati. Cap. VII.

MA negli Stati Ottimati si fanno le seditioni,parte per esser' pochi li partecipanti degli honori. Il che si dice essere medesimamente cagione di rouinar' gli Stati de' Pochi potenti,per esser' lo Stato degli Ottimati in certo modo Stato di Pochi; conciosia che nel l'uno,& nell'altro Stato pochi gouernino:contuttociò e' non gouernano pochi nell'uno Stato, & nell'altro per vn' medesimo rispetto, sebene e' pare, che lo Stato

de' Pochi sia Stato d'Ottimati. Et la mutatione di tali Stati par di necessità, che interuenga doue è vn' numero di Cittadini astuti, & assai simili alli virtuosi, sicome sono in Sparta li Cittadini chiamati Parthenii: che tali erano simili ai buoni, i quali furono mandati ad habitare à Taranto; per essersi accorti li Spartani, che egli insidiauano alla Republica. Et mutansi anchora tali Stati ò quando certi di loro, che sien' grandi, sono dishonorati; & non sono da manco in virtù, che gli altri, che hanno gli honori, come fu Lisandro dai Re: ò quando infra loro vno, che sia animoso, non partecipa negli honori, sicome fu Cinade, che ai tempi di Agesilaó congiurò contra gli Spartani. Anchora quando certi Cittadini vi sono troppo poueri, & certi troppo ricchi; & di ciò ne son' cagioni molteuolte le guerre; & questo interuenne in Sparta nella guerra di Messina. Et il medesimo ci si manifesta per la Poesia di Tirteo Poeta chiamata la Buona legge; perchè alcuni Cittadini allhora essendosi ridotti al poco mediante le guerre, giudicauano però cosa ragioneuole il diuidere i beni vgualmente. Nasconci anchora i moti, quando vn' Cittadino è in tali Stati grande, & potente, & cerca di farsi anchor' maggiore, per esser' solo Principe; come par' che in Sparta volesse far' Pausania, il quale nella guerra de' Medi fu Capitano degli Eserciti: & Annone anchora in Cartagine. Et mancano assai le Republiche, et gli Stati degli Ottimati per la inosseruanza del giusto, che è in tali Stati. Et il principio di tutto questo male è, ch'e' non sono mescolati bene; io dico nella Repub. lo Stato Popolare, & quello de' Pochi. Et negli Ottimati questi due Stati, & dipiù la virtù: ma questi due sopra tutto. Io intendo per questi due il Popolo, & i Pochi; imperochè & la Republica, & molti degli Stati Otti-

mati cercano di mescolare bene questi due Stati. Et per questo son differēti gli Ottimati gouerni dalli chiamati Republiche. Et per questo alcuni son' piu, & alcuni son' manco durabili; perchè e' s'usa di chiamare Ottimati quei, che inclinano più allo Stato de' Pochi potenti. Et Republiche quei, che maggiormente inchinano il fauore al Popolo. Laonde tali Stati vengono ad esser' più sicuri degli altri; perchè il piu è di maggior' virtù: & più s'ama quello Stato, doue li piu hanno il pari. Imperochè se alli Cittadini ricchi lo Stato anchora dà loro l'Eccellenzá, e' cercano di far' villania; & d'hauer' più degli altri. Finalmente à quella parte, che inclina lo Stato il fauore, in quella parte si muta il gouerno, ciascuna parte volendo accrescere il suo propio; com'è dire la Republica si muta nel Popolo: & lo Stato degli Ottimati in quel de' Pochi. O' vero si fanno le mutationi nello opposito, cioè lo Stato delli Ottimati nello Stato Popolare: perchè li Cittadini più poueri, come quei, che sono ingiuriati, tirano alla parte contraria. Et le Republiche si mutano in Stati di Pochi potenti. Ma solo può esser' durabile quello Stato, doue è il pari per via di degnità, & doue ciascuno ha il suo douere. Verificasi il mio detto in Thuri, doue dandouisi li Magistrati per via di gran censo, e' si ridusse à manco, & à piu Magistrati, & per posséderui la nobiltà la più parte de' beni secondo la permisione della legge; perchè tale Stato haueua dello stretto, di sorte ch'e' ne poteuon' tener' assai: & il Popolo, che s'era esercitato nella guerra, espugnate le guardie, fu aldisopra, & fe tanto, che chi haueua più de' beni, gli lasciò. Oltradiquesto per hauer' tutti gli Stati Ottimati vn' non so che di quello de' Pochi potenti, perciò auuiene, che li Nobili vi son' più ricchi degli altri; come interuiene in Sparta, doue

le facultà si riducono in pochi:& è lecito ai Nobili, più che agli altri di far' ciò che e' vogliono,& d'hauer' cura di ciò, ch'e' vogliono. Et per tal' cagione la Città de' Locrensi si venne à spacciare per le clientele, che li Cittadini teneuono con Dionisio. Ilchè nõ interuiene ne' Popolari Stati, nè in quello degli Ottimati, che sia ben' mescolato Questi Stati infra tutti gli altri non s'accorgono delle lor' mutationi, per farsi elleno à poco à poco. La qual' cagione ho io detta innanzi essere vna delle cagioni, che fan generalmente danno à tutti gli Stati. Et questa non è altro, che'l minimo; il quale se nello Stato si va straccurando, doppo lui vnaltro vn' po' maggiore vi succede più ageuolmente: in fino à tanto, ch'e' si va mutando tutto l'ordine della Republica. Et questo interuenne nella Republica de' Turii, doue essendo cõceduto per legge il poteruisi per cinque anni amministrar' la commesseria negli Eserciti; essendoui venuto sù certi giouani armigeri, & perciò venuti in pregio appresso il Popolo, cominciarono à disprezzare quei, che gouernauano:& pensando di potere ottenere ciò ch'e' voleuano più ageuolmente, tentaron' perciò di mandare à terra primieramente questa legge, di maniera ch'e' potessino essere li commessarii perpetui; confidatisi, che'l Popolo hauesse à elegger' loro pronta mẽte. Ma li Magistrati detti gli Anticonsiglieri, che erano sopra ciò ordinati; hauendo imprima cominciato à contradire: cedettono dappoi, persuasi, che tali lascierebbono lo Stato nel modo, che e' si staua del resto. La qual'cosa nõ seguita poi, che di nuouo e' volsono prohibire à chi innouaua altre cose nel gouerno; non potettono più resistere: anzi tutto l'ordine di quel gouerno fu mutato in vno Stato violentissimo da chi tentò d'innouarlo. Tutti gli Stati anchora si mutano da cagione

intrinseca,& da cagione estrinseca;quādo cioè vn' modo di viuere contrario al suo gli è vicino:ò ben' ch'e' sia lōtano;che habbia possanza. Ilchè accadde ali Atheniesi,et agli Spartani. Perchè gli Atheniesi rouinarono per tutto gli Stati stretti;& gli Spartani allincōtro rouinarono gli larghi. Siasi detto adūche quasi che à bastāza, onde naschino le mutaioni degli Stati, & le discordie ciuili.

Ma negli Stati Ottimi si fanno. Cap. VII.

IN questo Capitolo si raccontano dal Filosofo piu modi da far mutar gli Stati Ottimati, mostrādo in che e' son' differēti tali Stati detti Ottimati dalli detti Repub. et insomma per se stesso il Testo si manifesta. Et intēdasi, che tali Stati ottimati nō son' veri Stati ottimati, perchè li veri Ottimati non patiscon' mutatione: sicome di sopra s'è detto: ma questi, di che si parla al presente, sono Stati Ottimati misti.

Della saluatione di tutti gli Stati in generale. *Cap. VIII.*

MA io vo' dire conseguentemente della saluatione degli Stati in generale,& di ciascuno particularmente. Questo imprima si sappia, che chi saprà, onde e' si rouinino gli Stati, saprà anchora, onde e' si conseruino; conciosia che li contrarii sien' delli contrarii effettiui:& la salute è contraria alla morte. Debbesi pertanto osseruar' nei ben' composti reggimenti sopra ogn'altra cosa, che e' non vi si faccia nulla contra le leggi. Et sopratutto vi si auuertischino li minimi, perchè il male, che deriua da loro, non si sente; cosi come e' nō si sente la perdita della faculta quādo ell'è fatta da minime spese. Et la cagione, d'vn' tal' dāno è, perchè e' vi si fa tutto à vn' tratto. Che qui la mente nostra da loro resta ingānata, nō altrimenti che dal Silogismo Sofistico, che dice, Se ciascuna parte è piccola, & il tutto è piccolo. Perchè ciò è vero in vn' modo, & in vnaltro nò; conciosia che il tutto, & tutte le cose non sien' piccole: sebene

elle ſono compoſte di coſe piccole. Contra queſto prin cipio di rouina publica adunche è da porre diligente guardia; dipoi non ſi debba dar' fede à quelle coſe, che, per ingannare il Popolo, gli ſon meſſe innanzi: perchè li fatti ſteſsi le riprouano per ree. Et quali ſieno queſti ciuili inganni ho io detto innanzi. Et qui è lecito di vedere, che nõ pur' gli Stati Ottimati durano, ma anchora quei de' Pochi potenti; non gia perchè tali Stati ſieno durabili di lor' natura: ma perchè quei, che gli gouernano, ſi portano modeſtamente, ſi nei caſi, che ſono fuori dello Stato, come in quei, che ſon' dentro à eſſo. Di fuori cioè col non offendere chi non partecipa nel gouerno, & con dare lo Stato à quei, che ſono infra li non habili de' migliori; & col non fare ingiuria alli ambitioſi nello honore; ne ai Popolari nella roba: & con li compagni nel gouerno portandoſi ciuilmente. Imperò chè quella parità, che cercano li Popolari, che ſia nel Popolo; la medeſima infra li ſimili nõ pure è giuſta, che ſia: ma anchora è vtile. Onde ſe li partecipanti nel gouerno ſono aſſai, ſta bene in tal' caſo farui molti ordini da Stati Popolari, cioè che tutti li Magiſtrati vi ſi facci no per ſei meſi: acciochè tutti li Cittadini ne poſsin' par tecipare. Che inuero li ſimili non ſono altro che vn' Po polo; perchè infra queſti molteuolte inſurgono (ſicome io ho detto) i Popolari Capi. Anchora oſſeruando queſto gli Stati ſtretti, & gli Ottimati verranno manco à cadere in quello vltimo Stato violentiſsimo; perch'e' non è ſimilmente ageuole il far' male da chi ſta poco tempo nei Magiſtrati, che da chi vi ſta aſſai. Et per tal cagione anchora negli Stati Popolari, & negli ſtretti naſcono le Tirannidi; imperochè nell'uno Stato, & nell'altro i Cittadin' grandi ſelo vſurpano: quiui dico i Popolar' Capi: & qui li Potẽti, ò chi ha in mano

li Magiſtrati ſommi, quando e' gli ritengono per tempo lungo. Saluanſi adunche gli Stati non ſolamente per eſſer' lontani da chi gli rouina, ma certeuolte anchora per eſſerui preſſo; perchè, temendo degli aduerſarii, e' tengono più in mano il gouerno. Però debbe chi veggia vno Stato, metter' qualchevolta delle paure, accio chè li Cittadini guardino, & non ſtraccurino (ſicome fa vna ſentinella della notturna guardia) il gouerno: ma oſſeruinlo cō diligēza, & li pericoli lontani faccingli alcunauolta appreſſare. Debbeſi anchora sforzarſi di guardare per via delle leggi le conteſe, & l'ambitioni degli huomini grādi; & auuertire, che quei Cittadini, che nō vi ſon dētro, nō v'entrino: che il preueder' queſto male innanzi che e' ſia venuto, nō è da qual'ſi voglia huomo, ma è da huom' ſaggio. Alla mutatione, che naſce negli Stati per via del cenſo dā Stato di Pochi, & da Repub. quādo egli accade, che i cenſi medeſimi reſtino, ſe le facultà ſono creſciute, ſta bene di cōſiderare tutta la quātità vniuerſale del cēſo; & aſſettare il preſente cēſo, ch'e' ſi cōfaccia con quel del paſſatò tempo. Perchè in certe Città la deſcrittion del cenſo vi ſi fa ogn' anno, & nelle maggiori ſi fa ogni tre, ò ogni cinque anni. Se la moltitudine del cenſo adunche è piu di quella di prima, quā do e' conſtituirono i cenſi, s'uſa vna legge nella Republica, che li cenſi ſi debbino allētare, ò riſtrignere; cioè, ſe egli auanza, ch'e' ſi riſtringa à proportione di quello auanzamento: & s'e' manca, che'l cenſo s'allenti, & facciaſi manco. Et in quegli Stati di Pochi potenti, & in quelle Repub. oue ciò non s'oſſerua, occorre, che nell' vn' luogo vi ſi fa lo Stato dei Pochi. Et nell'altro quello vltimo violentiſsimo d'eſsi Pochi: & in quell' altro verſo dalla Repub. ſi vien nel Popolare Stato, & dallo Stato dei Pochi potenti ſi vien nella Rep. ò nel Popolo.

E' precetto commune agli Stati Popolari, alle Repub. à quei de' Pochi potenti, che e' non faccino nessun' Cittadino tanto grande, che passi la debita proportione; et che piutosto s'ingegnino di dare alli Cittadini honori piccioli, & lunghi, che grandi, & per breue tempo. Imperochè li grandi honori gli corrompono: & non è da ogn'huomo il potere sopportare la prosperità di fortuna. Et se ciò non si può osseruare, osseruisi almeno che chi ha lor' dato honori grandissimi, & spessi, non gli voglia leuar' poi loro tutti à vn' tratto, ma à poco à poco; & ingegninsi sopratutto di guidar' questa cosa per via delle leggi: di maniera che nessun' Cittadino auanzi troppo gli altri nè di potenze, nè d'amicitie, nè di ricchezze. Et s'e' non si può schifar' questo, facciasi almeno, che tali non viuino insieme con gli altri Cittadini. Et perchè il modo del viuer' priuato è cagione di far' cose nuoue, però bisogna mettere vn Magistrato, che vegli la vita di chi viuesse in modo disutile à quello Stato; cioè che nello Stato Popolare non viuesse da Popolo: et in quel dei Pochi che non tenesse vita conueniente da tale Stato: & così trascorrendo per tutti gli altri. Et debbesi anchora auuertire particularmente ciò che nella Città è troppo baldanzoso, per le cagioni medesime; & il rimedio di questo male è dar' sempre le faccende, & li Magistrati alla parte auuersa. Io chiamo parti auuerse i Cittadini Popolari, & li Modesti, & li Poueri, & li Ricchi. Et debbesi fare ogni opera di mescolar' bene insieme nel gouerno li Ricchi, & li Poueri; ò veramente è da dare riputatione alli Mediocri: perchè tal' cosa rompe le discordie, che nascono dalle disugualità. In ciascuno Stato è d'importanza grandissima, che e' vi sia per via delle leggi, & dell'altre vsanze ordine, di maniera che delli Magistrati non si tragga vtile; & ciò

masſimamente ſi debbe oſſeruare negli Stati ſtretti. Imperochè li Cittadini Popolari non hanno tanto per male d'eſſer' prohibiti dello Stato(anzi l'han caro,s'e' ſono laſciati attendere alle lor' faccende) come egli han per male quando e' penſino che'l Publico ſia rubato da chi gouerna; che allhora egli hanno due dolori; l'uno è dell' eſſer' priuati de' Magiſtrati: & l'altro dell'eſſer' priuati degli vtili. Et in queſto ſol modo ſi può fare vno Stato,che ſia Popolare,& da Ottimati; perchè e' ci poſſono hauer' li Nobili, & li Popolari ciò che brama & l'una, & l'altra parte: eſſendo ordine Popolare, che ognun poſſa hauer' de' Magiſtrati. Et da Ottimati,che li Nobili gli eſercitino. Et ciò ſi conſeguita ogniuolta che da' Magiſtrati non ſi tragga vtile, perchè li Poueri in tal caſo non ne vorranno per non v'eſſer' vtile; ma piutoſto vorranno attendere alle propie faccende: & li Ricchi gli potranno eſercitare per non hauer' biſognò di trarre vtilità dal Commune. Onde egli interuerrà a' Poueri di diuentar' ricchi per potere attendere alle propie faccende; & alli Nobili di non eſſer' gouernati da' Cittadini deboli. Quanto al guardare,che'l Publico nõ ſia rubato, facciaſi il conto de' danari in preſenza di tutti li Cittadini,& ripongaſinſi le cedole contraſcritte nelle compagnie,& nelle Tribu,& negli ordini. Quanto che i Magiſtrati non ſieno d'utile è da far' per legge, che gli honori ſi dieno a' Cittadini, che ſi portin' bene. Debbeſi anchora negli Stati Popolari riſpiarmare i ricchi, nontanto col non far' communi i lor beni, ma anchora col non far' communi i lor' frutti (la qualcoſa in molti Stati auuiene, ch'e' non ſen' accorgono) anzi è meglio prohibir' loro,che e' non faccino, quando e' voleſsino, certe ſpeſe groſſe,& ſenza vtilità; com'è, feſte, & giuochi: & altre ſimili coſe. Et negli Stati ſtretti ſi

debbe tener' cura de' Poueri, et dar' loro de' Magistrati, onde egli habbino à trar frutto; & interuenendo, che vn' Cittadino ricco facesse loro ingiuria, in tal' caso si debbe punirlo più acerbaméte, che s'egli hauesse ingiuriato vnaltro di loro. Nè le heredità si debbono poter' lasciare per via di donagione, ma per via del sangue in chi elle peruengono. Nè vno debbe potere hereditarne più ch'una. Che in tal' modo le facultà vēgono ad esser' più pareggiate; & de' Poueri in tal' modo più parte può diuentar ricca. Gioua nello Stato Popolare, et in quel dei Pochi potenti distribuire vgualmente gli honori; ò i primi gradi d'honore commettere à chi è men' partecipe di quel gouerno: cioè nel Popolare Stato commettergli a' Ricchi; & in quel dei Pochi a' Poueri, eccetto che quei Magistrati, che hanno in mano il neruo della Republica: perchè tali si debbon' dare solamente à chi è fedelisimo di quello Stato; ò à piu d'uno, che sien' tali.

Ma io vo' dir conseguentemente. Cap. VIII.

TRatta il Filosofo in questo Cap. doppo l'hauer' raccontato tutti li modi, che in uniuersale, & in particulare corrompon' gli Stati, que' modi medesimamente, che in generale, & in particulare gli conseruono; & nell'ultimo del Cap. da certi documenti proprij per conseruar' gli Stati Popolari, & quei de' Pochi potenti. Doue e' dice nel principio [Perchè li cōtrarij sono] Significa, che principij, et cagioni cōtrarie son' quelle, che fanno effetti cōtrarij. Come è, la sanità produce dispositione di corpo atta alle fatiche, & à pigliarsi i piaceri nello operare. Et l'infermità al contrario produce dispositione non atta à poter' fare alcuno essercitio piaceuole, nè utile. Oue e' dice [Che qui la mente s'inganna] Intende, che la mente fa un' falso discorso così; Ciascun' di questi errori è piccolo: adunche tutti questi errori son' piccoli. Et tal' cosa è uera, preso ciascuno errore dispersè; ma presigli tutti insieme egli è falso: perche e' sono in quel modo grandi. Et oue è dice de' censi. Intende, che à voler' manteiner' il gouerno medesimo bisogna secondo le facultà cre-

sciute, ò scemate, assettare i censi; cioè hora ristrignergli, & hora allargargli: secondo quella proportione che e' furon' da prima ordinati. Et questo non vuol dire altro, che fare in modo, che il medesimo numero di Cittadini, & della medesima qualità sempre si mantenga nel gouerno. Et tanto basti.

Condittioni da douere essere nei Cittadini, che gouernino lo Stato. Cap. IX.

TRe cose debbe hauere chi ha ad esser' messo nei primi Magistrati d'un' gouerno. La prima è l'Amore inuerso di tal' gouerno, Dipoi l'autorità grande da potere esercitar' le faccende appartenenti à tal Magistrato. La terza è Virtù, & Giustitia conueniente à quel modo di viuere, perchè se la Giustitia non è vna medesima in ogni Stato; egli è però di necessità, ch'ella habbia piu differenze. Ma egli è dubbio, quando tutte le cose dette non si ritrouano in vn Cittadino, qualmente s'habbia di loro à far' elettione. Verbigratia, s'e' fusse vno atto ad esser' Capitano d'eserciti, ma di cattiui costumi, & non amico di quello Stato; & dall'altro canto se fusse vn' Cittadin' buono, & dello Stato amico: à chi si debbe di lor' dare l'amministratione degli eserciti? Par' ch'e' si debba in tal' caso hauer' l'occhio à due cose, cioè che cosa sia, di che piu si ritroui in ogni huomo, et che cosa sia di che si ritruoui manco. Onde con tal regola s'harà piutosto in eleggere vn' Capitano d'eserciti à pigliare l'esperienza dell'arte militare, che la bontà; perchè di tal arte son meno quei, che ne sanno: che non sono li tenuti buoni communemente. Il contrario si debbe osseruare in eleggere chi guardi li tesori publici, perchè in tal guardia è bisogno di maggior' bontà, che non è quella, che si ritroua in molti; & perchè il saper tener' conti è communemente saputo da' piu. Dubitasi qui medesimamente, se nelle Città sia potenza, &

amicitia infra li Cittadini,che bisogno ell'habbia di vir tù;imperochè ella potrà far quello,che le gioui median te le cose dette: ò ella n'harà di bisogno. Perchè e' può darsi in vno le due qualità,& anchora se li può dare l'esser incontinente. Onde cosi come vn tale, che sa, & che s'ama, non ubbidisce à se stesso; cosi niente vieta, che ciò non possa nella Città interuenire. Assolutamen te adunche parlando tutte quelle cose,le quali nelle leg gi ho io detto essere vtili agli Stati; le medesime gli potranno saluare. Et vn gran principio di conseruargli è quello,che da me è stato piuvolte detto: auuertir cioè, che quella parte de' Cittadini,che ama vn gouerno,sia in quel gouerno più possente di quella, che non l'ama. Et oltre à tutte le cose dette,nō ci debbe esser nascosto quello,che è nascosto à tutti gli Stati, che trapassano il mezo; & questo è,che molti ordini, che apparisconо da Stati Popolari,son quei, che tali Stati rouinano: & molti similmente di quei, che appariscon' da Stati stret ti,son la lor morte. Et quei,che stimano tal virtù esse re vna sola,tirano nello eccesso;non sappiendo che cosi come il Naso, che ha passato la dirittura conueniente de' Nasi inuerso l'Aquilino,ò'l Simo,è contuttociò an chor' bello,& ha gratia in aspetto. Che se tal Naso dap poi sia maggiormente tirato nel più da prima, ei getterà via la proportione dei Nasi; & finalmente si ridur rà à tale,ch'e' non parrà che e' sia più Naso per lo eccesso,& per il mancamento, che egli harà di cose cōtrarie à farlo Naso. Et il medesimo si può dire dell'altre parti del corpo. Vna simil' cosa adunche interuiene negli Sta ti,imperochè e' si può constituire vno Stato popolare, & vno di Pochi potenti,che sia comportabile; anchor' che tali trapassino l'ordine dei retti. Ma se l'uno,& l'al tro Stato sarà ristretto anchora più, da prima e' diuen-

terà di peggior' ſorte;& nell'ultimo non ſarà più Stato. Laonde non debbe eſſere ignorato dal Legislatore, nè dall'huom' ciuile quai ſieno le coſe,che conſeruino, & quai ſien'quelle,che diſtrugghino il popolare Stato; & quai medeſimamẽte ſien quelle,che conſeruino,& che corrompino lo Stato dei Pochi potenti:perchè nè l'un modo di gouerno, nè l'altro può ſtare nè ſenza li Ricchi, nè ſenza il Popolo. Ma quando e' vi ſi pareggiano le facultà, tra coſtoro allhora è forza che vnaltra ſorte di gouerno vi naſca. Onde chi diſtrugge le leggi, che vogliono l'eccesſo,diſtrugge queſti due Stati.Erraſi bene nell'uno Stato,et nell'altro de'detti.Nel Popolare dico errono li Capi d'eſſo Popolo, in quel dico, doue il Popolo è anchor Padrone delle leggi: perchè tali mantengon ſempre la Città in due parti, faccendo che'l Popolo contenda con li Ricchi. Ma e' biſogna fare il contrario, cioè ſempre fare apparire, che tu pigli la parte de' Ricchi;& negli Stati ſtretti fare apparire,che chi gouerna,la pigli pe'l Popolo.Et debbonſi fare i giuramenti al contrario di quei,che ſi fanno dalli Pochi potenti; che in certi luoghi s'uſa di giurare,Io farò ſempre male al Popolo,& ſempre conſiglierò male contra di lui. Ma e' biſogna fingere tutto il contrario, accennando nei giuramenti di non douere offender' mai il Popolo. Grandiſsimo ordine di tutti gli altri per conſeruare gli Stati è quello, che hoggidì è ſpregiato da chi gouerna. Et tale è inſtruire li Cittadini à viuere ſecondo quegli. Perchè neſſuna vtilita v'apporteranno le leggi(auuenga,che vtiliſsime, & da tutti i Legiſlatori approuatiſsime ſieno) ſe li Cittadini non ſaranno accoſtumati, & inſtrutti à viuere nel modo di quel gouerno; io dico poſto che le leggi ſieno Popolari,ſe e' non ſaranno auuezi à viuere popolarmente: & poſto che elle ſieno da

Stati stretti, se e' non saranno auuezzi à viuere à vso di tali Stati. Che se egli è vero, che la incontinenza si ritroui in vn' solo, ella però si ritroua anchora in vna Città. Et l'essere instrutto à vno Stato non è il far' quelle cose, onde si piglian' piacere i Pochi potenti, ò quei, che vogliono i Popolari; ma quelle, onde tali si possino conseruare: cioè questi nello Stato stretto, & quegli nel largo. Ma hoggidì negli Stati de' Pochi potenti i figliuoli de' gouernatori di tale Stato viuono in molte delitie; & i figliuoli de' Cittadini poueri s'esercitano nei giuochi, & duran fatica: onde e' vogliono maggiormente mutar' gli Stati, & possono farlo con più ageuolenza. Negli Stati Popolari anchora, in quei dico, che più appariscon' tali, vi s'usa il contrario di quello, che sarebbe loro vtile; & di ciò è cagione la diffinitione mal' fattaui della Libertà. Che due sono li termini principali, onde tale Stato si diffinisce; cō la libertà dico: & con l'esserui Padrone la piu parte de' Cittadini. Ma il giusto par' che sia pari. Et pari è, che quello, che pare ai piu, preuaglia; & che libero, & pari sia, che ogn' huomo possa far' ciò che e' voglia. Onde in simili Stati ciascuno può far' ciò ch'e' vuole, & conseguir' ciò ch'e' desidera, sicome dice Euripide. Ma ciò è falso, perchè e' non si debbe stimar' seruitù il viuere secondo che richiede vn' modo di gouerno; ma debbesi stimar' salute. Per quai cagioni adunche naschino le mutationi, & le rouine degli Stati; & per quali e' si conseruino, & viuino assai; le dette sienò generalmente parlando à bastanza.

Tre cose debbe hauere chi. Cap. IX.

INsegna nel principio di questo Capitolo il Filosofo tre cose, che debbono hauere li Cittadini da mettersi nei Magistrati supremi; dipoi dà molti documenti da preseruar' gli Stati Popolari, & de' Pochi potenti; mettendo il bello essempio del Naso. Il quale essempio è messo medesimamente

desimamente da lui nel primo libro della Rettorica. Le quai cose s'inten dono nel testo Oue è dice [S'egli è vero, che l'incontinēza si ritruoui] Mo stra il Filosofo, ch'e' non basta hauer possāza, et amore à mantenere vno Stato senza la virtù con l'essempio d'un solo huomo; ilquale sebben può fare buona à se stesso, et sebene ama se stesso, non pero, s'ubbidisce alcuna uolta: cioè non vbbidisce alla ragione, che veramente è la parte propia dello huomo. Et ciò nasce per cagione della incontinenza; della qual trat ta egli abbondantemēte nel VII libro della Ethica. Onde se l'incontinen za può fare vn simile effetto in vn solo huomo, ella potrà farlo medesi mamēte nella Città. Et oue e' dice [Ma chi stima tal virtù essere vna sola] Significa, che chi crede, ch'e' nō sia senon vna sola virtù di chi reg ge tali Stati, che quella che tira nello eccesso: cioè che fa, ch'e' sieno ò Po polari, ò di Pochi, l'erra. Perchè chi regge tali Stati, debbe non solamen te volergli mantener tali, & accrescergli; ma anchora debbe volere, et sapere ritrargli, et fargli men tali, dandonne l'essempio detto del Na so: nel quale dice nell'ultimo [Per eccesso, et per mancamento] Che vuol dire, che tal Naso non è più Naso per le cose contrarie, che egli ha al me zo: le quai sono o l'eccesso, ò'l mancamento delle cose, che l'harebbono à fare vn Naso laudabile, et conueniēte. Et oue e' dice [Donde chi distrug ge le leggi] Vuol dire, che in ciascuno Stato detto si debbe hauer rispet to all'eccesso, all'uno de' Ricchi, & all'altro d' Poueri: perchè il pareg giargli corromperebbe tali Stati, sicome egli ha detto.

Delle cagioni, che rouinano, & che preseruano le Monarchie. Cap. X

RESTACI à discorrere della Monarchia, quai sono le cagioni, che sono atte à distruggerla; & quai sien' quelle, che sono atte à preseruarla: & quasi gli accidēti medesimi, che nascono intorno agli altri Stati, nascono anchora intorno al Regno, & alla Tirannide. Perchè il Regno è vn' gouerno, che ha natura di Stato Ottimate: & la Tirānide è vn' composto del Violēto Stato de' Pochi potenti, & dello Stato popolare. Laonde tale imperio è dannosissimo à chi viue sotto di lui, come quello, che è di due cattiui Stati composto; & che ritiene in se le trāsgressioni, & li peccati dell'uno Stato,

& dell'altro. Et la generatione di lei, & del Regno ſubi
to appariſce eſſer fatta dai contrarii all'una, & all'al-
tra; imperochè il Regno è ſtato generato dagli huomi-
ni buoni, & giuſti per fine d'eſſer' difeſi da lui cõtra l'in
giurie del Popolo: & Re è cõſtituito vn' di loro, che ſia
ſopra gli altri per bontà, ò per attioni da bontà deriuan
ti, ò per auanzare gli altri di ſtirpe ſimile. Ma la Tiran-
nide è creata dal Popolo, & dalla Plebe contra li Nobi
li; acciochè il Popolo dalla Nobiltà non poſſa eſſere of-
feſo. Et ciò ch'io dico è manifeſto per gli euenti, che oc
corrono. Che la piu parte de' Tiranni ſono ſtati (per
via di dire) quaſi tutti Popolar' Capi; i quali ſi ſono
acquiſtati fede appreſſo il Popolo per hauer' dato ca-
lunnie alla Nobiltà. Et le Tirannidi non ſi ſon' fatte al
trimenti, dappoi che le Città ſono ſtate popolate; ma
innanzi ſi faceuon' elleno di Re, che trappaſſauano gli
ordini antichi della Patria: & che voleuono comanda-
re più ſignorilmente. Certe altre anchora ſi faceuono
di Cittadini eletti alli Magiſtrati ſupremi, & di autori-
tà ampliſsima; concioſia che li Popoli anticamente defsi
no gli vffitii, & le cure per lungo tempo. Certe anchor'
ſene faceuono dagli Stati de' Pochi potenti, i quali pro
poneuono vno alli Magiſtrati ſupremi. Et in tutti que
ſti ſimili modi ſi potette conſtituire la Tirannide age-
uolmente per la potenza, che tali haueuono; pur' ch'e'
voleſsin' conſtituirla per via d'eſſer' Re, ò per via degli
honori lor' conceduti: ſicome fece Fidone in Argo. Et
altri Tiranni la conſtituirono, eſſendo eſsi Re. Et altri
ferono il ſimile in Ionia. Et Fallari la conduſſe per via
degli honori Stati datili. Et Panetio appreſſo de' Leon
tini. Et Ciſſelo in Coranto. Et Piſiſtrato in Athene. Et
Dioniſio in Siracuſa. Et altri nel medeſimo modo vi
peruennero per eſſere ſtati innanzi Capi di Popolo.

Come io ho detto adunche il Gouerno Regio ha dello ottimate, perchè tal' grado si dà per via di degnità; cioè, ò per via di virtù propia di chi è fatto Re, ò de' suoi antichi: ò per benefitii fatti à quei Popoli, ò per queste cose:& anchora per la poteza del fargli. Che tutti costoro, hauẽdo fatto ò benefitii, ò potẽdo assai beneficare le Città, et le Prouincie, conseguirono vn'tale honore; altri cioè per hauere liberati i Popoli nelle guerre da seruitù, come Codro: & altri per hauergli tratti di seruitù, come Ciro; ò per hauere acquistato, ò esser' per douere acquistare Prouincie: sicome i Re di Sparta, & de' Macedoni, & de' Molossi. Et l'uffitio del Re è guardare, che chi ha facultà non sia rubato; & che il Popolo non sia offeso dai Ricchi. Ma la Tirannide (come io ho detto innanzi) non riguarda à nessuna vtilità publica, anzi solo al commodo propio. Et il fine Tirannico è il piaceuole. Et il fine Regio è l'honesto. Onde infra le cose, che l'uno, & l'altro gouerno ha più; la Tirannide ha i danari:& il Regno ha piutosto gli honori. Oltradiquesto del Re è la guardia Ciuile. Et del Tiranno la composta de' soldati forestieri. Et è manifestissimo, che la Tirannide ha i vitii dello Stato Popolare, & di quello de' Pochi potenti; perchè dallo Stato de' Pochi ella piglia il fine, che v'è la Ricchezza, che con tal'modo solo può ella mantener' la sicurtà sua, & viuer' nelle delitie:& nõ prestar'fede alcuna ai suoi Cittadini. Onde che dalli Tirãni si leui l'arme ai Ciitadini, & facciasi male al Popolo, & caccinsi via li Cittadini, & lieuinsi dalle guardie della Città, è vitio cõmune dell'uno Stato, & dell'altro: cioè della Trrãnide, & di quello de' Pochi potẽti. Et dallo Stato Popolare piglia ella il far' contra la Nobiltà, & il distruggerla in occulto, & in palese, & il farla ribella; come s'ella fusse sua auuersaria, & nimica

del suo Principato. Imperochè da'Nobili si fanno le cõ giure, parte per volere essi gouernare; & parte per non voler' seruire. Onde il cõsiglio di Periandro dato à Trasibulo fu il tagliamento delle soprauanzati sprighe; come s'e' bisognasse sempre nella Tirannide tor via quei Cittadini, che fussino eccellẽti. Come io ho detto adũque quasi le medesime cagioni è da stimarsi, che distruggino le Monarchie; che quelle, che gli altri Stati fanno mutare. Imperochè la piu parte di quei, che viuono sotto le Monarchie, le vanno ad assaltare per cagione della ingiustitia de' Monarchi, ò del timore, che essi n'hãno; ò del dispregio inuerso d'essi Monarchi: & quanto alla Ingiustitia massimamẽte per cagion' d'essere stati suillaneggiati. Et alcunauolta si fa impeto cõtra di loro, per essere à quei tali stato tolto la roba. Li fini anchora, perchè si cõgiura cõtra di tali, sono li medesimi nella Tirãnide, che in quegli altri Stati; & nel Regno anchora: perchè nei Monarchi abbonda & ricchezza, & honore. Le quai due cose sono da ogn'huomo desiderate.
Delle congiure, alcune sene fanno contro alla persona del Principe, & alcune contra'l Principato. Nelle congiure cagionate dalla contumelia si fa l'assalto contra la persona. Et la contumelia essendo di piu sorte, ciascuna d'esse è cagione di concitare ira; & la piu parte degli adirati assaltano per vendicarsi, & nõ per esser' da piu degli assaltati. Sicome fu la congiura fatta contra li figliuoli di Pisistrato, per hauer' essi vituperata la sorella d'Armodio, & per hauer' voluto fare il medesimo à lui; che Armodio diuentò lor' nimico per cagione della sorella: & Aristogitone per cagione d'Armodio. Congiurarono anchora contra Periandro Tiranno d'Ambracia quei congiurati, per hauere egli motteggiando domandato vn' giouane, che con lui insie-

me cenaua,quãdo hormai e' doueua di lui partorire. Et la congiura di Pausania contra Filippo fu per hauere negletto Filippo lo sforzamento fattogli da Attalo. Et la fatta contra Aminta il picciolo da Dereda, fu per esserſi Aminta vantato d'hauerlo ſuergognato. Et quella di Euagora da Cipro fatta contra l'Eunuco, fu per hauere l'Eunuco toltogli vn' ſuo figliuolo; onde egli l'ammazzò, come ſuillaneggiato da lui. Molte anchora ſene fanno, per hauere alcuni d'eſsi Monarchi ſuergognato qualcuno nella perſona; come fu quella di Crateo contro ad Archelao, che ſempre hebbe egli poi à noia la ſua conuerſatione: onde ogni picciola occaſione gli fu poi baſtante. O' uero fu, perchè, hauendogli Archelao promeſſo vna delle ſue figliuole, e'nõ gliene dette mai; ma, eſſendo egli occupato nella guerra cõtra Sirra, & Arrabio, dette la prima al Re di Elibeia, et l'ultima al figliuolo d'Aminta: ſtimando per tal' nerſo, che egli non doueſſe contender' con ſeco, ne anchora il figliuolo di Cleopatra. Ma il principio della alienatione nacque, che egli hebbe per male d'eſſere in gratia ſua per cagione d'amor' libidinoſo. Congiurò anchora inſieme con lui Ellanocrate da Lariſſa pe'l medeſimo conto, di cui eſſendoſi egli goduto l'età giouinile, non gli attenne quello, che e' li haueua impromeſſo di rimetterlo in Stato; onde ei pensò, ch'e' ſe l'haueſſe vſato per diſpregiarlo, & non per amarlo. Ma Parone, & Heraclede da Ennio ammazzarono Coti, per far' vendetta di lor' Padre. Et Adama ſi ribellò da Coti per eſſere ſtato caſtrato da lui nel tempo, che egli era fanciullo; & tenneſelo ad ingiuria. Molti anchora ſi ſono adirati con quei, da chi e' ſono ſtati battuti; & parte di queſti gli hanno ammazzati, & parte come ingiuriati hanno tentato di farlo, & contra di chi è ſtato in Magiſtrato, & contra di

chi è ſtato in Poteza Regale: ſicome in Metellino ſe Me
gacle dei Pentalidi, che gli circuiuono, et che gli batte-
uono con le mazze ferrate; i quali hauendogli egli aſſal
tati cō li ſuoi amici ammazzò. Et doppo questo Smerde
ammazzò Pendilo eſſendo ſtato da lui battuto, et dalla
ſua moglie ſtraſcinato. Et Decānico fu Capo della con
giura cōtra ad Archelao, hauēdo egli primo incitato li
cōgiurati; & di tal'ira fu cagione, che Archelao l'hauea
dato à Euripide Poeta à fruſtare: & Euripide gli volea
male, perche egli l'hauea tratteggiato nō ſo che nel mal'
puzzo del fiato. Et altri aſſai per ſimili cagioni parte fu
rono ammazzati, et parte furono tentati d'eſſer' morti.
Queſto ſimile effetto partoriſce la paura, la quale è vna
della cagioni, come negli altri Stati, parimēte nelle Mo
narchie della lor'rouina; ſicome fece Artapane à Xerſe,
temendo la calūnia datagli per conto di Dario: cioè che
ei l'haueua appiccato ſenza che Xerſe gliene haueſſe co
mandato, ma pensò, che e' ne li haueſſe à perdonare; co
me s'e' nō ſi fuſſe ricordato de'ſuoi comandamenti, per
eſſergli ſtati fatti mētre che e' cenaua. Et le rouine, che
naſcono dal diſpregio dei Principi, ſono come fu quel-
la di Sardanapalo, per eſſere ſtato veduto filare cō le cō
cubine; ſe egli è vero quello, che di lui ſi dice. Et quādo
in lui nō fuſſe vero, in chiunche gli auueniſſe ſi potreb
be verificare il detto di lui. Et Dione congiurò contra
Dioniſio vltimo per nō ne tenere alcun' conto; veggen
do che li Cittadini parimente ſtauano diſpoſti verſo di
lui: & che egli era ſempre ebbro. Congiurano anchora
gli amici del Principe cōtra di lui, quādo egli è da eſſe-
re ſpregiato; & per eſſer' tali in fede lo diſpregiano, co-
me ſe'l fatto doueſſe ſtare occulto: et penſando di poter'
tenere l'imperio cōgiurano in certo modo cōtra di lui,
perchè e'lo diſprezzano; et come quei che poſſono fare,

& che dispregiano il pericolo, tentano ageuolmente l'impresa, sicome fanno li Capi degli eserciti contra'lor' Principi. Nel qual'grado fu Ciro con Astiage, che dispregiaua il suo modo del viuere, & la sua possanza; per esser' la sua possanza venuta à manco: & egli per viuere nelle lussurie. Et come fece Scuti di Tracia à Amadocco essendo suo Capitano dello esercito. Altri congiurano anchora per piu altre cose di queste; cioè & per il dispregio, & per l'utile: sicome fe Mitridate contra Ariobarzane. Ma infra tutte l'altre cagioni per questa congiurano quei, che sono d'animo feroce, & che s'hanno acquistato pregio nella guerra appresso i Monarchi; conciosia che la fortezza, che habbia congiunto il potere, diuenti audacia: mediante le quai due cose tentano questi tali l'assalto dei Principi, come quei, che ne sperano ageuolmente felice successo. Ma di quegli, che congiurano per acquistar' gloria, altro modo, & altre cagioni sono in loro, che non sono le conte innanzi; perchè tali non tentano d'ammazzare li Tiranni: come quei, che ciò fanno per fine d'hauere li tesori, ch' e' veggono essere posseduti da loro; & per fine di que' gradi, onde e' sono honorati. Ma non già per tal' fine entra in questi pericoli chiunche gli assalta per conseguitar' gloria, ma li primi lo fanno per li fini detti; & questi come se vnaltra cosa gloriosa cõseguitar' lor' douesse dapoi, & mediãte la quale e' fussino per diuenirne nominati, & celebrati nel mondo: non volendo dico acquistare Monarchia, ma gloriosa fama. Contuttociò pochi si raccontano, che per tali cagioni congiurino contra li Principi; perchè in tali è di necessità farsi vn' presupposto: cioè che e' non si curino della lor' salute, se e' non conseguiscon' il fine della impresa. Et à tali bisogna, che sia infisso nell'animo il proposito di

Dione,il quale è difficile,che sia infisso nell'animo d'as sai; imperochè egli con pochi armati assaltò Dionisio, dicẽdo,che infino à doue e'li fusse stato lecito d'ire innanzi in cotale impresa, di tanto si sarebbe contento: & pur' ch'e'gli hauesse potuto torre vna spanna di terra, che subito gli fusse venuta la morte, stimando vna simil' morte per honestissima. Rouinano le Tirannidi in vn' modo come tutti gli altri Stati, cioè da cagione estrinseca, quando vn' gouerno più possente di lei l'è inimico; perchè la uoglia di rouinarla sempre vi sarà per la contraria elettione del gouerno: & tutti quegli, che han forza,& possanza,si cauano le voglie, che egli hanno. Sono contrarii il Popolare Stato, & la Tirannide (sicome dice Hesiodo) nel modo che è l'artefice all' altro artefice; conciosia che l'ultimo Stato Popolare sia vna Tirannide: & il Regno, & lo Stato degli Ottimati le son contrarii per contrarietà vera di Stato. Onde è, che gli Spartani rouinaron molte Tirãnidi,& così li Siracusani in quel tempo che egli hebbero buon modo di viuere. In vnaltro modo rouinano le Tirannidi da loro stesse,cioè quando li partecipanti nella Tirannide sono in parte; come auuenne nella Tirannide di Gelone; & hoggi in quella di Dionisio. Quella di Gelone rouinò, perchè Trasibulo fratello di Hierone hauendo il figliuolo di Gelone indotto per via di piaceri ad acquistarsi popolar gratia; acciochè egli si facesse Principe;& gli amici, & familiari essendosi accozzati insieme,acciochè la Tirannide non si dissoluesse, ma si Trasibulo;occorse,che gli nimici della Tirãnide vnitisi, hauutane simile occasione, gli cacciassin' via tutti. Et Dione à forza d'arme ne cacciò Dionisio,alqualeera ei cõgiunto per parentado; hauendo chiamato il Popolo in suo fauore; et egli vi restò morto. Ma essendo due le

cagioni

cagioni principali, onde si congiura contra li Tiranni; cioè l'odio, & il dispregio: vna delle cose dette è di necessità, che sia sempremai ne' Tiranni. Et questa è l'odio. Ma dal dispregio son' succedute molte rouine. Et di ciò siami indicio, che tutti quegli, che si sono acquistati quei gradi; la piu parte se gli han' conseruati: & quegli, che vi sono venuti per successione, subito (per via di dire) gli perdettero. Et la ragion' è, perchè essi viuendo lussuriosamente vennero in dispregio dei Cittadini; & dettero loro molte occasioni da rouinargli. L'ira si debbe mettere per parte congiunta all'odio, che essa inuero è cagione di tali attioni; anzi è molteuolte cagione più efficace, che nō è l'odio, perchè l'ira fa congiurare gli huomini piutosto: non aspettando tal' perturbatione il discorso della ragione. Et la cōtumelia fa sopra ognaltra cagione, che gli huomini seguitino l'impeto dell'Ira. Et per questa cagione fu rouinata la Tirānide dei figliuoli di Pisistrato, & altre assai. Ma l'odio è contuttociò più nociuo, perchè l'ira è con dolore; onde ella non lascia discorrere: & l'odio è senza dolore. Et per dire in somma tutte le cagioni, che io ho detto esser' rouinatrici dell'ultimo gouerno Popolare; le medesime sono rouinatrici delle Tirannidi. Et la cagion' è, che tali Stati sono anchora essi Tirannidi; ma disperse. Ma il Regno non è rouinato da cagione estrinseca, & però è egli di piu vita; ma dalla intrinseca patisce ei ben' mutatione: & fannouisi in due modi. In vno quando quei della successione Regia son diuisi. Et nell'altro quando e' cercano di comandare Tirannicamēte, et di trapassare i modi ordinarii; volendo essere Padroni di piu cose: & più di quello, che lor' permette la legge. Al tempo d'hoggi non surgono Regni, & se pure sene fa, e' son piutosto Monarchie, & Tirannidi; per essere il

Regno vno imperio sopra di chi vi sta sotto volentieri & per essere Signore d'huomini di buona qualità. Onde per trouarsi molti simili, et per non si trouare alcuno tanto di virtù eccellente, che per grandezza, & degnità sia sproportionato dagli altri; però li Popoli non gli vogliono volentieri star sotto. Et se vno in tai luoghi si acquista il Regno ò con fraude, ò con forza; questo tale imperio apparisce Tirannide. Debbesi anchora porre vnaltra cagione fuor' delle conte, che faccia rouinare questi Regni, i quali si danno per successione di sangue; cioè che per esser' molti di simili Re da essere spregiati, essi fanno delle villanie senza hauer' potenza tirannica: ma solamente degnità Regale. Onde tali ageuolmente sono spacciati, perche se i Popoli non vorranno vn' tale, subito e' non fia più Re; ma e' fia bene vn' Tiranno à dispetto anchor' de' suoi Popoli. Sono pertanto distrutte le Monarchie per tali, et altre simili cagioni.

Restaci à discorrere della Monarchia Cap. X.

Doppo che'l Filosofo ha trattato delle corruttioni, & saluationi di tutti gli Stati, tratta egli in questo Cap. delle corruttioni delle Monarchie; mostrando imprima il nascimento della Tirannide, & del Regno, & la diuersità de' lor' fini, et delle cagioni, che rouinano amendue questi Principati: affermando essere le medesime, che negli altri Stati. Et la ragione è, perchè il Regno, & la Tirannide son' generati dagli altri Stati. Doppo questo tratta delle congiure in quanti modi elle si fanno, & per quante cagioni contra i Principi; et dice molte cose degne da esser notate, & auuertite da loro: delle quali buona parte n'ha tolto di qui il Machiauello nel suo lib. del Principe. Essendoui infra l'altre notata anchor' quella di coloro, che congiurano cõtra li Principi, per acquistar' gloria. Da quali afferma il Filosofo con difficultà potersi guardare i Principi, perchè tali congiuranti nõ si curano di uiuere. Nè alcun rimedio migliore hanno i Principi per guardarsi da simili, che uiuere in tal maniera ch'e' sieno amati dallo uniuersale; perchè stando fermo questo, non si trouerà mai chi da tal fine indotto tenti lor nulla incon

tro. Oue e' dice nel testo [Che il Popolare Stato è contrario] Significa in tal luogo due modi d'oppositioni. Vno per se; & ueramente come è quello della Tirannide, & quello dello Stato Regio: perchè li fini nell' uno, & nell'altro son diuersissimi. Et l'altro modo è opposto accidentalmente, cioè perche e' s'impediscon quei tali l'un l'altro; come il Popolare Stato, & la Tirannide. Imperochè li fini nell'uno, et nell'altro son simili; ma si odiano, come fa l'artefice con l'altro artefice: perchè e' si toggono l'uno all'altro il guadagno.

Come si saluano li Regni, & le Tirannidi. Cap. XI.

SAluansi questi Stati (per dire generalmente) dai loro contrarii, & in particulare i Regni si saluano per ridursi à più modesto modo d'imperio; imperochè di quanto men' cose e' saranno Padroni, conseguirà di necessità; che quel Principato duri piu tempo: perchè essi Principi in tal' modo vsato diuengono manco violenti; & di costumi più simili agli altri; & però sono manco inuidiati dalli sudditi. Per questo rispetto il Regno de' Molossi durò gran' tempo, & quello dei Lacedemonii, per essertui stato da prima la degnità Regia diuisa in due; & dipiù per hauerla Teopompo ridotta à più mediocrità, si per molte cose: & si per hauere constituito in quella Republica il Magistrato degli Efori. Che à dire il vero egli con hauersi scemato autorità accrebbe di vita à quel Regno; onde in certo modo e' venne non à diminuirlo, ma ad accrescerlo di potenza. La qual' cosa è fama lui hauer' risposto alla moglie domandantelo, Come e' non si vergognasse di lasciare il Regno alli suoi figliuoli minore ch'ei non l'haueua riceuuto dal Padre; E' non è, disse, così Donna mia, anzi io lo lascio loro di piu lunga vita. Ma le Tirannidi si conseruano in due modi oppostissimi l'uno all'altro. L'uno dei quali è stato lasciato per successione, & secondo questo amministra la Signoria la più parte d'essi Tiranni.

Et la piu parte degli ordini, che ſon cõpreſi ſotto queſto modo, ſi dice hauer' trouati Periandro da Coranto: & il reſto d'eſsi ſi ſono tratti dal gouerno dei Re di Perſia. Et ſono le coſe già dette perniciοſiſsime oſſeruate dai Tiranni per conſeruare il più che ſi può i loro Stati; cioè che nella Tirannide ſi debba mandare à terra gli huomini, che vi ſono ſopra gli altri; & li molto prudenti tor via delle Città: non laſciar', ch'e' vi ſi faccino li ritroui da mangiare inſieme; nè ch'e' ſi ragunin' le compagnie; nè che nella Città ſia eruditione alcuna; nè neſſuna altra ſimil coſa. Ma ch'e' s'auuertiſca con ogni diligenza, ch'e' nõ s'habbino à generare queſte due coſe, cioè, Prudenza, & Fede; non concedere, ch'e' vi ſieno ſchuole, nè altre ragunanze da ſtudii: anzi tener' tutti i modi, onde li Cittadini vi viuino ſenza cognitione l'uno dell'altro. Conciosia che la cognitione generi infra di loro maggior fede. Fare, che li Scorridori ſtien' ſempre fuori, & vegghino ciò che tu fai; perchè in tal modo non verrà loro ad eſſere aſcoſo nulla de' fatti tuoi: et per tal' ordine s'auuezzeranno li Cittadini à non hauer' animo, ſtando eſsi in cõtinua ſeruitù. Et tutti queſti ſimili ordini venuti di Perſia, & da Popoli Barbari, i quali tutti vanno ad vn ſegno, ſono dalli Tiranni oſſeruati; i quali vſano medeſimamente ogni diligenza per ſapere ciò che ſi dica, & ciò che ſi faccia da' ſudditi: & vogliono, ch'e' ſien per tutto le ſpie, ſicome furono in Siracuſa li chiamati ποταγογίδας. Et Hierone vſaua di mandar' huomini, che ſteſsino ſempre in orecchi douunche fuſſe ragunanza alcuna di gente, ò ragionamenti tra piu. Onde naſce che li Cittadini temendone hanno manco ardire; & ſe pure e' n'hanno: e' ſono ſcoperti più preſto. Vſaſi anchora in tal modo di reggimento, che li Cittadini ſi dien' l'un' l'altro delle calunnie; &

mettonsi al punto gli amici l'un contra l'altro: & il Popolo contra la Nobiltà; & li Ricchi infra loro stessi. E' anchora ordine da Tirani far' poueri li sudditi; di sorta ch'e' non si possa dare anchor' loro alcuno stipendio per la guardia della Città; accioche douendo affaticarsi ogni giorno per viuere, e' non possin' badare à far congiure contra la Tirannide. Sienmi di ciò essempio le Piramidi d'Egitto, & le Statue de figliuoli di Cipselo, & l'Edification' d'Olimpo fatta da figliuoli di Pisistrato, & le Munitioni di Policrate fatte intorno à Samo; che tutte queste cose altro già non importano, che leuare a' sudditi l'ocio, & la roba. Et il simile fa l'imposition' delle grauezze, sicome s'usaua in Siracusa; doue da Dionisio furono forzati quei Cittadini in cinque anni à pagare di grauezze ciò che egli haueuono di facultà. Vsa anchora il Tirano di suscitare vna guerra, acciochè li Cittadini stieno occupati; & habbino bisogno d'eleggere vn' Capitano. Anchora il Regno si difende con gli amici. Et del Tirannno è propietà non prestare lor' fede alcuna, come se tutti gli altri volessino cacciarlo via; & questi sopra ognaltro potessin' farlo. Li modi anchora, che si tengono nell'ultimo Stato Popolare, sono tutti Tirannici; com' è verbigratia, che le Moglie nelle case priuate sien' da più che i Mariti; accioche elle riuelino i segreti contra di loro: & la liberatione data ai serui è per il medesimo conto. Imperochè nè li serui, nè le Donne congiurano contra de' Tiranni; anzi è di necessità, che essendo ben' trattati amendue e' sieno amici della Tirannide, & del Popolare Stato: cõciosia chè'l Popolo anchora egli voglia esser' Monarcha. Laonde anchora l'Adulatore dall'uno Stato, & dall'altro è hauuto in pregio; & appresso al Popolo sono i Popolari Capi, i quali non sono altro, che adulato

ri d'esso Popolo:& appresso li Tirani sono quei,che se uilmēte couersano con loro. Il che è propio vfficio d'adulatori,conciosia che per vn tal rispetto la Tirannide ami gli huomini maluagi; perche e' si dilettano cioè li Tirani d'essere adulati. Et ciò nō sarebbe mai nessuno, che hauesse mente da libero ; ma gli huomini modesti amano,& nō adulano; & gli maluagi son buoni à cose maluagie:che come è in prouerbio,Chiodo si percuote con chiodo. Et è anchora da Tiranno nō si prender piacere di nessun huomo,che habbia nè del grāde,nè del libero;per riputar degno d'esser tale solamente à se stesso perche chi vsa libertà cōtra di lui in saperne piu,gli lieua l'Eccellēza;& la Grādigia tirānica. Et però hanno li Tiranni in odio questi tali, come rouinatori della Tirānide. E' anchora da Tirāni l'usare per cōpagni alla tauola forestieri,& nō Cittadini; come se questi e' riputasse inimici:& quegli per non auuersarii. Queste, & altre simili cose son tutte tirānice, & cōseruatrici di tale imperio,ma nō mancan già d'alcuna parte di malitia. Le quali tutte cose (per dirle in generale)son cōprese sotto tre termini. Che tre cose inuero ha la Tirannide per fine, Vna che li sudditi sieno di poco animo; conciosia che l'huomo d'animo vile contra nessuno mai congiuri. L'altra è,che li sudditi non habbin fede l'un con l'altro; conciosia che la Tirannide non venga à meno prima che alcuni si prestino fede l'un con l'altro. Et perciò sono li Tiranni inimici de' Cittadini buoni, come d'auuersarii del loro imperio; non tanto perche tali reputino cosa mal fatta lo star sottoposti signorilmente: ma anchora perche tali hanno fede l'un con l'altro. Et ènne loro anchora hauuta dal Popolo; & perche e' si non accusano nè loro stessi,nè altri. La terza,& vltima cosa è fare,che li sudditi non habbin forza di far cosa alcu-

na;perchè neſſuno è,che tenti le coſe,che gli ſono im-
poſsibili.Onde e' nõ tẽterà anchora di diſſoluere la Ti-
rannide,mancãdogli le forze.Queſti ſon pertanto li tre
termini,doue tẽdono tutti li diſegni Tirannici. Che à
queſte tre ſuppoſitioni ſi poſſono inuero ridurre tutti i
loro ordini,cioè replicãdo,che i Cittadini nõ ſi credino
l'un l'altro;ch'e' nõ habbin poſſanza,& che e' non hab-
bino animo. Et queſto ſimil modo adunche è vno di
quegli,onde le Tirãnidi ſi cõſeruano. L'altro modo ha
quaſi la cõſeruation ſua cõ cõtrarii termini ai detti. Et
puoſsi trarre queſto modo dalla corruttione de'Regni.
Imperochè coſi come li Regni in vn modo ſi rouinano
per voler far quello imperio più Tirãnico,all'incontro
la ſalute della Tirãnide ſi può cauare dal ridurla più in
uerſo l'imperio Regio:cõ riſeruarſi ſolamẽte la forza di
poter regnare nõ pure ſopra chi voleſſe;ma anchora ſo-
pra à chi non voleſſe. Imperochè chi laſciaſſe ir queſta
parte,laſcierebbe ire anchora l'eſſer Tiranno. Ma que-
ſto preſuppoſto debbe ſtar fermo, & dell'altre coſe ſi
debbe far parte;& parte farle apparire,ſimulando intut
to che l'imperio ſia di buon Re. Primieramente col pa-
rere d'hauere cura del Publico,& di nõ ſpendere l'En-
trate della Città in quelle coſe,che'l Popolo habbia per
male;per trarſi quelle maſsimamente dai Cittadini,che
s'affaticano,& che ſtẽtano la vita: & veder poi che eſsi
Tirãni le donino alle cõcubine, alli foreſtieri,& agli ar
tefici prodigaliſsimamẽte:con render cõto anchora del
l'entrate,& delle ſpeſe. Ilchè hãno vſato di fare certi Ti
ranni,perchè,in tal modo gouernandoſi,e' verrà à pa-
rere vn buon Padre di famiglia,& nõ vn Tiranno. Nè
debbe temere il Tiranno,che e'gli habbino à mancare
danari,eſſendo Padrone della Città. Anzi alli Tiranni,
che eſcon fuori di caſa è più vtile il far coſi,che laſcia-

re i Tesori congregati; perchè in tal' modo li Tesorieri suoi meno haran' cagione d'assaltargli. Et certo che alli Tiranni, che stan fuori di casa, li custodi de' loro Tesori son' loro degli altri Cittadini più formidabili; perchè gli altri vanno fuori con loro: & questi pigliano l'entrate in casa. Debbe oltradiquesto il Tiranno fare apparire, che e' congreghi i Tesori per cagione di potere amministrare le faccende publiche; & per seruirsene ai bisogni: se mai accadesse di guerra. In somma debbe ei fare apparire se stesso come guardia, & Tesorieri del comune, & non come di danari propii; & mostrarsi nō difficile in aspetto, ma grande: & di tal' sorte cioè, che chi gli ha à parlare non impaurisca, ma piutosto l'habbia in riuerenza. Et il conseguir' tal' cosa non è gia ageuole à chi viue da esser' dispregiato. Onde se il Tiranno non tien' cura dell'altre virtù, tenga cura almanco della ciuile; & metta di se vna cotale opinione fuori. Faccia anchora, che non pure egli sia tenuto, chè non isuergogni alcuno de' suoi sudditi, ò giouane, ò fanciulla; anzi che nè anchora faccia questo alcuno di quei, ch'egli ha dattorno, & faccia che'l medesimo stilo osseruino le propie sue Donne inuerso dell'altre: conciosia che mediante l'ingiurie fatte dalle moglie de' Tiranni molte Tirānidi sien' venute à meno. Circa li piaceri del corpo tēghino vn'modo opposito à molti Tirāni del di d'hoggi, i quali nō pure da che e' si fa giorno quāto egli è lungo lo spēdono in questi piaceri; & durano in essi molti giorni continuamente: anzi vogliono, ch' egli apparisca ad ogn' huomo, che e' fanno questo per essere hauuti in marauiglia da loro come felici, & beati: ma sieno in simili piaceri modesti li Tiranni. Et se pure e' non vogliono essere, faccino almeno, che gli apparisca agli altri, ch'e' sieno; & ch'egli habbino tai piaceri in dispetto.

ſpetto. Chè inuero l'huomo, ch'è ſobrio, non è ſpr egiato, & non è atto facilmente à eſſer' oppreſſo; ma ſi l'ebbro: nè chi vegghia, ma chi è ſepolto nel sõno. Et quaſi tutto il contrario delle coſe dette innãzi nel primo modo ſi debbe oſſeruare in queſto, cioè, che e' debbe preparare, & adornare la ſua Città, come ſe ei fuſſe d'eſſa proccuratore; & nõ come ſe e' ne fuſſe Tiranno. Oltradiqueſto debbe fare vna diligenza eccesſiua di apparire amatore della Religione, perchè li ſudditi temono manco da ſimili Principi di ſopportare coſe ingiuſte; ſe egli ſtimano che'l Principe ſia religioſo, & che ei tenga conto di Dio: & manco contra d'un tale ſi congiura, come contra di chi habbia Dio in aiuto. Et vna tal' coſa debbe eſſer' fatta apparire ſenza ſtultitia.. Debbe anchora honorare coſtui tutti quei, che in qualche ſtudio, & arte ſono eccellenti; & di tal maniera debbe far' queſto, che tali non habbino mai à ſtimarſi di potere eſſer' honorati altrettanto dai Cittadini, che ſien liberi. Et debbe ſimili honori fare apparire, che venghino da lui; & che le punitioni venghino da altri Magiſtrati, ò Giudicii. Commune ſalute è anchora d'ogni Monarchia non far'mai vn' Cittadin'ſolo troppo grande, & ſe pure ella ne vuol' fare, farne più d'uno; perchè in tal' modo e' ſi guardano l'un' l'altro. Et s'ella vuol' pur' dar' grandezza à vn' ſolo, non ſcegga chi ſia altiero di coſtumi; perchè li coſtumi d'un'ſimile ſono atti ad aſſaltarla in ogni occaſione. Et quando vn' tale ella voglia pure abbaſſare di potenza, faccia queſtò à pòco à poco, & non gli toggа la potenza tutta à vn' tratto. Guardiſi ſopra tutto il Tirãno da due ſorte d'ingiurie; da quella dico, che batte la perſona: & da quella, che fuergogna l'età giouinile. Et da quella prima maſsimamente ſi guardi con gli amatori dello honore, & perchè gli

auari sopportano maluolentieri la perdita della roba: ma & gli ambitiosi, & li buoni han per male la perdita dello honore. Onde ò e'non si debbe vsare il seruitio di simili, ò vero e' si debbono far' castigare dalle leggi della Città; & non si debbono castigare per via di dispregio. Et quanto alle conuersationi giouenili debbe fare, che egli apparisca tali esser' piutosto per via d'innamoramento, che di licenza. Et in somma debbe le vergogne, che per simil' cagione egli hauesse fatto, ricompensarle con doppi honori. Et questo auuertischino bene i Tiranni, che infra tutti quegli, che gli assaltano nella persona per ammazzargli; quei tali sono terribilissimi: & da quegli è da guardarsi diligentissimamente, dai quali è eletto di non viuer' più, pur' che e' gli ammazzino. Et però si debbono osseruare tntti quei, che stimano d'essere stati offesi dai Tiranni, ò nella propietà loro; ò di quegli, che loro attenghino. Imperochè chiunche assalta, quãdo egli è spinto dall'ira, non tien' conto alcuno della propia salute; essendo, come dice Heraclito, difficil' cosa à combatter' con l'Ira: perchè la vẽdetta si compera con la vita stessa. Ma essendo la Città di due parti composta, cioè di Cittadini poueri, & di Cittadini ricchi; è da stimarsi, che l'una parte, & l'altra debba esser' conseruata sotto l'imperio: & che l'una parte l'altra non offenda in cosa alcuna. Contuttociò qual' delle due parti è di piu nerbo, quella si debbe appropiare, & far' sua chi è Principe. Et quando la cosa sta in cotal' modo nelle Città, non fa di mestieri al Tiranno per sua sicurtà nè di liberare i serui; nè di tor' l'arme di mano alli Cittadini. Imperochè l'una delle due parti aggiunta alla sua possanza basta à difenderlo; di tal' sorte, ch' ei preuarrà all'altra parte, che l'assaltasse. Ma lungo sarebbe à voler' minutamente raccontare ciascuna

di queste cose, & l'inteto nostro è manifestissimo, cioè ch'e' bisogna apparire ai sudditi non vn' Tiranno, ma vn Padre di famiglia, & vn' legitimo Principe; nè bisogna apparire gouernatore per propio fine: ma proccurator' del cōmune, & atto à voler' viuere mediocremente, & non sopra'l costume degli altri. Oltradiquesto debbe egli accarezzare la Nobiltà, & del Popolo esser' difensore. Et da tai modi vsati conseguirà necessariamente, che la Signoria d'un' tal' Principe nontanto sarà piu bella, & più degna d'emulatione per comandare à gente generosa, & non seruile, nè che sempre l'odii, & sempre lo tema; ma perchè ella sara anchor' di piu vita. Debbe anchora il Tiranno fingersi ne' costumi si fatto, cioè ch'ei sia virtuoso; ò almeno mezo virtuoso; ò ch'ei non sia cattiuo, ma in quel mezo.

Saluansi questi Stati per dire generalmente. Cap. XI.

Seguita in questo Capitolo il Filosofo doppo l'hauer' detto i modi, che corrompono le Monarchie, di dire quegli, che le conseruano; & tratta di quegli, che conseruano il Regno: et di quegli, che conseruano la Tirannide. Della quale fa ei due spetie, sicome apparisce nel Testo. Oue e' dice [Chiodo con chiodo] E tale vn' Prouerbio, & risponde quiui à quello, che e' dice, [Et li maluagi seruono à cose maluagie] Cosi come il Chiodo serue à batter' l'altro chiodo. Et doue e' dice [Vna tal cosa debbe esser' fatta apparire senza stultitia] Significa, che'l Principe debbe esser' religioso; ma ch'e' debbe osseruar' la religione in modo, ch'e' non paia superstitioso, ò simile à certi, che piutosto paiono stolti.

Ma per hauer' parlato il Filosofo à lungo della Tirannide, & del Regno, vo' io breuemente ridire questa materia per maggior' chiarezza dei dubbij, che in tal caso potessino occorrere.

Ha di sopra il Filosofo diffinito il Regno essere vno imperio assoluto sopra huomini buoni, & virtuosi per fine di ben' publico. La qual degnità dice egli esser' data spontaneamente dai Popoli à chi per virtù heroica trapassi gli altri. Onde per tal' diffinitione si può dire, conoscendosi l'un' contrario per l'altro, che la Tirannide sia vno imperio assoluto sopra gli huomini di buona qualità per fine di ben' propio, toltasi ò per

forza, ò per inganno da chi auanzi gli altri d'assai per malitia. Con queste diffinitioni adunche poste si può vedere le sorti delle Tirannidi dette innanzi degli Esinneti, ò vogliam dire dei Dittatori; et dei Principi dell'Asia non esser' vere Tirannidi: perchè tali Principi sono eletti, & gouernano sopra chi vuol' essere signoreggiato. Onde resta, che Tirannidi vere sieno le conte in questo vltimo; & quelle, che sono opposte dirittamente alla diffinition' del Regno. Ma e' potrebbe dir' vno, che con due propietà date dal Filosofo alli Tiranni, che tutti li Principi fussino Tiranni; et quegli, che inuero sarebbe cosa ridicula à confessare, che fussin' tali. Et queste sono la guardia del corpo composta di forestieri, & il tor' l'arme ai sudditi. Al che si risponde, che il Filosofo volendo dimostrare vn' Tiranno, che assolutamente fusse tale; perciò e' li dette tutte le propietà, che hanno del Tirannico, considerate per se: sebene e' può essere, che elle non sieno accidentalmente. Ma in fatto le propietà vere sono le due dette di sopra, cioè il regnar' per forza à chi nõ vuole star' sottoposto; et il regnar' per commodo propio. Onde chiunche regnasse per fine di ben' Publico, et fusse eletto al Principato, non si potrebbe dir' mai Tiranno; sebene egli andasse con la guardia de' forestieri, et disarmasse i suoi Cittadini. Perchè la prima cosa è messa in costume da tutti i Principi, che son' Principi naturali; et però è venuta in legge. Et l'altra sebene per se considerata non ha del Ciuile, niente prohibisce però che doue li Cittadini sono diuisi in sette, et non sanno, et non vogliono, ò non possono viuere senza Principe: che e' non sia vtil' loro l'esser' senz'armi, per non hauere occasione con tale instrumento di rouinare la lor Patria. Ma questo basti.

Che le Tirannidi son' di corta uita. Cap. XII.

INfra tutti gli Stati sono di men' vita la Tirannide, & lo Stato dei Pochi potenti. Che la Tirannide dei figliuoli d'Ortagora, & d'esso Ortagora durò in Sicione lungo tempo, hauendo hauuto cento anni di vita; di che ne fu cagione, che essi Principi vsaron' la Signoria modestamẽte, et nella piu parte anchora essi erano vbbidienti alle leggi: & anchora perchè Clistene fu huomo armigero, però nõ era ei sottoposto al dispregio; & perchè nella piu parte delle sue imprese e' le tiraua con osseruare il Popolo. Dicesi, che Clistene incoronò vn giu

dice,che haueua contradetto alla ſua vittoria. Et alcuni dicono la ſtatua di queſto Giudice eſſer' quella, che ſi vede in ſu la piazza. Et diceſi anchora,che Piſiſtrato, eſſendo ſtato chiamato in giuditio,ſopportò d'eſſer ſententiato dal Senato dello Ariopago . Nel ſecondo luogo di vita fu la Tirannide de' figliuoli di Ciſſelo in Coranto,che eſſa anchora durò ſettãtatrè anni,& ſei meſi; conciosia che Ciſſelo teneſſe lo Stato trenta anni:& Periandro quarantaquattro. Sammatico figliuolo di Gordio regnò anchora egli anni tre , & la lunghezza della vita di queſta anchora fu , che Ciſſelo , eſſendo Capo Popolare, ſtette nello imperio da prima ſenza guardia del corpo. Et Periandro ſebene fu huomo Tirannico , ei fu anchor' armigero. Nel terzo luogo fu in Athene quella dei figliuoli di Piſiſtrato,la quale non fu continua,per eſſere ſtato due volte Piſiſtrato cacciato;onde di trentacinque anni della ſua Signoria e' ne regnò diciaſſette,& li figliuoli ne regnaron' diciotto:di maniera che tutto il tempo della lor' Signoria fu trétacinque anni. Delle altre Tirannidi quella di Hierone,& di Gelone , che fu in Siracuſa , non durò molto tempo ; ma amendue durarono anni diciotto:che Gelone tenne lo Stato ſette anni,& l'ottauo morì; & dieci lo tenne Hierone: & Traſibulo rouinò nell'vndecimo meſe.Molte altre Tirannidi tutte ſono ſtate di cortiſsima vita . Ho io quaſi detto infino à qui ciò che rouini, & ciò che cõſerui gli altri Stati,& le Monarchie. Ma nella Republica di Platone è parlato da Socrate delle mutationi degli Stati,& non però bene ; perchè e' non mette la cagion' propia,che fa mutare la ſua Repub. ottima , & prima : affermando eſſerne cagione il non ſtar' ferma coſa alcuna nello vniuerſo,ma in certo circuito di tempo ogni coſa alterarſi. Et di ciò eſſer' principio, che il ſopra ter

zo cubo,congiunto al numero quinario, fa due armonie; affermando che quando il numero di questa figura diuenta solido,allhora la natura produce huomini di migliore,& di più cattiua qualità che non fa l'eruditione. Et questo adunche forse non disse ei male, perchè egli è possibile,che e' naschino certi huomini, che non sieno atti à riceuere instruttione alcuna, nè virtù. Ma tal' cagione, perchè verrà ella ad esser' più propia della mutatione della Rep.ottima da lui formata,che dell'altre tutte Republiche? & d'ognaltra cosa? Anchora nel tempo,mediãte il quale egli afferma ogni cosa mutarsi, si mutano insieme anchora quelle cose, che insieme nõ son' cominciate; come è se elle sono vn'di innanzi, ch'elle non si mutino; non è per questo, ch'elle non si mutino insieme. Anchora per qual' cagione si muta ella nella Republica Spartana, conciosia che la piu parte degli Stati si mutino più spesso ne' lor' contrarii,che ne' lor' simili. Et questo medesimo si dice d'ognaltra sorte di mutatione,perchè egli afferma dalla Spartana lei mutarsi nello Stato de' Pochi potenti; & da questo nel Popolare: & dal Popolare nella Tirannide. Anzi io dico, che elle si mutano nel modo à rouescio: verbigratia dal Popolo nello Stato dei Pochi potenti, & piutosto in questo,che nella Monarchia. Più oltre della Tirannide ei non assegna alcuna ragione,s'ella non ha mutatione; & s'ella l'ha, e' non la dice: nè in che Stato ella si muti. Et di ciò è cagione, che e' non si poteua dire ageuolmente,essendo ciò indeterminato; perchè secondo lui e' bisogna ch'ella si muti nella sua prima Rep.& ottima: che in tal' modo si viene à fare il cerchio continuo. Ma la Tirannide si muta anchora in Tirannide, sicome fu in Sicione di quella di Mirone,che si mutò in quella di Clistene. Et mutasi anchora nello Stato dei Pochi po-

tenti,ſicome fu in Calcide quelladi Antileonte. Et mutaſi nello Stato Popolare, ſicome fu in Siracuſa quella di Gelone. Et mutaſi nello Stato degli Ottimati,come fu in Sparta, & in Cartagine quella di Carilao. Et mutanſi anchora gli Stati de' Pochi potenti in Tirannidi, ſicome furono in Sicilia quaſi la piu parte anticamente di quei gouerni; che appreſſo i Leontini ſi mutò egli in quella di Panetio. Et in Gela in quella di Cleandro. Et in Reggio in quella di Anaſsilao. Et in molte altre Città ſimilmente. Che egli è pur' coſa diſconueneuole à crederſi, che gli Stati ſi mutino in quel dei Pochi potenti,perchè li Cittadini ſieno auari, & intenti a' guadagni ne' Magiſtrati; & non piutoſto perchè e' vi ſieno aſſai, che nella roba auanzino gli altri: & non ſtimino coſa giuſta, che chi ha piu roba habbia nello Stato à partecipare quãto chi n'ha meno. Che e'ſi vede anchora in molti Stati di Pochi non eſſer' lecito l'arricchirui, anzi vi ſon' leggi,che lo prohibiſcono. Et allincontro in Cartagine doue è vno Stato Popolare, vi ſi può far' roba aſſai; & non però ſi muta. E' anchora coſa diſconueneuole à porſi, che e' ſieno due Città ſotto lo Stato de' Pochi,cioè vna di Ricchi,et l'altra di Poueri;perchè che verrà ad hauer' piu queſto Stato di quel di Sparta, ò di qualunche altro,doue tutti li Cittadini non partecipino nel gouerno? ò doue tutti li Cittadini nõ ſieno vgualmente buoni? Perchè anchor' che neſſun' Cittadino vi diuenti più pouero, che e' ſi fuſſe imprima, contuttociò gli Stati de' Pochi potenti ſi mutano in Popolari; in caſo che li Poueri vi ſien' piu. Et dal Popolo ſi mutano in quel dei Pochi, in caſo che li Ricchi vi ſien più potenti del Popolo; & che il Popolo ſia negligente: & che li Ricchi tenghin' l'occhio à mutarlo. Ma eſſendo aſſai le cagioni,onde ſi mutino gli Stati, e'

non n'adduce altra, che vna sola, & questa è, che viuen do essi prodigamente e' diuentan' poueri per l'usure, che e' sopportano; come se da principio e' fussino stati tutti Ricchi, ò la piu parte: ma cio è falso. Ma e' si fa innouatione negli Stati, quando egli hanno perduto le facultà alcuni di quei, che son Capi; ma quando ciò interuiene, negli altri perciò non segue cosa alcuna acerba nelle Città: nè per questo si mutano piutosto nel Popolare Stato, che in alcuno altro. Oltradiquesto e' si mutan' gli Stati, se li Cittadini non partecipano degli honori, se e' sono ingiuriati, se e' sono dalle contumelie incitati, se e' contendono insieme; & benchè e' non habbino consumato le facultà loro, mutano nondimanco gli Stati per cagion' di poter' fare ciò che e' vogliono; della qual cosa n'appongono essi la cagione alla libertà. Et essendo anchora di piu sorti gli Stati dei Pochi potenti, & li Popolari, Socrate dice le mutationi d'essi; come se l'uno, & l'altro fusse d'una sola spetie composto.

Infra tutti gli Stati sono. Cap. XII.

IN questo Cap. il Filosofo dice la breuità di uita, che hanno le Tirannidi, et dipoi ua contra l'oppinione di Platone addotta da lui nello VIII. libro della Rep. circa la mutatione degli Stati; le quali mutationi Platone assegna ai numeri. Della qual materia non dirò io niente per non l'intendere, et per riputarla difficile più che utile; lascierò à un altro la gloria d'hauerla intesa. Et cosi farò fine al quinto libro, nel quale ha ei trattato prima in generale, et dipoi in particulare delle mutationi, et delle conseruationi di tutti gli Stati.

Delle

Delle cagioni, che fanuo mutare gli Stati.
Infino à qui adunche ho io. Cap. I.
Per quai cagioni naſchino le diſcordie Ciuili.
Ma perchè noi conſideriamo. Cap. II.
Dichiaratione delle vndeci cagioni.
Delle quai tutte cagioni. Cap. III.
Seguita delle cagioni che mutano gli Stati.
Fannoſi adunche le ſeditioni. Cap. IIII.
De' modi, che fan mutare gli Stati Popolari.
Ma conſideriamo hora. Cap. V.
De' modi, che fan mutar' gli Stati de' Pochi.
Et gli Stati de' Pochi potenti. Cap. VI.
De' modi, che fan mutare gli Stati Ottimati.
Ma negli Stati Ottimati. Cap. VII.
Della ſaluatione di tutti gli Stati in generale.
Ma io vo' dire conſeguentemente. Cap. VIII.
Conditioni da douere eſſere nei Cittadini, che gouernin' lo Stato.
Tre coſe debbe hauere. Cap. IX.
Delle cagioni, che rouinano, et che preſeruano le Monarchie
Reſtaci à diſcorrere della Monarchia. Cap. X.
Come ſi ſaluan' li Regni, & le Tirannidi.
Saluanſi queſti Stati per dire. Cap. XI.
Che le Tirannidi ſono di corta uita.
Infra tutti li Stati ſono. Cap. XII.

LIBRO SESTO

Che conuenga alle Republiche, agli Stati Popolari, & agli Stati de' Pochi. Cap. Primo.

QVANTE adunche per numero, & di che natura sien' le differenze del mem bro consigliatiuo, & principe del gouerno, & della ordinatione, che è intorno alli Magistrati, & dei giuditii; & quai si adattino à questo, & à quel modo di gouerno, anchora della morte, & della vita degli Stati, onde elle deriuino, & per quai cagioni: di tutte le cose conte ho io parlato innanzi. Ma perchè piu sorte di Po polare Stato si danno, & così degli altri; però & di loro anchora non fia il peggio far' consideratione, se nulla si fusse indietro lasciato: & rendere il modo, che sia propio, & vtile in ciascuno d'essi da gouernarsi. E' anchora da esaminare le combinationi di tutti li modi detti innanzi, imperochè tali combinationi fatte in questo modo, ò in quell'altro son' cagione, che gli Stati sono di piu sorti; di modo che le Repub. ottimati diuentin' piutosto Stati di Pochi: & le Republiche inchinino più al Popolare Stato. Io vo' dire quelle combinationi, che si debbono considerare, & che per anchora non sono state cõsiderate; com' è verbigratia, se'l mẽbro che cõsi

glia,et quello,che è intorno alla elettione de' Magiſtrati fuſsin' cōgiunti da Stato ſtretto: & ſe quello,che cōſiglia,fuſſe aſſettato da Stato largo;& quello,che è intorno alla elettione dei Magiſtrati,fuſſe aſſettato da Stato ſtretto : ò in altro modo ſteſsino le cōbinationi in vno Stato non propiamente aſſettate. Et ho io detto innanzi qual ſorte di Popolare Stato conuenga à queſta , ò à quella Città ; & coſi à quai Popoli conuenga queſta, ò quella ſorte di Stato ſtretto . Et medeſimamente negli altri Stati ho diſcorſo quali d'eſsi ſtien' bene in queſto, ò in quell' altro luogo ; contuttociò debbe egli eſſere manifeſtato da me , nōtanto qual di queſti Stati ſia più commodo alle Città : quanto il modo,nel quale ei debbe eſſere fabbricato. Onde non pur' queſti,ma tutti gli altri andremo coſi toccando con breuità ; incominciandoſi dallo Stato Popolare: perchè dicendo di lui ſi verrà à vn' tempo medeſimo ad hauer' dimoſtrato del ſuo contrario, il quale è detto Stato di Pochi potenti . Piglinſi adunche per far' queſta dottrina tutti gli ordini Popolari,& quegli,che paia , che conſeguitino a' detti Stati; imperochè dagli accozzamenti di queſti ſimili ordini ne riſulta , che le ſpetie degli Stati del Popolo ſon' di piu ſorti : & che tali ſon differenti . Che due ſono inuero le cagioni , onde gli Stati Popolari ſon' diuerſi. La prima è la detta innanzi, cioè che li Popoli ſon' differenti , eſſendone vno atto alla agriculruta ; vnaltro all'arti mecchaniche:et vnaltro à vili eſercitii. Dei quali il primo accozzatoſi col ſecondo,& il terzo cō amendue,ſarà,che non pure lo Stato Popolare apparirà piu, ò men' bello ; ma che egli non apparirà vn medeſimo . L'altra è quella che io vò diſcorrendo alpreſente ; cioè perchè quelle coſe, che conſeguitano agli Stati Popolari,& che appariſcono eſſer' propie di tale Stato, accoz-

zate tutte insieme fanno variare tali Stati. Perchè di tali à vno Stato ne conseguita manco, à vn' piu; & à vnaltro ne conseguitan' tutte. Et è vtile sapere ciascuna d'esse, & per poterne ordinare vno, se alcun' si trouasse, che vn' tale Stato volesse constituire; & per poter' correggere gli constituiti: conciosia che tutti quegli, che constituiscono vno Stato, s'ingegnino di mettere insieme tutti gli ordini, che sono propii di quel modo di Stato, che egli intendon' di fare. Ma errano bene nel far' questo, come io ho dimostrato innanzi; doueio trattai della rouina, & conseruatione d'essi. Ma diciamo hora le massime, & li costumi; & le cose, che desidera ciascuno Stato.

Quante adunche per numero. Cap. I.

NEl principio di questo libro hauendo il Filosofo recapitulato parte delle cose dette nel IIII. libro, & nel V. propone di voler' trattare d'alcune cose non considerate à pieno intorno allo assettamento degli Stati; & hauendo ridetto gli Stati Popolari essere di piu sorti, & cosi quei dei Pochi: aggiugne, che tali Stati Popolari, & dei Pochi si diuersificano secondo che le parti constitutiue d'un gouerno sono accozzate insieme. Io chiamo parte constitutiua d'un gouerno quella, che consiglia, et quella, che elegge li Magistrati. Le quali parti, quando l'una è assettata da Stato stretto, & l'altra da Stato largo; ò quando l'una è assettata da Stato Ottimate, & l'altra da Republica, fanno, che tali Stati si diuersificano. Et cosi il Filosofo andrà insegnando constituire uno Stato di qual sorte un' far' se lo uoglia, cominciandosi dal Popolare; del quale trattera egli nel Capitolo, che segue.

Qual sia l'intento del Popolare Stato. Cap. II.

L'Intento, & la suppositione del Popolare Stato è la Libertà. Et questo s'usa di dire dai Popolari, come se in questo solo Stato la Libertà fusse partecipata dai Cittadini. Et tal' fine si dice, che si propone il Po-

polo. Et di Libertà si dice esser' propietà il comandare, & l'esser' sottoposto scambieuolmente; perchè il giusto popolare è la Parità, che è secondo il numero; & non quella, che è secondo la degnità. Et essendo questo giusto così fatto, consegue però di necesità, che e' sia in tale Stato Padrone il Popolo, & che e' preuaglia quello, che pare alli piu; & che ciò sia il fine, & il giusto di questo gouerno, che li Popolari dicono, che ciascun' Cittadino debbe hauere il pari. Et però negli Stati Popolari accade, che li Poueri son' da più che li Ricchi. Et la ragione è, ch'e' son' piu; & in tale Stato preuale l'oppinion' de' piu. Questo adunche è vn' segno della Libertà, che tutti i Popolari Cittadini si propōgono per mira in tal gouerno. Et l'altro è, che ogn'huomo vi viua à suo modo; & ciò affermano esi esser' propietà della Libertà: se egliè vero, che'l seruo nō possa fare à suo modo. E' pertanto questo il secondo termino dello Stato Popolare. Et diqui è nato, che tale Stato nō vuole star' sotto posto ad alcuno; & se questo è imposibile, almeno e' vuole star' sottoposto, & comandare scambieuolmente. Et tale ordine è vtile à questo gouerno per mantenere quella libertà, che ha per fine il pari. Le quai cose in tal modo presupposte, & in tal' modo di gouerno constituita la Città; le conseguitano tali ordini Popolari necessariamente: cioè, che il Popolo tutto elegga li Magistrati di tutto'l Popolo. Che'l Popolo sia Padrone di ciascun' particulare; & che ciascun' particulare la sua volta sia Padrone di tutto il Popolo. Che li Magistrati si tragghino à sorte, ò tutti; ò quei, che non hanno bisogno d'esperienza, nè d'arte. Che li Magistrati non si dieno con rispetto di censo alcuno, ò con rispetto di pochisimo. Che vn' medesimo nō possa hauere vn' Magistrato due volte, ò di rado; ò pochi Magistrati sieno quei, che due

volte si posino essercitare: eccettuati quei della guerra. Che li Magistrati si faccino per tempo corto, ò tutti, ò il più che si può. Che tutti i Cittadini rendino il giuditio, & sien composti li giuditii di tutti, & giudichino di tutte le cose, ò della piu parte; & delle grandisime, & di molta importanza: com' è del riuedere conto ai Magistrati, & dello Stato della Città, & delle conuentioni fatte tra' particulari. Che la concione sia Padrona d'ogni cosa, & che nessun' Megistrato sia Padrone di nulla, ò di poche cose; ò almeno che la concio ne sia Padrona delle grandisime. Infra li Magistrati quello del consiglio è Popolarisimo, doue à tutti non si dia salario; perchè allhora si toglie la forza à tal Magistrato: perchè il Popolo, che tutto v'è salariato, riduce quiui tutti i giuditii, sicome io ho detto innanzi nel la Dottrina datane. E' oltradiquesto ordine da tale Sta to, che e' ci si dieno salario à tutti; & masimamēte alla Concione, ai Giuditii, & ai Magistrati, ò almanco ai Magistrati, ai Giuditii, al Consiglio, & alle Concioni principali: ò à quei Magistrati, con li quali per necesità si conuiene insieme à mangiare. Oltradiquesto perchè lo Stato de' Pochi potenti si diffinisce con la Stirpe, con la Ricchezza, & con la Eruditione; ordini Popolari però verrāno ad esser' il tener' conto degli Igno bili, de' Poueri, & degli Artefici. Et che dei Magistrati nessuno sene dia à vita; & se e' ve ne fusse pur' rimasto alcuno di quei dello Stato mutato, che e' se gli lieui la forza: & che li Magistrati in cambio d'essere eletti sien' tratti. Et questi ordini sono cōmuni adunche agli Stati tutti di Popolo, i quali hanno la giustitia, che si confessa in simili Stati; la quale è, che tutti li Cittadini hab bino il pari numerale. Et in questo consiste il giusto dello Stato Popolare, che veramente sia tale; perchè

esso è pari. Et è giusto, che li Ricchi non punto più de' Poueri sien' partecipi nel gouerno; & che non soli li Ricchi sieno sopra gli altri, ma tutti vgualmente per via del numero. Et in tal modo si stima in tale Stato essserui la Parità, & la Libertà.

L'intento del Popolare Stato è la. Cap. II.

Mostra il Filosofo in questo Capitolo gli ordini, che si conuengono à vno Stato Popolare; la giustitia de' quali depende (sicome ei dice) dal giusto: che è preso secondo il numero, del quale s'è trattato innanzi. Oue e' dice [*Eccetto che in quei della guerra*] *La ragione, perch'e' vuole, che in vn tale Stato si dieno li Magistrati per breue tempo, eccetto che quegli, che sono sopra la guerra, è, perchè la scienza delle cose militari è difficile, & non può acquistarsi senon con l'esperienza: la quale si fa con lunghezza di tempo: & sebene anchora l'altre faccende hanno bisogno d'esperienza per possederle, non è però ch' elle sieno di tanta importanza, quanto son' quelle, che alla guerra appartengonsi. Dalle quali ne può nascere in vn subito la rouina publica, s'elle non son' bene amministrate. Et tanto basti in questo Capitolo.*

Come s'habbia à osseruar' il giusto nello Stato Popolare. Cap. III.

DVbitasi doppo questo discorso in che modo s'harà il pari in tale Stato, ò faccendo che'l censo di cinquecento Cittadini si diuida in mille, & che li mille possino quanto li cinquecento; ò vero non si dee porre la parità in questo modo: ma ben' diuidergli in cotal' modo. Et poi preso dei cinquecento, & dei mille tanti d'ogni membro, vgualmente fargli Padroni delle elettioni dei Magistrati, & dei Giuditii. Questo adunche si fatto modo sarà ei quel modo, che è secondo il Popolare giusto, ò vero sarà ei piutosto quello, che sia per via della moltitudine delle facultà? Che li Popolari inuero affermano esser' giusto quello, che pare alli piu; & li Pochi allincontro quello, che pare à chi ha piu

facultà: dicendo che è si debbe giudicare il giusto dalla eccellenza delle facultà. Ma l'un' modo, & l'altro (per dire il vero) ha il disuguale, & l'ingiusto. Che se e' si pone per giusto quello, che pare alli pochi, ella fia Tirannide; conciosia che se infra loro ricchi vi sia vno più ricco degli altri; secondo tal' giusto e' sarà solo Principe. Et se e' si pone il giusto nel modo, che voglino i piu, e' ne conseguiterà, che e' torranno ingiustamente la roba ai suoi possessori, & che sono di loro manco per numero; sicome io ho detto innanzi. Qual sia adunche la parità, che l'uno, & l'altro Stato confessa, considerisi dalla diffinitione; onde amendue questi Stati fanno il giusto: che l'uno afferma quello douere esser' valido, che pare alli piu Cittadini. Et sia (diciamo) questo vero ma non sia interamente. Ma essendo la Città di due parti composta, cioè di Ricchi, & di Poueri; vaglia però quello, che pare ad amẽdue queste parti: ò alli piu d'esse. Et se queste due parti non concorderanno nei pareri, vaglia allhora quello, che pare alli piu, & à quegli, che hanno piu censo. Sien' verbigratia questi dieci, & gli altri sien' venti; & concordino in vn' parere sei dei Ricchi, & in vnaltro quindici dei Poueri: & aggiungasi a' Poueri quattro dei Ricchi, & ai Ricchi cinque dei Poueri; sia dico in tal' caso valido quel parere, & preuaglia agli altri: di coloro dico, che contati insieme in tal' modo haranno piu censo. Et in caso, che e' riesca pari, stimisi che la sentenza sia dubbia, come è verbigratia hoggidì, se la concione, & il giudicio si diuide in due parti; che in tal' caso allhora e' si debbe, ò ritrar la sorte: ò in altro simil' modo si debbe fare. Ma del pari, & del giusto anchor' che e' sia difficil' cosa à ritrouarne la verità, contuttociò è egli più ageuole à conseguir' questo per via della sorte, che non è à persuadere quei, che hanno

possanza

possanza d'hauer' più degli altri; perchè inuero chi ha manco sempre cerca d'hauer' quanto gli altri, & il douere. Et chi ha più di ciò si cura poco.

FIGVRA.

10 Ricchi *20 Poueri*

Da una parte daccordo

4 Ricchi. A. *15 Poueri. B.*

Da una altra parte daccordo

6 Ricchi. C. *15 Poueri. D.*

Sia tutto il censo di 1500. A B. & tuttto il censo di 1000. sia C D. In tal' caso dico ottenga quello, che pare à A B. Ma pe'l contrario il censo C D. sia 1500. & il censo A B. sia 1000. vaglia in tal'caso quello, che pare à C D. Onde auuerrà, che non sempre sarà valido quello, che pare alli piu. Ma in vn' terzo modo, sia il censo A B. 1500. & così il C D. 1500. in tal' caso dico traggasi la sorte.

Dubitasi doppo questo discorso. Cap. III.

MVoue il Filosofo vn' dubbio in questo Capitolo tratto dal Capitolo disopra. Doue ei dice [Che nello Stato Popolare pare, che sia ragioneuole, che tanto possa il Pouero quanto il Ricco] Onde dubita il Filosofo se così è giusto in tale Stato, che tanto v'habbia à potere il Pouero, quanto il Ricco, posto che in vna Republica Popolare fussin' mille Poueri, & cinquecento ricchi, se e' s'harebbe à fare valido il parere di mille Poueri, quanto dei cinquecento Ricchi nel distribuire i Magistrati, & nel giudicare: ò vero sarebbe meglio fare, che nei giudity, & nelle deliberationi si pigliasse vn' certo numero di quei cinquecento, & altrettanti dei mille, & così mescolati, valesse poi quel parere di chi ha piu censo: sicome si vede nella figura posta nel Testo. Et questo simil' modo più approua il Filosofo che quello del giusto numerale, & che quello,

doue s'ha rispetto solamente alla più ricchezza. Onde nel modo, che dà Arist. et che si vede nella figura, ci si piglia parte del giusto Popolare, et parte di quello de' Pochi potenti, che è meglio, che il giusto dell'uno, ò dell'altro disperse. Oue e' dice [Et questo si conseguisce meglio] vuol dire, che sebene con difficultà si discerne à punto quello, che sia giusto, che nondimanco egli è manco male à rimettersi in certi casi alla sorte. Sicome si vede in quello essempio, che non è à voler persuadere ai grandi, et ai ricchi, che si contentino del giusto; perchè tali voglion sempre piu degli altri.

Modi degli Stati Popolari. *Cap. IIII.*

MA essẽdo gli Stati Popolari di quattro sorti, La prima in ordine è la migliore (sicome io ho detto innanzi) & è la più antica di tutte l'altre. Io chiamo la prima, com' è, se vno volesse diuidere i Popoli, & dicesse, che'l Contadinesco Popolo è l'ottimo. Onde in quel che viue dei frutti della terra, & delle pasture si può fare il primo Stato Popolare, perchè tal Popolo sta occupato per nõ hauere troppe facultà; onde ei non può ragunare spesso la concione; & per non hauer da viuere tanto che basti, ha bisogno d'attendere à lauorare, & non viene à desiderare la roba d'altrui, hauendo più piacere delle sue fatiche, che del gouernare, & d'essere in Magistrato, massimamẽte doue da tai Magistrati non si tragga molto vtile. Che inuero la più parte delli huomini stima più l'utile ch'ella non stima l'honore. Siemi di ciò segno, che gli huomini anticamente sopportarono le Tirannidi, & hor' sopportano gli Stati de' Pochi potenti, quando e' nõ sono impediti dai loro esercitii, nè è lor' tolto nulla; perchè in tal modo presto vna parte d'essi arricchisce: & l'altra esce de' bisogni. Oltradiquesto il Popolo si sodisfà d'esser Padrone d'eleggere i Magistrati, & di riuedere i conti; & in ciò sfoga, se egli ha punto d'ambitione; cõciosia chè in certi Popoli

s'usi (sebene e' nō son' partecipi d'eleggere li Magistrati) che certi almeno scelti particularmente di tutto'l Popolo faccino questo vffitio; come era gia in Mantinea. Et se il Popolo e' Padrone del cōsiglio, e' gli basta il più delle volte. Et questo modo è vno da fare Stati Popolari, come fu gia in Mantinea vsato. Onde fa di mestieri, & gioua à vn si fatto modo di gouerno detto, & essi vsato in simile, che li Magistrati vi sieno eletti dal Popolo tutto; & che e' riuegga i conti, & che e' giudichi, ma che li Magistrati primi sien' gouernati da eletti nel Magistrato; & che li maggiori sieno amministrati da chi ha maggior' censo, ò vero che del censo non sia tenuto alcun conto: ma che e' sieno amministrati da chi ha piu facultà di poterlo fare. Et è di necessità, che chi si gouerna in tal modo, si gouerni bene; imperoche li Magistrati d'importanza verrāno sempre per tal verso ad essere in mano de' Cittadini migliori con consentimēto del Popolo: & senza inuidia de' Cittadini di qualità. Et tale ordine piacerà anchora ai Nobili, & ai Cittadini virtuosi, perchè e' non sarāno gouernati dai peggiori di loro; & quei, che saranno in Magistrato, si porteranno bene: hauendo altri ad esser' Padroni di riueder' loro il conto. Perchè egli è vtil' cosa negli Stati, che li Cittadini sien' rattenuti, & non possin' fare ciò ch'e' vogliono; perchè la licenza di poter' fare ciò che vn' vuole, non è bastante à guardarsi dalla malitia, che in ciascuno huomo si ritroua. Onde è di necessità, che egli interuenga qui quello, che è vtilissimo negli Stati; cioè, che li Cittadini da bene, & che viuono senza errori, habbino li Magistrati senza che'l Popolo sia priuato dello Stato. Et di qui sia manifesto, che vn' tal' modo di Popolar' gouerno è ottimo; & la cagione è, perchè la natura di tal' Popolo è migliore di quella degli altri.

Hanno gli antichi molte leggi poste per fare il Popolo intento alla agricultura,& a i bestiami;che sono inuero vtilissime; cioè, ch'e' non sia lecito possedere più che tanto di Terreno:& non più lontan'che tãto dalla Città. Et fu in molte Città anticamente prouisto per legge,che le prime heredità non si potessin' vendere. E' anchora vna legge,che si dice essere d'Oxilo;che ha la medesima intentione;che e'non si possa cioè accattar'danari in sù portione nessuna di terreno,che vn'si possedesse. Puolsi hoggi conseguir'questo ch'io dico,mediante la legge degli Afitali,i quali benchè fussino assai, & hauessino poco territorio; nondimanco tutti quanti badauano alla agricultura; perchè essi pongon' pregio non alle possessioni intere, mà diuidonle in tante parti: di sorte che li poueri anchora possono comperarne. Doppo il Popolo contadinesco è buono il pastorale,& doue si viue dalle entrate de' bestiami;che in tal' Popolo sono quasi li medesimi ordini, che in quello della agricultura: & è buono alle attioni militari; hauendoi fatto gli habiti nelle fatiche,& li corpi robusti,& atti à poter' viuere allo scoperto. Degli altri Popoli,che succedono à questi,sono quasi composti tutti gli altri Stati Popolari;i quali sono di questi detti peggiori. Et la ragion' è, che la vita d'un' tal' Popolo è cattiua; & non è nessun virtuoso esercitio, del qual' sia partecipe il Popolo composto d'artefici,ò di faccendieri,ò d'huomini vili. Oltradiquesto per raggirarsi vn' simil' Popolo sempre mai(per via di dire)intorno a' Mercati, & alla Città;e' vien però à ragunarsi ageuolmente alla concione. Ma li contadini per habitare sparsi nella Prouincia non danno cosi dicozzo nella concione; nè similmente fa lor' mestieri di tal' ragunata. Et doue occorre, che la Prouincia sia situata di modo,che ella habbia le posses-

sioni dalla Città lontane, quiui si può più ageuolmente adattare lo Stato Popolare, che sia buono; perchè la moltitudine è costretta à far' quasi colonie nei campi. Onde è di necessità, anchor' che e' ci sia la moltitudine vrbana, che e' non posino ragunare la concione senza la moltitudine dei Contadini. Siasi detto adûche insin' qui come si debba assettare il primo, & ottimo gouerno di Popolo; & cô questa dichiaratione sia manifesto anchora, come si debbono assettare gli altri: imperochè e' si debbe trapassare il modo del primo côseguentemête, & debbesi sêpre ir' segregâdo il peggior' Popolo. Ma l'ultimo Popolar' gouerno, per essersi ognun' dentro partecipe, non si può fare in ogni Città; & non è tale Stato durabile ageuolmente, se e' non è bene affortificato dalle leggi, & dai costumi, & degli accidêti. Che questo Stato, & gli altri rouinino, ho io detto quasi la piu parte innanzi. Ma per fare vno Stato simile, & rendere questo gouerno gagliardo hanno costumato alcuni delli gouernatori d'esso di mettere nel gouerno piu numero d'huomini, che egli hanno potuto, & di fargli Cittadini; io non dico tanto i legittimi, quanto i bastardi, & li nati di qual si voglia Cittadino, cioè, ò di Padre, ò di Madre: perchè ogni simil cosa è propia di questo gouerno. Hanno pertanto vsato li fauoriti d'esso d'assettarlo in tal' modo. Ma e' si debbe riempier' tale Stato di Cittadini infino à tanto, che'l Popolo preuaglia ai Nobili, & ai Mediocri, & non passar' questo termino; perchè, se e' trapassa, e' fa il gouerno più disordinato; & concitasi più contro la Nobiltà à nô poter sopportare vn' tal' modo di reggimento: & questo fu cagione di seditione in Cirene. Et la ragion' è, che vn' mal leggeri si straccura; ma vn' grande si ficca più altrui negli occhi. Sono anchora vtili à tal' modo di go-

uerno quegli ordini, che vsò Clistene in Athene per accrescere lo Stato Popolare; & quegli che furono vsati in Cirene da chi constituì simil' modo di viuere. Imperochè e' si debbe accrescere il numero delle Tribu, et le compagnie dei particulari sacrifitii si debbono ristrignere in poche, et farle communi; et debbesi vsare ogni astutia, perchè ogn'huomo si mescoli il più che si può l'un' con' l'altro: & far' che l'antiche familiarità si lascino. Anchora tutti gli ordini Tirannici hanno del Popolare Stato, come è verbigratia la licenza de' serui (& tal' debbe esser' permessa insino à vn' certo che) et quella delle Donne, & dei Fàciugli: & il lasciar' viuere ogn' huomo à suo modo. Et tal' parte gioua assarà cotale Stato, essendo più dilettenole ai piu di pòter' viuere senza legge, che con temperanza.

Ma essendo gli Stati Popolari. Cap. IIII.

IN questo Cap. il Filosofo insegna come s'habbia assettare ciascuna sorte di Stato Popolare, & mostra quale è il miglior' Popolo; cioè il contadinesco. Et in ultimo insegna assettare l'ultimo Stato Popolare: il quale è di piu fatica, che tutti gli altri.

Precetti per assettare lo Stato Popolare. Cap. V.

ET ha qui grā difficultà il Legislatore, & chiunche vuole vn' simile Stato ordinare; io non dico, che e' l'habbia grande, ò vnica per assettare vn' simile Stato: ma piutosto perchè e' sia durabile. Perchè e' non è diffi cile impresa à viuere vno, ò due, ò tre giorni sotto quale Stato vn' si voglia; & però si debbe preparare la difesa à cotali Stati da quelle cose, che di sopra sono state cōsiderate intorno alle conseruationi, & alle rouine degli Stati con guardarsi da quelle, che gli rouinano: & col por leggi di tal' qualità & scritte, & non scritte, che possino abbracciare tutti gli ordini, che tali Stati conserua-

no; et nõ si stimi per ordine Popolare, nè per ordine da Stato di Pochi potenti quello, che faccia la Città viuere ò popolarmente, ò à vso di Stato stretto: ma quegli reputinsi per ordini da tali Stati, che posśino far' viuere li Cittadini sotto quei lungo tempo. Ma hoggi li Cittadini gratiosi appresso il Popolo per gratificarselo mediante li giuditii mettono in cõmune la piu parte delle facultà dei Cittadini ricchi. Ma e' si debbe far' tutto il contrario da chi ha simili Stati à cuore, con porre vna legge, che nessun' bene dei Cittadini condannati possa ire in cõmune, nè arrecargli vtilità; anzi che e' diuenti sottoposto ai sacrificii. Perchè in tal' modo chi fa l'ingiurie, non verrà à farne più per questo rispetto, essendo in ogni modo castigato; nè il Popolo verrà più ad esser' vago di condannare gli Cittadini: non sperando di conseguirne alcuno vtile. Debbonsi oltradiquesto l'accuse publiche far' radisśimeuolte con gran pene imposte à chi accusa à torto nessuno Cittadino; perchè e' non s'usa di chiamare in giudicio li Cittadini popolari: ma li nobili, & grandi. Ma e'si debbe tener' termino, che tutti li Cittadini amino quello Stato; ò almeno che e' non stimino per inimici quei, che gouernano. Et perchè gli vltimi Stati Popolari son' cõposti d'assai Cittadini, & è difficil' cosa, ch'e' si ragunino tali alla concione senza salario; & ciò, doue il Publico non ha entrate, vien tutto contra ai grandi: conciosia che egli è forza di cauar' tali spese dai Tributi lor' posti; & dalla publicatione dei lor' beni fatta per via di falsi giuditii. Le quai cose hanno assaiuolte rouinato li Stati Popolari. Dico però, che doue nõ sono entrate nel Publico, che e' vi si raguni la concione radeuolte; & i giuditii vi si raghunino sopra molte faccende: ma che durino pochi giorni. Et questo importa, acciochè li Ricchi non

habbino da temere tali spese; non partecipando di tai salarii li Ricchi, ma si li Poueri. Et anchora importa; perchè e' vi si faccino li giudicii migliori, perchè li Ricchi non possono stare troppi giorni fuori delle loro faccende; & per poco tempo il comportano. Ma doue sono entrate nel Publico, non vi si faccia quello, che in molti luoghi fanno i Popolari Capi; i quali si distribuiscono ciò che v'auanza: & di nuouo hanno delle medesime cose bisogno. Che vn tal soccorso alli Poueri è come vn'Orcio senza fondo. Ma debbe vn' Cittadino, che veramente sia Popolare, fare ogni diligenza opportuna, che'l Popolo non sia molto pouero; perchè ciò fa lo Stato Popolare cattiuo. Debbesi pertanto industriare, che e' vi sian' delle facultà, che habbin' vita; et tal' cosa è anchora vtile ai Ricchi. Debbonsi però le facultà, che si ragunano delle entrate, metterle insieme, & distribuirle a' poueri; & massimamente se e' se ne potesse ragunar' tante, che seruissino à comperare vn' poderetto per vno. Et se ciò non si può, almeno perchè e' posin' cultiuare, ò fare qualche faccenduzza; & se e' non è possibile à tutti di conseguirlo, conseguiscasi almeno alle Tribu, ò à qualche altra parte della Città. Et per tal' fine contribuischino li Ricchi da dar' loro i salarii per le ragunate necessarie, lasciando ire le vane spese da canto. Et in vn' tal modo gouernandosi li Cartaginesi s'acquistarono amico il Popolo, perchè mandando sempre fuori parte dei Cittadini Popolari in qualche colonia gli feciono ricchi. Ma egli è vfficio di Cittadino nobile, che habbia ceruello, et di gratioso d'aiutare i poueri cō dar' loro occasione, che e' s'indirizzino alle faccende; & in ciò è bene imitare quei di Taranto, i quali communicando con li poueri le lor' possessioni si preparano con tal' verso il Popolo amico nei loro bi-
sogni

ſogni. Oltradiqueſto e' fanno tutti i Magiſtrati doppi, parte dico eletti, et parte tratti à ſorte; & queſto, perchè dei tratti poſſa partecipare il Popolo: et degli eletti, per eſſer' me' gouernati. Et queſto medeſimo ſi può fare diuidendo il Magiſtrato ſteſſo, cioè mettẽdo in eſsi parte di Cittadini tratti, & parte eletti à ſorte. Et ſiaſi detto pertãto qualmẽte ſi debbino adattaregli Stati Popolari.

Et ha qui gran difficultà. Cap. V.

DA in queſto Cap. il Filoſofo noue precetti da conſeruaregli Stati Popolari, che nel Teſto ſi cauano ageuolmente.

Come ſi debbino aſſettare gli Stati dei Pochi. Cap. VI.

ET per le coſe dette è quaſi manifeſto, come ſi debbino adattare gli Stati dei Pochi potenti; perchè ciaſcuna ſorte d'eſsi Stati ſi debbe aſſettare con modi contrarii a' detti: faccendo l'oppoſito, che ſi fa in ciaſcuno Stato Popolare. Et habbino in mente di fare li conſtitutori d'eſſo la prima ſpetie, et la me' temperata dello Stato dei Pochi potenti. Et queſta è la vicina alla ſpètie detta Republica, nella quale ſi debbono diuidere i cenſi in maggiori, & in minori. Nei minori ſi debbe mettere chi ha à partecipare dei Magiſtrati neceſſarii. Nei maggiori chi ha à partecipare dei principali. Et debbeſi fare, che del gouerno partecipi chi ha tanto di cenſo, mettendoci dentro per tal' via tanti del Popolo, che e' ſieno più poſſenti li partecipanti di chi reſta fuori del gouerno. Sempre anchora è da tenere aperta la via da poter' raccettar' qualcuno dei migliori del Popolo; chi vuole ſimilmente fare la ſpetie, che ſeguita, debbe far' ciò con andarla alquanto riſtrignendo. Ma all'ultimo Stato ſtretto, & oppoſto all'ultimo Stato largo, à quello, dico, che infra tutti gli Stati ſtretti è il più vio-

lento,& il più Tirannico;quāto egli è più di tutti gli al
tri cattiuo, tanto se li debbe porgere maggiore aiuto.
Che cosi come li corpi ben' disposti alla sanità, & li Na
uilii,che sien' bene forniti di rematori,& di tutta l'arte
nauale sopportano piu colpi senza esser' da loro messi
in fondo;& li corpi infermi allincontro,& i nauigli fes
si,& che hanno cattiua ciurma, & cattiue sarti,nō pos
sono sopportarne vn' solo,benchè leggieri: parimente
gli Stati, che sono nel pessimo grado, hāno bisogno di
maggior' custodia degli altri. Conseruansi gli Stati Pō
polari adunche dallo assai numero dei Cittadini (&
questo è il giusto opposto à quello della degnità) & lo
Stato stretto consequisce la salute allincontro median
te li buoni ordini di tale Stato.

Et per le cose dette è quasi manifesto. Cap. VI.

DA conseguentemente il Filosofo in questo Cap. i precetti da conser uare gli Stati dei Pochi potenti, ammonendo li constitutor' di tali Stati, che si sforzino di mettere in atto il più temperato Stato dei Pochi; et il più simile alla Republica.

Delle parti del Popolo utili alla guerra, & come tutti gli Stati dei Pochi se ne debbin' seruire. Cap. VII.

MA essendo le parti buone d'un' Popolo quattro à nouero, cioè la Contadinesca, La Marinaia, La Mercatantesca, Et la Vile. Et quattro essendo le co se vtili al mestier' dell'arme, cioè gli huomini d'arme à cauallo, La fanteria armata, La fanteria disarmata, Et la ciurma nauale; ouunchè interuiene; che la regione sia atta à nutrir' cauagli, quiui si può ordinare attamen te vno Stato di Pochi violento: perchè la conseruatio ne di tale si farà per via di tal' potenza. Et il poter' nutri re i cauagli è da huomini, che habbino facultà grosse. Et doue sono fanterie armate,quiui si può fare il secon'

do Stato dei Pochi potenti, perchè l'armatura è piu co
sa da ricchi che da poueri. Ma la fanteria leggiermente
armata,& la Ciurma nauale è altutto da Stato Popola-
re. Hoggidì adunche doue è assai numero di simil gen
te, quando e' vi si viene spesseuolte all'arme, e' ui si fa
male. Ma dai Capitani esercitati nella guerra si debbe
imparare il rimedio à tal cosa, che mescolano infra i ca
uagli,& la fanteria armata tanti dei leggiermente arma
ti, che stien bene. Et in questo verso combattendo i
Popoli con li grandi riportano vittoria; imperochè es-
sendo essi leggiermente armati e' vengono à resistere
espeditamente alli cauagli,& alli fanti armati. Il con-
stituire adunche di questi leggiermēte armati ordinan
za, è vn constituirla in suo fauore; ma tal cosa si dee fa
re con diuidere l'età: essendo questi vecchi,& quei gio
uani. Oltradiquesto si debbe fare esercitare i lor figliuo
li giouani negli esercitii dei fanti leggiermēte armati; et
che gli scelti d'essi giouani sien Capi d'essi esercitii,
& far partecipe il Popolo del gouerno; ò uero (sicome
io ho detto innanzi) per via del censo; ò uero come s'u
sa in Thebe, poi che ei s'è astenuto qualche tēpo dagli
esercitii vili; ò uero come s'usa in Marsiglia, con fare
giuditio ogni tanto tempo di chi è degno d'entrare nel
gouerno,& di chi è degno d'uscirne. Anchora ai Magi
strati principali, che sono nel gouerno, si debbe consti-
tuire certi carichi; acciochè il Popolo volentieri sen
astenga,& habbia compassione à chi gli ha: come à chi
habbia in tali à sopportare grandi spese. Sta bene che
chi entra nei Magistrati faccia li Sacrifitii magnifica-
mente, et ordini qualche pasto al Popolo; acciochè esso
partecipando di quei conuiti,& veggiendo la Città a-
dornata parte di Statue,& parte di Edificii, si contenti
di riguardar quel gouerno. Et interuerrà anchora in

questo modo, che li Ricchi haranno memoria della liberalità loro. Ma questo non si fa hoggidi' da chi gouerna gli Stati stretti, anzi tutto il contrario; conciosia che e' cerchino non men' l'utile che e' si faccin' l'honore: onde si può dire più veramente, che tali Stati sieno Stati Popolari piccoli. Qualmente adunche si debbino assettar' gli Stati Popolari, & dei Pochi potenti siesene in questo modo determinato.

Ma essendo le parti buone. Cap. VII.

IN questo Cap. il Filosofo ei dimostra doue stien' bene à farsi gli Stati Popolari; & doue stien' bene à farsi quei dei Pochi potenti. Et il testo è chiaro in ogni luogo in fuor' doue ei dice [Ma das Capitani eser citati] il senso è questo, che il Filosofo insegna la militia, che serue agli Stati stretti, la quale è di caualleria, & di fanteria ben' armata; & dice, che doue è assai ciurma nauale, & fanteria leggiermente armata, che tali Stati stretti hanno piu difficultà à mantenersi: perche e' si uede, che li Popoli uincono li Ricchi con tal fanteria leggiermente armata. Onde debbono gli Stati stretti far' come li Capitani eseritati, i quali mescolano con li cauagli, et fanti armati la fanteria leggiermente armata. Et cosi si debbe in tali Stati ordinare la militia, cioè, ualersi di tal' fanteria leggiermente armata à proportione, & in modo che li cauagli, et i fanti armati preuaglino; et ordinata talmente ella verrà ad essere constituita in fauore degli Stati stretti. Oue e' dice [E' ui si fa male] Vuol' dire, che doue è assai fanteria, & ciurma nauale, gli Stati stretti, combattendo, ui fanno male; s'e' non usano quel rimedio addotto nel Testo, che usano i Capitani ualenti di guerra. Et doue è dice [E un' constituirla in suo fauore] Significa, che gli Stati stretti assettando la militia nel modo detto, che nel Testo apparisce; uerranno à constituirla in fauor' loro, et non in fauor' del Popolo: sicome ella sareb be, quando ella non fusse con tali ordine constituita; hauendo detto di sopra, che il Popolo con la militia di simil' fatta uince li Ricchi.

Diuisione dei Magistrati. Cap. VIII.

CONseguita alle cose dette il fare vna buona diuisione intorno ai Magistrati, di quanti cioè e' sieno, & di che natura, & sopra che cose, come io ho det-

to innanzi; perchè la Città non può fare ſenza li Magi-
ſtrati neceſſarii: & non può eſſer' bene habitata ſenza
quegli, che la diſponghin' bene, & dien gli ornaméto.
Oltradiqueſto egli è neceſſario, che nelle Città piccio
le ne ſien' meno; & nelle grandi ne ſien' piu: ſicome io
ho anchor' detto innanzi. Non debbe eſſer' adunche
ignorato, quai Magiſtrati ſi debbin' torre, & quai nò.
Primieramente però la diligenza delle coſe neceſſarie
ſia intorno alla Piazza, ſopra della qual cura facciaſi
vn' Magiſtrato, che habbia à tener' conto delle coſe,
che ſi comperano, & vendono; & del modo che tai co
ſe ſi faccino ordinatamente: che in ogni Città fa di me-
ſtieri, che certe coſe vi ſi comperino, & che certe vi ſi
vendino per vſo neceſſario l'uno dell'altro. Et queſto è
vn' modo propio per hauere la ſufficienza, per la cui
conſeguire par' che gli huomini ſien' conuenuti nel go
uerno. Vnaltra cura conſeguente à queſta, & propin-
qua è l'adornamento degli Edifitii publici, & dei pri-
uati, & la reparatione d'eſsi, che è vi ſi oſſerui quello,
che ſtia bene. Oltradiqueſto il manteniméto delle ſtra-
de, & il dirizamento d'eſſe, & l'oſſeruanza dei confini
l'uno inuerſo dello altro; acciochè e' non ſi trappaſsi-
no: & altre ſimili cure. Et è da molti Stato detto vn'
Magiſtrato ſimile cõſeruatore della Città, il quale con-
tien' ſotto di ſe piu vffitii conſtituiti l'un' ſotto l'altro
nelle Città popolate; come ſono quei, che attendono
alla muraglia: & quei, che attendono alla conſeruatio-
ne delle fonti, & dei porti. Eccene vnaltra neceſſaria,
& alla detta vicina, perchè ella è intorno alle medeſime
coſe; ma è nella Prouincia, & fuor' della Terra. Et tali
Magiſtrati ſon' detti Conſeruadori del contado da cer
ti, & da certi Diffinitori de' Boſchi. Sono pertanto tre
le cure dette. Seguita vnaltra Magiſtrato, il quale ha

cura del riscuotere l'entrate publiche, & di cōseruarle: dal quale sono elleno poi distribuite ai particulari bisogni della Città:& chiamansi questi Camarlinghi publici. Vnaltro n'è, che tien' conto dei priuati contratti,& delle sentenze date ne' giudicii. Et appresso di tal' Magistrato si de' tener' conto delle richieste mandate per vdir' sentenze, & delle riceuute. In certi luoghi adunche si distribuiscono tai cure à piu vffitii, ma vn' solo nondimeno è il principale di tutti; & chiamāsi tali Memoriali,& Curatori:ò con simili nomi. Et doppo questo ne seguita vno, che di tutti gli altri è il più necessario,& il più difficile; & questo è intorno alla essecutione dei condānati:& intorno alle pene:& intorno alle custodie delle lor' persone. Ha tal' Magistrato del difficile per tirarsi addosso molte inimicitie. Laonde doue non si dà gran guadagno à tal' Magistrato e' non ne vogliono essere;ò essendone, e' non vogliono osseruare le leggi. Ha del necessario, perchè niente giouerebbe,che e' si sententiasse giustamente, se e' non fusse poi chi le sentenze conducesse à fine;onde tosto via vn' simil' Magistrato la ciuil' compagnia si viene à disoluere,& non essendo chi dia perfettione à tai cose. Onde è meglio, che tal Magistrato non sia solo, ma sien' piu secondo li giuditii. Et medesimamente si debbe diuider' in piu la cura di tali essecutioni,& altre cose si debbon' ad altri Magistrati commettere;& le cose,che occorrono fuor' del consueto, commetterle a' Magistrati straordinarii:& quelle sopra che giudica vn' Magistrato commetterle à vnaltro,che l'esseguisca. Come è verbigratia,che il Magistrato de' Conseruadori della Città esseguisca quelle dei Conseruadori della Piazza, & altri quelle di questi. Perchè quanto manco inimicitie si tireranno addosso gli essecutori di questi casi, tanto

piu tosto, & migliore esito haranno le faccende. Che inuero e' si concita doppio odio vn' Magistrato quando egli ha à giudicare, & ad esseguire; & quando vn' medesimo faccia ogni cosa e' si tira addosso ognun' per nimico. In molti luoghi si costuma di diuider' la cura di chi guarda i prigioni, & di chi esseguisce lor' contra; sicome è in Athene il Magistrato degli Vndici: onde è anchor' meglio separare questo, & trouar' qualche gretola anchor' qui da scaricarsi. Che tal' Magistrato inuero non è men' necessario del detto, & interuiene, che gli huomini da bene molto lo sfuggono. Et il metterci dentro li cattiui non è sicuro, perchè essi hanno maggior' bisogno d'essere guardati, che guardare altri. Onde sopra ciò non si debbe mettere vn' sol Magistrato ne faruici li medesimi sempre, ma debbesi mettere doue è ordine alcuno di giouani sopra ciò hor' questi, & hor quegli ad amministrare simile vffitio. Li primi Magistrati cōtati adunche si debbon' mettere per necessarii, & doppo li necessarii quei, che non son' di minor' degnità; hauendo tali bisogno di molta esperienza, & di molta fede. Et simili sono quei, che hanno la guardia della Città, & tutti quei, che hanno la cura della guerra; perchè & nei tempi di pace, & nei tempi di guerra s'ha di molte cose bisogno, douendosi hauer' cura delle Porti, & della Muraglia: & douendosi descriuere i Cittadini, & notar' molte cose. Che in certi luoghi sopra di ciò si fanno piu Magistrati, & in certi manco; come è nelle Città piccole vn' serue per tutti: & chiamansi tali Capi degli Eserciti, & Commessarii sopra la guerra. Oltradiquesto doue fusse gente d'arme, & fanteria leggiermente armata, ò arcieri, ò ciurma nauale; sopra ciascun di questi alcunauolta si constituisce vn' Magistrato, che si chiama Capitano della Armata, ò Mestro dei

Caualieri, ò Colonnello:& sotto questi particularmente si mettono li Capitani delle Galee,& li Capi di Sguadra, & li Centurioni,& simili altri nomi. Et tutto questo si comprende sotto vn' nome di cura militare. Sta adunche intorno à tal' Magistrato la cosa nel modo detto. Ma perchè certi Magistrati, senon tutti, amministrano cose appartenenti al commune; però fa di mestiéri, ch'e' ci sia vnaltro Magistrato, che riuegga i conti,& corregga gli altri senza hauere altro vffitio che questo & tali sien' chiamati Ragionieri, ò Computisti,& Riuæditori,& Proccuratori. Oltra tutti li Magistrati detti cen'è vno, che è sopra tutti gli altri, perche tale molteuolte ha il fine,& la Republica in mano, quando egli è sopra il Popolo in quegli Stati, doue egli è Padrone. Perchè egli è necessario, che il Magistrato, che raguni gli altri, sia d'autorità grandissima; & chiamasi in certi luoghi tal' Magistrato quello degli Anticonsiglieri, per consigliare innanzi costoro le faccende. Et doue è Padrone il Popolo si chiama piutosto Consiglo. Tanti sono quasi adunche li Magistrati Ciuili. Et vnaltra mano cen'è poi intorno al culto Diuino, come sono li Sacerdoti, & quei che son' curatori delle cose appartenenti alla Religione;& che son sopra à restaurare i tẽpii, che rouinano,& l'altre cose appartenenti agli Dii. Occorre qui, che tal cura in certi luoghi si dà à vn' sol' Magistrato, come è nelle Città piccole;& in certi altri sene fa piu,& separati dal sacerdotio: come sono quei, che fanno certi altri sacrificii,& quei, che guardano il tempio, & li Camarlinghi dei danari della Chiesa. Conseguita à questi il Magistrato, che è intorno a' sacrificii publici, che è diuiso da questi, inquanto che la legge non permette ai sacerdoti, che faccin' questi; ma fagli il Publico. Et certi chiaman questi cosi proposti Re dei sacrificii,&

cii,& certi Pritanni.Sono adunche,recapitulando que ſta materia, le cure ciuili neceſſarie intorno alla Religione,intorno alla Guerra, intorno alle Entrate,& intorno alle Speſe;intorno al Mercato, intorno alla Città,intorno ai Porti, & intorno alla Prouincia:anchora intorno ai Giudicii,alle Conuentioni,intorno alle Richieſte, intorno alle Eſſecutioni, intorno alla Cuſtodia, & intorno alle Ragioni, & ai conti, & intorno al riuedere i conti ai Magiſtrati. Et in vltimo ci ſon' quegli,'che ſono intorno al Conſiglio della Republica, & particularmente in quelle iCttà, che ſono più ocioſe, & più ricche;& che hanno più à cura il decoro. Ci ſono i Magiſtrati intorno alla cura delle Donne, & ſonci li Conſeruadori di Leggi;& quegli,che hanno cura dei coſtumi dei Giouanetti: & quei che ſono ſopra i Ginnaſii. Ecci anchora la cura intorno alli giuochi ginnici,& intorno à quegli di Dioniſio; ò ſe altri ſpettacoli s'uſa di fare. De' quali Magiſtrati certi n'è ſenza dubbio, che non ſon' Popolari come è la cura delle Donne,& dei fanciagli; imperochè alli poueri è forza di ſeruirſi delle moglie,& dei figliuoli come di miniſtri, per mancare eſsi di ſerui. Et conciofia che di tre ſorti ſieno li Magiſtrati,che ſono li Principali,cioè,li Conſeruadori di legge,Gli Anticonſiglieri,Et il Conſiglio.Li Conſeruadori di legge ſono da Stati Ottimati. Gli Anticonſiglieri ſono da Stato ſtretto. Et il Conſiglio è da Popolo. Et quanto ai Magiſtrati coſi in figura baſtine hauer' detto infino à qui.

Conſeguita alle coſe dette. Cap. VIII.

Raccenta il Filoſofo in queſto Capitolo le ſpetie dei Magiſtrati diuidendogli in neceſſarÿ, in honoreuoli; et queſti ſon Ciuili:et il terzo membro faccendo dei Magiſtrati appartenenti alla Religione. Et coſi finiſce il VI. libro,nel quale il Filoſofo hauendo moſtrato da pri

ma gli ordini dà Stati Popolari, & da Stati di Pochi potenti in ciascuna spetie d'essi et dato poi certi precetti per conseruare l'uno, et l'altro Stato: mostra finalmente doue tali Stati sieno più opportuni. Et nel l'ultimo Capitolo tratta dei Magistrati.

Tauola.

Quante adunche per numero. Cap. I.

Qual sia l'intento del Popolare Stato.

L'intento del Popolare Stato è. Cap. II.

Come s'habbia à osseruare il giusto nello Stato Popolare.

Dubitasi doppo questo discorso. Cap. III.

Modi degli Stati Popolari.

Ma essendo li Stati Popolari, Cap. IIII.

Precetti per assettare lo Stato Popolare.

Et ha qui gran difficultà il Legislatore. Cap. V.

Come si debbino assettare gli Stati de' Pochi.

Et per le cose dette è quasi manifesto. Cap. VI.

Delle parti del Popolo vtili alla guerra, et come gli Stati de' Pochi sene debbin' seruire.

Ma essendo le parti buone. Cap. VII.

Diuisione dei Magistrati.

Conseguita alle cose dette. Cap. VIII.

LIBRO SETTIMO

Della Republica ottima. Cap. I.

HI vuol ricercar' conuenientemente qual sia l'ottima Republica, gli fa di mestieri prima chiarire qual sia la vita più d'ogn' altra desiderabile; perchè mentre che questa non si sa e' nõ si può anchora sapere qual' sia la Republica ottima. Conciosia che chi viue in essa, debba viuere virtuosamente, secondo le cose che gli ha; se già e' non gli interuiene cosa alcuna fuor' di ragione. Debbesi pertanto conuenire la prima cosa in questo punto, doue si ponga cioè la vita ottima; & doppo è da esaminare se tal' vita, stando dispersè, ò in compagnia d'altri, è la medesima: ò è diuersa. Pensando io adunche d'hauer' detto molte cose à bastanza nei ragionamenti esterni circa la vita ottima, dico che al presente è da ricordarsene; che per dire il vero quanto à vna diuision' fatta quiui, nessuno è, che mi si opponesse: cioè che essẽdo li beni diuisi in tre maniere, In beni di fuori, In beni del corpo, Et in beni dello animo: che tutti quanti questi debbono essere nell'huomo da essere felice. Perchè nessuno potrà mai chiamar' colui felice, che nõ ha pure alcun' vestigio di fortezza, nè di tẽperanza, nè di giustitia, nè di prudenza; ma che habbia in spauento le mosche, che gli si aggirano attorno: & che nõ si sappia astenere, se e' ne li viene appetito, dal mangiare, ò dal bere,

cose sporcissime, & che per cagione d'un quattrino ammazzi gli amici carissimi. Et cosi nella parte intellettiua sia talmente insensato, & fuor del segno, come se e' fusse vn fancinllo, ò vn pazzzo. Ma tutte queste cose, cosi come ogn' huomo le confesserebbe per vere, parimente discorderebbe nella quantità d'esse, & nella soprabbondanza; perchè e' non è huomo à chi nō paia d'hauer virtù tanta che gli basti, ma ben' vorebbe in eccessiua quantità, & infinitamente della roba, della potenza, & della gloria, & d'altri simili beni: ai quali (che cosi stimano) dico io potersi fare di tai cose vero giuditio mediante li fatti stessi, che ne mostrano la verità. Conciosia che e' si vegga per proua, che non le virtù s'acquistano, nè si conseruano mediante li beni esterni; ma bene allincontro questi mediante le virtù stesse. Et che'l viuere felicemente, ò sia egli collocato nell'hauer piacere, ò sia egli posto quanto agli huomini nelle virtù, ò sia nell'una cosa, & nell'altra; ch'e' si ritroua con tuttociò maggiormente in coloro, che hanno adornato assai l'animo, & che hanno l'appetito ben' costumato, & che de' beni esterni ne posseggon' modestamente: piutosto di chi ne possiede piu che nō gli bisogna, & ha manco di quei dell'animo. Ma oltre alla proua, che di ciò si vede, la ragione istessa, se e' si và ben' considerando, ci dimostra il medesimo; perchè li beni esterni hanno termino, sicome hanno tutti gli altri instrumenti: & ciascuna cosa vtile è tale, che l'eccesso suo per necessità nuoce, ò veramente non gioua à chi l'ha. Ma ciascun' bene dell' animo quanto egli è maggiormente in soprabbondanza, tanto più viene ad essere vtile; se e' si debbe à tai beni dar' non solamente Aggiunta d'honesto, ma anchor' d'utile. In somma e' si dice, che ciascuna dispositione buona di qualunche cosa si

conseguita l'una l'altra secondo la distanza di quelle cose; delle quali noi diciamo loro esser' dispositioni. Onde se l'anima è più nobile dalla roba, & del corpo, & assolutamente, & inquanto à noi; e' conseguita di necessità, che l'ottima dispositione di ciascuna cosa habbia la medesima corrispondeza con le cose dette. Oltradiquesto simili cose sono atte ad essere elette per cagione dell'animo, & ciascuno, che è saggio, debbe vo lerle: ma e' non debbe gia voler' l'animo per cagione di loro. Che adunche à ciascuno s'aggiunga tanto di felicità, quanto egli ha di virtù, & di prudenza, & d'opera tione da queste virtù deriuanti; siami da ogn'huom' cõ ceduto col testimonio di DIO Ottimo, il quale è felice, & beato non mediante alcun' bene esterno, ma median te lui stesso, & per esser' di tal' natura. Et anchora perchè e' si vede, che la buona fortuna, & la felicità son' cosa diuersa; imperochè la fortuna, & il caso è cagione dei beni esterni, & perchè nessuno è nè giusto, nè tempera to mediante il caso, nè la fortuna: & così conseguita, & è alle ragioni medesime sottoposto, che Città felice sia l'ottima, & quella che viue virtuosamente. Ma egli è impossibile à viuersi bene da chi non opera cose hone ste. Nè si ritruoua huomo alcuno, nè Città alcuna, che senza virtù, & prudenza possa operar' cosa buona. Et la Fortezza, & la Giustitia, & la Prudenza d'una Città han la medesima forza, & la medesima forma, che han quelle di che i particulari partecipando sono detti huo mini Giusti, Temperati, et Prudenti. Ma tai cose siensi dette qui da me per via di Proemio, perchè e' nõ si può fare senza toccarle; & à volerle dire esattamente tutte non è anchor' possibile; perchè ella è impresa da altro ocio che da questo. Ma hora presuppõgasi questo, cioè, che l'ottima vita, & generalmẽte della Città sia quella,

che congiunta alla virtù è accompagnata anchora dai beni esterni, insino à tanto che ella possa fare l'attioni virtuose. Et lasciando al presente in questa dottrina il disputare con chi non volesse star' quieto alle ragioni dette, vnaltrauolta rispondendo loro, ci faremo conside ratione, se alcuno si ritroua, che non voglia stare al det to nostro.

Chi vuol ricercare conuenientemente. Cap. I.

POi che'l Filosofo nei libri passati ha trattato qualmente si debbino ordinare quegli Stati, che non son' buoni assolutamente, ma per uia di suppositione; in questo libro insegna egli in che modo si debbe ordinare un' gouerno buono. Et ricordandosi delle cose dette nella Ethica, ò per me' dire, in altri ragionamenti chiamati da lui esterni, cioè, che non erono fatti con metodo, come alcuni suoi morali fatti con metodo; mostra che la Città da esser' felice ha esser' fatta nō altrimenti che un' solo huomo. Et perchè la felicità consiste nella uirtù accompagnata dal piacere, & nei beni esterni, che sono quei di fortuna, & anchora in quei del corpo; però Città felice sarà quella, che, secondo la determinatione assegnata alla felicità d'un solo huomo, parteciperà di tai beni: cioè, della uirtù abbondantemente, et degli altri con mediocrità. Ma dichiaramo qualcosa del Testo. Oue e' dice [Se già e' non gli interuiene] Significa, che uirtuosamente debbe uiuere un' Cittadino d'una Rep. Ottima, se già e' nō è priuato di qualche principio: ò sensitiuo cioè, ò intellettiuo, ò che ci nō habbia qualche altra disgratia, che l'uso della ragione gli impedisca. Oue e' dice [Che non le uirtù s'acquistano mediante i beni esterni, ma si li beni esterni, mediante le uirtù] Dichiarando questo Testo mi gioua di ricordarmi, quādo due anni fa essendo in Roma alloggiato col CARDINALE ARDINGHELLO, (La cui memoria mi gioua di ricordare per ricordarmi d'una memoria amata, et honorata nō pur da me, quanto da ogni huomo) gli domandai, leggendo questo Testo, onde nascesse, che gli huomini uirtuosi per lo più apparissino priuati de' beni di fortuna; dicendo il Filosofo la uirtù essere acquistatrice, & conseruatrice d'essi, molto più che non è l'opposito: anchora, dissi io, che e' si uegga manifestamente in molti, et in uoi massime hauer' ella partorito un simil' affetto. Al che egli così ridendo, come che egli era di natura piaceuole, mi rispose. Lasciamo andare il caso mio, perchè nè uirtuose mi

conosto essere, nè, quando io fussi, stime la uirtù più che la fortuna hauermi dato quei gradi, & quegli honori, in che io mi ritrouo; perchè la uirtù non basta per se stessa a conseguire i beni di fortuna, se la fortuna, che n'è padrona, dipiu non s'adopera in fare, che la uirtù sia conosciuta da chi gli possiede. Et per soluerti il dubbio, che m'hai proposto, dico cosi, parlandone familiarmente, i uirtuosi di rado esser' fortunati; ò uero perchè molti sien' tenuti uirtuosi che ueramente non sieno, ò quello, che è meglio: perchè essi inuero non si curino, & non dieno opera d'indirizzare le uirtù al fine di questi altri beni. Et bastitene di ciò l'essempio istesso dato dal Filosofo di Talete da Meleto. Che inuero egli è forse cosa più honesta à chi è ueramente uirtuoso il mancare ne' beni di fortuna; che non è l'esserne soprabbondante. Certamēte, dissi io allhora, Monsignore, che, se à nessuno si conuenisse il detto Vostro, egli starebbe bene à Voi altri, che siete preposti alla religione, & che non hauete à curare i figliuoli; nè quelle cose, onde gli huomini necessariamēte son' constretti à cercare d'hauer' della roba: Et contuttociò si uede il contrario. Io confesso, disse egli, esser' uero quello, che tu di, se à noi altri anchora non fusse di bisogno molto più che non è à uoi di questi simili beni, per poter' mantener' l'usanze nostre, & le nostre grandezze; le quali forse non sono sconuenienti, anzi sono honestissime: per queste ragioni, che io uoglio hora teco andar' discorrendo. Et cominciatosi non procedette pero molto innanzi, perchè il PAPA in questo mezo mandò à chiamarlo: nè io anchora andrò al presente raccontando quelle poche ch'ei disse. Et ritornando all'espositione di questo Cap. Oue e' dice [Perchè il uiuer' felicemente] Significa, che il uiuere felicemente inquanto agli huomini è posto nella uirtù, ò nel piacere, che sia cioè dalla uirtù deriuante, pigliando gli huomini per quegli, che usano la ragione. Conciosia che l'huomo, che uiua senza l'uso della ragione possa, & stimisi di uiuer' felicemente quando e' sodisfa all'appetito. Oue e' dice [Perchè li beni esterni hanno termino] Vuol' prouare il Filosofo, che al felice si conuiene dei beni esterni mediocremente, & di quei dell'animo in eccesso. Et proua il primo con dire, che i beni esterni sono instrumenti alla felicità: & gli instrumenti in ciascuna arte sono terminati: uerbigratia, i Flauti al Sonatore, che non passino tanta grandezza, nè di tanta manchino; sicome ei ne disse anchora nel primo libro di questa opera. Et il contrario auuiene nei beni dell'animo, perchè essi non sono instrumenti, ma son' fini. Oue e' dice [Et però si dice, che ciascuna dispositione] Vuol' mostrare il Filosofo la differenza dalla nobiltà dei beni dell'animo da quella dei beni del cor

po, con dire, che quanto è più nobile l'anima che il corpo, tanto viene à esser più nobile l'operatione, che deriua dall'una, che dall'altro.

Se la felicità d'un solo, & della Città è la medesima. Cap. II.

RESTACI à vedere, se e' si debbe por la medesima felicità in vn solo huomo, che nella Città, ò nò. Ma tal dubbio è chiarito, che ogni huom' confessa, che ella è la medesima; imperochè chiunche vuole, che vn' particulare sia felice per esser' ricco: il medesimo vuole che la Città intera sia beata, quando ella è ricca. Et chi pregia come beata la vita Tirannica, costui medesimamente terrà per beatissima quella Città, che signoreggierà à piu Popoli. Et se e' sia chi voglia dir' felice vn' solo huomo, se egli harà virtù; il medesimo dirà felice la Città s'ella sarà virtuosa. Ma due cose qui caggiono in consideratione, Vna è, se più si debbe eleggere la vita ciuile, & communicante con gli altri; ò piutosto la solitaria, & la disgiunta della ciuil' compagnia. Oltradiquesto che modo di gouerno si douesse fare, & qual s'hauesse à chiamare dispositione ottima d'una Città; posto che ogn'huomo, ò la piu parte, senon tutti, cōfessasino per miglior' vita quella, che cōuersa cō gli altri nella Città. Ma perchè tal consideratione s'appartiene all'huom' Ciuile, & non quella, che considera dei particulari; & io alpresente altro non vò cercando: perchè quello sarebbe fuor' di proposito, & questo è conueniente alla dottrina proposto, però dico che Republica ottima sia quella senza alcun' dubbio, mediāte gli ordini della quale ciascuno vi viuerà felicemente, et porterauuisi bene. Ma e' si dubita da chi mette la vita desiderabilissima esser' quella, che è mediante le virtù; se la vita dell' huom' ciuile, et attiua sia più desiderabile di quella, che è separata da tutte le cose esterne: & che si chiama contempla

tiua

tiua,& che sola è stimata degna da Filosofi. Che e' par quasi,che queste due vite sieno state elette sempre, & nei passati,et nei presenti tépi da quegli,che ardentemē te aspirano alla virtù. Io chiamo queste due vite,la Ciuile,& la Filosofica. Et non già poco importa à sapere, doue stia la verità di tal dubbio; perchè e' debbe l'huomo,che è prudente indirizzare al miglior segno ciascheduno in particulare; & la Republica vniuersalmente. E' chi stima chel gouernare, & il signoreggiare altrui, quando egli è fatto violentemente, sia accompagnato da vna somma ingiustitia; ma quando egli è fatto ciuilmente, che e' manchi bene di ingiustitia: ma che e' sia contuttociò ad impedimento al bene essere,& alla trāquillità della vita. Queste cose allincontro certi l'intendono tutte altrimenti, & affermano esser' propio dell'huomo la vita attiua,& ciuile;soggiugnendo li priuati non poter' maggiormente esercitar' ciascuna virtù:che nel viuere ciuilmente, & nello amministrare le faccende publice. Et cosi adunche costoro l'intendono. Ecci anchora chi stima solo beata vita quella d'una Repub. che domini alle altre tirannicamente; & appresso di certe si vede tale essere il fine delle lor' leggi: cioè, ch'elle signoreggino agli altri. Onde chi raccogliesse tutte le leggi,& tutti gli ordini sparsi in quelle Repub. vedrebbe in somma, che s'elle risguardano cosa alcuna vnicamente:che tale è il fine al dominare indiritto.Nel qual caso è l'eruditione di Sparta,& di Candia,che quasi tutta è indiritta alla guerra; & cosi tutto il numero delle lor' leggi. Anchora vna tal' facultà, & vna tal' forza di signoreggiare è honorata appresso di tutti quei Popoli, che han potenza d'accrescer' l'imperio: come è appresso degli Sciti,& dei Popoli di Tracia,& dei Franciosi. Imperochè appresso di alcuni sono leggi, che à simili

virtù incitano gli huomini; come si dice in Cartagine esserne vna, che adorna gli huomini di tante anella, di quante volte e' sono stati alla guerra. Et vnaltra n'era in Macedonia, che chi non hauesse ammazzato vno inimico, gli fusse attaccato vn' capresto al collo. In Scitia nõ poteua bere alla Tazza, che si portaua dattorno ne' conuiti da chi non haueua ammazzato il nimico. Et in Spagna appresso gli Hiberi gẽte bellicosissima tãti Obelisci, ò Statue si mettono al sepolcro d'un' morto; quanti e' n'ha nella guerra ammazzati. Et altre simili vsanze altroue si ritrouano, parte venute sotto le leggi; & parte venute in costume. Mà e' parrà forse cosa disconueneuole à voler' considerare simili cose, cioè se all'huom' ciuile s'appartiene di vedere che modo s'habbia à vsare per poter' dominare agli altri; & à quei che voglino dico, et à quei che non voglino star' sotto il loro Imperio. Et in che modo sia mai questa cosa da huom' ciuile, ò da legislatore, che non è legittima? perchè e' non è cosa legittima il voler' signoreggiare, non solamente con giustitia, ma anchora con ingiustitia: potendosi inuero signoreggiare senza giustitia. Ma questo non si vede essere nell'altre facultà, conciosia che e' non s'appartenga nè al medico, nè al nocchiero, ò persuadere, ò sforzare all'uno gli infermi, & all'altro i compagni della naue. Contuttociò la piu parte ha stimato, che'l dominare agli altri sia cosa ciuile; & quello che nessun' cõtra se cõfesserebbe esser' giusto, nè vtile, il medesimo non si vergognano d'esercitar' contro ad altrui. Perchè tali vogliono l'Imperio giusto à casa loro, & in casa altrui nõ tengon' conto, come e' si sia. Ma egli sta pur' male in tal modo, se già la natura non ha fatto questi Signori, & quei serui. Onde stando in tal modo la cosa, e' non è bene sforzarsi di signoreggiare à ogn'huomo; mà debbesi

voler signoreggiare à chi è atto à seruire; così come e' non si debbe pigliare in caccia per sacrificare, ò per mangiare gli huomini; ma quegli animali, che à ciò son' conuenienti. Et conuenienti à questi esercitii sono gli animali saluatichi, & tutti quei, che s'usan' di mangiarsi. Diasi adunche vna Città, che per se stessa possa esser' beata, se egli è lecito, che in alcun' luogo sene ritroui vna così fatta, che si gouerni rettamēte, & vsi leggi buone; l'indirizzamento delle quali nō sia alla guerra, nè al la vittoria contra li inimici: anzi nō ci sia alcun' simile ordine. Et sia anchor' manifesto, che le diligenze tutte da vsarsi per le guerre si debbon' porre per honeste; ma nō già come quelle, che habbino il fine vltimo di tutte l'altre. Ma queste si debbon' mettere per fine di quelle; & al buon' legislatore s'appartiene cōsiderare la Città, & la stirpe degli huomini; & tutta l'altra ciuil' compagnia, qualmente ella possa partecipare di vita beata: & di quella felicità, che le sia lecito di conseguire. Et certamente, che e' ci sarà differenza in constituire alcune di queste cose. Et ciò stà bene di vedere al legislatore, se alcuni Popoli sien' vicini; quali ordini appresso di loro esercitar' si debbino; & qualmente e' si debbin' vsare quei, ch'egli hanno infra loro stessi. Ma tal consideratione harà più disotto il suo luogo, doue si tratterà del fine, che debbe preporsi la Republica ottima.

Restaci à vedere, se. Cap. II.

Propone il Filosofo una quistione nel principio di questo Capitolo; la quale subito solue. Et questa è, se e' si debbe dire in un' medesimo modo felice un' particulare, che la Città tutta: & la solutione è, che sì: perchè dalla felicità del particulare ne consegue la felicità della Città. Onde si uede, che principalmente ha il fine l'Ethica nelle morali, che considera il bene d'un' solo; che non ha la Politica, che considera il bene di molti. Muoue doppo questo un'altro dubbio; cioè, Se la uita attiua si

debbe preporre alla contemplatiua, ò all'incontro: & dette le ragioni di quà & di là conchiude in questo Capitolo (benchè molto piu nel seguente) la contemplatiua esser' più nobile, & in un solo huomo, et nella Città intera; anchor' che alcuni altri tenghino in contrario, & che la piu parte tenga, che'l dominare in qualunche modo sia il fine della Republica con gli essempi messi di molte antiche Città: cōtra la quale oppinione ua il Filosofo arditamente, mostrando la uanità, & la stoltitia di simil' credenza. Ma dichiariamo il Testo. Oue e' dice [Ma questo non si uede essere nelle altre facultà] Vuol' dire, che cosi come la medicina, et l'arte dei Marinai non persuade, et non forza l'una all'infermo la sanità, et l'altra ai compagni l'ufficio loro; che medesimamente la ciuil' facultà non insegna à dominare alle Città per forza: ma insegna à seruare gli ordini buoni, et à uoler' dominare à chi merita di star' sottoposto.

In qual parte dell'anima consista maggiormente la felicità, ò nella attiua, ò nella speculatiua. Cap. III.

MA io vo' disputare alquanto con chi confessa la vita virtuosa essere la desiderabilissima, ma che non conuiene nell'uso d'essa virtù; et vo' dir' le ragioni dell'una parte, & dell'altra. Dall'una son' dannati li Magistrati ciuili, come da chi stima la vita d'uno huomo libero esser diuersa da quella di chi amministra le cure ciuili; & cosi la prima vita essere la desiderabilissima. Dall'altra si tiene in contrario per ottima vita questa altra, con allegare che egli è impossibil cosa à farsi bene da chi non fa nulla; & che la buona operatione, & la felicità è vna cosa medesima. Et certamente che l'una parte, & l'altra dice bene, & non dice bene. Dice bene quella, che afferma la vita d'uno huomo libero essere migliore di quella di chi gouerna violentemente. Et ciò è vero, imperochè e' non è cosa alcuna generosa à vsare il seruo, come seruo; perchè il comandamento delle cose necessarie non ha in se cosa alcuna

d'honesto. Ma e' non è già vero il giuditio di chi stima ogni imperio per violento, perchè e' non è men differente l'imperio sopra gli huomini liberi da quello, che è sopra li serui; che sia differente il libero per natura, da'l seruo per natura. Ma di tal materia è stato determinato à sufficienza nei primi discorsi. Ma il voler' piutosto lodare lo starsi che l'opperare, è ben' falso; conciosia che la felicità sia vna operatione. Oltradiquesto l'actioni dei Giusti, & delli Temperati hanno per fine molte cose honeste. Et forse qui, fattasi da me simil' determinatione, potrebbe sospettare vno, che e' fusse cosa ottima l'esser' Padrone d'ogni huomo; perchè in tal' modo sarebbe vn' signore di far' cose honestisime, & giuste. Per la cui cagione non douere vno, che li ne sia porto occasione d'esser' sopra gli altri, lasciarla al compagno, anzi piutosto torglierne la; nè il Padre douer' lasciarla al figliuolo, nè il figliuolo al Padre: nè in somma l'amico douer' hauere rispetto all'altro amico, ne di ciò tenere alcun' conto. Perchè l'ottimo è cosa desiderabilisima, & il ben' fare è cosa ottima. Et questo sarebbe forse vero, se e' restasse in chi vsurpa gli imperii, & in chi forza gli altri à star' sottoposti, quella cosa, che infatto è ottima; ma e' non è forse posibile che ella resti in loro. Ma fasi qui vn' presupposto falso, conciosia che e' non sia lecito à vn' tale di operare cose honeste; se già e' non è tanto sopra gli altri per virtù, quanto è l'huomo dalla Donna, ò'l Padre dai figliuoli, ò il Padrone dai serui. Onde chi trapassa il segno nel voler' dominare à chi non si conuiene, non può mai tanto correggere vn' simile errore dappoi col ben' fare, che e' non sia maggiore il peccato; perche l'honesto, & il giusto è infra li simili; & infra quegli, che scãbieuolmente comãdano. Et questo è pari, &

ſimile. Ma il nõ pari ai pari, & il non ſimile ai ſimili è cõ
ſa fuor' di natura;& neſſuna coſa è buona, che ſia fuor
dell'ordine della natura. Onde ſe è ſi trouaſſe vno, che
per bontà auanzaſſe gli altri, & per potenza da poter
mettere in atto coſe ottime; à coſtui ſarebbe honeſta cõ
ſa di cedere:& ſarebbe giuſta coſa vbidirgli. Ma è non
baſta à tale anchora la virtù, che anchora li fa meſtieri
di poſſanza; mediante la quale è poſſa operare. Hor' ſe
queſte coſe ſon' ben' dette ſi può conchiudere, che la fe
licità ſia vna buona operatione; & che la vita ottima
ſia quella, che opera bene & nella Città vniuerſalmen-
te, & in particulare in ciaſcuno. Ma e' non già neceſſa-
rio, che la operatione ſia ad altri, come molti ſi ſtima-
no, nè che quei penſieri ſoli ſieno attiui, che ſono per
fine di quelle coſe, che reſultano dallo operare: ma mol
to più quegli, che ſono in loro ſteſsi perfetti, & che con
ſiderano, & che diſcorrono per cagione di loro ſteſsi,
& non d'altri: perche la buona attione è fine. Onde
egli è fine anchor' la attione. Ma dipiù in eſſe attioni
eſterne quegli veramente ſi dice operare, che è Archi-
tettonico, & che col penſiero attende all'opera. Che e'
non è gia neceſſario, che quelle Città, che da per loro
ſteſſe ſi viuono, & che hanno preſo vna ſimile elettio-
ne, ſi dichino priuate d'opperationi; perchè vna tal co-
ſa può accadere nelle parti loro: hauendo le parti della
Città molte communicanze l'una con l'altra. Et queſto
medeſimo può accadere in ciaſcuno huómo verſo ſe
ſteſſo, imperochè Dio Ottimo altrimenti à pena ſtareb
be bene; & il mondo tutto, che è priuato d'attioni
eſterne, & che ha ſolamente le ſue propie. Che adun-
che vna vita medeſima per neceſsità ſia ottima alla Cit
tà, & à ciaſcuno huomo in particulare è manifeſto per
le coſe dette.

Ma io vo disputare alquanto. Cap. III.

IL Filosofo in questo Capitolo disputando della vita attiua, & della contemplatiua (in amendue le quali vuole egli, che sia la felicità humana) mostra, che più ha l'eccellenza di tal' fine la contemplatiua vita, che non ha l'attiua; mostrando, che la vita felice consiste nell' operatione, ma che la contemplatiua ha l'opperatione più perfetta: che altrimenti essendo, DIO, et il mondo non sarebbono felici. Ma dichiariamo il Testo. Oue e' dice [Pensando, che la vita d'un' huomo libero] Intende il Filosofo qui per huomo libero quegli, che senza impedimēti, & senza suggettione alcuna ciuile possa operare, con la parte intellettiua cōtemplando le cose nobilissime; come è, DIO, et le sustanze separate. Perchè inuero la propria operatione dell' huomo è quella, che si fa mediāte la parte intellettiua; la quale potendo considerare & le cose contingenti, & le necessarie, molto più nobile sia quella, che deriuerà dalla parte, che considera le cose necessarie. Et questa è l'intelletto speculatiuo. Onde l'huomo, che opererà secondo tal' parte, uerrà ad esser ueramente libero. Il che non interuiene all' huomo, che badi alle cure ciuili; & però dice il primo esser' più nobile. Oue è posto [Dice ben' quella, che afferma] Significa, che l'huom' libero, & sciolto dalle cure ciuili, è in più desiderabil' grado di uita, che non è l'huomo, che comanda signorilmente; cioè che non è chi è sopra gli altri, che gli fien' per serui, & non per simili. Et questo detto conferma il Filosofo, ma e' non conferma già, che ogni imperio sia d'una sorte medesima; come molti si stimauano. Ne conseguita però dal detto, che se il libero huomo è più degno, che non è l'huomo, che comanda signorilmente; che l'huomo, che comanda ciuilmente sia più nobile dello speculatiuo, & dell' huomo libero. Che ciò sarebbe contra l'intento del Filosofo, se già noi non pigliassimo l'attione dello huomo, che comandasse ciuilmente, per attione contemplatiua; la quale attion' contemplatiua vuole ei, che si dia alla Città tutta, sicome apparisce nel Testo: & la quale attribuisce egli à DIO, et al mondo tutto, cioè, all' ordine, che ha tutto questo uniuerso di far' continuamente il suo moto per fine di conseruar' se stesso. Oue e' dice [Se e' restasse in chi forza gli imperij] Significa, se e' restasse in tali la mente, pigliando per essa mente l'attioni honeste, che da lei son deriuanti; le quali inuero non restano in chi s'usurpa quel d'altri. Oue e' dice [Che ciò può accadere nelle parti loro] Significa, che le Città, che non habbin' per fine il dominiare, possono hauere l'attioni uirtuose à loro stesse; cioè alli Citta-

dini l'un con l'altro. Et cosi l'huomo solo, che non badi alle attioni esterne, & che la piu parte degli altri occupano, può hauere l'attioni à se stesso: cioè, meditando (come innanzi s'è detto) le cose necessarie, & le prime substanze: nella quale meditatione consiste la vera felicità humana, secondo il Filosofo.

Che si debbe presupporre doue s'habbia à fare vn buon gouerno. Cap. IIII.

MA perchè di loro s'è detto insino à qui per via di Proemio, & perchè egli è stato considerato da me degli altri Stati innanzi; cominciam' però à parlare di quello, che ci resta; cioè quai suppositioni debbino essere quelle d'una Città, che habbia da constituirsi, secondo che vno più desiderasse. Che inuero e' non si può fare vna ottima Republica senza li conuenieti instrumenti, onde bisogna molte cose quasi che col desiderio presupporre; delle quali nessuna però ne sia impossibile. Io dico verbigratia circa il numero de' Cittadini, & circa la prouincia; che cosi come agli altri artefici, cioè al Tessitore, & al Fabbricatore delle naui è di necessità esser' lor preparata innanzi la materia conueniente all'opera, che egli ha da fare: perchè quanto più ella sarà preparata migliore, ne conseguirà di necessità, che l'opera da farsi con essa per via della arte sarà cosa più bella. Parimente all'huomo ciuile, & al Legislatore debbe essere innanzi preparata la materia, che gli sia conueniente, & propia. Et il principale instrumento all'huom' ciuile debba essere la moltitudine degli huomini, quanti e' debbino essere, & di che natura; & il medesimo si debbe vedere intorno alla Prouincia, quanto ella habbia ad esser' grande, & di che sorte. Stima la più parte degli huomini, che la Città felice debba esser' grande. Et se questo è ben' vero, è non sanno però come sia fatta vna Città grande, & vna Città piccola;

piccola; che certi ſtimano la grandezza della Città dal numero de' Cittadini. Ma e' biſogna piutoſto miſurar' queſta grandezza dalla forza della Città,& non dal numero de' Cittadini; imperochè la Città ha il ſuo propio vffitio. Laònde quella, che tale vffitio può ben' condurre, ſi debbe ſtimar' Città grande;come è verbigratia d'Hippocrate, non ſi debbe dire,che e' ſia maggiore huomo: ma maggiore Medico d'un' che fuſſe maggior' di lui di perſona.Contuttociò ſe pure e' s'ha anchora à ſtimare la grandezza della Città dal numero de' Cittadini ella non ſi debbe ſtimare da ogni numero d'huomini,che vn' ſi diceſſe; perchè nella Città potrebbe eſſer' gran numero di ſerui, & di foreſtieri, & d'huomini vili: ma debbeſi ſtimare dal numero, che è propio di lei, & che è ſua parte, & da quelle, che la compongono. Perchè l'abbondanza di tali è indicio di Città grande.Ma quella Città,che fa pochi huomini da portare arme, & aſſai artefici; queſta è impoſsibile, che ſia Città grande: perchè e' non è il medeſimo à dir' Città grande,& Città Popolata. Ma quando ella fuſſe il medeſimo,li fatti ſteſsi moſtrano,che egli è difficile, & forſe impoſsibile à dar' buone leggi à vna Città,che ſia molto popolata. Che à dire il vero delle Città,che appariſcono ben' gouernate,non ſene vede alcuna,che ſia popolata troppo. Et le ragioni ſteſſe anchora ci moſtrano queſto medeſimo eſſer' vero, perchè la legge è vn' certo ordine; & la buona legge è di neceſsità, che ſia vn' ordine buono: & il numero, che auanza troppo,non può partecipare d'ordine. Che ciò inuer s'appartiene alla potenza diuina, la quale contiene anchora queſto vniuerſo. Ma perchè il bello ſuole eſſere nel numero, & nella grandezza, però la Città, che harà con la grandezza congiunto il numero de' Cittadini

proportionato, sarà per necessità bellissima. Et certamente che la Città anchora ella ha il termino prescritto nella sua grandezza, non altrimenti, che auuenga di tutti gli altri animali, delle piante, & d'ogni altro instrumento; ciascuno dei quali se sia troppo piccolo, ò troppo grande, non manterrà la sua virtù: ma ò starà in tutto priuatone, ò egli l'harà debolmente. Come sarebbe verbigratia vna naue, che fusse grande vna spanna, non sarebbe naue; nè parimente vnaltra, che fusse grande due stadii. Ma quando ella sarà constituita in qualche grandezza, ò ella andrà hora male sopra'l mare per esser troppo piccola; ò ella v'andrà hora male per esser troppo grande. Et il medesimo interuien della Città; perchè la composta di troppi pochi non è sufficiente; et la composta di troppi ha la sufficiēza delle cose necessarie come Prouincia, ma non come Città: perchè e' non è ageuole à darle forma di stato. Imperochè chi sarebbe mai Capitano à guidare alla guerra vn' si fatto numero d'huomini? ò chi sarebbe banditore quiui, s'ei non fusse simile à Stentore? Però fa di mestieri che la prima Città sia composta di tanto numero, che principalmente serua al ben' viuere della ciuil' compagnia. E' ben' possibile, che maggior' Città sia quella, che auanzi questa si fatta per numero; ma e' non s'ha gia à ire in infinito crescendo. Ma qual' debba essere il termino di questo eccesso è ageuole à comprenderlo per le stesse attioni; perchè l'attioni d'una Città sono hor' di chi è in Magistrato, & hor' di chi è sottoposto: & il giudicare, & il comandare, è l'vffitio di chi è in Magistrato. Ma per giudicare con giustitia, & per distribuire i Magistrati secōdo i meriti de' Cittadini è huopo di conoscer' l'un' l'altro; cioè di che qualità sieno li Cittadini. Che doue vna tal' cosa non interuiene è forza, che la parte intor-

no al giudicare, & intorno al diſtribuire i Magiſtrati vi ſtia malamente: perche è non è ragioneuole, che intorno all'una coſa, & all'altra ſi proceda à caſo; Ilchè manifeſtamente interuiene doue è aſſai numero di Cittadini. Anchora in tai luoghi è ageuole alli foreſtieri, & alli vili huomini di partecipare del gouerno, per nõ eſſer' gran coſa à celarſi in ſi gran numero tale inconueniente. E' manifeſto pertanto, che queſto è il termino ottimo della Città cioè, che l'habbia gran numero di Cittadini, che ſia atto à ben' viuere; & à eſſere ben' conoſciuto l'un dall'altro. Et della grandezza della Città ſiaſi determinato talmente. Seguita hora à dirſi di quella della Prouincia.

Ma perchè di loro s'è detto. Cap. IIII.

PArla il Filoſofo in queſto Capitolo della grandezza della Città, determinando primieramente in che modo debba eſſere la Citta, che ſi dica grande; & dipoi determinando qualmente la Città debba eſſere per numero di Cittadini abbondante: nella qual' materia il Teſto è per ſe manifeſto. Et doue ei dice [O ſimile à Stentore] E da Homero finto coſtui, che haueſſe vna voce ſi grande, che cinquanta altri huomini di gran voce non lo pareggiaſſino tutti inſieme; ſicome appariſce nel libro V. della Iliade: nel quale è finta Iunone in ſimilitudine del detto Stentore.

Della grandezza della Prouincia. Cap. V.

ET ſimilmente ſi dee dire, che debba ſtare la grandezza della Prouincia; la natura della quale per determinare dico, che allhora potrà ella eſſere lodata, quãdo ella harà la ſufficienza: & quella Prouincia l'harà, che ſarà fruttifera d'ogni coſa. Imperochè l'hauere d'ogni coſa, che biſogni; & il mancar' di neſſuna ha del ſufficiente. Ma per grandezza & per numero d'huomini debbe ella eſſer' tanta, che gli habitatori d'eſſa vi poſſin' viuere liberalmente; & inſieme temperatamente, ſenza

havere ad affaticarsi. Et più disotto andrò io esaminando con maggior' diligēza se tal' determinatione sia buona, ò non buona; quando io sarò in luogo, doue m'occorrerà far' mentione delle possessioni, & della facultà in che modo e' si debba hauerne, & qualmente e' si debba esser' disposto per l'uso d'esse. Che à dire il vero molti dubbii occorrono in tal' consideratione per cagion' di coloro, che voglion' tirar' la cosa all'uno, ò all'altro estremo; io dico, perchè certi alla meschinità, & certi alla suprabondanza la voglion' tirare. Nè la forma della Prouincia è difficile à sapersi come ella debba essere. Et qui si debbe prestar' fede in alcune cose alli huomini esperimentati nella guerra, cioè, ch'ella debbe esser' tale, che li nimici vi posśino entrare difficilmente; & li paesani ne posśino con facilità uscire. Anchora sicome io dissi innanzi del numero de' Cittadini, che e' doueua esser' tale, che e' si potesse veder' tutto cōmodamente; così dico qui della Prouincia. Et l'esser' atta à veder sì commodamente non vuol' dire altro, che essere atta commodamente ad esser' soccorsa. Il sito della Città, se e' si debbe porlo con il desiderio, vorrei ch'ei fusse ben' situato presso alla marina, & al resto del Paese. Che la determinatione detta innāzi sta bene, cioè, che ella debba esser' situata in luogo commune alla terra, & al mare, per potere hauere gli aiuti dalla vna banda, & dall'altra; & anchora debbe esser' così, perchè ella possa condurre sicuramente frutti della sua terra, & possa hauere le legne ageuolmēte: ò se altra cosa vtile la Prouincia produce, accioche ella si possa portare di quà, et di là

Quanto habbia adessere. Cap. V.

Della Prouincia, quanto ella debba esser' grande, et in che modo situata, tratta egli in questo Capitolo; doue il Testo per se medesimo è manifesto.

Se la vicinità del mare sia buona ò nò. *Cap. VI.*

ET quanto alla vicinità della Marina, s'ella è vtile, ò nociua alla bene ordinata Città è gran' dubbio. Che alcuni affermano tale esser' cosa dannosa alle buone leggi, & generatrice di confusione; che molti forestieri s'auuezzino in casa tua, che sieno assuefatti sotto altre leggi. Et medesimamente affermano esser' contra l'institutione d'un' buon' gouerno, ch'e' vi sia troppa moltitudine; il quale effetto è cagionato dall' uso del Mare, con il riceuere, & con il mandar' fuori vn tal sito assai numero di Mercatanti. Onde se tali inconuenieñti non nascesino quanto alla sicurtà, & quanto alla abbondanza delle cose necessarie; non è dubbio alcuno, che per la Città, & per la Prouincia non fusse tal' vicinanza buona. Conciosia che per difendersi dai nimici, egli è bene, che e' si possa hauer' soccorso ageuolmente per l'una banda, & per l'altra; cioè, per Mare, & per Terra: & per nuocere à chi t'assalta. Ilchè se non si può fare nell'un caso, & nell'altro; contuttociò e' si farà l'una delle due cose più espeditamẽte; hauendo aperte amendue queste strade. Oltradiquesto e' si può riceuere; (in tal' maniera situato il paese) le cose, che tu non hai facilmente; & allincontro mandar' fuori quelle, che t'abbondano: & debbesi far' la Città Mercantile à se stessa, & non ad altri. Ma chi vuol far' piazza à tutto il mondo della sua Città, lo fa per farsi entrata. Ma se la Città nõ ha bisogno di tanta soprabondanza, ella non ha medesimamẽte bisogno di farsi Piazza commune. Perchè noi veggiamo hoggidì in molte Città, & in molte Prouincie esser' le Spiagge, & li Porti opportunatamente situati; di sorte che la Città non si può dire, che sia vna medesima cosa con loro, ne molto lontana: ma son tali cir

cundati da muri, ò d'altri simili ripari. Onde se alcuno vtile può da loro deriuare per simil' vicinanza, e' si ritroua nelle Città così poste; & se e' v'è cosa alcuna dannosa, e' sene può guardar' più facilmente con le leggi, che prohibischino, & che separino tal' cōmerciò: cioè, chiarendo con chi si debba, et con chi non si debba mescolarsi. Et quanto alla ciurma nauale non è dubbio, che e' sene vorrebbe hauere insinò à vn certo che; perchè e' non basta potere giouare à se stesso: ma e' sarebbe bene esser' temuto anchora dagli altri, & poter' soccorrere agli amici così per mare, come per Terra. Et il numero, & la grandezza di questa forza debbe essere secondo la vita della Città. Perchè se ella eleggera di viuer' ciuilmente, & come Principessa dell'altre; e' le fia di necesità d'hauer' forze proportionate à simile elettione di vita, per poter' fare l'attioni. Ma e' non bisogna già, che nella Città sia vn gran numero di simil' ciurma, perchè tai genti non hanno ad essere parte della Città; anzi li Cittadini liberi vi debbon saltare in sù le naui: & la Fanteria è quella, che debbe esser Padrona, & che debbe comandare alle naui. Et essendo nella Prouincia numero di genti vili, & di contadini; non vi mancherà mai gente da fare armata. Et questo si vede anchora hoggi in alcuni luoghi, come è nella Città di Heraclea, doue sono molte Galee; & contuttociò la Città è minor' di molte altre. Et quãto alla Prouincia, & ai Porti, & alla Città, & al Mare, et alla forza Nauale siesene determinato nel modo detto. Et del numero dei Cittadini quanto e' douesse essere s'è detto innanzi.

Et quanto alla vicinità. Cap. VI.

Discorre il Filosofo in questo Cap. se la vicinità del mare sia utile, ò nò; & inquanto à costumi risolue di nò: ma inquanto alla sicurtà, & alla abbondanza di sì. Et dà un modo da saluare l'una, & l'al-

tra cosa, sicome apparisce nel Testo: & modesimamente della ciurma nauale, come la buona Republica sen' habbia à seruire. Et oue e' dice nel Testo [Se la Città eleggerà di uiuere ciuilmente] Intende quiui ciuilmente per attiuamente, cioè, per quella che sia intenta alle attioni.

Come debbino esser' fatti, li Cittadini. Cap. VII.

ET di che natura debbino essere li Cittadini dirò io al presente. La qualcosa si potrebbe imaginare come hauesse ad essere chiunche risguardasse alle Republiche che infra i Greci hanno nome; & per tutta la Terra similmente andasse considerando da che sorti di genti ella è habitata. Imperochè le genti, che habitano nei luoghi freddi, & nella Europa, sono animose, et mãcano d'arte, & di discorso; onde tali si mantengon' più in libertà, ma viuono senza ordini: & non possono acquistar' troppo imperio. Ma quelle, che habitano l'Asia, sono di piu intelletto, & hanno l'animo atto alle arti; ma sono di poco cuore; onde tali sopportano ageuolmente di star' sottoposte. Ma la gente Greca è meza infra questi luoghi, & così viene à partecipare dell'una cosa, & dell'altra; perchè ell'abonda di cuore, & d'intelletto. Onde ella si mantien' libera, & riceue buoni ordini di gouerno; & è potente ad acquistare imperio: in caso ch'ella venisse sotto vn' sol' gouerno. Queste medesime differenze hanno i Popoli di Grecia l'un con l'altro, perchè certi n'è d'una sola qualità; & certi son' ben' cõposti ad hauer' l'una, & l'altra. E' manifesto adunchè, che chi ha à riceuere buoni ordini dal Legislatore, debbe essere di natura animosa; & atto à vsare le parti intellettiue; perchè quelle cose, che affermano alcuni douere esser' nei difensori: cioè, che e' debbino essere amici dei cogniti, & inimici degli incogniti. L'animosità è quella cosa, che genera l'amore; & ella è quella parte dello animo; mediante la quale noi amiamo. Siemi di

ciò ſegno, che noi ci adiriamo con gli amici, et con li có gniti più che con gli incogniti; quando e' ci pare eſſere da loro negletti. Et però Archiloco conuenientemente accuſando gli amici, diſputa con tal parte dell'animo ſuo, dicendo

Non t'han gli amici, ohime, trafitto, & punto?

Et il comandare agli altri, & l'eſſer' libero non procede da altra potenza, che da queſta: perchè l'animo ha il generoſo, & lo inuincibile. Ma e' non ſta già bene à dire, che e' ſi debba eſſere ſtrano con chi tu non conoſci: anzi non ſi debbe eſſer' fatto talmente inuerſo di neſſuno. Nè li magnanimi ſono di natura ſtrana, eccettò che cótra chi gli offende. Et ciò interuien loro più có gli amici, & familiari, che con gli altri; ſicome io ho detto innanzi: in caſo, dico, che e' ſi ſtimino d'eſſere ſtati ingiuriati. Et cio auuiene ragioneuolmente, imperochè da chi e' doueuono riportar' benefitio, e' veggono, oltre al danno lor' fatto, che e' ſono di tal' benefitio priuati. Onde è in Prouerbio, le inimicitie ſono infra i fra- tegli; & quegli, che troppo s'amano, li medeſimi troppo s'odiano. In quanto adunchè à quei, che debbono eſſer' Cittadini, quanti e' debbino eſſer' per numero, & di che qualità; anchora quanto debba eſſer' grande la Prouincia, & di che natura. Sieſene quaſi determinato à baſtanza, che e' non ſi debbe ricercare la medeſima diligenza per via di ragioni, anchor' nelle coſe, che appariſcono per via del ſenſo.

Et di che natura debbino eſſere. Cap. VII.

Doppo la determinatione fatta dal Filoſofo della grandezza della Città, & della Prouincia; determina della qualità dei Cittadini: da douere eſſer' liberi. Le quali ſono due, cioè, Animoſità, & Ingegno. Et per queſto conto nota il Filoſofo quei Popoli, che hanno l'una, & l'altra qualità; & quegli, che n'hanno una ſola. La cagion' del quale

quale effetto, cioè perchè nei luoghi caldi sia ingegno, & non animo, et nei freddi sia animo, & non ingegno, & nei temperati sia l'una cosa, & l'altra è renduta nei libri de Sensu, & Sensato; & nei Problemi del Filosofo alla Settione XIIII. Del quale effetto per dirne qui breuemente qualcosa è ne' luoghi caldi il poco animo, perchè il calore aprendo li pori, gli spiriti facilmente suaporano, & con loro insieme il caldo naturale intrinseco: Onde vi restano gli huomini con poche forze. Ma bene all'incontro con li spiriti ben purgati, & però atti alla parte intellettiua: l'opposito auuiene ne' luoghi freddi; perchè il freddo, otturando i pori, fa che gli spiriti, & che 'l calore intrinseco si fortifica dentro: onde in tali huomini è grand'animo, ma ben poco intelletto, per essere gli spiriti in loro ingrossati dal troppo sangue. I quali spiriti son' l'instrumento delle cognitioni anchora all'intelletto, hauendo l'intellettiua cognitiò ne principio dal senso; sicome egli afferma ne' libri dell'Anima. Ma ritornando nell'arie temperate vi sono gli huomini d'animo, & d'ingegno, per le ragioni che facilmente ciascuno può considerare. Et che e' sia vero (ritornando al proposito nostro) che li Cittadini debbino hauere queste due qualità dette; & l'animosità massimamente, lo va egli prouando col detto di Socrate, che diceua li difensori (che vuol dire li Cittadini ch' hanno l'arme) douer essere amici de' cogniti, et inimici delli incogniti: per la ragione cioè, che l'animo è quella cosa, che fa amare, & che fa odiare. La quale oppinione di Socrate non approua in tutto il Filosofo sicome apparisce nel Testo, che da se stesso si manifesta & l'animo in questo luogo si piglia pe'l cuore, & per quella parte onde noi ci adiriamo, & amiamo: & doue sono collocati gli affetti. Oue e' dice nel Testo [Et è potente ad acquistar' imperio, in caso] Mostra la gente Greca esser' atta à dominare al mondo, in caso ch' ella fusse sotto vn' gouerno solo, ò di Republica, ò di Principato; che ciò non importa. La qual' cosa si può adattare anchora nella ITALIA, & in ogni altra Prouincia, che hauesse la temperatura del Cielo, come hanno queste due conte; cioè ch' ella sarebbe atta vna tal Prouincia à signoreggiare à piu Popoli, s'ella fusse retta da vna sola Autorità. Onde si può dire, che vna cagione, perchè tali Prouincie non acquistino imperio, sia: perchè elle sono diuise in piu Principati, che le comandino.

Quai sien' le parti vere della Città. Cap. VIII.

MA perchè cosi come nelle cose, che son' per natura composte, non tutte quiui si debbon' chia

mare parti del composto quelle, senza le quai ei non può mantenersi; parimente della Città non si debbon' dir' parti sue tutte quelle, senza le quali ella non può sa renè il medesimo si debbe stimare di nessuna altra compagnia, della quale ne risulti vna cosa generica; perchè è debbe essere vna certa cosa cõmune, & la medesima quella, di che tutti li Cittadini habbino à partecipare, ò vgualmente, ò disugualmente, che ella sia partecipata da loro. Et sia questa tal' cosa come dire cibo, ò possession' di terreno, ò altra cosa simile. Quando adunche di due cose vna opera per conseguire vn' fine, & non l'altra, allhora è non è cosa cõmune infra loro, ma all'una è il fare; & all'altra è il riceuere: io dico, come sta ogni instrumento, & ogni opefice con l'opera. Perchè niente ha insieme commune la Casa col Muratore, anzi l'arte muratoria è ordinata per fin' della casa; & così della possessione ha bisogno la Città: & non è perciò la possessione parte alcuna di lei. Et parte di possessione sono molte cose, che hanno l'anima. Et la Città non è altro, che vna certa communione infra' simili per cagione di vita ottima il piu che si può. Ma perchè la felicità è l'ottimo, & essa non è altro, che vna operatione di virtù, & vno vso d'essa perfetto; & perchè egli accade qui che certi di lei partecipino assai, & certi ne partecipino poco, ò non punto: però è manifesto, che da questa cagione nasce, che gli Stati son' differenti, & di varie sorti. Imperochè ciascuno diuersamente, & per mezi diuersi tirãdo dietro à vn' fine fa che le vite, & gli gouerni sono differentiati. Ma considerisi quante son' le cose senza le quai non può fare la Città; perchè egli è di necessità, ch'elle sieno in quelle parti della Città, che io dico, che son' parti sue necessariamente. Piglisi pertanto il nnmero delle attioni, dal quale sarà manifestato

quello, che io vo' dire. Ha bisogno primieramente la Città del cibo, & dipoi delle arti; conciosia che la vita habbia di molti instrumenti bisogno. Nel terzo bisogno son' l'arme. Che egli è forza, che li Cittadini stieno armati, & per cagione di fare vbbidire i disubbidienti al gouerno; & per difendersi da' nimici di fuori, che gli assaltassino. Falle anchor' mestieri di danari per seruirsene ai bisogni di casa, & à quei della guerra. La quinta, & principale necessità le è il Culto della Religione, chiamato il Sacerdotio. La sesta in ordine, & più d'ogn'altra necessaria è il giuditio, che si fa infra l'uno, & l'altro delle cose vtili, & giuste. Et questi tanti esercitii, & attioni son' quelle, di che ogni Città ha bisogno per via di dire; essendo ella vn' numero non di qual' si voglia huomini: ma di quei, che sien bastanti à farla viuere, come io ho detto disopra. Et in caso che qui manchi alcuna di queste cose è impossibile parlando assolutamente, che nella ciuil' compagnia sia la sufficienza. Debbesi adunche constituire la Città in modo, che ella possa fare tali esercitii; io dico che è vi debba essere la parte de' Contadini accioche ella habbia da potersi nutrire, & quella delli Artefici, & quella delli Armati, & quella dei Ricchi, & quella dei Sacerdoti, & quella dei Giudici delle cose necessarie, & vtili.

Ma perchè così come nelle cose. Cap. VIII.

L'Intention del Filosofo in questo Capitolo è di voler' mostrare quai sieno le parti vere della Città, le quali meglio si dichiareranno nel Capitolo seguente. Et à prouar' questo mostra, che non tutte le cose, senza le quai non può stare vn' Tutto, si debbono chiamare sue parti; sicome apparisce nello animale, doue non l'alimento, nè i peli si dicono esser' sue parti: ma gli sono quello come materia, & quegli per ornamento, & non dimanco senza esse parti non può stare l'animale. Similmente auuiene nella Città, cioè, che non ogni cosa, senza la quale essa non

può essere, si dice esser sua parte; siccome è la possessione, senza la quale è impossibile ch'ella viua: & nondimanco non è sua parte. Et che questo sia vero lo proua anchora il Filosofo con vnaltra ragione. Et tale è che doue molte cose, che compongono vn tutto, non hanno tutte quante per fine vna medesima cosa commune, ò piu, ò meno, che ella sia partecipata da loro; quiui non poter essere tutte quelle cose d'una medesima sorte: anzi certe esserne parte di quel Tutto, & certe non. Verbigratia nella Città le parti, che la compongono, sono gli Artefici, i Cittadini i Contadini, & la Possessione; delle quali parti tutte non hanno per fine vna cosa commune, com' è la felicità: conciosia che la possessione, che è vno instrumēto nō attinga alla felicità. Onde tale nō si può dire sua parte, et cosi la possessione animata, come la mancante d'anima. Et questo è quello, che dice il Filosofo nel Testo [Quando di due cose l'una opera] che non vuol dir altro, senon distinguere le cose, che sono instrumenti da quelle, che non son instrumenti: perchè quelle, che sono instrumenti, non operano per conseguir la felicità: quando in modo contrario fanno l'altre. Nel qual grado sono li Cittadini liberi, et che veramente sono della Città parte; i quali operano per conseguirla, sebene anchora gli altri habitatori della Città operano per questo medesimo fin conseguire ma non tanto quanto li detti. Ma nel Capitolo, che segue viene il Filosofo à determinare, quai si debbin veramente chiamare parti della Città.

Se ciascuna delle parti conte debbe communicare in tutti gli esercitij, ò no. Cap. IX.

MA essendosi determinate queste cose nel modo detto, veggiamo conseguentemēte, se ciascun dei conti debbe in tutti questi esercitii communicare; perchè e' può molto bene essere, che tutti li particulari huomini detti possino essere, et Contadini & Artefici, & Consiglieri, & Giudici: ò vero si debbe mettere ciascuno separatamente allo vfficio suo; ò vero è me' porre degli vffitii detti parte separati, & parte communi à piu d'uno: Ma non gia in ogni modo di gouerno, come io ho detto. Perchè egli è possibile, che in certi gouerni ogn'huomo vi partecipi d'ogni cosa & in certi

che non tutti partecipino d'ogni cosa; anzi che in certi tutti nõ vi partecipino di certe. Et questo modo diuerso di partecipare fa diuersi gli Stati, conciosia che negli Stati Popolari ogn'huomo sia d'ogni cosa partecipe; & negli Stati stretti s'usi l'opposito. Ma perchè io son' qui per fare consideratione d'un gouerno, che sia ottimo. Et tale è quello mediante il quale la Città sia felice il piu che si puo. Et che la felicità non possa hauersi senza virtù ho io detto innanzi. Però è manifesto, che in vna Città, che habbia buon gouerno, & doue sien Cittadini veramente buoni, & non buoni per supposítione; che in tale non vi debbino li Cittadini viuere di vita vile, nè Artigiana: perchè tal' vita è ingenerosa,& alla virtù inimica: ne anchora debbono tali Cittadini lauorare la Terra, perchè l'acquisto delle virtù si fa con ocio. Et le ciuili attioni da queste cure debbono esser' disgiunte. Ma restandoci la parte di chi tien' l'arme, & quella di chi consiglia delle cose vtili, & che giudica delle giuste,& ingiuste; però tali pare, che massimamente sien' della Città parte. Ma debbono questi tali, che giudicano,& che hanno l'arme, esser diuersi nella Città? ò vero debbono darsi ai medesimi gli esercitii detti? La determinatione è, che e' si debbe commettergli à diuersi in vn certo modo, & in vn' certo modo a' medesimi; perchè in quanto che à diuerso fior' d'età si debbe commetter' diuerso vfficio: conuenendosi all' vno la Prudẽza et, all'altro la Forza à diuersi si debbon' cõmettere. Et quanto che egli è impossibil' cosa, che chi ha in mano l'arme da poter' forzare altri, patisca di sempre star' sottoposto (Che inuero chi è Padrone dell' armi, è Padrone di mantenere, & di rouinar'lo Stato) si debbe reputar' ch'e sien' commessi alli medesimi. Et però ci resta à conchiudere, che all'una parte, & all'altra si

debba mettere in mano il gouerno, ma nõ nel tẽpo me desimo; ma quãdo l'ha ordinato la natura stessa: essendo la Gagliardia nei giouani, et la Prudẽza nei piu antichi. Et cosi è vtile & giusto, che sia distribuita la cosa. Et questa si fatta diuisione ha il conueniẽte. Ma e' bisogna anchora, che questi tali habbin facultà, nõ douẽdo mancare la roba ai Cittadini, & questi essendo Cittadini veramente, perche la Plebe non partecipa della Città: nè nessuna altra sorte di gente, che di virtù manchi. Et ciò ci si manifesta per la suppositionʼ fatta, perchè egli è dico, di necessità, che l'esserʼ felice sia congiunto con la virtù; nè Città felice si debbe dirʼ quella, che sia in vna sola parte: ma quella, che habbia la felicità in tutti li Cittadini. E' chiaro anchora, che le possessioni debbono essere di questi tali, posto che li Contadini debbino esserʼ serui, ò barbari, ò liberti. Restaci à farʼ mentione infra le contate parti di quella dei Sacerdoti. Et l'ordine di questi è anchorʼ manifesto, che e' non si debbe constituire Sacerdote, nè vn Contadino; nè vno Artefice, essendo cosa ragioneuole, che gli Dii sieno honorati dai Cittadini. Et perchè la Città si diuide in due sorti d'huomini, in quella dico, che ha l'arme, & in quella, che consiglia; & conuenendosi darʼ alli Dii il lor culto, & li vecchi douendosi riposare dalli ciuili esercitii: però à tali si debbe commetterʼla cura del Sacerdotio. Delle parti adunche, senza le quai non si può constituire la Città, & di quelle, che sonʼ sue parti propie, s'è detto; cioè che li Contadini, gli Artefici, & che tutta la vilʼgente debbe essere nella Città come necessaria; ma che parte vera della Città son li Cittadini che han l'arme: & quei che la consigliano. Et anchora s'è determinato, che tali sonʼ diuersi l'un dall'altro; questi dico sempre: & quegli horʼ si, & horʼ no.

Ma eſſendo determinate queſte coſe. Cap. IX.

Sicome io ho detto nel Capitolo diſopra fa qui il Filoſofo determinatione delle parti vere della Città, ma imprima fa diuiſione dei gouerni,per moſtrare, che in ogni gouerno non ſono le parti della Città le medeſime;ma nel gouerno buono parte vera della Città ſono quei Cittadini,che hanno l'arme,quei che conſigliano,& giudicano,et li Sacerdoti:a' quali tutti vuole il Filoſofo,che li medeſimi eſercitij ſi cōmettino, ma differentiatamente ſecondo l'Età. Doue e' dice nel Teſto [Che la virtù ſi genera con ocio] Pare ch'e' contradica à ſe ſteſſo, hauendo detto nel primo dell'Ethica la virtù generarſi con difficultà,et con fatica. La qual coſa ſi può ſoluere con la diſtintione delle fatiche, le quali ſono nella parte prattica,et nella parte ſpeculatiua;doue la virtù ha biſogno per acquiſtarſi,delle fatiche della parte ſpeculatiua:intendēdo delle virtù intellettiue,et dell'otio della parte prattica. Ancor'che in altro modo ſi poteſſe ſoluere il detto con la diſtintione medeſimamente delle fatiche. Et potrebbeſi affermare,che la virtù per generarſi haueſſe biſogno delle fatiche dell'intelletto;et haueſſe biſogno d'otio di quelle coſe,che appartengono al ſenſo, et all'appetito. Et doue ei dice nell'ultimo del Capitolo [Et queſti ſeparati ſempre[Vuol' dire,hauendo egli recapitulato tutte le parti, et le neceſſarie,et le vere della Città;che certe d'eſſe ſono ſempre ſeparate, cioè le neceſſarie. Nel qual' grado ſon li contadini gli arteſici,et le vili genti,le quali non vuole ei mai,che ſien' Cittadini. Et certe altre ſon' ſeparate ſcambieuolmente,cioè,ſecondo l'età;perchè li Giouani hanno l'arme i quali poi che ſono in età matura conſigliano,et finalmente Vecchi attendono al Sacerdotio.

Antichità de gli ordini d'ITALIA. Cap. X.

MA e' non par già,che queſto, ch'io dico, ſia ſtato conoſciuto ai tempi d'hoggi,ò poco innanzi da chi ha fatto conſideratione degli Stati; cioè,ch'e' ſi debba diuidere la Città ſecondo le ſorti delli huomini: faccendo che chi ha l'arme ſia diuerſo da chi lauora la Terra.Che in Egitto anchor'hoggi s'oſſerua nel modo detto,& in Candia;hauendo in Egitto ordinato coſi,come ſi dice, Seſoſtro:& in Candia Minos.Pare anchora, che antico fuſſe l'ordine del ritrouarſi à mãgia-

re insieme, perche gli ordini di Candia ordinatiui sotto l'imperio di Minos, parte d'essi molto prima furono in Italia;perchè e'si ritroua da gli periti di quei luoghi, che vi habitarono anticamẽte,che vn' Italo,cosi detto per nome,fu Re degli Enotrii: dal quale mutatosi il nome,quei Popoli in cãbio di Enotrii essersi dappoi chiamati Italiani. Et quel' litto della Europa essersi chiamato Italia,tutta quella parte dico,che è dẽtro allo stretto di Scilla, & alsino detto Lametico.Che tali luoghi son lontani l'un dall'altro per spatio d'un' mezo giorno. Dicono adunche, che questo Italo raccozzati quei Popoli d'Enotria insieme,che tenendo vita pastorale, erano vagabondi,gli fecie lauorar' la terra; & oltre à molte altre leggi lor' date, che egli ordinò loro primieramente quella del ritrouarsi insieme à mangiare:Onde anchor' hoggi certi discesi da lui ritenerla in quei paesi,& alcune altre sue leggi.Dell'Italia quella parte,che è volta al Mar' Tirreno habitaron' gli Opici , i quali & innanzi, & hora sono chiamati Ausonii . Et Caonii furon' detti quegli , che habitarono dalla banda di Puglia , che è volta al Mare Ionio,luogo detto le Sirte . Et li Caonii eron'discesi dagli Enotrii. L'ordine pertanto di ritrouarsi insieme à mangiare venne diqui primieramente; & la diuisione del numero Cittadinesco venne d'Egitto:che Sesostro inuero fu molto innãzi ai tempi di Minos . Debbesi credere adunche la piu parte degli altri ordini essere stati trouati in gran tempo,anzi in infinito ; perchè egli è verisimile , che egli habbia insegnato parte delle cose da vsarsi la necessità,& parte di quelle, che fanno per ornamento:& pe'l bene essere è ragioneuole,che habbin' preso doppo queste augumento. Onde il medesimo si debbe stimare , che sia interuenuto intorno agli Stati . Et che tali ordini sieno antichi, ne fanno

ſanno indicio gli huomini Egittiaci,i quali par' che ſie no antichiſsimi;& hanno contuttociò hauuto leggi,& ordini ciuili. Et però parte di tali debbon' eſſere vſati à ſufficienza, & parte che ſono ſtati laſciati indietro è da ingegnarſi di ritrouargli. Che'l Paeſe adunche debba eſſere di chi ha in mano l'arme, & di chi è Cittadino, è ſtato detto innanzi;& anchora s'è detta la cagione,perchè li contadini debbino eſſere diuerſi da' Cittadini;& quanto grande debba eſſere la Prouincia:& di che natura. Ma hora vo io dire delle diuiſioni d'eſſa;& che,& quali debbino eſſere li Contadini; perchè noi non tegniamo per bene,che le poſſeſsioni ſien communi,ſico me certi hanno detto: ma ben'vogliamo,che elle diuentin' communi mediante l'uſo amicabile, & che neſſun' Cittadino per tal' verſo manchi del vitto. Quanto all'ordine del ritrouarſi inſieme à mangiare pare à ogn' huomo, che e' debba eſſere nelle bene ordinate Republiche. Et la cagione,perchè e' paia anchora à noi, dirò io piu di ſotto. Ma e' ſi debbe fare,che tutti li Cittadini ne partecipino; & ciò non può eſſere,ſe li Poueri hanno à trarre delle facultà propie quello, che è lor comandato, ch'e' portino:& oltra queſto ſe egli hanno à ſumministrare alla propia famiglia. Piuoltre le ſpeſe,che ſi ſan' per il culto diuino, debbono eſſere fatte per tutta la Città communemente. Et però è di neceſsità di diuidere tutta la Prouincia in due parti, & vna parte aſſegnarne al Publico;& l'altra al Priuato. Et dinuouo ridiuidere ciaſcuna di queſte in due, & vna parte della commune aſſegnarne al Culto diuino;& l'altra alle ſpeſe del ritrouarſi à mãgiare inſieme. Et della priuata vna parte aſſegnarne alle propie neceſsità, & l'altra ai biſogni degli altri Cittadini acciochè diuiſa ciaſcuna di queſte in due ſorti, ogn' huomo poſſa partecipare del-

l'uno, & dell'altro luogo. Et in tal modo si verrà ad hauere il pari, & il giusto; & starasi più daccordo con li vicini. Che quando la cosa sta altrimenti, questi non tengon' conto della inimicitia dei vicini; & quegli ne tengo piu conto, che non si conuiene. Onde appresso di certi è legge, che chi si troua vicino ai confini, non possa esser' chiamato à consiglio sopra la guerra, che s'habbia à far' con loro; come se per la propietà loro e' non potessino consigliar' bene. Debbesi pertanto diuidere la Prouincia nel modo detto per le contate cagioni. Et li cõtadini, se io hauessi à chiedere à lingua, vorrei che fussin' serui, nè fussin' tutti d'una medesima natione, nè di troppo animo; perchè essendo cosi fatti, e' verrebbono ad essere vtili agli esercitii: & non sarebbono sospetti di potere innouar' cosa alcuna. Nel secondo luogo vorrei, che tali fussin' barbari, & di natura simile a' detti, & di questi nei propii campi vorrei, che tali fussin' serui di chi ha le possessioni propie: & nei communi fussin' serui del commune. Ma in che modo si debba vsar' li serui, & per che cagione e' sia me' fatto proporre la libertà per premio à tutti li serui, dirò io più disotto.

Ma e' non par' già, che questo. Cap. X.

Hauendo il Filosofo disopra mostrato la Città douersi diuidere in piu sorti d'huomini, & douersi distinguere, conferma questo suo ordine con l'essempio degli Antichi i quali ferono questo medesimo, et ordinarono nelle lor' Città, & Prouincie simili ordini: nel qual discorso mostra il Filosofo l'antichità della nostra Italia, & particularmente di TOSCHANA. La qual materia è tocca anchora elegantemẽte da Virgilio nel primo della Eneade, doue e' dice

Est locus Hesperiam Grai cognomine dicunt.

Et doue e' dice nel Testo [Che è dētro allo stretto di Scilla] Penso voglia intendere quel luogo, che hoggi si chiama il Farro di Messina. Et doppo questo ordina il Filosofo la parte delle possessioni, & dei Contadini,

qualmente gli pare,ch'e' debbino starei doue si vede, che migliore è l'ordine d'Aristotile,che di Platone in questa materia. Perchè Platone volse fare la roba commune,dal che ne nasceua infinita confusione, si come ei mostra nel libro secondo; & Arist. la vuol far' commune mediante la virtù,faccendo la possessione parte publica,et parte priuata:& la Publica,& la Priuata diuidendo ciascuna d'esse in due sorti,ò vogliam' dire in due bisogni. Di maniera che ogn' huomo in tal Città così ordinata potrà hauere l'uno, ò l'altro luogo; cioè, potrà essere ò di quei, che hanno à distribuire ad altri del loro:o di quegli à chi habbia ad essere distribuito. Et vn'simile ordine farà (afferma il Filosofo) che li Cittadini nè per troppa pouertà,nè per troppa ricchezza saranno quei vaghi di far' guerra ai vicini;nè questi troppo timidi à risentirsi delle ingiurie lor' fatte: essendo inuero la miseria, et la soprabbondanza della roba cagione, così come di molti altri mali,anchora di questi due effetti cattiui. Oue e' dice nel Testo dell'Antichità dell'Egitto. Molte cose in confermatione di questo si cauano dell'historia d'Herodoto,infra le quali è allegato nel secondo libro,che Hercole,che fu d'Egitto, fu innanzi ad Amasi Re anni diciassette mila. Le quai cose debbon' esser' tenute per fauolose secondo la nostra religione,che dal principio di questo vniuerso non assegna piu che sei mila anni di tempo, ò in circa fino à hoggi; se bene molti si ritrouano, i quali per vanità d'ingegno piutosto che per fondate ragioni altrimenti stimino.

Del sito della Città. Cap. XI.

MA che la Città debba partecipare del continente, & del mare; & così tutta la Prouincia il più che si può ho io detto innanzi. Ma quanto alla Città inuerso di se stessa considerata, vorrei io ch'ella fusse volta in modo ch'ella hauesse à quattro cose rispetto. Primieramente ch'ella fusse volta per cagion della sanità (il chè è necessario) ad Oriente, & à quei Venti, che soffiano da Leuante:perchè tali son più salubri. Nel secondo luogo la vorrei volta à Tramontana, perchè vn simil' sito è più atto à star' bene nel tempo del Verno. Nel resto vorrei, ch'ella stesse ben' disposta alle attioni ciuili, & alle militari. Quanto allo star' bene alle mili-

tari debba ella esser' perciò situata in maniera, ch'e' si possa vscirne ageuolmente;& che gli inimici con difficultà vi posino entrare,ò pigliarla. Vorrei oltradiquesto,ch'ella hauesse quantità d'acque, & di fontane, & fusin' viue;& se è non si può in tal modo:ch'elle si preparasino almeno con Cisterne da raccettare acqua pioуana, che fusse in abondanza, di maniera ch'ella non mancasse mai dentro,anchora che la Città fusse assedia ta.Ma perchè è si dee tener' conto della sanità degli habitatori. Et tal cosa consiste nel sito con istar' bene in questo ò in quel verso, & nel secondo luogo in vsando le acque sane, pero in tal cosa si debbe tenere grandisima diligenza. Imperochè quelle cose,che s'usano spesseuolte intorno alla persona, quelle assai giouano alla sanità:& la forza dell'acque, & dei venti è di tal natura. Perciò nelle Città bene accorte bisogna diuidere l'uso dell'acque s'elle non sono fatte adun' modo. Et s'e non v'è abbondanza d'acque di fonti con vsar'dispersè l'acque per bere;& l'acque, che seruono agli altri bisogni. Quanto ai luoghi forti tali non sono vtili à ogni Stato in vn medesimo modo, perchè le fortezze son da Stati di pochi,& da Monarchie; & la vgualità del sito è da Stato Popolare: & per gli ottimati non fa nè l'uno, nè l'altro,anzi piu tosto fa per tale Stato l'esser'nella Cit tà assai luoghi forti. Quanto alla disposisione delle case priuate elle fien' tenute più belle, & più vtili per ogni attione,se elle saranno fabbricate piutosto alla moderna,& secondo il modo di Hippodamo. Et quanto alla sicurtà della guerra staranno meglio nel modo opposito,& come elle erano anticamente;perchè in quel modo l'entrata è difficile ai forestieri: & chi t'assalta con difficultà vi ti può trouare. Onde ella ha bisogno dell'una,& dall'altra parte. Et è posibile,ch'elle s'habbino

amẽdue, ſe vno l'andrà fabbricando, come vſano i contadini d'aſſettare i tralci delle viti. Et non ſi debbe far'la Città tutta atta à poteruiſi entrare, ma in certi luoghi, & in certe parti; che in tal' modo verrà ella à ſtar' bene quãto alla ſicurtà: et quãto allo ornato. Quanto alle mura, quei che dicono che le Città, che han per fine la virtù, non han di biſogno, ſtimano tal' coſa molto alla ſemplice; & tanto più, che e' veggono per eſperiẽza tal coſa eſſere ſtata riprouata da quelle Città, che in tal modo erano ſtate fortificate: perche e' ſi può contra li ſimili, ò che non troppo ſien' da più di te reputare indegna coſa il ſaluarſi mediante la fortezza delle mura. Ma perchè egli accade, & può eſſere, che tu ſii aſſaltato da numero d'inimici, che ſien piu di te; & eſſendo la virtù humana, & in pochi in tal' caſo ſe tu hai à preſeruarti, & non patir' danno, & non eſſere offeſo, debbeſi ſtimare, che la fortezza della muraglia ſia nella guerra vna coſa molto oportuna, & maſsime hoggidì, che ſono ſtate trouate le macchine da oppugnare le Terre, & li tormenti, di tal ſorte che queſta arte è venuta al ſommo. Che gli è inuero vna ſimil' debolezza à non voler' circundare la Città di mura, che volere che la Prouincia ſia aperta agli inimici, & voler' torle via i luoghi montuoſi; & come ſarebbe à nõ volere, che le caſe priuate fuſsino faſciate di mura: come ſe e' fuſsino huomini vili quegli, che in ſimil' modo l'habitaſſero. Nè queſto anchora ci ſia naſcoſto, che tutti quei, che han circundato la lor' Città di muraglia, poſſono vſar' la lor Terra nell'un' modo, & nell'altro; cioè, & come ſe egli haueſsino le mura, & come s'è non l'haueſsino: ma non gia va la ragione à roueſcio. Hor' ſe la coſa ſta in queſto modo, la Città non pure debbe eſſere circundata di mura; ma di più debbe eſſer' fatta tal' coſa in maniera, che ella ſia à

ornamento della Città,& vtile allá necesſità della guer ra: ſi à tutte l'altre, quanto à quelle anchora, chè hoggi ſono ſtate trouate. Perchè coſi come chi aſſalta cerca per ogni verſo d'hauere più vantaggio; parimente certe di queſte coſe ſono ſtate trouate da chi ſi difende. Et certe è di necesſità, che ſi vadino ritrouãdo,& conſiderando filoſoficamente; imperochè chi vuole offendere ſi guarda molto bene prima d'aſſaltare chi è bene preparato.

Ma che la Città debba. Cap. XI.

TRatta il Filoſofo in queſto Capitolo del ſito della Città, nel qual' vuole egli, che à quattro coſe s'habbia riguardo. Imprima per cagione della ſanità, ch'ella ſia volta ad Oriente. Et nel ſecondo luogo ch'ella ſia volta à Tramontana. La terza coſa è, che'l ſito ſia di tal' natura, che e' ſia facile à vſcirne di fuori li paeſani; et difficile ad entrarui i nimici. Et queſto è per fine delle coſe appartenenti alla guerra. La quarta coſa è, che egli ſtia in modo, ch'e' vi ſian' l'acque buone. Et dipoi dà certi precetti intorno all'acque, & dice molte altre coſe, che nel Teſto ſon manifeſte; del quale andrò io dichiarando qualcoſa. Oue e' dice [Dei venti Orientali] La cagione, perchè tali ſon' più ſani degli Occidentali è che tali, ſtando più ſotto il Sole, pigliano maggior' forza da potere ſcacciare le nugole, & gli humor' groſsi, che guaſtano l'aria; & anchora pigliano più della natura ſolare, che è ſecca, & calda. Le quali due qualità hanno manco li venti Occidentali, & per eſſer' men ſotto il Sole vengono hauer' men forza di far' l'effetto ſopradetto. Oue e' dice [Della Tramontana] La ragione, perchè ella è ſalubre nei tempi del Verno, è, perchè ella ſtando lontana dal Sole, doue ſi congelano aſſai neui, & aſſai materia da vento, vien' con gran forza à ſoffiare; onde ella diſcaccia medeſimamente i vapori groſsi: & anchora per venire da paeſe ſecco, ella ha natura più ſalubre, che l'Auſtro, ilquale ſoffiando dal mare è humido, & fa molte infermità. Oue e' dice [Come vſano li contadini] Intende, che le muraglie antiche, che haueuon l'entrate difficili et tortuoſe, ſon più ſicure ſicome ſtanno i tralci nelle viti, le quali mediante la legatura d'eſsi ſono intrecciate: & vauuiſi con più difficultà dentro. Oue e' dice [Et eſſendo la virtù humana, et in pochi] Dimoſtra, che la forza nel combattere non è diuina, ſicome ella è finta dá

Poeti dalli chiamati Heroi; come fa verbigratia Homero d'Acchille, & d'Hettore: & come fanno li nostri Poeti d'Orlando, dicendo di loro cose impossibili à esser' credute. Et però conferma le Città forti di muraglia essere vtili.

Dei Tempij, & dei luoghi da ritrouarsi insieme à mangiare. *Cap. XII.*

ET perchè il numero dei Cittadini si debbe distribuire nelle ragunate da mangiare insieme, & perche le mura son distinte con Baluardi, & con Torri nei luoghi opportuni; è manifesto però, che egli è bene ordinar' certi di questi ritroui in simili Baluardi, & luoghi fortificati. Et tai cose adunche in simil' modo ordinar' si possono. Ma li Tempii degli Dii, & li ritroui principali de' Magistrati sta bene che sieno in luogo conueniente, & che il medesimo serua ai sacrificii; se già la legge, ò li Responsi de' Profeti non ne prohibissino alcuni, & separassin' dagli altri. Et tal' luogo starebbe ben situato in modo ch' egli hauesse apparenza di virtù à bastanza, & di luogo forte rispetto all'altre parti della Città. Sta bene sotto questo sito faruì vna piazza come è in Tessaglia quella, la quale e' chiamano la Libera: & tale debbe esser' tenuta netta da ogni mercato di cose, che si vendino, ò comperino: & debbesi prohibire che nessuno Artefice, ò Contadino, ò altra Vil gente vi si possa appressare, senon chiamata dai Magistrati. Et questo luogo harebbe anchora il piaceuole, se li Ginnasii de' Vecchi vi si raggunásino. Che vn' tale ornaméto si debbe anchora distinguere mediante l'età, & fare che certi Magistrati stieno appresso de' Giouani: & che li Vecchi stieno appresso li Magistrati. Imperochè il vedersi i Magistrati dauanti agli occhi getta vna certa riuerenza da vero, & vn' timore da huomini

liberi. La piazza,ò mercato delle cofe da vendere debbe effere da questo diuerfo, & debbe ftar' difpersè; & debbe tal' luogo hauere il fito cômodo di maniera ch' e' vi fi pofsin' condur le cofe,che vengon' dal Mare; & quelle,che vengono per via di Terra.Ma perchè il numero de' Cittadini fi diuide in Sacerdoti, & in Magiftrati perciò fta bene, che li ritroui de' Sacerdoti habbin' vn luogo propio,doue fono li Tempii. Et de' Magiftrati tutti quegli, che hanno l'autorità intorno ai commertii, & contratti,che fi fa l'un con l'altro, & intorno ai piati mercantili,& altre fimili faccēde;& quegli che l'hanno intorno all'Edilità,& alla cura della Città:debb'effer',dico,lor'preparata la ftanza in fu la Piazza in luogo publico. Et tal luogo fta bene in fu la Piazza,che ferue alle cofe neceffarie. Cóme diremmo noi fu'l Mercato vecchio. Perchè la Piazza detta di fopra vorrei fteffe netta da questi imbratti, & che questa altra feruiffe agli vfi neceffarii.Debbefi anchora imitare questo ordine detto nella Prouincia, douendofi quiui anchora preparare i luoghi per li Magiftrati doue è fi ragunino à mangiare; i quai Magiftrati fon detti Terminatori de' confini, & Conferuadori del contado. Debbefi anchor' fare i Tempii per la Prouincia, parte agli Dii,& parte agli Heroi. Ma il confumare il tempo in dire queste cofe minutamente è fuperfluo, imperochè nõ e difficile à efcogitarle ma piutofto à metterle in atto;perchè il dirle e' vffitio di defiderio:& che ell'accafchino in fatto è vffitio di fortuna. Onde lafcifi al prefente il piu dir'ne.

Et perchè il numero dei Cittadini. Cap. XII.

IN questo Capitolo tratta il Filofofo d'alcune cofe appartenenti alla difpofitione de' luoghi della Città,che feruono à ornamento di quella, & a Vtilità. Le quai cofe nel Testo fon' manifeste.

Che

Che cose habbino ad essere in vn buon gouerno. Cap. XIII.

MA dicasi da me della Republica stessa, di che natura, & qualmente ella debba esser' composta, in quella Città, che habbia ad esser' felice; & che habbia à reggersi con buon gouerno. Et perchè due son le cose, in che consiste il bene à ogn'huomo; delle quali vna n'è nel proporsi buon' segno, & buon fine: & l'altra nel ritrouar' buon mezi da conseguirlo. Perchè queste due cose possono & concordare, & discordare l'una con l'altra; perchè il segno alcunauolta proposto è buono: ma nel conseguirlo si fa l'errore. Et allincontro auuiene, che tutti i mezi s'han buoni, ma il fine, che vi s'è proposto, è cattiuo. Et alcunauolta sta male l'una parte, & l'altra, sicome interuiene anchor' nella medicina; che alcunauolta non vi si fa buon' giuditio, come debba essere fatto il corpo sano: nè le medicine, & l'operationi del medico alcunauolta si fan' bene pe'l fine, che s'è presupposto. Però bisogna nell'arti, & nelle scienze, che queste due cose vi stieno ottimamente; il fine dico, & li mezi da conduruisi. Che'l fine adunche sia il ben' viuere, & la felicità, è cosa manifestissima. Ma certi è, che posson' ciò conseguire, & certi nò, impediti dalla fortuna, ò dalla natura; perchè e' non si può conseguirla senza hauer' qualche aiuto. Et quanto vno è me' disposto, ha ei di manco aiuti bisogno; & di più, quanto egli è disposto al contrario. Certi altri, è che nō subito cercan' di conseguirla, sebene e' possono. Ma perchè l'intento nostro è vedere qual sia l'ottima Republica, & tale è quella, mediante la quale la Città ha buon' gouerno; & gouerno buono è quello, mediante il quale ella può conseguir' massimamente la felicità: però non bisogna ignorare che cosa sia la felicità. Di lei ho

io parlato nell'Ethica, se alcun giouamento ci possono arrecare quei discorsi; che ella, cioè, è vno atto, & vn' vso di virtù perfetta: & che tal' virtù non è per suppositione, ma è assolutamente Io chiamo per suppositione, le cose necessarie; & per assolutamente, l'honeste. Come è verbigratia intorno alle attioni giuste sono i supplicii, & le punitioni delle cattiuità; perchè elle procedono da virtù; contuttociò elle son' necessarie, & hanno l'honesto per necessità: conciosia che e' sarebbe più eligibile il nõ hauersi mai bisogno di loro nè dall'huomo, nè dalla Città. Ma l'attioni, che tendono agli honori, & alle facultà, sono veramente attioni honeste; perchè l'una parte di queste attioni è vna elettione di qual che male: & l'altra è eletta per il contrario, perchè ella ci è preparatrice di bene. Può bene essere, che l'huom' virtuoso stia costantemente, quando egli è constituito in pouertà, in malatia, & in simile altra cattiua fortuna; ma e' non è per questo che la felicità non abberghi negli habiti contrarii à questi. Et questa materia ho io determinato nell'Ethica, cioè, che'l virtuoso huomo è quegli, al quale mediante la virtù sono beni li semplicimente chiamati beni. Onde è manifesto, che l'uso di tali per necessità gli sarà virtuoso, & honesto assolutamente. Et diqui è che'l vulgo si stima, che li beni esterni sien cagione della felicità; non altrimenti chè se del sonare la Lira bene dicesse vno essere di ciò piutosto cagione la Lira, che non fusse l'arte. E' adunche chiarito per li detti nostri, che certe delle cose dette si debbon presupporre; & che certe ne debbe preparare il Dator' di legge. Onde vorrei io, secondo il mio desiderio parlando, constituire vna Città in quelle cose, di che fusse Padrona la fortuna. Che inuero la fortuna si mette per Padrona. Ma e' non è gia vffitio di fortuna, che

la Città sia virtuosa, ma di scienza, & d'elettione. Et virtuosa è quella Città, che ha virtuosi li Cittadini, che partecipano del gouerno;& noi vogliamo che nella nostra tutti li Cittadini vi participino, & però è da vedere in che modo l'huomo si faccia virtuoso; perchè se tutti possono esser' virtuosi, e' non è più eligibile di questo che ciascuno sia virtuoso:imperochè nel modo detto imprima conseguità, che ciascuno, & che tutti sien' virtuosi. Ma gli huomini si fanno buoni, & virtuosi mediãte tre cose, le quali sono, Natura, Costume & Ragione;conciosia che prima bisogni nascere, come è dire Huomo, & non vnaltro animal' bruto:& medesimamẽte bisogna hauere vn' corpo,& vna anima ben' disposta. Et in certi si vede, che l'esser' bene per natura creati non fa loro giouamento alcuno, perchè li costumi gli fan rimutare; conciosia che certi da natura sien' di tal sorte, che il costume gli possa volgere al meglio, & al peggio. Gli altri bruti adunche viuono più secondo la natura, & certi pochi anchora secondo il costume. L'huomo dipiù viue secondo la ragione, perchè egli solo l'ha, onde bisogna che tai cose sien' concordi: Che e' si vede, ch' egli opera molte cose fuor' del costume,& della natura, quando egli è persuaso dalla ragione, che quelle cose sien' migliori. Innanzi ne dichiarai io, come doueuon' esser' fatti per natura quei Cittadini,che eron' atti facilmente à vbbidire al Legislatore. Il resto s'appartiene alla eruditione. Et l'Eruditione si fa parte con la consuetudine, & parte con la vditione.

Ma dicasi da me della Republica stessa. Cap. XIII.

Doppo la materia determinata di sopra mostra il Filosofo in questo Capitolo come habbia da essere la Città beata, & riducendo à mente le cose dette da lui nell'Ethica, mostra la Città beata essere quella, che vserà le virtù morali, & l'intellettiue; & perchè alla virtù si

richiede qualche aiuto esterno, ò di roba, ò di honori, ò simili; però Città beata sarà quella, che à bastanza hauendo di detti beni, gli userà virtuosamente. Fa poi una diuisione di tai beni, & di tai virtù; mostrando che certe attioni d'esse son necessarie, & buone per suppositione: et certe son buone veramente. Le buone per necessità son le attioni della Giustitia, com'è il Punire, & simili. Le buone per assolutamente sono le attioni liberali, le temperate, le magnifiche, & simili. Et la ragione di ciò è doue ei dice [Perche tali ci sono preparatrici di beni] Et le prime dette innanzi sono Elettione di male, la qual materia tocca egli medesimamente nel primo libro della Rettorica. Oue e' dice [Che all'huom' buono son beni quei, che semplicemente son tali] Significa, che all'huom' virtuoso diuentan' beni veramente quei beni, che son beni leggiermente; cioè li beni di fortuna. I quai beni son detti da Aristotile Beni semplicemente, ma non in quel senso, ch'e' piglia alcuna volta il Semplicemente per Assolutamente; ma qui è preso per leggiermente: perche tai beni ci posson' far' bene, et male, secondo ch'e' sono usati. Et questo dice il Filosofo, per mostrare che all'huom' felice, & alla Città felice fa bisogno de' beni di fortuna; non come di beni honesti: ma come di beni necessarij. Et questo conferma ei più disotto, cioè che all'huom' felice sia bisogno de beni di fortuna. Oue e' dice [Che l'huom' virtuoso si porterà bene negli infortunij, ma ch'e' non sarà già felice] (La qual materia tocca egli medesimamente nel primo libro dell' Ethica) e per rimuouere l'error' del vulgo, che stima la felicità nõ esser se non ne' beni di fortuna, però mostra egli tali beni nõ esser' beni, s'e' non sono usati dal virtuoso. Oue e' dice [Et certi pochi anchor' secondo'l costume] Intende infra gli animai bruti esserne alcuni, che oltre all'inclination' naturale s'auuezzano anchora secondo'l costume. Et tali sono quegli animali, che hãno la fantasia più perfetta. Nel qual grado l'Elefante tiene il primo luogo, dipoi il Cane, il Cauallo, et molti altri se ne truoua: et massimamente infra gli Uccegli: ne' quali apparisce esser' vero il detto del Filosofo, oue ei dice Che le cose, che deriuano dalla Giustitia, non tutte hanno dell'honesto. Mostra nell'ultimo del Testo tre cose esser' cagione efficiente di far gli huomini buoni, cioè Costume, Natura, & Ragione; & che nella Città da esser' beata tutti li Cittadini vi debbon' esser' buoni, La qual cosa è, come ei dice, più eligibile, che l'esser' buoni i particulari dispersè. Et la ragion' è, perchè nella via della generatione dei beni quello, che è l'ultimo, è più perfetto del primo; ma che tutti li Cittadini sien buoni, conseguita al particular' buono, & è dappoi: onde egli è anchora

più perfetto. Et in oltre in esso è sicome ei dice nel Testo l'una cosa, & l'altra, cioè il particulare, & l'uniuersale virtuoso.

Se li Cittadini, che sono nelli Magistrati, & che non ne sono, debbono dirsi li medesimi, & à che fine debba essere indiritta la Republica.

Cap. XIIII.

MA perchè tutta la ciuil' compagnia è composta di chi comāda, & di chi vbbidisce; è però da esaminare, se diuersi debbono essere quei, che comandano, & quei che vbbidiscono: ò li medesimi sempre. Che gli è manifesto, secondo tal distintione, cōseguire la distintione della disciplina. Hora adunche se gli huomini fussin' tanto differenti l'uno dall'altro, quanto noi stimiamo, che gli Dei, ò li Semidei sien' differenti dagli huomini, per esser' primieramente eccellenti più degli altri nella persona, & dipoi nell'animo; di tal' maniera che senza contrasto, & manifestamente apparisse ai sudditi la Eccelléza di chi gouerna è chiaro, ch'e' sarebbe me' dire, che li medesimi douessino esser' sempre, cioè questi sudditi, & quei Padroni. Ma perchè ciò non è ageuole ad essere, nè si ritroua quello, che dice Scilace ritrouarsi appresso gli Indi i lor' Re, che auanzano li sudditi d'Eccellenza di bene in infinito; è però manifesto, che per molte cagioni egli è forza ordinare, che tutti communichino della scambieuole podestà d'ubbidire, & di comandare. Perchè giusto è il medésimo infra i simili, & con difficultà può essere, che vn' gouerno si mantenga senza giustitia; perchè sempre con li non partecipanti del gouerno stanno di tutta la Prouincia quei, che son vaghi di cose nuoue. Et che li partecipanti d'uno Stato sieno tanti di numero, ch'e' preuaglino

à tutti questi è impossibil' cosa; & contuttociò non si dubita, che li Cittadini di Magistrato non debbino esser' differenti da quei, che son' priuati. Ma qualmente stia questa cosa, & come e' n'habbino à partecipare, è vffitio da considerarsi dal Legislatore, & io n'ho innanzi parlato; cioè, che la natura stessa ha fatto questa distintione infra quegli, che per sangue sono vna cosa medesima, faccẽdo questi giouani dico, & quegli Vecchi: dei quali all'una parte sta bene d'ubbidire; & all'altradi comãdare. Et nessuno, che è inferiore d'età, ha per male di star' sottoposto, nè si stima da più del superiore; & tanto meno l'ha ei per male, quando e' sa, che peruenuto à quegli animi, egli harà quel medesimo honore. Debbesi dir' pertanto, che in certo modo e' sien li medesimi quei, che comandano, & quei che vbbidiscono; & in vnaltro, che e' non sieno li medesimi. Onde l'eruditione medesimamente si debbe porre in vn' certo modo la medesima, & in vn' certo altro diuersa. Che e' si dice, che chi ha ad essere buon' Principe, debbe imprima hauere imparato à star' sotto li comandamenti. Et del Principato, sicome io ho detto innanzi, vna sorte n'è per cagione del Principe, & l'altra per cagion' del suddito; dei quali Principati l'un' si dice essere Signorile, et l'altro Libero: & certi seruigi son' differenti nontanto per li fatti stessi, quanto per il fine, ch'e' si fanno. Onde molti ministeri, che par' che habbin' del seruile, & che sien' da giouani, sta bene amministrargli agli huomini liberi; imperochè l'attioni nõ si diuersificano tanto per loro stesse dall'honesto, ò dal brutto; quanto per il fine, & per la cagione, onde elle si fanno. Ma perchè noi diciamo anchora la virtù medesima appartenersi al Cittadino, & à chi è in Magistrato, che s'appartiene all'huomo buono; & perchè il medesimo debbe innanzi vbbi-

dire, & poi comandare: però debbe il Legislatore mettere ogni diligenza, che gli huomini si faccino buoni, & insegnare i precetti, onde egli habbino à farsi, & il fine della ottima vita. L'anima nostra si diuide in due parti, delle quali l'una ha la ragione in se stessa, & l'altra nô l'ha in se stessa; ma le può bene vbbidire: nelle quali due parti dico io essere le virtù, mediante le quali l'huomo diuenta buono in certo modo. Delle quali due parti in qual' d'esse è più il fine? Certo che chi le diuide, come l'ho diuise io, e' non è dubbio, qualmente ci si habbia à far' determinatione; che sempre il peggio è da stimarsi che sia per cagion' del meglio. Et ciò similmente apparisce per via dell'arte, & per via della natura; & però è miglior' la parte, che ha la ragione. Et questa parte si diuide in due, nel modo consueto da me di diuiderla; & l'una si chiama ragione attiua: & l'altra ragione speculatiua. Onde è anchora necessario di diuidere queste parti. Et l'attioni d'esse parti diremo hauere infra loro la medesima corrispondenza, & che quelle, che son più eccellenti per natura, maggiormente sieno appetibili da chi può conseguirle, ò tutte, ò almeno due di loro; che ciascuno inuero sempre mai desidera più quella cosa, che è l'ultima, & ch'è più difficile à conseguirsi. La vita nostra anchora si diuide tutta in ocio, & in negocio; in guerra, & in pace. Et delle cose agibili parte ne son' necessarie, & vtili, & parte ne sono honeste; delle quali è necessario far' la medesima diuisione, che delle parti dell'anima, & delle attioni d'esse parti: cioè, che la guerra si dee torre à far' per fine della pace, & il negotio per fine dell'otio, & l'attioni necessarie, & vtili per fine dell'honeste. Debbesi pertanto nel por le leggi hauer' l'occhio à tutte queste cose, & quãto alle parti dell'anima, & quanto alle attioni d'esse parti; ma molto

più si debbe hauer l'occhio alle più eccellenti: & à quelle che son fine. Et il medesimo ordine si dee tenere ne diuider le vite, & l'attioni, cioè, ch'e' si debbe esser talmente disposto, che e' si possa negociare, & far guerra; ma che e' si debba più loro anteporre l'ocio, & la pace, & che e' si debba far le cose vtili, & necessarie: ma molto più l'honeste. Et à questi segni si debbono instruire quegli, che sono anchor giouanetti, & così l'altre età, che habbin bisogno d'eruditione. Ma hoggidì quelle Città Greche, che par che habbino gouerno buono; & quei Legislatori, che gli hanno ordinati, non par già, che habbino indiritto i loro ordini in questi gouerni allo ottimo fine, nè che egli habbin posto le leggi, & l'eruditione all'intera Virtù: anzi vilmente essersi inclinati à fauorire l'utili, & quelle, che insegnano acquistar piu. Et in questo simil modo li più moderni, che hanno scritto leggi, hanno la medesima oppinione dimostrato d'hauere, che quei che prima; imperochè lodando esſi la Republica di Sparta, e' vengono ad amare il fine del Legislatore Spartano: perche e' vi fece tutti gli ordini per fine ch'ella acquistasse Imperio, & potesse far guerra. Li quali ordini dalla ragione sono riprensibili, & dagli stessi fatti sono al presente conuinti; perchè così come la piu parte degli huomini ha caro di signoreggiare ai piu; imperochè molte facultà, & molte prosperità di fortuna si traggon di simile impresa: però & anchora Tibrone pare che habbia amato il Legislatore di Sparta, & il medesimo ha fatto qualunche altro che ha scritto di quella Republica, parendo loro, che per hauerla il Legislatore esercitata assai nè pericoli, ella diuenisse Signora di piu Popoli. Ma egli è manifesto, che hora, che gli Spartani non hanno più imperio, esſi nô son più felici; nè il lor Legislatore è piu buono.

Questa

Questa è anchor' cosa ridicula, perchè essi habbin' lasciato il ben viuere, osseruando le leggi lor' poste; & nõ hauendo hauuto impedimento alcuno nell'esseguirle. Non stiman'bene anchora costoro del Principato, qual dico, debba esser' pregiato maggiormente da vn' Dator' di legge; imperochè l'Imperio libero è più bello chè non è l'Imperio signorile: & è, il primo più dalla virtù accompagnato. Oltradiquesto e' nõ si debbe perciò riputare la Città felice, nè lodar' per questo il Legislatore, perchè egli habbia, cioè, esercitatiui gli huomini alla guerra, & al signoreggiare ai vicini: imperochè tai cose fanno vn' gran nocumento. Che egli è manifesto, che vn' tale ordine insegnerà anchora nei Cittadini à chi harà piu potenza di fare ogni cosa per signoreggiare la sua patria; di che incolpano gli Spartani il Re Pausania: auuenga ch' ei fusse constituito in quel grado. Che certamente nessuna di queste leggi è nè vtile, nè vera; anzi il Legislatore debbe imprimere nella Città, & nelle mẽti degli huomini quelle cose, che sono ottime & al priuato, & al publico. Nè l'esercitio militare si debbe studiare per fine di soggiogare chi è indegno di star' sottoposto; ma principalmente perchè chi l'esercita non sia suggetto ad altri; & dipoi per acquistare imperio, che gioui à chi è vinto, & non per acquistare imperio in ogni modo sopra gli huomini: & nel terzo luogo per acquistarlo sopra chi è degno di star' sottoposto. Et con le ragioni concordano li fatti à mostrare, che il Legislatore debbe piutosto indirizzar' gli ordini militari, & tutti gli altri in maniera, che li huomini vi amino l'ocio, & la pace; con vedersi, che la piu parte di queste Città, che sono armigere, si mantengono infino à tanto, ch'elle hanno da combattere: & acquistato ch'elle hanno l'imperio, ch'elle si spacciano, perchè nella pa-

ce elle arrugginiscono, non altrimenti che si faccia il ferro. Et di ciò n'è stato cagione il Legislatore, che non l'ha auuezzate à saper' viuere in ocio.

Ma perchè tutta la ciuile. Cap. XIIII.

Mostra il Filosofo in questo Capitolo qualmente debbino essere differenti li cittadini, che comandano, da quei, che ubbidiscono; & risolue di si in certo modo, sicome è nel Testo: & della eruditione da darsi loro afferma lei in certo modo douer' essere la medesima, & in certo nò. Mostra poi à qual fine e' debbino essere maggiormente indiritti gli ordini d'una buona Republica, repetendo la diuision' fatta della Anima nei libri della Ethica; conchiudendo, che e' debbono essere indiritti maggiormente alle operationi dell'Intelletto, che à quelle del Senso. Et oue e' dice [Da chi può conseguirle tutte, ò due almeno] Intende, secondo ch'io stimo, che douendosi essercitare gli huomini nell'operationi dell'intelletto (et piglio qui l'intelletto per il prattico, et per lo speculatiuo, nel quale sono piu habiti, et però piu operationi, essendo cinque, sicome e' ne dice nel libro VI. dell'Etihca) ch'e' sarebbe dico bene essercitarsi in tutte a cinque da chi potesse, ò almanco in due d'esse: per essere queste due appartenti maggiormente alla Ciuil compagnia, et di tutte l'altre più nobili. Et tali sono l'operationi deriuanti dalla Prudenza, et le deriuanti dalla Sapieza: lasciàdo la Scienza, l'Arte, et l'Intelletto, che è l'habito de' primi principij, che compiscono il numero de' cinque habiti intellettiui senza l'habito opinatiuo, che per sesto vi si può aggiugnere. Danna anchora in questo Capitolo l'errore del Legislatore Spartano, et di qualunche altro indirizzi la Città alla virtù militare, più che all'altre virtù; sicome anchora egli ha tal cosa biasimata innanzi.

Quai uirtù debbono essere nella Republica. Cap. XV.

MA perchè il medesimo par' che sia fine & alla Città, & in particulare à ciascuno; & perchè la medesima diffinitione debbe esser' quella dell'huomo buono, & della buona Republica, però è manifesto, che nell'uno, & nell'altro debbono essere le virtù, che seruono all'ocio: essendo, come io ho detto piu volte, la pace fine della guerra, & l'ocio del negocio. Et infra le

virtù quelle seruono all'ocio,& à intrattenersi l'operationi;delle quali seruono, & nell'ocio, & nel negocio: che inuero molte cose necessarie bisogna presupporre per poter' viuere nell'ocio. Et perciò è bene,che la Città sia temperata, & forte, & constante; che come è in Prouerbio, Li serui nõ hanno ocio. Et chi non può entrare nei pericoli cõ fortezza è seruo di chi l'assalta. E' huopo adũche per li negocii di fortezza,& di costãza, & per l'ocio di Filosofia; & nell'uno, & nell'altro tẽpo: ma molto più in quel di pace: et quando e' nõ accade negociare,è huopo di giustitia,& di tẽperanza,perchè la guerra costrigne gli huomini ad essere giusti, & temperati; & la fortuna prospera:& l'ocio nei tempi di pace fa gli huomini contumeliosi. Hanno pertanto bisogno di molta giustitia,& di molta temperanza gli huomini,che sono in buona fortuna,& che si godono questo mondo;come son' quegli(se alcuni sene ritroua)secondo che li Poeti affermano,nell'Isole fortunate, che tali han gran bisogno di Filosofia, di Temperanza, & di Giustitia,quanto maggiore abbondanza egli hanno di simil' beni,& viuono più ociosamente degli altri. E' manifesta la cagione adunche, perchè la Città, che hà da essere virtuosa,& felice,habbia bisogno di simil' virtù; perchè egli è,cioè, cosa brutta à non potere vsare i beni, che vno ha, anzi apparire generoso solamente quando tu sei nei negocii,& nei tempi di guerra, & vile in quei della pace,& dello otio:però non sta bene d'esercitare la virtù nel modo della Republica Spartana. Imperochè li Cittadini di quella non son' differenti da gli altri per questo, cioè, perchè e' non stimino gli altri per beni grãdissimi le medesime cose, che stimano egli no;ma perchè egli stimano tai beni esser' conseguiti più da loro per vna certa virtù. Ma egli è manifesto pè det-

ti miei,che quei beni ſono più eccellenti,& la fruitione d'eſsi,che quegli della lor' virtù;& che queſti della loro virtù ſono per cagione di quegli. Ma conſiderisi hora-mai qualmente,& per che mezo ciò conſeguir' ſi poſſa. Innanzi ho io diuiſo, che di tre coſe s'ha di biſogno, cioè di Natura,di Coſtume,& di Ragione. Et quanto alla parte della natura, cioè qualmēte gli huomini per lei debbino eſſer' diſpoſti,ho io detto innanzi. Reſtaci hora à conſiderare,ſe gli huomini ſi debbono inſtruire ò con la ragione,ò con li coſtumi;perchè amendue queſte coſe debbono concordare ottimamente d'una armonia perfetta:perchè e' può eſſere,che la ragione erri dal buon' fine preſuppoſtoſi, & ch'ella ſi laſci guidare dai coſtumi. Et queſto primieramente ci è manifeſto come nell'altre coſe,cioè che la generatione ci viene da principio, & che il fine ci viene da vn' certo principio d'unaltro fine. Ma la ragione, & la mente ſon' fine della natura. Onde imprima per fine di queſti ſi dee preparare la generatione, & li coſtumi; anchora coſi come l'anima,& il corpo ſon'due coſe,ſimilmente ſi vede l'anima hauer' due parti:cioè quella,che ha la ragione, & quella,che ne manca. Et gli habiti di queſte potenze ſono anchora due per numero,dei quali l'uno ſi chiama Appetito, & l'altro ſi chiama Mente. Ma coſi come nella generatione il corpo precede l'anima,ſimilmente la parte ſenza ragione precede la ragioneuole. Et queſto ci è manifeſto,imperochè l'Ira,& il Deſiderio,& la Concupiſcenza è nei fanciugli ſubito che e' ſon' nati. Ma la ragione, & la mente ſi fa in loro, poi che e' ſon' fatti, però ſi debbe prima far' la diligenza intorno al corpo che intorno all'anima; & conſeguentemente far' prima quella dello Appetito:perchè l'appetito è per fine della mente,& il corpo per fine dell'anima. Hora adunche ſe

al Dator' di legge s'appartiene di cõsiderar'prima qualmente debbino esser' fatti i corpi che l'anime; primieramente gli fia da considerare la parte dei matrimonii in che tempo e' si debbino fare,& di che qualità debbino essere quei;che si congiungono in tal legame.

Ma perchè il medesimo pare. Cap. XV.

SEguita il Filosofo in questo Cap. di mostrare, che'l fine del particulare huomo, & della Città intera sono i beni tendenti all'ocio, piu tosto che li tendenti al negocio. Nella qual' materia si diffunde egli per tutto il Cap. del quale andrò io dichiarando alcune cose conseguentemẽte. Oue e' dice [Che quei della lor' uirtù] Vuol significare il Filosofo ch'e' non si discorda con gli Spartani in non stimare beni grandissimi le medesime cose; ma discordasi con loro in questo, perchè, cioè, egli stimano li beni deriuanti dalla guerra per maggiori degli altri (ilchè non è vero) & dipiu stimano anchora, che i beni supremi si conseguischino maggiormente per mezo della uirtù militare, che era la lor' uirtù, che per mezo dell'altre. Et oue e' dice [Perchè la generatione ci uiene da principio] Vuol qui prouare il Filosofo, che imprima si debbono essercitare gli huomini con li costumi, che con la ragione; imperochè douunche è il fine, li mezi à quello si debbono indirizzare; ma la mente, & la ragione è fine: adunche à loro si debbono indirizzare li mezi. Et questi son' li costumi, perchè la natura ua sempre procedendo dal men' perfetto al più. Onde dice egli, La generatione ci è da principio; perchè la natura ci è subito che noi nasciamo: alla quale conseguita dipoi l'appetito, doue si fanno li costumi. I quai costumi, & il quale appetito ci è principio d'unaltro fine; che vuol' dire, ci è principio della mente, & della ragione. Io non dico che tal' principio ci cagioni la ragione, & la mente; anzi dico, che gli è per fine di loro. Et il resto da per se stesso s'intende.

De' tempi da congiugnersi in matrimonio. Cap. XVI.

DEbbe chi pon'questa legge del cõgiugnersi insieme il maschio,et la femmina, riguardare et ai genitori,& alla età del viuere, acciochè e' concorrino in vn tempo medesimo,& che le forze non sien' dissimili; cioè,che l'un' possa generare, & non l'altra: ò allincon

tro, che e' possa la donna, & non l'huomo; perchè tai cose generano discordie,& cõtentioni l'un' con l'altro. Oltradiquesto si debbe hauer' rispetto alla suscettione de' figliuoli, imperochè li figliuoli non debbono esser' troppo lontani dalle età dei genitori; perchè il benefitio,che i figliuoli rendessino ai vecchi genitori sarebbe indarno: & cosi auuerrebbe dell'aiuto delli genitori, cioè,ch'e' non potrebbon' porgerlo ai figliuoli. Nè anchora douerrebbon'essere molto propinqui,perchè tal' cosa contiene in se molte difficultà;conciosia che infra li si fatti sia men' riuerẽza,come se e' fussin' coetanei; & euui quasi sempre cõtesa nel gouerno di casa per simil' cagione. Anchora debbe star' in tal modo la cosa, per ritornare donde noi ci siamo partiti,acciochè li corpi di chi nasce sieno quali li desidera il dator' di legge. Et tutte queste cose occorrono quasi per via d'una diligenza medesima; conciosia che il termino della generatione finisca negli huomini per lo più in LXX. anni (& questo è l'ultimo) & nelle donne in XXXXX. Però bisogna da prima congiugnergli insieme di tale età,che ella venga in vn medesimo tempo à concorrere. La combinatione dei giouani non è buona per la procreatione dei figliuoli, imperochè in tutti gli animali i fetti prodotti da' giouani sono imperfetti,& son' piutosto femmine,& di statura piccoli. Onde è di necessità,che questo medesimo auuenga anchora negli huomini. Siamidi ciò inditio, che in tutti quei luoghi, doue si costumano farsi li matrimonii infra i giouanetti, quiui per lo più nascono parti inualidi,& di bassa statura. Anchora in tai parti le giouani vi durano piu fatica,& più souente vi periscono. Onde dicono alcuni per tal' cagione li Troiugeni hauer' hauuto il responso dallo Oracolo; come se quiui Donne assai vi perissino per la im

matura età dei matrimonii, & non per il raccoglimento immaturo dei frutti. E' ſerue oltradiqueſto alla temperanza, che li matrimonii ſi faccino in età più matura, perchè le giouani, che s'auuezzano a' concubiti, diuentano intemperate; & nei corpi dei maſchi s'impediſce la virtù augumentatiua, maſsimamente ſe e' comincianò à vſare il coito nel tempo, che la perſona anchora va creſcendo: imperochè e' ci è il tempo determinato à tal' coſa, il quale non paſſa più là, quando il ſeme è multiplicato abbondantemente. Però ſta bene, che le giouani ſi congiunghino in XVIII. anni, & li maſchi in XXXVII. ò in circa. Che in tal' modo tal coniuntione verrà fatta in ſu la gagliardia della età, & verranno anchora à finire le forze del generare opportunamente: Anchora la ſuſcettione dei figliuoli in certi Padri verrà quando e' ſono à punto in ſu'l buono della età, maſsimamente ſe la generatione verrà nel principio; & in certi quando e' ſaranno alla fine, cioè in LXX. anni. Et detto adunche ſiaſi quando ſi debbe fare la coniuntione dei matrimonii. Quanto ai tempi dell'anno debbe ciò eſſer' fatto nel verno, come vſano di far' molti; & bene. Debbono anchora oſſeruare i genitori le coſe auuertite dai medici, & dai naturali; perchè li medici dicono à baſtanza i tempi atti alla ſanità dei corpi: & li naturali in quanto ai venti, lodano più li Tramontani, che li Mezi giorni. Ma quali eſercitii ſi doueſsino preparare per vtilità di queſti, et di quegli, che ſon' nati, ſia me'dire doue ſi tratterà della inſtruttione dei fanciugli; & qui lo dirò io coſi in figura; cioè, che l'habitudine degli Atleti non è buona alla ciuile diſpoſitione, nè per la ſanità, nè per la generatione dei figliuoli, nè anchora la molta oſſeruanza, ò la troppa aſtinenza: ma la mediocrità infra le coſe cõte. Che egli è bene eſſere aſſuefatto

alle fatiche, ma non già à quelle, che ſien' violente, nè che ſien' d'una ſola ſorte, come ſono aſſuefatti gli Atleti; ma alle fatiche da huomini liberi: & in queſte ſimili ſi debbono fare eſercitare ſi le femmine, come i maſchi. Debbeſi anchora auuertire alle Donne, quando elle ſono pregne, ch'elle non ſtieno in troppi agi, nè ſi nutriſchino troppo delicatamente; & queſto è ageuole à farſi dal Legislatore: ordinando ch'elle debbino andare à viſitare il Tempio di quegli Dei, che ſono honorati ſopra la generatione. Ma egli ſta bene aſſettare al contrario dei corpi la mente, cioè ch'ella ſtia in quiete; imperochè li parti par' che piglino della natura del continente: ſicome i frutti, che produce la Terra. Quanto alla eſpoſitione, & allo alleuamento dei figliuoli, facciaſi vna legge, che e' nõ ſi poſſa alleuare neſſun' parto, che manchi dei membri ſuoi; & per riparare al troppo numero d'eſsi, ſe l'ordine della Città prohibiſſe, cioè che e' non ſi poteſsino eſporre: e' biſogna in qualche modo determinar' queſto numero. Et ſe fuori di tal' determinatione alcuni pure haueſsino piu multiplicato in figliuoli, debbeſi fare ſcõciare le Donne innanzi che li feti habbin' ſẽſo, ò vita; imperochè il pio, & il perfetto è quãdo'l feto ha ſenſo, & vita. Ma hauendo determinato l'età nell'huomo, & nella Donna da douer' congiugnerſi, determiniſi il tempo anchora da douer' finire la generatione; che inuero li parti dei vecchi ſi bene che quei dei giouani ſono imperfetti & nel còrpo, & nello animo; & quei dei vecchi affatto ſono deboli, & infermi: onde e' ſono anchora nella mente: il fior' della quale è nei piu, ſicome affermano alcuni Poeti, che col numero ſettenario miſurano l'età in x x x x x. anni, ò in circa. Onde vn' quattro ò cinque anni ſopra di tale età è tẽpo da laſciare ire la generatione, che e' ſi ſappia,

che

che s'e' si fa nulla altro dappoi, e' si dee farlo per cõto di sanità, ò per altra simil cagione. Et quanto all'usar' cõ altra, ò con altro determinisi questa cosa assolutamente, che e' non sia bene toccare mai altri, che la sua Donna nel tempo, che vno sia detto marito; & se in tal' tempo alcuno fa pure contra questa legge, punisca si conuenientemente con dishonore, che pareggi il peccato.

Debbe, chi pon' questa legge. Cap. XVI.

TRatta il Filosofo in questo Cap. dei tempi da congiugnersi in matrimonio, et d'alcune altre cose utilissime manifeste per loro stesse. Solamente dichiarerò doue ei dice [L'Oracolo dato ai Treiugeni] Che è tolto da lui in cõfermatione del detto suo, cioè che li parti nei troppo giouani sono cattiui; adduce però in testimonio l'Oracolo dato ai Troiugeni. Nel qual' luogo perẽdosi assai Donne sopra parto, fu detto dallo Oracolo ciò interuenire per li raccoglimenti dei frutti immaturi; uolendo significare l'Oracolo per tal detto l'immaturità dei parti, & non degli altri frutti della Terra. Oue e' dice della espositione dei figliuoli, et delle sconciature, acciochè il numero dei Cittadini nõ multiplichi. Troppo pare certamente, che l'uno, & l'altro auuertimento dato qui dal Filosofo sia inhumano, & lontano da ogni Filosofo; et da lui massimamente, che in ogni altra materia morale è pijssimo. Et io stimo, che Arist. non dica nè l'una cosa, nè l'altra, perchè ei l'approui; ma che ei le dica come cose, che fussino in qualche luogo usate per riparare alla troppa multiplicatione: non uolendo egli approuare la legge di Minos detta da lui nel secondo libro. Et oue e' dice [Nel tempo che la persona] E da sapere in tal luogo, che'l nutrimento (si come ei dice nei libri dell' Anima) serua à tre cose. Vna è per mantener' nello animale, ò nella pianta quello, che continuamente si perde dell' humido radicale; nel quale consiste la uita. Et l'altra è per farlo crescere. Et la terza è pe'l seme, onde e' possa generando mantener' la spetie; il qual seme si fa del superfluo del nutrimento. Mentre adunche che l'animal ua crescendo (& il simile si dica ancher' nelle piante) il nutrimento non può seruire al seme, faccendosi egli, come io ho detto, del superfluo del nutrimẽto, che basti alla uita; perchè allhora tal superfluo serue allo augumento. Ma quando egli è uenuto il termine dello augumento, allhora il seme si multiplica: & allhora può l'animale generare un simile à se. Ma questo basti per l'espositione dello Capitolo.

Come si debbino alleuare i fanciullini. Cap. XVII.

NAti che sono li figliuoli, grande importanza alla buona dispositione dei lor' corpi è da stimar' che sia il nutrimento, di che natura e' si faccia loro. Et tal' cosa apparisce per via degli altri animali à chi lo cõsidera, & delle altre genti; che in tal' cosa vsano diligenza per fargli atti agli esercitii militari. Che inuero la natura del latte in abbondanza è molto propia per fare i corpi robusti, quando egli è dato senza vino; acciochè e' non si caschi in infermità. Anchora sono vtili tutti quei piccoli moti, che si posson' fare in simile età, et perchè le lor' membrolina non si scontorchino è buono: & anchora hoggi appresso d'alcune genti s'usano certi instrumenti da fasciargli, i quali mãtengon' loro la persona diritta. E' buono anchora, subito che e' sono nati, & piccolini, assuefargli al patir' freddo; & tal' cosa è vtilissima & alla sanità, & alle attioni militari. Onde è in costume appresso di molti barbari dituffargli nel fiume gelato subito che e' son' nati, & certi gli cuopron' con vestimenti molto sottili: sicome fanno li Franciosi. Perchè egli è meglio cominciar' subito ad auuezzargli ad ogni cosa, che è possibile d'auuezzargli, & farlo à poco à poco; essendo la dispositione fanciullesca atta per natura ad auuezzarsi al freddo per la caldezza che è in lei. Nella prima età fanciullesca adunche è bene vsar' vna tal' diligenza, ò simile à questa; ma nella età, che seguita insino ai cinque anni, non sta bene esercitargli in alcuna disciplina, nè in fatiche necessarie; acciochè e' non impedischino l'augumento: anzi debbono essercitarsi insino à tanto, che egli auuezzino la persona à nõ star' pigra. La qual' persona debbe essere esercitata non tanto con altri intrattenimenti, quanto anchora con

certi giuocolini; i quali non debbino però essere indegni d'huomini liberi: nè troppo faticosi, nè troppo rimessi. Sia anchora à cuore alli Magistrati detti Instruttori dei fanciugli, quai fauole, & ragionamenti debbino esser' loro messi innãzi; perchè tutte simili cose debbono essere di maniera, ch'elle possino esser' lor' ponte alle attioni, che dipoi hanno à farsi. Onde i lor' giuochi, & i lor' spassi per lo più debbono essere imitationi di cose graui, che habbino à venir' dappoi. Et quegli, che per legge vietano, che li fanciugli debbino essere prohibiti dal pianto, non fanno ciò rettamente; perchè tai moti giouano allo augumento, essendo quello in certo modo esercitio della persona: imperochè il rattenimento del fiato genera forza in chi s'affatica. La qual cosa accade ai fanciugli, che si cõcitano nel pianto. Debbono anchora gli Instruttori d'essi considerare si ogn'altra loro educatione, et si auuertire, che essi non conuersino coi serui; imperochè in tale età, & infino à sette anni conuiene, che e' si nutrischino in casa: onde fa di mestieri, che tali sian' rimossi dal non vedere, & dal non vdire cose, che non sieno da liberi huomini. In somma si debbe della Città scacciare al pari d'ogni altro vitio quello del parlare dishonesto, imperochè dal dirsi comunche vn' vuole le dishonestà, ne conseguita appresso il farle. Et ciò sopratutto si debbe auuertire nei giouani, che e' non odino, ò dichino cosa alcuna simile; & se pure alcuno d'essi contraffacesse ò nelle parole, ò nei fatti ad alcuna simil' cosa, in tal' caso chi è libero, se egli non è anchora stato chiamato con gli altri ai cõuiti, sia prohibito di tale honore, et dipiù sia battuto nella persona: & chi è maggiore per età sia notato d'infamia seruile, per hauer' commesso vn' peccato da serui. Ma hauendo noi vietato, che e' non si possa dir' cosa alcuna

brutta, è manifesto che noi vietamo anchora, che e' nõ si possa vedere dipinture, nè spettacoli dishonesti. Faccino pertanto diligenza li Magistrati, che nella Città non sia nè Statua, nè Dipintura, che cose brutte v'appresenti; eccetto che in certi Dii, ai quali la legge concede la dishonestà: appresso dei quali permetta la legge, che e' posin' sacrificando honorargli, quando e' sieno huomini fatti per loro, pe' figliuoli, & per le moglie. Debbisi anchora prouuedere per legge, che li Giouani non posino andare à vedere recitare Poesie di Iambi, nè di Commedie prima ch'e' sieno venuti in età, nella quale e' posino essere inuitati insieme con gli altri à cenare; & che la buona instruttione, che egli hanno, gli possa conseruare dalla ebrietà, & da tutti simili inganni. Hora adunche ho io voluto questa materia scorrerla alquanto, ma vnaltrauolta ritornatoci sù l'andrò io me' considerando, s'e' ci è cosa da dubitare, ò nò; & come e' ci s'habbia à muouere sù dubbii: che hora n'ho io fatto mentione, quanto egli è stato di necesità. Nè forse qui sentì vna tal cosa male Theodoro Istrione di Tragedie, il quale non volse mai, che nessuno Istrione parlasse innanzi à lui; nè anchora di quei, che non erano eccellenti: come se li Spettatori si pigliasino nelli primi affronti. Che vna simil' cosa accade anchora nelle familiarità, & conuersationi degli huomini, & nelle altre cose tutte; cioè, che noi amiamo maggiormente le prime, che ci occorrono, & sieno quali elle si voglino. Perciò bisogna allontanare da' Giouani tutte le cattiue vsanze, & masimamente quelle, che hanno in loro ò vitio, ò dishonestà. Finiti li cinque anni in quei due infino à sette si debbe cominciare auuezzargli ad imparare qualcosa di quelle, che e' son' capaci. Due sono l'età, nelle quali debbe esser' fatta

la eruditione, vna dai ſette anni inſino alla Pube; & dinuouo dalla Pube al ventuno anno. Che chi diuide l'età col ſettenario numero ſempre non par che faccia bene, anzi biſogna ſeguitare in tal' diſtintione la natura; conciosia che ogn'arte, & ogni inſtruttione voglia riempiere quello, che le manca. E' da vedere adunche innanzi ad ogn'altra coſa, ſe ordine alcuno è da fare intorno ai fanciugli; & dipoi ſe gli è meglio, che e' ſia fatto dal Publico, ò dal Priuato, come s'uſa hoggidì di nella piu parte delle Città: & nel terzo luogo è da vedere di che natura e' debba eſſere.

Nati che ſono li figliuoli. Cap. XVII.

Cominciа il Filoſofo in queſto Capitolo del libro VII. à formare vno dalla prima generatione per condurlo inſino all'ultima età, ma l'opera qui del Filoſofo non è perfetta, ſicome ſi può vedere nello ottauo. Et le coſe del Teſto da per loro ſono manifeſtiſſime, nel qual Teſto finiſce il Filoſofo il libro VII. nel quale volendo ei formare vna Ottima Republica diſcorre tutte quelle coſe, che intorno a ciò fanno di meſtieri; diſputando imprima del fine della Città beata, dipoi della grandezza di lei, & della Prouincia, & della qualità dei Cittadini da eſſere in ſimil' Città: & doppo queſto moſtra quai ſieno le vere parti ſue, et del modo da diſtribuire li Cittadini in piu parti, et piu ordini. Et vltimamẽte tratta del ſito, et repete alcune coſe intorno al fine della Ottima Republica, chiudendo queſto libro finalmente con incominciare à formare vn' buon' Cittadino dalla ſua generatione.

Della Republica ottima.
Chi vuol' ricercare conuenientemente. Cap. I.
Se la felicità d'un' solo, & della Città è la medesima.
Restaci à vedere, s'e' si debbe. Cap. II.
In qual parte dell'anima consista maggiormente la felicità, ò nella attiua, ò nella speculatiua.
Ma io vo' disputare alquanto. Cap. III.
Che si debbe presuppore, doue s'habbia à far' vn' buon gouerno.
Ma perchè di loro s'è detto. Cap. IIII.
Della grandezza della Prouincia.
Quanto habbia ad essere la grandezza. Cap. V.
Se la vicinità del mare sia buona, ò nò.
Et quanto alla vicinità. Cap. VI.
Come debbino esser' fatti li Cittadini.
Et di che natura debbino. Cap. VII.
Quai sien le parti vere della Città.
Ma perchè così come nelle cose. Cap. VIII.
Si ciascuna delle parti conte debbe communicare in tutti gli esercitij, ò nò.
Ma essendosi determinate queste cose. Cap. IX.
Antichità degli ordini d'ITALIA.
Ma e' non par' già, che questo. Cap. X.
Del sito della Città.
Ma che la Città debba. Cap. XI.
Dei Tempij, et dei luoghi da ritrouarsi insieme à mãgiare.
Et perchè il numero dei Cittadini. Cap. XII.
Che cose habbino ad essere in vn' buon' gouerno.
Ma dicasi da me della Republica. Cap. XIII.

Se li Cittadini, che ſono nelli Magiſtrati, & che non ne ſono, debbono dirſi li medeſimi, & à che fine debba eſſere indiritta la Republica.
Ma perchè tutta la ciuil' compagnia. Cap. XIIII.
Quai virtù debbon' eſſere nella Città.
Ma perchè il medeſimo pare. Cap. XV.
Dei tempi da congiugnerſi in matrimonio.
Debbe, chi pon' queſta legge. Cap. XVI.
Come ſi debbino alleuare i fanciullini.
Nati che ſono li figliuoli. Cap. XVII.

LIBRO OTTAVO

Che li fanciugli debbono essere ammaestrati publicamente. Cap. I.

HE il Legislatore adunche debba mettere diligenza circa l'eruditione de' fanciugli, niuno è che lo contradica; perchè tal cosa non osseruata nelle Città nuoce al gouerno d'esse, douendo si fare l'eruditione secondo che sono li gouerni: concio sia che ciascun' gouerno ha li costumi, che gli son' propii. Et il propio costume è quello, che mantiene il gouerno, & che da principio lo constituisce. Verbigratia il Popolare constituisce lo Stato del Popolo, & quello dei Pochi constituisce lo Stato d'essi Pochi potenti; & così sempre il miglior' costume constituirà miglior' sorte di Stato. Oltradiquesto in ogni facultà, & in ogni arte sono alcune cose, delle quali innãzi dee farsi l'institutione, & auuezzaruisi gli huomini per far' gli essercitii di ciascuna d'esse: onde si debbe ella anchor' fare per gli esercitii virtuosi. Anchora ogni Città hauendo vn' sol' fine, consegui però, che vna sola debba essere la instituitione, & per necessità la medesima in tutti li Cittadini. La quale instituitione debbe essere fatta dal Publico, & non dal Priuato nel modo, che ciascheduno vsa hoggidì d'hauer' cura dei suoi figliuoli: & d'insegnar' loro in priuato ciò che gli piace. Ma l'esercitio delle cose publiche debb'esser

debb'esser' fatto dal Publico. Anchora nessun' Cittadino debbe stimarsi d'essere di se stesso, anzi tutti debbono stimarsi d'essere della Città; conciosia che ciascuno è vna particella di lei: & la diligenza di ciascuna particella dee risguardare alla diligenza del tutto. Puossi per questo rispetto lodar' assai gli Spartani, i quali mettono grán cura in alleuare i fanciugli; & tale mettono in atto per via del Publico. E' manifesto pertanto, che nelle Città si debbon' por' leggi, che faccin' fare l'institutione; & che la faccin' far' Publica.

Che il Legislatotore adunche Cap. I.

HAuendo il Filosofo disopra prouato il fine douersi ire preparando mediante li mezi, et il fine della buona Republica nõ essendo altrimenti che il fine d'un' solo huomo (et tal fine è la felicità) & li mezi da conseguirla essendo li costumi, & l'eruditione: però nel principio di questo libro; & in questo Capitolo mostra, che li Cittadini d'una ottima Republica debbono essere instrutti da prima à quella mediante li costumi, & la eruditione. I quali costumi, & eruditione vuole il Filosofo, che si faccin' dal Publico, et non dal Priuato. Et la ragione è, che li Cittadini essendo cosa publica, et non di loro stessi: però dal Publico, di che essi son' parte, debbono essere ammaestrati. Et inoltre debbono essere indiritti al fine di quel gouerno, che li contiene; cosi come la Parte debbe essere sempre mai indiritta al fine del suo Tutto. Nella quale vsanza d'ammaestrare i Giouanetti publicamente loda egli assai gli Spartani, i quali vsauano di far' tale eruditione per via del Publico. Oue e' dice nel Testo [Che in ogni facultà, et arte son' certe cose] vuol mostrare con l'essempio dell'arte, che per conseguire il fine di ciascun' gouerno bisogna innanzi disporre li Cittadini alla institutione atta à quel gouerno: et questa è il mezo da conseguire il fine. Sicome interuiene in ciaschedunа arte, nella quale per potere bene operari dentro, fa di mestieri imprima d'esercitarsi in alcune cose accommodate à quell'arte.

Che institutione si debba dare a' Giouani. Cap. II.

MA e' non debbe essere ignorato, che institutione debba farsi, nè qualmẽte ella debba farsi; che hoggi tal cosa è dubbia; che essercitii, dico, ei debba,

mettere in atto;nõ consentẽdo tutti gli huomini nelle medesime,che si debbino imparare da'giouani nè per fine di conseguire la virtù, nè per fine di conseguire vita felice.Ne è chiaro se piutosto sia da torre quelle,che seruono alla parte intellettiua; ò è meglio tor quelle, che seruono alla parte dello appetito.Il rispetto anchora degli impedimenti,che son nella vita, tal' consideratione molto ci confonde; & niente ci è di manifesto se e' si debba dico,essercitare li Giouani nelle cose vtili alla vita,ò in quelle, che tendono alla virtù: ò in quelle, che tendono alla superfluità. Che tutte queste hanno dei fautori. Et inquanto à quelle, che tendono alla virtù non ci è cosa alcuna concordante; conciosia che da ognun' non sia honorata la virtù medesima: & perciò ragioneuolmente si discorda nello essercitio d'essa.

Non è dubbio adunche, risoluẽdo questa materia,che delle cose vtili si debba esercitare le necessarie, ma non già tutte; & vsando la diuisione fatta delle opere da liberi,& di quelle, che son' da serui: è manifesto che e' si debbono infra l'utili essercitare tutte quelle, che non faccin' vile chi l'esercita. Et vile opera, & da artefici si debbe dir' che sia quella,& cosi ogn'altra disciplina, & arte, che fa il corpo libero di chi l'essercita disutile alle attioni virtuose:ò ver' la mente:ò il discorso.Onde tutte quelle arti si debbono chiamar' vili,che fanno il corpo peggio disposto; & debbonsi chiamar' opere meccaniche :imperochè elle tengono occupato, & basso il discorso. Ma il participare di certe scienze da liberi insino à vn' certo che non si discouiene,ma bene si disconuiene il volerle hauere in perfettione; imperochè il fine, onde si essercita, ò s'impara vna simil' facultà, fa in esse gran differenza;per esser' dico honesta cosa l'esercitarla per fine di se stesso,degli amici, & della stessa vir-

tù. Ma chi l'essercita, perche altri sene possa seruire, mol
teuolte apparirà s'ei le fa di basso, & di meschino ani-
mo. Le discipline adunche notate, sicome io ho detto
innanzi, partecipano dell'una, & dell'altra natura.

Ma e' non debbe essere ignorato. Cap. II.

*HAuendo detto il Filosofo nel Capitolo primo, che li giouani deb-
bono essere ammaestrati, & che e' debbono essere ammaestrati pu
blicamente; mostra in questo la difficultà, che è in determinare di che
sorti debbino essere li ammaestramenti da darsi loro per la varietà del
le voglie degli huomini, che in diuerse cose pongono il fine: parendo à
certi, ch'e' si debba instruirgli alle discipline necessarie, et vtili, come di
remmo noi. A saper guadagnar' tanto, che noi ci potessimo reggere.
Altri stimando ch'e' si debbino instruire nelle virtù, & qui ancora
essendo discordia, perchè alcuni reputano per meglio l'instruirgli nelle
virtù intellettiue, come sono le Filosofice; & altri approuano più l'in-
struirgli nelle virtù morali, come sono quei, che li vogliono auuezzare
alle attioni del mondo, & ai gouerni delle Republiche. Altri è, che sti-
mano esser bene auuezzare i giouani à volere il superfluo, cioè che met
tono lor' voglia della assai roba, & degli assai honori, & di tutte le co-
se, che tendono alla superfluità. Doppo questo determina il Filosofo qual
mente nelle cose dette e' debbono essere essercitati, & quanto à certe di-
scipline, che sono messe nell'ultima parte del Capitolo (come sarebbe à di
re la medicina, et le leggi) mostra cotali scienze potere esser' messe in-
fra le vili, & vtili, & infra le liberali, & l'honeste secondo il modo
che elle s'esercitano, & secondo il fine. Imperochè se elle si trattano per
fine di guadagno, elle diuentano vili, & hanno del sordido; s'elle s'eser-
citano per benefitio propio degli amici, & della istessa virtù ell'hanno
del liberale.*

Che quattro cose si debbono insegnare a' giouani. Cap. III.

QVattro son' quasi le cose, che sogliono essere in-
segnate, La Grammatica, La Ginnastica, La
Musica, Et la quarta è La dipintura. Ma la
Grammatica, & la Dipintura sono insegnate per vtili
alla vita in molti casi; & la Ginnastica come quella, che
indirizzi gli huomini alla fortezza. Et della Musica è

ben' dubbio à che fine ella s'impari; perchè hoggidì la piu parte l'impara per fine di piacere. Et altri è che l'hāno messa nell'ordine delle discipline, per ricercare la natura (il che ho io detto piu volte) non solamente di poter' ben' negotiare; ma anchora di poter' ben' viuere nel lo ocio. Et questo è il principio d'ogni cosa, per ridire vnaltrauolta quello, che io ho ridetto innanzi; imperochè sebene l'una, & l'altra cosa dee farsi: contuttociò l'otio è piutosto da essere eletto. Ma questo otio non debbe consistere negli spasi, & nei giuochi, perchè il fine della vita per necessità (così stando) verrebbe ad essere nel giuoco. Ma ciò è impossibile, anzi piutosto lo spasso si debbe vsare nei negotii, hauendo bisogno di riposo chi s'affatica; & il giuoco, & lo spasso essendo trouati per fine di queste, & il negociare faccendosi in noi con fatica, & con diligenza. Perciò dico fan di mestieri gli spasi vsati à tempo opportunamente come per cagione di medicamenti; perchè vn' tal' modo è relassamento dell'animo, & è vn' riposo piaceuole: & il potersi stare in ocio par che sia esso piacere, & essa felicità, & vn' viuere beato. Et tal' cosa non è in chi negocia, ma in chi si sta in riposo. Et la ragione di questo è, che chi negocia per fine di qualcosa, negocia che ei non ha. Ma la felicità è fine, il quale ogn' huomo cōfessa essere con piacere, & senza dolore. Ma e' non è posto già da ogn'huomo tal piacere per vn' medesimo, ma ciascuno lo mette secondo che gli pare, & secondo l'habito che egli ha; ma l'huomo ottimo ha il piacere, che è ottimo; & quello, che procede da cose honestissime. Onde è chiaro, ch'e' bisogna per intrattenersi nell'ocio imparare, & essere instrutto di alcune cose; & dipiù bisogna che tali instruttioni, & tali discipline sieno per fine di loro stesse: & allincontro quelle, che seruono al nego-

cio, sieno necessarie, et per fine d'altre cose. Da ciò indotti gli Antichi messono la Musica infra le discipline, nõ come fra le necessarie (che inuero ella non ha questa conditione) nè come infra l'utili; come è la Grammatica, che è per cagione di fare danari, et per vtile della famiglia, & per disciplina, & per molte altre ciuili attioni. Pare anchora, che la Dipintura sia vtile à saper fare miglior' giuditio di chi non l'ha nelle opere, che si fan dagli artefici; nè come la Ginnastica, che serue alla sanità, & alla forza del corpo: perchè inuero e' non si vede, che dalla Musica risulti alcuna simil' cosa. Resta adunche à conchiudersi, ch'ella serua ad intrattenersi nell'ocio, per la cui cagione pare che gli Antichi l'habbino introdotta infra le discipline; perchè e' mettono tal disciplina nell'ordine di quegli intrattenimenti, che seruono agli huomini liberi: & però Homero così dice

Come è dolce alla mensa hauer Thalia?

Et dipoi nominati certi altri soggiugne, dicendo

Et eraui il cantor, che col suo canto
Addolcina ogni gente.

Et altroue dice Vlisse

La Music'è da uirtuosi spasso,
Quando la lieta gente à mensa stando
Ode il Cantor, che l'addolcisca il petto.

E' chiaro pertãto ch'e' si dà vna disciplina da insegnarsi ai figliuoli nõ come necessaria, mà come liberale, & honesta. Ma s'ella è vna sola à nò uero, ò piu, & quali'elle sieno, & in che modo elle si faccino, dirò io di loro più disotto; & al presente mi basti hauer' principiato di dire, che col testimonio degli antichi e' si dà alcune institutioni da giouani, che son liberali: & che la Musica vna tal' cosa ci fa manifesto. Anchora infra le discipli-

ne vtili si debbe in certe instruire i fanciugli; non solamente per fine dello vtile (sicome è la Grammatica) ma anchora per fine, che elle ci sieno mezo di peruenire ad altre scienze. Et il simile affermo io della Dipintura, cioè, ch'ella si vada imparando non solamente, perchè noi non siamo ingannati nel comperare, et nel vendere le masseritie; anzi molto più per cagione, che ella ci fa atti à poter ben cōtemplare la bellezza dei corpi. Che il ricercare nel vero l'utilità in ogni cosa non si confà agli huomini generosi, ne ai liberi. Ma essendosi manifestato se i fanciugli si debbono piutosto instruire per via dei costumi, ò per via della ragione; ò se prima intorno alla persona che intorno alla mente: però dalle cose dette è anchor manifesto, ch'e' si debbono instruire nell'arte Ginnastica, & nelle lettere. Perchè l'una di queste ci fa buono l'habito del corpo, & l'altra ci fa buone l'operationi.

Quattro son quasi le cose. Cap. III.

Viene il Filosofo in questo Cap. ad insegnar quelle cose, nelle quali i giouani debbono essere ammaestrati; le quali son chiare nel Testo: & uedesi della Musica pei detti suoi, ch'ella debbe essere messa infra le discipline liberali. Et nell'ultimo dice che li Giouani si debbino essercitare nella Ginnastica, & nelle lettere per la ragione addotta nel Testo. Et oue sono addotti due uolte i uersi d'Homero, tali sono cauati della Odissea.

Riprouatione dei modi antichi nella institutione dei giouanetti.

Capitolo IIII.

Quelle Città, che hoggidì pare, che mettino gran diligenza in istruire i fanciugli; parte di loro gli auuezza alla habitudine Atletica: faccendo in simili essercitii nocumento alla figura del corpo; & al crescere della persona: Ma gli Spartani nō cascan

già in questo errore, ma ben' con le fatiche gli fanno di uentare efferati; stimãdo tale ordine vtilissimo alla for tezza. Ma come io ho detto più volte l'Eruditione non si debbe fare à vna sola virtù, nè à questa sopra di tutte l'altre; & se pure ella si dee fare à questa, e' non si troua però (& guardisi nei bruti, & nell'altre genti) che la for tezza conseguiti ai costumi efferati: anzi piutosto alli più mansueti, & che habbino del Leonino. Che inuero molte genti si troua, che hãno la natura facilmẽte di- sposta ad ammazzare, & à mãgiarsi gli huomini; come sono gli Achei, & gli Egniochi popoli in su'l Mar mag giore, & altri fra terra ferma; che parte son' simili a' det ti, & parte peggiormente disposti: i quali, sebene ten- gon' vita d'assassini, non perciò hanno parte alcuna di fortezza. Anchora non si sa egli degli stessi Spartani, che, mentre che gli attesero ai faticosi esserciti, gli auã zarono gli altri; & hoggi ch'e' son' rimasti à dietro & nell'arte militare, & nei giuochi ginnici. La ragion' di ciò è, perchè essi non eron' differenti dagli altri per es- sercitare i giouani in questa maniera; ma solamente perchè essi essercitati andauano contra li non essercita- ti. Perciò bisogna mettersi innanzi per esercitio l'hōne sto, & non il bestiale; conciosia che nè il lupo, nè nessu no altro animale bruto entrasse in vn' pericolo hone- sto: ma si vn' huomo virtuoso. Ma chi auuezza troppo à tali esercitii i fanciugli, & lasciagli ineruditi dell'altre cose più necessarie, gli essercità (à dire il vero) vilissi- mamente, faccendogli buoni à vna sola attione ciuile; & per questa anchora disponẽdogli peggio degli altri: sicome la ragione lo dimostra. Ma e' non bisogna giudi car' questo dalle attioni fatte innanzi da loro, ma da quelle del dì d'hoggi; doue si vede ritrouarsi de- gli emuli loro in tali essercitii. Ilchè anticamente non

si truouaua. E' manifesto adunche, ch'e' si debbe vsare la Ginnastica, & qualmente ella si debbe vsare; perchè insino alla Pube e' si debbe vsare leggieri essercitii senza violenza di cibo: prohibendo le fatiche, che non sono necessarie, acciochè e' non s'impedisca l'augumento. Et che vna tal' cosa preparar' si debba, siamene inditio, che nei giuochi Olimpici si troua due, insino in tre, che li medesimi v'habbin' vinto da fanciugli, & poi ch'e' sono stati huomini fatti; per hauer' eglino consumata in giouanezza la forza negli essercitii necessarii. Ma vn' tre anni doppo la Pube, atteso ch'egli haranno ad altre discipline, allhora sta bene di ritenere quella età, che seguita & con le fatiche, & con la dieta necessaria. Ch'e' non si debbe inuero à vn' medesimo tempo affaticare i giouani & nell'animo, & nel corpo; imperochè l'una parte, & l'altra di queste fatiche è atta à disporgli contrariamente: conciosia che il discorso della mente impedisca la fatica del corpo, & che quella dell'animo nuoca alla persona.

Quelle Città, che hoggidì pare. Cap. IIII.

NEl Cap. di sopra nell'ultimo hauendo detto il Filosofo, che i giouani si doueuono essercitare nelle fatiche del corpo, in questo mostra egli qualmente e' debbino essere essercitati in simili fatiche; ributtando imprima le fatiche, che son' troppe: le quali egli intende, oue et dice [L'habitudine degli Atleti] & dipoi insegnando i tempi conuenienti ad essercitargli nelle fatiche del corpo, & li conuenienti ad essercitargli nelle fatiche dell'animo. Oue e' dice nel Testo [Et che habbino del Leonino] Pare in tal luogo, che'l Filosofo si contradica, hauendo affermato la fortezza non essere negli animali efferati; & poi allegare, che ella è in quegli huomini, che hanno i costumi leonini: come se il Lione nō fusse animale efferato. Oue è da sapere (soluendo il dubbio) che il Lione sebene è efferato, che nondimaco come dice Alberto Magno, et Arist. stesso nell' historia degli animali, egli ha costumi, che s'appressano alla uirtù della fortezza: conciosia ch'e' non assalti all'improuiso, ma che innanzi

nanzi è metta mugli, & faccia segni di uolere assaltare: senza che è gli conseguitarà poi costumi liberali, & magnanimi, per fare egli partecipe gli altri della sua preda, & anchora molte uolte per perdonare al nimico. Onde è ben detto dal Filosofo, che ne' costumi leonini alberghi maggiormente la uirtù della fortezza, che in quegli che hanno dell'insidiatore; ò della Golpe, per dar' l'essempio d'un altro animale.

Della Musica per uia di disputa. Cap. V.

MA della Musica dubitai io anchora innanzi per via di ragioni, & al presente di nuouo vo' io ripigliando questo ragionamento, allungarlo, acciochè è possa dare occasione à chi volesse di lei ragionando discorrerne. Che inuero e' non è ageuole impresa à dimostrare la forza, ch'ella habbia; nè la cagione, perchè ella debba essere partecipata: s'ella sia dico lo spasso, & la relassatione dell'animo, sicome è il sonno, & l'ebrietà. Perchè tali cose, per loro stesse considerate, non hanno del virtuoso; ma si bene del piaceuole: & insieme quietano l'animo, sicome dice Euripide. Et perciò sono stati ordinati questi rimedii, & vsati da ogni huomo, il vino, dico l'ebrietà, & la Musica; & essi anchora posto infra queste cose l'arte de' balli. O' uero è meglio stimare, che la Musica serua qualcosa alla virtù; come quella, che non altrimenti che la Ginnastica, che può ire dispo nendo il corpo à qualche habitudine, pariméte ella possa ire in qualcosa disponendo il costume: con auuezarlo cioè à rallegrarsi con virtù. O' uero ch'ella sia buona per far passare bene il tempo, et per far' l'huom' prudente. Che questa terza cosa ci si debbe aggiugnere. E' chiaro adunche, che li giouani non debbino imparare la Musica per fine di spasso, perchè nell'imparare non s'ha spasso; anzi ogni disciplina s'acquista con dolore: nè anchora stà bene, ch'e' l'impàrino per fine di passar' tempo virtuosamente, perchè à simile età non stà bene

vn' tal' fine. Imperochè e' non si conuiene il perfetto à vna cosa imperfetta. Ma forse potrà parere, che questo studio fanciullesco debba esser' messo da loro nella Musica per cagione d'hauerne spasso poi ch' e' sieno huomini fatti, & venuti in perfettione; ma se la cosa è di tal' natura, à che fine debbono esi impararla? & perchè non piutosto, sicome fanno li Re dei Persi & dei Medi, si pigliano esi questo piacere, & questa disciplina mediante altri, che la sappia vsare? essendo necessario, che molto meglio l'vsino quegli, che sempre fanno questo vffitio di cantare di quegli, che essercitano l'arte solamente tanto tempo, quanto serua ad impararla. Et se pure noi vogliam' porre, che anchor' questi tali vi si debbino essercitare dentro, e' sarà bene anchora porre, ch' e' si essercitino nell' arte del cucinare; ma ciò è pur' disconueneuole. Questo medesimo dubbio nasce anchora, posto che ella ci faccia mutare i costumi; imperochè à che fine bisogna impararla? & perchè nõ si può egli bene rallegrarsi, & ben' giudicarne, vdendo cantare altri, sicome fanno li Spartani? perchè esi, sebene nõ l'imparano, pur' sanno di lei far' buon' giuditio, se ella è buona Musica, ò cattiua; come si dice. Et questa medesima ragione si può vsare, posto che ella fusse buona à far' passare il tempo virtuosamente; cioè à che fine bisogni impararla; & nõ piutosto sia meglio seruirsi delle fatiche d'altri, che la sappino. Et questo parere si può confermare con la credenza, che s'ha degli Dii; perchè nè Gioue stesso canta, nè suona la Citara, sicome dicono li Poeti, anzi tali arti tutte si chiaman' vili: & il farle è da huomo, che sia ò ebbro, ò che scherzi. Ma forse sia meglio di queste cose considerarne dappoi. Et il primo dubbio è vedere, se la Musica si debba mettere infra le discipline, ò nò, & quello ch'ella possa piu infra le

tre cose dette: cioè ò fare disciplina, ò spasso, ò intratte nimento honesto. Et certo che con ragione ella s'ordina à fine di tutte queste cose, & di tutte tre partecipa; perche lo spasso è per fine di riposo; & il riposo ha il piaceuole per necessità, essendo egli vna medicina del dolore cagionato dalle fatiche: & lo intrattenimento à detto d'ogni huomo, douendo non pure hauere l'honesto, ma anchora il piaceuole, conciosia che la vita felice sia vn misto d'amendue queste cose. Et la Musica ogni huomo la cōfessa per cosa piaceuolissima, & stietta da sé, & congiunta col suono. Museo anchora in cōfermatione del mio detto afferma questo dicendo

Il canto à mortali è dolce, & suaue.

Onde la Musica ragioneuolmente è tenuta in pregio per intrattenere gli huomini insieme, & per far passar l'ocio honestamēte; come cosa, che habbia forza di dilettare. Et però diqui si può cauare anchora, che e' sia ben fatto ammaestrare i giouanetti: & nō pure in questa, ma in tutte l'altre cose, che infra le piaceuoli manca no di nocumento: & seruono nontanto al fine, quanto al riposo. Ma perche di rado auuiene, che gli huomini sieno nel fine, & che souente e' si riposino; & piglinsi delli spasi, non per l'eccesso, ma per quanto serua al ricrearsi: perciò è vtile di dilettarsi in quei ricreamenti, che dalla Musica son' deriuanti. Ma gli huomini si son' fatti fine li giuochi, & li spasi. Nè forse è falso che'l fine habbia qualche piacere; ma è falso, ch'egli habbia qual'un' si voglia. Et gli huomini ricercando del piacere, che è propio del fine, pigliano questo per quello; per hauer' ei similitudine col fine delle attioni. Che à dire il vero il fine non è eligibile per cagione di cosa alcuna, che habbia ad essere; nè li piaceri detti anchora sō no per cagione d'alcuna cosa, che habbia à venire, ma

per cagione di cose state; come sono le fatiche, & i dolori. Et tal' cagione si può ragioneuolmente coniettuare, che sia di far credere agli huomini, che la felicità s'acquisti per mezo di questi piaceri. Et quanto al partecipare della Musica non solamente per questo, cioè, perchè ella sia vtile à punto pe'l viuere nello ocio è da cercare; s'e' può interuenire, ch'ella serua anchora ad altro. Che inuero la natura sua è piu degna, che non è il bisogno detto; & debbesi mediante lei non solamente partecipare del commune piacere da lei deriuante, del quale ogn'huomo ha sentimento perchè la Musica ha vn' piacer' naturale: & però l'uso d'essa è amato da ogni età, et da ogni costume. Ma veggiamo se in modo alcuno ella serue al costume dell'animo. Et questo ci interuerrà, se noi diuenteremo per suo mezo di qualche costume. Ma per le melodie d'Olimpo è certo che noi diuentiamo, che tale certamente astrae l'anima dai sensi; & l'astrattione non è altro, che vna affettione di costume intorno all'anima. Anchora e' si vede, che nell' vdire le imitationi gli huomini hanno compassione à quei casi, & benche elle sieno senza numero, & senza melodia. Ma essendo la Musica infra le cose piaceuoli, & la virtù consistendo intorno al ben' rallegrarsi, & al bene amare, & al bene portare odio; perciò bisogna imparare, & auuezzarsi à nessuno altra cosa più che à potter giudicare rettamente: & à pigliarsi piacere dei costumi buoni, & delle attioni honeste. Sono oltradiciò nei numeri, & nelle melodie le similitudini quasi delle vere nature della Ira, & della Masuetudine, et della Fortezza, & della Temperanza; & di tutti i lor cōtrarii: & d'ogn'altra virtù morale. Et questo ci si manifesta per l'opere stesse, cōciosia che vdēdo tai melodie noi mutiamo l'animo. Ma l'auuezzarsi nei casi simili à dolersi, & à

rallegrarsi è quasi quel medesimo che hauere quel' costume da uero come è verbigratia, se vn' si piglia piacere di vedere vna imagine di qualcuno nō per altro, che per quella stessa figura: di necessità conseguita, che la vista di quella cosa, di cui egli vede volentieri l'imagine gli sia piaceuolissima. Ma in nessuna altra cosa sensibile è tanta similitudine di costumi, quanto ella è in quelle dello vdito; perche nei tangibili, & nei gustabili oggetti non è ella, & nei visibili è ella debolmente, perche tali son' figure; & ciascuno alquāto partecipa di tal sentimento. Piuoltre tali non son' similitudini di costumi, ma le figure, & i colori son' piutosto segni dei costumi; & tali s'appartengono agli affetti del corpo. Con tuttocio per quanto s'appartenga à tal' differenza delle cose visibili debbono li giouani guardare non le figure di Pausone, ma quelle di Polignoto; ò se, d'alcuno altro Dipintore, ò Scultore si truoua nulla, che habbia del morale. Ma in esse melodie sono l'imitationi dei costumi. Et ciò è manifesto, che subito si vede la differente natura delle armonie; di sorte che chi l'ode si dispone altrimēti, & non sta in vn' modo medesimo nello vdir' ciascuna d'esse: ma in vdir' certe sta più rammaricheuole, & più raccolto in se stesso, come è nella melodia chiamata la Lidia mista: & nello vdirne certe altre ha la mēte più abbandonata; come interuiene nelle armonie, che hanno il molle: & mezanamente sta disposto, quando e' n'ode certe altre, come par' che faccia solo l'armonia Dorica: & la Frigia ha piu il furioso, & queste cose son' bene auuertite da quei, che intorno à questa disciplina son' iti filosofando; & le ragioni pigliano qui il testimonio dalle opere stesse; perche il medesimo interuiene intorno ai numeri, faccendo certi d'essi il costume più stabile. Et certi faccendolo più leggieri; & di questi

alcuni hauendoli moti più vili, & alcuni più da liberi. Per queste cose adunche sia manifesto, che la Musica ha forza di preparare costume nell'anima;& se ella può fare vn tale effetto, per certo ch'ella si debbe pigliare, & debbonuisi dentro disciplinare i giouanetti. Perchè oltradiquesto la disciplina Musicale è conuenientissima à simil'natura fanciullesca, perchè li giouanetti mediante l'età non fan volentieri cosa alcuna, doue non sia attaccato il piacere; & la Musica ha da natura il piaceuole. Et pare anchora, che intra noi,& l'armonie, & li numeri sia vna certa parentela; & però hanno detto molti Filosofi, alcuni cioè, che la Anima è Armonia, & alcuni ch'ella ha l'Armonia.

Ma della Musica dubitai io. Cap. V.

TRatta il Filosofo in questo Capitolo abbondantemente della Musica, dubitando innanzi tratto, s'ella è vtile, ò nò, et à che cosa ella serua. Et per tre effetti conchiude finalmente lei esser buona, per dilettare cioè; per far passare il tempo con virtù; & per generare costumi. Le quai materie si dichiarano nel Testo, del quale andrò io qui disotto notando qualcosa. Oue e' dice [Et per far l'huomo prudente] E posto il detto per dimostrare la terza cosa, che fa la Musica, cioè di far gli huomini virtuosi; il che s'esprime con dire per fargli Prudenti: conciosia che come dice il Filosofo nella Ethica, la prudenza non possa essere senza virtù di costumi. Oue ei dice nel Testo [Ma perchè di rado auuiene, che gli huomini sien nel fine] Vuol dire cioè, perchè di rado interuiene, che gli huomini sieno felici, nel qual modo e' son nel fine, ma bene spesso nel riposo; cioè non in quello, che è l'ultimo fine; & essa felicità, ma nel riposo imperfetto: il qual si piglia per poter meglio negociare, accioche l'huomo si conduca al fine. Però afferma egli essere ben fatto di ricrearsi con la Musica, ò (come egli ha detto disopra) col sonno, et con l'ebrietà. La qual cosa del ricrearsi cō l'ebrietà era vsata alcunauolta da Catone, et da Alessandro Magno; dai quali non dee stimarsi che fusse fatta vna tal cosa per intēperanza; ma piutosto per vna certa prudenza di poter poi meglio negociare ricreati gli spiriti. Et certamente, che gli huomini, che sono intenti alle cure, ò degli studij delle lettere, ò

ad altri essercitij, che affatichino la mente, debbono vsar' taluolta simili rimedij, i quali non debbono essere loro imputati ad intemperanza, anzi a virtu. Nel qual grado merita il nostro Gello (io dico il compositore di Giusto bottaio) molta lode, il quale, affaticãdo assai la mēte nei virtuosi essercitij, si diletta alcunauolta piaceuolmente di intrattenersi con la Musica, & con faceti ragionamenti. Et oue e' dice [Ne forse e falso, che'l fine] Significa che la felicità, che è il fine, non manca di piacere: ma che e' non sia già qual si uoglia piacere: ma quello che deriua dalle attioni virtuose. Et oue e' dice, seguitando il Testo [Nè li piaceri detti] Mostra quasi, onde nasce per vna ragione, che'l vero fine, che è la felicità, & li piaceri del senso pare che sieno vna cosa medesima: cioè, perchè in amendue è il piacere, non per cagione di cose, che habbino ad essere, ma per cagione di cose state. Et oue e' dice [Del quale ogni huomo ha sentimento] Si potria dubitare, onde fusse, che ogni huomo della Musica, & non solo ogni huomo, ma assai animali bruti di lei pigliassin piacere; et onde nasca, che di lei ogni huomo dà buon giuditio, sebene e' non sa tal disciplina. Le ragioni di ciò si rēdono nei Problemi nella Settione XIX. oue si tratta delle cose, che appartengono alle Armonie, le quali son' quasi le medesime che qui nel Testo; cioè perchè gli huomini, & tutti gli animali si rallegrano del temperamento: il qual temperamento è nelle Armonie. Et del temperamēto si rallegrano, perchè la natura nostra consiste in temperatura. onde hanno stimato alcuni Filosofi, che l'anima (siccome ei dice nel Testo) sia armonia. Et di qui nasce, che ciascuno di lei sa dar' giuditio in vn' certo modo; non escludendo però, che di lei meglio non sappia giudicare chi ha l'arte di chi non l'ha. Oue ei dice [Anchora si vede, che nell'udire] E tal' ragione dal manco per dimostrare, che la Musica ci dà piacere; perchè se l'imitationi senza Musica ci danno piacere: quanto più con la Musica. Oue e' dice [Se vno si piglia piacere di veder' l'immagini di qualcuno, non per altro che per quella stessa figura]. Mostra, che in tal caso, cioè; quand'uno si piglia piacere di veder' l'immagine per la stessa figura; gli è necessario, che la cosa istessa vera, & naturale gli dia maggior' piacere. Et quell'ultime parole vi sono aggiunte, perchè nella Poetica è da lui affermata vna cosa contraria, cioe ch'e' s'ha piacere alcunauolta di vedere l'immagine d'una cosa; la quale veduta da uero, et naturalmente, non che piacere, ci darebbe dolore, & spauento. Et queste due contrarietà stanno ben dette, considerate con diuerso rispetto. In questa qui dico considerato il piacere, che s'ha del veder' la figura. Et quiui

consıderato il piacere, che s'ha nel discorrere, et nell'imparare la natura di quella cosa; della quale si vede l'immagine. Oue ei dice [Ma in nessuna cosa sensibile] Mostra qui il Filosofo, che negli oggetti dello vdito, che sono i suoni, appariscono più le similitudini dei costumi, che negli altri. Et quanto agli oggetti degli altri sensi non è controuersia, che quegli dell'udito non gli vinchino; ma in quei del viso, nelli proprij dico, pare che tali per essere più spirituali douessino ingenerar' maggiori similitudini appartenenti allo intelletto. A che si dice, che sebene gli oggetti visibili sono più spirituali degli oggetti vdibili, che tali non perciò ci ingenerano maggiori similitudini di costumi. Et la ragione è che tali ci appresentano piutosto cose appartenenti ai corpi. Ma tal cosa non è vera, perchè gli oggetti vdibili, che son' meno spirituali, che li visibili; medesimamente, & molto più ci harebbono à rappresentare cose corporali. Ma la solutione è che tali oggetti vdibili accidentalmente, sicome ei dice nel primo libro De Sensu, & sensato, seruono allo intelletto; per la ragione che mediante tali oggetti si forma la voce, et le parole: le quali ci dimostrano li costumi. Il che non fanno i colori, et le figure; le quali figure et colori bene anchora ci esprimono costumi, sicome ei dice nella Poetica; ma non tanto. Ma tai ragioni non vaglino nel suono, doue non si esprimano parole. Et pur dice il Filosofo, ch' vn' tal suono esprime costume. Il che nasce, sicome ei dice nei Problemi alla particula XIX. perchè l'oggetto vdibile si fa mediante il moto. Io non dico mediante quello dello strepito, che si fa nell'aria, ma mediante quello, che conseguita alla cognitione delle spetie vdibili; le quali son' manco spirituali che le visibili. Il qual moto, che consegue alla cognitione della spetie vdibili, per essere hora in questa, & hora in quell'altra proportione, ci fa costumi differenti; sicome nel Testo apparisce: & come in essempio habbiamo de' Caualli, che al suon' delle Trombe s'eccitano à battaglia. Et d'Alessandro Magno si legge, che nell'udire il suono d'una Musica atta à eccitar' l'animo si leuò da tauola, & prese l'arme, et fece ordinar' le genti à cõbattere. Oue ei dice [La melodia Lidia mista] E da sapere che tal' Musica è del settimo tuono, la quale per il grande acume della voce percuote forte gli spiriti; et però li ritira dentro. Et la Lidia è nel sesto tuono, il quale, per esser' più rimesso, fa l'animo più composto. Et la Dorica è nel primo tuono, et tale è detta massimamente morale. Et la Frigia per essere nel terzo tuono, che è acuto, et forte, fa ritirare gli spiriti. Onde auuiene che l'animo si astrae da' sensi. Et tanto basti.

Qualmente

Qualmente li Giouanetti debbino imparar' la Musica.
Cap. VI.

MA se li giouanetti debbono imparare essi à cantare,& à toccare cō manò gli instrumēti, ò nò (sicome io ho dubitato innanzi) è hora da vedere. Et è chiaro, che questo importa assai al fargli di questa,ò di quella qualità, cioè se vno communica in essi essercitii;imperochè egli è cosa imposibile, ò almeno difficile,che chi non communica, & non tratta vno essercitio, ne possa dar' buon' giuditio. Et anchora è forza, che i fanciugli habbino da baloccarsi in qualche cosa; & debbesi stimar' per buono lo instrumento d'Architâ, che si dà loro in mano,acciochè, trastullandosi con esso,e' non rompino niente di casa:perchè il giouanetto non può star' fermo. E' pertanto questo spasso conueniente ai fanciugli, & la disciplina dello instrumento sopradetto è buona à quei,che sono maggioretti. Et è chiaro pe'detti nostri, che l'eruditione nella Musica debba esser'di sorte che essi la esperimentino in fatto. Ma e' non è già difficile à determinarsi quāto sene conuenga di tale esperimēto, ò non conuenga à simile età. Et puosi rispondere à chi afferma tale essercitio esser' da gente bassa, primieramente che tal' cosa esercitar' si debbe per saper' giudicarne; però douere i giouanetti trattarla: & fatti poi huomini, non già trattarla,ma poter' giudicarne bene,& rallegrarsi di lei cōuenientemē te mediante quella disciplina, che essi ne impararono in giouentù. Et quanto al biasimo,nel quale alcuni affermano incorrersi (come se la Musica facesse gli huomini vili)non è difficil cosa à rispondergli,hauuta considerratione infino à quanto debbono trattare questa arte quei;che ci sono instrutti per fine di virtù ciuile; &

medeſimamente hauuto riſpetto di che ſuoni muſicali,ò di che ſorte numeri egli habbino à partecipare: & anchora con quali inſtrumenti egli habbino à fare queſta diſciplina. Perchè egli è veriſimile, che in tal coſa ſia molta differenza, Anzi qui ſta il punto della riſpoſta;perchè niente vieta, che certi modi di Muſica non poſsin' far' quello,chè è detto. E' chiaro adunche, che, e' ſi debba imparare queſta arte con tal riſpetto, che, ella non habbia ad impedir' l'attioni, che ſeguitano, poi;nè habbino à far' la perſona vile, nè diſutile alle attioni militari, & ciuili; & quanto all'uſo d'eſſa ho io detto innanzi,come e' debba eſſere. Et quanto all'eruditione, come ella debbe farſi lo dico alpreſente, ch'ella; dico, ci può interuenire, ſe nello imparar' Muſica l'huomo non ſi andrà affaticando in quelle coſe, che ſon' difficili; nè nelle marauiglioſe, & eccellenti di tal Arte; che hoggi ſono vſcite fuori negli ſpettacoli: & dall'eſſere ſtate meſſe negli ſpettacoli,& in gara,ſon'dipoi venute in diſciplina. Anzi ſimili coſe imparar' ſi debbono inſino à tanto che l'huomo ſi poſſa dilettare della buona Muſica, & dei buoni numeri; & non ſolamente del commun' piacere, che di lei hanno anchora certi altri bruti animali,& aſſai numero di gente ſeruile;& fanciulleſca. Et per li miei detti è anchora manifeſto quali inſtrumenti ſi debba vſare, imperochè nè li Flauti ſi debbon' torre per farui dentro diſciplina,nè altro inſtrumento artificioſo,come è la Citara, ò ſe altro n'è ſimile; ma tutti quegli, che poſſon' far' virtuoſi gli vditori d'eſsi, ò nella eruditione muſicale, ò in altra. Oltradiqueſto il Flauto non ha il morale, ma piutoſto l'incitatiuo à ira; onde e' ſi debbe vſarlo in quei tempi, ne' quali la conſideratione di tal ſuono richiede piutoſto purificatione,che diſciplina. Anzi vo'io aggiugner'

questo, che tal'suono del Flauto fa il contrario, che non è il partorire eruditione, perche egli impedice l'uso della ragione; perciò gli antichi conuenientemente vietarono l'uso di lui alli Giouani, & agli huomini liberi: sebene imprima e'l'haueuono vsato. Et questo nacque, perchè essendo eglino diuenuti più ociosi mediante le ricchezze, & più animosi alle virtù; & innãzi, & doppo la vittoria contra li Medi riceuuta, hauẽdo conceputo di se maggior' cose, cominciarono però, dico, à trattar' ogni sorte di disciplina sẽza far' di nessuna giuditio, ma solamente cõ ricercare il piacere da tutte; per questa, dico, cagione introdussero eglino la Musica de' Flauti. Di che n'è essempio, che in Sparta vn' certo Capo del Choro egli stesso messe in atto tal' Musica; onde poi in Athene l'uso d'esi vi venne in consuetudine: che quasi la maggior' parte degli huomini liberi gli volsono vsare. Questo ci si manifesta per la Tauola, che pose Trasippo, quando ei fu Capo del Choro per la Tribu Effrantide. Ma tal' Musica fu dappoi riprouata dalla stessa esperienza quando e' seppon' me' giudicare quelle cose, che tendeuono alla virtù; & quelle che nõ vi tẽdeuono. Questo medesimo, che io ho detto dei Flauti, auuiene nella piu parte degli antichi Instrumenti; come sono le Lire, & gli Instrumenti di sette corde, che generano à chi gli vsa piacere: cosi gli Instrumẽti di tre corde, & le Sambuche, & tutti quegli, che dell'arte manuale hanno bisogno ad esser' sonati. Quanto ai Flauti bene stette quello, che di loro fu dagli Antichi fauoleggiato, cioè, che Pallade d'esi inuentrice gli gettò via. Nè forse è mal'dire ch'ella il facesse per la bruttezza, che nel sonargli e' fanno altrui in bocca; che per tal conto la Dea gli hauesse hauuti in dispetto. Contuttociò egli è molto più verisimile à crederesi, che

vna tal cosa seguisse; perchè la disciplina di tali instrumenti non gioua nulla alla mente: & à Pallade s'attribuisce la Scienza, & l'Arte. Ma togliendo noi via l'erudítione artificiosa degli Instrumenti musicali, & di tali esercitii; & artificiosa Musica ponendo esser' quella, che serue agli spettacoli, conciosia che chi l'adopera in essi, non vi si sforzi dentro per fine alcun virtuoso, ma per dar' piacere à chi ode, & che questo piacere anchora vilmente visi faccia: però affermiamo noi tali esercitii non esser' da huomini liberi, ma da seruili, & da artefici. Et la ragione è che'l segno non ci è buono, doue egli hanno indiritta la mira; perchè gli spettatori, essendo huomini vili, sogliono volere varietà di musiche: & però gli artefici musicali, che intorno à loro s'affaticano, fanno loro stessi, & le lor' persone simili mediante li moti.

Ma se i Giouanetti debbono. Cap. VI.

Mostra il Filosofo in questo Capitolo qualmente li Giouanetti si debbino esercitare nella Musica, et qualmente e' debbino poi farui dentro disciplina: sicome apparisce nel Testo: del quale andrò io qualcosa notando. Oue ei dice [L'instrumento d'Archita] Significa vn' certo organetto, & certi simili instrumenti, che faccino strepito: ne' quali si vanno baloccando i fancingli. Oue ei dice [Del Flauto ch'e' si debbe vsare quando la consideratione di tal suono richiede purificatione] Significa, che il Flauto, ò simili instrumenti non sono di tal natura, che in essi si debba far' disciplina; anzi che piutosto e' debbon' essere vsati per purificatione del'animo: che vuol' dir' qui per dilettarlo, & per farlo quieto dalle perturbationi. Il qual diletto, & purification' d'animo mediante tali instrumenti serue piutosto al vulgo che agli huomini virtuosi: perchè li cosi fatti piutosto purifican l'animo per via di suoni più morali, cosi come anchora nelle Scene, et negli Spettacoli con differenti Poemi purifican' gli animi li virtuosi, & il vulgo. Della qual materia (io dico della purification' dell'animo) tratta egli medesimamente nel libro della Poetica. Oue ei dice [Perchè gli spettatori essendo huomini vili] Conuiene tal luogo con quello, che è nell'ulti-

mo della Poetica, doue si tratta della medesima materia; & anchora conuiene con un luogo nel terzo della Rettorica, doue ei dice del Sonatore del Flauto, che è simile alla Bertuccia: perchè così come la Bertuccia per natura sua fa assai giuochi, così tali Sonatori per piacere al vulgo, mentre ch'e' suonano, usano di fare assai giuochi della persona loro. Oue ei dice nel Testo [Sicome apparisce nella Tauola di Trasippo] Può essere che in tale fusse inscritto il suo nome, come di buon Sonatore di tali instrumenti.

Consideratione circa la Musica. Cap. VII.

MA io vò considerare più innãzi intorno à questa materia delle Armonie, & dei Numeri; se l'Eruditione, cioè, si dee fare di tutte l'Armonie, & di tutti i Numeri: ò vero ci si dee fare distintione. Anchora è da vedere in chi si affatica à impararla per disciplina, s'e' ci si debbe porre à tale la medesima diffinitione, che à chi l'impara per altro fine; ò debbesenegli aggiugnere vnaltra terza. Conciosia che veggẽdo noi la Musica cõsistere nel numero, et nella suauità del suono; però non ci debbe esser' nascosta la forza, che ha l'una, & l'altra di queste cose per fine d'eruditione: nè anchora ci debbe esser' nascosto, se piu opera si debbe dare alla Musica delle Melodie, ò à quella dei Numeri. Stimando io adunche molti Musici del di d'hoggi dir' molte cose bene intorno à questa materia, et anchora molti di quei Filosofi, che hanno la Musica esperimentata per disciplina; però lascierò io à chi vuole hauerne vna esatta, & particular' notitia, che da questi tali la ricerchi: & io andrò così in figura pigliando di ragionarne. Essendo adunche stata approuata la diuisione delle Armonie, secondo che l'hanno messa certi Filosofi, cioè che vna parte di lei sia Morale, vna Attiua, & vna Astrattiua, et anchora, che la natura d'esse Armonie habbia in ciascuna parte vna propia virtù; però dico la Musica non do-

uer' esser' vsata per cagione d'una sola vtilità, ma di piu: anzi dico lei douere essere vsata per fine di erudi- tione, & di purgamento. Quello, ch'io intenda per purgamento, sia determinato qui semplicemente, che altrauolta nella Poetica ne dirò io più chiaro. Nel terzo fine è lo intrattenersi nell'ocio, & relassar' l'a- nimo, & quietarsi dalli negotii. E' chiaro adunche, che tutte l'Armonie si debbono vsare, ma non già tut- te in vn modo, ma l'Armonie affettuose per discipli- na; & l'Attiue, & le Astrattiue si debbono vsare per mezo d'altri, che le cantino, & suonino: perche quel- lo affetto che vehementemente accade in certi ani- mi, questo anchora accade in tutti, ma son' differen- ti pe'l piu, & pe'l meno: sicome è la Misericordia, & il Timore, & anchora l'Astrattione: Conciosia che per tal moto alcuni diuentino diuoti, & supplicheuo- li. Et per l'Armonie sacre veggiam' noi disporsi gli huomini in tal modo, quando e' cantano i versi, che purgano l'anima; come se e' cōseguissino mediāte loro la medicina, & la purificatione. Vn' medesimo effetto per necessità interuiene in chi ha misericordia, et in chi teme; & finalmente in chiunche ha vno affetto: & ne- gli altri fa tanto, quanto à ciascheduno s'aggiugne d'af- fetto. Che tutti per tal mezo si purgano, & allegeri- sconsi l'animo con piacere; & similmente le Musiche purgatiue porgono letitia agli huomini senza nocumē- to. Onde quegli, che hanno à fare spettacoli publici debbono dar' simili Armonie, & di tal sorte Musiche. Ma perche lo spettatore è di due sorti, l'uno libero, & disciplinato, et l'altro vile; come quello, che è composto d'artefici, & di gente plebea: però anchora à questi tali si debbono dar' gli spettacoli, & feste cōuenienti per ri creargli. Et qui così come l'anime di questi simili sono

distorte dall'habito naturale, parimente l'Armonie deb bono esser' lor' date, che trapassino l'ordine delle buone; anzi quelle che sieno vehementi, & rigide: imperochè la cosa, che è propia à ciascuno, quella è, che li partorisce il piacere. Et però è da permettere à chi gareggia nella Musica in tali Spettacoli, doue sieno Spettatori di tal' sorte, che e' possino vsare simil' fatta di Musica. Et per far' disciplina, sicome io ho detto, si debbe vsar' Musica affettuosa, & Armonie simili; & tale è la Dorica, sicome io ho innanzi detto. Debbesi anchora accettar' per buona, se alcuna altra n'è stata approuata da chi conuiene nello studio di Filosofia, & nella disciplina da farsi per via della Musica. Ma Socrate nella sua Repub. vi lascia solamente la Frigia con la Dorica, & riproua infra gli Instrumenti il Flauto; il quale ha la medesima forza infra gli instrumenti, che ha l'Armonia Frigia infra le Musiche: che l'una & l'altra ha del cócitatiuo ad ira, & dello affettuoso. Dimostraci questo la Poesia, perchè tutto il moto Bacchico, & ogn'altro simile infra tutti gli altri instrumenti può assai nel Flauto; & infra l'Armonie il conueneuole; & il mezo è preso dal modo Frigio: sicome è il Ditirambo, il quale per confessione d'ogn'huomo ha del Frigio. Et molti essempi di questo, ch'io dico, raccótano quei, che sono in ciò sagaci, & per altre ragioni; & perchè Filoxeno, hauendo tentato di fare il Poema Ditirambo nel modo Dorico, non possette condurlo: ma dalla natura istessa fu tirato dinuouo nella Armonia Frigia à tal' Poema conueniente. Et quanto al modo Dorico ogn' huomo confessa, ch'egli è stabile, & molto da costumi da forti. Anchora lodandosi il mezo infra gli eccessi, et affermando noi, ch'e' si debba seguire; & il modo Dorico con l'altre Armonie hauendo simil' proportione;

però è manifesto à tal' modo douer' essere instruiti li Giouani. Et due sono li segni, ai quali e' debbono in ciò essere indiritti; al posibil' dico: & al conueneuole. Perchè gli è da tẽtare di mettere in atto più le cose possibili, et le conueneuoli, che l'altre. Et questi termini ce li distingue l'età, non essendo ageuole alli vecchi di cãtare il Sourano; ma douendosi loro per natura canti più rimessi. Perciò è biasimato Socrate con molta ragione anchora in questo da certi Musici per hauer'egli, cioè, dannato l'Armonie rimesse per fine d'eruditione; stimandole incitatiue alla ebrietà, non già faccendo buon' giuditio di questo secondo la forza dell'ebrietà: la quale piutosto fa gli huomini infuriati à vso di Baccãti. Anzi tali Armonie doueuon' esser' riprese pe'l languido: Et per tal ragione debbon'elleno esser' più vsate da' vecchi. Anchora se egli è Armonia nessuna, che si conuenga alla età puerile per partorire à vn tempo medesimo & ornamento, & disciplina; certo che l'Armonia Lidia infra tutte le altre par'che faccia vn simile effetto; nella quale però insegnãdola per eruditione questi tre termini debbono essere vsati, cioè il Mediocre, il Posibile, & il Conueneuole.

Ma io vo' considerare più innanzi. Cap. VII.

Seguita il Filosofo in questo Cap. della medesima materia Musicale, determinando quali Musiche si debbono imparare per disciplina, & quai nò; sicome apparisce nel Testo: del quale andrò io dichiarando qualcosa. Oue ei dice [Anchora è da uedere in chi s'affatica] Vuol' dire il Filosofo, che potendosi dar' opera alla Musica per tre fini, cioè, per fine di disciplina, et per fine di intrattenersi nell'ocio, et per fine di costumi; se chi l'impara per fine di disciplina, debba nel medesimo modo che gli altri, esser' chiamato Musico; ò uero in unaltro terzo modo, cioè Musico scientifico. Oue e' dice [Veggendo noi la musica consistere nei numeri, et nella suauità del suono] Mostra che la musica debba hauere non pur la suauità del suono, ma anchora il numero; cioè quel

tempo ordinato in questa, ò in quella proportione. Et oue ei dice [Alla Musica delle Melodie, ò à quella de' Numeri] Intende, sicome io stimo, per Musica di Melodie quella del canto, ò del suono schietto senza saltatione; & per qulla de' Numeri intende la Musica, & il Ballo insieme. Oue e' dice [Quello che io intenda per purgamento] Mostra il Filosofo qui (sicome nel Capitolo innanzi) la Musica seruire per purgamento degli animi, & per eruditione. Quello ch' egli intenda per purgamento la dice ei qui grossamente; cioè per dilettar' gli animi, et liberargli dalle cure: del qual purgamento accenna di uoler' fare consideratione al trauolta nella Poetica. Oue è da auuertire per questo Testo, che la Poetica fu da lui fatta doppo la Politica; et anchora che di tal materia nel la Poetica e' ne parla poco: et solamente ne tocca doue e' dice La Tragedia far l'espurgatione degli affetti mediante la misericordia, et il timore. Il quale luogo ho io quiui esposto qualmente io l'intenda. Onde si può anchor credere per questo luogo, che la Poetica, oltre alle altre ragioni, che ciò confermano, sia imperfetta per non ui trattare egli di questa purgatione, senon breuemente. Et oue e' dice [Ma perche lo Spettatore è di due sorti] Mostra il Filosofo che gli huomini di buona qualità purgano l'animo, et quietano gli affetti mediante le Musiche morali; et cosi si può dire, ch'e' faccino il simile mediante gli spettacoli di simil fatta: et che il uulgo lo purga mediãte le Musiche gagliarde, et cosi mediãte li spettacoli corrispondenti à simili Musiche, sicome io ho detto innanzi. Della qual materia si tratta anchora nell'ultimo della Poetica. Oue è dice nel Testo [Dimostraci questo la Poesia] Intende e' qui per Poesia alcune spetie d'essa, nelle quali si saltaua, et usauansi moti da furiosi: come diremmo noi le moresche, delle quali spetie di Poesie tratta egli nel principio della Poetica: doue e' mostra tali esser Poesie, perchè elle sono imitationi. Ma questo basti per l'espositione del Testo, et per la fine di questo libro: nel quale hauendo ei cominciato à formare uno da fanciullo, et condottolo insino alla età da imparar' Musica, si ferma assai in tal ragionamento, discorrendo di lei inuero non molto chiaramente, per essersi perdute le notitie delle Musiche antiche. Et certamente si uede questo ultimo trattato hauere imperfettione, imperochè essendo l'intento del Filosofo di formare un' buon Cittadino, che è una particella della sua Republica, non si conduce però con lui più là che all'età dell'imparar' musica. Ma recapituliamo breuemente tutto il discorso del Filosofo in questi libri.

Nel primo si comincia egli dalle semplice parti del composto, hauen-

do per fine di mostrare qualmente debba esser fatto un' governo buono Et questo fa egli per dimostrare le prime combinationi naturali: acciò che e' possa trarre di quivi tutti li modi dei governi.

Nel secondo racconta tutti i modi delle Republiche antiche, & quegli anchora, che erono in essere; aggiugnendo dipiù le openioni d'alcuni governi, che non erono stati mai messi in atto.

Nel terzo, mostratosi imprima da lui, che cosa fusse Città, & disputatosi se la uirtù d'un Cittadino, & della Città tutta poteua essere la medesima, ui distingue ei dappoi i modi dei governi: i quali nel quarto ritrattandogli alquanto più particularmente, ragiona di ciascuna sorte d'essi.

Nel quinto poi mostra le cagioni, che generalmente guastano tutti gli Stati, & quelle, che generalmente gli conseruano; uenendo doppo questo alle cagioni particulari, che fanno in loro li medesimi effetti.

Nel sesto ripiglia à dire della natura dello Stato Popolare, et di quello dei Pochi potenti, mostrando le conuenienze di ciascun' d'essi; et doue egli stien' bene à farsi.

Nel settimo tratta della Ottima Republica secondo lui, hauendo disputato imprima del fine d'essa; et dipoi hauendo terminato de' Cittadini, di che sorte debbino essere, et quanti per numero: et del sito, et della grandezza della Città, et d'altre cose molto conuenienti à una Repurepublica, che habbia ad essere felice.

Et nello Ottauo, et ultimo uuole ei formare un' Citadino buono, et cominciasi da essa natiuità, conducendolo infino alla età da imparar' la musica; nella qual materia ferma egli il suo discorso: et finisce il libro senza dare l'ultima perfettione à questa opera.

Che li fanciugli debbono essere ammaestrati publicamente.
Che il Legislatore adunche. Cap. I.
Che institutione si debba lor' dare.
Ma e' non debbe essere ignorato. Cap. II.
Che quattro cose si debbono insegnar' loro.
Quattro son' quasi le cose. Cap. III.
Riprouatione dei modi antichi nelle institutione dei Giouanetti.
Quelle Città, che hoggidì pare. Cap. IIII.
Della Musica per uia di disputa.
Ma della Musica dubitai io. Cap. V.
Qualmente li Giouanetti debbino imparar' la Musica.
Ma se i Giouanetti debbono. Cap. VI.
Consideratione circa la Musica.
Ma io vo' considerare più innanzi. Cap. VII.

Qui disotto si noteranno gli errori fatti dagli Stampatori notati pe'l numero delle carte, & de' versi; di modo che ciascuno potrà ageuolmente rassettare quel che manca. Et l'ordine del notare è questo, doue è il punto fermo quel ch' è segnato prima ha à dire come quel che è segnato doppo; & doue non è punto fermo, si debbe seguitare: perch'e' v'è rimesso quel che mancaua.

Trattato de' Gouerni. La Politica

Facc.	*Versi.*
8	26 *in molti secoli doppo molti secoli*
9	27. *et molte più. et molte più*
10	15 *da rattristarci. da rattristarsi*
10	20 *et lei. et à lei*
26	18 *l'Anima da serui: Questo*
27	29 *fussino instrumenti. fussino gli instrumenti*
46	10 *et il simile d'altre cose è stato fatto*
51	17 *d'Arcadia, et che la lega, per esser' la lega composta*

Faccie.	Versi.	
52	5	onde sta bene in tutte le cose, di che s'ha à fare determinatione, usar' il modo, che usò Euripide; parlando delle donne. che disse
53	3	vita. virtù
54	17	non si riconoscono, che doue e' si riconoscono per quel
57	21	bastare. basta
62	30	ò non bene. ò non sien' necessarie
178	15	per natura. per virtù
181	24	nello VIII. nel VII.
190	29	cioè quella. ci è quella
191	10	ò de' poueri, ò de' ricchi, ò dell'uno
190	26	monarchia. monarcha
219	26	l'ha. s'ha
214	7	stata. stato
236	20	ò per sorte, ò per elettione; ò e' gli creano
299	33	di che. di chi
241	8	ò certe. ò certi
253	7	Eriositi. Enositi
255	22	Antipoli. Anfipoli
265	24	gouernano. gouernauano
270	25	Anticonsiglieri. Consiglieri
271	28	perchè e' ui si fa. perche e' non ui si fa
272	22	Cittadini. simili
278	27	à farlo, ò non farlo Naso
281	5	buona. bene
284	28	per hauer' uoluto fare il medesimo à Armodio. per hauer' offeso Armodio
287	6	Scuti di Tracia. Seute di Tracia
289	22	dell'ultimo gouerno Popolare, & dell'ultimo de' Pochi potenti, le medesime
290	28	del principe, & de' discorsi: Essendoui
297	33	& perchè. perchè
311	31	delle facultà. de' Cittadini
334	35	affetto. effetto
337	32	degli Sciti, de' Persi, & de' Popoli
374	13	animi. anni
377	17	nessuna di queste leggi, et ragioni è ciuile, nè utile.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA POLITICA DI ARISTOTILE.

ABitare due case è difficile. 79.
Abitare antico. 13.
Abilita che sia. 21.
l'Abitazione non fa il Cittadino. 119.
Abiti intellettiui cinque. 378.
Abitudini disutili al generare. 383.
Abusione degli huomini. 42.
Accidenti degli Stati. 140
gli Accrescimenti sproportionati fanno tumulto. 253.
Accomunamento de Tarentini. 320.
le Accuse publiche sieno rarissime. 319.
Aduertimento circa i guadagni. 34
Aduertimento di chi da le leggi. 77. 222.
Aduertimento nel fondare vno stato. 110.
Aduertimento nel dare gli vffizii. 277.
Aduertimento circa le donne grauide. 384.
gli Adirati perche assaltino. 284.
la Admonizione, è necessaria a serui. 52.
Agricultura viua. 35.
Aiutare i Rebegli, è nociuo. 95.
lo Amare concesso & il frutto probito perchè. 64.
la Amicizia poca doue stia bene. 65.
l'Amare se stesso quando ripreso. 69.
l'Amore di se stesso, è naturale. 69
Ambasciadori Spartani. 100
Ambitione di Ligurgo. 102.
gli Ambitiosi solo chieggono il magistrato. 110.
Amicizia. 145.
Amicizia de Vicini. 362.
Animali migliori. 25.
Animosita che sia. 351.
l'Animo & il corpo non s'affatichi no auntratto. 410.
Animali da sacrificii. 339.
Anella de Cartaginesi. 358
li Antichi perche viuessino a regno. 17.
Appaltare fa danari. 47.
Appalto del Siciliano. 47.
Appaltare a chi si conuenga. 48.
Appetito del viuere. 136.
Arbitro che sia. 222.
Arca di musici. 61.
l'Ardire, è disutile fuor che in guerra. 96.
Armi dell'huomo. 21.
Armonie principali. 191.
Armonia Dorica. 405. 415.
Armonia Frigia. 405.
Armonia, Lidia mista. 405.
Armonie come debbino vsarsi. 414.
Armonie da Teatri. 415.
Armonia del Ditirambo. 415.
Armonia Lidia. 416.
l'Arte della guerra verso chi. 36
l'Arte del guadagnare non è il gouerno de la casa. 37.
l'Arte vuole il suo fine infinitamente. 41.
l'Arte del gouerno della casa, è terminata 42.

l'Arte vsuraia perche giustamente odiata. 44.
Arte principalissima. 153.
Artefice. 132.
Arti da farsi virtuoso. 179.
Astrazzione che sia. 404.
l'Auarizia in che consista. 103
Autorità & potenza delle Sparta ne. 96.
Auttorità della consuetudine. 176.
l'Autorità de' magistrati che. 237.
l'Azzione quando sia fatta meglio. 233.
l'Azzione eccellente muta lo stato. 258.
l'Azzioni del mondo son proprie non esterne. 342.
Azzioni à se stesso quali. 344
Azzioni della Città. 346.
Azzioni honeste. 370.
Azzioni buone per necessità. 372.
Azzioni assolutamẽte buone. 372.
li Azzioni donde siano diuerse. 374.

B.

Babillonia. 125.
Bacino d'Amasi Re. 54.
i Bambini si assuefaccin' al freddo. 386.
Baratto fino a quanto debba farsi. 39.
Baratti leciti. 39.
Barbari chi siano. 16.
il Bello doue sia. 345
il Bene di ciascuna cosa qual sia. 59
Bene sommo della città. 65.
Bene della arte. 153.
Bene piu perfetto. 372.
Bene doue consista. 379.
Beni de cittadini condennati doue si debbino voltare. 319.
Beni esterni sono instrumenti alla felicità. 335.
Beni dell' animo son fini non instrumenti. 335.
Bestia. 18.
Bestialità dell'huomo. 175.
Bilancio della Città. 221.
Bisogni della Città. 355.
Bisognoso d'aiuto chi sia. 369
Borgo che sia. 13.
Bruti come viuino. 371.
Bruti manco bruti. 372.
il Buono delle leggi di Socrate. 71.
il Buono si cercha & non lo antico. 92.
Buono per suppositione. 220

C.

Cagione de la operatione. 11
Cagione del cercare il danaio infinitamente. 41.
Cagione del andare in giudizio. 88
Cagioni del combattimento degli stati. 246.
Cagioni delle discordie ciuili. 249.
251.
Cagione principalissima di mutare lo stato. 250.
Cagioni delle Sedizioni chi siano. 258.
Cagioni cõtrarie quali siano. 276.
Cagioni del rouinare le Monarchie. 284.
Cagioni di varie congiure. 285.
Cagioni principali contro a Tyranni. 289.
Cagioni della diuersità degli stati popolari. 307.
Cagione di poco animo & molto ingegno ne luoghi caldi. 353.
Cagione di grand' animo & poco ingegno ne luoghi freddi. 353.
Cagione del'amore & del'odio. 353
Cagioni di molti effetti cattiui. 363
Camarlinghi publici. 326.
Canti da vechi. 415.
Capitano del'armata. 327.
Capresto di Macedonia. 338.
Caonii chi fussero, ò donde. 360.

Capi popolari chi siano. 293.
Capi popoli & effetti di quelli. 200
Capitoli fra' Toscani & Cartaginesi. 143.
Caratteri nelle monete perchè. 39.
Carestia de' Virtuosi. 247.
Casa che sia. 13.
Case come debbin'essere. 364
Casi doue giudicano i magistrati. 177.
Caualla Farsala perche giusta. 64.
Caualleria, neruo gia delle guerre. 225.
Caualleria doue si conuenga. 322.
la Casa meglio è giudicata da chi l'usa che da chi la fa. 150.
Censo che sia. 81.
Censo quanto debba essere. 225.
Cio che discorda è debole. 264.
la Citta che sia. 11. 58. 119. 137. 145. 217. 354.
la Citta di che sia composta. 17.
Citta perchè fatta. 17.
Citta perchè si mantenga. 17
la Citta è per natura. 18.
la Citta per natura è prima. 19.
Citta virtuosa. 53. 371.
la Citta & la casa come sono vna. 70.
i Cittadini come debbino farsi quieti. 112.
Cittadini imperfetti. 120.
Cittadini sfioriti. 120
Cittadin' vero chi sia. 120.
Cittadini chi siano. 121. 124. 158.
Cittadini di piu forti perche. 121.
Cittadino chi. 122
Citta quale sia. 122. 144.
Cittadini di Larissa. 122.
Cittadini giustamente ò nò. 122.
la Citta quando sia vna sola. 126.
le Citta quando sia la medesima. 127.
Cittadino buono. 127.
Cittadini. 132.
la Citta à che fine. 146.
Cittadini piu degli altri chi siano. 156.
Citta d'ottimo gouerno quale. 217
Cittadini che piu si mantengono. 218.
Cittadini sicuri. 218.
Citta manco sediziose quali. 218.
Citta piu atta a le sedizioni. 219.
Citta da rouinar tosto. 219.
i Cittadini poueri quando quieti. 225.
i Cittadini come debbino farsi quieti. 112.
la Citta piccola vuol pochi magistrati. 233
Citta felice quale. 333. 334. 358.
Citta grande quale. 345.
Citta che non puo esser grande quale. 345.
la Citta troppo popolata non puo hauere troppo buone leggi. 345.
Citta bellissima: quale. 345.
Citta prima di quato numero. 346
i Cittadini si conoschino tra loro. 346.
la Citta sia mercâtile a se stessa. 349
Cittadini siano facultosi. 358.
la Citta come debbe essere. 365.
Citta beata. 371.
Citta armigere quâto durino. 377.
la Citta felice perche bisognosa delle virtu. 379.
la Ciurma Nauale quanta. 350.
Clistene corono chi gli disse contro. 300.
la Cognizione genera fede. 292.
Coltello Delfico. 16
Combinazione necessaria. 12.
Combinazione delle differenzie nel creare i magistrati. 236.
il Comandare & ubbidire in ogni composto. 24.
il Comandare è di piu forti. 51.
Comandare chi debba. 130
Comodita delle citta marittime.
Compagnia a che fine. 11

Compagnia barbara. 13.
Compagnie prime naturali. 15.
Compagnia ottima quale. 57.
Compagnie di viaggi. 68.
Compagnia ciuile perchè. 145. 373.
Compagnia ciuile ottima. 218.
Composizione de la prima casa. 13.
Composizione de la casa perfetta. 21.
Commesseria perpetua. 165.
Commissario della guerra. 327.
Composizione de la Città. 58. 61. 128. 190. 155.
Comune. 127.
la Concione che sia. 112.
la Cócione di che sia padrona. 150.
la Concione & i giudici negli stati popolari come. 319.
il Condannare perchè non concesso al popolo. 231.
Condizione degli Spartani. 101.
Condizione dela felicità. 146.
Cóformita della Republica Cartaginese con la Spartana. 109.
Consiglio di che sia. 54.
Consiglio di Eubulo. 85.
Considerazioni circa la republica Spartana & Cretense. 94.
Consideratione del modo de oiuo chi & del nocchiero. 137.
Consiglio di Periandro a Trasibulo. 160.
Consiglio de le Lepri. 163.
Cósiderazioni circa il Regno. 164.
Considerazioni circa la elezzione di vn solo. 169.
Consiglio del Siracusano. 172.
Considerazion' de le arti. 183.
Considerazion' d'un solo Capitano. 169.
Cósiderazion circa la repub. 184.
Consiglio de la Città. 227.
Consiglio di Periandro. 284.
Conseruadore de la Città. 325.
Conseruadori del contado. 325.
Constanza del virtuoso. 370.
Cósiderazione del legislatore. 375.
Considerazion primiera del legislatore. 381.
Considerazione circa l'eta da generare. 381.
Contenuto del primo libro. 55.
Contra i discorsi di Socrate. 74. 75. 80. 196. 416.
Contro à Falea legislatore. 85.
le Contese donde naschino. 142.
le Conuersazioni perchè trouate. 144.
Conuito bello. 170.
Contumeliosi. 217.
le Contese degli stati nascono da la inequalità. 249.
la Contumelia fa tumulto. 252.
Contra la vita attiua. 340.
Contra la vita contemplatiua. 340.
Contadini quali debbin' essere. 362.
Cótumelia commuoue adira. 289.
Corrispondenza tra gli Spartani & i Candiotti. 104.
Corruttela degli huomini. 137.
le Cose onde sien diffinite. 19.
Cose ottime. 18.
Cosa posseduta che sia. 24.
Cose necessarie a desser buoni. 33.
la Cosa prima intesa dala città. 60.
Cose che generano diligenza & amore. 65.
Cose concorrenti a la generazion d'amore. 67.
Cose vietate a serui in Candia. 72.
Cose da pareggiarsi da Cittadini. 83.
Cose riprese nela Republica Spartane. 102.
Cose popolari. 109.
Cose da ottimati. 110.
Cosa comune doue non si dia. 121.
Cosa impossibile alo artefice. 132.
Cose necessarie alo essere Città. 144.
Cose necessarie al bene abitarsi la Città. 155.

Cose lontani dalla amicizia. 217
Cosa vtile allo stato popolar'. 229
Cose da osseruarsi ne reggimenti ben composti. 271
Cose necessarie a chi deue gouernare. 277
Cose vtili negli stati. 315
Cose vtili al mestier' delle armi. 322
Cosa nessuna, è buona che sia fuor de l'ordine della Natura. 342
Cose che nelle arti & nelle scienzie debbono stare ottimamente. 369
Cose che fanno buoni gli huomini. 372
Cose da farsi. 376
Cose necessariissime a fortunati. 379
le Cose che prima occorrono si amano piu. 388
Cose da insegnarsi a giouani. 395
Cosmi di Candia. 105
Costume barbaro. 386
il Costume mantiene i gouerni. 392
Costumi del Leone. 400
Cura de magistrati d'Ippodamo. 89
Cura de legislatori buoni. 143
Cure ciuili. 329

D

Debolezza de danari. 40
Debito della Natura. 44
Degenerazione de semi. 33
Desiderio naturale. 12
Desiderio degli huomini. 41. 136
Desiderio degli amanti. 65
il Desiderio non ha termine. 86
Desideratori delle Nouita. 250
Desiderio comune. 375
la Dichiarazione de piu, è migliore. 173
Difetti della Repub. di Falea. 85
Difetti della Republica Spartana. 99. 106
Il Difendere & il giudicare a chi si conuenga. 357
Differenzia da la voce al parlare. 20
Differenzia de corpi liberi a serui li. 26
Differenzia de principati. 30
Differentia dal' arte del guadagnare la casa, à quella del gouernare. 34
Differenza della Temperanza del huomo & della donna. 51
Differenzia da la Citta a la prouincia. 58
Differenzia tra lo amico & l' Adulatore. 181
Differenzia del ordinare i magistrati. 235
Differenzia de Iudizii. 239
le Differenzie rompono gli stati come le forze gli eserciti. 256
Differēzia da musica a musica. 410
Differenzia tra lo stato de pochi & i popolari. 141
Differenzia degli stati. 159
Difficultà degli ordini da viuere insieme. 68
Difficultà della Republica d'Ippodamo. 90
Difficulta del gouerno de serui alla Spartana. 95
Difficultà circa il fare le leggi. 185
Diffinizione dello stato popolare. 280
Diffinizione del Regno. 299
Diffinizione della Tyrannide. 299
Diligenzia doue si vsi. 63
Diligenzia del gouerno della casa. 49
le Diligenzie per le guerre sono honeste. 339
Diligenzia del legislatore. 375
il Dire le dishonesta induce al fare. 387
la Discorsiua nel seruo, ne la Donna, & nel fanciullo, come fatta. 51

il Discorso Inuechia come il corpo. 99.
le Discordie degli stati d'onde. 246
Discordie dello Stato de pochi potenti. 248.
le Discordie de grandi mutano gli stati. 256
la Disonestà è peccato seruile. 387.
il Disonore causa tumulto. 252.
Disordine di Leucade. 83.
Disordine dalle donne. 97.
Disordine del mangiare insieme. 101.
Disordine de Capitani delle armate. 101.
Disordini delle armi forestiere. 265
Distinzione de magistrati. 239.
il Dispregio fa tumultuare. 252. 289
Distribuzione de figliuoli. 64.
Distribuzione di Solone. 114. 116.
la Distribuzione degli honori secondo che debba farsi. 158.
Distribuzione de lo stato. 191
Distribuzione dele possessioni. 361
Dittatore Romano. 167.
Diuersità della armonia. 126.
Diuersità del coro. 125.
Diuersificazione degli stati. 357
Diuisione degli strumenti. 22.
Diuisione dello esercizio ciuile. 26
Diuisione della agricultura. 45.
Diuisione delle arti. 45.
Diuisione della Republica di Socrate. 75.
Diuisione della Città. 95.
Diuisione de magistrati. 120. 324.
Diuisione del giusto. 142.
Diuisione di Siracusa perchè. 256.
Diuisioni delle congiure. 284
Diuisione de censi. 321.
Diuisione de magistrati secondo gli stati. 319
Diuisione de beni. 331.
Diuisione della Prouincia. 361.
Diuisione della vita. 375.
Diuisione delle cose agibili. 375.
Diuisione delle età. 389.
Diuisione delle Armonie. 413.
Diuieti lunghi Doue. 233.
Documento generale per gli stati. 221.
Doge di Venezia. 167.
Dolcezza del viuere. 138.
Dolori de cittadini popolari. 275.
le Donne non si auezzino come gli huomini. 73. 75.
le Donne son cagioni della auarizia. 103.
Dubbii circa l'arte del guadagnare. 33.
Dubbii circa il mutare la legge. 91.
Dubbii circa l'essere Cittadino. 123
131.
Dubbii circa gli stati. 140.
Dubbii ne la distribuzion de magistrati. 153.
Dubbii circa il gouerno. 156.
Dubbii circa il Regno. 172
Dubbii circa gli vfizii de magistrati. 234.
Dubbii circa lo essere de magistrati. 234.
Dubbii circa il dare gli vfizii. 277.
Dubitazione circa i serui. 50.
Dubitazione circa la moglie. 50.
Dubitazione circa il fanciullo. 50.

E.

ECcellenzia circa che si confidera. 154.
l'Eccellenzia ne buoni stati donde. 161.
l'Eccellenzia cagiona tumulto. 252.
l'Eccesso nel gouerno doue piu nociuo & perchè. 223.
l'Eccesso è sempre vizioso. 278.
l'Eccesso d'ogni cosa vtile, ò nuoce ò non gioua. 332.
Egizii antichissimi. 361.
Elezzione degli Efori mal'ordinata. 99.

Elezione del Senato Spartano fanciullesca. 100.
l'Elezzione è meglio che la successione. 173.
Elezzione degli Hereati. 254.
Epimenide indouino. 17.
Errore degli huomini. 403.
Errore nel giudicare gli Imperii. 11.
Errore dello stato popolare. 279.
Errore di chi vuol troppo dominare. 341.
Errore degli Spartani. 379.
l'Erudizione come si faccia. 371.
Erudizione del Principe buono. 374.
Erudizione de Giouanetti. 376.
l'Erudizione quali debb'essere. 399.
Esercizii artifiziosissimi. 46.
Esercizii mecchanicissimi. 46.
Esercizii seruilissimi. 46.
Esercizii vilissimi. 46.399.
Esercizii virtuosi. 70.
Esercizii della liberalità. 70.
Esercizii de Greci. 75.
Esercito Spartano. 98.
Esercito ottimo a chi si conuenga. 183.
Esercizii fanciulleschi. 387
Esercizii da Giouani quali. 394.400.
l'Esercizio sia honesto & non bestiale. 399.
Esercizii della eta tenera. 400.
Esilio d'Aristide. 163.
Esinneti che siano. 215.
Esperienza necessaria. 44.
Essere instrutto a vno stato che sia. 280.
Essere per suppozizione. 370.
Essere nel fine. 406.
Età da Matrimonii. 383.
Età da figliuoli. 382.
Età da la Erudizione. 389.

F.

FAccende de magistrati. 233.
Faccende assai a vn magistrato solo doue si conuenghino. 233.
Faculta conuenienti. 41.
Faculta quanta. 82. 85.
Faculta ciuile che insegni. 340.
i Fanciulletti sieno in cinque anni non s'affatichino. 386.
la Fanteria armata da quale stato sia. 323.
Fanterie da stato popolare quali. 323.
il Fare nuoue leggi che sia. 93.
Fatiche vtili quali. 384.
Fauole conuenieti a fanciulli quali. 387.
la Fede con il Popolo donde si acquisti. 262.
Felicita imposibile. 73.
Felicita d'una Republica. 218
Felice, è vno quanto egli è virtuoso. 333.
Felicita di Dio. 333
la Felicita & la buona fortuna sono diuerse. 333.
la Felicita doue consista. 334.
la Felicità della Città qual sia. 336.
la Felicita è vna operazione. 341.
Felicita che sia. 254. 370. 396.
Figliuoli della Terra. 94.
i Figliuoli non siano dieta molto lontana ne tropo vicina a padri. 382.
Figure da essere guardate da Giouani. 405.
Filosseno poeta. 415.
Filolao Cda oranto. 115.
Fine della compagnia principalissima. 11.
Fine della Politica. 15
Fine della Città. 15.136.142.146.
Fine delle cose create. 36.
Fine di tutte le cose sublunari. 38.
il Fine di far danari non ha termine.

ne, 41.
Fini di amendue l'arti del guadagnare. 41
Fine del Imperio Signorile. 136.
Fine del gouerno de la casa. 136.
Fine del gouerno ciuile. 137.
Fini de Gouerni. 138.
il Fine è cosa buona. 153.
Fine della facultà ciuile. 158.
Fini di chi muta gli stati. 251.
Fine della Tirannide. 283
Fini delle congiure. 284.
il Fine del Tiranno son tre cose. 294.
Fine della republica Spartana et Cretense. 337. 377.
Fine della guerra, 378.
Fine del Negozio. 378.
Fine della Natura. 380.
Fine del appetito. 380.
Fine del corpo. 380.
Fine della Musica. 403.
il Flauto non ha il morale. 410.
la Forma della Città. 126.
Forma della prouincia. 348.
le Fortezze a quale stato si conuenghino. 364.
Fortuna padrona. 370.
Forza delle leggi qual sia. 93.
le Forze del Re quante. 172.
Forza del dire. 261.
la Forza & la fraude muta gli stati. 259.
la Forza con il potere diuenta audacia. 287.
Forze Nauali. 350.
Forza della Musica. 406.
Forza delle armonie. 414.
Forza del Flauto. 415.
Fraudolenti. 217.

G.

GAre degli huomini circa che cose. 84.
il Generante. è principe. 49
Genti della Europa quali. 351.
Genti della Asia quali. 351.
Genti Greche quali. 351.
Genti efferate. 399.
Ginnasii d'Atene. 75.
la Ginnastica e vtile. 400.
i Giouinetti, disutili a generare. 382.
Giuoue non canta & non suona. 402.
Giudizio che sia. 19.
Giudizio degli Spartani non buono. 101.
Giudice buono della Musica è la Poesia. 148.
il Giudizio a chi si conceda. 149.
Giudizii de la Città in mano di chi. 227.
Giudizii d'otto Spezie. 240.
Giuochi Ginnici. 75.
Giuochi & spassi da fanciulli. 387.
il Giuocho & lo spasso a che fine. 396.
Giuramento de Giudici. 93.
Giuramento de Re Antichi. 167
Giusto che sia. 29. 153
Giustizia dellequale. 141.
Giustizia dello inequale. 142.
Giustizia distributiua. 145.
Giustizia ciuile dello ostracismo. 161.
Giusto popolare. 309.
il Giusto dello stato popolare doue consista. 310.
Giusto fra i simili è il medesimo. 373.
il Gouerno che sia. 57.
Gouerno ciuile. 31.
il Gouerno durabile che ricerchi. 99.
Gouerno di Candia. 104.
il Gouerno Atheniese era popolare. 116.
il Gouerno d'uno stato che sia. 119
Gouerni di sei maniere. 141.
Gouerno ottimo di tutti quale.

.167. 218. 357.
il Gouerno, ò dun ottimo, ò dele leggi quale è meglio. 169.
il Gouerno delle leggi è migliore. 173.
i Gouerni perchè di piu sorte. 190.
il Gouerno de'piu nõ è sempre popolare. 193.
il Gouerno de pochi non è sempre oligarchià. 193.
Gouerni di.4. maniere. 206.
Gouerni antichi. 225.
Gouerno in qual parte si muti. 269.
Gouerno buono quale. 369.
Gradi de'Gouerni. 81.
la Grandezza della Città d'onde si misuri. 385.
Grandezza della Prouincia. 347.
il Guadagno sia preparato. 43.

H.

Hercole perchè lasciato dagli Argonauti. 160.
Homicidii di piu sorte. 240.
Huomini cattiui. 25.
Huomini primi come o quali. 92.
Huomini sotto posti alle dõne. 96
Huomini da non dar loro amministratione. 148.
Huomini eccessiuamente eccellenti. 159.
Huomini cõ che debbino instruirsi. 380.
Huomo senza Città che sia. 18.
Huomo perchè animale sociale. 18
Huomo come animale sociale per natura. 20.
Huomo impurissimo. 19.
Huomo d'altri chi sia. 24.
Huomo. 26.
Huomo veramente libero qual sia. 243.
Huomo virtuoso chi sia. 370.
Huomo come viua. 371.

I.

Iloti di Sparta. 74. 95.
Imitazione dell'arte quanta. 153.
Impeto naturale di ciascuno. 19.
Imperio migliore. 24.
Imperio ciuile. 49. 53.
Imperio Regale. 49.
Imperio continuato è meglio. 59.
Imperfezzione de la Republica di Falca. 86.
Imperio Signorile. 129.
Imperii Naturali. 178.
Imperii contra natura. 178.
Imperio dannosissimo quale. 281.
Imperio piu bello. 377.
Imperfezzione dela leggi. 169.
Imposibile della Republica di Ippodamo. 89.
Imposibile circa la legge. 152.
Imposibile della Città. 209.
Importanza delle contese. 247.
Imposibilita del giudicare. 409.
Impudicizia delle spartane. 96.
Inclinazione de'soldati. 96.
Inconuenienti doue i gradi nõ sono distinti. 66.
Inconuenienti della Republica di Ippodamo. 89.
Inconueniente de Giudizii. 90.
Inconuenienti della mutatione delle leggi. 29.
Inconuenienti de la Repub. Spartana. 97.
Inconuenienti degli Efori. 98.
Inconuenienti della pouertà pub. 102.
Inconuenienti circa l'vffizio de Cosmi. 106.
Incõueniẽti circa la ricchezza. 111.
Inconuenienti della Repub. di Solone. 113.
Inconuenienti delle Città marittime. 349.
Inganno di se medesimo. 51.
Inganno che si fa agli artefici. 135.
Inganni dello Stato de Pochi con

tro al popolo. 223.
Ingãno dello Stato popolare.245.
Inganno dello Stato de Pochi potenti. 245.
Inganni necessarii alo Sato. 279.
Ingiurie perchè si faccino. 84.
Ingiustizia insopportabilissima.19
Ingiustizia somma et suprema.146
Inimicizia d'un' magistrato. 327.
Insolenzia de fortunati. 217.
Insaziabilita degli huomini. 86.
Instrumenti fattiui. 27.
Instrumenti attiui. 27.
Instrumento principale del Legislatore. 334.
Instrumento d'Archita. 409.
Instrumenti da vsarsi nella musica. 410.
Instrumenti musicali. 411.
l'Instituzione de fanciulli appartiene al publico. 392.
Instruzzione de fáciulli quale.398.
Intento della fortezza. 42.
Intento dellarte militare. 42.
Intento della medicina. 42.
l'Intelletto come si dica inuechiare. 103.
Intento dello Stato popolare.308.
Inuenzioni da chi gouerna le Citta.
Inuguale da vero. 246.
Ippodamo da Meleto. 87.
l'Ira che operi. 289.
l'Ira è con dolore. 289.
Italo Re deli Enotrii. 260.
Italia da chi detta. 360.

L.

Lega che sia. 61. 143.
Legge che sia. 28.345.175.176.
Legge sopra le faculta. 83.
Legge del homicidio in Cuma.92.
Legge Spartana per la Generazione. 98.
Leggi di Filolao. 115.
Leggi di Dragone. 116.
Leggi di Pittaco. 116.
Leggi di Androdamo. 116.
Legge Tebana per auere lo Stato. 133.
Legge secondo Licofrone. 143
le Leggi buone siano padrone degli Stati. 151.
le Leggi doue debbino indirizzarsi. 151.
Leggi giuste quali siano. 151.
Leggi buone a che debbin riguardare. 162.
la Legge è senza perturbazione. 169.
Legge doue nõ habbia luogo.177.
Legge onde habbia la forza. 180.
le Leggi come debbino affettarsi. 185.
Leggi quando gouernino. 203.
Leggi ben constituite quali. 209.
le Leggi come siano buone. 209.
Leggi circa il censo. 273.
Legge de gli Afitali circa le possessioni. 316.
Legge sopra chi consiglia. 362.
Legge sopra il numero de figliuoli. 384.
Legge contro agli adulterii. 385.
Legislatori antichi. 114.
Legislatori buoni. 291.
Litiganti de la parità dello Stato. 209.
Littii colonia Spartana. 104.
Luoghi da ritrouarsi à mangiare insieme. 367.
Luoghi diuersi da magistrati. 368.
Luoghi da magistrati per la prouincia. 368.
Luogo da Stato popolare. 222.
Luogo da Stato stretto. 222.
Luogo da Stato durabile. 222.
Luogo del pozzo degli Ateniesi. 243.
Luogo da Tempii. 367.
Luogo da magistrati. 367.
Luogo da cõuenirui sacerdoti.367

M.

Magistrato sempre ne medesimi è pericoloso. 73.
Magistrato determinato. 121.
Magistrato indeterminato. 124.
Magistrato supremo. 138.
Magistraro padrone di che 151.
il Magistrati sono necessarii. 176.
Magistrati non son tutti gli eletti, ò i tratti. 232.
Magistrati propiamente. 233.
Magistrati di diuersi stati. 235.
Magistrati di Megara. 236.
i Magistrati siano breui. 272.
Magistrato necessario à conseruare gli Stati. 274.
i Magistratì non siano di guadagno. 274.
i Magistrati à chi si debbon commettere. 276.
Magistrato popolarissimo. 310.
Magistrati necessarii alla Città. 325
Magistrato della piazza. 325.
Magistrato necessarissimo ma difficile. 326.
il Magistrato che condanna non esequisca. 326.
Magistrato de ragionieri. 328.
Magistraro del consiglio. 328.
Magistrati del culto diuino. 328.
Magistrato de popolari. 329.
i Magistrati siano vecchi. 374.
Mali delle Città. 70.
il Male leggieri si straccura ma nô il grande. 317.
Mancamento dannosissimo a la Città. 217.
Mangiare insieme che operi. 74.
Maniere diuerse di Stati stretti. 202.
la Materia della città. 126.
Matrimonii de giouinetti dannosi. 382.
Medicine insuffizienti. 84.
Mediocrita ottima. 216.
Medicina d'egitto. 173.
Medici veri. 176.
Melodia olimpica. 404.
le Melodie son costumate. 404.
Melodia Lidia mista. 405.
Membri tre considerabili al buono Legislatore. 227.
Membro consigliatiuo che ricerchi. 227.
Mercatura di tre spezie. 45.
Mescuglio buono per la Republica. 224.
Mestiero virtuoso. 97.
Mezi ala ragione. 381.
Milizia à che fine. 377.
la Milizia è la parte principalissima della Repub. 139.
Milizia greca. 225
Ministrar di due sorti. 37.
Minos Re. 104.
i.Minimi fanno volger gli Stati. 254.
Mistione della Repub. 210.
Modo a conoscere le differêzie. 12.
Modi del gouerno. 15.
Modo primo di guadagnare. 45.
Modo secondo da guadagnare. 45
Modo terzo da guadagnare. 45.
Modo quarto da guadagnare. 45.
Modo à fare le facultà vguali. 82.
Modo di sentenziare. 88.
Modi tre da fare buona mistione. 211.
Modi varii & diuersi del membro consigliatiuo in qualun che Stato. 228.
Modi del creare i magistrati. 236.
Modi popolari nel fare i magistrati. 236.
Modo da Repub. nel fare magistrati. 236.
Modo da lo Stato di Pochi. 237.
Modi da Repub. 237.
Modi da Pochi potenti. 237.
Modo da ottimati. 237.
Modi particulari del giudicare 341.

Modi.4.di mutare lo Stato. 249.
Modi di mutare gli Stati popolari. 260.
Modi da mutare gli Stati de pochi potenti. 263.
Modi da variare gli Stati Ottimati. 263.
Modi del v ltimo Stato popolare. 293.
Modo à conseruare la Tirannide. 295.
Modi dal primo Stato popolare. 315.
Modi vtili alultimo Stato popolare. 318.
Moglie è nome relatiuo. 17.
la Moglie è la meta delhuomo. 53.
la Moltitudine degli abitanti che sia. 71.
Monarchia. 31.
le Mura della città quali. 365.
Muraglie antiche di che maniera. 366.
Musiche perchè fra le discipline. 397.
Musica à che serua. 397.
Musica à che fine debba impararsi. 401. 409.
Musica perchè in pregio. 405.
Musica è da vili. 402.
Musica conuiene à fanciulli. 406.
Musica come si debba imparare. 410.
Musica fino à quanto. 410.
Musica de Flauti perchè introdotta. 411.
Musica artifiziosa. 412.
Musica seruile & da vili. 412.
Musica in che consista. 413.
Musica perche debba vsarsi. 413.
Musica da spettacoli pub. 414.
Musica da far disciplina. 415.
Musica da melodie quale. 417.
Musica da Numeri quale. 417.
Musica da virtuosi quale. 417.
Musica da vulgo quale. 417.
Mutazione delle leggi quando è buona. 92.
Mutazione dello Stato de Turii. 270.
Mutazione del Regno di due maniere. 289.
Mutazione degli Stati. 303.

N.

NAtura è fine. 17.
Natura come erri. 32.
Nicolao Antiocense. 61.
Nimicizie sono tra fratelli. 352.
Nobili. 29. 246.
Nobili perchè piu ricchi negli Stati ottimati. 269.
Nobilita che sia 156. 209.
Nocumento dellordine Spartano. 377.
Nocumento di venere. 383.
Nocumenti degli esercizii Atletici. 398.
Nocumento del Flauto. 411.
Numero determinato de Cittadini perchè non sia necessario ne tempi nostri. 78.
Numero della milizia Spartana. 97.
Numero propio della Citta. 345.
Nutrimenti diuersi. 36.
Nutrimento vtile. 152.
Nutrimento a chi serua. 384.
Nutrimento de bambini. 386.

O.

OCchi, & membra de principi. 177.
Oggetto del Legislatore. 377.
Oggetti vdibili seruono all'intelletto. 408.
Ogni vfizio vuol tutto lhuomo. 111.
Onomacrito Locrense. 114.
Onori ciuili. 147.
Operazione della Natura. 12.

Opera

Operá migliore quale. 24.
Operar bene senza virtu non si può. 333.
Operazione piu perfetta è la contemplazione. 343.
Operazione propia dellhuomo. 343.
Opere vili. 394.
Opici chi fussero. 360.
Opposizion vera & per se. 291.
Opposiziou per accidente. 291.
Oracolo a' Troiugeni. 385.
Orcio senza fondo. 320.
l'Ordine buono, ò tristo donde si conosca. 71.
l'Ordine Socratico nel fare i magistrati è pericoloso. 80. 81.
Ordinazione di Falea Cartaginese. 82.
Ordine circa il mangiare, in Candia. 105.
Ordine ciuile. 111.
l'Ordine è legge. 175.
Ordini Popolari di Sparta. 212.
Ordini di Stato stretto di Sparta. 212.
Ordine grandisimo à conseruare lo Stato. 279.
Ordini da Stato popolare. 309.
Ordināza de fanti armati a' la leggiera. 323.
Ordini d'Egitto,& di Candia. 359.
l'Ordine di Trouarsi amāgiare insieme venne di Italia. 360.
Ordini de conuiti à comune. 361.
Origine della Repub. 171.
Origine dello Stato de' Pochi potenti. 171.
Origine della Tirannide. 171.
Origine dello Stato popolare. 171.
Ostracismo perchè trouato. 159.
Ostracismo che fusse. 163.
Ostraco che sia. 136.
Ottimate che sia. 139.
l'Ozio è piu desiderabile che il negozio. 396.
l'Ozio à quali virtù si cōuenga. 359

P.

PAdrone della Città chi sia. 135.
Padrone assoluto chi debbe essere. 179.
il Padrone delle armi è padrone del tutto. 357.
Pallade perchè gittasse via il Flauto. 411.
Parentela tra noi & le armonie & i numeri. 406.
Pare a ciascuno hauer virtù à bastanza. 332.
Pareggiar la voglia piu che la roba. 83.
il Pareggiamento delle parti muta lo Stato. 258.
il Pari conuiene al tutto & non alle parti. 79.
il Pari à chi si debba. 153.
Pari per numero. 247.
Pari per degnita. 247.
Parita da essere vsata quale. 248.
Parita giusta è vtile. 272.
il Pari nello Stato popolare come. 311.
Parlare. 18.
il Parlare disonesto si cacci da la Città. 387.
Particelle minime del tutto. 12.
Parti simplicisime della Casa. 16.
Particelle della Casa & prime & minime. 21.
Parti vere delle arti da guadagnare. 45.
Parti due della anima. 51.
Participazione tra' Cittadini. 57.
Participare de'l gouerno chi debba piu. 145.
la Parte non debbe auanzare il tutto. 179.
le Parti che possono variare, vn tutto, quali siano. 192.
Parti, ò membra della Città. 195. 216. 354.
Parti masimamente d'una Città quali siano. 198.

Partenii di Sparta. 268.
le Parti aduerse che siano. 274.
Parti constitutiue di vn' gouerno. 308.
Parti buone d'un popolo qual. 322
Parti necessariissime della Città. 355.
Parti vere della Città. 357.358.359.
Parti del anima vmana. 375.
Parte migliore dell'anima. 375.
la Parte senza ragione precede. 380.
i Parti pigliano de la natura del continente. 384.
i Parti de' vecchi sono imperfetti. 384.
la Paura cagiona sedizione. 252.
la Paura comune fa vnire inimici. 260.
il Peggio è per cagione del meglio. 375.
Peggioramento degli Stati. 278.
Pene militari antiche. 169.
Pena del pozzo in Atene. 240. 243.
Pensieri attiui quali. 342.
Pentalidi di Metellino. 286.
il Perfetto, non conuiene al'Imperfetto. 402.
Pericolo de mutare le leggi. 94.
Pericii che siano. 102.107.
la Permutazione perchè trouata. 38.
Permutazione de' danari, naturale. 48.
Persone da essere sommamente temute da' Tiranni 298.
Piacere della musica. 404.
i Piaceri perchè eligibili. 403.
Piacere ottimo. 396.
il Piacere da che sia generato. 415.
il Pianto gioua a fanciugli. 387.
Piazza di Tessaglia. 367.
Piazza da vendere. 368.
le Pitture disoneste non si comportino. 388.
la Pittura a che sia vtile. 398.
il Piu, & il meno non fanno differenzia specifica. 50.
Poesia dela infusione de metalli. 75.
la Poetica fatta dopo la Politica. 417.
la Poetica è imperfetta. 417.
la Politica è imperfetta. 417.
Popolo di che debba participare. 149.
Popolo che si intenda. 227.
Popolo & ricchi doue necessarii. 279.
il Popolo composto d'artefici è cattiuo. 316.
Possedere è parte della Casa. 22.
Possedere che sia. 23.
le Possessioni siano proprie, & l'uso comune. 69.
la Possessione non è parte della Città. 354.
le Possessioni di chi debbino essere. 358.
Potentato che sia. 202.
i Poteti si vsurpano gli Stati. 272.
Poueri di Tessalia. 74. 95.
la Pouerta ne Cittadini onde sia. 78.
i Poueri da piu che i ricchi, doue. 309.
Precetto generale negli Stati. 161.
Precetto comune a tutti gli Stati. 274.
Predicazione equiuoca. 21.
Preparazione necessaria al gouerno buono. 94.
Presuppositi da fare vn buono gouerno. 344.
Principato signorile. 25.
Principato Ciuile & Reale. 25.130.
Principati nella Casa, di tre spezie. 48.
Principati ciuili quali. 49.
Principe buono. 128.
il Principe non debbe imparare quel che il suddito. 129.
Principi Esinneti. 166.215.

Principato di Pittaco. 166.
Principi guardiani delle leggi. 175.
Principii de moti ciuili. 251.
il Principio è la meta del tutto. 256
Principio da conseruare gli Stati. 268.
Priorita di natura dala parte formale. 20.
Pritanni di Meleto. 261.
Pritanni che siano. 319.
Proprio dell'huomo. 18.
la Proprieta quãto sia meglio. 63.
Proposito di Dione. 288.
Proprieta della liberta. 309.
Proprieta dell'ultimo Stato popolare. 317.
Prouincia sufficiente. 347.
Purificazione dell'animo. 412.
Purgamenti dell'animo. 417.
Pusillanimita de' miserrimi. 217.

Q.

QValita della Città. 221.
Qualita necessarie à chi deue riceuere ordini buoni. 351.
Qualita de Cittadini liberi. 352.
Qualita della Italia. 353.
Qualita buone per la Città. 379.
Quantita delle facultà. 82. 85.
Quantita della Città. 221.
Quello che viene dala Natura doue debba considerarsi. 25.
Quello che si tenti nelli Stati. 265.

R.

RAgioni contro a Socrate. 66.
Rattenere il fiato che operi. 387.
il Re come debbe essere. 49. 282. 216. 336. 369.
Re perpetui nelle Città. 162.
Re di Sparta. 165. 168. 249.
Re de Barbari. 165. 168.
Re Antichi. 167.
Re Eroici. 168.
Re Esimnetici. 168.
Re padroni assoluti. 168.
al Re sono necessarie le forze. 172.
Re giustamente chi sia. 179.
Re de' sacrifizii. 328.
Re de gli Indi. 37.
Recreazione di Catone, & d'Alessandro. 406.
Recreamenti quali. 403.
Reduzzione de' venti à due. 191.
Reggimento della casa. 13.
Reggimento che sia. 135. 138.
Reggimenti per necesita buoni. 138.
Regno che sia. 139. 281.
Regno d'Agamenonne quale. 165.
Regno Eroico. 166.
Regno di quattro maniere. 168.
il Regno perchè in vso agli Antichi. 171.
Regni atti a corromperfi. 189.
il Regno perche fatto. 282.
il Regno d'onde patisca. 289.
i Regni come si saluino. 291.
Regola a discernere le scienzie & l'Arti. 395.
Regolare non si puo la faculta, nõ regolando il numero de figliuoli 83.
Religione del principe. 299.
Remedii per gli studiosi & contemplatiui. 407.
Remedio a le tre voglie deglhuomini. 87.
Remedio contra il vizio. 103.
Remedio cõtra la Tirannide. 262.
Remedio perchè il Publico nõ sia rubato. 275.
Remedio ottimo per i Principi. 290.
Rèpublica ottima quale. 79. 181.
Repub. pessima quale, 79.
Repub. di Ippodamo. 88.
Repub. senza artefici vili. 130.
la Repub. ottima non fara mai cittadini gli artefici. 132.
Repub. 135. 139.

Repub. bene temperata. 159.
Repub. ottima d'Aristotile. 198.
Repub. che sia. 208. 209. 210.
Repub. di Telecleo da Meleto. 227
la Repub. debbe essere di chi hà l'armi. 224.
Repub. quali. 269.
la Ricchezza non è infinita. 37.
la richezza che sia. 37. 40.
Richezza pouera. 40.
Richezza infinita quale. 40.
Richezza & possessione che comprenda. 86.
la Richezza dà reputazione. 110.
la Richezza non si debbe honorar piu che la virtù. 111.
Ricompenza vguale. 59.
il Rimparare è piu faticoso che lo imparare. 184.
Riposo che sia. 403.
Risparmio de ricchi. 275.
la Roba come s'usi. 77.
Rouina dello Stato. 223.
Rozezza delle leggi antiche. 92. 104.

S.

Sacerdozio a chi. 358.
Salute degli stati. 273.
Salute comune d'ogni monarchia. 297.
i Sangui diuersi fanno disordine. 254.
Sapienza di Talete Milesio. 46.
la Sanita degli abitatori doue consista. 364
Scambiamento degli stati. 246.
Scienze seruili. 31.
Scienzie Signorili. 31.
Scienza necessaria alhuomo ciuile. 125. 184.
le Sedizioni come si faccino. 256.
le Sedizioni de nobili sommamente nociue. 257.
Sedizioni. 266.
Segno di Republica bene ordinata. 188.
Segno di buona mistione di Republica. 212.
Segni de costumi. 405.
Segni da indirizzarui i giouanetti. 416.
il Seme di che si generi. 385.
Senato Spartano troppo libero. 100.
Seruo per natura. 12. 29.
i Serui sono instrumenti. 23.
Seruo chi sia. 23. 26. 132.
Serui per natura chi siano. 25
il Seruo che cosa sia. 27.
Seruitu giusta. 29.
il Seruo è parte del padrone. 30.
Seruitu in due modi. 32.
Seruitu dell'artefice vile. 52.
Serui buoni. 55.
Serui di piu sorti. 130.
Serui gli differenti. 374.
lo Sforzarsi di Signoreggiare, non è bene. 338.
Sicurta della Sobrieta. 297
Signore per natura. 12. 31.
il Signoreggiare non è cosa legitima. 338.
Silogismo sofistico. 271.
Simulazioni del Tiranno sauio. 295.
Simulazioni necessarie a' principi. 299.
la Similitudine de' costumi doue maggiore. 405. 408.
Sito di Candia. 104.
il Siro di Candia la mantiene. 107.
Sito della Città quale. 348. 373.
Sito de Tempii. 367.
i Siti delle citta, inuitano a tumulto. 255.
Solone fu Poeta. 221
Solleuamento de' Cittadini. 225
Sommario del secondo libro. 117.
Sommario del terzo libro. 181.
Sommario del quarto libro. 243.
Sommario del sesto libro. 330.
Sommario del settimo. 389.

Sommarii di tutti i libri della Politica. 417.
il Sonatore del flauto immita la bertuccia. 413.
Sorti varie di Cittadini. 132.
Spartani accuratissimi nella instituzione de' fanciugli. 393.
Spartani efferati dalle fatiche. 399
Spasso & giuoco a che fine. 396.
Spasii dell'animo. 401.
Spectacoli da vietarsi a' fanciulli. 388.
Spese de magistrati. 323.
Spese del culto diuino. 361.
Spezie di possessione naturale. 35.
Spezie ragunatrici di danari. 38.
le Spezie dello stato de' pochi. 205.
lo Spogliare degli honori vn grande sia lento. 274.
Stagione da matrimonii. 383.
Stato migliore quale. 88. 220.
Stati senza popolo. 121.
Stati retti & giusti. 137.
Stati peccanti. 137.
Stati transgressi. 137.
Stati di pochi. 139. 140.
Stato popolare. 139. 140.
li Stati cattiui da che naschino. 155
Stato ottimo quale. 179. 187.
Stato che sia. 185.
Stati buoni per supposizione. 186.
Stati di piu maniere. 187.
Stato pessimo. 187.
li Stati necessariamente son differenti di spezie. 191.
Stati principali due. 191.
Stati di pochi, 192. 193. 194.
Stati popolari. 192. 193. 194. 215.
Stati assolutamente buoni. 193.
Stato popolare primo. 198. 314.
Stato Popolare secōdo terzo quarto & quinto. 199. 204.
Stato pessimo tra tutti gli stati popolari. 206.
Stato ottimate. 206. 209. 269.
Stato ottimate doue. 207.
Stato ben temperato. 212.
Stato ottimate di quante spezie. 207.
Stati piu sicuri. 219. 248.
Stati di piu vita. 219.
li Stati perchè per lo piu o popolari, o di pochi. 219.
Stato de' Malliensi. 225.
li Stati che vogliono. 245.
Stati delle cita piu vsitati. 247.
Stato sicurissimo. 248.
Stato di Elide. 265.
li Stati popolari, o di pochi potenti doue trapassino. 267.
Stato piu amato. 269
Stato durabile. 269.
lo Stato veramente ottimate, non patisce mutazione. 271.
li Stati da chi si sappino conseruare. 271.
li Stati si mutano ne contrarii. 302
Li Stati quando si mutino. 304.
Stato popolare secondo. 316.
lo Stato popolare buono doue meglio possa adattarsi. 317.
lo Stato popolare vltimo non puo farsi in ogni Città. 317.
lo Stato popolare come debba assettarsi. 318.
li Stati da pochi potenti come debbino assettarsi. 321.
Stato primo de pochi potenti. 321.
Stato Bisognoso di maggiore aiuto quale. 321.
lo Stato popolare come si conserui. 322.
lo Stato stretto come si salui. 322.
li Stati perchè differenti. 354.
Statue degli Iberi. 338.
Stentore Greco. 347.
la Straccurataggine fa perdere lo stato. 254.
Strano non si debbe essere con persona. 352.
Studio di chi si constituisce vno stato. 308.
Studio della Agricultura. 316.
Suggetto da regno. 178.

Suggetto da ottimati. 178
Suggetto da Republica. 178.
il Suono perchè esprime il costume. 405.

T.

Tauola de' modi da creare i magistrati. 238.
Tauola delle leggi secondo gli stati. 213.
Tauola de' modi da fare i giudici. 242.
Tauola de' modi da conseruare il giusto popolare. 313.
Tazza degli Scyti. 338.
Temperamento della legge. 175. 66.
Tempi da generare. 384.
il Temperamento armonico perchè diletti. 407.
Teodoro istrione. 388.
Teopompo Re di Sparta. 291.
Termini degli stati. 209.
Termini tre del magistrato. 239
Termini Tirannici. 295.
Termine secondo dello Stato popolare. 309.
il Termine della grandezza, è prescritto a qualunque cosa. 346.
Termine ottimo della Citta. 347
Termini del Generare. 382.
Termini da esser vsati nella armonia Lidia. 416.
Tesoro quanto. 36.
Tirannide che sia. 139. 140. 281.
la Tirannide donde sia. 190.
Tirannide vera quale. 215. 300.
Tirannide di tre spezie. 215.
la Tirannide donde nasca. 218. 282
Tirãni antichi di qual sorte d'huomini. 261.
le Tirannide come fatte. 282.
le Tirannide come si conseruino. 291.
il Tiranno sauio che debba fingere. 295.
la Tirannide hà corta vita. 300
Tirteo poeta. 268.
lo Tramontana vento perche salubre. 366.
Trascurare i fanciugli rouina gli stati. 392.
Transgresisione degli stati. 139.
Trouato di Filolao. 115.
Trouato di Platone. 155.
Tumulti pericolosi. 107.
Tuono dell' Armonia Lidomista. 408.
Tuono del Lidio semplice. 408.
Tuono del Dorico. 408.
Tuono del Frigio. 408.
Turco grande. 167.
il Tutto si piglia in duo modi. 62.

V.

Valore dello Ostracisimo. 160.
Variazione degli stati. 203.
la Vendetta si compera con la vita. 290.
Venezia perchè si mantenga. 108.
i Venti orientali perche piu sani. 366.
la Vergogna fa volgere gli stati 254.
Vfizio della voce. 18.
Vfizio del buono Padre di famiglia. 43.
Vfizio proprio delle donne. 65.
l'Vfitio qualunque si sia vuol tutto l'huomo. 111.
Vfizio vniuersale de' marinari. 127
Vfizio vniuersale de' Cittadini. 127
Vfizio dell'huomo. 131.
Vfizio della donna. 131.
Vfizio di chi Filosoficamente considera. 140.
Vfizio delhuomo perito. 149. 273.
Vfizio degl'huomini buoni. 171
Vfizio dell'arte ginnastica. 183.
Vfizio de magistrati. 233. 346.
Vfizio di chi veglia vno stato. 273.
Vfizio del legislatore. 279. 339.
Vfizio di chi regge stato. 288

Vfizio del Re. 283.
Vfizio della Tirannide. 292.
Vfizio dell'Adulatore. 294.
Vfizio del Cittadino veramente popolare. 320.
Vfizio di Nobile. 320.
la Via da accettare altri sia sempre aperta. 321.
Virtu morale nel principe quanta. 51.
Virtu del fanciullo. 52.
Virtu del seruo. 52.
la Virtu del buon Cittadino & la del buono huomo non è la medesima. 128.
la Virtu non è la medesima in tutti. 128.
la Virtu del buon principe & del buono huomo è la medesima. 129
la Virtu del principe & del cittadino non è vna. 129.
Virtu del cittadino approuato. 129. 130.
Virtu del buono huomo. 129.
le Virtu medesime diuentano differenti secondo i suggetti. 131. 133
Virtu propria del principe. 131.
Virtu del suddito. 131.
la Virtu del buono huomo, & del buon cittadino doue posino essere vna. 134.
i Virtuosi che amino. 164.
la Virtu non s'acquista per i beni esterni. 332.
la Virtu per se stessa non basta. 335.
i Virtuosi perche nõ fortunati. 335.
le Virtu s'acquistano cõ l'ozio. 355
Virtuosi si fanno gli huomini per tre cose. 371.
la Virtù in torno a che consista. 404.
Virtu de numeri. 405.
la Vita è azzione. 23.
le Vite degli animali perche diuerse. 34.
le Vite perche differenti. 34.
Vita degli oziosi. 35.
Vita degli huomini. 35.
Vite naturali. 35.
Vite miste. 35.
Vita felice. 216. 403.
Vita ottima quale. 333. 342.
Vita piu desiderabile quale, o la attiua o la contemplatiua. 337.
Vita nimica alla virtu quale. 355.
Vita da chi odiata. 138.
Viuere degli Dei. 14.
Viuere secondo lo stato non e seruitu. 280.
Viuere felicemente doue si truoui. 332.
Vizio Franzese. 96.
Vizii della Tirannide. 283.
Vizio dello stato depochi potenti. 283.
Vizii dello stato popolare. 283.
le Voglie chi se le caui. 288.
Vsanza degli Spartani. 69
Vsanza nel giudicare. 94.
Vsare il seruo non è cosa generosa. 340
Vso della possessione di due sorti. 38.
Vso della scarpa. 38.
l'Vso de'danari perchè trouato. 39
l'Vso potentissimo in ogni cosa. 279.
Vso della musica migliore in chi. 402.
Vsura contro a natura. 38.
l'Vsura donde nascesse. 40.
Vsura che sia. 44.
Vtilita della musica. 406.
Vtilita del pareggiare le faculta. 85
Vtilita publica de magistrati senza guadagno. 275.
l'Vtile si stima piu che l'onore. 314.
l'Vtile non si debbe cercar sempre in tutte le cose. 398.
Vtilissimo ne gli stati che sia. 315.

IL FINE.